Il Lavoratore Friulano

Anno XI. - N. 525

ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA

Sabato 3 Ottobre 1914

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità del sig. Emilio Klampferer - Udine Via Prefettura N. 10 - Telefono 4.69

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine - Via Bartolini N. 5 - Udine

Non vogliamo la guerra!

Questa volta non si dirà che sono i **borghesi socialisti** *a difendere la causa della pace: vogliamo, con intenzione, lasciare il posto d'onore alla collaborazione proletaria, agli scritti cioè, anche se non purissimi in fatto di lingua — di genuini lavoratori autentici — che valgono, appunto per questo, tutti i Battisti, gli Engels e i Marx dell'universo, in punto di esperienza della dura vita del lavoro.*

La guerra e i lavoratori.

Da quando si iniziò l'attuale guerra, fino a qualche settimana fa, fu unanime l'approvazione della neutralità deliberata dal governo; anzi, i più modesti cittadini come i più elevati, non fecero che elogiare tale atteggiamento. Solo in questi ultimi giorni si vanno manifestando in qualche parte d'Italia dei sintomi di ribellione contro la neutralità ed in favore della guerra (In questo senso vedansi le manifestazioni di Roma, Bologna, Venezia, ecc. ecc.). Certo però che chi s'agita attualmente sono in generale i soliti gazzettieri interessati a far bottino e speculare sui disastri.

Sapete, o lavoratori, come giustificano questi signori il loro passaggio dalla neutralità alla guerra? Essi dicono che se l'Italia rimarrà completamente appartata dal conflitto, perderà ogni egemonia politica, ed ogni prestigio come nazione. Proprio il ragionamento identico alla questione della guerra in Tripolitania. Se non si decide l'Italia ad andare a Tripoli altri andranno in vece nostra. Quasichè l'Italia, senza Tripoli, non potesse vivere. I lavoratori senza Tripoli o con Tripoli sono egualmente dei disoccupati e degli sfruttati. Ed è proprio per questi che io scrivo, perchè essi sono la grande maggioranza che deve fare la guerra, ed altri tanti devono subire le tristi conseguenze. Si dice che gli italiani vogliono la guerra, fanno voti per la conquista di Trieste, di Vallona, perciò il Governo deve decidersi. Piano, egregi signori! Non dite gli italiani, perchè la parola è generica troppo inquantochè si viene a comprendere fra essi anche gli otto decimi di quelli che non sentono la necessità di andare in guerra ed una prova saliente risulta dal fatto che nessun lavoratore autentico ha aderito alle attuali manifestazioni per la guerra.

Dicendo ciò non escludo che anche i lavoratori non possano impugnare le armi: tutt'altro. Se l'occasione vuole essi saranno i primi e come tali sapranno distinguersi. Ma i lavoratori non possono anticipatamente e senza giustificato motivo far voti per marciare, per la conquista o l'appoggio piuttosto a uno che all'altro, non devono e non possono farlo, anche perchè ogni loro conquista o vittoria non cambierà per nulla le loro condizioni e rimarranno prima e poi gli eterni sfruttati. Dopo essere stati adoperati come carne da macello in guerra, veranno adoperati come strumenti di lavoro in tempo di pace. Questa è la loro sorte!

Perciò io penso che per il lavoratore la Patria sia il mondo intero, e la sua guerra da combattere sia contro all'oppressore, che in Italia come in Francia, in Germania come in Inghilterra, esso vive oziando e dissanguando quelli che per vivere hanno bisogno di lavorare.

Quindi, rimanendo anche dopo la guerra gli oppressori e gli oppressi, i lavoratori non dovranno che adoperarsi affinchè la immensa falange di lavoratori sappia intendersi e collegarsi in una grande famiglia, che abbia per mèta la libertà e la redenzione di tutti i diseredati.

Aristide Guerrini

L'ira dei popoli e la vigilia d'una guerra.

Altrettanto dolce e benefica è la pace e la concordia, quanto l'ira è amara e dannosa a sè e agli altri....

L'ira è dannosa a chi s'abbandona, come un tagliente coltello nelle mani d'un pazzo. Essa nuoce al corpo perchè ne altera i lineamenti, spegne la bellezza, accende il sangue, infiamma il cervello, guasta i visceri, rovina la salute, affretta la morte, degrada i popoli civili. Nuoce agli interessi, allontana gli amici e crea tanti nemici.

Nuoce allo spirito, perchè esalta la mente, ne fa disordinati i giudizi, precipitate le risoluzioni, turba ed agita il cuore con sentimenti impetuosi, con rancori ed odii, con timori e sospetti, con parole sdegnose ed atti bestiali, a cui vengon dietro la tristezza, il rimorso e il tardo pentimento.

Nuoce alla fama perchè si merita diffidenza e disprezzo. Perciò l'iracondo resta poi solitario sfuggito da tutti, come la iena nel suo deserto, come l'orso nella sua tana e vive una misera vita. Ma questa passione nuoce ancora più agli altri. Essa incute lo spavento, ed è cagione di tanti dolori, di tante lagrime per coloro che devono vivere coll'iracondo. Rompe la pace e la buona armonia tra il marito e la moglie, tra i genitori e i loro figliuoli, tra i fratelli e i fratelli, tra compagni e compagni, e accende la discordia, produce liti, contese, divisioni e le più gravi amarezze domestiche. Essa turba, sconvolge la bella unione sociale, genera inimicizie, risse, delitti, e è cagione di ferimenti, di uccisioni, di vendette feroci.

Essa riempe le prigioni d'infelici, converte i vomeri in spade, devasta i campi fiorenti e li ricopre di combattenti, di feriti, di morti, incendia distrugge e disperde ogni bene, come torrente impetuoso quando esce dal letto e si precipita sulle campagne, come grandine furiosa che abbatte e calpesta le messe mature e lascia dietro di sè la desolazione e la fame. Ecco che la storia ci narra con dolore e vergogna:

I fratelli hanno ucciso i fratelli
Questa orrenda novella vi dò.

E lo stesso grande poeta A. Manzoni:

Siam fratelli siam stretti ad un patto
Maledetto colui che l'infrange,
Che s'inalza sul fiacco che piange
Che contrista uno spirto immortal.

Giuseppe di Sopra fu A. C.

La parola di solidarietà.

Cari socialisti udinesi,

Non possiamo rimanere indifferenti agli insulti ed al vilipendio di cui siete fatti segno per le manifestazioni dei vostri sentimenti, ed alle calunnie che vi bersagliano incessantemente per merito di quella schiatta settaria che opprime il popolo lavoratore, coltivatore, produttore, depredandolo spudoratamente ed impunemente.

Dite, dite forte a quei pirati della classe lavoratrice, produttrice, che in essi non cova l'ideale della Patria nè lo scopo di redimere altre terre per il comune benessere sociale, nè dettame di sentimenti umanitari sociali li sprona e loro suggerisce di intervenire nella carneficina per la conquista di maggior suolo, e valersi della forza e del sangue dei nostri fratelli, chè il sacrificio della vita di questi gioverebbe solo a soddisfare la loro cupidigia ed ingrandire il patrimonio dei senza cuore, dei filibustieri, depradatori del prodotto e delle fatiche della umile classe lavoratrice.

I socialisti di Latisana

E se ne vadano!

C'è tra i riformisti, tra i radicali, tra i repubblicani, tra gli anarchici e tra i sindacalisti chi vuole ad ogni costo che l'Italia rompa la sua neutralità ed accorra a dar aiuto alla Francia.

E sta bene: tante teste tante idee. Si può stiracchiare le proprie idealità a tal punto da consentire alla barbarie in nome della civiltà, da preoccuparsi degli interessi capitalistici in nome della lotta di classe.

Ma a tutti costoro noi diremo, come Tobia, che il mondo è grande e che c'è posto anche per i fieri propositi dei neofiti della guerra.

Perchè trascinare tutta la nazione nel disastro? L'epopea garibaldina s'è compiuta senza, anzi contro, la volontà del governo.

Qualche italiano è pur morto testè, senza chiederne il permesso al Governo, nei campi della Serbia.

Se si crede che l'intervento sia un dovere per la nazione, si ricordi che la nazione comincia dall'individuo. Nessuno li impedisce di partirsene per i campi di guerra: un fucile in Francia, lo troveranno sempre.

Ma questo starsene comodamente a casa, rompendoci le tasche col loro eroismo tecrico, è una cosa per lo meno buffa come il nazionalismo.

Le profezie di Sir Percy Scott
Servono o non servono le "dreadnoughts?„

Il Governo è in procinto di firmare il contratto di 400 milioni per la costruzione di quattro di queste navi.

E' onesto fare ciò ora mentre la guerra si svolge e dalle azioni navali che si verificheranno potranno venire deduzioni che probabilmente capovolgeranno i concetti prevalenti or sono pochi mesi?

In sostituzione di alcune grandi navi, non sembra più conveniente far costruire subito il più gran numero di sommergibili, che già si sono affermati come importanti, utili, sicure ed economiche unità navali?

Col costo di una dreadnoughts si possono costruire circa **cinquanta sommergibili costieri** oppure **quindici sommergibili d'alto mare** e difendere così qualunque delle nostre estese ed improtette coste marittime.

La buona stella d'Italia ci mette in condizioni di non commettere un grande errore — non lasciamoci sfuggire l'occasione!

Nessuno perdonerà mai a chi ha fatto sperperare le centinaia di milioni raccolti dal lavoro di tanti lavoratori.

I casi della vita.

Pare che la preghiera del papa non abbia molta efficacia. Invocò la pace ma la guerra continua. Potrebbe anche darsi che ciò derivasse dalla gran distanza della sede del dio cattolico da quella del suo vicario. Auguriamo miglior fortuna nelle invocazioni... al dio oro.

***

Perchè mai ostinarsi a volere la neutralità sino alla fine? Il partito socialista — dicono i non socialisti — dovrebbe non occuparsene di politica estera perchè ne è incapace e poi il suo giudizio è unilaterale. Siamo convinti; andremo a prendere lezioni di politica estera, di come si proteggono gli interessi italiani dagli inglesi Amstrong, dai francesi Deport, dai tedeschi Krupp....

***

— Eccellenza....
— Che volete?
— Lavori pei disoccupati, la tale strada quel tronco di ferrovia.
— Avete ragione da vendere ma noi non abbiamo denari da spendere; in ogni modo, studierò, guarderò, provocherò un voto dal consiglio dei ministri.
— Eccellenza!
— Che volete?
— Armi, cannoni, fucili, mitragliatrici, sciabole, fortezze, navi, cavalli e uomini per le armi.
— Ecco il mandato.... per i denari, ma ricordatevi di far pubblicare una mezza dozzina di articoli sui pericoli che corre la patria.....

***

Generosità governativa: le mogli dei richiamati avranno d'ora innanzi quattordici soldi al giorno. C'è chi ha quattordici milioni all'anno. Però le mogli dei richiamati si contentino con l'appetito.....

Il decreto di moratoria e le indennità per infortunio

L'on. Piccinato ha nei giorni scorsi richiamate l'attenzione del Ministero di A., I. e C. sul fatto che taluni istituti di assicurazione per gli infortuni degli operai ritardavano e limitavano il pagamento delle indennità spettanti agli infortunati perchè il decreto di moratoria del 16 agosto u. s. impediva agli istituti medesimi di ritirare dalle banche i loro capitali ivi precedentemente depositati.

L'inconveniente è per certo molto grave tanto più che viene a colpire quelle famiglie di lavoratori che oltre la sventura dell'infortunio hanno la minaccia dei danni della eventuale disoccupazione.

E' bene, però, sia portato a pubblica conoscenza che la Cassa Nazionale Infortuni liquida e paga con ogni sollecitudine ai suoi curati le indennità dovute senza restrizione di somme, ciò che dimostra non soltanto la potenzialità economica del nostro maggiore istituto di assicurazione contro gli infortuni, ma anche la previdenza dei suoi amministratori e la bontà del funzionamento del suo organismo.

Gli orrori della guerra

...... la battaglia dura già da 16 giorni. E' incominciata l'ultimo venerdì: sabato, domenica, lunedì, martedì, mercoledì, giovedì sono trascorsi, è tornato venerdì, pur questo è passato e la battaglia dura ancora. I due eserciti, centinaia di migliaia di uomini stanno di fronte l'un l'altro e, senza retrocedere, si lanciano degli ordigni violenti, degli esplosivi; e ad ogni istante degli uomini vivi sono tramutati in cadaveri. Il cielo stesso freme, scosso da tutto questo fracasso, da questa vibrazione incessante dell'aria, e accumula al di sopra delle loro teste delle nubi, un uragano, ed essi stanno gli uni contro gli altri, senza retrocedere, fermi. Se un uomo non dorme per tre notti, cade ammalato e non si ricorda più di nulla, ed essi non dormono da otto notti e sentono il dolore, per questo non retrocedono e per questo si batteranno finchè saranno tutti sterminati. Si dice che certi distaccamenti sono rimasti senza munizioni e che gli uomini si sono lanciati delle pietre che sono venuti a corpo a corpo divorandosi come i cani. Se coloro che non morranno ritorneranno a casa, avranno le zanne come i lupi, ma non è possibile che ritornino a casa, sono pazzi, si stermineranno tutti. Sono pazzi. Tutto è sconvolto nel loro cervello e non comprendono niente; se fossero fatti ritornare in sè d'improvviso bruscamente, essi si metterebbero a sparare contro i loro compagni, persuasi di combattere contro il nemico.

Strane voci.... Strane voci che si comunicano a voce bassa, impallidendo di terrore e di selvaggi presentimenti. Fratello, fratello, ascolta che cosa si dice del riso rosso. Sembra che nel campo di battaglia siano apparsi distaccamenti di fantasmi, reggimenti di ombre. La notte, quando gli uomini pazzi s'addormentano e nel più vivo della battaglia diurna, quando il giorno chiaro diviene esso stesso un fantasma, essi sorgono d'improvviso e sparano cannoni illusorii, riempiono l'aria di un rumore illusorio, e uomini, uomini vivi, ma pazzi sorpresi da questo attacco brusco, lottano contro un nemico illusorio, divengono pazzi di terrore, divengono bianchi all'istante e muoiono. I fantasmi spariscono d'un tratto, e la calma si fa d'attorno e il suolo rimane coperto di cadaveri mutilati. Chi li ha uccisi? Lo sai tu fratello chi li ha uccisi?

Quando dopo due battaglie sopravviene una tregua e i nemici sono lontani, d'improvviso nel cuore della notte fosca, risuona un colpo di fuoco, isolato, pauroso. Tutti sussultano, scrutano l'oscurità e sparano a lungo, ore intere, nell'oscurità silenziosa, senza riposo. Che vedono essi? Quale è questo essere terribile che mostra loro la sua imagine muta, che incute il terrore e la follia? Tu lo sai o fratello e io pure lo so e gli uomini lo ignorano, ma essi lo presentono e chiedono impallidendo: Perchè vi sono tanti pazzi? Non ve ne furono mai tanti!....

Essi avrebbero acconsentito di divenire idioti, per non sentire vacillare la loro ragione, per non sentirsi venir meno nella lotta ineguale contro la pazzia. In quei giorni in cui là a basso si ammonticchiavano cadaveri su cadaveri, io non potevo in nessuna parte trovare la pace e mi mischiavo agli uomini e udiva in proposito i loro dialoghi e vedeva molti di essi con un sorriso simulato sulle labbra affermare che la guerra era lontana e non li toccava punto, ma vedeva maggior terrore nudo, vero, lagrime e grida di disperazione, quando la stessa ragione suprema, nella tensione di tutte le sue forze, strappava all'uomo quest'ultima supplica, quest'ultima maledizione:

— Quando dunque finirà questa carneficina insensata?

Leonida Andrejeff

Agli operai della Carnia.

Noi compagni operai di Tolmezzo, sottoscritti, proponiamo di riunirsi tutti — i compagni lavoratori — i più distinti nella lotta di classe, della Carnia e del Canal del Ferro, a un convegno da tenersi a Villa Santina domenica 11 ottobre, prossimo venturo, per discutere e intendersi meglio sulla lotta che dovremo intraprendere onde ottenere dalle classi dirigenti quei provvedimenti che necessitano per far fronte alle nostre già tanto critiche e preoccupanti condizioni.

Noi non intendiamo di atteggiarci a protagonisti del nuovo movimento operaio che dovrebbe oggi più che mai, iniziarsi e svilupparsi, in queste due regioni: intendiamo di interpretare il pensiero di tutti voi compagni di lavoro e di far appello alla vostra buona volontà e alle vostre rigogliose energie.

I nostri intendimenti, che proponiamo presentare al convegno operaio di Villa Santina, sono i seguenti:

1. — Di far in modo che i provvedimenti per procurarsi i mezzi per vivere si effettuino al più presto possibile;

2. — Di diffondere una salutare educazione fisica, intellettuale e morale in mezzo ai nostri compagni di lavoro, in modo che essi si rendano coscienti della propria individualità nei loro doveri e diritti di cittadini;

3. — Di lasciare ampia libertà di pensiero e d'azione a ogni tendenza teorica e pratica in mezzo al nostro movimento operaio.

Date le vicende in cui attraversiamo, gli elementi delle necessità sforzano gli eventi a mutar aspetto alle cose, cogliamo l'opportuna combinazione per preparare ed effettuare la nostra emancipazione.

Compagni operai siete avvertiti: appena sarete a conoscenza del presente comunicato vi si raccomanda di mandare la vostra adesione di intervenire personalmente al sopradetto convegno.

L'adesione la manderete al compagno Casasola Ezio — Via Oscura, N. 2, Tolmezzo.

I compagni operai di Tolmezzo

In vista del discreto numero delle organizzazioni del Pordenonese e dei privati che risposero al nostro appello, il prossimo numero 526, dell'11 ottobre, uscirà regolarmente in quattro facciate come prima.

Ma per l'aumento vistoso sul prezzo della carta ed anche per doverla pagare contro assegno, dobbiamo avvertire:

1. Che cesseremo di mandare il giornale a coloro che non sono in perfetta regola coll'abbonamento;

2. Che riapriremo le rivendite a coloro che ne faranno richiesta, ma al prezzo di cinque centesimi per ogni copia.

Abbonatevi al LAVORATORE!

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dalla Carnia

TOLMEZZO

Le Tecniche in Consiglio. — Dobbiamo innanzi tutto compiacerci con noi stessi del risultato del nostro ultimo articolo su questa scuola tecnica: esso ebbe l'incondizionata approvazione del corpo insegnante, meno uno che ha fatto — orribile a dirsi — causa comune con i nemici dell'istituzione. Il paese intero e la Carnia hanno dimostrato di condividere le nostre idee e di darci tutto l'appoggio nella polemica che abbiamo ingaggiato.

Ed il nostro compiacimento è tanto maggiore in quanto si fu per i nostri articoli che la questione venne ripetutamente e vivacemente discussa sulla stampa e da ultimo portata in Consiglio comunale.

Domenica scorsa infatti, nella seduta consigliare, trattandosi di questo oggetto, la Giunta presentò un memoriale concludente per l'abolizione della scuola motivando con un soverchio e gravissimo onere per le finanze comunali il suo mantenimento in vita.

Ma la insana proposta, dettata per certo non da un criterio di economia, ma da basso spirito di parte, venne, con dati di fatto e con documenti inconfutabili combattuta dal nostro Spinotti della minoranza che potè dimostrare come non di ventiduemila lire, ma di appena L. 6082 essa abbia a tutt'oggi gravato sul Comune.

Si è voluto e si vuole la soppressione delle Tecniche perchè esse sono l'opera dell'Amministrazione popolare passata, perchè esse sono uno dei principali fattori del progresso civile contro il quale hanno sempre combattuto e combattono i preti di ogni setta, con veste talare e senza: e di preti si è mostrata composta la maggioranza dell'attuale Consiglio sin dai primi giorni di sua vita.

Non vogliamo che ci si tacci di parzialità; perciò riporteremo dalla non sospettata *Patria del Friuli* la cronaca di quella seduta nella sua parte più interessante.

« Constatate anzitutto le prove indiscutibili di vitalità offerte dalla scuola con le inscrizioni del primo biennio, che pochi altri istituti del genere possono vantare e che furono la migliore dimostrazione della necessità imprescindibile della scuola in una regione distante in media più di sessanta chilometri da ogni scuola secondaria, rilevò la esagerazione dei dati presentati dalla Giunta circa il costo della scuola nei primi due anni, mentre con dati positivi ed incontestabili dimostrò che la scuola non ebbe a costare al Comune nemmeno un centesimo di più di L. 6082.97; e dire che ad arte si è messa fuori la voce che la scuola era costata più di ventimila lire!

Ma impressione maggiore destò il resto del discorso Spinotti specie laddove dimostrò chiaramente i vantaggi derivanti alla scuola e al bilancio del pareggio sia per il contributo governativo, da non confondersi con l'attuale sussidio di L. 500 dei 2/5 della spesa realmente sostenuta dal Comune sia per gli altri sussidi che dovranno corrispondere i Comuni della Carnia onde non vedere esclusi dalla scuola i propri alunni e finalmente per la serietà della scuola, che se non conseguirà il pareggio non avrà motivo di esistere. A questo scopo lo Spinotti sollecitò l'esaurimento dei concorsi indetti per il nuovo anno scolastico, e fino ad ora sospesi con grave pregiudizio dell'Istituzione e della serietà del Comune, dimostrando come anche le preoccupazioni derivanti dalla nuova legge 16 luglio 1914 per il miglioramento delle condizioni economiche dei professori non abbiamo una vera ragione d'essere in quanto il miglioramento è più fittizio che reale importando esso un maggior numero di ore di insegnamento e quindi di una diminuzione di spese per le classi aggiunte e per gli incarichi.

Le cifre addotte a documentazione dell'asserto dimostrarono chiaramente che la scuola pareggiata graverà ancora meno di quanto abbia sino ad oggi gravato sulle finanze del Comune e determinarono una discussione ben vivace, segno non dubbio della profonda impressione prodotta dalle parole dello Spinotti nei consiglieri comunali i quali non si sentirono in grado di deliberare e rinviarono la seduta a giovedì prossimo.

Siamo lieti che anche nel Consiglio comunale sia stata detta una parola forte e sincera, nell'interesse della Scuola Tecnica che appena in due anni di vita, diede, come ben disse il cav. De Marchi, troppo insperati risultati perchè si possa sopprimere: e poi quale vantaggio ne avrebbe il Comune dalla soppressione, dati gli impegni del concorso 1912 e di quello ora in corso che non si può sospendere, come ebbe a notare anche l'Ing. Calligaris?

E' certo che in questi giorni il problema verrà meglio approfondito anche dall'onor. Giunta e non dubitiamo che essa finirà col persuadersi della necessità che la Scuola Tecnica viva e venga pareggiata: giovedì adunque si riprenderà la discussione su questo nostro maggiore istituto scolastico di cui molto si è parlato e per la cui vita, ben concluse lo Spinotti, è necessario che tutto il personale insegnante risponda alle prescrizioni regolamentari ».

Nulla vogliamo aggiungere attendendo l'esito della seduta di giovedì prossimo che non dubitiamo sarà quale noi, il Paese e la Carnia attendono.

VILLASANTINA

La disoccupazione a Villasantina. — Ecco l'istanza inviata dagli operai di Invillino al sindaco di questo Comune:

Ill.mo Sig. Sindaco di Villasantina,

I sottoscritti emigranti intercedono presso la S. V. Ill. di procurare entro non lungo tempo lavoro, per scongiurare il terribile nemico, la fame, che già comincia a farsi sentire nelle nostre famiglie.

Non è un favore che noi domandiamo, ma è un dovere che c'incombe, come padri e come figli, per sfamare i nostri legittimi che attendono da noi il pane.

Anche la S. V. dovrebbe sentirsi commosso nel vedere il suo popolo debitarsi del grande flagello portatore di disordini e di malvagità, e per scongiurare ogni cosa e per ridonare al paese la ricchezza: non è che il lavoro portatore di pace e di civiltà.

La S. V. Ill. deve per suo dovere fare sentire la nostra voce presso le autorità competenti affine che queste sciolgano dalla burocrazia il progetto dell'acquedotto.

Ora non è il tempo di lungaggini ma è necessario che lavoro venga alla luce al più presto possibile per scongiurare ogni eventualità.

Fiduciosi che la S. V. Ill.ma vorrà senza indugio farsi propugnatore della nostra domanda ci firmiamo

Gli operai di Invillino

Ed ora eccone la risposta:

Sig. Del Negro Nicolò e C.,

Questa Giunta Municipale ha preso atto della petizione oggi presentata, di cui Ella primo firmatario, relativa al grave problema della disoccupazione.

La Giunta aveva già pensato di prendere dei provvedimenti per alleviare, nei limiti del possibile le gravi conseguenze, che possono derivare dalla disoccupazione suddetta.

A tal uopo ha energicamente sollecitato l'approvazione della pratica dell'acquedotto e di partecipare l'esecuzione di alcuni lavori, cosa che potrà farsi, se il Comune otterrà i mezzi necessari, le cui pratiche sono già in corso di approvazione, avendo la Giunta deliberato in merito.

Tengano però presente che il Comune potrà fare soltanto ciò che gli è consentito dalle condizioni finanziarie, che pur troppo non sono tanto floride, per cui, devono convincersi che a tutti i bisogni non può provvedere da solo.

Nel raccomandare a Lei e ai suoi compagni di misurarsi, date le critiche condizioni generali ai bisogni strettamente necessari — l'assicuro che il Municipio nulla trascura pel benessere della vostra classe, pregando di attendere con calma l'esito delle pratiche iniziate.

Con osservanza

Il Sindaco: *G. Venier*

Ed ora due righe di commento: d'accordo col vecchio Sindaco furbo e prudente nel limitare le spese comunali al minimo date le condizioni del nostro bilancio. Ma avremmo voluto più energicamente toccato il tasto dell'acquedotto. Sono note le peripezie del progetto. E il vecchio e furbo sindaco di Villa avrebbe dovuto dire: o viene il sussidio governativo o altrimenti mi dimetterò io e la Giunta: non l'ha detto, ma nessun altro consigliere del Comune avrà il coraggio di dare il buon esempio?

CAVAZZO CARNICO

I lavori della strada per Alesso proseguono sollecitamente e fra non molto una bella e comoda carreggiabile ci congiungerà col Comune di Trasaghis. Buona parte ei quei lavori furono affidati alla locale Cooperativa che ora sta per costruire due ponti.

Gli operai di Alesso si lagnano perché noi non li assumiamo al lavoro. Bisogna si sappia che noi non abbiamo emigrato ma restammo a casa a rischio e pericolo di non ottenere una continua occupazione. Inoltre dobbiamo bene spesso attendere molto prima di ricevere acconti e questi ed altri sacrifici facciamo, cose che non si può pretendere dai non soci. Se il lavoro dovrebbe aumentare in quel di Alesso saremo lieti di poter invitarli ed intenderci anche con loro.

FORNI DI SOPRA

I nostri solerti amministratori. — Il 30 agosto si riunì, per la seconda volta il consiglio comunale d'urgenza per provvedere ai numerosissimi disoccupati. Furono avanzate diverse proposte e si stabilì che il massimo della spesa dei lavori comunali fosse di L. 30000 e fu dato al sindaco, persona di nota competenza, l'incarico di far sopraluoghi e valutare il costo delle singole opere da farsi in economia.

Il 13 settembre altra seduta e il sindaco rileva che la spesa per i lavori preventivati importa circa 16000 lire. Così ci è stato notificato il calmiere dei lavori: 14000 risparmiato sì, ma altrettante di fame in più. Si deliberò anche di sollecitare il Prefetto telegraficamente perchè i lavori siano approvati.

E' passato quindi un mese e mezzo dalla prima tornata e tale approvazione è di là da venire e ne son passati due dacchè i rimpatriati non guadagnano un becco d'un quattrino.

Cosa si attende? Che venga la solita lettera dell'on. Gortani che vanti d'aver ottenuto.... il sole d'agosto, o si attende la neve dell'inverno per aver un ottima scusa per fregarsene del tutto?

Ma gli operai fornesi son stufi e presto lo dimostreranno.

I comizi pro disoccupati carnici.

Per domani sono indetti imponenti comizi a Vilasantina, Comeglians, Paluzza, Ampezzo, pro disoccupati carnici. Non dubitiamo del loro magnifico esito; tutti i lavoratori carnici saranno presenti e ci pare inutile qualsiasi fervorino.

Canal di Gorto

RIGOLATO

La mancata protesta contro l'impresa de Marchi e la festa inaugurale della strada per Forni. — Per un eccessivo sentimento di rispetto agli ospiti domenica scorso non abbiamo urlato contro l'impresa ed i suoi autorelli per le seguenti ragioni che formeranno oggetto di un articolo che andiamo compilando e materiando di fatti:

1. — Le opere d'arte della strada inaugurata e di quella in costruzione sono eseguite assai, ma assai male.

2. — Il de Marchi approfittò della presente disoccupazione per ridurre enormemente i salari.

Qui tutto fu un zittio e un solo grido risonò di viva Spinotti. Grido significativo in questo momento e alla presenza dell'on. Gortani.

Dal Pordenonese

PORDENONE

Alla Redazione del "Tagliamento„

Caro Lavoratore,

Il giornale locale il « Tagliamento » nel suo ultimo numero, dimenticando che non si può dar lezioni di lealtà quando se n'è privi affatto, crede prendersela ancora una volta contro di me, che gli sono tanto indigesto, e accusarmi di incoerenza sleale per il solito scopo speculativo.

Il povero botolo ringhioso è morto se non fa della maldicenza e, in vista di ciò, sarei anche ben disposto a dargli passata, giacchè la sua vita non mi secca punto alcun che. Tuttavia interloquisco per la verità di fatto che mi dispensa dal porre in confronto la lealtà mia con quella dei miei avversari, che, reputo, abiti appartamenti molto più bassi.

Scrive il « Tagliamento » che nell'adunanza tenuta in Municipio pro disoccupati « mi **vidi costretto** a dichiarare che conveniva aver fiducia nell'opera **attiva** del nostro deputato, diversamente tutti i presenti sarebbero insorti, senza distinzione di partito, per dirmi che offendevo la verità. Senonchè, dopo pochi giorni, a Polcenigo, avrei fatto gara cogli amici Cosmo e Fornasotto per sbraitare che il deputato non fa niente ».

Tante affermazioni, altrettante falsità.

Invero, al Municipio di Pordenone, proprio ad opera di amici dell'on. Chiaradia e in particolare di un redattore del « Tagliamento », fu propugnata l'idea di costituire un comitato di vigilanza, sprone e controllo dell'attività delle autorità, deputato compreso, ed io mi opposi rilevando la inopportunità della cosa che avrebbe suonato sfiducia a priori su quanto le autorità avrebbero potuto fare.

Nessuna *necessità* quindi in me di esprimere il mio convincimento nei sensi suespressi. A far l'avversario di proposito dell'on. Chiaradia bastava seguissi le idee dei suoi partigiani e specie dell'avv. Zoratti che certo quella sera non rese un buon servizio all'amico di Vicenza che glielo rimarcò sul viso.

Va altresì con sè che, riconoscere la sconvenienza di manifestare una sfiducia a priori, non equivale, come arbitrariamente e in mala fede pretende il « Tagliamento » riconoscere che l'opera del nostro deputato sia attiva.

Per me l'opera del deputato non finisce dove finisce l'opera dell'onor. Chiaradia e perciò ritengo deficiente la sua attività. Quanto a Polcenigo, lungi dal far a gara per sfiduciare la massa sull'appoggio che in questo momento può apportare il deputato, chiunque sia, posso dire, senza tema di smentita che, coerentemente al mio convincimento espresso a Pordenone, così a quelli di Mezzomonte che, prima di rispondere all'invito ricevuto dal Segretario Marchesini di andar ad incontrare l'on. Chiaradia, vennero a chieder a me consiglio se dovevano muoversi o no, pronti a seguirlo, come a quelli di Polcenigo dissi insistentemente che mi avrebbero fatto piacere ad accettare l'invito e attendere fiduciosi l'esito di quanto il rappresentante politico si fosse impegnato di fare. Qual maggior soddisfazione potevo io avere?

Quando unii la mia voce di protesta a quella degli abitanti di Mezzomonte contro il Municipio di Polcenigo perchè non voleva dare un po' di strada a quella frazione, mi si è detto che ero matto e col falso miraggio di una cosa impossibile cercavo ingannare quella povera gente.

Oggi, le cose son mutate. Il miracolo si è compiuto.

Ispettore prefettizio, deputato e consiglieri provinciali si sono convinti, forse per virtù dello spirito santo, che l'opera reclamata non è da pazzi ed è giusto compierla.

Alla buon'ora!

Il nostro grido è salito in cielo e di là aspettiamo che scenda il beneficio per cui il sogno di ieri si tramonti in realtà domani.

Altrettanta lealtà adoprasse il « Tagliamento nella censura ai suoi avversari e sarebbe per lo meno più onesto.

Grazie dell'ospitalità e saluti.

Avv. G. ELLERO.

Elargizione. — Il Comitato pro spettacolo d'opera col generoso contributo dell'impresa e degli artisti ha versato L. 1000 al fondo pro disoccupati.

Altrettanta buona volontà dovrebbero trovare i privati nel procurare lavoro ai disoccupati.

L'ora che attraversiamo è triste e conviene che ognuno faccia quanto può per correre in aiuto alle vittime dell'attuale momento.

La vertenza Querini-Tagliamento. — Dal campo giornalistico torna al campo giudiziario.

Chissà che presto o tardi se ne possa vedere la fine.

Propaganda. — Finalmente le autorità politiche si sono accorte dell'arbitrio commesso nel vietare i comizi pubblici e hanno tolto il veto mostrando un po' di buon senso almeno nel ricredersi.

La cosa produrrà grave dolore ai nostri avversari e ce ne dispiace assai!

L'attività del nostro partito fa loro tanto male che non sono nemmeno capaci di nascondere il loro interno rammarico che si rispecchia in altrettanti travasi di bile.

Per la cronaca notiamo che domenica il compagno Ellero parlò applauditissimo a Bruguera, Maron e Prata. Rilevò i benefici della pace in confronto alle tristi conseguenze della guerra; la opportunità di restar

neutrali finchè non sieno compromessi i nostri interessi nazionali e il dovere di tutti di dar prova di solidarietà e fratellanza in questo momento di supremo sacrificio.

PRATA DI PORDENONE

Ripetiamo. — Di fronte alla sventura che tormenta l'Europa avremmo preferito non scendere in polemiche se il corrispondente della « Concordia » non vi ci costringesse. La critica è tanto più nobile e bella quando parte da umili lavoratori della terra, che si dedicano allo studio e agli interessi collettivi nelle ore di riposo.

Non ci vogliono Coppini e Baccelli per paragonare i risultati ottenuti da una maestra, anche se sposa di Dio. Infatti chi non saprebbe leggere sui registri che la pia suora ha dato i risultati peggiori fra gli insegnanti? Su 60 alunni ne presentò 51, e furono promossi appena 20. Altro che batoste!

In quanto ai modi educativi cattolici lasciamo la parola al ragazzo Cerser Celestino di Angelo! Se il suo insegnante fosse stato laico sarebbe stato lapidato, ma trattandosi di una suora... acqua in bocca.

E chi le ha prese se le tenga.

Dallo Spilimberghese

TRAMONTI DI SOTTO

La visita dell'on. Ciriani. — L'on. Ciriani fu qui ieri per interessarsi della disoccupazione operaia, per vedere quanto si ha fatto dal Comune e quello che sarebbe necessario chiedere al Governo.

Spiegò, in pubblico comizio, l'opera sua democratica svolta in Parlamento, l'interessamento per la Pedemontana e la concordia dei deputati friulani sulla necessità di esecuzione di tale importante lavoro oggi indispensabile ed unico che possa dare occupazione a quasi tutti i disoccupati del Friuli.

Fu applauditissimo e si spera davvero che continui nello svolgimento del suo programma democratico.

Fece però brutta impressione il fatto che al comizio assistevano tre « neri » uno dei quali si mostrava in tale intimità con l'on. Ciriani da interromperlo più volte per dargli l'imbeccata!

Fece anche dolorosa impressione constatare che l'on. Ciriani fu rilevato dalla compagnia di amici e di operai che lo avevano a pranzo per venire invece tradotto in canonica ove i tre preti gli raccomandarono (in tono più o meno umile):

1. — Che brigasse presso l'on. Consiglio Prov. Scolastico perchè fossero loro conservati i posti di insegnamento anche pel corrente anno, ancorchè siano senza patente e ci sia invece un numero di concorrenti patentati doppio dei posti vacanti in Provincia;

2. — Che predichi la neutralità dell'Italia non per ragioni economiche ed umanitarie, ma per non aumentare le disgrazie del povero Beppo Patata, che prende botte dai puttei della Serbia, mentre i preti speravano che potesse scendere a Roma e restaurare il loro potere.

Certamente queste sono state le raccomandazioni dei reverendi e vedremo se l'on. Ciriani saprà tenerne conto.

Si noti poi che l'onorevole al ritorno da Tramonti di Sopra, condusse seco per Meduno Travesio, Clauzetto ecc., il prete di Campone, di cui intende farne un Nunzio Apostolico od il successore di Mons. Bonomelli.

Se l'on. Ciriani intende predicare e dimostrare la sua opera democratica a fianco di questi signori, vedremo quanto ci guadagnerà.

PINZANO AL TAGL.

Vergognose..... allegrezze amministrative. — Altre volte dovetti intrattenermi coi lettori del « Lavoratore » intorno alle non floride condizioni della baracca municipale, ed alle responsabilita del personale addettovi assolutamente inferiore, per capacità, alla bisogna. Debbo però ora ritornare alla carica per denunciare altri vergognosissimi fatti e per chiedere anche come mai non intervengano le Autorità superiori per mandare a quel paese coloro che si mostrarono e si mostrano inetti alla carica di cui furono investiti, e per tutelare così gli interessi ed i diritti di quei contribuenti e di quei cittadini che si vedono ora lesi nei loro interessi.

Si sa da tutti che in proposito sono stati inoltrati regolarissimi ricorsi a codeste autorità provinciali per chiedere l'intervento in varie faccende nelle quali, o per ignoranza, o per cattiveria, dagli Amministratori di questo Comune si commettevano ingiustizie, angherie ed irregolarità; sembra però che anche queste on. autorità provinciali non amino troppo curarsi degli interessi e dei diritti conculcati dei cittadini, perchè le cose ancora continuano come più aggrada ai signori amministratori comunali ed al sig. segretario. Si, anche al sig. segretario che in fondo non è l'ultimo responsabile di quanto succede, e che poi, con cinica disinvoltura, le cause degli errori loro le carica sulle spalle degli altri.

Veri anarchici delle cifre e del diritto, che vorrebbero leggi, disposizioni, regolamenti e... numeri come loro meglio aggrada, e che se hanno la fortuna di trovare — come talvolta succede — amministratori incompetenti — fanno diventar pazzi colle loro trovate ed alzate di scudi quanti hanno la disgrazia di incappare nei loro.... genii.

Non posso però non ricordare che quasi ogni anno il bilancio deve fare continue maratone dal nostro ufficio a Udine prima di poter essere approvato e che non ostante i ritocchi non è mai riuscito altro che incompleto, zoppicante e sgangherato; che le pratiche, anche le più facili ed alla portata del più umile degli scribacchini, vengono quasi sempre rimandate e ritoccate dalle autorità superiori perchè non compilate a dovere.

Ora poi è incominciato un altro giochetto; per far fronte a spese che perfino l'ultimo dei cretini sapeva dovevano figurare in Bilancio, e per accontentare creditori stanchi di attendere, si rilasciano mandati non appoggiati ad alcuna voce attiva di modo che il povero diavolo non appena tirato un sospiro di sollievo trovandosi col mandato in mano, deve con amarezza rimangiarselo di fronte al rifiuto reciso di pagamento per parte dell'Esattore non tenuto che a pagare entro i limiti assegnati dal bilancio.

Il più profano di cose amministrative deve pur convenire che certo modo di procedere non può essere che dettato da un colmo di asinità o da un massimo di cattiveria, in ognuno dei casi però non può meritare che la riprovazione di ogni onesto.

Per questo noi ancora ci rivolgiamo e ci rivolgeremo alle autorità provinciali invitandole ad intervenire ed intervenire a tempo. Certe vergogne non possono essere tollerate dagli onesti; a chi di dovere spetta quindi riparare.

Dal Maniaghese

CIMOLAIS

Emigranti disoccupati. — Sono 200 circa gli emigranti rimpatriati disoccupati. La loro miseria è infinita perchè ad oltre 600 metri del livello del mare poco c'è da sperare nell'agricoltura. Infinita la miseria loro ma ugualmente infinito il disinteressamento del Comune circa le sorti loro.

Vi è un progetto di fabbricato scolastico che importa L. 20000 di spesa ma dorme; perchè non lo si smuove? Per il lavoro dell'acquedotto che — si dice — s'inizierà verso metà ottobre si prevedono forti riduzioni di salario così la borghesia sfrutta tutte le disgrazie per empire il portafoglio.

Precisamente come fanno i negozianti usurai che hanno sensibilissimamente aumentato tutti i prezzi. Il Consiglio comunale non si commuove per questo e non pensa neanche al calmiere, perchè composto dagli stessi.

Se gli emigranti non avessero lasciato morire la Sezione del Segretariato, questa, come è avvenuto a Castelnuovo avrebbe potuto riunirli e rompere l'alto sonno di lor signori: ma dispersi, soli ed isolati nulla si potrà fare.... salvo che stringere la cintola sino all'ultimo bottone se basterà.

Alpino

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

Verità che scottano. — Ogni sabato è atteso con una certa impazienza il nostro organo settimanale « Il Lavoratore », che che viene letto con molto interesse; i commenti poi sono vari ed infiniti, ma abbondano in gran parte le insolenze e le minacce, che in fine dei conti non ci fanno nè freddo nè caldo.

Sicuro, perchè il nostro giornale non inquinato da alcuna convenzionalità, senza reticenze, proclama sempre, ora in forma viva tagliente, oppure con mordace ironia, la verità vera, denunciando con piena coscienza quanto sente il diritto di portare a conoscenza della pubblica opinione.

Il nostro giornale signori miei non è un libello (come a vostra consolazione lo chiamate) bensì l'organo di un partito fiero della propria dignità, ed i suoi corrispondenti non si trincerano (come voi osate affermare) dietro la protezione di un gerente; noi assumiamo piena ed intera responsabilità dei nostri atti, delle nostre azioni.

La Sezione

Cronaca Cittadina

Al Sindaco e al Deputato

Il direttore del « Paese » è evidentemente impazzito. Avendo avuto sentore che i suoi padroni, dopo tanto lodevole servizio, stanno per cacciarlo a pedate, tenta di rabbonire il turbine che lo avvolge scaraventando addosso ai socialisti un mucchio di lorde menzogne. Dato il figuro che ci ballonzola attorno non crederemmo di prendere sul serio tante cretinerie.

Ma poichè l'on. Girardini ed il comm. Pecile continuano a tacere, ed a lasciar fare, avvallando così la firma insolvibile del solito pennivendolo ributteremo *loro* in faccia le menzogne di cui cercano approfittare per i ben noti fini politici.

Prendiamole con le molle una ad una:

1. — *Gli scrittori del* Lavoratore *accusano l'on. Girardini di non aver tutelato gli interessi dei disoccupati* (Il *Paese*, n. 229). Scrivemmo invece, ripetutamente, che chi vuole trascinare l'Italia contro la Germania e l'Austria deve impedire che per mezzo dei lavori pubblici sieno diminuite le forze finanziarie indispensabili alla migliore preparazione militare. **Volere la guerra e volere lavori pubblici è una solenne mistificazione ed un colossale controsenso. Tradisce il proprio paese chi così opera:** poichè viene a limitarne l'efficienza militare che, a guerra voluta, è suprema legge favorire e sviluppare al più alto grado. *L'onor. Girardini ridiventato nuovamente austrofobo si decida.*

Così noi scrivevamo, on. Girardini! E il dilemma è infrangibile ... ammenochè il partito radicale non voglia condurre al macello, consapevolmente, il popolo italiano.

Raccomandate al vostro pennivendolo un pochino di meno mala fede.

2. — *Oggi ne inventano* (*gli scrittori del* Lavoratore) *una nuova: dicono che il deputato di Udine, da triplicista ad oltranza solo oggi si è schierato contro l'Austria.* (Il *Paese*, n. 229).

Basterebbe il periodo succitato: l'on. Girardini *ridiventato nuovamente* austrofobo ecc. nel quale è ripetuto il concetto del « *venuto di nuovo austrofobo* » che significa « *esser già stato* » a dimostrare la mala fede consapevole. Vi è di più. Ma l'affermazione « da triplicista ad oltranza solo *oggi* ecc. » è un altra menzogna dello stesso genere. Noi infatti scrivevamo nel numero scorso: « l'on. Girardini vuole, in questo momento, che l'Italia dichiari guerra all'Austria. E sino a ieri *non combattè* la politica triplicista, appoggiò anzi *con il massimo fervore* il governo che la rinnovò prima della scadenza.

Dunque fra l'affermazione del vostro gerente « da triplicista » e la nostra « non combattè » vi è una certa tal quale differenza che certamente anche voi intuite.

I brani di discorso riportati nel « Paese » provano luminosamente che vi siete limitato soltanto a dichiarazioni.... quasi irredentiste *in comizii elettorali*, le quali non sono certamente battaglie parlamentari (« non combattè ») come quelle, ad esempio, seguite in altri tempi e con altro atteggiamento, al fianco di Felice Cavallotti. Dichiarazioni che, se non esageriamo, hanno un valore di molto inferiore al fervore con il quale avete appoggiato la politica triplicista o servile, se così vi piace. E' colpa nostra se avete sostenuto calorosamente Giolitti, di San Giuliano ed altri ministeri della mala vita?

Raccomandate, come certo vi detta, il « grande animo » al vostro gerente di barare con minor disinvoltura.

3. — Il numero 230 del « Paese » sbraita che i « *socialisti italiani sono per l'Austria* ». Mendacio indiscutibile per chi ha seguito quanto la stampa socialista viene scrivendo.

« *Per fortuna, un deputato socialista trentino, il dottor Battisti, che non è una spia del governo di Vienna....* » così continua lo sporco giornale di via della Prefettura.

Noi desideriamo semplicemente sapere dal comm. Domenico Pecile e dall'on. Giuseppe Girardini, padroni del « Paese » se si assumono il compito di precisare tanta volgare e balorda insinuazione e se prendono la responsabilità intera, e non per mezzo dei soliti pennivendoli bestiali, delle loro asserzioni.

In caso contrario avremo pieno diritto di dire che il sindaco e il deputato della città si valgono dell'opera di volgare diffamazione di un figuro irresponsabile qualsiasi, che imbratta di fango coloro che lo aiutano a salire, per tentare di demolire inflessibili avversarii politici. E se ciò non sarà sufficiente, senza attendere un processo promessoci, inizieremo quanto prima la tarantella... hop là! hop là!

In quanto poi alla cerimonia patriottica (e fu discretamente sovversiva) in cui per liberare Trento e Trieste ci saremmo dichiarati pronti ad indossare la.... camicia rossa attendiamo, la promessa, ed esilarante prova.

Asinum Asinus fricat

La stampa cittadina non sa darsi pace per il nostro: « non combatteremo contro l'Austria, per una guerra di aggressione.» Si dimena, piagnucola, brontola e ci aggredisce.

A quanto abbiamo esposto, non abbiamo nulla da togliere e nulla da modificare.

L'azione esplicata prima e durante le ultime guerre coloniali ci ritroverebbe allo stesso posto di opposizione e di battaglia, contro tutti gli arrivisti borghesi che vogliono sopprimere gli antagonismi di classe nel minestrone dell'unità nazionale in caso di guerra.

Vi è persino un giornalaio spregevole che vuol darci lezioni di coltura socialista. Il poveretto però è tanto malcapitato che dei suoi studi profondi su Marx ed Engels non ha ritenuto altro che nel partito socialista italiano vi sono anche degli avvocati, dei professori e dei borghesi. Ciò che dimostrerebbe se non altro qual forza di attrazione e quale calore persuasivo esercitino le nostre dottrine.

E per completare il suo stentato raccogliticcio ha tagliato a caso da una prefazione una frase sui conflitti nazionali dimenticando — supponiamo benignamente abbia letto e capito lo scritto — la filosofia della storia che emana dall'intero testo.

Alla scuoletta!

Ma ecco in soccorso del « Paese » venire il grave « Giornale di Udine ». Anche il foglio barbogio, nella sua disinteressata azione per la guerra, definisce propaganda della vigliaccheria l'atteggiamento di neutralità da noi reclamato.

Oh! miseri noi che mai abbiamo scritto? quale obbrobrio civile e umano? Ma certo noi propagandiamo una concezione vile della vita! Ma certo gli eroi sono i Furlani, i Buggelli, entrambi arruolatisi fra i volontari italiani in Francia, partiti dando in olocausto come i martiri nostri la loro preziosa e cara esistenza. Ma indubbiamente essi non vogliono mandare al macello i proletarii, essi non scappano, non hanno mai voltata casacca. Per ordine loro è già iniziato, sulle capaci colonne dei su lodati giornali, l'arruolamento di volontari, al quale hanno aderito migliaia e migliaia di giovani generosi. Un vilissimo ordine del governo impedisce sia pubblicato integralmente. Alla guerra contro la Germania e l'Austria non occorre più l'intervento dell'esercito italiano: bastano i volontari del « Paese ». Il popolo è con loro. Non vi è dubbio.

Trento, Trieste, l'Istria e la Dalmazia ancora saranno redente. Gli slavi e i tedeschi che purtroppo abitano numerosi quelle plaghe saranno giustiziati secondo gli usi locali. E così pure verrà trattata, se non metterà giudizio, la rozza classe dei contadini friulani che s'è dimostrata entusiasta della guerra dell'Austria contro il mondo slavo ed ha offerto e, non solo a parole, il proprio sangue in olocausto. Così l'integrità etnica di quelle regioni sarà ricostituita, le teorie di Engels non saranno state violate. .. e quel giorno sulla città di San Giusto sventolerà il più fiammeggiante tricolore! Marcia reale.

Siccome però una teoria non ha il diritto di proclamarsi tale se non segua la linea direttiva del pensiero e dell'azione, così Furlani e Buggelli (per sbafeuersi si « russano » a vicenda!) e quella servetta presuntuosa di « Gazzettino » sono pronti a domandare che gli slavi del Friuli, gli albanesi delle Puglie, i francesi del Piemonte ed i tedeschi sparsi qua e là sieno immediatamente riuniti ai loro gruppi nazionali; e nel caso l'Inghilterra, la Francia e la Svizzera non restituiscano i nostri fratelli s'impegnano a far proclamare la guerra alle suddette nazioni. Volete che un radicalismo serio si accontenti di un'azione qualunque da Maramaldo, come sarebbe quella contro l'Austria e la Germania? Siamo o non siamo una..... grande nazione?

E poi, non dubitate, emigranti e disoccupati, vi sarà del pane e del lavoro anche per voi. Pane e lavoro a tutti e non soltanto alle solite cooperative tisicuzze. Le immancabili vittorie italiane centuplicheranno le nostre ricchezze e permetteranno questo ed altro ancora.

E chi dubita è un vile e un servitore dell'Austria! Alla gogna!

I preti danno lavoro ai disoccupati.

Facendoli lavorare a *macca* però. Questo succede a Godia. Batti e ribatti, don Benedetti è riuscito a indurre quegli ottimi suburbani a rifare la vecchia capella alla madonna di Lourdes. Ha raccolto circa 600 lire, si prevede occorrano altre 900. Per raggiungere questo niente di meglio di un calmiere di nuovo genere.

Il Municipio, in mano ai radicali, impone il prezzo delle uova di L. 0.15 al paio e poi di 0.11 l'uno? Don Benedetti non ha titubanze: siano date gratis dagli ottimi fedeli. Gratis alla madonna di Lourdes, ben s'intende.

Ci sono molti disoccupati? Ebbene sono invitati per turno a lavorare per la cappella come manovali. Paga lautissima: L. 0,00 a tutt'onore della sempre lodata madonna Lourdes, miracolosa sempre, ma specialmente in quest'occasione perchè cava uova e sudore ad ufa ai suoi eccellenti fedeli.

C'è però, in quel di Godia, un po' di mormorazione: tutti danno e lavorano gratis non però il muratore addetto, e fisso all'opera, certo Toniutti Angelo: la sua scienza è universale come Leonardo da Vinci: contadino, bottaro e muratore. Ha numerosi e svariati campi di sua proprietà e potrebbe dedicare ad essi il suo tempo: ma egli è infervorato per la madonna, è il beniamino di don Benedetti e si pappa, chi dice 40 e chi dice 50 centesimi all'ora. I muratori disoccupati sono allegri come pasque. Altro e portentoso miracolo!

Frequentate sempre la chiesa buoni suburbani di Godia, riverite il vostro cappellano e per turno troverete anche voi, col tempo, una occupazione retribuita: quando si tratterà di rifare nuovamente la cappella....

PICCOLA POSTA

L. De Campo. Non abbiamo capito bene.

Caretta Antonio — Pordenone — ricev. saldo a tutto agosto 1915.

Presotto G. Batta — Brugnera — Poletto Arturo — Sacile — Felcrin Giuseppe, Cesa Antonio Morando e Michelin Cesare di Caneva di Sacile — ric. saldo a tutto 1914.

Candoni Umberto — Arta — ric. saldo a tutto 1914.

Calderan Umberto — Pordenone — ricev. saldo 1914.

De Bortoli Angelo — S. Quirino — ric. saldo a tutto agosto 1915.

Zanetta Giuseppe — Arba — ricev. saldo tutto maggio 1915.

D'Andrea Elia di Forni di Sopra — Zurigo — ricev. saldo a tutto 1914 estero.

Feruglio Costantino — Feletto — ricev. saldo tutto agosto 1915.

Dalla Vedova Giovanni di Navarons — Whiteburg — ric. saldo tutto giugno estero 1915.

Della Negra Romiglio — Udine — ricev. saldo 1914.

Osso Guido — S. Maria la Longa — ric. saldo 1914.

Nazzi Valentino — Sammardenchia — ric. saldo 1914.

Colautti Giovanni — Paderno — ricevuto saldo 1914.

ZAMOLO ADAMO G. gerente responsabile

Tipografia Sociale — Udine

Il Lavoratore Friulano

Anno XI. - N. 526 | ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA | Sabato 10 Ottobre 1914

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità del sig.
Emilio Klampferer - Udine Via Prefettura N. 10 - Telefono 4.69

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine – Via Bartolini N. 5 – Udine

La Carnia proletaria si esprime contro la guerra e per una politica di lavoro.

I comizi pubblici a Tolmezzo, Villasantina, Ampezzo e Comeglians

I comizi privati a Paluzza e a Sutrio

A TOLMEZZO

Domenica 4 ottobre, alle ore 10.30, nella vasta piazza XX Settembre, gran folla si assiepa intorno al palco degli oratori. Scorgiamo numerosissimi operai del capoluogo, delle frazioni e dei Comuni di Amaro, Cavazzo e Verzegnis. Diverse associazioni si sono fatte rappresentare con bandiere. Fra le altre scorgiamo quelle del Consorzio carnico delle Cooperative di lavoro, della Società Operaia di Tolmezzo, della Sezione socialista di Tolmezzo ecc. ecc.

Renzo Cristofoli, a nome della Federazione collegiale socialista, dichiara aperto il comizio, leggendo le molteplici adesioni pervenute:

Consiglieri provinciali: geom. Saverino Somma, dott. Ernesto Piemonte.

Camera del Lavoro di Udine e Provincia — Federazione prov. soc. — Fed. coll. soc. Carnica — Società Operaie: di Tolmezzo, Amaro, Fusea, Cavazzo, Verzegnis, Cazzaso — Consorzio Coop. Carniche di lavoro: Cooperativa di Tolmezzo, Cavazzo, Verzegnis — Coop. Carnica di Consumo di Tolmezzo — Ufficio mand. del lavoro — Sezioni socialiste di Tolmezzo, Verzegnis, Piano d'Arta, Pontebba, Moggio — Sezioni Segretariato Emigr. di Verzegnis, Chialels, Zuglio, Tolmezzo, Terzo, Cazzaso — Sezioni Edili di Tolmezzo, Arta, Verzegnis, Vallata dell'Aupa.

Renzo Cristofoli spiega gli intendimenti e gli scopi delle varie riunioni che hanno luogo contemporaneamente in Carnia; ta presente com'esse non siano che l'inizio di una agitazione sempre più vasta che non avrà termine che il giorno in cui verranno riconosciuti i diritti dei proletari della Carnia. Constata che nessuna promessa è stata ancora attuata. Sinora da parte delle varie autorità non si sono avute che parole. (Applausi).

Pillinini, operaio, dopo aver eloquentemente ricordate le tristi condizioni dei rimpatriati e dei disoccupati, si lancia con veemenza contro la policа avventuriera della terza Italia. Esprime l'aspirazione comune a tutti i proletarii in questa ora di insolita gravità, ed è un'aspirazione ed una volontà fortissima di pace. Noi vogliamo — egli esclama — lavoro, pane per le nostre famiglie e non guerra e non devastazioni. Conclude ammonendo i governanti a rispettare la volontà del popolo (grandi applausi).

L'operaio *Missana* di Caneva richiede una vasta politica di lavori pubblici, la sola che possa alleviare le gravi condizioni del proletariato. Ma lo Stato e la burocrazia infestanti ostacolano nei più disparati modi ogni azione positiva. Guardate — dice il Missana — nel mio piccolo paese, vi è una larga zona redenta dalle acque in seguito alla costruzione di un argine. Ebbene, dopo molti anni, non si è ancora concessa la lavorazione, il dissodamento di quella zona. Se vi fosse realmente un po' di buona volontà non si sarebbe invece ormai provvisto a tutto ciò? Ed a quest'ora quella vastissima zona non sarebbe forse di già terreno produttivo?

Non abbiamo bisogno, noi, di andare a Trento e Trieste, come non ne avevamo di andare in Libia. Lavoro, pane e civiltà ne abbiamo in casa nostra. Adoperiamoci tutti a rendere meno triste e difficile la vita proletaria.

Ha quindi la parola l'oratore ufficiale avv. Giovanni Cosattini.

Il discorso dell'avv. G. Cosattini.

L'oratore — che parla a nome della Federazione Prov. Soc. — incomincia il suo dire ricercando le cause dell'immane conflagrazione che travolge l'Europa, additandole nell'imperialismo militarista, espressione di un conflitto di economie capitaliste. Analizza le gravi ripercussioni che si riflettono sull'economia della nostra regione. Espone le ragioni della neutralità reclamate dal Partito socialista sostenendo che essa deve essere concepita in modo del tutto contingente e non può aver valore di una ipoteca assoluta sull'avvenire.

Non può essere tacciato di vigliaccheria — dice il compagno nostro — l'atteggiamento esposto, perchè il Partito socialista rappresenta un movimento di avanguardia che non si è mai arrestato di fronte alle maggiori responsabilità; sostiene ancora che la taccia di alleati dell'Austria, data ai socialisti, non può toccarli e ricade sui governanti che per trent'anni covarono la Triplice.

L'oratore dimostra poi l'importanza economica e sociale dell'emigrazione ed il dovere dello Stato di intervenire con sollecito provvedimento: ricorda all'uopo il memoriale compilato dalle associazioni operaie carniche, deplorando che molte volte ogni sforzo degli enti pubblici ed ogni aspirazione della massa operaia trovi inceppo nella burocrazia; affermando l'urgenza che nelle gravi condizioni odierne sieno emanate disposizioni di indole eccezionalissima.

Chiude affermando la necessità che i lavoratori si riuniscano sempre più compatti intorno alle loro organizzazioni di mestiere auspicando dal cruento conflitto europeo il sorgere di una nuova umanità di pace e di fratellanza.

L'oratore fu ripetutamente applaudito.

Cristofoli legge quindi il seguente ordine del giorno che venne approvato all'unanimità:

Ordine del giorno:

Le Associazioni operaie e gli emigranti di Tolmezzo riuniti ad imponente comizio il giorno 4 ottobre 1914:

constatano le ognor più difficili condizioni di questa popolazione lavoratrice;

richiamano l'attenzione dell'Autorità (sindaci, deputati, ministri dei LL. PP. e dell'interno) sul memoriale compilato pro disoccupati dalle organizzazioni operaie carniche;

fanno presente che una sana e non irrisoria politica di lavoro è incompatibile in modo assoluto con la partecipazione dell'Italia all'odierno immane conflitto europeo: non ritenendo consona ai supremi interessi nazionali la megalomania imperialistica di alcuni gruppi politici senza seguito;

ricordano alle varie autorità la ripetuta solenne promessa fatta di inaugurare un'ampia politica di lavori pubblici necessari: promessa rimasta sistematicamente senza seria attuazione;

dichiarano che non è dato prevedere le conseguenze di questa burla atroce che dura ormai da troppo tempo;

invitano chi ne ha il preciso dovere a prendere i provvedimenti indispensabili; consigliano i lavoratori a dedicare, in attesa, le loro forze per una migliore valorizzazione del suolo usufruendo largamente dell'opera della Cattedra Ambulante d'Agricoltura e del Consorzio Agrario;

reclamano inoltre dal Governo un decreto che autorizzi le cessioni ai Comuni delle aree bonificate in seguito alla costruzione di argini ».

I dimostranti dal Sottoprefetto.

A comizio finito si formò un imponente corteo; preceduto dalle bandiere seguì la via della roggia per poi rientrare in paese per la via Umberto I e Vittorio Eman. andando a raccogliersi sotto le finestre della Sottoprefettura. Una speciale commissione operaia fu ricevuta dal cav. Bottecchia al quale vennero esposti i desideri ed i bisogni degli operai rimpatriati anzitempo. Il Sottoprefetto assicurò che nei limiti delle sue forze, così come per il passato, con maggior zelo, in avvenire, cercherà di dar corso a tutte quelle pratiche che possano giovare all'attuale disoccupazione. E scese poi in istrada fra gli operai a ripetere le sue dichiarazioni.

I dimostranti presero atto delle promesse del rappresentante del governo ed il corteo si sciolse davanti al municipio, dove una commissione doveva recarsi dal sindaco, ma a quell'ora gli uffici erano già chiusi.

A VILLASALTINA

Alle ore 14, di domenica decorsa, vasto cortile dell'Albergo Europa pullulava di operai. Numerose le rappresentanze proletarie di Avaglio, di Lauco, di Vinaio, di Invillino, di Enemonzo e di Preone.

Anche qui *Renzo Cristofoli*, a nome della Federazione Coll. Soc. Carnica, dichiara aperto il comizio spiegando accuratamente i fini che si propongono le agitazioni iniziate nella zona montana. Vogliamo lavoro e non guerre, e non avventure guerresche e aggressioni di altri popoli. Termina, leggendo le adesioni pervenute:

Camera del Lavoro di Udine, Federazione Prov. Soc., Federazione Coll. Soc. Carnica, Consorzio Coop. di Lavoro, Coop. Carnica di Consumo, Società Operaia di Enemonzo, di Villasantina, di Riveo, di Lauco e di Preone; Sezioni Edili di Fresis, di Avaglio, di Preone, di Enemonzo e di Lauco; Sezioni del Segretariato di Emigr. di Fresis, di Mediis, di Villasantina ecc.

Il discorso del dott. E. Cosattini.

L'oratore esamina rapidamente i fattori principali dell'economia carnica, ponendo in luce l'importanza suprema dell'emigrazione temporanea. Il fenomeno caratteristico della nostra regione è stato improvvisamente interrotto dal furibondo scatenarsi dell'immane conflitto europeo. Le lotte di nazionalità che dividono e dividevano i popoli erano un tempo le principali determinanti delle guerre che devastarono nel passato i paesi.... civili. In seguito al sorgere della grande industria e del capitalismo internazionale da un lato, e delle organizzazioni operaie dall'altro l'efficacia del fattore « nazionalità » è venuta alquanto affievolendosi. Però nel seno del capitalismo si sono sviluppate con forza straordinaria delle forze che tendono ad ostacolare la discesa del profitto capitalista. Ecco allora la febbre degli armamenti, le spese improduttive, le lunghissime guerre coloniali.

Quelle spese militari che dovevano garantire la pace, sospinte dal colossale duello economico anglo-tedesco, provocarono l'immane guerra odierna.

Gli emigranti costretti a rimpatriare anticipatamente non recarono che scarsi risparmi. Il domani si presenta ai nostri sguardi a foschi colori. Che si farà in una regione agricolmente povera? I lavoratori nostri non vogliono carità, ma lavoro.

L'oratore riassume il memoriale presentato dalle associazioni carniche esaminandone la portata e l'importanza positiva. Urgono provvedimenti eccezionali. Questa regione non ha mai chiesto nulla per sè: si è accontentata di pagare ogni forma di imposte, di dare il sangue dei suoi figli, di vedersi ostacolata la propria libertà di piccoli proprietari con l'applicazione irrazionale delle leggi forestali.....

Non ci sono i denari, si dice, e ciò significano i progetti di strade respinti per futili motivi o gli acquedotti dei quali i.... tubi sembrano troppo larghi! Non ci sono i denari? Anche nel 1911 per dare le pensioni ai lavoratori i fondi non c'erano, ma c'erano e come per compiere l'infeconda ed insana guerra di Libia (applausi); c'erano i denari per andare in quella famosa terra promessa che doveva accogliere come una vera nuova patria gli emigranti nostri..... (grandi applaus).

Ed oggi alla impresa libica, non ancora finita, si vuole aggiungere la partecipazione attiva del nostro paese al conflitto europeo. I proletari ricordino che chi desidera trascinare l'Italia contro la Germania e l'Austria o a Vallona non può volere sinceramente lavoro per i disoccupati. Diciamo forte in faccia ai tanti eroi dell'ultima giornata che noi preferiamo e noi vogliamo le battaglie civili per l'elevazione delle masse operaie; che noi preferiamo e vogliamo la redenzione delle nostre plaghe deserte e delle nostre campagne sterili, e delle nostre popolazioni senza igiene e senza luce dell'intelletto e che pensiamo ed amiamo il nostro paese in quanto sia veramente propugnatore di pace e di giustizia fra i popoli (applausi vivissimi).

Viene quindi approvato per acclamazione l'ordine del giorno votato a Tolmezzo, con la seguente aggiunta proposta dal compagno *Tacus Nicolò* di Avaglio:

« Acchè i lavori pubblici siano appaltati per licitazione privata a cooperative di lavoro ».

Non vogliamo — dice N. Tacus — che il beneficio dei lavori lo godano esclusivamente le imprese, le quali ne approfitterebbero per sfruttarci sempre più esosamente. La strada di Rigolato insegni.

Dopo alcune spiegazioni date da Cristofoli il comizio si scioglie al canto dell'Inno dei lavoratori.

AD AMPEZZO

Il comizio ebbe luogo sulla piazza maggiore coll'intervento di oltre 500 persone, di cui la maggior parte di Ampezzo e Sauris. Un equivoco sull'ora del comizio fece giungere in ritardo i compagni di Forni di Sotto e di Preone.

Erano rappresentati le Società Operaie di Forni di Sopra, Forni di Sotto, Ampezzo, Socchieve, Enemonzo e Preone, tutte le Sezioni socialiste, edili e del Segretariato della Vallata. Aderirono la Camera del Lavoro di Udine e la Federazione collegiale socialista.

Apre il comizio Romiglio Nigris e viene eletto a presidente il sig. Osvaldo Piozner assessore di Sauris, che vivamente ringrazia.

Parla Romiglio Nigris.

Con parola vivace Romiglio Nigris spiega lo scopo del comizio indetto sopratutto per smuovere le autorità dall'alto sonno onde sia dato corso ai lavori pubblici, enumerando quelli maggiori che si possono fare. Afferma che il Governo non ha compiuto tutto il suo dovere in confronto alla gravità del disastro dell'inopinato rimpatrio di tanti emigranti.

A lungo narra le vicende del progetto della strada di Sauris insistendo sulla necessità di una pronta approvazione.

Infine presenta e legge il seguente

Ordine del giorno:

« Le associaziazioni operaie e gli emigranti del Mandamento di Ampezzo riuniti (per iniziativa della locale Sezione del Partito socialista) ad imponente comizio il giorno 4 ottobre 1914 sulla pubblica piazza;

constatano le ognor più difficili condizioni di questa vallata e popolazione lavoratrice;

richiamano l'attenzione delle autorità (sindaci, deputato, ministri dei L. L. P. P. e dell'Interno ecc.) sul memoriale compilato pro disoccupati dalle organizzazioni operaie carniche;

fanno presente che una sana e non irrisoria politica di lavoro è incompatibile in modo assoluto con la partecipazione dell'Italia all'odierno immane conflitto europeo; non ritenendo consona ai supremi interessi regionali e nazionali la megalomania imperialistica di alcuni gruppi politici senza seguito;

prendono atto con soddisfazione, ringraziando quanti vi hanno contribuito, pel concesso sussidio governativo al Comune di Preone per la relativa strada di accesso alla vicina stazione ferroviaria;

sopratutto insistono nella immediata approvazione della strada Sauris-Ampezzo, ricordando che l'esecuzione di quest'opera soddisferebbe ai bisogni del presente e dell'avvenire prossimo dei disoccupati del mandamento, corrisponderebbe ad un preciso dovere del governo ed inizierebbe un'opera di civiltà da secoli sospirata;

dichiarano che non è dato prevedere le conseguenze di ulteriori procrastinazioni di tale provvedimento atteso ormai da due anni e più;

invitano coloro che ne hanno il preciso dovere a prendere i provvedimenti indispensabili ed i Sindaci del mandamento a dimettersi nel caso che non sia dato sollecito corso alle relative pratiche;

consigliano i lavoratori dei singoli Comuni della vallata a costituire altrettanti comitati di agitazione per rafforzare l'opera delle rappresentanze politiche ed amministrative, per ottenere che i lavori siano concessi in licitazione privata alle Cooperative, ed a dedicare nell'« attesa » le loro forze per una migliore valorizzazione del suolo usufruendo largamente dell'opera della Cattedra Ambulante di Agricoltura e del Consorzio Agrario e a porre in atto la massima parsimonia nei consumi data la grave crisi che travaglia il paese.

Parla il dott. Ernesto Piemonte.

Prende in seguito la parola il dott. Ernesto Piemonte, consigliere provinciale, che illustra ampiamente l'ordine del giorno presentato.

Nota che la saggia neutralità voluta sinora dal governo è minata dai tentativi di alcuni partiti che vogliono la guerra: i nazionalisti e i democratici; ma mentre i primi perseguendo un sogno di elefantiasi nazionale, solo conclamano alla guerra, i democratici invece brigano per aver lavoro e insistono per la guerra. La contraddizione è evidente. Il dilemma è inesorabile: o la guerra o i lavori!

A questo punto il pubblico prorompe in un unico grido: « vogliamo lavoro, abbasso la guerra! ».

L'oratore prosegue dipingendo a forti tinte le stragi, le miserie, le barbarie conseguenti alla guerra che si è scatenata in Europa ed esaminando la situazione creata all'Italia, dalla politica triplicista, rileva che l'atteggiamento del Governo è quale doveva essere: una neutralità vigile ed armata.

La difficoltà del momento richiede che lo Stato non sia soverchiamente preoccupato da ragioni di indole interna: bisogna quindi limitare allo stretto necessario, per far fronte alla già dura miseria, le richieste di nuove spese, quando si tenga conto che il deficit del bilancio sta aggravandosi rapidamente in conseguenza della diminuzione delle entrate.

L'Italia deve esser pronta a difendersi da una guerra di aggressione e trarre il massimo profitto diplomatico dal conflitto attuale. (Alcuni dei presenti manifestano la loro opinione avversa all'oratore).

Ma, soggiunge il Piemonte, ottenuto il sussidio pel ponte di Preone, noi ci accontentiamo che sia approvato il progetto della Sauris-Ampezzo. In questi limiti, le vostre domande sono eque, modeste e legittime e le autorità possono consentire tanto più che sin dal 1908 l'opera era compresa fra quelle da compiersi nel primo triennio d'attuazione delle strade congiungenti i comuni isolati alla rete stradale incluse nell'analogo piano regolatore.

Accenna largamente al colloquio avuto col sig. Prefetto della Provincia dalle rappresentanze delle organizzazioni carniche e gli affidamenti d'interesse avuti per i punti sostanziali del memoriale.

Rileva che il comizio attuale non è in opposizione alle rappresentanze politiche ed amministrative ma inteso a rafforzarne gli sforzi per ottenere quanto giustamente la popolazione di Sauris, da tanti secoli sacrificata, attende. Perciò nell'ordine del giorno è incluso un ringraziamento per quanti si sono occupati per ottenere il sussidio al Comune di Preone per la strada di congiunzione alla stazione di Villasantina.

Chiude il suo dire insistendo lungamente sulle sue note idee circa la necessità per gli emigranti rimpatriati di usare parsimonia nei consumi e di dedicare tutte le loro forze, in attesa dei sperati lavori, alla coltivazione del suolo, ai miglioramenti delle stalle, alle concimaie e ai fabbricati rurali.

E' lungamente applaudito.

La votazione.

L'ordine del giorno su esposto è votato all'unanimità dai presenti dopo di che il presidente del comizio, Piozner, pronuncia calde parole di ringraziamento in nome della popolazione di Sauris agli intervenuti e assicura che l'Amministrazione di quel Comune, di cui fa parte, quando vedrà misconosciuti degli ormai leggendari diritti di Sauris, rassegnerà unanime le dimissioni.

A COMEGLIANS

Domenica u. s. ebbe luogo in Comeglians — auspice la Sezione collegiale socialista di Tolmezzo — un imponente comizio: *Contro la disoccupazione e per la neutralità*. Non meno di 2500 operai presenziarono al comizio. Molti da Prato e Rigolato. Erano rappresentati la Società Operaia di M. S. e I. e il Circolo socialista di Prato coi vessilli. Il Gruppo Anarchico pure di Prato. La Società Operaia di M. S. e I. e il Circolo ricreativo di Rigolato coi vessilli. Mandò la propria adesione la Camera del Lavoro di Udine.

Brillarono per la loro assenza la Società di Mutua assistenza fra i lavoratori di Prato C., quella famosa che in barba allo Statuto, con tanto di vessillo e con l'Amministrazione in capo presenziò o meglio fu promotrice della famosa festa *politica* della distribuzione delle medaglie ai reduci della infausta Libia, festa disapprovata e giustamente fischiata da tutta questa popolazione, che non ha creduto suo obbligo partecipare ad un comizio puramente economico forse perchè ignora che anche i propri soci abbisognano di pane e lavoro.

Mancava la Società Operaia di M. S. e I. di Ovaro e moltissimi operai, la Società Operai di M. S. e I. di Forni Avoltri e moltissimi operai. Non meravigliamoci se mancava la Società Operaia di M. S. e I. di Comeglians, che come tutti lo sanno, è composta di pochi (25 o 30 soci) tutti capitalisti o borghesi, che certamente non abbisognano di lavoro e non sentono che gli stimoli della fame avanzano.

Mi dimenticava accennare.... all'assenza dei nostri consiglieri provinciali dott. Magrini e Da Pozzo, e superfluo il dirlo, del benemerito onor. Gortani.

Aperse il comizio il compagno Celloni a cui seguirono i compagni D'Agaro Guerrino, Lepre Romano e Lepre Gervasio di Rigolato che spiegarono vivacemente le cause della imperversante disoccupazione. Seguì l'oratore ufficiale il compagno M. Serrati di Venezia, che con parola facile, piana e piena di fede esposo quanto grave sia l'attuale momento, come abbisogni che i lavoratori tutti si uniscano, si agitino, facciano pressioni al Governo affinchè dia lavoro e non sprechi tanti e tanti milioni per il *calderone* militarista. Bollò a sangue l'ordinamento borghese capitalista causa unica di questa infame guerra di questo macello mondiale. Disse della neutralità che deve seguire il nostro paese, se a sua volta non vuole che anche qui regni sovrana la miseria. Sciolse un inno al Socialismo, all'internazionale operaia, alla pace universale.

Fu più volte applaudito e alla fine accolto da un'unanime ovazione.

Venne approvato, all'unanimità, l'ordine del giorno della F. C. S. da presentarsi al Prefetto, reclamante lavoro e pace. Mai guerra.

Il comizio si sciolse al grido di *Viva il lavoro — Abbasso la guerra!*

A PALUZZA

« I lavoratori disoccupati di Paluzza e dintorni, riuniti in privato comizio:

constatato che l'attuale conflitto è dovuto in prima linea ad una causa essenzialmente economica, dalla quale la borghesia delle diverse nazioni sta preparandosi un più solido dominio per meglio assogettare lo spirito di rivendicazione che andava animando la nuova generazione degli sfruttati;

ritenuto che le ragioni storiche o di razza non sono che pretesti ad arte creati da coloro che si ammantano da rappresentanti della pubblica opinione;

considerato che anche in Italia la stampa di tutti i partiti borghesi sta spianando il terreno, falsando la verità dei fatti per trascinare la classe lavoratrice nell'orbita del conflitto;

tenuto conto che coloro che dovranno versare il loro sangue saranno appunto i proletari, che nulla hanno da guadagnare dalle guerre volute dalla classe capitalistica;

ricordano a tutti gli sfruttati dell'Italo Regno, che un'unica guerra il proletariato deve combattere: quella per la comune redenzione;

ammoniscono il Governo, che, se si lascierà trascinare dalle correnti massoniche per l'intervento nel conflitto, troverà energicamente il proletariato di fronte;

reclamano dal Governo un più pronto intervento per lenire la gravissima crisi che travaglia il proletariato italiano, avvertendolo che in caso d'ostinato abbandono, questo sarà certamente costretto a ricorrere a mezzi violenti, uniche armi riservate a coloro che si vedono precluse tutte le vie per guadagnare legittimamente il diritto alla vita, per loro e per le proprie famiglie;

plaudono entusiasticamente alla campagna condotta dall'*Avanti* e dal *Lavoratore* per la neutralità assoluta ».

Quest'ordine del giorno, votato nella riunione privata tenuta la sera del giorno 3 u. s. fra i disoccupati di Paluzza e paesi limitrofi, ha escusa la opportunità di fare il comizio pel giorno successivo, come venne fatto negli altri centri della Carnia, e ciò per due ragioni:

1. — Perchè convocando il comizio all'una pomeridiana di domenica, certamente non sarebbe riuscito, data l'impossibilità, per gli operai dei paesi limitrofi, di potervi parte cipare all'ora stabilita;

2. — Nel pubblico comizio non sarebbe stato possibile trattava l'argomento dal punto di vista essenzialmente operaio sulla necessità di una azione vigorosa del popolo pel mantenimento della più stretta neutralità, cosa che invece fu possibile nella riunione privata.

Il proletariato di questa regione però, coll'approvazione dell'ordine del giorno ha già riaffermato il serio proposito, non solo di non recedere dall'iniziata agitazione, ma bensì di intensificarla, onde indurre le classi dirigenti a porre argine immediato all'attuale stato di cose, provvedendo con efficaci mezzi a lenire la spaventosa disoccupazione che travaglia il popolo italiano, e facendo capire a chi di dovere che la pazienza ha un limite, e che potrà trasformarsi in esasperazione.

Noi siamo vivamente lieti dei seri propositi che animano il proletariato di questa zona, convinti che un'azione vigorosa e tenace indurrà il Governo a venire a più miti consigli, avvertendolo fin d'ora che invece di dare ascolto ai guerrafondai di professione, dedichi una parte della ricchezza immolata al Dio della guerra, all'aumento della ricchezza nazionale.

A SUTRIO

Imponente riuscì il comizio privato indetto da questi lavoratori. Fu all'unanimità votato il seguente ordine del giorno:

« I lavoratori disoccupati del Comune di Sutrio, riuniti a privato comizio;

constatato come l'attuale conflitto delle nazioni altro non è se non la risultante del presente ordinamento economico, il quale ha la sua base nella divisione della società in classi;

ritenuto che la guerra voluta dalla classe capitalistica nessun beneficio può portare al proletariato che, dopo esser stato sfruttato nei campi e nelle officine, deve offrire la propria carne in olocausto al militarismo;

protestano contro tutti coloro che vorrebbero che l'Italia uscisse dalla sua neutralità, partecipando attivamente alla guerra delle nazioni:

ricordano al Governo la impellente necessità di provvedere adeguatamente ai bisogni della grande falange dei disoccupati, se non verrà che il popolo turlupinato un giorno debba ricorrere anche alla violenza per far udire la sua voce, oggi dall'Autorità dimenticata ».

Del memoriale carnico

Abbiamo parlato altra volta del memoriale presentato al Prefetto da una Commissione di rappresentanti delle associazioni operaie della Carnia e del Canal del Ferro. Ed abbiamo pure avuto occasione di riassumerne i punti sostanziali. Per ostacolare la disoccupazione imperversante in modo positivo e subitaneo è stata richiamata l'attenzione delle autorità anche su una categoria speciale del nostro patrimonio boschivo. E per mezzo di opportuna rilevazione statistica venne dimostrato quale valido concorso essa potrebbe portare.

La proposta è precisata in modo tale ed in termini sì categorici da non permettere dubbi di sorta. Invece ecco nella « Patria del Friuli » del 20 settembre una pappardella di una colonna portante in testa un titolo di quattro righe così concepito: « contro un taglio esagerato di boschi in Carnia — distruzione di boschi per occupare disoccupati? ». E nel testo dell'articolo si parla nientemeno che sarebbero stati chiesti « tagli straordinari di boschi » i quali porterebbero a terribili conseguenze (secondarie per di più!) di questo genere: compromessi, *senza rimedio*, i bilanci comunali; deprezzamento del prodotto del bosco; disoccupazione avvenire dei boscaiuoli ed agricoltori ecc. ecc.

La letterina sconclusionata, alla quale la redazione fa un « cappello » cubitale, non è firmata. Peccato in vero. In quanto sarebbe stato interessante conoscerne l'autore che scrive, anzi sproposita, a vanvera con tanta disinvoltura.

Ma ha letto il memoriale codesto silvicultore di.... non sospetto tendenze reazionarie? Sembra di no, se dice « corrono voci che si intende.... » Eh allora prima di affliggere il pubblico con le sue epistole, si prenda la briga di consultare l'ultimo numero della « Voce della Cooperazione », uscito già da diversi giorni, o il n. 9 dell'« Emigrante »; ove troverà pubblicato integralmente il memoriale in questione. Si accorgerà così di aver accumulato un mucchio di corbellerie prive di ogni fondamento. Guai se in Parlamento confutasse con tale sistema le ragioni avversarie!

Il memoriale (e anche il « Lavoratore » del 20 settembre) parla soltanto di boschi *maturi* che vanno in *deperimento*, se non si tagliano con danno del comune e del bosco. Non è il caso di saltar fuori con il deprezzamento perchè le richieste di legname sono abbondantissime; perchè in Austria non si potranno riprendere subito i lavori, non essendo la pace tanto vicina come taluni credono; e perchè il legname non verrebbe sul mercato in una sol volta, ma in periodi diversi appunto per la ragione che espone il contraddittore (n. 4). Ma crede costui che a maggio.... rifioriran le rose anche nel campo del lavoro?

Più serietà e meno chiacchiere inutili!

I casi della vita

Zitti. Non chiamiamoci pezzenti. Contentiamoci di esserlo. Bisogna far vedere che l'Italia è forte economicamente. Incomincio. Non badate ai brandelli del mio vestito. Sono un milord. Per far vedere economicamente potente quest'Italia della stella fatidica e degli analfabeti. Disoccupati non ce ne sono: chi dice il contrario prende abbaglio. Quei che vanno a spasso son villeggianti.

***

Al tedesco! al tedesco! E' di moda ora. Le carceri russe devono essersi trasformate in tante case di allegria.

La Francia è tornata la sorella latina, il baluardo della democrazia.

L'Inghilterra non è più la perfida Albione. E' una signorina sentimentale. La libertà boera, i bombardamenti feroci, le colonie conquistate coll'alcool e colla crudeltà, cosa passata, rimessa nell'archivio debitamente catalogata per quando farà bisogno.

Verissimo: lupo tedesco. Ma che razza di agnelli gli altri!

***

E sta bene: Reims fu un gran delitto. Se i morti in centomila fossero stati, nessuno avrebbe urlato, nessuno avrebbe protestato. Di più ancora. Qualcuno di quelli che ora sinceramente protestano giustificarono fucilazioni di inermi solo perchè la guerra è la guerra.

Per molta gente esecrando è un delitto contro l'arte, giustificabile un delitto contro l'umanità....

***

Manovrano i volontari nazionalisti. Per il cinema. Ora fanno gli eroi. Quando sarà il delitto, manderanno altri al fuoco. Loro si contenteranno del fuoco che arde in cucina.

Le spese militari

Sul principio della guerra attuale pullulavano le cattedre dalle quali ci si insegnava col preteso esempio della Francia quanto deleteria fosse stata la opposizione alle spese militari ed a quali disastrose conseguenze portassse la nostra campagna antimilitaristica.

La verità è che, malgrado la opposizione socialista, le spese militari furono sempre fatte egualmente, i conservatori hanno sempre proseguito imperturbabili la loro strada, e quindi essi e nessun altro deve avere la responsabilità del passato.

Ma sta in fatto che con tutti i denari buttati per la difesa della patria, ora da molti conservatori si proclama che noi non siamo pronti alla guerra.

Non solo la spedizione della Libia, matta improvvisazione di un ceco imperialismo, ha vuotato i magazzini e gli arsenali; ma ora si confessa che malgrado gli 800 milioni votati dal Parlamento pel rinnovamento dell'artiglieria, noi siamo ancora quasi allo stato di prima e dobbiamo servirci degli antichi cannoni, e che la corazzata « Conte di Cavour » è tuttora un desiderio con tutti i milioni spesi per essa.

Ciò prova che se ora siamo afflitti da impreparazione militare la colpa è tutta del Governo, il quale, pur trovando sempre pronto il Parlamento a dare denari, dei denari non seppe fare uso utile e dopo enormi sacrifici ci ha lasciati indifesi e impreparati.

Questa è la prova provata di quanto andiamo dicendo.

Il bilancio della guerra è uno dei più cospicui cespiti della speculazione affaristica. L'industrialismo militare vive sulla miseria della nazione, in tempo di pace sui nuovi sistemi di offesa e di difesa, o in tempo di guerra sulle somministranze di ogni genere, e non si cura punto delle necessità militari reali o supposte della nazione.

Intanto i conservatori vanno cercando un alibi per ogni evenienza, pronti se arrida il successo a trarne largamente profitto, ed in caso contrario ad addossarne la responsabilità sui critici della vigilia, sugli avversari dei dispendii e delle follie militaristiche.

Arte di governo

Molti si stupiscono che il Governo austriaco anche contro l'evidenza continui a smentire le batoste toccate dalla Russia e dalla Serbia. Come siamo smemorati dei fatti nostri!

E' di ieri la guerra libica, e già si è dimenticato tutto il tributo di menzogne che ha accompagnato il sorgere dell'impresa. Nelle cronache di quella guerra si appresero un'infinità di vittorie, una incredibile virtù di eroismo, una inarrivabile sagacia dei dirigenti, ma degli errori, delle sconfitte toccate nessuno disse niente. Si apprende la verità soltanto adesso poco alla volta dalle narrazioni di quelli che vi parteciparono e che ne ritornarono.

Niente di strano dunque che l'Austria smentisca. Essa continuerà a gridare che è forte e potente anche quando avrà l'acqua alla gola. Ma non è solo il governo di Cecco Beppe che agisce così. Tutti i governi sono ad un modo.

Il mentire è sempre stato un'arte di governo.

A guerra finita.

Tutti dicono, in Francia, in Inghilterra, negli stati neutrali: Bisogna abbattere il militarismo tedesco! Sta bene. Noi però osserviamo che qualche mese fa tutti dicevano: Bisogna imitare il militarismo tedesco! In Germania si armano? ed armiamoci noi pure! In Germania formano la flotta aerea? e formiamola noi pure! In Germania si esige un'imposta straordinaria per l'esercito? E portiamo al settimo cielo l'incomparabile esempio di patriottismo della Germania!

Adesso, in quest'ora tragica, quando tutti gli animi sono commossi ed indignati dallo spettacolo barbaro della guerra, si dimentica l'esaltazione di ieri e si dice: Guerra a fondo al militarismo tedesco!

Ma non è poi questa un'astuzia per accaparrare simpatie ad una delle parti belligeranti?

A noi pare già di sentire domani, a guerra finita, quando la Germania sarà rimasta schiacciata, riprendere il coro dei succhioni e dei fornitori: Bisogna armarsi! Avete visto il grave pericolo corso dalla civiltà europea per colpa del militarismo tedesco? Bisogna premunirsi e cingere di ferro la libertà e l'integrità d'ogni popolo!

Nuocciono le dimostrazioni?

Ammoniscono i prudenti: — E' bene non *dimostrare* troppo, chè s'indebolisce l'azione del Governo dando all'estero l'impressione ch'è il paese a sospingerla forzatamente su d'una data via.

L'argomento è a doppio taglio, potendosi capovolgere egregiamente. Ma accolto nel significato sincero, è il di rispondere: — E perchè, allora, il Governo non fa egli cessare le dimostrazioni e le pressioni? Egli lo può sol che voglia. Ma naturalmente il mezzo all'uopo adatto non sono le proibizioni e le trombe della polizia, chè anzi queste sortono l'effetto contrario.

Il Governo potrebbe d'incanto far cessare le dimostrazioni — ripetiamo — per quanto non eccessiva fiducia noi nutriamo nell'arte del governare dell'on. Salandra. S'egli non vuole, si ha ragione di ritenere utili e necessarie le dimostrazioni.

Seguiteremo perciò a dimostrare!

DIFFERENZIAZIONE

Ho incontrato alcuni compagni assai preoccupati e gliene ho chiesto il motivo.

— Hai visto — mi disse uno — molti giornali hanno notato che per la neutralità ci troviamo in buona compagnia: col governo e coi clericali.

Non potei trattenere un sorriso.

— Ora comprendo il motivo della vostra preoccupazione!....

— Capirai — disse un altro — non è molto lusinghiero trovarsi in così poco distinta compagnia.

— Io invece me ne.... infischio — risposi — e in compagnia del governo e dei clericali non mi ci trovo meglio nè peggio che in compagnia dei democratici, dei repubblicani, dei riformisti ecc.

— Sapete — soggiunsi — perchè il governo è per la neutralità?... Perchè la monarchia, o meglio il re, essendo legato dal patto di alleanza con l'Austria e la Germania avrebbe dovuto combattere a loro fianco; e l'avrebbe fatto, ve l'assicuro io, se il paese non fosse stato ostile agli imperi centrali. Il re ha compreso che aiutare l'Austria e la Germania contro la Francia, il Belgio, l'Inghilterra era come rinunciare alla corona, fare le valigie e recarsi a respirare arie più pure. A ciò aggiungete che il paese, dopo la disgraziata guerra di Libia, è onerato di debiti, ha l'esercito impreparato, ha i magazzini di materiale, di munizioni, di equipaggiamento completamente vuoti. Ecco perchè il governo è per la neutralità.

— E i clericali?

— Per i clericali è un altro paio di maniche. Essi sono per la neutralità perchè non osano sfidare l'opinione pubblica, in generale favorevole alla Francia, al Belgio, all'Inghilterra, mentre i clericali hanno un debole per Guglielmone fanfarone e bigotto e per S. M. Imperiale Cattolica Cecco Beppe. E per Cecco Beppe non è simpatia che data da ieri. Oh no! Fin dai tempi del risorgimento italico erano con lui e lo aiutavano a tirare la corda sul collo ai patrioti e alzare il bastone sui ribelli. C'è fra loro, fra Guglielmone, Cecco Beppe ed i clericali, una certa affinità di gusti e di tendenze.

— Ben diversa è la ragione della neutralità dei socialisti. Noi simo per la neutralità perchè siamo internazionalisti, vogliamo abolite le patrie e fare del mondo una patria sola, una sola famiglia; siamo per la neutralità perchè odiamo la guerra che dilania i popoli, distrugge la civiltà, semina lutto e miseria; siamo per la neutralità perchè la guerra, anche se vittoriosa, non porta alcun beneficio alle classi povere, le quali poi sono quelle che ne fanno le spese di denaro e di sangue, mentre giova agli interessi dinastici e capitalistici.

— Andate, o compagni, andate alteri di essere per la neutralità, e se qualcuno tenta deridervi od umiliarvi, sputate e passate.

Iapis.

POSTILLE GUERRESCHE

Scene della guerra.

In un villaggio ai confini del Belgio poche ore dopo che la battaglia era infuriata e mentre che i fuggenti attraversavano le vie di campagna, un giornalista randagio anche lui ha sorpreso una scena. Tre soldati feriti si reggevano a vicenda: l'uno aveva la testa bendata intrisa di sangue e si appoggiava al secondo che, colpito a una gamba, si trascinava a stento. Il terzo lacero, stravolto, in più parti ferito, aveva gettato le braccia al collo dei compagni. L'uno era francese, belga il secondo, tedesco il terzo.

Poco prima erano nemici, perchè comandati. D'un tratto, a battaglia finita, nel campo dei feriti si son trovati fratelli.

Se i proletari dell'una e dell'altra parte fossero liberi di seguire l'impulso dei propri sentimenti getterebbero le armi, si abbraccerebbero fraternamente e farebbero ritorno ai campi del lavoro.

La Cenerentola d'Europa.

E hanno ragione, i nostri rachitici bollenti Achille dell'intervento armato! Essi capiscono che la bella Italia, nel conflitto generale è stata lasciata in disparte, si è accettata la sua neutralità come quella della Spagna, dell'Uraguay, della Papuasia; ci ha fatto insomma la figura della Cenerentola, essa, la « Grrrande Nazione » facente parte della triplice allenza!

Vergogna! S. è tirato avanti due mesi e più a furia di paia di scarpe risuolate e di giberne rabberciate, proclamando la bellezza ineffabile e prudente della « neutralità ». Ma adesso.... oh, adesso è tutt'altra cosa!

E Bissolati marcerà, Ricciotti marcerà, Marinetti il futurista marcerà, Federzoni marcerà, Maria Rygier marcerà, Baggelli marcerà!...... Dio degli Dei, quanta.... marcia! E che puzzo.....

Beneficenza pelosa.

Si è notato dovunque che la borghesia, di questi tempi, è assai stitica. Presi dal panico i signori borghesi — in modo speciale i *rentiers* — hanno ritirato dalle banche quanto più quattrini gli è stato possibile, li hanno accuratamente nascosti nei loro forzieri ed ora brontolano e spasimano sulla durezza dei tempi e sul caroviveri. Anche i beati dormienti del beatissimo regno della burocrazia sono preoccupati e non danno quattrini. Le sottoscrizioni pro disoccupati richiamati ed emigranti sono gli esponenti di questa stitichezza collettiva e cronica della nostra borghesia. C'è molto patriottismo a parole in giro, e molto egoismo a fatti. C'è tanta gente disposta a mandare gli altri a farsi scannare per la patria: ma ci sono pochi che si dispongano a pagare anche un piccolo contributo di guerra.

Per quanto è detto sopra pare a noi sommamente utile ed istruttivo citere ad esempio ed ammonimento un fatto di alta e splendida generosità che ci viene dal capitalismo d'oltre Alpi.

Una ditta tedesca, da sola, ha dato alla patria per la guerra nazionale la somma ingente di trenta milioni....

Volete sapere come si chiama questa generosissima donatrice di così copiosa pecunia? E' la più disinteressata delle ditte, la più splendida, la più magnifica.

E' la casa *Krupp*, fabbricante di corazze e di cannoni. Levatevi il cappello!

Compagni: Sostenete IL LAVORATORE

Come si arriva al Socialismo.

Ciò che il Socialismo vuole.

Il socialismo, quando vai a stringere, consiste in questo: « mettere i lavoratori in condizione di lavorare senza essere sfruttati da capitalisti proprietari dei mezzi di lavoro e dai loro intermediari (quali sarebbero gli imprenditori, appaltatori, banchieri, grossisti ecc.) ».

Dunque la condizione principale perchè sia realizzato il socialismo, è: « che nessuno più sia personalmente proprietario dei mezzi di lavoro ».

Per mezzi di lavoro deve intendersi: « la terra, le macchine, le officine, che servono per la produzione e la lavorazione di quanto necessità alla vita umana; e gli impianti e macchinari di ciò che serve al trasporto degli uomini e dei prodotti ed allo scambio di questi.

Come è possibile.

In qual modo si può impedire che questi mezzi di lavoro siano proprietà personale? Dichiarandoli proprietà sociale, ovverosia proprietà di cittadini associati.

I cittadini di una nazionale sono soci comproprietari di quanto appartiene alla Nazione, e nessuno può prendersene per conto proprio una parte; i cittadini di un Comune sono soci comproprietari di quanto appartiene al Comune. Ma può esservi un'altra forma di società: il sindacato di mestiere composto di tutti quelli che in un paese esercitano un dato mestiere.

Dunque la « proprietà dei mezzi di lavoro » a seconda dei casi, può essere data alla Nazione, oppure al Comune, oppure al Sindacato di mestiere.

Ma anche le proprietà della Nazione e del Comune devono essere gestite e amministrate dai competenti, da quelli cioè del mestiere, e perciò può convenire che la Nazione o il Comune affidino la gestione dei mezzi di lavoro ai sindacati di diversi mestieri.

Questi sindacati di mestiere pagano un tanto alla Nazione o al Comune per questo affitto, e ciò serve alle spese dei servizi pubblici gratuiti come strade, luce, scuole, biblioteche, giardini e bagni pubblici, luoghi di cura per ammalati, asili per i fanciulli, pensioni ai vecchi, e insomma a quanto oggi è fatto con il ricavato delle tasse, ed anche ad altro.

I sindacati di mestiere poi nelle loro assemblee decidono i regolamenti di lavoro e il compenso per i propri soci, nominano gli amministratori contabili, gli ingegneri dirigenti ecc.

A questo modo è abolita la schiavitù del salariato, è abolito lo sfruttamento di un padrone che ricava un tanto dal lavoro altrui; ed il fitto che si paga non più al padrone ma alla Nazione o al Comune, serve invece, per abolire le tasse e per assicurare a tutti il maggior numero possibile di servizi utili, e ci è mette tutti in condizioni di istruirsi, di godere i benefici della civiltà e del progresso, di assicurarsi una vecchiaia tranquilla, ecc.

Ci saranno inconvenienti?

Come vedete non è poi quella cosa tanto impossibile che certi si figurano.

Degli inconvenienti, dei difetti ci saranno, ma non avranno mai la gravità e il carattere di iniquità che hanno i difetti ed inconvenienti della società presente; e poi si aggiusteranno strada facendo; mentre oggi il male è nel sistema basato sullo sfruttamento, sulla ricchezza degli uni e condizione della povertà degli altri, sulla potenza dei pochi a condizione della schiavitù dei molti, e non si può rimediarvi che cambiando il sistema.

C'è chi dice che anche col socialismo i più furbi riusciranno a ridiventare proprietari e sfruttare gli altri, e tutto torquerà da dè capo.

Ma quando sarà fatta una legge che impedisce alla Nazione, al Comune, o al Sindacato di lavoro di vendere parte della proprietà nazionale o comunale o sindacale, è chiaro che questo non potrà accadere, perchè se la maggioranza avrà gustato i benefici del non essere più sfruttata da una minoranza non permetterà mai che si cambi questa legge a beneficio di qualche furbo il quale conterà per uno fra milioni e milioni.

Chè se qualcuno col risparmio sui frutti del proprio lavoro potrà riuscire a farsi un gruzzolo, con questo potrà acquistare mezzi di consumo per goder meglio la vita e compensarsi delle privazioni prima fatte, ma non potrà mai acquistare terre o officine o altri mezzi di lavoro da far fruttare con le fatiche altrui come adesso.

Ciò che manca per realizzarlo.

Dunque la cosa non soltanto appare possibile, ma appare anche tanto facile che basta solo farla capire alla maggioranza degli interessati — o cioè degli sfruttati — per realizzarla.

Infatti per realizzarla mancano soltanto due cose:

1. — Che tutti i lavoratori siano associati in sindacati di mestiere capaci al momento opportuno di assumere la proprietà o l'affitto della terra, delle officine, insomma dei mezzi di lavoro, e condurre innanzi la produzione o lo scambio;

2. — Che sia abolito il diritto di proprietà degli attuali possessori, e passato alla Nazione, o al Comune o al Sindacato.

Ma è chiaro che quando la maggioranza dei lavoratori fosse associata in sindacati di mestiere, e abbastanza istruita per capire tutto questo e per saper dare ai sindacati la capacità a mandare innanzi gli affari senza padroni, la cosa sarebbe facilissima.

Come gli sfruttatori si opporrebbero?

Voi osserverete che gli sfruttatori, gli attuali proprietari, e quanti altri hanno interesse a mantenere l'attuale stato di cose si opporrebbero con ogni mezzo ad essere espropriati.

Questo è vero; ma è anche vero che nessun mezzo può impedire ai lavoratori associati, di procedere alla espropriazione.

Gli sfruttatori hanno il governo e le leggi in loro difesa?

E' vero; ma i lavoratori son molto più numerosi, e quando abbiano capito e siano accordati sulla necessità di espropriare, siccome hanno il diritto di voto, possono impadronirsi del governo, di tutti i poteri pubblici e fare la legge della espropriazione.

Gli sfruttatori tenteranno di impedire con la forza delle armi che i lavoratori arrivino a far questo?

Ma quando i lavoratori avranno capito e si saranno accordati, essi saranno la maggioranza anche nelle caserme, ed i fucili non serviranno certamente per impedire ai loro compagni di fare la grande trasformazione, ma invece per aiutarli a farla tenendo a freno la rivolta degli sfruttatori.

Il cambiamento si potrà fare all'improvviso?

Gli sfruttatori che si ribelleranno potranno essere espropriati senza indennità.

Per gli altri si potrà stabilire che i sindacati dei lavoratori pagheranno ad essi un affitto da diminuirsi ogni [illegible]no, fino a spa-

rire del tutto, mettiamo, in 20 anni, quanto ce ne vuole perchè i figli degli sfruttatori o essi stessi imparino il modo di guadagnarsi la vita col proprio lavoro.

Tutte le strade possono essere buone.

Per questo, quando qualcuno ci domanda: « ma voi come volete arrivare al socialismo? espropriando i capitalisti con gli scioperi? oppure arrivando man mano alla trasformazione con le riforme delle leggi? o con le cooperative? o conquistando la maggioranza nei Consigli comunali o nella Camera dei deputati? o con una rivoluzione armata? », noi possiamo rispondere che i socialisti son disposti a servirsi non di uno solo di questi mezzi escludendo gli altri, ma di tutti a seconda dei casi.

Con la conquista dei poteri pubblici i socialisti cercano di controbilanciare sempre più il potere dei capitalisti, conquistare riformette con le quali si aumenti le forze, la capacità tecnica e intellettuale dei lavoratori e si migliorino frattanto le condizioni di vita e di lavoro, e si rinforzino le loro associazioni, e si spingano sempre più innanzi le loro posizioni di lotta per diminuire il potere e il profitto della classe capitalista.

Con la cooperazione e le municipalizzazioni costituiscono specialmente nel consumo le aziende collettive alle aziende private.

Con le leghe e federazioni di mestiere e con le cooperative di lavoro costituiscono la forza che svantaggia quella dei capitalisti, e preparano l'organismo sindacale di mestiere che al momento opportuno potrà essere sostituito alla impresa capitalistica.

Perchè i lavoratori si mettano in cammino.

Ma questa dei socialisti non è altro che opera di propaganda, di reclutamento, di preparazione per mettere in grado la classe lavoratrice di realizzare il socialismo. E tanto più numerosi saranno i lavoratori che entreranno nei quadri di questo movimento socialista, tanto prima sarà possibile per essi dare l'ultimo colpo all'iniquo diritto del privilegio di sfruttamento, e realizzare il socialismo.

Cronaca Cittadina

Questione di buona fede!

Il deputato ed il sindaco in attesa di cacciare a pedate il loro gerente responsabile gli hanno messa la mordacchia. Infatti la settimana scorsa, caso strano, siamo riusciti ad essere più violenti del pennivendolo del *Paese*.

Con tutto questo il solito figuro, al servizio provvisorio dell'on. Girardini e del comm. Pecile, umiliato di essere stato sorpreso con le mani nel sacco della sua capacissima mala fede giornalistica, continua ad affastellare, in tono alquanto dimesso, le solite stereotipate bugie.

Eccolo così ripetere: gli scrittori del *Lavoratore* dopo aver affermato che l'on. Girardini nulla aveva fatto per i disoccupati.... Guarda combinazione, noi, invece, dicemmo che aveva operato per quattro!

E', come sempre, questione di una incredibile mala fede consapevole.

Perchè non ci dice più nulla della cerimonia sovversiva-patriottica? Perchè non risponde ai varii dilemmi da noi posti? Gli seccano, vero?

Ma tutto ciò non e sufficiente a completare il quadro. All'invidiabile dote surricordata è necessario aggiungere delle caratteristiche che sono proprie al giornalaio spregevole della democrazia nostrana: le affermazioni avversarie vengono senz'altro capovolte o storpiate in modo tale da renderle irriconoscibili; delle considerazioni che non « accomodano » si finge di non accorgersene; si fanno delle insinuazioni bestiali e si abbandonano a metà strada. Così lo scribà del *Paese* chiede nuovamente cosa noi faremmo in caso di una aggressione dell'Italia alla Germania ed all'Austria, dando mostra di non aver capito quanto scrivemmo nel numero scorso: « L'azione esplicata prima e durante le ultime guerre coloniali ci ritroverebbe allo stesso posto di opposizione e di battaglia, contro tutti gli arrivisti borghesi che vogliono sopprimere gli antagonismi di classe nel minestrone dell'unità nazionale in caso di guerra ».

E' chiaro?

Ancora: dopo un'insinuazione bestiale fatta.... vira di bordo e dice che si tratta dei socialisti di Trieste. Dei socialisti di Trieste noi sappiamo una cosa sola: furono i soli, in Austria, a combattere l'incivile aggressione degli absburgo; pubblicano un giornalucolo nel quale le parti sequestrate dalla veggente polizia sono più numerose di quelle scritte: cose che ai giornalai del *Paese* non capiterebbe se recitassero la loro nobile missione a Trieste. Da anni ed anni perseguono dirittamente il loro compito di organizzatori ed in mezzo alle passioni ed alle battaglie più infocate non hanno mai mutata la casacca.... operazione molto ben conosciuta invece nella redazione di via della Prefettura.

Dopo di ciò non venga il pennivendolo del *Paese* a blaterare di campagna anti-patriottica. Eh! via, siamo in sì buona compagnia! Ecco accanto a noi la *Nuova Antologia*, *Il Sole*, *l'Illustrazione Italiana* ecc. ecc.

Non parli di campagna antinazionale il *Paese*! Compromette l'avvenire. Probabilmente fra quindici giorni non ricorderà più le sue invettive contro l'Austria; probabilmente fra, quindici giorni, o anche meno, parlerà anche lui di Vallona, di Albania e di altre sventure del genere!

IL COCCODRILLO

Dicono che il coccodrillo — autorevole anfibio ed egregio rappresentante delle bestie feroci — dopo avere consumato i suoi pasti sanguinosi, abbia l'abitudine sentimentale di piangere le vittime ingozzate.

La storia naturale non dice se il coccodrillo piange per i tormenti della cattiva digestione o per un tardivo risveglio del suo buon cuore.

Ma le lacrime corrono. Almeno fino a che non sente ancora gli stimoli della voracità feroce.

Celebriamo, o lettori, le laudi del coccodrillo! Se io fossi il creatore dell'Universo io lo nominerei mio ministro. Esso è il simbolo della umanità moderna, che ha denti lunghi lunghi in una bocca grande grande e un cuoricino piccolo, ma ben fatto in verità.

E' feroce, assassino e divoratore. Ma, in fondo, ha del sentimento tenero. Ed ha dei riguardi anche. I denti armati per afferrare e tagliare; la bocca per comporre la vittima nella pace eterna; la gola per corridoio funebre e la sepoltura nello stomaco. Poi.... una lacrima e un fiore....

Sia lode al coccodrillo!

L'assemblea degli organizzati alla Camera del Lavoro.

Sabato scorso ebbe luogo l'assemblea straordinaria degli inscritti alla Camera del Lavoro. Moltissimi gli intervenuti, ed erano rappresentate le leghe dei Fornai, degli Infermieri e degli Spazzini.

A nome della C. E. svolse il primo comma dell'ordine del giorno *Il proletariato e la guerra* il tipografo U. Livotti richiamando l'attenzione dei compagni organizzati, dato il momento attuale, su questo importante problema, poichè al disopra di ogni idea e di ogni principio politico la guerra è questione economica. Mentre da una parte tutte le Camere del Lavoro del regno reclamano ad alta voce lavoro e pane per i disoccupati e i rimpatriati, dall'altra, per merito degli eroi « dell'armiamoci e partite » e della stampa borghese guerrafondaia, si cerca in tutti i modi di spronare il Governo a uscire dalla neutralità e a dichiarare la guerra all'Austria. Vi è quindi una contraddizione madornale fra le giuste e sacrosante domande delle consorelle e le belli cose intenzioni di coloro che hanno il portafoglio gonfio. E' bene dunque, anzi necessario, che in quest'ora difficile e dolorosa anche gli organizzati della Camera del Lavoro di Udine si pronuncino in proposito onde la C. E. possa regolarsi nell'adempimento dei suoi doveri.

Parlarono a lungo Silvio Savio, Fornasir, Tassinari, Bulatti ed altri; dopodichè venne approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« *Gli inscritti alla Camera del Lavoro di Udine, riuniti in assemblea la sera del 3 ottobre:*

constatato come le guerre, per qualsiasi motivo vengano fatte, portano sempre in mezzo alla grande famiglia del lavoro gravissimi danni sia morali che economici;

constatato come la stampa borghese-guerrafondaia in questi giorni tenta di ripetere il **trucco** *della nefasta impresa libica per accapararsi l'approvazione dell'opinione pubblica e spingere in questo modo il Governo a uscire dalla neutralità;*

constatato come con questo nuovo terribile conflitto la disoccupazione e la miseria che ora si fanno sentire ovunque prenderebbero forme dolorose e strazianti;

fanno vivi voti perchè la **neutralità** *dell'Italia sia mantenuta sino alla fine della conflagrazione, risparmiando al proletariato italiano immensi sacrifici di sangue e di danaro;*

si uniscono con tutto il cuore al grido di protesta e di esacrazione di tutti coloro che desiderano la pace contro i reponsabili di sì immane disastro ».

Sul secondo comma *Provvedimenti contro la disoccupazione*, l'assemblea, dopo lunga ed animata discussione, approvò:

1. — Di invitare i maggiori Enti cittadini ad un'adunanza onde poter addivenire ad un accordo e promuovere una sottoscrizione;

2. — Di indire una grande lotteria pro disoccupati;

3. — Di richiamare l'attenzione delle autorità comunale e prefettizia sopra quelli appaltatori che vergognosamente, approfittandosi della sovrabbondanza di mano d'opera, hanno diminuito del 30 e persino del 40 per cento le paghe ai loro operai;

4. — Di far nuovamente un caldo appello alla Giunta municipale perchè abolisca il gravoso dazio sui materiali di costruzione, ed un'altro vivo appello a tutti i cittadini di buon cuore e di buon senso, perchè, abolito il dazio, diano mano a tutti i lavori necessari nella nostra Udine, specialmente per le case dichiarate inabitabili.

Il direttore dell'autorevole « Giornale di Udine » ha creduto, da uomo.... intellettuale, commentare ironicamente l'ordine del giorno contro la guerra votato dagli operai organizzati.

Povero Furlani, che magra figura avete fatto!

Sarà sempre più giusto e più nobile, almeno per chi ha una briciola di buon senso, che l'on. Salandra presti ascolto ai voti di coloro che si guadagnano un tozzo di pane onestamente e faticosamente e che domani con una guerra sarebbero i direttamente colpiti, che alle bestialità dei parassiti della stampa borghese-guerrafondaia, di cui voi, a quanto pare, siete un emerito quanto ingenuo sostenitore, che del domani se ne infischiano altamente.

Se voi foste in questo momento al posto del Presidente del Consiglio, da uomo umanitario come vi avete dimostrato sin d'ora, sarebbe un altro paio di maniche. Ma non siete arrivato ancora tanto in alto, e speriamo che ciò si avveri presto per avere la miglior conferma che dal dire al fare c'è di mezzo il mare. *u. l.*

Al Prefetto.

Pare impossibile: ogni volta che alla Camera del Lavoro vi è qualche riunione il comm. Luzzatto, sognando forse prossima la.... rivoluzione anche nella nostra città, da brav'uomo d'ordine si prende il grattacapo di mandare di piantone delle guardie e dei carabinieri. Ma sin qui non ci sarebbe alcun male; il male si è che sabato sera, uno dei suoi fidi poliziotti, si è introdotto, approfittandosi dell'esser suo, dai locali dei civici pompieri nel cortile dell'Ospital Vecchio e, nascosto sotto le finestre della Camera del Lavoro che danno sul detto cortile, spiò attentamente le intenzioni..... rivoluzionarie dell'assemblea. Tale abuso sorpassa i limiti dell'educazione e della pazienza.

Sappia pertanto il sig. Prefetto che Udine non è una città del Meridionale, e che la Camera del Lavoro non è un covo di mascalzoni e tanto meno di cammorristi, ma un'istituzione di operai coscienti ed evoluti che si sacrificano, dopo il lungo quotidiano lavoro, per l'emancipazione loro e quella dei compagni di fatica e per trovare i mezzi migliori onde venire in soccorso dei senza pane.

Lasci dunque in santa pace questi volonterosi operai e impieghi in luoghi migliori (per esempio nelle numerose bische dove lor signori patriotticamente, fra una imprecazione alla neutralità dell'Italia ed un inno alla guerra, sciupano i denari a iosa) i suoi solerti ed affezionati cani poliziotti.

Per l'aumento vistoso sul prezzo della carta ed anche per doverla pagare contro assegno, dobbiamo avvertire:

1. — Che cesseremo di mandare il giornale a coloro che non sono in perfetta regola coll'abbonamento:

2. — Che riapriremo le rivendite a coloro che ne faranno richiesta, ma al prezzo di cinque centesimi per ogni copia.

3. — Non si fanno spedizioni di copie se non mandandone l'importo anticipato.

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dalla Carnia

LAUCO

Ringraziamento. — Un vivo ringraziamento all'autorità politica politica di Tolmezzo che si è disturbata al punto di venire due volte a Lauco a indagare come la penso, cosa leggo, e quale sia la mia condotta.

Non hanno nient'altro di più concludente da fare quei signori di Tolmezzo?

L. De Campo

Canal S. Pietro

TREPPO CARNICO

La torre di Babele. — Lavoro ai disoccupati va bene! Lavori necessari arcibene! ma, per dio, studiati, concretati, in modo che tornino di vantaggio alla comunità, che non rappresentino uno spreco, che in fondo torna a danno dei lavoratori stessi. Perchè, bisogna avere il corraggio di dirlo, il modo con cui furono presentati dalla Giunta i nuovi lavori da farsi, e che il Consiglio per amore di lenire la grave disoccupazione ha approvati, lasciano l'animo perplesso e tormentato da un dubbio: E' veramente così che si fronteggia il disagio delle classi lavoratrici? Non è deprecabile questo gettito di lavori a vanvera dinotanti un effettivo disorientamento amministrativo, una assoluta mancanza di preparazione, una vera e propria « torre di babele »?

Una commissione, è vero, ha fatto dei sopraluoghi ed ha presentato un'elenco di lavori, ma senza un po' di relazione, senza un criterio esatto della spesa, senza dimostrazione della utilità dell'uno o dell'altro, peggio ancora senza completare questo o quello; e questo elenco senza, ripeto, nessuna delucidazione, viene depositato alla segreteria poche ore prima della seduta consigliare. Come poteva il Consiglio discuterne; con quali elementi farsi la convinzione di agire nell'interesse del comune e dei comunisti?

I lavori si faranno, e ciò è bene per dare l'occupazione agli operai; ma sindacheremo poi come verranno eseguiti e con qual spesa, specie per quelli di rimboschimento che più ci interessano essendo questo un primo esperimento. Al prossimo numero parleremo circa il sussidio all'asilo delle monache.

Dal Pordenonese

PORDENONE

Disoccupazione e lagni. — Altra volta abbiamo rilevato che, oltre gli enti pubblici, anche i privati dovrebbero contribuire nell'aiuto da apportarsi ai disoccupati, non solo col dar la propria offerta alla sottoscrizione, ma altresì col provvedere lavori.

Qualcuno si è mostrato disposto a far qualche cosa, ma se dovesse avvenire, come è avvenuto, che, o si impiegano operai che possono sbarcar il lunario altrimenti, oppure si fanno lavorare la domenica operai che hanno lavorato tutta la settimana, nessun beneficio deriva ai disoccupati o ai bisognosi.

Raccogliamo questo lagno raccomandando vivamente a tutti coloro che possono rendersi utili in questi tristi momenti di volerlo essere veramente e di favorire i meno fortunati per alleviare il loro sacrifizio.

Al Circolo. — Sabato sera 10 corrente, nei soliti locali, avrà luogo una adunanza onde discutere vari argomenti posti all'ordine del giorno.

Il segretario prega altresì chi non ha ancora ritirata la tessera o pagato il corrispettivo a mettersi in regola.

Il nuovo ospedale. — Il progetto Mior è stato approvato e si spera che possano cominciar presto i lavori.

Se fosse possibile, come si spera, mettere in esecuzione i fabbricati scolastici e l'ospedale un buon numero e forse tutti i disoccupati potrebbero trovar lavoro.

Auguriamolo.

Comizi. — Domenica il compagno Ellero fu a Sarone e a Caneva dove incontrò un numeroso uditorio dal quale ebbe cordiali accoglienze.

Parlò intorno all'attuale momento, alle conseguente della guerra, al dovere delle classi dirigenti, degli enti pubblici e dei privati di contribuire all'opera di solidarietà, richiesta per rendere meno tristi o dolorose le presenti circostanze.

L'uditorio gli fu largo di applausi.

PRATA DI PORDENONE

Don Concina in bestia. — Colle 12 mila lire nette di beneficio don Concina si permette il lusso di fare una edizione speciale della « Sconcordia » per Prata. Stavolta dedica nientemeno che 5 colonne di roba stampata al sindaco e alla amministrazione.

Casa del Popolo. — Il sindaco ha chiesto la Casa del Popolo per uso di scuole avvertendo che una volta consegnate le chiavi l'aula non avrebbe potuto servire ad altro scopo: compenso L. 275.—. Il parroco risponde che accetta purchè, pur percependo le L. 275 possa disporre della scuola come vuole nelle ore di non insegnamento: di più la insegnante dev'essere la suora.

Ci vuole una bella tolla percepire l'affitto o usare della casa affittata come se le lire 275 fossero fatte con tanti soldi del papa!

Ma il colmo della sfacciataggine è data dalla imposizione della qualità dell'insegnante. Ha da essere la suora o niente. Ma che Giunta, ma che Consiglio, ma che legge imponente che gli insegnanti patentati. Voglio la suora e basta: così disse Zaratustra, ovverosia lo czar tonsurato di Prata. Giudichi ognuno della sua modestia cristiana.

Sinonchè il torto è tutto del sindaco e della Giunta. Perchè non si rammentano che la Casa del Popolo fu costrutta su un appezzamento comunale? Attendono forse che avvenga la prescrizione per ripetere al Comune quello che è del Comune? Povera democracia da strapazzo!

Seguiteremo ad esaminare l'omelia concinians un pezzo la volta, poichè non abbiamo le 12 mila lire di rendita per fare delle edizioni speciali del « Lavoratore ».

Dallo Spilimberghese

TOPPO

La votazione dei.... fagiuoli! — Ci sono dei socialisti a Toppo? Sino a domenica 27 settembre u. s. pareva di sì; le loro dichiarazioni, il loro atteggiamento durante le lotte elettorali politiche ed amministrative davano ragione di credere che Toppo albergasse un buon manipolo di operai coscienti.

Ma domenica 27 settembre abbiamo dovuto ricrederci e pensare un po' diversamente sul conto di certi che parevano scalmanati. Si trattava di una votazione per la nomina del parroco ed abbiamo avuto la triste sorpresa di vedere questi pseudo-militi della nostra causa passare in chiesa per gettare non la scheda ma.... un fagiuolo nell'urna allo scopo di creare a Toppo il nuovo pastore di anime!

Ah! che.... fagiuoli di giovanotti! In questi tempi di terribile crisi, di disoccupazione e miseria impressionanti, questa gente che si dice evoluta, anzichè agitarsi seriamente per costringere chi di dovere a dar lavoro, si trascina in chiesa a votare un nuovo balzello comunale per mantenere grasso e tondo un prelato nei beati ozi della canonica! E' quel che è di peggio è stato appunto che il loro intervento ha deciso della nomina che diversamente sarebbe stata in pericolo!

Che i socialisti di Toppo abbiano perduto il ben dell'intelletto? pare di sì, perchè in quella domenica anche i polli a Toppo hanno fatto la loro matta risatina!

CLAUZETTO

Il servizio postale e l'economia pubblica. — Fra pochi giorni la vicina frazione di Vito d'Asio, avrà una diligenza postale a cavalli che farà servizio due volte al giorno per la stazione di Forgaria.

Ora il Comune di Clauzetto, a soli due km. da Vito D'Asio, con strada pianissima e carreggiabile (che costò tanti denari per la sua costruzione e per il suo riatto in seguito a due gravissime frane) non potrà ricevere la posta come Vito D'Asio due volte al giorno, ma dovrà riceverla una sola volta al giorno da Spilimbergo, come quando non c'era la ferrovia Spilimbergo-Gemona. E quale la causa? Non il Comune di Vito D'Asio, che con un altruismo lodevolissimo nelle sue proposte, sul servizio postale della valle dell'Arzino, ci aveva compresi; non ragioni di economia da parte dell'Amministrazione postale, che avrebbe certamente risparmiato molto denaro seguendo le proposte del Comune di Vito D'Asio, non l'interesse del Comune di Clauzetto, che ognuno vede il vantaggio di un buon servizio postale. E quale dunque? Si dice che la diligenza Clauzetto-Spilimbergo sia voluta dal Sindaco Fabricio e dall'on. Ciriani per ragioni.... di pubblica economia e di.... progresso, cose che autentici clericali, non possono intendere che a questo modo. E questo spiega anche perchè il Governo abbia rigettata la proposta del Sindaco di Vito D'Asio ed accolta quella di Clauzetto.

Resta a sapersi ora se gli elettori intendano anche essi nello stesso modo l'economia ed il progresso.

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

Municipalizziamo il dazio. — In questi giorni, per iniziativa dell'Associazione dei Commercianti, tutti i negozianti di generi soggetti a dazio, con una compatta solidarietà che torna a loro onore, mandarono la disdetta della convenzione alla ditta appaltatrice cav. Luigi Trezza; un po' tardi veramente ma bravissimi lo stesso.

Quando la fiscalità arriva alla esosità più impudente è giusto che la reazione si faccia strada. La ditta Trezza ha esercitato in questi anni uno strozzinaggio vero e proprio, ma osiamo sperare che presto la sia finita.

Nel 1915 scade il contratto d'esercizio dell'appalto dazio-consumo, ed i nostri amministratori (chi saranno? le urne risponderanno il prossimo novembre) avranno il coraggio, lo speriamo almeno, di affrontere il problema della municipalizzazione, a beneficio delle finanze comunali e d'indiscussa utilità per gli interessati.

Ritorneremo sull'argomento.

Perché....? — Perchè almeno qualche rara volta non si provvede a far inaffiare le strade onde evitare quella polvere asfissiante che invade abitazioni e negozi?

Perchè si lasciano impunemente correre a velocità pazzesche nelle nostre ripidissime discese e nel centro del paese ciclisti, motociclisti, automobilisti ecc., con quale pericolo per i cittadini, specie vecchi e bambini, è facile immaginare?

Perchè non si sorvegliano i nostri monelli che tutti i giorni, tutte le ore, e fino a sera inoltrata commettono ogni sorta di malanni?

Ringraziamento. — Ringraziamo il compagno avv. Giovanni Cosattini che volle assegnare alla sottoscrizione del « Lavoratore » l'importo della spesa di una causa sostenuta a favore della Società Operaia locale.

LA SEZIONE

La Vandea alla riscossa

LATISANA

E sempre la Banca Popolare. — Ben sapevamo che la locale Banca concluse affari importanti e questo è a conforma di quanto dicemmo nel nostro articolo. Per dimostrare ancora l'esattezza del nostro asserto riprendiamo all'articolista della *Patria* del 21 settemare nel punto che dice: « avendo curato i piccoli prestiti convenientemente garantiti ».

E quali garanzie! Per tre o quattrocento lire, firme su firme, non di nullatenente, ma di persone che unito il loro censo formerebbero da soli un istituto di credito. Ed è così che sono curati i piccoli, salvo poi alla scadenza a dover pagare per intero l'importo o domandare grazia al sig. direttore.

Il pubblico conosce bene e da vicino l'Istituto, ed è vero; ma conosce bene e meglio il suo direttore. Per questo la comparsa del nostro libello (come l'articolista « patrio » dice) toccò il cerebro a qualcuno; facendo però sulla maggioranza impressione ottima, tanto che nell'agitarsi della questione si sentì ripetere non solamente quanto dicemmo ma la speranza negli amministratori di un sollecito riparo contro simili sistemi.

Lo scrittore dell'articolo ci consiglia a una cura ricostituente per la salute; siamo rimasti sorpresi di così poco, ci aspettavamo anche qualche consiglio sulla nostra morale domestica.

« Diversi soci della Banca »

FELETTO UMBERTO

Provvedimenti contro al disoccupazione. — Il nostro comunale consiglio in due sedute consecutive, in vista del grave problema della disoccupazione, ha deliberato di far fronte con una serie di lavori straordinari, per modo di poter svolgere così una modesta assistenza ai più bisognosi.

Inutile aggiungere che le condizioni finanziarie del Comune non consentiranno di.... far miracoli, e quindi, pur ricorrendo ai prestiti di favore che offre a tal uopo il Governo, a coprire il deficit l'Amministrazione comunale dovrà ricorrere all'aumento di tasse.

La nota stonata è già stata sentita da alcuni agricoltori possidenti, che sono indignati perchè dicono che dovranno tutto pagar loro, perchè chi non ha possedimenti non paga tasse.

Si noti che questi sono dei buoni cattolici, che amano il prossimo come se stessi, e non di più dimenticano, o fingono di non sapere, che viceversa chi nulla possiede è egualmente e maggiormente colpito d'ogni genere di tasse. Ma passiamo oltre.

L'opera del Comune non sarà sufficiente a lenire per lungo tempo la disoccupazione, e perciò si rende necessario l'intervento diretto dei proprietari di case ecc., che moltissime avrebbero assai bisogno di restauri.

Ci giunge qualche voce anche dal vicino Comune di Tavagnacco, dove ha molti possedimenti un noto e molto illustre senatore ed altri patriotti, i di cui affittavoli vivono e dormono in vere stamberghe.

Non conosciamo i provvedimenti di quella amministrazione comunale per la disoccupazione, ma in qualunque modo i patriotti su tutti avrebbero ora l'occasione di dimostrare seriamente con fatti il loro... patriottismo cominciando col risanare le abitazioni di quei poveri fittavoli.

« Ergo »

Noi dobbiamo apprendere a conoscerci e ad amarci, facendo più giusto il nostro spirito, più aperto il nostro cuore, allargando la nostra idea di umanità.... La nostra ambizione è di cominciare *la società novella invece di* aspettarla. *La vera società è una amicizia....*

La borghesia si è fatta una morale che giustifica il suo egoismo e lo schiacciamento di coloro che essa sfrutta: una religione che glorifica la sua carità ipocrita e che terrorizza coloro che tentarono far crollare col pensiero il « rispetto dell'autorità ». Il proletariato abborrisce questa morale che opprime, e questo Dio che comanda l'umiltà degli uni dando il potere oppressivo agli altri.

Carlo Marx

PICCOLA POSTA

Piccinin Antonio — Tamai di Brugnera — ric. saldo 1914.
Messedaglia Domenico — Prata — ricev. saldo 1915.
Puntil Pietro fu Nat. — Prato — saldato.
Rotter Giovanni — Prato C. — ric. saldo a tutto febbraio 1914.
Crovatti Giovanni Natale — Tramonti di Sotto — ric. saldo a tutto 1915.
Cosetta Ciro — S. Giorgio Nogaro — ric. saldo 1914.
Santi Emilio — Udine — ricev. saldo 31 ottobre 1914.
Moro Luigi — Udine — ric. saldo 1914.
Marus Carlo — Fanna — ricev. saldo 31 luglio 1915.
Paulon Giuseppe fu U. — Barcis — ric. saldo 30 giugno 1915.
Macuglia Giovanni — Cavazzo Carnico — ric. saldo 1914.
Diotto Virgilio — Variano di Pasian S. — ric. saldo 1915
Canador Piturit — Prato C., Pieria — ric. saldo 1914.
Galliussi Fabio — Napoli — ricev. saldo 31 agosto 1915.
Diana Vittorio — Enemonzo — ric. saldo 1915.
Gentilini Egidio — Buia — ricev. saldo 1914.
Fratelli Piccinin — Pasiano — ric. saldo 30 giugno 1915.
Venier Querino — Pasiano — ricev. saldo 31 marzo 1915.
Colombo Olivo — Bordano — ricev. saldo 1914.
Pasutto Leonardo — Vivaro — ric. saldo a tutto luglio 1915.
Cristofoli Renzo — Tolmezzo — ric. saldo 1915.
De Prato Luigi — Mediss — ricev. saldo spese postali.
Benedetti Silvio — Ampezzo — ric. spese postali 1914 e saldo 30 settembre 1915 int.
Barba Tobia — Ampezzo — ricev. saldo 1915.
Barba Luigi — Ampezzo — ricev. spese postali 1914 e saldo a tutto settembre 1915.
Zamolo Adamo — Tolmezzo — ric. saldo 1915.
Nascimbeni Giovanni — Tolmezzo — ric. saldo tutto novembre 1915.
Di Bez Giuseppe — Trasaghis — ricev. saldo a tutto marzo 1915.
Strolli Severino — Tolmezzo — ric. saldo 1915.

Abbonatevi al LAVORATORE!

IN TERRA D'ESILIO

Gli emigranti in Romania.

(*Bucarest*) — Il disagio economico, frutto immediato delle orrende stragi che incredibilmente sono ancora possibili nella non più civilissima Europa, colpì i popoli tutti, la povera gente e l'emigrante in ispecie.

Giunse pur qui grave l'eco del frettoloso, lungo e doloroso rimpatrio della nostra fiumana emigratoria. Pur da qui parecchi, trovandosi di colpo a mal partito presero la via del ritorno, ma contrariamente a quanto tutto prima sembrava, con piacere possiamo constatare che, malgrado tutto, le condizioni generali sono critiche si, ma passibili perchè generalmente si lavora ad onta delle molte sospensioni di lavoro.

Quello che ancora una volta risalta è la paurosa fuga delle anime deboli, le quali abbandonano spontaneamente il lavoro — con questi chiari di luna! — per rimpatriare. A queste vittime d'una mistica educazione c'è proprio ironicamente da dire: Beati i poveri di spirito!

« Petrus »

Sottoscrizione pro "Lavoratore,,

Riporto L. 1215.45

UDINE — Per ugual somma specifica avv. Cosattini causa a favore della Società Operaia di S. Daniele » 36.—
Turino Carlo in morte del fratello Arturo di S. Daniele » 1.—
MOGGIO — Simonetti Giuseppe impegnandosi di ricondurre all'ovile i compagni morosi di Moggio » 0.50
SOSTASIO di P. C. — Mecchia fratelli imprecando contro l'iniqua guerra attuale » 0.80
TRAMONTI DI SOTTO — Crovatti Giovanni Natale pro Lavoratore » 2.50
FANNA — Marus Carlo confidando che i compagni si opporranno energicamente affinchè l'Italia non sia trascinata al macello » 0.50
ARTEGNA — Cantoni Evangelista inviando un cordiale saluto al nostro partito » 2.—
CAVAZZO C. — Macuglia Giovanni pro Lavoratore » 0.50
TERZO CARNICO — Timau — Primus Pietro augurando fortuna ai compagni Agostino Muser e Elia Mentil desiderando loro notizie 0.25 id. raccomandando a Mentil Tomaso di leggere il Lavoratore 0.25, Laichauf Franz augura una brutta fine al sanguinario Guglielmone 0.25, id. salutando il fratello Giorgio desiderando di vedere anche il suo nome su questo colonne 0.25, id. salutando il cognato in Villasantina 0,25, id. chiedendo ai consiglieri dei Casali alla Sega cosa pensano dicendogli che i « tempi sono passati in cui Berta filava 0.25, Muser Nicolò Ciret raccomanda ai cacciatori di Timau di non ammazzare tutta la selvaggina 0.30, Muser Pietro salutando la moglie e famiglia 0.20 » 2.—
ARTA — N. N. richiama l'attenzione dei padri coscritti che chiudono gli occhi di fronte ai lavori di massima importanza » 0.50
PASIAN SCHIAV. — Diotto V. rimpatriando saluta il cugino Agostino » 2.—
ENEMONZO — Diana Vittorio, pro Lavoratore » 1.—
BORDANO — Colombo Olivo protestando contro l'infausta guerra fratricida, e disprezzando come traditore della patria e dell'umanità colui che inneggia alla guerra » 0.50
VIVARO — Pasutto Leonardo scusando del ritardo 0.50, Pasutto Leonardo, Tommasini G. e V., Della Maura Giovanni imprecando alla maledetta guerra e auspicando la neutralità assoluta dell'Italia 2 » 2.50
TOLMEZZO — Cristofoli Renzo per il rimandato comizio di Paluzza 1, Zamolo Adamo abbasso la guerra 1, Nascimbeni Giovanni pro Lavoratore 0.30 » 2.30
AMPEZZO — Barba Tobia pro Lavoratore » 2.—
NAPOLI — Galliussi Fabio pro Lavoratore » 0.50

Totale L. 1262.55

— Sei abbonato?
— Sì!
— Hai rinnovato l'abbonamento?
— Non ancora.
— Pagalo dunque! Il nostro giornale non vive di fondi segreti o misteriosi come quelli dei preti, ma degli abbonamenti e della sottoscrizione volontaria dei suoi amici.

ZAMOLO ADAMO G. gerente responsabile

Tipografia Sociale — Udine

Il Lavoratore Friulano

Anno XI. - N. 527 — ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA — Sabato 17 Ottobre 1914

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità del sig.
Emilio Klampferer - Udine Via Prefettura N. 10 - Telefono 4.69

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine - Via Bartolini N. 5 - Udine

Chiediamo l'amnistia
per i condannati politici

I giornali hanno annunciato che la regina Elena ha compiuto felicemente il quinto mese di gravidanza. Se prima del nono mese non capita nessun aborto, si può quindi sperare che fra quattro mesi, compiendosi ancora felicemente il « lieto evento », verrà fuori anche l'amnistia a favore dei condannati politici.

Sembrava che l'amnistia dovesse uscire in occasione della festa nazionale del XX Settembre. Invece se n'è soltanto parlato e l'amnistia non è venuta.

I condannati politici che si trovano in villeggiatura nei reclusori d'Italia possono attendere altri quattro mesi e augurarsi che le cose vadano bene.

Si sono fatte tante agitazioni per la liberazione delle vittime politiche che non senza difficoltà in questo momento sarà possibile indurre il proletariato a preoccuparsi di tutti quelli che sono in carcere per essersi posti in prima linea nei movimenti e nelle agitazioni; ma se il proletariato avesse voglia di impegnare le sue energie in questa tanto necessaria agitazione si dovrebbe affrontare una buona volta decisamente l'importante questione e risolverla.

In Italia si fa un'agitazione pro vittime politiche quasi ogni anno perchè di tratto poliziotti e magistrati sono presi dalla pazza libidine di condannare e scaraventano mesi di carcere senza misericordia. Quando il governo si decide a concedere l'amnistia la maggioranza dei condannati sono già fuori del carcere o hanno finito di scontare la loro pena. L'amnistia diventa dunque molto spesso una sanguinosa ironia.

L'amnistia diventa poi inefficace perchè spesso i magistrati non l'applicano oppure attendono la più prossima occasione per applicare con maggior ferocia gli articoli del Codice penale.

La questione è dunque gravissima. I magistrati non sono rimasti inoperosi nemmeno in questi ultimi tempi; anzi le giornate di giugno e le dimostrazioni operaie hanno loro imposto un vero e proprio lavoro straordinario. Tanto straordinario che in Italia, ad esempio, ci devono essere ancora degli arrestati in occasione dell'ultimo sciopero generale tuttora in carcere in attesa di giudizio: e sono passati ormai più di quattro mesi!

I magistrati hanno dispensato abbondantemente le solite condanne agli autori di violenze private (leggi operai in isciopero che cercano di indurre i crumiri a desistere dalla loro opera infame), furono processati e condannati i soliti autori di articoli antimilitaristi, furono processati e condannati i soliti eccitatori, istigatori, apologisti; tutti coloro insomma, che si permettono di manifestare opinioni contrarie alle presenti istituzioni.

Sono costoro dei condannati per reati potitici? Che cosa è il reato politico nelle mente dei nostri reggitori? Il pugnale di Bruto, la bomba di Orsini, la baienetta di Agesilao Milano? Ecco lo spunto per una interessante discussione.

Noi comprendiamo tutto l'imbarazzo di un governo costretto a riconoscese di quando in quando che la nostra legislazione è ancora tutta rivolta a comprimere l'eresia economica e politica e a rimediarvi provvisoriamente con quei periodici abbuoni che si chiamano amnistie. Ma è il meno ch'esso possa fare, quando vuol apparire liberale e restare conservatore. L'amnistia è un'arma politica nelle mani di questi governi.

E' una specie di valvola di sicurezza per le classi dirigenti le quali hanno bisogno per la loro tranquillità di frenare il malcontento e di evitare ribellioni più decisive.

Ormai però dovrebbe essere giunto il momento di far diventare l'amnistia materia di discussione del Parlamento, siccome avviene in altri paesi che hanno ancora condannati politici. I deputati socialisti hanno fatto presente all'on. Salandra la necessità di liberare le vittime politiche e l'on. Salandra ha promesso di studiare. Ma intanto che l'on. Salandra studia e la gravidanza progredisce quelli che sono in carcere vi restano a soffrire. E' veramente il caso di chiedere se la libertà di tanti lavoratori deve essere subordinata al desiderio di solennizzare qualche patriottico avvenimento o non piuttosto al dovere di riparare alle enormi ingiustizie commesse da quelli che sono incaricati dell'applicazione della legge.

Comprendiamo che il governo.... liberale potrebbe obbiettare che il potere legislativo non ha facoltá di modificare lo Statuto. Ma lo Statuto — si potrebbe rispondere — non è un fossile e deve adattarsi ai tempi che — vogliano o no i conservatori — sono mutati. Se i liberali vogliono essere liberali sul serio devono accogliere il nostro criterio. Se poi i liberali non si lasciassero facilmente indurre a liberaleggiare, tanto meglio! Il compito di invocare l'amnistia spetterebbe al proletariato che, vincendo, non avrebbe neanche il dovere della riconoscenza verso la figlia dello zio Nicola.

L'agitazione per la liberazione delle vittime politiche è una agitazione per la libertà e per la rinnovazione di tutta la vita civile del nostro paese. E noi dobbiamo vincere la nostra indifferenza e chiamare il proletariato alla nuova battaglia. Peggio per gli altri partiti se non seconderanno l'opera nostra e peggio per il governo sedicente liberale se non provvederà a mettere in regota il Codice con le nuove esigenze.

Il proletariato ha intanto il dovere di ricordare le vittime della sua guerra e di lottare per la loro liberazione.

Per evitare inconvenienti alla frontiera.

Il Ministero ha disposto perchè sia consentito che ai militari appartenenti alla terza categoria ed alle classi iscritte alla milizia territoriale, le quali a sensi dell'art. 1 e della Legge sull'Emigrazione non hanno bisogno per recarsi all'estero del nulla osta per l'autorità militare, sia rilasciato il passaporto purchè comprovino di avere la necessità assoluta o l'urgenza di recarsi all'estero per gravi, effettivi interessi che non possono trascurarsi e sempre quando resti escluso in modo assoluto che i militari vogliano allontanarsi dal Regno per sfuggire alla eventuale chiamata sotto le armi.

Ad ovviare ad ogni modo ogni inconveniente alla frontiera, pur trovandosi l'emigrante in possesso del passaporto, è bene che ogni interessato si premunisca di un certificato del sindaco comprovante lo stato di leva, meglio se riformato.

L'ECCIDIO DI MOLINELLA

A Molinella i proprietari agrari avevano licenziato dei coloni rei di non voler essere sfruttati sino all'estremo. I coloni col 1.o novembre avrebbero dovuto andarsene. Ma dovendosi in questi giorni trebbiare il grano, i coloni licenziati richiesero che per tale opera intervenisse prima un accordo tra la lega dei padroni e quella degli operai. I proprietari prima negarono di venire a trattative, poi fecero finta di aderire, sia alla richiesta dei coloni come alla raccomandazione del prefetto di Bologna che si era interessato per la soluzione della vertenza.

Ma nel contempo i padroni avevano inviato nel Padovano il loro segretario, l'avv. Donnini, per incetta dei crumiri. I contadini di Molinella, venuti a conoscenza del tiro canagliesco che tentavano giuocar loro i padroni si misero in guardia, e nel mattino del lunedì, all'alba, si dettero convegno sullo stradale che da Bologna conduce a Molinella.

Infatti alle sei, sette automobili cariche di crumiri si avanzano a accelerato sul bianco stradale con alla testa l'avv. Donnini.

I contadini si portano in mezzo allo stradale per dissuadere i loro compagni a non compiere l'opera infame, ma il Donnini ed i conducenti non se la danno per inteso e mentre cercano oltrepassare la folla estraggono le rivoltelle e fanno fuoco su quanti loro stanno d'attorno. A tale provocazione bestiale i contadini, che erano venuti ad attendere i crumiri, animati dal solo desiderio di evitare che essi non si prestassero a fare da giuda, visto che invece si rispondeva a rivoltellate, alzarono i bastoni e si dettero a menare botte da orbi sulla vil genia di giuda.

La conclusione è questa: Se i *signori dei crumiri* invece di rispondere a rivoltellate avessero fatto fronte indietro come fecero gli altri, oppure avessero parlamentato, oggi non si dovrebbero lamentare quattro operai morti, tanto più che l'ispiratore, l'avv. Donnini, alle prime legnate se la diede a gambe levate.

Sempre così questi provocatori: la loro specialità è quella di scappare e lasciare alle prese chi incoscientemente dette a loro ascolto.

Il sangue d'Emilia sa rispondere a dovere alle provocazioni sanguinose. Un tempo i principali martiri dell'Unità d'Italia venivano dalla Romagna Rossa; oggi la lotta per la conquista di migliori condizioni di vita è ancora laggiù e non saranno di certo i revolver dei giuda che potranno far desistere quei forti lavoratori dal loro santo ed umano proposito di emancipazione.

300 - 500 - 600.000

Togliamo dalla *Gazzetta Commerciale* di Venezia:

« Questi numeri sono di una eloquenza straordinaria. La Camera di Commercio di Venezia comunica che « è stata permessa l'esportazione di 600.000 quintali di zucchero in Inghilterra ».

Prima 300, dopo 500, ora siamo arrivati a 600.000: lo avevamo previsto in una nostra precedente nota! C'è quel povero Maraini che fa una pena infinita per cui non è da meravigliarsi che si arrivi anche al milione. Ben inteso, per premiare la generosità dei nostri zuccherieri patriotti che vendono zucchero raggiungendo « il massimo » della protezione col beneplacito del Governo e tra la cretineria trionfante del consumatore turlupinato!

Ma, le benemerenze degli zuccherieri aumentano in ragione dei loro utili. »

N. d. R. — E' noto: il ricchissimo consumatore italiano regala a quel misero industriale dello zucchero appena L. 23.12 per quintale di prodotto, overossia 23 centesimi al chilo, senza tener conto di oltre 70 cent. regalati al Governo.

La guerra attuale non è rivoluzionaria; E' guerra di Stati, che nei fiumi di sangue vogliono soffocare la rivoluzione, l'Internazionale!

Claudio Treves

Perchè si dovrebbe andare al macello?

Se noi consideriamo la questione dal punto di vista *nostro*, socialista, di classe, le conclusioni per il non intervento sono sicure.

Perchè la classe lavoratrice d'Italia dovrebbe dare alla guerra un mezzo milione di soldati, immolandone migliaia e migliaia? E' questa veramente l'ora di reclamare tal sacrifizio? Non dimentichiamo che siamo in Italia, che la borghesia italiana ha lasciato tutti i conti di Libia da pagare al proletariato, che questi conti non sono ancora pagati; che cotesta balda democrazia e cotesto nazionalisteggiante riformismo che fanno fuoco e fiamme per la guerra sono stati i più furibondi contro il Partito Socialista quando, con l'ostruzionismo in Parlamento, si sforzava di imporre alla borghesia di fare onore alle promesse solenni iterate al corpo elettorale, per la prima volta, consultate col suffragio universale, rinunziando all'essa pretesa di cacciare i conti della guerra sul bilancio ordinario dello Stato, mantenuto in proporzioni così enormemente prevalenti, dai dazi di consumo!

Borghesia tedesca e borghesia italiana.

Si dice che questa è la guerra della libertà contro l'imperialismo germanico e che perciò interessa tutto il popolo lavoratore e democratico. E' vero. Ma non sembri cinismo osservare che dal punto di vista proletario d'Italia, con tutte le sue libertà politiche, non ha ancora potuto indurre lo Stato italiano a cessare dall'essere una società di così iniqua costituzione che, ove si trovasse una società privata nella quale si specchiassero tra i componenti le proporzioni del *dare* e dell'*avere* che vigono in quella, sarebbe dai tribunali dichiarata leonina e truffaldina. L'impero tedesco ha dato certamente al proletariato meno diritti politici, ma anche le classi superiori hanno abusato meno dei propri privilegi. Un regime di prevalente imposizione diretta sul reddito (e, quando si macchinava la guerra *sul capitale*) libera notevole parte dei *consumi* del popolo tedesco, ed una fitta rete di assicurazioni sociali tutela, come una lucida corazza, il proletariato, in ogni suo triste evento. E' incontrastato che i latini hanno la libertà e non l'adoperano per la giustizia, e che i tedeschi, avendo più giustizia, sentono forse meno il bisogno della libertà.

Democratici.... colla pelle degli altri.

L'assenza di ogni *spirito di giustizia* caratterizza anche la presente agitazione. La democrazia italiana, per suoi rispettabilissimi ideali « di libertà », vuole la guerra — ma non pensa neppure un istante che possa darne esempio a mezzo di truppe volontarie; vuole la faccia lo Stato, cioè che la paghi il popolo, il quale ha altri ideali. Lo spirito di parassitismo non si elimina mai, neanche nelle ore di sublime entusiasmo, dalla democrazia borghese italiana, la quale trova naturalissimo che per i suoi ideali si immoli..... il proletariato.

Per i suoi ideali e per i suoi interessi; perchè è agevole rendersi accorti essere principale interesse e ideale borghese, che, facendosi la guerra, *si sospenda*, come nel caso è assolutamente necessario che avvenga *la lotta di classe*. Nella pura dottrina nazionalista questo è anzi l'obbiettivo della guerra, di ogni guerra: spegnere la sovversiva lotta di classe del proletariato contro lo Stato e la borghesia. Ma, per lo stesso motivo *ex adverso, è supremo ideale ed interesse del proletariato mantenere fieramente la propria lotta di classe*, non accettando mai di sospenderla, fuorchè nel caso estremo è ben constatato di vera *difesa* del territorio e della indipendenza nazionale.

No, no, no!

No. Il proletariato non può disporsi a sospendere la sua lotta di classe provvidenziale, accettando il necessario assorbimento della sua consistenza di classe nella classe borghese che domina lo Stato, per una guerra, che, manifestamente, non ha i caratteri della difesa, che sarebbe evidentemente una guerra di conquista per arricchimento territoriale dello Stato. Si rimprovera (e giustamente — e con particolare comprensibile virulenza dai borghesi, democratici e riformisti) al socialismo tedesco di non avere saputo resistere al vortice della guerra, secondo i principi sacri dell'Internazionale. Ma il socialismo tedesco ritiene con convinzione assoluta, in perfetta buona fede, per quanto, secondo noi, errata, di difendere la patria nell'Impero, e il socialismo nella patria, dall'invasione straniera.

Quanto più colpevole, quanto più autenticamente traditore dell'Internazionale il socialismo italiano, che senza quella convinzione, professando anzi la convinzione opposta, sospendesse la lotta di classe e, confuso con la borghesia nazionalista, si volgesse alla guerra di aggressione che gli si fa balenare davanti!

Ricordiamo la Libia!

Oh! sappiamo che cosa è capace di fare l'arguzia dialettica dei nostri avversari per dimostrare che questa sarebbe pu[illegible] una guerra di difesa, rispetto [illegible] futuro; un sacrifizio oggi per scongiurarne uno più grande domani; disgraziatamente l'argomento è stato già usato ed abusato.... per la Libia. Una piccola guerra immediata ci doveva salvare da una guerra grande, sicura nell'immediato futuro, ci doveva fortificare nel Mediterraneo, su l'una e l'altra sponda, in guisa che saremmo stati di poi invincibili, sì da poter quasi disarmare!

Ciò che seguì è noto, e insegna anche a noi, i quali pure non avevamo creduto all'argomento. Non ci sono aggressioni *per legittima difesa futura*: non ci sono fuorchè nella mente del Grande Stato Maggiore tedesco, il quale, nella supposizione che la neutralità del Belgio potesse essere minacciata dalla Francia, le rovesciò subito addosso tutti i suoi reggimenti e i mortai da 420 mm., proclamando che *necessità non ha legge*!

Il proletariato è una classe troppo nuova, troppo rivoluzionaria per accogliere queste spaventevoli duplicità di pensiero.

La guerra cui lo si invita, la guerra per la quale dovrebbe sospendere le sue rivendicazioni di classe, accettando provvisoriamente, senza protesta, la signoria politica e lo sfruttamento economico della borghesia, la guerra per la quale dovrebbe dare il suo sangue e l'ultimo tozzo di pane dei suoi piccoli figliuoli, la guerra che lo troverebbe senza alcuna guarentigia assicurativa e gli porterebbe via almeno per un secolo ogni buona speranza di conquistarla, la guerra che disperderebbe vorace le ultime risorse degli investimenti capitalistici capaci di riservargli un magro salario, la guerra che spezzerebbe le timide fila dei riallacciamenti della produzione oggi richiesta all'Italia, per la sospensione che subisce in tutta Europa mentre in tutta Europa i bisogni (ahimè!) non si sospendono, ma nella miseria si esasperano, tal guerra è una guerra di aggressione, una guerra di conquista!

Per effetto di essa — quando noi l'avessimo, non subita, voluta — i socialisti italiani perderebbero il diritto di rimproverare altrui i torti verso l'Internazionale e perderebbero il diritto di riprendere essi le fila lacerate dell'Internazionale per ricomporle domani. Certo cotesta nostra *capitis deminutio* di socialisti farebbe esultare la borghesia; certo il nazionalismo coll'avergli dato ragione contribuendo al suo trionfo ci decreterebbe la croce al merito per assassinare l'Internazionale, nel supremo ricetto dove si è rifugiata, nell'attesa della inevitabile risurrezione! Ma appunto questo è l'affare del riformismo (di destra) della democrazia, della Massoneria, del nazionalismo, della borghesia, l'individuazione della classe del capitalismo.... *et similia*. Non è il nostro affare.

. . . .

Viva l'Internazionale!

Assai meglio la causa italiana e mondiale della libertà proletaria si difende mantenendo energicamente, finchè si può, di fronte agli Stati e alla classe proletaria, in cui si sostanzia civilmente l'idea rivoluzionaria.

Non dunque la guerra attuale è rivoluzionaria; anzi! E' guerra di Stati... che nei fiumi di sangue vogliono soffocare la rivoluzione, l'Internazionale. E in ciò del resto è il più grande e luminoso segno che l'Internazionale non è ancora morta. Vive l'Internazionale nella stessa aspirazione « democratica » a farla perire, a celebrarne la morte, a cantarne il funerale.

Quanto noi riesciremo a strappare di Internazionale alle fiamme rabide dell'incendio è tanto di rivoluzione in salvo; è tanto *domani* redento dal crimine dell'oggi; è tanta *vita* rubata alla *morte*!

Urlino coloro che non vivono che di passato e sono in ginocchio sempre davanti alla Tradizione, magari... rivoluzionaria; non li curiamo.

Il diritto è in noi. Tra breve quelli che oggi ci vilipendono come codardi (e sanno la loro menzogna) ci umilieranno la loro riconoscenza di questo supremo sforzo nostro per la ragione, per la pace, per la ragione, per la giustizia tra i popoli, per la salvezza del Lavoro, della Produzione — per il domani, per la vita, per il socialismo!

Claudio Treves

In memoria di Francisco Ferrer.

Perchè nasconderlo?

Nel presente l'attenzione nostra pari a quella di tutti i buoni e di tutti i liberi, è rivolta principalmente alla lotta della Francia laica e repubblicana contro l'invasore tedesco. Ciò non di meno altri pensieri di memoria e di amore a noi non mancano, e li consacriamo a **Francisco Ferrer,** di cui si ricorda in questi giorni il supplizio estremo.

***

E' già un simbolo!

« L'avesse pur creato la fantasia popolare; foss'anche il rosso fiore della leggenda sovversiva, in nulla sarebbe diminuita la significazione del nome ». Purtroppo, però, il martirio dell'infaticato dissodatore è terribile realtà; ed esso, durante il cammino dei secoli, esprimerà l'enorme errore che la setta clericale ha accumulato nel cuore dei popoli.

Oggi, malgrado le deformazioni dei preti — lo hanno definito incendiario e responsabile della rivolta di Barcellona; propagandista d'idee sovvertitrici e autore dei più efferati delitti — la figura del martire rivive saldamente, e in tutto il suo eroico splendore, nel pensiero di quanti aspirano alla trasformazione integrale della società nella sua essenza e nella sua istituzione. Oggi, dopo soli cinque anni dal giorno in cui il tenace iniziatore di una nobilissima opera di redenzione intellettuale cadde con la fronte squarciata dalla mitraglia dei regi nella truce fortezza di Montyuich, il mondo civile conosce, e non lo dimenticherà mai, il modo come fu compiuto quel delitto giudiziario, senza prove, cioè, senza diritto di difesa per lo accusato e con una procedura che offende ed umilia ogni sentimento d'umanità e di giustizia.

Noi siamo barbari!

Vi può essere penna per descrivere tutto l'orrore che l'immane macello insanguinante per migliaia di chilometri le contrade d'Europa, inspira?

E parlammo di civiltà! E' per la civiltà che sgozziamo i pagani dicevano i cristiani duemila anni fa.

E' per l'amore che il fuoco distrusse gli eretici.

E le guerre d'allora vennero dai moderni dette dei barbari.

Ecco il gigante della volontà, che inventa il vapore, l'elettricità, il telegrafo ecc. è il progresso.

I residui della barbarie saranno presto spariti gridano gli uni; o gli altri in coro a gridare.... sarà.

E le nuove invenzioni per mano di un'altra pleade di studiosi si moltiplicano, si trasformano, in un immenso lavoro di.... distruzione! è il progresso?

Non vi son più barbari, ed ecco i nuovi fucili; viva la civiltà ed ecco il nuovo cannone, l'ascensione dei popoli è quasi completa, ed ecco il mortaio 42!

E gli schiavi in prima linea, coloro che tremarono più volte di fronte al kepì di un poliziotto, a guardia della villa padronale, i traditori di tutte le rivendicazioni proletarie son pronti, fucile in spalla, il massacro è per la patria, è per la civiltà.

Quasi tutta l'Europa freme sotto il rombo della mitraglia, a milioni gli uomini (che non son più tali) guatano l'occasione propizia per squarciare il petto ad altri simili, ed eccoli i civili d'Italia maledire la dichiarata neutralità.

La civiltà latina è in pericolo, piagnucola qualche femminuccia isterica o pazza. Addosso ai barbari, gridano gli altri, stando seduti, noi siamo per i popoli civili! La vittoria dei capitalisti e militaristi francesi sarà quella dei militaristi russi diciamo noi.

Quella della Germania, dell'Austria e dell'Inghilterra sarà per gli stessi.

Abbasso la guerra, viva la fratellanza dei lavoratori del mondo, gridiamo ancora. E...., siamo barbari!!

Uguaglianza

Un rapporto pubblicato da un medico svizzero in servizio per i feriti nella guerra attuale riferisce che « non vi è differenza alcuna nelle ferite dei soldati francesi e dei soldati tedeschi raccolti negli ospedali militari da lui visitati ».

Altrettanto conferma un giornale di medicina che si pubblica a Monaco.

Una corrispondenza di Luigi Barzini dal campo di battaglia al Corriere della Sera *dopo una impressionante descrizione dei luoghi e dei fatti, così si esprime:*

« Come i morti si somigliano! Non c'è che l'uniforme che li distingue. Francesi e tedeschi sono eguali atterrati; sono la stessa cosa orrenda, la stessa materia repugnante: le caratteristiche delle razze si fanno sulla maschera atroce del cadavere. Vi è una specie di fraternità fra i nemici caduti nella tregua eterna della morte ».

La notizia non è forse fatta per convincere alla rassegnazione i candidati alle ferite e alla morte. Ma ha in se stessa, un significato pietoso.

La guerra, che è la legge del più forte e lega il vinto alle catene che prepara il vincitore, la guerra è negazione di ogni principio ugualitario.

Quei feriti e quei morti, uguali sul letto del dolore e sul terreno che li deve seppellire dicono quasi che il piombo dei fucili e la falce della morte hanno della umanità un senso più pio degli uomini stessi. Vale la pena di combattervi tra voi, torturarvi, lacerarvi, per aver ragione l'uno dell'altro, se dovrete trovarvi su un medesimo letto a combattere insieme contro lo stesso spasimo, o insieme nella medesima fossa a dormire gli stessi sonni della morte?

L'uguaglianza si vendica degli uomini che la rinnegano....

POSTILLE GUERRESCHE

Il fucile di legno.

Il *Times* narra questo fatto veramente impressionante avvenuto a Senlis:

« Uscendo dalla città assistei a un terribile spettacolo, il funerale di un bambino che aveva osato puntare un piccolo schioppo di legno contro un soldato. Il bambino aveva 5 anni! »

Sembra che gli episodii della guerra parlino tutti un loro terribile linguaggio antimilitarista! Vorremmo che la visione delle piccole labbra rosee del fanciullo di Senlis, dischiuse nel grido straziante della morte, agitasse le notti insonni di tutte le giovani madri del mondo e le traesse a strappare dalle tenere mani dei loro bimbi, bianche come corolle di giglio, i piccoli stupidi fucili di legno, destinati a creare nei cervelli e nei cuori infantili gl'infami pregiudizi di domani.

Il grazioso dono!

Francesco Giuseppe, l'imperatore degli austro-ungarici, la cui esistenza si spegne nel baratro di sangue e di sterminio da lui provocato; Francesco Giuseppe, l'imperatore degli appiccati, ha avuto, in questi giorni, un grazioso dono da un suo fedelissimo suddito, il direttore delle fabbriche d'armi della monarchia. Il dono consiste in un modello del famoso mortaio da 420 mm., lo strumento bellico di cui si è parlato tanto nelle cronache guerresche.

Si assicura che il vecchio monarca sia rimasto commosso e compiaciuto per il delicato dono offertogli. E a testimoniare il suo gradimento al cortese donatore, pare abbia provveduto disponendo che il modello prediletto gli serva da cuscino, quando andrà a dormire l'ultimo sonno! Savio pensiero, quello dell'imperatore. Egli vuole che anche dopo morto, il suo fato non muti!

Sarà sul feretro così, come, nella vita, fu sul trono. E chi sa che qualcuno, per completare la simbolica figura del re d'Absburgo, non penserà a deporre sul suo tumulo anche un nodo scorsoio!

La guerra scellerata e vergognosa.

I tedeschi affermano di rappresentare una razza pura, eletta, onesta, leale, colta, privilegiata, nobile, civilizzatrice, e difatti un dirigibile Zeppelin ha lanciato una bomba su una scuola di Bielostoch, uccidendo undici bambini.

L'opinione di Giolitti.

Il *Corriere Subalpino*, che è considerato organo personale dell'onorevole Giolitti, chiudeva così un suo articolo:

« Insomma, il paese non vuol la guerra di alcuna maniera. Ha bisogno di pace. Di guerre ne abbiamo già una sulle spalle, quella di Libia, e, per le nostre forze è anche troppo. E poi: perchè correre l'alea terribile di una guerra per una posta tanto incerta? Non sappiamo ancora che cosa ci frutterebbe la vittoria, ma è certo che alla sconfitta seguirebbe il disastro del paese ».

La neurosi degli shrapnels.

I medici di campo sono spesso chiamati a curare degli ammalati, sui quali essi, per quanto li esaminino, non trovano alcuna traccia di lesione corporale. Ciò non pertanto costoro sono veramente ammalati: essi mostrano curiose manifestazioni: incoscienza, disturbi motori, disturbi visivi, ridotta sensibilità, turbe del cuore ecc.

Il dott. O. Marburg ha presentato ultimamente una serie di consimili casi di neurosi prodotta dagli shrapnels, alla prima clinica chirurgica dell'Università di Vienna.

Sorprendente soprattutto il caso avvenuto ad un medico di campo. Questi stava facendo la prima fasciatura adun soldato ferito, quando ecco immediatamente vicino scoppiare un shrapnel. Il medico non fu colpito ma perdette i sensi. Appena rinvenuto svenne di nuovo all'apprendere che il soldato che egli stava curando era era stato ammazzato da una scheggia del fatale proiettile. Egli si risvegliò ancora una volta ma paralizzato in tutta la parte destra del corpo. Portato a Vienna, e sottoposto alle cure del dott. Marburg potè dopo qualche giorno muovere alcuni passi, persuaso senza dubbio dalla suggestiva assicurazione del medico curante di non essere stato minimamente leso in alcun organo vitale.

Un altro caso singolare è quello di un soldato che d'un tratto fu visto correre solo verso il fronte nemico, senza che se ne potesse capire la ragione. Raggiunto dai suoi camerati e trattenuto, si scoperse subito che egli era divenuto completamente cieco d'ambo gli occhi senza essere stato colpito.

E' spaventevole!

Per alcuni mesi, forse per alcuni anni, circa quindici milioni di uomini in Europa, i più prestanti di corpo, quelli che dovrebbero essere i padri delle generazioni future, saranno occupati a uccidersi a vicenda, ad affamare il resto della popolazione, ad arrestare la produzione delle cose utili e necessarie, a distruggere gli istrumenti della produzione, ad abbattere tutto quello che è stato costruito durante un quarto di secolo di pace.

Cosa finiranno per fare i preti?

Anche di fronte alla guerra i preti hanno dimostrata la loro facilità di adattamento. Al primo scoppiare del conflitto essi sono stati apertamente austrofili. Volevano, predicavano l'intervento in favore della Triplice Alleanza. Accorti e sagaci, nelle campagne andavano sobillando i contadini: « Badate, se l'Italia non terrà fede ai patti non troverete più lavoro nè in Austria, nè in Prussia. Facerano così appello agli alti sentimenti patriottici e religiosi delle loro masse!

Poi, mano mano, hanno messo la sordina al loro austrofilismo. In questi tempi in cui i massoni vanno a messa e gli ebrei sono candidati della chiesa, non conviene ai preti urtare e pungere. Il programma — segreto della loro vittoria — è di scivolare, glisser.

E, adagio, adagio, sono scivolati tanto che oggi, spinto o sponte, si accontentano della neutralità governativa, condizionata e contingente, mentre i nazionalisti — i loro amiconi — che in agosto stavano per la guerra con l'Austria — oggi sono spensieratamente per la guerra contro l'Austria.

Cosa finiranno per fare i preti?

E' facile indovinarlo. Se trionferà la pace benediranno il ramo d'ulivo. Se il trionfo sarà per la guerra, daranno preci e benedizioni alle armi.

Perchè, pace o guerra, tutto è buono, a patto che trionfi la bottega.

I casi della vita

Grandi s'è dimesso. Dicono che ne siano la causa i magazzini vuoti. Può anche essere. Vero che Giolitti, Spingardi, Grandi stesso, spergiurarono tanto che nei magazzini militari non ci mancava nulla che quasi era da credersi. Verissimo che i denari per i rifornimenti sono stati votati e ciò che è qualcosa più, pagati; ma noi non siamo in regime di libertà. Libertà ai ministri di mentire. Libertà di storcere chi sa dove, per chi sa che, i denari del bilancio.

***

Sicuro, gli alleati son senza cuore. Guglielmone vorrebbe darsi il piacere d'entrare in qualche capitale conquistata ma quei della intesa non vogliono compiacerlo. A Bruxelles la capitale non c'era più. Comanda il pranzo a Parigi, e non lo lasciano andare, punta su Anversa e si trova che la capitale è Ostenda.... Povero Kaiser! Possibile che ci siano degli imbecilli che non lo vogliono loro sovrano? Posa tanto bene!

***

L'essere neutrali, in tempo di guerra è da imbecille. Sta bene. Tutti si distruggono; noi dobbiamo devastare. E' l'incredibile. Perchè altri s'appicca dobbiamo appiccarsi anche noi. No, non così. Mentre gli altri si dilaniano noi lavoriamo. Altrove si rasano le città, noi le innalziamo. E' da imbecille?

***

— Cosa pensi del sottomarino che senza nemmeno un temperino volesse mandare a fondo la flotta austriaca?

— Che nella faccenda c'è una presa in giro.... a fondo.

Noi dobbiamo apprendere a conoscerci e ad amarci, facendo più giusto il nostro spirito, più aperto il nostro cuore, allargando la nostra idea di umanità.... La nostra ambizione è di cominciare la società novella invece di aspettarla. La vera società è una amicizia....

La borghesia si è fatta una morale che giustifica il suo egoismo e lo schiacciamento di coloro che essa sfrutta; una religione che glorifica la sua carità ipocrita e che terrorizza coloro che tentarono far crollare col pensiero il « rispetto dell'autorità ». Il proletariato abborrisce questa morale che opprime, e questo Dio che comanda l'umiltà degli uni dando il potere oppressivo agli altri.

Carlo Marx

I TESSITORI

Non han negli sbarrati occhi una lacrima,
Ma digrignano i denti e a' telai stanno.
Tessiam, Germania, il tuo lenzuolo funebre,
E tre maledizioni l'ordito fanno.
Tessiam, tessiam, tessiamo!

Maledetto il buon Dio! Noi lo pregammo
Ne lo misero fami, a i freddi inverni:
Lo pregammo, o sperammo, ed aspettammo
Egli, il buon Dio, ci saziò di scherni.
Tessiam, tessiam, tessiamo!

E maledetto il re! de i gentiluomini,
De i ricchi il re, che viscere non ha!
Ei ci ha spremuto fin l'ultimo picciolo,
Or come cani mitragliar ci fa.
Tessiam, tessiam, tessiamo!

Maledetta la patria, ove alta solo
Cresce l'infamia e l'abominazione!
Ove ogni gentil fiore è posto al suolo
E i vermi ingrassa la corruzione!
Tessiam, tessiam, tessiamo!

Vola la spola ed il telaio scricchiola,
Noi tessiamo affannosi e notte e dì:
Tessiam vecchia Germania il lenzuol funebre
Tuo, che di tre maledizion s'ordì.
Tessiam, tessiam, tessiamo!

H. HEINE

(*Traduzione di G. Carducci*)

Ci piace riprodurre questa splendida ode del grande poeta della giovane Germania, H. Heine, la quale ode è proprio di attualità per quanto sia stata scritta molti anni or sono.

Per la storia dobbiamo pure ricordare che quando il Kaiser Guglielmone acquistò a Corfù la villa dell'imperatrice Elisabetta d'Austria, dove essa aveva fatta erigere un'artistica statua al poeta, del quale era una fervente ammiratrice, Guglielmone ordinò la distruzione della statua, e gli ufficiali del suo seguito l'obbedirono prendendola di mira colle loro armi.

Il popolo della Germania ricorderà nel giorno della suprema vendetta anche questo insulto rivolto alla memoria del grande suo giovine poeta.

Oh! le nostre Colonie

Ogni ufficio ha poi numerosissimi impiegati subalterni (tutti cavalieri od in procinto di diventarlo, tanto un mezzo sigaro toscano ed una croce di cavaliere non si nega a nessuno), i quali come stipendio medio arrivano alle 400 (quattrocento) lire mensili.

Troppo ci vorrebbe citare il numero esatto di tutti gli impiegati; essi sono molti, tanti, troppi, vi sono avvocati, commissari, segretari, vice-segretari, economi, commissari, segretari di economi, commissari di Asmara, Massaua, Ghinda, Chorem, Adi Caiè, Assab, ecc. Capi di finanza o dogana; tutti questi hanno buoni stipendi, alloggi, acqua, cavalcatura, e poi hanno la comodità del supplemento per la così chiamata « disagiata residenza ». Supplemento non trascurabile.

L'Ufficio centrale del Genio civile ha numero 7 (sette) ingegneri con uno stipendio medio di circa seicento lire mensili; 15 o 16 assistenti, con uno stipendio di 350 a 400 lire mensili; indigini, cavalcature, istrumenti, carta, lapis, ecc. ecc., supplemento per trasferta. E non si finirebbe più di enumerare gli impiegati.

Dottori civili non ve ne sono, o, per meglio dire ve ne è uno, ma da circa un anno si trova in Italia in licenza per malattia; in compenso però gli pagano lo stipendio, settemila lire all'anno, ed i cittadini hanno il sollievo di avere un maestro di musica stipendiato dal Governo; quest'ultimo sembra necessario non fosse per altro, che per sollazzare con i suoi aborti musicali la mente del non mai troppo Salvago.

La poesia è sempre bene non trascurarla.

Vengono poi gli impiegati umili: necrofori, spazzini governativi, capi spazzini, accalappiacani (che non li sanno prendere), e tanti altri small professionisti.

Gli ospedali...; qui è bene non parlarne, sarà sufficiente dire che tempo passato venne ricoverato un ufficiale di marina ma non avevano biancheria per il letto. Hanno rimediato a questa indecenza alcuni buoni ufficiali medici curanti. Lungo il viale che conduce all'ospedale vi è però un tennis che credo costi 20000 (ventimila) lire al Governo coloniale.

Dovrebbero poi venire le scuole, quelle che sono veramente portatrici di quella civiltà che noi siamo sempre pronti mettere in prima fila; anche qui però sembra che il capo di finanza non voglia saperne. Come edificio esiste veramente, ed anche discreto, manca però una cosa di nessunissima importanza.... gli insegnanti. Detto edificio, oltre che servire come scuola, serve ancora come alloggio per i marinai dello stazionario da guerra di Massaua quando vengono in licenza. Succede spessissimo che i bambini vengono rimandati alle loro famiglie perchè le sale sono occupate dai marinai.

Il capo ufficio di finanza che cosa ne pensa di tutte queste cose?!

Tutto quanto ho detto non è che uno schema succintissimo dell'andamento della Colonia, è un breve cenno del modo di disporsione del denaro.... della Patria!

Asmara, 19 agosto 1914.

Altro che fallimento dell'Internazionale socialista!

La guerra odierna non è che la conseguenza inevitabile della concorrenza accanita che i capitalisti delle diverse nazioni europee — e specialmente i tedeschi e gli inglesi — si vanno facendo da quarant'anni per allargare il loro mercato, cioè per arricchire sempre più con la vendita dei loro prodotti.

Il sistema capitalista — quel deliziosissimo ordine economico che, secondo i Bastiat e i filosofi della borghesia, doveva far risorgere il paradiso terrestre dopo averci dato in patria lo sfruttamento dei lavoratori, gli scioperi, le adulterazioni delle merci, il brigantaggio degli speculatori, le terre incolte, l'emigrazione, la disoccupazione ecc., oggi ci ha condotti — attraverso la piovra degli armamenti — alla guerra europea.

Altro che fallimento dell'internazionale e del socialismo! E' il capitalismo che crolla, è l'« ordine » borghese che diviene e si rivela sempre più assurdo ed odioso, cieco seminatore d'iniquità, di miseria e di morte, organicamente incapace di utilizzare a beneficio dei popoli quelle meravigliose forze produttive che il genio umano ha creato, e che potrebbero dare a tutti un largo benessere materiale e morale.

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dalla Carnia

TOLMEZZO

Scuola Tecnica. — Il Consiglio comunale ha deliberato di mantenerla per l'anno scolastico 1914-1915 e di sopprimerla per l'anno 1915-1916 se da parte dei Comuni della Carnia e del Governo non venga l'aiuto che si ritiene indispensabile a darle vita.

Deliberazione, come ben si vede, d'una gravità eccezionale e che non può essere spiegata se non si pensi alla cecità insanabile dalla quale debbono essere affetti quei nove consiglieri — diconsi nove su diciotto — che osarono, da veri bocchini, prendere il folle provvedimento.

Mantenere la scuola pel corrente anno scolastico e sopprimerla per il 1915-916. Ma quale bisogno c'era di prendere fino da ora un tale provvedimento che poteva, se mai, essere preso nel settembre od ottobre dell'anno venturo?

Forse per togliere la possibilità ad una nuova amministrazione comunale di mantenere in vita una istituzione che si vuole ad ogni costo sopprimere? Follia! E non si è pensato che intanto la diminuzione degli alunni sarà così grave per l'anno scolastico ora apertosi da produrre al bilancio comunale una notevole perdita, negli introiti per tasse scolastiche. Non parliamo di dazi e di altri utili indiretti che sono minacciati.

Bei tipi davvero: animati da un grettissimo spirito di economia giungono all'estremo di affittare per la ingente somma di lire 5 persino l'aiuola sita nel piazzale della stazione e non si accorgono poi delle migliaia di lire che sfumano a cagione delle ridotte tasse scolastiche.

E pensare che i sullodati nove consiglieri hanno tentato di dare ad intendere (fu il de Marchi a rilevare la marachella) che la soppressione della scuola era l'unico mezzo per combattere la disoccupazione!

Chi è fra gli operai che non comprenea che si vuole invece buttar giù la scuola tecnica per non essere costretti a costruire il fabbricato per le scuole elementari? che non si vuole cioè dar lavoro ai disoccupati? Altro che combattere la disoccupazione!

Per fortuna non è detta ancora l'ultima parola nei riguardi della scuola tecnica. La maggioranza del paese non intende assolutamente di mantenersi passiva di fronte alla grave diminuzione morale inflitta al Capoluogo Carnico da una amministrazione senza amor proprio, che se in due anni di vita non ha fatto altro, come essa stessa ebbe a dichiarare, che mettere delle firme, ha però le poche volte nelle quali non potè esimersi dal dare un qualche giudizio, commesso errori gravissimi.

Del resto non è proprio il caso di prendersela coll'attuale amministrazione: la mancanza assoluta di una direttiva precisa, il procedere a tentoni disfacendo oggi ciò che fu fatto ieri, il palleggiarsi continuo di responsabilità tra l'uno e l'altro dei componenti la Giunta, la inerzia assoluta nello studio dei problemi interessanti il Comune, la incapacità di comprendere il problema della scuola, spiegano anche ai ciechi i disastrosi risultati conseguiti.

Noi rammentiamo con rimpianto la fervida attività posta dalla precedente amministrazione nella risoluzione del problema scolastico e rammentiamo gli insperati successi ottenuti nei primi due anni di vita della Scuola tecnica! Noi rammentiamo, per citare un solo esempio, la lotta sostenuta « unguibis et rostris » contro la Provincia per assicurare al Comune il contributo di L. 40000 pel ponte sul Tagliamento che quella pretendeva di non dover pagare!

Ebbene: l'attuale amministrazione, per quanto voglia dare ad intendere di avere limitata la propria attività a firmare mandati e corrispondenze compilate dal Segretario, ha ridotto in brandelli la Scuola Tecnica e si è lasciato sfuggire anche il modesto sussidio di L. 9000 dovuto alla strada di accesso alla stazione.

Vero è che dell'aiuola della stazione percepiamo un affitto annuo di lire cinque!!

Ed è così che si tutela l'interesse morale e materiale del Capoluogo Carnico!

Le dimissioni dei consiglieri. — Si dimisero in segno di protesta tutti i consiglieri della minoranza. Si dimise, non si sa perchè, anche il consigliere della maggioranza avv. Quaglia; ma poi ritirò le dimissioni.

Perchè non pensò bene prima di darle?

Sempre così: agli attuali amministratori il senno viene.... dopo!

VERZEGNIS

Festa operaia. — Ad iniziativa delle nostre Cooperative di lavoro, della Latteria di Chiaicis e del Comune domenica 18 and. avremo qui una simpatica festa regolata dal seguente programma:

Ore 10 — Riunione nel piazzale Avons delle Cooperative di Lavoro di Amaro, Cavazzo, Tolmezzo e S. O. di Cavazzo.

Ore 10.30 — Formazione in Chiaulis del corteo inaugurale della strada comunale Chiaulis-Intissans-Chiaicis.

Ore 11 — Inaugurazione della Latteria sociale di Chiaicis, consegna della medaglia d'argento del Ministero della P. I. al maestro Fior Giovanni — Rinfresco.

Ore 12 — Banchetto.

Ore 14 — Consegna al Consorzio Carnico delle Cooperative della nuova strada Chiaicis-Chialandi.

Tiro al gallo (distanza metri 200) — ballo popolare e attrattive diverse.

Ore 19 — Fuochi artificiali.

Farà servizio la brava Banda cittadina di Tolmezzo.

FORNI AVOLTRI

Sulla inaugurazione della strada provinciale di Monte Croce, secondo tronco. — I giornali hanno diffusamente parlato della inaugurazione della strada prov. di Montecroce, secondo tronco, seguita domenica 27 settembre, ed hanno tributato ampie lodi all'impresa De Marchi.

Non è nel nostro animo di disconoscere e lesinare i meriti di chichessia; non possiamo però trascurare del tutto i lagni di molta parte degli operai per il modo con cui sono stati trattati dall'impresa appena scoppiata la conflagrazione europea e verificatosi il triste ritorno dei nostri emigranti.

L'impresa ha cercato il proprio tornaconto; nessuno glielo contesta fino a un certo limite; ma da un suo diritto risalire a vedere nell'impresa soltanto dei meriti è troppo.

E' notorio che l'impresa De Marchi ha ridotto d'un tratto la mercede dei propri operai, a chi d'una mezza lira, a chi d'una o più; e si pensi dunque quale maggiore guadagno è venuto giornalmente ad intascare l'impresa per effetto ed in conseguenza della immane tragedia europea.

Non sarebbe certo stato pretendere eccessivamente se nella circostanza della solenne festa essa avesse offerto un lauto pranzo anche ai poveri operai, agli oscuri eroi della grande opera che è stata celebrata e avessero regalato una giornata di mercede.

Di fronte a tanta inusitata generosità essi sarebbero forse stati disposti a perdonarle la improvvisa ed ingiustificata riduzioni delle mercedi ed altri peccati, come quelli di obbligarli a servirsi del vitto in determinati magazzini ove l'impresa, si dice, incasserebbe una percentuale.

Ma se il De Marchi non ha voluto tenere il banchetto all'Albergo Centrale perchè ivi non avrebbe potuto agire, come ha agito verso la buona albergatrice ved. Romanin, non era certo da sperare che si mostrasse così prodigo, nemmeno una volta tanto, verso i propri dipendenti.

Sappiamo che gli operai non si sarebbero lagnati della riduzione della mercede, qualora la riduzione avesse avuto per conseguenza di fornire lavoro ad altri disoccupati, anzichè impinguare maggiormente il portafoglio dell'impresa.

E dire che i giornali non hanno avuta una parola di lode nemmeno per l'albergatrice che tanto aveva fatto perchè locale e servizio non lasciassero nulla a desiderare.

Ma i giornali hanno avuto l'imbeccata di persone interessate, le quali si sono guardato bene dall'attribuire i meriti alle persone veramente degne.

« Uno che sa ».

Canal S. Pietro

TREPPO CARNICO

Sussidio all'asilo delle monache. — Malgrado l'opposizione socialista si approvaarono lire 700.— di sussidio all'asilo monacale. Ripeteremo che ciò è ingiusto, che ciò non è nemmeno liberale?

I sigg. della Giunta aggrappantisi ormai all'unica ancora di salvezza, la sacristia, capitanati da quell'occellente monsignore cav.

A. De Cillia non le santuno certo cose. Noi auspicammo ad un'asilo infantile laico o, per lo meno, sulle direttive delle scuole elementari che, già, di dottrina ne fanno... Si volle invece un'asilo clericale, diretto da monache. All'inizio, si disse che i fondi raccolti da oblatori fossero L. 1100 circa, che una sola pia signora avesse date 500 lire, e via dicendo. Noi non ne possiamo dire il como ed il perchè, ma ora alla resa dei conti, le sottoscrizioni si fanno a sole complessive 500 lire tonde; e sono da pagare i banchi, l'arredamento e.... l'altare per la celebraziono della messa. Perchè, per chi non lo sapesse, l'Asilo di Treppo ha annesso un altare vero e proprio! Ve li immaginate voi i bambini a sentire il vangelo?

Quando si trattò dell'istituzione dell'asilo comunale si disse che mentre una direttrice laica sarebbe costata L. 1200, si potevano avere due monache, una direttrice, una supplente con la tenue spesa di L. 600 complessive. Ed oggi ancora alla resa dei conti troviamo stanziate L. 1000 per la monaca direttrice, L. 300 all'assistente. E si continua così delle turlupinature.

Sulla relazione presentata, se relazione può dirsi, si parla di 67 inscritti e 62 frequentanti!! E se i frequentanti dovessero ridursi di 1/3 ed anzi più??

Ma già, per il prete e le monache non si va tanto per il sottile. Ricordate ad esempio quando si trattava del sussidio alla scuola operaia di arti e mestieri?

Si era stabilito che i frequentanti non dovevano essere meno di 20, e poichè risultò che se gli inscritti erano 26, i frequentanti, ultimamente, non raggiunsero i 20, si minacciò la soppressione del sussidio, e ci vollero due movimentate sedute per approvarlo.

Illegale ed indelicata poi fu la votazione, cui parteciparono i facenti parte dell'amministrazione dell'asilo comunale. Indelicatissima la partecipazione personale al voto del cav. de Cillia e ass. Morocutti, membri non ancora dimessi, come fece il Beltrame, dalla commissione nominata dal Consiglio per l'istituzione dell'asilo comunale.

E, sarebbe da questi luminarii di coerenza o di delicatezza che noi dovremm prendere lezioni!

Alla larga!! Ieri il prete, oggi voi. Mistificatori!

Al prossimo numero, dopo questa generosità, le tirchierie per la Congregazione di Carità!

Per finire! — Sa dirci ff. di sindaco, P. Beltrame, da quando in qua, alle sedute pubbliche consigliare, non possono assistere i non elettori? Lo ha forse appreso in canonica?

I Governi ci hanno condotti nella seguente situazione: dentro la miseria, fuori la guerra. Da una parte l'operaio disoccupato, dall'altra il soldato, che parte.

Ecco il problema da risolvere, problema che s'impone ai pensatori e che contiene tutto l'avvenire della civiltà: fate che l'operaio lavori e che il soldato non parta più; in altri termtui, sostituire all'opera di morte un'opera di vite. VICTOR HUGO

Cronaca Cittadina

Ultime faville.

L'organo dei radicali nostrani, in mancanza di altri moccoli, cerca di arrampicarsi su una cattedra tentando di daro lezioni di coltura socialista.

Dato il pulpito è inutile porre in luce l'alto valore.... morale e scientifico di simili prediche.

Ma il grottesco — vogliamo essere indulgenti con chi ha molto peccato! — di simili pappardelle, apparirà evidente, non appena si pensi che dalla teoria socialista si vuol far uscire l'approvazione incondizionata ad una voluta guerra di aggressione. Colla quale si pretenderebbe di «liberare» popolazioni «che non sono più soltanto italiane» e che per di più, ed alla quasi unanimità «non desiderano» il dominio della casa sabauda.

Dopo ciò è inutile che ripetiamo che si pongono in luce frasi staccate — un vero e proprio imparaticcio ed una ostentata erudizione.... di opuscoletti da 0.20! — dimenticando la filosofia della storia che emana dagli scritti citati con tanta disinvoltura e con il cinismo ben noto nel solito pennivendolo spregevole che infarcisce temporaneamente della sua mala fede il giornale sedicente radiale e insanisce con maggior veemenza del solito, per stornare l'attenzione del pubblico dalle sue particolari peripezie che fanno grattare la pera ai suoi seccati padroni.

***

Dell'articolo dell'on. Girardini, pubblicato giorni sono sul *Secolo*, non crediamo di occuparci. — Vuole la guerra, ma non vuol romperla col Ministero che la guerra non vuole...

Potrebbe esser più buffo di così???

Fiori d'arancio.

Domani, domenica, il nostro caris mo amico Giuseppe Valerio giurerà fede di sposo alla gentil signorina Ida Colussi.

Alla coppia felice giungano i nostri più fervidi e sinceri auguri di ogni bene.

NOI E I NAZIONALISTI

Ho creduto utile stralciare dai giornaloni dell'italico nazionalismo e da quelli della borghesia-guerrafondaia-radicale (in ibrido connubio) questi appunti e confutarli brevemente per dimostrare ancora una volta con quanto bestialità e con quali stupide menzogne gli affetti di mania bellicosa combattano i nostri principii umanitari e di pace e la nostra santa battaglia contro gli orrori e i disastri della guerra.

I Nazionalisti

La propaganda socialista contro la guerra e per la pace snerva la gio ventù e ne imbianchisce il sangue.

E' inutile che i socialisti sbraitino tanto: Le guerre ci son sempre state e perciò ci saranno sempre: quindi è inutile perdere del tempo dietro l'utopia della pace.

Fino a che sussisteranno le razze è necessario prepararsi alla guerra di razza.

Quando è in gioco un'importante interesse collettivo di un popolo la guerra è inevitabile.

I socialistoidi italiani non sanno altro che piangere per i morti e per i vinti e non hanno mai una parola per i trionfanti e per i beneficati.

I socialisti hanno l'abitudine di esagerare sempre tutte le cose e, il più delle volte costruiscono dei castelli in aria.

I socialisti, in primo luogo, dimenticano la storia.

La pace è contraria alla selezione dei migliori.

I socialisti non hanno sangue nelle vene: sono dei vili e dei pusillanimi.

I socialisti italiani non hanno mai avuto un lampo di orgoglio e di dignità nazionale.

La storia insegna che sempre la civiltà è passata attraverso le guerre.

«La guerra, colla conquista, colla schiavitù, cogli esigli, colle colonie, colle alleanze, pone in confronto fra loro le più remote nazioni; fa nascere dalle loro mescolanze nuove stirpi e lingue e religioni e nuove stirpi, e lingue e religioni e nuove più nazioni civili, ossia più largamente sociali: fonda il diritto delle genti, la società del genere umano, il mondo della filosofia». *C. Cattaneo*

Noi

Diamo uno sguardo a quelle nazioni che per loro fortuna non sono state trascinate al macello: per esempio, gli americani, che non hanno invaso il cervello di patrio amor bellico, e che quasi mai hanno impugnato le armi per distruggere e città e massacrare altri giovani, sono forti e coraggiosi.

Il dire questo è lo stesso che confermare che le epidemie e le malattie ci son sempre state e perciò ci saranno sempre. Ma allora sono inutili i progressi scientifici e le scoperte della chirurgia e della medicina? Come è inutile anche l'igiene?

In Italia sussistono diverse razze: italioti, latini, etruschi, longobardi, normanni, ecc. ecc. Ebbene, accettiamo l'invito nazionalista e scanniamoci a vicenda!

E' falso: la guerra non serve a nulla. Essa soltanto inasprisce e complica le questioni. Dopo un primo macello sarà necessario un secondo, indi un terzo e così via. La prova evidente: le lotte fra la Germania e la Francia.

Quali sarebbero questi trionfanti e beneficati? Il popolo lavoratore no certamente, poichè esso sconta anche la vittoria non solo con un gran sacrificio di sangue, ma con un aumento esoso di tasse, un aumento pure esoso dei prezzi sui generi di prima necessità e, il più delle volte, con un aumento di servitù militare. In tal modo, quel popolo sfruttato e calpestato che tutto produce e poco o nulla consuma, diventa più povero e meno libero.

Rivolgiamoci per un solo istante alla infausta e maledetta guerra libica: tutte le esagerazioni dei socialisti si sono mutate in altrettanti verità.

Altro che castelli!

Poveri rimbecilliti, ritornate a scuola! La storia insegna a noi macelli e stragi e barbarie inaudite che ci fanno inorridire. Volete ritornare al cannibalismo forse?

Chiunque abbia letto ogni poco le vicende orribili e terribili delle guerre passate e presenti, avrà appreso che questi macelli umani, distruggendo la gioventù più bella, più forte e più sana, fa la selezione a rovescio.

Vedremo quando sarà giunto il giorno della santa rivoluzione, o imberbi spaccamontagne, se saremo noi o voi i vili o i pusillanimi!

L'orgoglio nazionalista è schiacciato dal delitto, dalla miseria, dalla corruzione e dall'analfabetismo. Il nostro concetto di patria e di dignità nazionale è così in alto che i patrioti, come i Federzoni, i Corradini e compagnia bella, non potranno mai scorgere. Peccato proprio che la loro rettorica li abbia fatti diventar persino ciechi.

La verità e la praticità della vita invece insegna ai socialisti che sempre e dovunque i farabutti, i birbanti e i ladri inguantati e incaramellati patriotticamente lanciano l'allarmi dell'incendio e, mentre l'eterno pantalone è distratto dal falso allarme, fanno sicuramente le loro speculazioni o i loro affari d'oro.

E con tale citazione i nazionalisti hanno voluto profanare in questo doloroso momento (naturalmente per i loro loschi scopi politici) anche la memoria di C. Cattaneo. Sia pace all'anima sua!

A questo scritto rispondo con un altro che sta appunto in stretta relazione. Chi lo dettò? Un uomo di cuore e di talento, un sincero spirito liberale: Francesco Papafava. (*Onor. Girardini, attento alle cantonate!!*).

«Come se il prosaico, pacifico commercio internazionale non facesse tutto questo infinitamente meglio e più presto. — L'assasinio, il brigantaggio, il furto pongono in contatto fra loro gli individui delle più remote classi sociali, e così sorgono il diritto penale, la medicina legale, l'antropologia applicata alla delinquenza, il mondo della filosofia giuridica, l'eloquenza del Foro, i romanzi alla *Gaboricau* e alla *Ponson Du Terrail*.... e i manicomi criminali, dove dovrebbero stare fino a guarigione completa tutti gli individui (delinquenti inconsci) affetti di mania bellicosa».

E per oggi mi pare che basti.

U. Livotti

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dal Pordenonese

PORDENONE

Chi è che sguscia? — Conosco ormai il compito artificioso dei miei avversari: « denigrarmi in quanto faccio e in quanto dico » che, io e i più siamo abituati a non prender sul serio la maldicenza di proposito esercitata colle sole armi possibili: la menzogna e la slealtà.

Eccone un'altra prova.

Nel N. 39 il « Tagliamento » mi accusa di aver a Pordenone riconosciuto che conveniva aver fiducia nell'opera *attiva* del nostro deputato, mentre a Polcenigo *feci a gara* coll'avv. Cosmo e Fornasotto nello sbraitare che il deputato non fa niente.

Rispondo nel « Lavoratore » che: non è vero ch'io abbia riconosciuto per *attiva* l'opera del nostro deputato perchè, per me, l'opera del deputato va oltre l'opera del nostro rappresentante politico e, che meno ancora è vero ch'io a Polcenigo ho fatto gara nello sbraitare che il deputato non fa niente.

Riconobbi invece d'aver detto a Pordenone e ripetuto a Polcenigo che *conveniva non aver sfiducia a priori* sull'opera delle Autorità in genere che si occupano della sorte dei disoccupati.

Di fronte a ciò che risponde il « Tagliamento? ».

Nel N. 41 sorvola bellamente sulla smentita alla pretesa riconosciuta attività, converte il mio concetto sulla sconvenienza della *sfiducia a priori* sull'opera delle autorità in fiducia nell'opera del deputato, cosa alquanto differente, e poi, con un po' d'arte di S. Alfonso paragona quello che mi si fa dire, ma non dissi a Pordenone, non già con quanto io avrei detto a Polcenigo, bensì con ciò che *si disse* in tale riunione che, per verità, fu indetta dall'avv. Cosmo, da altri oratori. In questa guisa è fatto manifesto che il « Tagliamento » non trova più sostenibile « ch'io abbia fatto a gara » per accusare di inattività il deputato, ma vuol cogliere la pretesa mia contraddizione tra il mio pensiero e quello degli altri!!

Più buffa di così non potrebbe essere la cosa.

Quanto « alle appropriazioni indebite d'argomento elettorale », per l'amor del cielo, non si parli di corda in casa dell'appiccato.

Che il « Tagliamento » affermi che la strada di Mezzomonte fosse un'idea da anni ed anni vagheggiata e coltivata anche dall'on. Chiaradia, e rimandata solo per le difficoltà finanziarie del Comune di Polcenigo, via, è tale uno scherzo che nemmeno i sassi prenderanno sul serio.

Il « Tagliamento » si accontenti che rilevi come le difficoltà finanziarie sulnvocate a giustificazione della ritardata esecuzione della predetta strada non sono migliorate di una linea oggi che si promette di eseguirla e, taccia quanto io e quei di Mezzomonte sappiamo intorno a questa faccenda e al famoso cambiamento di scena.

Avv. Giuseppe Ellero

Banchetto patriottico. — Domenica nella sala delle « Quattro Corone » ebbe luogo un grande banchetto patriottico in onore all'Avv. Ecce Ellero che per le sue benemerenze garibaldine e civili di moto proprio fu insignito del titolo di commendatore.

Intervennero oltre 120 persone di tutti i ceti e tutti i partiti e fu una dimostrazione cittadina veramente solenne e memorabile.

Alla fine del banchetto furono pronunciati vari discorsi in onore al festeggiato e vibranti di patriottismo.

L'avv. Ellero rispose ringraziando ed esponendo i motivi che l'avevano indotto ad accettare la conferitagli onorificenza e la pubblica e cittadina dimostrazione.

Ricordato che è lieto di aver vissuto negli anni delle memorie predilette alla patria e di aver compiuto il proprio dovere di cittadino e di italiano, ispiratore Mazzini, duce Garibaldi, disse: « Mentre il destino della storia matura tragicamente l'alba di un nuovo domani e ogni anima trepida per la sorte riserbata alle proprie aspirazioni, il vostro cuore nobile, gentile e buono ha sentito un generoso bisogno. Rinverdire e ritemprare nei caldi ricordi di un'epopea passata, la fede e la forza che animano le nuove generazioni e saprebbero, se la patria lo richiedesse, rinnovare le virtù garibaldine, ed aggiungere nuovo splendore di gloria alle glorie antiche.

Con questi intendimenti mi avete invitato a questo simpatico e gradito convegno ed io, di buon grado, l'accettai.

Serva esso ad esprimere l'alto e nobile vostro sentimento.

L'onore va al di là dell'umile che festeggiate e avete fatto esponente e vessillo della nostra significazione.

Questa significazione è voluta da voi, come fu voluta dal Sovrano che, conferendomi un'alta onorificenza volle, in questo momento, richiamare al presente le memorie del passato.

Io che fui sempre schivo dagli onori, compresi quale era il mio dovere in questa circostanza e fui grato del ricordo e del pensiero che l'accompagnò.

Chiuse il suo dire inneggiando al progresso e all'avvenire dell'umanità.

La bella festa lasciò in tutti ottimo ricordo.

CANEVA DI SACILE

Per gli emigranti rimpatriati. — Lunedì 6 andante si è riunito in municipio un gruppo dei primati del paese, capitanati dall'on. « Scappavia »; non mancavano tonsurati e azzoccagarbugli. Scopo: trovare i mezzi per sopperire ai bisogni degli emigranti rimpatriati. Hanno deciso infine che una commissione si rechi tra le famiglie ricche per una questua, confortata da una circolare del R. Commissario.

Per mio conto non detesto questa iniziativa, però dico a quei signori che l'emigrante non cerca elemosina ma lavoro.

Non potrebbero invece far pressioni presso i più abbienti per aver lavoro privato e insistere per ottenere qualche lavoro pubblico. Non sarebbe forse necessario un asilo infantile, per la costruzione del quale l'iniziativa corse anni sono e già si è raccolto un discreto capitale e già si è acquistato il terreno? E si è messo perfino la prima pietra? Cosa si attende?

Jean Paul

Dallo Spilimberghese

PRADIS DI CLAUZETTO

Lavori tralasciati e disoccupati in attesa.... — La strada da Pradis a Clauzetto, se non interessa il capoluogo, interessa però una popolazione di oltre 1500 abitanti che deve percorrere molti kilometri di strade pedonali e portare sulle spalle tutto ciò che loro bisogna; interessa sopratutto, in quest'ora di crisi dolorosa, le centinaia di disoccupati che non hanno nè pane nè lavoro per guadagnarselo.

Qualunque Amministrazione comunale, (guardate i Comuni della Carnia) non avrebbe perso un minuto, per procurarsi i mezzi ed i sussidi per poter ultimare detta strada onde dar da vivere a tanti bisognosi, la nostra invece ha altro da fare, e non ci pensa nemmeno e da due mesi inutilmente invano aspettano i bisognosi.

Ora, prima di passare a mezzi estremi quali possono essere suggeriti dalla situazione intollerabile di tanta popolazione crediamo utile richiamare pubblicamente al suo dovere le autorità comunali e quelle superiori, onde si dia immediato principio al lavoro suddetto e non si aspetti la neve per avere la solita scusa della stagione cattiva.

Il Governo è ben disposto e se le autorità comunali non si muovono, le buone disposizioni del Governo saranno per noi perdute ed i lavoratori sapranno di chi sarà la colpa e sarà fatta giustizia sommaria alle prossime elezioni, se si potrà aspettare fino a quel momento.

S. Z.

VITO D'ASIO

La disoccupazione. — In ogni comune ha preoccupato le amministrazioni e dove più, dove meno qualche cosa si fece per combatterla.

Nel Comune di Vito d'Asio si dorme invece della grossa, e se qualche piccola proposta venne avanzata, venne non solo respinta ma anche derisa.

Pancia piena non pensa s'intende a pancia vuota, ma viceversa pancia vuota comincia a pensare seriamente alle pancie piene e fra qualche giorno si vedranno i risultati, ammenochè l'Ill. Prefetto non pensi a richiamare l'amministrazione comunale ai suoi doveri, e meglio farebbe a sciogliere senz'altro ed a mandare un Commissario prefettizio con pieni poteri che dia immediato corso ai tanti urgenti lavori da tanti anni inutilmente e replicatamente richiesti, dei quali diamo qui un succinto elenco:

1. — Strada carreggiabile di accesso alla stazione ferroviaria di Forgaria dalla frazione di Vito d'Asio — Municipio di Anduins — Piazza di Casiacco — Ponte di Flagogna e relativo ponte sull'Arzino da farsi in Consorzio con Clauzetto.
2. — Strada Celant-Casiacco.
3. — Acquedotto Vallata.
4. — Strade di Cedolins, Fruins, Forno, Bolzon, Molino Travaldolit-Battaes ecc.
5. — Scuola di Celant una aula.
6. — Nuovo Cimitero di Anduins.
7. — Lavori sistemazione Barquet e frana di Anduins.
8. — Scuola di Anduins, tre aule.
9. — Scuola di Vito d'Asio, una aula.
10. — Scuola S. Francesco, una aula.
11. — Scuola di Casiacco, due aule.
12. — Pesa pubblica in Casiacco.
13. Ponticello pedonale presso il molino di Pizzemosich sull'Arzino.
14. — Ponticello nel Bottora sull'Arzino.
15. — Ampliamento Cimitero di Casiacco.

X. Y.

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

Preg.mo Sig. Direttore,

Nel N. 526 del suo pregiato giornale venne inserita una corrispondenza da S. Daniele che, oltre essere offensiva, non corrisponde a verità.

Vuone inscritto che gli esercenti tutti disdettarono i contratti stipulati colla Ditta Trezza, appaltatrice dei dazi, e che si spera nel buon senso dei futuri amministratori comunali perchè il dazio venga tenuto in economia con l'indiscussa utilità degli interessati. (Leggi esercenti).

Nessuno può disconoscere il diritto degli esercenti di provvedere come meglio credono al loro interessi, come padronissimo il Comune di provvedere a questo importante servizio come crede; ma che per questo si scriva che la Ditta Trezza in questi anni ha esercitato finalità di strozzinaggio è totalmente falso.

Dal sottoscritto, che da sette anni dirige in questo simpatico paese per conto della Ditta Trezza l'ufficio daziario, nessuno — dico nessuno — atto fiscale venne fatto, ma invece ha seguito sempre tutte le vie conciliative per definire le varie e frequenti divergenze che in questo ramo, e per la stessa legge fiscale si sono presentate, e di ciò può testificare tutto il paese compresi gli interessati.

Ringraziando si firma

Danuso Vittorio

Intransigenza pretesca. — Lo « Svegliarino Parrocchiale », organo trimestrale della sacristia, ha nel suo ultimo numero un significante fervorino «ai genitori nell'imminenza dell'apertura delle scuole» nel quale si raccomanda vivamente di domandare l'istruzione religiosa pei loro figlioli, che non venne impartita l'anno scorso, ed informa che dovrà essere consegnato un foglio, richiedendo se il maestro che riceve le iscrizioni puzza di ateismo, nel quale sarà semplicemente sovrapposto un « sì » alla loro firma.

Istruzioni chiare e precise come si vede e di riuscita più che sicura, tanto è vero che un nostro amico, portatosi in questi giorni per adempiere al suo dovere di padre trovò, senza alcuna sorpresa del resto, che il suo nè era il primo.

Povero S. Daniele un tempo rocca di liberi pensatori dove sei arrivato! Non era bastante il loro catechismo che impartiscono ogni giorno, per una bell'ora, a centinaia di fanciulli imbevuti di preci e di santi, e che poi fanno sfilare per le vie come tanti soldatini; non era bastante l'averli in consegna tutti i giorni di vacanza nel loro ricreatorio dove hanno campo di incretinirli fino a quel grado che ai preti accomoda per salvare la religione e la.... patria; occorreva proprio che l'insegnamento della dottrina cristiana fosse impartito anche in iscuola, con quale utilità per l'istruzione lo si comprende facilmente.

Ma che non si arrivi mai più ad elevare la coscienza del nostro popolo pieno di superstizioni e pregiudizi, per ricacciare nella loro bottega quegli invadenti?

Il Palazzo degli studi. — Quel gioiello di edificio scolastico (gloria dell'amministrazione Piuzzi) delizierà sempre « per omnia secula seculorum » le finanze del nostro Comune.

In questi giorni si è dovuto rifare completamente il pavimento sfondato di un'aula; fra non molto ve ne saranno delle altre con uguale necessità.

Evviva....!

La Cresima. — Mancava solo lo sparo dei mortaretti per annunciare la venuta del pastore, tutto il resto ci è stato fatto gustare. E quali gioie, quante.... sante emozioni, e che eleganti toilette di cresimandi e cresimande, di cresimati e cresimate.

E vedemmo adempiere al dovere di buoni fedeli delle belle signorine, ragazze da marito perbacco, studentesse e studenti e.... molti affari.

Affari intendo alludere commerciali perchè il prefetto, dato il grande avvenimento, aveva concesso una deroga alla legge sul riposo festivo!

Oh, che bella festa, oh, che bella festa!!

LA SEZIONE

La Vandea alla riscossa

FELETTO UMBERTO

Il problema di un nuovo acquedotto. — Da molti anni si dibattè nelle varie amministrazioni che si succedettero, il problema di un nuovo acquedotto, senza mai poter trovare una soluzione definitiva, e molto tempo vorrebbe a rifare l'intiera storia. Della faccenda ebbe moltissimo ad occuparsi tempo addietro, l'allora sindaco di Feletto, cav. Rizzani, e tutto era regolarmente proceduto ed approvato ogni deliberazione e spese relative, da parte della R. Prefettura, e quindi non mancava altro che lo spolverino... della Giunta Prov. Amm. per l'invio delle pratiche a Roma, quando un bel.... gesto del Consiglio Comunale di Nimis (dimissioni in massa) decise i signori della Giunta Prov. senza perdere.... tempo, a rimandare tutto l'incartamento al Municipio di Feletto. Di qui non mancarono le ripetute proteste del Consiglio alla R. Prefettura e Giunta Prov. contro un simile modo di tutelare gli interessi del Comune.

Ora, in vista dei molti disoccupati, il Consiglio pare abbia deciso di ritentare nuovamente, e sembra anzi che qualche passo sia già stato mosso per tale intento verso il Comune di Nimis, che, a quanto pare, si ritiene quasi assoluto proprietario della sorgente « Fontanate » e non si sa poi se verrà messo a parte quello che riguarda l'altro, più o meno discutibile proprietario, il signor Andreoli.

Madre Natura ha voluto che nel territorio di Nimis oltre ad altre sorgenti vi sia anche la « Fontanate » ed a quanto si è potuto scorgere nella polemica in argomento sulla « Patria del Friuli » della scorsa settimana, pare evidente che quella sorgente abbia un valore incalcolabile quando si tratta di averla anche in parte ad un'altro Comune, massime sapendo (collegama o collettività?) che il Comune che si farebbe acquirente di acqua potabile nè ha molto bisogno, mentre è come positivo che il Comune di Nimis e frazione di Torlano non avranno forse mai più possibilità e convenienza di cavarne per conto proprio utile maggiore di quello che ebbero fin qui e di vederla cadere nel Cornappo.

Le proposte del Comune di Nimis e Feletto (come esposte dalla « Patria del Friuli » certamente non dovrebbero trovare opposizione negli abitanti di Torlano, poichè se così venissero accettate dal Comune di Feletto l'Amministrazione comunale di Nimis avrebbe fatto un affare veramente d'oro; e per Feletto, sarebbe una grande... cuccagna.

Trattandosi però non di un affare privato dove gli appetiti.... del cessionario potrebbero mantenersi nei limiti di equità e di giustizia verso l'acquirente, il quale si troverebbe costretto dal bisogno a subire la speculazione; ma nel caso nostro trattasi di un'opera di utilità pubblica, e quindi resta anche a vedersi, quali criteri di imparzialità intenderà questa volta usare l'Autorità tutoria nel patrocinare gli interessi e le convenzioni dei due Comuni.

b. g.

E se vince la Triplice Intesa?

E' da escludersi che dalla vittoria della Triplice Intesa nascerà la libertà (quale libertà quella di vendere la propria forza di lavoro?) e dalla vittoria degli stati centrali il dispotismo militare.

Questo c'è già in tutti gli Stati, i quali per altro hanno tutti gli stessi caratteri di organi che assicurano ad una classe il dominio sulla classe salariata.

Anche dopo questa guerra l'operaio non sarà proprietario che della sua sola forza di lavoro e il rapporto, in cui egli la venderà al capitalista non sarà affatto modificato a suo favore pel fatto che vincerà l'uno o l'altro gruppo di Stati.

Enrico Loncao

Sottoscrizione pro "Lavoratore,,

Riporto L. 1262.55

PORDENONE — Sezione Socialista pro Lavoratore » 25.—

VILLASANTINA — Salvador Valentino pro Lavoratore » —.50

SPILIMBERGO — N. N. pro Lavoratore » 10.—

ZOVELLO — Della Pietra Giaciuto visitando la redazione » —.60

LATISANA — Diversi compagni latisanesi nell'attesa che la locale Amministrazione comunale si decida ad applicare il calmiere » 1.50

CIVIDALE — Vuattolo Giacomo detestando colla massima forza dell'animo mio l'istigatore dell'attuale conflagrazione europea, provocatrice di miserie e distruttrice di civiltà 1, Vuattolo Giovanni, augurandosi che il Governo abbia a resistere nella neutralità 1, Vuattolo Antonio, augurando che Autorità e privati abbiano a cuore le misere sorti dei disoccupati 1, Vuattolo Luigi condividendo i pensieri, si unisce ai fratelli per mandare un saluto all'altro fratello Augusto 1 » 4.—

GIAS di AVIANO — Basso C. l'unica guerra per il lavoratore è la scheda elettorale o la rivoluzione » 0.50

ALESSO di TRASAGHIS — A. Stefanutti salutando il compagno R. Picco di Bordano » 0.40

FRANCKLIN — Macchiu Modesto di Prato C., esecrando la guerra e inneggiando alla neutralità 1, id. salutando gli anarchici di Prato C. e sperando nella vitalità dei due circoli S. S. e P. P. 1 » 2.—

SOFIA — Paveglio Edoardo di Navarons salutando il compagno D. Giordani di Meduno 1, Andreani L. di Carrara, Chiappini P. di S. Giovanni M., Cusina G. e De Cillia G. di Treppo C. Dantsco maestro elem. bulgaro, Falzari padre e figlio di S. Giovanni di M., G. Longo di Torino, Luisa A. di Frisanco, Malvotti O. di Carrara, E. Paveglio di Navarons e Silvestrini E di Carrara, operai italiani fortunati per la neutralità bulgara nell'odierno conflitto europeo, plaudendo al contegno del proletariato italiano, offrono al Lavoratore acciò rafforzi vieppiù la propaganda contro la guerra » 7.—

Totale L. 1314.70

PICCOLA POSTA

« Uno che sa » — Forni Avoltri — il resto è affare privato e dobbiamo ometterlo.

Alpe Antonio — Tolmezzo — ric. saldo 1916.

Zaia Giorgio — Caneva di S. — ricevuto saldo a tutto marzo 1915.

Drecossi Cesare — Faedis — ricev. saldo 31 agosto 1915.

Sollero Giacomo — Paularo — ric. saldo a tutto aprile 1915.

Totis G. Batta — Treppo C. — ric. saldo a tutto settembre 1915.

Per l'aumento vistoso sul prezzo della carta ed anche per doverla pagare contro assegno, dobbiamo avvertire:

1. — Che cesseremo di mandare il giornale a coloro che non sono in perfetta regola coll'abbonamento:

2. — Che riapriremo le rivendite a coloro che ne faranno richiesta, ma al prezzo di cinque centesimi per ogni copia.

3. — Non si fanno spedizioni di copie se non mandandone l'importo anticipato.

ZAMOLO ADAMO G. gerente responsabile

Tipografia Sociale — Udine

Il Lavoratore Friulano

Anno XI. - N. 528 — ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA — Sabato 24 Ottobre 1914

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità del sig. Emilio Klampferer - Udine Via Prefettura N. 10 - Telefono 4.69

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine – Via Bartolini N. 5 – Udine

Guerra al regno della guerra!

Contro ogni guerra

Benito Mussolini ha, con alcune sue dichiarazioni comparse sul « Giornale d'Italia », suscitata nel Partito una discussione vivace e interessante. L'argomento? Quale dovrebbe essere — esclusa ormai definitivamente l'ipotesi di una azione dell'Italia a favore degli imperi centrali — l'attitudine del Partito nel caso di una guerra dell'Italia all'Austria.

A questa domanda il direttore dell'« Avanti » risponde press'a poco così: compiuta la propria protesta ideale il Partito socialista dovrebbe lasciare il campo della lotta. E che la guerra, con tutti i suoi orrori e le sue barbarie, si scateni pure anche sul nostro paese.

Noi, lo dichiariamo con la consueta franchezza, non condividiamo affatto il pensiero del direttore dell'« Avanti! ». Siamo contrari alla guerra a favore degli imperi centrali — che costituirebbe per il nostro paese un'onta senza nome — come siamo contrari alla guerra all'Austria. Contrari oggi che la guerra non è dichiarata, contrari anche domani a guerra iniziata.

Le ragioni di questa nostra opposizione irriducibile si devono ricercare — come altre e ripetute volte affermammo — in quelli che sono i postulati del nostro partito, in quella che è la essenza ideale del Socialismo. Guerra e Socialismo sono due termini antitetici, due forze elidentesi e distruggentisi a vicenda. Solo nel caso — come appunto è accaduto al piccolo e generoso Belgio, alla fiera e ribelle Francia — del territorio nazionale invaso dallo straniero la guerra è non solo da approvarsi, ma diviene doverosa per tutti, ma solo in questo caso.

Nè vale a farci scordare la nostra fede socialista e internazionalista — la quale ci insegna che i lavoratori d'Austria e di Germania non sono altro che degli sfruttati in tutto identici ai lavoratori italiani — il fatto che ad una eventuale guerra all'Austria si vorrebbe imprimere il suggello irredentista. Come acutamente notava Claudio Treves nell'ultimo numero della « Critica Sociale », il problema della nazionalità non è sconosciuto al Socialismo: ma alla soluzione di esso si deve giungere seguendo i metodi socialisti, fra i quali la guerra non è certo compresa.

Ed è appunto perchè siamo socialisti; ed è appunto per seguire i metodi del Socialismo che la nostra opposizione ad ogni guerra è irriducibile. Pretendere, come vorrebbe taluno, che il nostro Partito bandisca la guerra all'Austria, è pretendere la nostra autodecapitazione.

I moderati, i liberali, i progressisti, i democratici, che fino a ieri plaudirono alla triplice alleanza; i repubblicani, i riformisti, gli anarchici, i sindacalisti — non tutti però, perchè buona parte sono contrari — che sempre tuonarono contro le spese militari, possono pure, dando esilarante spettacolo di coerenza e di serietà, acclamare e volere la guerra all'Austria. Noi no. Siamo socialisti e come tali, e perchè tali, siamo contrari ad ogni guerra!

L'uomo che "salta addosso„

Il militarismo italiano ha trovato il suo uomo. Il generale Elia, narra la « Stampa » ha accettato il sottoportafogli della guerra a patto di esser libero di « saltare addosso » ai deputati d'Estrema quando attaccassero l'esercito e le sacre istituzioni del Paese.

Noi pensiamo a quelle che sono state finora le campagne antimilitariste dell'Estrema: denuncia contro i succhioni dei bilanci militari....

E pensiamo che queste campagne si ripeteranno e si accentueranno.

Che nell'amministrazione dell'esercito ci sia qualche ingranaggio logoro lo dimostra la recente crisi nel ministero della guerra.

Quando dunque il sottosegretario generale Elia con tutto il suo impeto bellico « salterà addosso » ai deputati d'Estrema difenderà l'esercito o difenderà i parassiti dello Stato?

C'è insomma un pericolo grave, ed è che i troppo zelanti difensori del militarismo non compiano in realtà senza avvedersene un'azione antimilitarista.

Comunque i socialisti aspetteranno a piè fermo i « salti » del valoroso generale.

E potrebbe darsi il caso — che non sarebbe il primo — che un generale si abbandonasse a coraggiosa ritirata.

POSTILLE GUERRESCHE

Chi va e chi resta.

— Scusi lei signor Guerrafondaio, se scoppiasse la guerra anche per l'Italia, lei partirebbe pel campo?

— Ohibò! Io resterei a compiere l'altissima opera di propaganda e di incitamento colla stampa e colla parola: l'opera di giornalista tanto più utile di questi giorni in cui la tiratura aumenta a dismisura.

— E, dica, suo figlio partirebbe?

— Mio figlio? No. E' troppo giovane, e poi ha da finire i propri studi. Là alla guerra potrebbero andare i contadini del mio amato paese, gli operai della mia città adorata.

— Naturalmente!

15 milioni spesi bene!

Il Governo ha destinato 15 milioni.... a lenire le sofferenze degli affamati?

— No, li ha destinati « per provvedere alle spese occorrenti per mettere in istato di difesa la Colonia Eritrea o quella della Somalia Italiana ».

Il « Corriere della Sera » assicura tuttavia che le suddette colonie « si trovano in eccellenti condizioni di sicurezza » (!?)

E' inutile osservare che se le cose stanno in questi termini, la spesa di 15 milioni nell'Africa, nel momento attuale disagio di miseria e di fame dei lavoratori, è una infamia.

E' inutile, perchè il Governo non ascolta queste voci, se non il giorno in cui si fanno troppo acute e violenti. E per quel giorno ci sarà l'immancabile e ben noto piombo regio!

Situazione europea.

La guerra in tutte le grandi Nazioni — *Peste* a Salonicco: *Colera* in Austria-Ungheria — I guerrafondai italiani invocano l'esempio bellico delle altre nazioni. Invocano anche la peste ed il colera?

Chi deve dichiarare la guerra.

E' stato annunciato da Cristiania che il prof. Aal avrebbe proposto di non assegnare quest'anno il premio Noebel (il famoso premio di 100 mila lire che viene periodicamente elargito a chi appaia più benemerito della causa della pace) ma destinare la somma disponibile a creare un movimento internazionale perchè per l'avvenire le guerre non possono essere dichiarate se non dopo un voto o un referendum popolare.

Se la proposta sarà accettata, il premio Noebel non avrà mai avuta una assegnazione più praticamente conforme al generoso pensiero del suo fondatore.

Ci può infatti essere certi che la pace sarebbe assicurata per sempre, almeno fra i popoli che diciamo civili, se la guerra — invece di essere tirannicamente deliberata ed imposta dai sovrani e dai pochi individui ben pasciuti che compongono i Governi delle nazioni — dovesse venir proclamata solo per volontà della maggioranza dei cittadini, cioè di coloro che devono andarvi o mandarvi i loro figli e subirne tutte le più dolorose conseguenze prossime e remote.

Gli affari.

Ci son dunque degli industriali italiani che hanno fornito in questi giorni all'Austria dei reticolati da usarsi in guerra.... perchè tra le tante invenzioni della civiltà armata ci son pure questi trabocchetti in cui si impigliano i soldati nemici.

Senza dubbio quegli industriali sono dei buoni patrioti, senza dubbio essi odiano il socialismo dei senza patria ed hanno sempre pronto il plauso all'esercito ed alle istituzioni.

Però, si osserva che, nell'eventualità di una guerra contro l'Austria, quei reticolati consegnati dagli industriali italiani al governo di Cecco Peppe servirebbero ad impigliare i soldati italiani ed a consegnarli morti o prigionieri agli austriaci.

Ma gli affari, son gli affari, ragiona il capitalismo di tutto il mondo. *Non olet*, diceva l'imperatore Vespasiano a suo figlio Tito che si stupiva per l'imposta applicata.... sulle orine. Il denaro non puzza. Non si cerchi dunque la morale negli affari.... nè il patriottismo nelle speculazioni della borghesia.

L'ecatacombe.

Un giornale svizzero, sulla scorta delle pubblicazioni del governo tedesco, fa il calcolo delle perdite subite finora nella guerra dalla Germania. Tra morti, feriti, dispersi e prigionieri, è già un milione di uomini che la Germania ha immolato alla guerra.

E' una cifra spaventosa!

E in nome del Kaiser, o meglio del capitalismo tedesco, la Germania continua ad esaltare la guerra, a gettare i suoi figli nell'immane voragine.

Ma è possibile che ciò duri senza contrasti sino alla fine? E' possibile che l'immensità del sacrificio non riveli al proletariato tedesco l'errore fatale che ha commesso associandosi alla politica della borghesia e non lo induca comunque ad affrettare la soluzione della pace?

Un pensiero.

Ha scritto Tolstoi: « La mansione del governo è di comandare e non d'obbedire. Ecco perchè esso tende sempre a questo e non abbandonerà mai il potere di sua volontà. Ora, siccome è l'esercito che gli dà il potere, non rinuncia mai all'esercito ed alla sua ragion d'essere: la guerra ».

Volontarismo..... in crisi.

I volontari italiani corsi in Francia sono già in crisi! Leggemmo in questi giorni che l'on. Chiesa, a nome del Partito repubblicano, ha sciolto a Nizza la legione intitolata a « Giuseppe Mazzini » perchè.... è fallito lo scopo di compiere uno sbarco nelle terre irredente.

E i « piani di Borgogna » e la « sorella latina », chi me li saluta?

Il motivo ha un po' l'aria di pretesto.

Un giornale di Bologna pubblica infatti una lettera di Augusto Masetti, anarchico di Ravenna, ora in Francia, in cui si dicono cose assai interessanti. I volontari italiani sarebbero molto malcontenti. Indovinate mo' perchè? Il comando francese dove aver fatto capire che preferirebbe non averli tra i piedi.

Il Masetti, infatti, protesta per questo atteggiamento dei francesi e protesta anche perchè..... il comando avrebbe voluto incorporare i volontari italiani nella legione straniera e far loro indossare l'« odiata divisa ». Infatti il comando militare deve aver pensato che, prima di essere eroi, si deve essere soldati. L'idea non garba ai volontari.

Confessiamo che questo sottilizzare e formalizzare di uomini corsi in Francia per combattere è semplicemente pietoso e ridicolo. Hanno essi intenzione di essere utili alla Francia? E allora dovrebbero lasciar decidere a chi spetta il mezzo migliore per mettere alla prova il loro entusiasmo.

Invece no. Si fa questione di « odiata divisa », di.... vestito infine!

E c'è di peggio: anche il signor Peppino Garibaldi emigra dalla Francia. Anche lui ha trovato che combattere contro la Germania, non è di buon gusto quando c'è un'Austria.

Ed ha deciso di andare nel Montenegro e della Bosnia. Le cose le fa, però, segretamente. Lo ha detto solo ai giornalisti che lo hanno intervistato.

Ed ha aggiunto pure che avrebbe avuto intenzione di sbarcare in terra irredenta, ma che, vista la difficoltà della impresa, sbarcherà in un porto montenegrino. Sempre segretezza e rapidità!

Valeva forse la pena di profanare in questo modo i santi ricordi del romanticismo garibaldino?

I casi della vita

In Germania si son messe in circolazione, per le scuole, carte geografiche uso Deutschland. Metà il mondo è tedesco. L'altra metà probabilmente sarà sotto il protettorato. E' meglio andare adagio, cari tedeschi. C'è ancor tempo per discutere le modificazioni. Per esempio invece di « Impero germanico » si potrà mettere « repubblica germanica.... ».

***

I velivoli tedeschi continuano a lanciar bombe ed a uccidere i non soldati. Se domani qualcuno senza uniforme manda loro una schioppettata, bombardano una intera città. E' la logica del civile. Ciò che non osta a che assomigli assai a quella del selvaggio.

***

Benedetto XV è sotto la cattiva stella. Non ne incontra una. I suoi primi atti, o sono stati sbagliati o grotteschi. Il suo intervento per la pace è apparso a tutti ridicolo. Ha detto un sacco di castronerie nel suo primo scritto. Poi non è riuscito a trovarsi un segretario in gamba.

Scelse Ferrata, e il disgraziato ha pensato bene di far e.... S. Michele da questo mondaccio. Eh, sì, son tempacci! I vaticinii sono tremendi. Religio depopulata..... *E non siamo che al principio!*

***

Povero Belgio, dalla raffica tremenda devastato e da tanto sangue irrorato! Anche Anversa è caduta. Il Belgio non è più che una provincia tedesca.

Auguriamo che albeggi presto l'Unione Europea!

***

Poveri zuccherieri travagliati da tanto tempo da una tremenda crisi!

Stralcio da una rassegna commerciale: Fabbrica zucchero Ligure-Vicentina. Capitale lire 900 mila. Utile L. 124.046.65.

Onesto utile. Ricordiamoci: c'è la crisi.... Se non ci fosse allora! A meno che sia crisi di digestione.

***

I richiamati si lagnano. Non si sa perchè. Con la pagnotta, la zuppa e due soldi al giorno....

***

E' così. Odi un vociare per migliorare i materiali dell'esercito; per migliorare la sorte dei soldati, nulla. Cioè sì. Odi l'invito alla carneficina.

***

A Milano l'hanno fondata la lega antisocialista. Sta bene; ci piace. Ci darà la scossa per il lavoro. Del resto ce ne sono tanti dei socialistofobi — per orgoglio, per interesse, per calcolo, per bestialità — che è naturale abbiano la loro lega, che guardi come fa il socialista per sbraitare che il contrario è.... la verità.

Ripetiamo: ci piace. Una cosa sola fa del danno al nostro partito: le lodi dei borghesi.

***

Dai racconti di quelli che dicono che han visto: " Giaceva un uomo in sulla quarantina col petto squarciato dalle scheggie di una granata. Fra gli strappi del vestito apparivano le budelle rese nere dalla morte; la testa posava nel sangue: di sangue erano intrisi i capelli — quale un mastice il sangue li legava — spruzzi di sangue qua e là.... „

O donna che nella cara casetta preghi a un onnipotente, per il tuo sposo; o figli che aspettate il padre: lo sposo, il padre, è là: squarciato il petto.

Perchè l'uomo è folle....

Il Convegno della Direzione

Si è tenuto nei giorni 18, 19, 20 il convegno della Direzione del Partito a Bologna per discutere sull'atteggiamento assunto dall'*Avanti!* in riguardo alle condizioni internazionali.

Benito Mussolini ha fatto una appassionata dichiarazione del suo modo di vedere attenendosi a diversi scritti dell'*Avanti!* e riaffermando l'ultimo scritto conclusionale del numero di domenica scorsa. E' stato opposto a questo concetto la necessità della contrarietà alla guerra del proletariato, e riaffermata la neutralità.

Il dibattito alto, nei primi due giorni non ha concluso che alla nomina di tre per redigere un manifesto, al che si è riservato Mussolini di decidere sulle sue dimissioni.

Il manifesto ha portato, per le sue affermazioni, alle dimissioni di Benito Mussolini da direttore dell'*Avanti!*

***

Il manifesto, del quale riportiamo la chiusa dice:

« Non è oggi in noi la forza di impedire e fiaccare la guerra che divampa. Noi non vogliamo però altre nazioni sui campi di battaglia: noi non intendiamo rompere la linea designata a noi dai nostri principii.

Vogliamo con questo manifesto perciò parlare a tutti i compagni, quasi ad uno ad uno e dir loro che nessuno può certo comprimere i sentimenti di simpatia che sorgono spontanei e invincibili dall'animo nostro fra belligerante e belligerante; ma questi sentimenti non debbono mai strapparci alla fedeltà della nostra bandiera.

...... « Contro la guerra e per la neutralità » perchè così vuole il socialismo, che per noi vive e per cui l'Internazionale, oggi ferita, dovrà tornare domani a vigorosamente risorgere.

***

L'ordine del giorno Mussolini è il seguente:

« La direzione del Partito socialista italiano, pure affermando la sua opposizione al principio della guerra, ritiene per vario ordine di ragioni prospettate in questi ultimi giorni sull'« Avanti » che la formula della neutralità assoluta sia divenuta troppo impegnativa e dogmatica davanti a una situazione internazionale sempre più complessa ed irta di incognite preoccupanti; si riserva, perciò, di determinare e coordinare nell'eventualità di una guerra l'azione futura del partito secondo gli avvenimenti ».

Guerra e miseria

Il convegno di Bologna contro la disoccupazione.

Si è tenuto lunedì scorso a Bologna con la partecipazione di numerosissime rappresentanze di ogni parte dell'Italia Settentrionale.

Il convegno fu la esposizione sincera della gravità della situazione. La disoccupazione aumenta ovunque.

La Segreteria della Federazione dei Lavoratori della Terra ha illustrato la relazione distribuita al Congresso, nella quale è stata prospettata la particolare situazione della disoccupazione in alcune Provincie di fronte agli irrisori provvedimenti del Governo.

Una critica serrata venne fatta da Nullo Baldini col confronto delle cifre dei lavori che si potrebbero eseguire e di quelli eseguibili e realmente secondo i vantati provvedimenti governativi.

In sostanza i molti milioni sono.... pochissimi in confronto ai terribili bisogni del momento. Ed i pochi in buona parte non potranno spendersi perchè le pratiche occorrenti a contrarre mutui, ed apprestare i lavori comunali e provinciali sono laboriose ed interminabili.

La esecuzione di detti lavori è quindi rimandata alle calende greche ed i milioni restano a far bella pompa di sè sulla carta.

La verità è che il Governo, tutto assorbito a sistemare l'esercito, è sprovvisto di mezzi. Ed i suoi organi tecnici e burocratici si adagiano nella solita pigrizia.

Il Convegno ha prese le deliberazioni che risultano dall'ordine del giorno pubblicato più avanti.

Notevole l'iniziativa per le convocazioni del convegno nei mezzodì di Italia e per l'affiatamento con quelle organizzazioni.

Troppe diffidenze furono seminate e forse ad arte.

Il proletariato meridionale deve sapere e vedere documentato che i lavoratori del nord non ebbero nè chiedono lavori a scapito di quelli del sud. E gli uni e gli altri devono unirsi per prospettare nella sua complessità ed interezza il fenomeno che martiria il proletariato di tutta Italia. La Federazione intanto ha diramato un questionario a tutte le organizzazioni richiedendo ulteriori dati che devono servire al movimento di agitazione.

Il paese deve esattamente conoscere la situazione.

Esortiamo le organizzazioni a rispondere con sollecitudine, poichè i dati richiesti non hanno scopo teorico, ma servono per uno scopo pratico, terribilmente pratico!

Ecco l'ordine del giorno votato dal Congresso.

« Il Congresso constata l'assoluta insufficienza dei provvedimenti governativi (decreto 22 settembre 1914 - N. 1026-1028) emessi sotto l'impressionante titolo di « provvedimenti contro la disoccupazione » forse per smontare le agitazioni e per far credere che sia esagerata:

a) perchè la somma di 24 milioni destinata a costruire ponti e strade non è per la maggior parte erogabile nei termini fissati nel decreto medesimo per l'impreparazione degli Enti locali che dovranno eseguire le opere;

b) perchè la restante somma di 14 milioni e mezzo è irrisoria in confronto all'enorme massa dei disoccupati di tutta Italia;

c) perchè oltre la insufficenza dei 100 milioni da erogarsi ai Comuni e alle Provincie non sarà possibile usufruirne immediatamente data la procedura difficile che gli enti locali dovranno superare ».

Nomina una commissione di cinque

persone la quale previa intesa cogli organizzatori del Mezzogiorno e con quei deputati che dagli organizzatori fossero indicati; compili un memoriale dal quale risulti la verità delle critiche suesposte e sia prospettato nella sua integrità il problema dei lavori pubblici nei rapporti della disoccupazione e nell'interesse di tutte le regioni d'Italia.

In sostegno del memoriale sarà indetto a cura della Federazione Nazionale Lavoratori della Terra una serie di comizi da tenere nella stessa domenica e dopo i quali il memoriale sarà presentato al Governo.

E fin d'ora reclama la convocazione del Parlamento affinchè, data la gravità del momento; esamini nella sua complessività il problema dei LL. PP. nei rapporti della disoccupazione e deliberi provvedimenti non irrisori ed inorganici ».

Procedutosi alla nomina della Commissione, viene composta di: onor. Samoggia, on. Dugoni, Nullo Baldini, Mastracchi di Catanzaro, Lefemine Vito di Bari.

La guerra e la speculazione dei preti

Questa miscela di ipocrisia e di sacrilegio che pubblichiamo è tolta dal Bollettino parrocchiale di Toronto (Canadà) col titolo di « La guerra flagello di Dio ».

Secondo i preti dell'America del Nord (quelli dell'Europa si guardano dal compromettere in tal modo il loro superiore) la guerra è un flagello mandato da Dio. Noi non abbiamo l'opinione che Dio sia proprio la causa della guerra, perchè non abbiamo creduto mai soverchiamente all'esistenza di un ente al quale si possa acconciare il detto: « Non si muove foglia, che Dio non voglia »; *però se fosse proprio come ci istruisce il parroco di Toronto c'è da meravigliarsi se tanta gente bestemmia il nome di Dio?*

« La guerra presente generale e sterminatrice è un castigo che Dio manda sulla vecchia Europa, rea di vergognose infedeltà, di nere ingratitudini, di infinite iniquità.

Le colpe gravissime dell'Europa civile non si possono negare; apostasia dalla fede, ateismo ufficiale, strapotenza di sette segrete, persecuzione dei religiosi, oblivione e disprezzo del Papa, licenza di stampa, pornografia trionfante, corruzione di costumi, vita licenziosa e mondana, e supratutto il Culto del denaro e del piacere.

Si può dire che la misura è al colmo, e che, forse mai come al presente tante cause ad un tempo e così generali irritarono la giustizia di Dio e la costrinsero a menare il suo terribile flagello.

Non mancheranno quelli che ancora negheranno ogni rapporto fra la presente guerra e i delitti delle nazioni. Che importa?

Tali increduli non mancarono forse neppure quando Iddio mandò il diluvio universale sulla terra abitata; anche allora qualcuno avrà detto: « E' la natura che segue le sue leggi! ». Ma sopra la bestemmia dei pochi prevalse il buon senso dei più e la tremenda sciagura del diluvio giunse fino ai nostri giorni come un esempio spaventoso della giustizia divina.

Non è da ieri che incombe sull'Europa la minaccia della guerra generale; da molti anni se ne parla. Se ne parla dai buoni per scongiurarla colle preghiere e colle opere buone; se ne parla dagli empi, che sono i più, per ischernirla come di uno spauracchio infantile, e per imperversare sempre più nel male.

Si direbbe che Dio ce l'ha tenuta sospesa sul capo, perchè la sua minaccia facesse rinsavire i malvagi, e richiamasse a miglior consigli i Governi. Dio aspetta, Dio pazienta, ma non aspetta e pazienta sempre. Arriva il tempo in cui la misura è colma e allora piomba come un fulmine il castigo.

Le stesse misericordie da Dio usate all'Europa in questi tempi sono la sua condanna. Un Papa mitissimo e vero Padre dei popoli, un numero sterminato di personaggi santi, il soprannaturale permanente, visibile di Lourdès.... ma lo scetticismo moderno non si è commosso, e sopra ogni cosa più sacra ha gettato il dubbio e lo scherno. Che cosa poteva fare di più la Misericordia di Dio per questo secolo perverso?

Ebbene, Dio ha scosso il suo flagello, e i popoli si sono avventati rabbiosamente l'uno contro l'altro. Per punirli Dio non ha dovuto ricorrere alle acque degli abissi, ma solo ha permesso che fra nazione e nazione scoppiassero gli odii da tempo assopiti. I popoli pronti ed armati per scannarsi ferocemente, si puniscono da se stessi, e compiono senza volerlo le vendette di Dio.

E noi prostrati dinanzi alla terribile maestà della giustizia divina che passa sull'Europa, non resta che esclamare colla Chiesa: « Signore, pietà, pietà del popolo cristiano! ».

Confessione di viltà

Sissignori! Io sono un vile. I cannoni, i fucili, le granate mi mettono i brividi addosso. La guerra mi terrorizza. Il sangue mi fa orrore. I cadaveri mi sconvolgono la vista. L'acciaio freddo delle baionette mi gela il sangue. Io sono un vile. Preferisco essere ammazzato che essere incaricato di ammazzare. Non mi spaventa la morte quanto la carneficina e il massacro. Io non so che farci. Ma la guerra non mi seduce. Voi mi rompete i timpani con delle frasi fatte, con delle menzogne convenzionali: « L'avvenire della patria, il prestigio della nazione, l'equilibrio europeo, il dominio dei mari ecc. ». Tutte queste frasi non mi persuadono alla guerra. Io sono un vile.

Più ci ripenso e più mi convinco che la missione dell'uomo sulla terra sia quella di lavorare per produrre ricchezza e operare per rendere gaia l'esistenza, e non già quella di macellare gente e di distruggere le opere che, con grandi sacrifici, ha eretto l'umanità. Io sono un vile.

Epperò non voglio andare nè mandare altri alla guerra, e non so come aggettivare coloro che vogliono la guerra e stanno a casa come me.

Chi vuole la guerra vada a farla e non ci mandi gli altri.

Io sono un vile. Se tutti però fossero vili come me la guerra non sarebbe possibile.

Cesserebbero gli assassini collettivi e dalla viltà generale sgorgherebbe la grande pace del mondo.

Ecco come la viltà può anche essere una grande virtù.

Ribelle Caronti

Il confessionale e la delinquenza

La confessione non va considerata solamente da un punto di vista, quello cioè del danno che essa può produrre alla morale delle donne maritate e delle fanciulle.

Ora chi può dirci quale è l'immenso danno da essa prodotta alla morale in genere?

La confessione infatti, rappresentando una valvola di sicurezza per le coscienze inquiete di tutti quegli individui che commisero o che stanno per commettere qualche atto disonesto punibile anche dalle leggi, può diventare un vero incentivo a commettere dei reati.

Il perdono accordato al peggiore dei delinquenti, quando questi abbia detto tutto al confessore e abbia compiuta la penitenza da questi impostagli come espiazione dei peccati, significa molte volte incoraggiare il reo a commetterne di nuovi.

Dopo il perdono o l'assoluzione accordatagli, il colpevole ritornerà ad essere puro come prima del peccato. Egli così non avendo più scrupoli o rimorsi che valgano ad arrestarlo sulla via del delitto potrà ricominciare, persuaso che il confessionale gli ripulirà, quando lo voglia, la coscienza, e — in tutti i casi — lo assolverà in punto di morte. E si spiega in tal modo il fatto che i peggiori delinquenti sono sempre religiosissimi ed ossequienti specialmente al comandamento della confessione.

I preti naturalmente non mancano nell'assoluzione, di essere di manica larga, potendo la penitenza rappresentare un lascito o una forte oblazione a favore del clero.

Il colpevole può così comprare a suon di quattrini la tranquillità della coscienza in terra e un posticino in cielo. Non altrimenti si spiegano certi vistosi lasciti a favore dei preti, dei conventi, delle chiese. Ed è forse perciò che i preti tanto più sono lieti, quanti più peccatori vi sono al mondo — che pagano l'assoluzione.

I preti anzi sostengono che i disonesti si trovano proprio fra coloro che non usano la confessione.

E' invece provato che l'uomo che non si confessa è molto meno facile a delinquere non avendo alcuno che si incarichi di tranquillargli la coscienza, in cambio di qualche obolo più o meno lauto; e la tema del rimorso e del danno che la disonestà arreca sarà per lui il miglior freno.

Non è esagerato dire che la paura del rimorso e del danno è più potente di quella dell'inferno; in tutti i casi essa è un preservativo efficacissimo contro il male.

Roma al Papa!

Il Papa, o meglio i gesuiti che dominano la chiesa, hanno, per mezzo del fonografo Della Torre, proclamato che la questione Romana (Roma al Papa) non è politica ma religiosa.

Questo vuol dire che è un dogma di fede, per tutti i cattolici, internazionale. Hanno proclamato che spetta al Papa il risolverla. Questo vuol dire che per ogni cattolico d'ogni paese il Papa è arbitro, padrone della nazione italiana.

Un uomo onesto.

Scrive la « Parola dei socialisti » di Chicago:

« Il rev. Robert A. Bakerman, assistente nella « United People's Church », di Schenectady, preso commiato dai fedeli, è stato assunto all'impiego di spazzino municipale.

Nel suo sermone di addio Mr. Bakerman ha dichiarato che non poteva più oltre predicare, dal momento che egli non crede all'esistenza di Dio.

Ecco un uomo onesto che innanzi alla sua coscienza e di fronte ai bisogni dello stomaco non ha esitato un momento. Ha preferito fare lo spazzino, anziché continuare ad ingannare la gente col fare il prete ».

La guerra attuale non è rivoluzionaria; E' guerra di Stati, che nei fiumi di sangue vogliono soffocare la rivoluzione, l'Internazionale!

Claudio Treves

Per le prossime elezioni amministrative e provinciali.

Caro Lavoratore,

Dunque le elezioni sono il giorno otto novembre! L'epoca fu scelta a così corta scadenza a bella posta, per toglierci o meglio strozzarci il mezzo di propaganda e di preparazione. E' sempre il voler soffocare il pensiero della classe lavoratrice quanto più sia possibile che perdomina perchè non s'accorga del suo male e non si organizzi per tirarne fuori un rimedio.

Prima con il divieto dei comizi pro disoccupati, adesso con le elezioni a tamburo battente; quando si fa il possibile perchè la verità non venga fuori, vuol dire che la verità la si riconosce per verità, e la si ritiene vitale.

Ma anche così colti all'improvviso io crederei bene non rinunciare alla lotta, anzi farei una lotta più netta senza preoccupazioni per il risultato ma solo come mezzo di prospettare il nostro programma amministrativo provinciale e raccoglierci sopra l'attenzione del pubblico ed il maggior numero possibile di aderenti.

E il nostro programma dovrebbe essese qualcosa di positivo, che facesse del Consiglio provinciale il cervello pensante ed azionante, tutte le energie della provincia per fecondarvi una vita nuova di attività e di lavoro, un programma che prospettasse alla massa degli emigranti un rimedio sicuro alla loro instabile posizione ed alla disoccupazione che da ora potrebbe farsi cronica, dando lavoro in paese alle braccia che non potendo più esulare dovrebbero restar incrociate.

Sarebbe bene che voi del « Lavoratore » formulaste questo programma e del quale più sotto darò una traccia di che cosa potrebbe essere imbastito, ed invitare i lavoratori tutti a votarlo mandando, mandamento per mandamento senza tante discussioni, alla Provincia a sostenerlo quei nomi che verranno proposti.

In quell'appello si dovrebbe spiegar chiaramente come il nostro Consiglio provinciale sia stato fino ad ora la rappresentanza preponderante di quella parte della borghesia la più retriva, i padroni dei campi, i quali del Consiglio provinciale non si sono occupati e preoccupati se non per tener bassa l'aliquota, senza mandar mai un grido di protesta contro l'ingiusto trattamento usato dal governo alla nostra regione, nè farsi promotori di altri interessi che non fossero quelli dei padroni dei campi.

Nel Consiglio provinciale i lavoratori devono mandar gente nuova che sappia e dia affidamento di combattere ed operare nell'interesse dei lavoratori, facendosi promotrice di attività nuove, di nuovi rami di produzione.

Noi abbiamo nel Tagliamento ed in altri corsi d'acqua un meraviglioso deposito di energia: la Provincia deve utilizzarla e farsi poi distributrice di luce e di energia a buonissimi patti a tutti i paesi ed a tutte le classi ed a tutte le piccole industrie; deve farsi la utilizzatrice diretta di tanta energia, come produttrice di alluminio e dei prodotti industriali d'alluminio e degli azotati di calce per la fecondazione dei campi; perchè il modo più sicuro, più economico fatto a vantaggio di tutti, senza danno per nessuno, di aiutare la produzione agraria è quello di fornire agli agricoltori le materie fertilizzanti al massimo buon mercato.

Noi abbiamo dei ricchi giacimenti di silicato d'alluminio, delle cave inesauribili di ottima calce, dell'energia, delle braccia, non ci mancano che i denari per gli impianti e l'idea volonterosa per utilizzare sfruttare ed azionare tutte quelle risorse inoperose.

Il Governo deve dare i milioni necessari, la Provincia li restituirà a piccole annualità senza interesse. Ridete? E non ha dato il Governo delle centinaia di milioni per Napoli, per Messina, per la Sicilia, per la Calabria, per la Basilicata ecc. toglendoli anche a noi? E quanti milioni non sono stati succhiati dal Governo e con la complicità del Governo alla nostra emigrazione? Non sarebbe doveroso che una parte del mal tolto venisse restituito? Ma come pagherebbe le annualità la Provincia? Cavando i denari dal suo bilancio riformato.

Il bilancio attuale della Provincia viene assorbito quasi in totalità dai manicomi, dagli esposti, dalle strade. I matti sieno mantenuti con tasse su le materie che causano il maggior numero di casi di pazzia. Si tassi il vino, le sostanze alcooliche prodotte e consumate in Provincia, e così il mais.

Sarebbe anche un rimedio automatico per quelle due piaghe.

Per gli esposti, si provveda con una tassa proporzionante alle condizioni economiche del contribuente, su tutti i celibi dai 18 ai 60 anni, e su tutte le nubili dai 15 ai 40 anni. Sarebbe una tassa d'assicurazione sugli infortuni passionali.

Per le strade, ogni comune mantenga quelle che passano nel proprio territorio, riforma questa oltremodo equa.

Ecco il modo di liberare il bilancio provinciale dalle spese improduttive e per renderlo elastico, finanziario per il grande prestito di 60 milioni che dovrebbero servire a spandere in tutta la Provincia attività, lavoro, ricchezza, vita nuova e moderna.

Questo programma, che tu potrai ampliare con altre cose, per esempio le costruzioni ferroviarie ecc., bene specificato, ben ragionato, ampliamente illustrato, dovresti prossimamente pubblicarlo e poi in migliaia di copie diffonderlo in tutti i Mandamenti dove vi saranno le elezioni.

Parlando chiaro ai lavoratori, agli emigranti, dicendo loro che se continueranno a mandare in Consiglio provinciale dei grandi proprietari di campi o dei loro tirapiedi e lustrascarpe, continueranno ad avere quel che si meritano e che han sempre avuto, continueranno ad essere pochi e bastonati, degni di esser presi anche da noi a scudisciate sulle faccie intontite.

Pensateci sopra e vedrete che il programma è meno utopistico di quel che a prima vista potesse parere, è il solo del resto che meriterebbe l'interessamento a fondo della classe lavoratrice.

Vi saluto. *L. P.*

I Governi ci hanno condotti nella seguente situazione: dentro la miseria, fuori la guerra. Da una parte l'operaio disoccupato, dall'altra il soldato, che parte.

Ecco il problema da risolvere, problema che s'impone ai pensatori e che contiene tutto l'avvenire della civiltà: fate che l'operaio lavori e che il soldato non parta più; in altri termini, sostituire all'opera di morte un'opera di vita. VICTOR HUGO

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dalla Carnia

LAUCO

Il nostro Circolo socialista che un tempo aspirava a dare il « la » a tutta la azione socialista in Carnia, ora declina in modo impressionante tanto che l'argomento più importante di cui ebbe a occuparsi nelle sue ultime riunioni che si ricordano, fu appunto quello di provvedere ai mezzi onde deprecarne la definitiva decadenza.

Così non compare più alcuna nota di cronaca da Lauco da tempo. Il circolo non volle mai occuparsene e dopo che si è costretto Damiani D. a non scrivere più, tutto è silenzio.

Ora, segretario del circolo e segretario della Sezione edile si palleggiano a vicenda l'oneroso incarico.

Non resta perciò a noi che esporre l'elenco dei componenti del circolo: eccolo. De Campo Leonardo segretario, Biarzino Pietro, Cimenti Celeste, Cimenti Giovanni, Damiani Luigi, Dario Leonardo, Dario Marcellino, Del Negro Giovanni, Del Negro Gio. Batta, Ellero Giovanni, Florit Luigi, Florit Nicolò e Florit Pietro.

Ciò fatto invitiamo la Sezione di Lauco a provvedere perchè sia eletto un corrispondente del giornale che nello stesso tempo si occupi di quanto possa esser utile al giornale, amministrativamente parlando. Caso che a questo invito non si risponda in breve nessuno dei socialisti di Lauco si lagni se provvederemo ugualmente con qualche compagno non iscritto.

In tal caso però, solo la redazione si riterrà giudice competente a pubblicare o meno le risposte polemiche che eventualmente dovessero sorgere.

LA REDAZIONE

AMPEZZO

I pescicani in agguato. — Siamo ancora lontani — e siano rese grazie alla Libia e al militarismo — dalla approvazione definitiva del progetto della Sauris-Ampezzo e già i pescicani sono in agguato, sperando in un delizioso boccone.

Un assessore del Comune e l'emerito suo padre fecero fuoco e fiamme quando andò smarrito detto progetto, e dimostrarono tutto il loro interessamento al comizio pro strada, del marzo scorso. D'allora in poi tacquero del tatto.

Quand'ecco muoversi nuovamente alla vigilia del comizio pro lavoro, tenutosi il 5 corr., per tirare i loro ami. Le elezioni amministrative sono prossime, la disoccupazione è sovrabbondante quindi c'è la possibilità di prendere due piccioni ad una fava: rendersi benemeriti e con ciò assicurare la solidità del cadreghino che vacilla, e nello stesso tempo, cosa assai più importante, assicurare un buonissimo affare.

Così si fa circolare da persona, ben nota per la sua ingenuità e che crede così raggiungere un bene lungamente perseguito dai due Comuni, con insistenza degna di miglior causa ad Ampezzo e più specialmente a Sauris, questa proposta:

« Costruzione del terzo tronco della strada di Sauris da parte della impresa costituita dai suindicati padre e figlio alle seguenti condizioni:

1. Anticipazione dell'importo necessario per due anni senza interesse.
2. Paga oraria agli operai: muratori lire 0.32 — 0.50; manovali 0.22 — 0.40. »

Incominciamo col notare che quando il governo fece le sue osservazioni dubitando che il costo dell'opera superasse quello in progetto e l'ing. progettista si rivolse a detta impresa perchè offrisse di compiere il lavoro sul dato di progetto, si sentì rispondere: « Di questi affari non ne facciamo ».

Inoltre bisogna rilevare l'enorme differenza fra il minimo e il massimo di salario offerto: nientemeno che 18 cent. all'ora. Ciò permetterà di pagare pochissimi beniamini e noti tirapiedi col massimo, e la grande maggioranza col minimo.

Noi avremmo meglio compreso un'offerta da 40 a 45 cent. pei muratori e da 32 a 35 cent. pei manovali.

Il trabocchetto è abile ma gli operai della vallata che conoscono i loro polli devono essere ben guardinghi e non cadervi.

Inoltre, se dopo due anni il prestito non fosse ancora possibile come restituiranno i Comuni il capitale? E se nemmeno la restituzione non fosse possibile, quale sarà il tasso dell'interesse? Chi pagherà i danni che l'impresa potrebbe accampare?

D'altronde, e questo sia detto per gli amministratori dei due Comuni, perchè legarsi mani e piedi ad una impresa quando non si è ancora tentato di mettere in valore la convenzione Fortis e quando, sopratutto, si può avere i denari a mutuo per 35 anni al tasso del 2 per cento, giusta il Decreto reale del 22 settembre 1914, N. 28?

Il popolo lavoratore vuole che il lavoro sia affidato alla Cooperativa di lavoro creata con tanti sforzi e non vuol saperne che i pescicani s'impinguino speculando sulla miseria e sulla disoccupazione. Se vi sarà qualche margine di profitto, deve tornare agli operai tutti che col lavoro contribuiscono all'opera, cosa che solo la Cooperativa può assicurare.

Perciò nell'ordine del giorno votato il 5 ottobre, i disoccupati della vallata hanno chiesto che la costruzione della Sauris-Ampezzo sia affidato alla Cooperativa di Lavoro a mezzo del Consorzio Carnico, e questo suo desiderato saprà imporre ad ogni costo.

Gli operai non hanno abboccato all'amo. All'ultima seduta in cui si doveva discutere la proposta della ditta Nigris, sono accorsi in massa. E malgrado gli esorcismi di don Bullian, hanno manifestato così bene il loro pensiero che l'oggetto è stato rinviato...... speriamo per sempre!

Campa caval.... — Per qual motivo non si dà principio ai lavori di sistemazione della farmacia da parecchio tempo deliberati coll'aggiunta di affidarli direttamente agli operai?

Cosa sta ruminando il sig. assessore per i lavori pubblici prima di decidersi? Forse l'imbeccata dello.... spirito santo?

VERZEGNIS

I festeggiamenti indetti per il 18 and. sono stati rimandati in causa del tempo piovoso a domenica 25 and.

E' assicurato l'intervento dei sodalizi operai dei Comuni finitimi e se avremo una giornata di sole è certo che non non mancherà un grande concorso di popolo.

Canal S. Pietro

SUTRIO

Disoccupazione e Comune. — Dopo tre mesi di terribile disoccupazione ancora il Comune non ha provveduto di dar sufficiente lavoro, perchè quelle inezie che si son fatte neanche meriterebbero di essere ricordate.

Infatti a Nojariis furono spese circa 800 lire per espurgare parte del bosco e restaurare le strade di montagna; a Sutrio poi si è fatto un piccolo tratto di fognatura e circa 30 metri di rosta: lavori che sono nulla in confronto ai bisogni della massa.

E non è a dire che il Comune sia in cattive condizioni finanziarie, oppure che i lavori da fare non ce ne siano. C'è quella benedetta scuola e latteria fra Priola e Nojariis, di cui parlammo diverse volte, e che a parere delle autorità a quest'ora doveva già essere eseguita; poi la rosta di 300 metri in territorio di Nojariis alla quale i nostri amministratori forse penseranno quando la campagna sarà interamente inghiaiata; inoltre 50 metri di fognatura la cui esecuzione fu promessa fin dalla scorsa primavera e tanti altri lavori di importanza minore ai quali il Comune dovrebbe provvedere per lenire la miseria dilagante.

Ma gli amministratori sono assopiti nel più placido sonno e credono che la massa proletaria sia un branco di pecore. S'accorgeranno del loro errore troppo tardi, alle prossime elezioni amministrative!

TREPPO CARNICO

I delitti della.... burocrazia. — Un uomo muore di consunzione, di miseria: è un decrepito incapace di procacciarsi un pane; non può nemmeno chiedere l'elemosina. Il medico ordina che sia sovvenzionato ma la Congregazione di carità non dispone ormai che della forte somma di L. 2.55 e rinvia il certificato medico al ff. di Sindaco perchè il Comune provveda.

I membri della Congregazione di carità hanno da tempo, sia pure verbalmente, fatto presente al sindaco ed alla Giunta le condizioni di cassa, hanno dimostrato come essa Congregazione sia nell'impossibilità assoluta di sovvenire più oltre i poveri del Comune; il sindaco ha anche promessi dei provvedimenti.... ma ora, di fronte al pietosissimo caso, ha la tolla di rispondere che spetta alla Congregazione di provvedere, e se non ha fondi peggio per lei; doveva presentare in tempo la relazione scritta al Comune. Ed intanto, mentre con tale cinismo si palleggiano responsabilità, Piazzotta Giacomo, già esausto, muore..... Anzi no, è egli che cerca nella morte la liberazione, e viene tratto in salvo dalla pietà dei nostri soldati che gli prodigano le loro cure, il loro brodo, il loro pane; è egli che cerca nella fine violenta quella pietà che pure non si nega alle bestie!

Già prima ci vuole, la relazione, la delibera, l'approvazione, il mandato e.... la gogna per voi sigg. burocratici! Ricordate che non sono molti anni, un'altro disgraziato fu trovato dopo qualche giorno, morto nella cuccia come un cane; anche allora gridammo a tempo, contro questi delitti; non si attenda anche addesso che il pellagroso ponga fine ai suoi giorni.

Don Giacomo a voi! Ecco un tema di vera carità cristiana, di moralità, di umanità! Date un consiglio ai vostri lacchè!

« Mefisto »

Canal di Gorto

PRATO CARNICO

Il ponte sul Degano. — Finalmente! E' questa l'esclamazione ch'esce spontanea da ogni petto. Finalmente domenica 18 ottobre il Consiglio comunale di Prato Carnico, presenti 16 consiglieri su 20, all'unanimità deliberava di dar pronto corso alle pratiche per la costruzione del ponte sul Degano.

Ci sia permesso anche da queste colonne manifestare l'intimo compiacimento che proviamo nel vedere avvicinarsi alla realizzazione il voto ed il desiderio di tutta la popolazione della Val Pesarina. I dissensi e i contrasti d'interesse fra borgata e borgata possono quindi aver tardata l'esecuzione del Ponte sul Degano, ma, fortunatamente, non l'avranno impedito. Sia lode a tutti coloro che spronarono ed incoraggiarono la risoluzione del problema.

Il beneficio che godranno questi lontani centri sono più che evidenti: facilitate ed assicurate le vie di comunicazione con gli altri paesi della Carnia; e da questa maggior sicurezza e facilità dovrà pure scaturire una diminuzione sensibile nel costo dei trasporti. Non sarà allora più facile l'utilizzazione delle energie e della ricchezza della vallata?

La deliberazione presa dal Consiglio comunale è ancora degna di nota in quanto stabilisce che l'esecuzione dei lavori verrà concessa per licitazione privata alle Cooperative di lavoro.

L'ora triste che volge, ora di disoccupazione e di miseria, speriamo servirà a spronare tutti gli enti, e tutte le persone prepostevi, a dare più che sollecito, immediato, disbrigo alle ultime formalità necessarie. E si inizino quanto prima i lavori!

Interessi Provinciali

Come si amministra la giustizia nella Storia italiana.

Il Sindaco del Comune di Tarcetta che risponde al nome di Giuseppe Specogna, convenne in giudizio il medico consorziale locale pel pagamento di lire 50, per altrettanta somma pagata ad un medico di Cividale per una visita necroscopica eseguita nella frazione di Montepesca; la quale visita necroscopica non aveva potuto essere eseguita dal medico consorziale, perchè nello stesso giorno, di accordo col Presidente del Consorzio (che era pure sindaco del Comune di Rodda, consorziato con Tarcetta), doveva visitare una donna gravemente ammalata nella frazione di Ossiah.

Molti testimoni potevano essere citati per attestare: che l'ammalata di Ossiah era veramente grave, e che nello stesso giorno non è possibile recarsi ad Ossiach ed a a Montefosca; ed il convenuto all'udienza ne fece regolare domanda.

Ma il Giudice conciliatore, che risponde al nome di Becia Antonio, respinse la suddetta domanda, e condannò il convenuto: perchè non esisteva la necessità di recarsi a visitare l'ammalata, e perchè la distanza tra Osgnac (?) e Pulfero è assai limitata (*sic*).

E' inutile fare commenti. Ritorneremo con maggiori dettagli sull'argomento. Però noi pensiamo che forse potrebbe essere utile, pel decoro della giustizia. che se ne interessasse il R. Procuratore del Re.

Cronaca Cittadina

Guerra e Socialismo

Il socialismo avrebbe potuto impedire la guerra?

La dimanda, che ha accento di rimprovero o di sfida, a seconda di chi la pronuncia, è priva di senso comune.

Il socialismo è la minoranza, il suo sforzo e l'accanimento altrui non gli permettono di essere che la minoranza e come poteva prevalere sulle stirpi, sulle dinastie e sugli interessi borghesi, esasperati dal bisogno d'espansione e di sopraffazione?

Se il socialismo non fosse la minoranza, vivrebbe non come tendenza ma come fatto, nell'espropriazione capitalistica e nell'occupazione politica della società e la guerra l'andrebbero a cercare dentro le fosse e fra le putredini della storia i professori d'antropologia criminale. Allora si saprebbe per quale fenomeno d'epilessia larvata Guglielmo — dio, generalissimo e papa — abbia il braccio e la mano rattrappiti come un qualunque malnato da ospizio o da manicomio.

Vedrete che la scienza sarà più indulgente di noi, e che dirà un nome clinico invece di un nome infame!

Il socialismo non impedisce ma subisce; e mentre tutto precipita in un fondo cieco — vite umane, principî, valori morali — e lo strato di civiltà che ci spalma appena appena la superficie si distacca e disperde nel travolgimento, il socialismo sta, fedele a sè stesso, in un raccoglimento ideale, pavido e geloso delle dissipazioni o dei compromessi che potessero attentare alla sua interezza o alla sua purezza.

Ci basta il vanto di avere suscitato o fatto conscio un po' di questo orrore che accompagna la guerra, che grida dietro al vincitore pieno di preda e grondante di sangue, una esacrazione contro la quale non sa proteggersi e scolparsi.

Prima del socialismo la guerra era meno orrida; l'eroismo poteva sulle anime più della strage, la gloria più del sangue; l'idea della violenza brutale e micidiaria, non sollevava contro di sè tanta ripugnanza; le folle poi occugavano sempre le platee tra due gladiatori che si sgozzavano e si esaltavano pel vincitore contro il vinto.

La chiesa, le scuole, questi abiti dell'evangelio e dell'incivilimento, invece d'ingentilire accanivano le anime, e attraverso all'intolleranza e al falso patriottismo creavano nel piccolo uomo il fanciullo, il futuro nemico, con l'arme alla mano, del suo confinante.

Andate fra il popolo, tendete le orecchie alle porte delle officine, per i piani sconfinati, tra i viottoli e dentro gli stambugii, ove un tempo il fatto compiuto e il suo culto, l'autorità regia e pontificia e la sua incondizionata accettazione, avevano la loro sede, e sentirete lo scoppio della condanna contro la guerra. E la connanna non va soltanto alle sue conseguenze, disoccupazione, fame, strage, ma proprio alla sua anima, e infatti le proposizioni che formulano più di frequente le coscienze popolari sono queste:

— Quanto sangue!

— Per colpa di un uomo solo!

Si colpisce la guerra come guerra, la sua atrocità e la sua arbitrarietà.

E' il socialismo che ha creato e raffinato nel popolo questa contrarietà.

Il pacifismo, coi suoi moventi filantropici dominati e beffati sempre dagli interessi economici, aveva nociuto alla propria causa.

Lo sanno i nazionalisti che per questo si collocarono contro di noi, col fanciullesco istizzimento che li distingue, accusandoci di avere invigliacchito il popolo.

No, noi abbiamo umanizzato gli uomini.

Non siam riusciti completamente?

Ma il compito è tutt'altro che facile e sommario; ci basta di avere suscitato una minoranza che contraddice laddove era l'umanità plaudente o accettante, infatuata o rassegnata.

La nostra ora non la soniamo noi; la batterà la storia nel suo quadrante!

E alla democrazia che si rimbocca e si sbraccia per gridarci contro con un linguaggio da barraccone, l'esempio del socialismo tedesco, rispondiamo:

— E noi deploriamo; ma voi, voi, i libici di ieri, i complici di quell'altro disonore e di quell'altro sangue, potete in coscienza fare altrettanto?

Il socialismo è la vendetta della civiltà contro la guerra.

Quando vinti e vincitori sentiranno la profondità della piaga che si son fatta, e nel reciproco dolore non avranno più niente da invidiarsi: quando sui campi devastati e sui cimiteri di insepolti la desolazione stenderà il suo abbraccio, al disopra di un confine e delle bandiere; quando gli spettacoli e le immagini di orrore, ai quali la cronaca ci abitua momentaneamente saranno conficcati come un rimorso nel cuore della nostra generazione; quando il soldato tornerà ad essere cittadino, produttore, e chiuderà gli occhi sulle mani insanguinate; quando l'inverosimile non sarà più, e la vita si allaccerà a sè stessa, dopo questo schianto di agonia; il socialismo ripiglierà le file divelte e smembrate e tesserà l'avvenire, le cui ragioni non ha mai dimenticate o tradite.

Chiusa di polemica.

La nostra polemica con il «Paese» circa il contegno dell'on. Girardini, deputato del Collegio di Udine, nell'attuale momento politico, si è esaurita dal canto del nostro contradditore eccetto, naturalmente, *per i falsi continuati a carico di un nostro compagno smentiti da quanti hanno partecipato ai suoi discorsi,* meno — pare — uno.

Rimane quindi stabilito ed inconfutato che: all'on. Giuseppe Girardini, deputato del Collegio di Udine, si può applicare questa massima:

"Volere la guerra e volere lavori pubblici è una solenne mistificazione ed un colossale controsenso. Tradisce il proprio paese chi così opera: poichè viene a limitarne l'efficienza militare che, a guerra voluta, è suprema legge favorire e sviluppare al più alto grado".

Cosa ne pensa l'assessore ai lavori pubblici?

Il Comune di Udine come si presta per poter occupare tutti i suoi poveri operai senza lavoro? Per esempio non potrebbe sollevare magari in poca parte le condizioni dei poveri disoccupati col disporre per la costruzione della Chiavica in vicolo S. Giustina che in quello stato come trovasi ora esala non odori di viole ed i poveri passanti ed abitanti di quei disgraziati paraggi devono ben guardare ove mettono il piede per non imbrattarsi qualche volta di quella materia che poco allieta?...

Un abitante di via Tiberio

I fatti di Buia

I disordini di Buia sono la prima manifestazione del malcontento, causato dalla miseria, dopo il rimpatrio degli emigranti.

Una turba di operai disoccupati ha manifestato per parecchie volte, di tre in tre giorni, chiedendo pane o lavoro.

Ottennero dalle autorità dapprima delle bellissime promesse, poi, quando le cose minacciavano di farsi serie, la distribuzione di circa 200 ministre e mezzo chilo di pane al giorno per adulto.

Ma i disoccupati non volevano la carità, bensì lavoro e seguitarono a dimostrare. Li capeggiava certo Pittino, giovane incensurato, ottimo cattolico, volevamo dire clericale, che riuniva la massa a suon di tromba sotto il lembo ampio di un vistoso vessillo tricolore. Qualcosa insomma come certe dimostrazioni del Mezzogiorno d'Italia, che qualche volta finiscono coll'incendio dei casotti del dazio al grido di viva il re, viva la regina!

Pare che nell'ultima riunione il Pittino, scelto come parlamentare presso l'amministrazione comunale, sia trasceso nel gravissimo delitto di lesa maestà nella persona del Segretario comunale, signore colendissimo, persona onestissima, ma che non vuole aver disturbi e lascia far tutto da un suo subalterno, creatura dei preti. Intervenne il maresciallo dei carabinieri e il Pittino avrebbe trasceso un'altra volta osservando che nella faccenda non ci entrava! Veramente che razza di cuor di conigli devono possedere i signori amministratori di Buia se per ricevere una commissione di dimostranti sentono necessaria la presenza dei carabinieri?

Per farla corta il Pittino è arrestato, la turba si commuove, lancia sassi, qualcuno giunge al segno, due militi sono leggermente feriti, i carabinieri sparano in aria e per terra, ma pare anche fra l'uno e l'altro elemento terrestre perchè una pallottola colpisce uno dei presenti. La pallottola ha più giudizio di chi l'ha spedita poichè ferisce al collo ma non mortalmente.

Vi erano gli estremi per sparare? ne dubitiamo. Il Pittino non era incorso in tali eccessi da richiederne l'arresto e l'autorità sapeva o doveva immaginare che l'arresto dell'esponente della massa avrebbe provocato disordini. Di più osserviamo, che anche ammessa la legittimità dell'arresto, non si deve sparare per così poco sulla folla!

Basta. I due dimostranti sono stati tradotti alle carceri di Udine ed ora la polizia va alla caccia dei complici. Naturalmente ci deve essere un complotto.

Il guaio è che in tutta Buia non c'è un sovversivo a pagarlo un occhio, per questo non si troveranno i sobillatori a meno che nel suo zelo, il cav. Marpillero, non riesca ad agguantare qualche liberale all'acqua di rose. Informazioni in municipio e in canonica, dove ha tanto bazzicato, non gliene mancheranno.

Eppure vogliamo anche noi coadiuvarlo nell'ardua impresa.

Intanto bisogna dire che la prima responsabilità è proprio delle autorità tutorie che hanno promesso più volte lavori senba che nulla, a quasi tre mesi dal rimpatrio degli emigranti, si sia ancora iniziato. La Prefettura ha chiesto alle Giunte comunali che si riunissero d'urgenza per domandare prestiti sul famoso mezzo milione assegnato alla nostra provincia. Le Giunte si riunirono e deliberarono d'urgenza; ma avrebbero potuto farne a meno e lasciare che i Consigli decidessero a loro agio, perchè le loro deliberazioni d'urgenza, non hanno avuto alcuna risposta; altro che quattrini!

Vedremo, studieremo, faremo, provvedremo, ma intanto la disoccupazione e la miseria crescono e provvedimenti efficaci sono di là da venire.

Mettiamo anche nel fascio i deputati: Girardini, Di Caporiacco e Ancona che colle loro promesse, colle loro proteste, con le loro epistole ai giornali hanno potuto lasciar credere, alle folle ingenue, che in questo momento il Governo avrebbe posto mano alla Maiano-Udine!

Infine si noti il contegno dei preti. Il vescovo invita i parroci a dire la parola della pace e della rassegnazione. Il «Crociato» deplora a lungo i fatti pur cercando di spiegarli. Troppo tardi! potevano muoversi prima, anzi lo dovevano! Nessuno ignora che la folla irragionevole dei dimostranti era costituita quasi interamente di fedeli elettori clericali, nessuno ignora che tali sono gli arrestati, molti dei quali non sono mancati mai ad una processione, e nessuno ignora che Buia è feudo dei preti che vi hanno un ascendente senza limiti. Perchè il parroco, passando per la via, in una delle precedenti dimostrazioni, rispose al saluto dei dimostranti senza intervenire a pacificarli? Perchè pre Ugo e pre Ottone, che nelle ultime elezioni politiche andarono a portar schede e ad esorcizzare gli elettori casa per casa, non intervennero a disciplinare e legalizzare l'agitazione?

Constatiamo intanto con orgoglio che le prime manifestazioni non disciplinate, illegali, senza obbiettivi determinati e possibili, sono state fatte da plebi sulle quali domina incontrastato il prete, e sulle quali non ha fatto presa ancora la propaganda di civiltà del socialismo.

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dal Pordenonese

PORDENONE

Sempre quello! — Intendia mo alludere ai giornale clericale la « Concordia ».

Questo foglio, nel suo numero di sabato scorso, in prima pagina, partecipa che il co. Della Torre, presidente dell'Unione elettorale cattolica, è stato nominato commendatore, e commenta: « Il fatto è eloquento. Si comincia a capire che la salvezza della Patria sta nei cattolici ».

Senonchè, in terza pagina, lo stesso fatto assume tutt'altra significazione in quanto non trattasi più di un presidente elettorale cattolico, ma di un patriota vero.

Nel primo caso il fatto è estimabile, nel secondo è sprogevolo fino pei discendenti dell'insignito.

Pordenone, senza differenze di parte e di grado ha voluto domenica scorsa festeggiare la distinzione data, non al galoppino elettorale o all'uomo che ha saputo godersi una patria fatta, ma al galantuomo che ha contribuito a farla esponendo la sua vita tra la schiera dei Mille e in altri campi di battaglia e che alle medaglie al valor militare aggiunse quella ai benemeriti della salute pubblica pei soccorsi prestati ai colerosi e valiosi del nostro paese che per tanti anni servi come primo cittadino.

La dimostrazione eminentemente patriottica non poteva riuscire più solenne ed unanime.

Ebbene, una sola nota stonata si elevò dalla stampa e ciò per opera del predetto giornale clericale che volle fare dello scherno degno di compassione. Non poteva essere altrimenti.

La botte dà il vino che ha.

La « Concordia » non può concepire l'avversario degno di rispetto, nè smentire sè stessa.

Essa, é sempre quella!

Al Circolo socialista. — Nell'ultima seduta fu deliberato di concorrere nella spesa per il Segretariato di propaganda pel Veneto e Friuli, di versare L. 25 pro « Lavoratore » e di procurare quanto più è possibile la diffusione e gli abbonamenti del nostro giornale che è ritornato alle quattro pagine e abbisogna dell'aiuto di quanti sentono i doveri verso il partita e la propria stampa.

Ai compagni tutti raccomandiamo vivamente di introdurre nei propri paesi il « Lavoratore » che difende e propugna i diritti e gli interessi dei lavoratori formando la coscienza socialista tanto necessaria per sostenere le quotidiane battaglie.

Al Municipio. — Il Commissario Prefettizio s'industria quanto può per concludere dei mutui onde provvedere i mezzi per dar corso a nuovi inportanti lavori pubblici nell'interesse del paese e degli operai disoccupati.

PRATA DI PORDENONE

Don Concina in bestia — La insegnante suora. — Altro motivo del lungo piagnisteo del nostro prete è la mancata riconferma a insegnante della suora. « Senza trattative, senza preavviso ».

Ma questo prete dovrebbe ben sapere che la condizione delle insegnanti non patentate è puramente precaria e provvisoria. Che finito l'anno scolastico per cui furono autorizzate, non possono accampare altri diritti. Che perciò vengono sostituite senz'altro quando si presenti altra persona, sia pure senza patente, ma a giudizio dei preposti più competente, e meglio ancora se patentata.

Applicare la legge è quindi mancanza di riguardo e offesa allo spirito religioso della popolazione? O non piuttosto un delitto di lesa maestà K. K. regnante in quel di Prata, don Concina I e ultimo?

« Così i cattolici dopo tante adunanze e voti ecc. si vedono indietro di molti anni ». Guarda che nefaste conseguenze possono darsi dalla pura e semplice applicazione della legge! E siamo noi i sovversivi!

Del resto don Concina si persuada che, ammesso e non concesso, la maggioranza abbia voluto ad ogni costo una suora, se questa maggioranza più non si agita e sta queta, deve essere perchè si è convinta che proprio le suore coi loro sistemi pedagogici alquanto duri non sono le più adatte all'insegnamento e perchè si è anche convinta che la missione dell'istruzione ai bambini richiede quella somma di studi che chi non ha la patente dimostra di non avere.

PUJA

Un richiamo. — Al sindaco cav. Contazzo noi rivolgiamo viva raccomandazione perchè siano nominati maestri e maestre patentate.

Così si eliminano quegli inconvenienti di educazione in cui erano cadute le nostre scuole, quando erano in mano ad insegnanti apatentati. Così anche si eliminerebbero tante ragioni di malumore e di attriti fra gli agognati ai posti, fra i quali vi è anche il curato di Puja.

La pompa é rimorta. — Malgrado l'inno di resurrezione cantato dal « Crociato » la pompa é morta nuovamente. Il funerale è pronto e definitivo!

Dallo Spilimberghese

SPILIMBERGO

Nel brago municipale. — Da qualche tempo avevamo deposto lo scudiscio, l'unico arnese appropriato per la geldra che spadroneggia a proprio beneplacito nel municipio di Spilimbergo; è tempo di riprenderlo e non solo simbolicamente; da queste colonne è necessario parta l'appello incitatore contro tutte le soperchierie; tutti gli intrighi che hanno la loro base su rivalità personali e su inconfessabili interessi a tutto danno dei poveri cristi che in questo momenti di terribile crisi economica e di disoccupazione languono sulla miseria e nella fame.

Mentre in tutti i comuni della provincia si studia ogni mezzo possibile per venire in soccorso alla massa disoccupata; mentre in ogni piccolo e grande centro si cerca eliminare ogni ostacolo, di qualsiasi indole e una fusione di uomini d'ogni principio e scuola mira ad un unico intento quello cioè di porre argine allo spaventevole disagio economico delle classi povere; quattordici zucconi, disgraziata emanazione del suffragio di poco più di un centinaio di cittadini, giocano a.... discussione nell'aula consigliare di Spilimbergo. E che razza di discussioni!..., Eccovi lettori, l'essenza di quella avvenuta nella tornata del 16 corr.

« *Non si approva il lavoro di una strada perchè questa indirettamente verrebbe a portare un beneficio ai signori Tali e Tali i quali hanno le loro abitazioni laddove la strada dovrebbe passare; la mancata approvazione produce come reazione diretta ed immediata la sospensione delle pratiche per un prestito di 30000 lire per l'esecuzione di un complesso di altri lavori!* ».

La cattiveria, l'imbecillità, l'istinto servile si rivelano in questa schermaglia in tutta la loro vergognosa bassezza. I quattordici pupazzi girano, saltano, parlano e s'infervorano a seconda dei tratti di spago provenienti dal pezzo grosso A o B; in quelle zucche non si sono idee, essi vivono di stati d'animo preparati di lunga mano; Ciriani ha laverato i suoi e Ciani e C. hanno preparato i propri all'attacco; è tutto un tessuto fellone di interessi inconfessabili ordito a danno dei poveri amministrati.

E' bene che le cose procedano a questo modo? Noi crediamo di sì. Il pubblico che ha assistito numeroso alla seduta non ha fatto alcuna dimostrazione ostile, è rimasto silenzioso. Non ha capito la necessità di portare seco i pomidoro e le patate marcie da cacciare in grugno a quella gentaglia che gli vota la fame. Non comprende ancora come quella gente andrebbe spazzata dal municipio con una elezione ma col prorompere violentemente dentro l'aula e lavorare di seggiolate; non ha compreso che questo è l'unico rimedio. Lo comprenderà in avvenire? Sarebbe sperabile!

E tu, massa operaia disoccupata, non ti stare con le mani alla cintola; comincia ad agitarti, unisciti in colonna, inizia qualche passeggiata per le vie di Spilimbergo e grida, grida forte che vuoi lavorare perchè hai diritto di vivere; vedrai forse che i pagliacci e i padroni del circo cominceranno a pensare ai casi tuoi.

In piazza dunque, energicamente in piazza!

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

All'on. di Caporiacco. — E' quasi un anno che la maggioranza degli elettori di questo collegio vi ha rinnovato il mandato di rappresentante al Parlamento, e da quel tempo non abbiamo più avuto l'onore di sentire quel ritornello che formava la baio del vostro programma elettorale; intendiamo parlare della tanto reclamata linea ferroviaria Precenicco - Codroipo - S. Daniele - Maiano - Gemona che dovrà unirci al resto del mondo, visto che dalle altre siamo stati tagliati fuori.

In questi giorni è stata risolta si dice! la tanto dibattuta questione della pedemontana Sacile-Maniago, e per la quale i vostri colleghi Chiaradia e Ciriani hanno davvero spesa tutta la loro attività, si dice!

Or sono pochi giorni il Consiglio dei ministri approvava la costruzione della Maiano Udine, patrocinata dal vostro tutore on. Girardini, linea che, scusate l'osservazione, non soddisferà certamente i vostri elettori di Maiano (che vi diedero quella strepitosa maggioranza) dal momento che la ferrovia, pur chiamandosi Maiano-Udine, passerà da questo grosso centro a qualche chilometro di distanza (Casali Gentilini).

E della Precenicco che ne dite?

L'on. Riccardo Luzzatto, ad onor del vero, aveva condotto le pratiche a buon punto, contava su dei seri affidamenti, e lasciava intravedere una non lontana attuazione, e voi cosa avete fatto fin ora?

Nel convegno dei deputati friulani a Roma con il Presidente del Consiglio dei ministri Salandra avete patrocinata la nostra causa che in fin dei conti è la vostra?

E che no dite in proposito?

Credete forse che i vostri elettori siano tanti minchioni da dimenticare così presto quello di ieri?

Via onorevole, il vostro silenzio vi compromette, dite qualche cosa, dimostrate che, volente o nolente, ve ne siete interessato, assicurateci che questo povero paese non sarà del tutto abbandonato, diversamente..... la va male!

L'edificio scolastico. — E' il solito ritornello che dal 1908 va costantemente ripetendosi, e chissà quanto inchiostro ancora si dovrà consumare per denunciare al pubblico tutte le brutture dell'edificio scolastico che è costato al nostro Comune oltre 130 mila lire.

Scrivemmo nell'ultimo numero di questo giornale che il pavimento di un'aula si era sfondato e che il caso non sarà, disgraziatamente, una eccezione; trattandosi della I classe maschile, sezione B.

Giovedì scorso infatti una seconda aula, quella della I maschile, sezione A, si è sprofondato lasciando scoprire tavole infracidite, travi marcie da fare orrore. Fra non molto, è l'opinione di un tecnico, una terza aula dovrà seguire la sorte delle altre due, e tutto ciò a soli cinque anni di distanza dalla costruzione!

Da scandagli poi fatti in altri ambienti si è verificato che la situazione non è purtroppo consolante.

La popolazione allarmata reclama una severa inchiesta prima di esporre i propri figli a fare la morte del topo.

Sul dazio consumo. — All'egregio compagno Danuso ricevitore del dazio che nell'ultimo numero del « Lavoratore » polemizza in merito a quanto scrivemmo sulle fiscalità dell'impresa esercente l'appalto del dazio-consumo (critiche del resto non rivolte a lui ma al sistema della ditta dalla quale dipende), facciamo alcune domande, mossi puramente dall'abitudine invalsa di non rimangiarsi affermazioni dettate con piena coscienza:

E' vero o non è vero che nel mese di settembre ben 22 esercenti di S. Daniele mandarono la disdetta della convenzione stipulata con la ditta Trezza?

E quali ne siano i motivi, forse commossi di tutte le benevoli attenzioni?

E' vero o non è vero che attualmente corrono trattative fra impresa ed esercenti per una transazione?

Quanto poi al malcontento esistente fra gli esercenti verso l'impresa non è un segreto per nessuno, basterebbe solamente presenziare ad una riunione di essi per sentire tutte le lamentele, tutte le imputazioni e imprecazioni rivolte alla ditta appaltatrice.

LA SEZIONE

La Società Veneta ha partorito. — Un'orario come era da prevedersi venne fuori dalla sapienza o insipienza dei delegati consorziali del tram.

I dodici minuti coi quali si fa arrivare la prima corsa a Udine dopo la partenza dell'accelerato per Venezia, devono aver formato un ostacolo da paragonarsi alla battaglia del settore occidentale tra anglo-francesi e tedeschi. Ma i tedeschi, se almeno qui venissero, potrebbero rendersi veramente benemeriti perchè distruggerebbero quella storta o gibbosa linea antidiluviana che da Udine viene a S. Daniele.

I dodici minuti però trovano più avanti un potente competitore in un'altro minuto; li vedete voi al tavolino quei manipolatori di orarii a rompersi il capo per far partire la macchinetta da caffè alle 17.39 anzichè alle 17.40?

Oh che bella commedia questa degli orari invernale ed estivo; si dice che le stampiglie orarie col semplice cambio del millesimo sieno preparate nella tipografia della Società Veneta fino dall'impianto del tronco e i poveri delegati sono gabellati e devono tacere perchè il biglietto loro concesso di abbonamento é perpetuo.

IN TERRA D'ESILIO

La guerra oltre l'Oceano.

(Toronto - Canadà). — Dopo lo scoppio del conflitto europeo il popolo di Toronto e dell'intero Canadà ha incominciato subito a risentirne i disastrosi effetti.

Migliaia e migliaia di operai sono gettati sul lastrico, privi di lavoro. Di gran parte delle fabbriche non si sente più il fischio delle loro sirene per chiamare i lavoratori alla conquista del pane quotidiano essendo chiuse; turbe di operai emigrano da luogo a luogo nella speranza di occupazione, ma invano!

I generi di prima necessità sono ferocemente rincarati e le moltitudini pensano con orrore all'avvicinarsi dell'inverno.

Ah! se coloro che hanno scatenato questa immane guerra fratricida scendessero fra il popolo, come comprenderebbero subito, valutandone le miserie inenarrabili, i sacrifici senza fine, il nostro: abbasso la guerra!

G. Del Negro

Hai un pensiero da aggiungere alla scienca, una ispirazione da aggiungese all'arte, un disegno, un impulso alla carità? Se no, rassegnati a restare nella folla e non cercare gloria nel sangue degli altri.

Giovanni Bovio

Sottoscrizione pro "Lavoratore"

Riporto L. 1314.75

PRATA di PORD. — Messedaglia Domenico pro Lavoratore	» 1.40
UDINE — Berio Camillo, pro Lavoratore	» 0.20
LAUCO — Marini Valentino visitando la Redazione	» 0.50
ENEMONZO — Del Dogan Saturnino protestando contro la guerra e pro Lavoratore	» 0.75
FORNI SOPRA — Perissutti G. pro Lavoratore	» 0.30
FORNI SOTTO — Micchia fratelli visitando la redazione	» 0.50
DOGNA — Pittino Gaetano, saluta Delli Zuani Lorenzo, pregandolo di comunicare al Lavoratore il passato della Caucasia 0.50, id. salutando i compagni di Gagus di Prato Carnico 0.50, id. specialmente il compagno Sebastiano Rupil che non dimentichi il propagandista Pittino Gaetano di Dogna 1	» 2.—

Totale L. 1320.35

Per l'aumento vistoso sul prezzo della carta ed anche per doverla pagare contro assegno, dobbiamo avvertire:

1. — Che cesseremo di mandare il giornale a coloro che non sono in perfetta regola coll'abbonamento:

2. — Che riapriremo le rivendite a coloro che ne faranno richiesta, ma al prezzo di cinque centesimi per ogni copia.

3. — Non si fanno spedizioni di copie se non mandandone l'importo anticipato.

PICCOLA POSTA

Stefanutti — Alesso — Al prossimo numero.

Basso Carlo — Aviano — ric. saldo 1914.

Falzari Luigi — S. Giovanni M. — Luisa Antonio — Frisanco — a Sofia; ricev. saldo a tutto settembre 1915 estero.

Piccoli Guglielmo — Paderno — ricevuto saldo 1914.

Cesontti Luigi — Villasantina — ricevuto saldo tutto ottobre 1915.

Antonini Prof. Giuseppe — Milano — ric. saldo al 30 aprile 1916.

Savio Giovanni — Maiano — ricev. saldo 1914.

Tosolini Carino — Pocenia — ric. saldo a tutto marzo 1915.

Foramitti Ettore — Udine — ric. saldo 31 marzo 1915.

Antonipieri Domenico — Raveo — ricev. saldo 30 settembre 1915.

Della Pietra Giacinto — Ravascletto — ric. saldo 1914.

Cernia Alberto — Comeglians — ricevuto saldo a tutto aprile 1915.

Salvador Valentino — Villasantina — ric. saldo 31 marzo 1915.

Beacco Antonio — Tramonti di Sotto — Caffè Artini, Cantarutti Ezio, Concina Pino e Mongiat rag. Arrigo — Spilimbergo — Venier Luigi — Arba — ric. saldo a tutto 1915.

Albergo Stella d'Oro e Stevanin Nello — Spilimbergo — ric. saldo a tutto luglio 1915.

Mirolo Romano — Spilimbergo — ricev. saldo a tutto agosto 1915.

Maccan Agostino ed Ernesto — Prata di Pord. — ric. ,l saldo.

Puiatti Francesco Borsè — Prata di Pord. — ric. il saldo 1915.

Bettoli Evaristo — Lestans — ric. saldo a tutto agosto 1915.

De Stefano Osvaldo — Pinzano — ricev. saldo 31 marzo 1915.

Berio Camillo — Udine — ric. saldo 1914.

Peruzzi Santo — Dogna — ric. saldo a tutto maggio 1915.

De Rosa ing. Giulio — Spilimbergo — ric. saldo a tutto luglio 1915.

Moroldo G. Batta — Amaro — ric. saldo metà ottobre 1915.

Copiz Guerrino — Treppo C. — ric. saldo spese postali all'estero e a 30 Giugno 1915 interno.

Panegos Antonio — Pordenone — ricev. saldo 1914.

Strazzolini Cesare — Spilimbergo — ric. saldo a tutto agosto 1915.

De Campo Vittorio — Lauco — ric. saldo metà luglio 1915.

Perissutti Giovanni — Forni Sopra — ric. saldo a tutto settembre 1915.

Vidale Serafino — Rigolato — ric. saldo metà agosto 1915.

Sbuelz cav. Giovanni — Tricesimo — ric. saldo tutto giugno 1915.

Nassivera Giovanni Micelin — Forni di Sotto — ric. saldo 1915.

Bisolitto Olinto — Forni di Sotto — ric. saldo 1915.

Abbonatevi al LAVORATORE!
e procurate abbonamenti

ZAMOLO ADAMO G. gerente responsabile

Tipografia Sociale — Udine

Il Lavoratore Friulano

Anno XI. - N. 529 — ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA — Sabato 31 Ottobre 1914

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità del sig. Emilio Klampferer - Udine Via Prefettura N. 10 - Telefono 4.69

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine - Via Bartolini N. 5 - Udine

La lotta elettorale nella montagna Friulana

Ai compagni in lotta

Poche parole a voi o compagni. Forse non avete avvertito tutti l'importanza di questa lotta.

L'ultima battaglia elettorale politica ha dato al Partito ben 16.000 voti. Un numero così ragguardevole di suffragi ha impaurito il Governo.

Il suo rappresentante in Friuli, il Prefetto, da allora in poi nulla ha tralasciato per colpire il Partito in tutte le sue manifestazioni, in tutte le sue attività. Spera così di far carriera, anche se per fortunate combinazioni non ne abbia proprio bisogno.

L'on. Girardini, deputato per Udine, **nella vana speranza di un'egemonia su tutto il Friuli** — egemonia che vedi profondamente minata nel suo stesso collegio — è la Ninfa Egeria del Prefetto. **L'uno e l'altro, strettamente uniti a maggior gloria del giolittismo un tempo, tanto deprecato, sperano di soffocare per sempre la flamma socialista nella nostra Provincia.**

* * *

Altre forze, per ragioni immanenti, si schierano contro di voi, o compagni!

I preti che, trattati come sguatteri infedeli e presi a calci dal Governo e dalla borghesia nel 1910, non mentendo la loro millenaria natura, hanno tutto dimenticato, e là, dove colle loro sole forze non riuscirebbero a vincere, si aggrapperanno ai dominatori, appoggiando reazionari, democratici, ricchi sfondati e massoni.

I borghesi di tutte le categorie e gradazioni, che si prenderanno il lusso di dividersi nei loro domini incontrastati ma che troverete compatti contro di voi, là dove si prospetti il pericolo socialista.

* * *

L'alleanza del Governo, dei preti, della borghesia — dalla moderata alla radicale il blocco borghese insomma è logico, ma nello stesso tempo costituisce il riconoscimento più preciso e più certo dell'avanzarsi e dell'ingrandirsi delle forze nostre.

Perciò la battaglia, o compagni, è bella e deve rendervi orgogliosi.

Pensate: tutti contro il Socialismo!

Il Socialismo contro tutti!

Tutti contro il Socialismo perchè Governo, preti e borghesia sperano che l'attuale stato di soggezione, di miseria e di ignoranza di tanta parte dei lavoratori possa perpetuarsi quando sia soppressa e compressa la falange di coloro che hanno fatto imperativo categorico della loro vita, l'insistente e assillante richiamo delle plebi al loro dovere e al loro diritto.

Alzate, o compagni, la rossa bandiera del Socialismo e combattete strenuamente!

Nelle lotte elettorali talvolta si danno situazioni per le quali si può rimanere perplessi; talvolta di fronte a nomi di avversari che rappresentano persone elette e lungamente benemerite, il Partito socialista può esitare.

Questa volta no. Tutte le armi sono buone contro di noi, tutte le armi nostre siano forbite.

Contro di noi si combatte senza quartiere; socialisti della montagna Friulana, non date quartiere ai vostri avversari, combattete senza esclusione di colpi!

Relazione dell'opera del Gruppo socialista al Consiglio Provinciale.

Assiduità alle sedute.

Il gruppo socialista, eletto nelle elezioni del dicembre 1910, presenta il seguente quadro di assiduità:

Cosattini avv. Giovanni, 14 presenze su 15 sedute;

Piemonte dott. Ernesto, 12 presenze su 14 sedute;

Somma geom. Severino, 11 presenze su 15 sedute.

Attività politica.

Il Gruppo si dimostrò sempre affiatato ed unanime nelle manifestazioni politiche, come su tutti gli altri argomenti.

Il Consiglio Provinciale da lungo tempo si era astenuto da manifestazioni politiche, eccettuate le solite commemorazioni e manifestazioni dinastiche; da tempo nessuna eco delle vive correnti dell'opinione pubblica che pur sono, nel loro contrasto, precipuo elemento di progresso vi era giunta.

Il Gruppo socialista non ha tralasciato occasione per portarvi la voce viva delle aspirazioni in un assetto sociale di giustizia, delle plebi soggette alla schiavitù capitalista.

Subito alla seconda seduta, costrinse il gruppo clericale, sino allora in intimo connubio col partito moderato, a fare, in occasione del cinquantenario della proclamazione dell'unità d'Italia, delle dichiarazioni subdolamente antiunitarie che scatenarono un tumulto in seno al Consiglio ed ebbero vivissime ripercussioni in tutta la Provincia.

"Faccio voti per il trionfo della causa del Sommo Pontefice,,. Questo augurio preciso, indistruttibile del cons. Brosadola, segretario del Comitato diocesano, *leader* del partito clericale, sintetizza ancora oggi il pensiero intimo di tutto il suo partito.

Lo scandalo fu enorme. Tutto il Friuli si commosse; le manifestazioni anticlericali non si contarono, si ebbe una crisi nella Deputazione, dalla quale dovette uscirne l'unico rappresentante del clericalismo puro che ne faceva parte.

E se, assopito col tempo lo scandalo, le alleanze elettorali dei partiti borghesi, subdole od aperte, si verificarono ugualmente nelle successive elezioni politiche od amministrative, se ancora si ripetono oggi, il gruppo è ugualmente soddisfatto per avere fatto il suo dovere anzitutto, per esser riuscito inoltre a svelare come spesso il patriottismo di cui fa mostra la borghesia, accusante il partito socialista di antinazionalismo, sia pura lustra che scompare di fronte alla necessità della difesa e dell'incremento dei suoi interessi di classi e del suo dominio politico.

Agli stessi criteri di coerenza politica furono improntati i discorsi e i voti avversi alle erogazioni di contributi per l'**incremento della flotta aerea** e a favore del **corpo dei volontari ciclisti**.

Una mancanza di riguardo e un atto d'intolleranza insolito contrassegnarono l'atto del Presidente del Consiglio, nell'ultima seduta, col quale negò al gruppo di esprimere la sua alta protesta per la guerra che insanguina l'Europa; tuttavia nella stessa seduta si potè, su altro argomento, esprimere il giudizio socialista sull'immane delitto, indicandone la genesi nell'incremento del militarismo presso tutti gli Stati borghesi e nell'imperialismo che è nel contempo l'efefaatiasi e la negazione del diritto di nazionalità.

Indirizzo amministrativo.

Autonomia locale e spese competenti allo Stato.

Il Gruppo energicamente sostenne quanti in seno al Consiglio invocasono una maggiore autonomia locale, la riforma dei tributi locali, l'assunzione allo Stato delle spese di sua competenza.

Il dibattito sulla natura, funzioni, sviluppi dell'Amministrazione provinciale ebbe particolare rilievo nelle discussioni dei bilanci.

Il gruppo ebbe modo di rilevare che le stesse rappresentanze borghesi che invocano dallo Stato un assetto delle finanze locali, sono inette ad ottenere provvedimenti idonei; che talune spese di carattere statale accollate ai Comuni e alle Provincie in momenti difficili per il Paese gravano ancora i loro bilanci, malgrado le mutate condizioni. Perciò si oppose alle impostazioni di tale carattere, trovando consenziente in un caso, quando si trattò della costruzione di una caserma di carabinieri a Paularo, la maggioranza del Consiglio.

Sull'indirizzo amministrativo, il gruppo ben tralasciò occasione di constatare che l'amministrazione sinora non ha saputo mai derogare dal binario delle spese obbligatorie, per la maggior parte improdutlive.

Approvò sempre l'incremento delle spese facoltative intese a promuovere la produzione, l'istruzione e la difesa dei lavoratori.

In più occasioni, specie discutendosi i bilanci, affermò il suo criterio che la Provincia non debba preoccuparsi tanto dell'aumento dell'imposta quanto di accrescere quelle spese che siano riproduttive.

Perciò indicò tutto un complesso di provvedimenti, di azioni, di pressioni sullo Stato per trasformare l'Ente da istituto burocratico, senza vita, con pochissime attribuzioni (assistenza ai mentecatti e agli esposti) in organismo forte, agile, promotore di iniziative pubbliche e private di carattere provinciale, con possibili sviluppi industriali.

Questi concetti trovano esatto riscontro nell'atteggiamento del gruppo nella trattazione dei problemi pratici portati alla discussione e alla approvazione del Consiglio provinciale.

Contro il particolarismo.

I singoli componenti del gruppo non intesero mai di rappresentare e dover sostenere i particolari interessi dei Mandamenti in cui erano stati eletti, bensì quelli di tutto il proletariato della Provincia e perciò interloquirono e fecero proposte interessanti le più svariati unità territoriali.

Così presero la parola su argomenti interessanti i più svariati paesi della Provincia: Udine (scuola arte e mestieri, scuola contabilità agenti, collegio Toppo-Wasserman, prolungamento strada via Prefettura); Tolmezzo [illegible]; Cavazzo e Verzegnis: (strada accesso alla stazione); Raccolana e Chiusaforte: (strada accesso alla stazione); S. Pietro Natisone, S. Leonardo, Grimacco (strada accesso alla stazione); Stavia italiana (ferrovia Canale Cividale); San Daniele (succursale Manicomio); Comeglians, Rigolato, Forni Avoltri (strada Monte Croce); Faedis, Povoletto e Attimis (ponte sul Torre); Comuni del Canal S. Pietro (nazionalizzazione della strada Tolmezzo-Paluzza Timau); Comuni della Valcellina (rete stradale); Comuni dell'Alto Tagliamento (mostra bovina di Ampezzo, strada Ampezzo-Sauris); Clauzette (soccorsi danneggiati dalla frana) ecc. ecc.

Per l'incremento dei servizi pubblici e delle forze produttive.

In diverse occasioni i componenti del gruppo diedero il loro contributo di osservazioni, di proposte, di critiche in riguardo a proposti provvedimenti di pubblico interesse: elenchiamo brevemente:

Partecipazione alla discussione sui *provvedimenti zootecnici*, a quella sulle *riforme dello statuto dell'Orfanotrofio, sui limiti e modalità della caccia, sul concorso a primario dell'Ospedale e direttore del Manicomio succursale di S. Daniele, sui sussidi ai servizi automobilistici, sul Regolamento e tariffe per le licenze e concessioni sulle strade provinciali, sui contributi alle condotte veterinarie, sulla sistemazione della Cattedra ambulante di Agricoltura, sulle manutenzioni stradali.*

Il Gruppo e il problema ferroviario.

Di particolare importanza fu l'opera del gruppo in questa materia. Uno dei suoi membri fu designato a far parte della Commissione eletta per lo studio del **problema delle ferrovie secondarie in Friuli**, e in seno a detta Commissione fu uno dei due relatori per la parte finanziaria.

Le proposte fatte dai relatori, opportunamente modificate, furono portate all'approvazione del Consiglio che lo approvò quasi integralmente. In seguito a questo voto i sussidi chilometrici furono quasi raddoppiati e classificati in base alle difficoltà di costruzione, per modo che i sussidi che verranno corrisposti dalla provincia, per le nuove costruzioni sono così determinati: L. 420 per le ferrovie di montagna, L. 370 per le linee del medio Friuli, L. 320 per quelle del Basso Friuli per km. Il carico risultante, a piano completato, sarà di oltre 110.000 lire annue con un aumento di 7 cent. nella sovraimposta, e fu dato incarico alla *Deputazione* di studiare quale parte della rete possa essere convenientemente richiesta per la *concessione e l'esercizio diretto* da parte della Provincia.

In difesa degli interessi montani.

Una vittoria clamorosa ottenne l'agitazione manifestatasi in tutta la Carnia contro le disposizioni vessatorie del Regolamento provinciale forestale. Questo regolamento fu aspramente criticato dal gruppo in Consiglio Provinciale e, in seguito all'imponente comizio di Tolmezzo, è stato sospeso.

Un'altra vittoria non meno importante fu quella conseguita dal gruppo sull'interpretazione della *legge sulle strade di accesso alle stazioni ferroviarie*. Quando le ultime elezioni lo portarono al Consiglio trovò ormai stabilita la massima che la Provincia non dovesse erogare contributi sui sussidi offerti dai Comuni, già congiunti alle stazioni, per tali strade.

Sostenne il gruppo che i contributi provinciali dovevano commisurarsi al costo dell'opera senza altre preoccupazioni.

Questo assunto, che ebbe dapprima favorevole il suffragio di pochissimi altri consiglieri provinciali, sviluppato in diverse occasioni, riuscì a trionfare ed avere l'unanimità del consesso, non solo, ma il criterio stesso fu applicato anche a quelli altri Comuni che per l'addietro erano stati danneggiati dalla ingiusta interpretazione della legge.

Notiamo che il beneficio, per analogia, sarà anche sentito da quegli altri Comuni che contano di valersi delle disposizioni di favore stabilite dalla legge sul *congiungimento dei comuni isolati alla rete stradale.*

Poichè siamo in argomento accenniamo anche ad una interpellanza svolta dal gruppo in difesa delle leggi su indicate, gravemente minacciate da un progetto di legge decaduto colla chiusura dell'ultima sessione parlamentare.

— In questa categoria di attività riteniamo possa anche includersi la vivace critica fatta dal gruppo sul progetto e sul modo di costruzione deplorevole della strada provinciale Comeglians-Rigolato, critiche che purtroppo dovettero infrangersi contro l'inesorabilità del fatto compiuto.

Per gli interessi specifici dei lavoratori.

Il gruppo volle essere sempre ritenuto come l'unico e legittimo rappresentante degli interessi dei lavoratori e non tralasciò occasione di difenderli e sostenerli. Accenniamo anche in questo sommariamente:

Azione per il miglioramento delle pensioni agli *infermieri* del manicomio e loro iscrizione alla Cassa Nazionale di previdenza.

Difesa della *Sezione Friulana dell'Umanitaria* contro la quale si appuntarono le ire e le critiche partigiane dei clericali.

Interpellanza e voto approvato all'unanimità per invocare dal Governo miglioramenti di tariffa e semplificazione delle norme per l'*uso della tessera ferroviaria per emigranti.*

Interpellanza, con esito negativo, perchè l'amminissrazione provinciale s'impegnasse a concedere i lavori pubblici, di sua competenza, *per licitazione privata alle cooperative di lavoro.*

Scuole Professionali e corsi invernali agli emigranti.

Particolarmente insistenti furono gli sforzi del gruppo per indurre l'amministrazione provinciale a provvedere in modo adeguato alla *vita e allo sviluppo delle scuole d'arti e mestieri* che in Friuli son scarse di numero e che pur potrebbero essere elemento ottimo di valorizzazione delle capacità tecniche dei lavoratori. Il gruppo sostenne il principio che la spesa per tali scuole, sia per la provincia, di carattere obbligatorio e, poste in evidenza le forti somme spese da tale Ente per l'istruzione dei figli dei ricchi coi contriboti al Ginnasio Liceo e Istituto tecnico, chiese uno stanziamento annuo di 100.000 lire a favore delle scuole d'arti e mestieri. Ma la proposta fu respinta dalla grande maggioranza dei rappresentanti del censo anchè quando il gruppo restrinse la sua domanda, in via provvisoria, a 30,000 lire. Così le scuole in parola non beneficarono che di un ulteriore ridicolo incremento di L. 3200 nei contributi.

— Più fortunata fu la proposta del gruppo circa un concorso della Provincia per la creazione di *corsi invernali agli emigranti*, nei quali si unisce all'insegnamento dei primi elementi del sapere e del calcolo, l'esame sommario dei problemi e bisogni dell'emigrazione, corsi sul tipo di quelli creati dall'Umanitaria. Non furono fatti stanziamenti determinati, ma la deputazione, nell'ultima seduta, diede affidamenti sicuri di un congruo contributo.

In difesa del voto invernale amministrativo.

E' troppo nota nei suoi episodi e per la sua vivacità, la tenace difesa del gruppo del diritto acquisito dagli emigranti di partecipare alle elezioni amministrative, minacciato da una interpretazione subdola e partigiana della legge.

Il gruppo perciò non insiste per illustrare questa sua benemerenza, tanto più che è convinto che il merito della vittoria spetta, sopratutto, agli emigranti interessati che coi voti delle loro associazioni, coi loro comizi, colla coscienza di classe dimostrata nella loro agitazione seppero imporre il loro buon diritto.

* * *

La presente relazione riassuntiva non riferisce l'opera dei singoli componenti del gruppo, non solo perchè essi furono sempre perfettamente concordi nella loro azione, ma anche perchè hanno sempre ritenuto che il mandato elettorale non fosse stato a loro affidato dai lavoratori individualmente e personalmente ma al Partito socialista che li aveva designati a vessiliferi delle battaglie elettorali. E al Partito socialista, convocato nei congressi prossimi, il gruppo chiede il giudizio sul suo operato.

Il Gruppo provinciale socialista.

Il programma socialista per le elezioni provinciali

Il cittadino deve conoscere le leggi, anzi si presume che le conosca.

Ma probabilmente pochi sono coloro che si rendono conto dell'azione del **Consiglio Provinciale** e della sua importanza. Lo stesso nostro partito ha troppo trascurato questo istituto amministrativo che è restato sempre facile e comodo dominio delle frazioni borghesi.

Eppure la Provincia rappresenta una larga somma di interessi, ha funzioni notevolissime. Eppure con essa si può influire su una vasta rete di istituti di grandissima influenza; basti indicare la Giunta provinciale amministrativa, la Commissione provinciale di beneficenza, la Cassa di Risparmio, il Consiglio Provinciale scolastico.

E' quindi preciso dovere del Partito socialista di fare tutto quanto è possibile per accrescervi il numero dei suoi rappresentanti per modernizzarne e perfezionarne le funzioni per porgere vigoroso aiuto ai Comuni e alle iniziative pubbliche e private che si propongono lo sviluppo delle forze produttive e l'interesse delle classi proletarie, iniziando così l'opera di graduale conquista che tosto o tardi dovrà essere compiuta.

Esponiamo sinteticamente il programma del Partito socialista per le elezioni provinciali premettendo che gli eletti del Partito socialista, a differenza di quelli borghesi, che si preoccupano quasi esclusivamente dei campanili che rappresentano, si faranno una scrupolo di tendere sovratutto alla soluzione dei problemi d'interesse generale, equamente distribuendo i benefici per tutto il territorio della Provincia.

1. - Per la riforma amministrativa.

Il Partito socialista anzitutto afferma la necessità di una riforma amministrativa inspirata al maggior decentramento dei poteri e delle funzioni locali.

I socialisti che verranno eletti consiglieri provinciali svolgeranno quindi, d'accordo coi nostri deputati in Parlamento, una energica opera per la conquista della completa indipendenza ed autonomia delle amministrazioni provinciali da ogni tutela del potere centrale.

Si propongono conseguentemente di

liberare i bilanci provinciali da gravosi oneri diretti e indiretti riguardanti funzioni statali e cioè:

dalle spese di uffici di Prefettura e sottoprefetture;

dalle spese di casermaggio, gravissime da noi per il fatto che siamo al confine e il Governo moltiplica le stazioni di carabinieri non per motivi di sicurezza pubblica, ma per fini di sorveglianza militare.

Si propongono inoltre di lottare per:

il conseguimento di una riforma tributaria, che accresca la potenzialità finanziaria della Provincia e ripartisca più equamente gli oneri sulle varie classi di contribuenti, e ottenere nelle Giunte di tutela e di controllo nelle altre Commissioni provinciali la **prevalenza di rappresentanti elettivi** su quelli non elettivi.

***

A proposito di **autonomia locale,** noi siamo convinti che essa non potrà avere sviluppi se non collegando armonicamente le funzioni dell' Ente Provinciale a quelle dei Comuni, per modo che siano possibili le promozioni dei funzionari comunali, dei medici condotti istituendo passaggi di classe consentiti dalla possibilità dei traslochi a sedi più importanti; per modo ancora che la manutenzione delle strade comunali e provinciali sia affidata ad un' unica azienda; per modo — sempre ad esempio — che possano essere delegate dallo Stato agli enti locali alcune funzioni tecniche importanti: rimboschimenti, bonifiche, ecc.

2. Politica di lavoro.

L'Amministrazione provinciale attuale, ispirata a dominanti criteri di tirchieria e di quieto vivere ha avuto sempre un contegno passivo di fronte alle leggi di favore che concedono larghi sussidi governativi a determinati lavori pubblici: come bonifiche, irrigazioni, rete stradale, rimboschimenti e il piccolo gruppo socialista ha compiuto non pochi tenaci sforzi per giungere ad ottenere che non ponesse altre ostacoli all' applicazione delle leggi che fortemente favoriscono la costruzione delle strade di accesso alle stazioni ferroviarie e quelle che congiungono i comuni isolati alla rete stradale.

All' incontro il Partito socialista propone che la Provincia spieghi la massima solerzia per stimolare le energie locali e assuma essa tutte le iniziative che consentono il massimo sfruttamento delle **leggi di favore** esistenti.

3. La questione ferroviaria.

Nella seduta dell' 11 Maggio scorso, fra lo scetticismo dei più, il Consiglio Provinciale votò un imponente omnibus ferroviario che porterebbe, se attenuato, ad un maggior peso di oltre **120.000** lire annue coll' aumento di quasi 7 centesimi nella sovrimposta provinciale. Sale sacrificio pei contribuenti noi lo troviamo giustificato solo nel caso che la costruzione e l'esercizio della rete ferroviaria prevista non si risolva in un comodo incremento degli interessi parassitari degli appaltatori e degli azionisti.

Affidando un così importante servizio pubblico a compagnie private queste posporranno, all' interesse proprio, l'armonia e l'efficacia del servizio e non favoriranno le iniziative tendenti a sviluppare le energie produttive agricole ed industriali locali.

L'amministrazione provinciale ha accolto il principio di studiare la possibilità della **concessione ed esercizio diretto** di una notevole parte della rete prevista, ma la maggioranza dei consiglieri borghesi ha sperato di fare così **i funerali di prima classe al principio della Provincializzazione delle ferrovie secondarie.**

Il Partito socialista invece conta di **questo principio farne il perno della sua azione non solo nella soluzione del problema ferroviario ma di tutti quelli riferentisi ai servizi pubblici di competenza della Provincia** e per altri che possono essere da esso assunti come **l' assicurazione contro i danni degli incendi e della grandine.**

4. L' igiene popolare.

Le amministrazioni borghesi hanno provveduto con notevoli spese al miglioramento degli animali domestici, istituendo anche un ispettorato zootecnico provinciale, noi vogliamo che si provveda anche agli uomini istituendo una **Cattedra** provinciale per diffondere l' insegnamento e le norme dell' igiene moderna popolare con speciale riferimento all'assistenza sanitaria in genere, all'acqua potabile, all'alimentazione razionale, alle malattie infettive in genere e alla sifilide in particolare, integrando l' opera delle già esistenti commissioni antialcoolica e pellagrologica.

5. Per l' istruzione popolare.

Oltre che congrui sussidi a tutte le istituzioni pre e postscolastiche, atte a valorizzare la scuola elementare, è necessario un pronto e largo intervento della provincia per istituire, nel maggior numero di comuni possibili, **corsi invernali per emigranti** potenziando così l'opera proficua iniziata dalla Sezione friulana dell' Umanitaria per dare alla massa emigrante, fattore economico di primo ordine per il Friuli, gli elementi indispensabili di coltura generale.

6. Per le scuole professionali.

Una quarantina di scuole d' arti e mestieri già esistono, ma la maggior parte di esse hanno bilanci irrisori, materiale didattico insufficiente, corpo insegnante con scarsa preparazione. La Provincia ha il dovere di contribuire in modo ben più efficiente che pel passato per porle in grado di funzionare corrispondentemente ai bisogni della scuola professionale atta a sviluppare l' industria e a valorizzare l'emigrazione la quale vede sempre più affannosamente contesa la sua egemonia sul mercato di lavoro estero dalle altre popolazioni emigranti italiane, e da quelle boeme, slave, polacche ecc.

7. Emigrazione e Cooperazione

La nostra Provincia ha 80.000 emigranti e per la sussistenza specifica degli emigranti spende lire 2000, cifra ridicola in confronto ai più modesti bisogni, cifra veramente elequente quando si pensi che l'Amministrazione provinciale di Alessandria, con neanche 10.000 emigranti, spende 5000 lire.

— I socialirti hanno chiesto che i lavori della provincia siano affidati alle Cooperative di lavoro per licitazione privata, i borghesi che l'amministrano hanno rifiutato. Essi preferiscono il sistema delle aste pubbliche che hanno portato alla conclusione di profondere centinaia di migliaia di lire in strade destinate ad esser rifatte..... come quella Comeglians-Rigolato.

8. Disoccupazione.

Imperversa la disoccupazione in seguito alla guerra; salvo una modesta erogazione al comitato di soccorso pro emigranti, nulla si è fatto di positivo. Solo l' inizio di quella politica di lavoro, dai socialisti propugnata al N. 2 del presente programma, potrebbe contribuire a lenire la miseria del popolo.

9. La questione forestale.

Come va considerata?

Noi riteniamo fermamente che la questione forestale sia una questione di economia montana; precisamente un problema di restaurazione dell' economia montana.

Se per il passato i proprietari del piano hanno creduto di considerarla come una semplice ribellione dei montanari alle disposizioni della legge del 1877 accusando di prepotenza chi si sforzava di integrare colle magre risorse del pascolo lo scarso ed insufficiente bilancio della famiglia, se ieri fu considerata unicamente come un problema di difesa del suolo spinto fino all'estrema conseguenzn da impedire agli agricoltori della montagna la libertà sacra ad ogni piccolo imprenditore, è oggi chiaro, per chi ama andare in fondo alle cose, che il nodo della questione è di natura economica. Da una parte l'alpigiano che cerca di esplicare tutta la sua attività per trarre da un terreno limitato e il più delle volte ingrato i mezzi di sussistenza a cui ogni uomo ha diritto valendosi come può della vacca o della capra, andando giustamente contro il bosco — dove questo non ha carattere di protezione — che sottrae terreno al pascolo, dall' altra una serie di restrizioni, di vessazioni, di vincoli che ostacolano la sua iniziativa e il cui trionfo vuol dire quasi sempre costringere la popolazione ad emigrare. Tanto che lo stesso Luzzatti sentì il bisogno di affermare che: « *il più bel bosco d' Italia non vale le lacrime e i dolori di una famiglia che abbandoni il suolo della patria maledicendo ai metodi di governo che l' hanno rovinata colle cantravvenzioni forestali* ».

E' per questo che nel grandioso comizio « pro capre e contro i vincoli » tenutosi a Tolmezzo noi abbiamo discusso in mezzo a voi il progetto di legge Raineri, sollecitandone l' approvazione, perchè questo progetto, opportunemente modificato, non solo dà al montanaro una ragionevole libertà di fare nei propri terreni, compresi i vincolati, quei lavori di miglioramento e di trasformazione dei quali ogni giorno più egli sente il bisogno per intensificarne la produzione, ma perchè ancora coi provvedimenti a favore della pastorizia e della agricoltusa montana lo incita a quei miglioramenti nella misura più efficace o più doverosa: il consiglio e il contributo economico.

Pertanto la questione forestale è per noi — ripetiamolo — una questione di restaurazione de l'economia montana la cui soluzione si potrà ottenere coll' organizzazione economica, colla cattedra provinciale speciale e coll'associazione di tutti i montanari friulani e italiani. Argomento questo che non mancheremo di sviluppare in mezzo a voi.

Cosa è stato fatto dalla nostra Provincia sino ad oggi?

L'on. Cocco-Ortu sull'esempio della Svizzera, dove l'agricoltura e l'economia rurale montana, grazie ai sussidi concessi dallo Stato, hanno progredito largamente al punto di costituire i quattro quinti del bilancio delle famiglie, aveva fatto approvare una legge a favore della nostra pastorizia mediante la quale venisse accordato un fondo di L. 200.000 a scopo di sussidiare, per un quinto del costo dei lavori, le spese di miglioramento dei pascoli.

Ora mentre la Provincia di Brescia è riuscita, grazie all'attività del Consiglio Provinciale e della Cattedra Ambulante ad ottenere un terzo di quella somma, la nostra Provincia non si occupò della cosa ed ha perduto ogni diritto su quel fondo.

Nel dicembre 1913 il Ministero di Agricoltura diramò a tutte le Cattedre e Ispezioni Forestali una circolare nella quale invitava quelli istituti a presentare progetti per il miglioramento dei locali pascoli e in molte Provincie la Deputazione provinciale, sul parere del Consiglio provinciale, incaricò senz'altro la Cattedra ad occuparsi della questione.

Un apposito incaricato fu inviato a visitare i luoghi indicati nei progetti presentati, ed ha compilato già la sua relazione; una apposita somma verrà stanziata, ma la Provincia di Udine, ignorando le condizioni dei nostri pascoli non ha presentato alcun progetto in questione.

Conclusione: **la nostra Deputazione Provinciale non ha saputo nè provocare alcun sussidio da parte dello Stato, nè usufruire di quelli che lo Stato aveva per legge accordato per i miglioramenti dei pascoli.**

***

Per la sistemazione dei bacini montani mentre il Consiglio Provinciale di altre Provincie cominciò ad interessarsi ancora sin dal momento in cui fu presentato il disegno di legge Bertolini che poi Sacchi fece proprio e condusse all'approvazione, e più tardi, a legge approvata, invitava le rispettive Deputazioni a far apprestare dalle dalle Cattrede alcuni dei più urgenti progetti di massima per il rinsaldamento e il rimboschimento dei bacini montani, proponendosi di estendere in seguito questa azione in modo organico e continuativo a tutta la parte montana della Provincia, mentre quei Consigli provinciali invitarono le rispettive Deputazioni ad anticipare i fondi per l'esecuzione dei lavori **nulla di simile è stato tentato da noi.**

Noi ci siamo cullati nei lavori eseguiti annualmente dal Consorzio di rimboschimento costituiti fra Provincia e lo Stato e che importa annualmente un carico per la Provincia di circa 17000 lire, troppo poco per una Provincia come la nostra, troppo poco quando Brescia ha proposto di anticipare oltre 2 milioni di lire per il rinsaldamento di tutti i bacini montani bresciani, quando Bologna, Cuneo, Reggio Emilia, hanno fatto altrettanto.

Il nostro debito provinciale ammonta a 4 milioni, ma sarebbe opera vana per chi volesse cercarvi un solo capitolo per quanto meschino che alluda ad una iniziativa coraggiosa analoga a quella delle provincie surriferite.

***

E veniamo finalmente ad esaminare l'azione spiegata per l' applicazione della legge sul demanio forestale di Stato.

Vi è in Carnia un Consorzio comunale dei boschi carnici che privo di un direttore tecnico e considerato alla stregua di tutte le imprese economiche, cioè dal lato del tornaconto è un vero fallimento; vi sono enti morali che non sanno a chi affidare i piani economici per il godimento dei boschi e che si sono affidati a persone sprovviste delle più elementari cognizioni di economia forestale; obbene noi non abbiamo saputo invocare nessuno dei provvedimenti a cui mira quella legge sopratutto nel capitolo che non va confuso alle leggi precedentemente citate — e che si riferisce agli incoraggiamenti e sussidi, alle opere intese a migliorare l' economia montana (miglioramento di boschi e pascoli, allevamento del bestiame e industrie relative).

Riassumendo:

1. — Non si è saputo sinora approfittare nè delle leggi che provvedono alle opere di immediato rinsaldamento dei nostri bacini montani;

2. — nè di quelle che mirano ad aiutare le nostre popolazioni col migliorare i loro pascoli e boschi montani e popolare di buoni boschi i terreni nudi ohe non danno ora alcun prodotto.

***

Questo nelle sue linee sommarie, il programma amministrativo provinciale del partito socialista. Il corpo elettorale manifesterà il suo consentimento agli ideali supremi che lo anima e al programma di immediata attuazione esposto **votando compatti pei candidati socialisti.**

Convegni Mandamentali Socialisti

AMPEZZO — Ore 13: Discussione programma provinciale-comunale — Proclamazione candidato al Consiglio Provinciale.

VILLA SANTINA — Ore 10: Discussione programma provinciale-comunale — Proclamazione candidati al Consiglio Provinciale.

MOGGIO — Ore 14: Discussione programma provinciale-comunale — Proclamazione candidati al Consiglio Provinciale.

SACILE — Albergo "Stella" — Discussione programma provinciale-comunale — Proclamazione candidati al Consiglio provinciale.

Le Sezioni socialiste, come di intesa, devono mandare speciali rappresentanti. - L'ora urge. Al lavoro, o compagni.

POSTILLE GUERRESCHE

Hervè I.

Questo ometto ispido e ringhioso incomincia a seccare col le sue guasconate. S' era fatto una certa fama di persona per bene, nonostante il riassorbimento di certe sue idee, che ce lo faceva sopportare. Anche quando ha chiesto di andare in prima linea ai confini lo abbiamo scusato. Nè ci siamo impennati per gli articoloni enfatici della « Guerre sociale ». Dio mio, siamo tolleranti, e giudichiamo con umanità! Ma ora non lo si può digerire questo Napoleoncino; rompe le scatole, aduggia come una vespa insolente.

E' in tutto oramai sulla direttiva imperialista della stampa guerrafondaia (tolte poche riserve per il domani e.... per il domani, chi vivrà vedrà) e vuol dettar legge ai socialisti italiani, e metter cattedra di dottrina marxista e prometterci di buttarci in faccia Trento, Trieste e chi sa quall'altro paese. Ma gli dà di volta il cervello o fa la burletta? Ecco, per conto nostro siamo disposti a sottoscrivere un tanto per fargli are funa cura di bromuro.... *x*

La "solidarietà nazionale„ e l'on. Salandra.

Di questi giorni, da varie parti, si va invocando la « solidarietà nazionale » per preparare la grande guerra all'Austria. E sapete chi è che dà il buon esempio? Salandra. Ah, come vuole la fraternità delle classi il Governo! A Molinella si fa l'apologia dei « krumiri » in odio ai lavoratori organizzati e si inscenano grandi processi e persecuzioni. Per i fatti della « settimana rossa » fioccano atroci condanne da per tutto. Per i ferrovieri scioperanti: multe, sospensioni, retrocessioni, licenziamenti, condanne. A quando la soppressione della libertà di pensiero, dell' inviolabilità del domicilio, ecc.? Buffoni! Speriamo che il proletariato non si lasci adescare e rimanga sempre sulla direttiva della « lotta di classe » così come ci rimangono il Governo e la borghesia italiana.

La Corrispondenza dei neutri.

La « Corrispondenza dei neutri », sapete cos' é? Ci arriva da Berlino ogni settimana. E' scritta in italiano da un « comitato per comunicazioni obbiettive alla stampa estera » ma si direbbe scritta dal grande stato maggiore tedesco. Questa pubblicazione vorrebbe persuadere le nazioni neutrali ad abbandonare le simpatie verso i popoli aggrediti e ad ammirare lo spirito di pace, la preparazione finanziaria e militare e tutte le altre infinite virtù dei tedeschi.

E naturalmente non mancano le notizie che possono interessare il nostro movimento.

Leggiamo infatti nell' ultimo fascicolo alcune note sulle « organizzazioni operaie in Germania durante la guerra ». Vi si reggono fra altro queste parole:

« La strana costellazione politica interna, che ha eliminato d' un colpo le animosità di lunghi anni di lotta fra principali ed operai, non mancherà certo di dare agli operai buoni frutti spianando la via alle leghe ed organizzazioni operaie anche per l'avvenire per la realizzazione dei loro desiderata.

Le organizzazioni operaie, le leghe dimostrano da parte loro di sapere comprendere le grandi questioni della vita della nazione ».

Come si vede che l'aberrazione del proletariato tedesco fa in questo momento l' interesse della borghesia!

Adesso che tutta la produzione è arenata, che la lotta di classe è stata sostituita dal grande macello, si parla di realizzazione delle aspirazioni proletarie, si accarezzano i lavoratori con promesse ed elogi.

Domani, a guerra finita, ricomincierà la guerra tra salariati e capitalisti e le leghe dovranno urtarsi contro tutte le resistenze che il capitalismo, spalleggiato dal governo, sa opporre ai diritti dei lavoratori.

La forza del popolo.

I tedeschi hanno annunciato insurrezioni in Egitto e in India; al principio della guerra annunciarono insurrezioni in Polonia; adesso fanno correre la voce di insurrezioni in Portogallo.

D'altra parte anche gli alleati al principio della guerra annunciarono insurrezioni a Berlino.

Tutte queste notizie naturalmente furono smentite.... ma provano una cosa: che anche nella mentalità borghese l' unico freno alla politica delle classi dominanti potrebbe essere la decisa contrarietà del popolo.

Il popolo ha dunque virtualmente una grande forza. Purtroppo per ignora o la dimentica, o, quando se ne ricorda, non è più in tempo ad allontanare la tempesta che lo travolge.

Un pensiero.

Ha scritto Pietro Gori:

« La guerra, secondo i suoi apologisti, non è più selvaggia come una volta perchè è diventata scientifica.

Quale cinismo! Quale profanazione d'una sacra parola! *la guerra scientifica* e cioè le doti dell' ingegno, le notti insonni dello studioso dedicate al problema feroce della distruzione!

Scienza in questo caso è sinonimo di maledizione ».

I casi della vita

E il sottomarino con la relativa eroica impresa? Pare che in Italia non tornerà più. Ciò non preme. Ciò che preme era che uscisse d' Italia.

***

Dicono che nella Scozia si son trovate le piattaforme in cemento per i grossi cannoni tedeschi. Una prova di più che la Germania si difende. Difatti per indebolire l'orso russo bisogna piazzare i grossi mortai ad Edimburgo.

***

Un giorno sì e l'altro anche: navi dopo navi affondano. Nessuno si meraviglia. E' la guerra. Il genio umano crea. Poi crea altre meraviglie per distruggere.

Ma, sì, facciamola anche noi un po' di guerra....

***

Salandra è al timone degli esteri, col suo sacro egoismo per l' Italia. In questo caso il sacro egoismo è lo stare il più possibile al potere.

***

I giornali tedeschi — escluso l'organo socialista che non vuole conquiste territoriali — sono d'accordo nel dire che il Belgio non ha più diritto d'esistere. L'acquila germanica deve imperare. Il Kaiser folle deve spadroneggiare. Per diritto dei mortai da 420.

***

Nel '71 i volontari italiani han preso ai tedeschi una bandiera. Ora han preso la via del ritorno. Credevamo di vederli ritornare coll'aureola della gloria....

***

Ma sì; andiamo a Vallona, in casa altrui..... Dopo faremo gli irredentisti perchè altri sono in casa nostra.

Il Governo e il Friuli

« Vedrete, vedrete — dicevano i ferventi nazionalisti dell'epoca ai popolani miseri ed incoscienti, che li ascoltavano a bocca aperta — i viveri andranno più a buon mercato; i figli vostri avranno lavoro in Patria; le vostre condizioni morali e finanziarie saranno migliorate; tutta la vostra vita, insomma, prenderà un aspetto più lieto e più giocondo ».

E i popolani battevano le palme e gridavano a squarciagola entusiasmati: « Viva l' Italia ».

Quanta fede in quei patrioti del '60, adunque!

L' unità della Patria non era per essi solo un avvenimento di grande importanza politica, ma altresì significava la nostra riscossa economica a intellettuale, la risurrezione e il rinvigorimento di tutte le forze italiche, di tutte le nostre svariate energie! E così pensava l' Eroe immortale, spronando i suoi alla pugna, e così Mazzini, Cattaneo, e cento altri gloriosi.

Ma, al contrario, ben presto seguì una grande delusione: sviato il movimento insurrezionale, furono per conseguenza sviate le speranze più sacrosante.

La monarchia, appena ebbe posto piede in Roma e si fu affermata sovrana della terra italica, volle presto conciliar gli animi alla devozione: e siccome ove maggiormente covava il fermento eran le Regioni centrali; più a contatto con la civiltà e quindi più evolute e più preparate alle grandi idee e alle grandi cose, colà volse tutte le sue cure, e il Friuli — specie la Carnia — che pure aveva dato prove indubbie del suo patriottismo, fu fin da allora lasciato in abbandono.

Onde, il popolo, il buon popolo ognora deriso, vide ad una ad una svanire, come nebbia al sole, le magnifiche promesse dei nazionalisti, e, taciturno e mesto, ritornò sfiduciato al suo antico posto, sicuro in cuor suo che quell' Unità d' Italia, che tanto lo aveva affascinato e in cui tanto aveva creduto, per lui non costituiva altro che il passaggio dall' uno all' altro padrone; ritornò al suo parroco rotondetto e giulivo che gli diceva presentandogli la cassetta per l'obolo: « Soffri, taci, ed andrai in Paradiso », ritornò, insomma, senza speranza, alla vecchia sua vita di servo vilipeso e calpestrato.....

Brutto questo, eh? Ma pur vero, lettor mio.... Altrove, invece, si compiono veri prodigi di progresso civile, e si spendono milioni e milioni per costruir ferrovie, per far ponti, per edificar istituti di tutte le specie. I fiumi d'oro corrono e si incanalano da tutte le parti, dando vigore nuovo alle industrie, ai commerci, all'agricoltura, all' istruzione popolare, insomma là si compie tutto.

« A che pensare al Friuli — si dice — se esse in fin dei conti dà pochissime seccature, e manda alla Camera il numero maggiore di deputati ministeriali? ».

E si fa come se non esistesse affatto!

Buona bestia quel Friuli, e quella Carnia, eh? più il Governo li sfruttano e più essi lo accarezzano!

Poveri sogni dei nazionalisti!...

Cercivento, ottobre 1914.

l. d. r.

IN TERRA D'ESILIO

Le rendite dei lavoratori.

(*Bucarest*) — Il telegrafo avrà già annunciato la grave catastrofe edilizia avvenuta costì il 3 ottobre p. p. in una avanzatissima costruzione in cemento armato. Decine di lavoratori rimasero massacrati, schiacciati dai pesanti blocchi, sepolti dalle ruine. Cinque dei nostri muratori si trovavano pure colà occupati; due si salvarono miracolosamente illesi, gli altri, che sono Silvio Beltrame di Resiutta, Lodovico Simonetti e Virgilio Simonetti di Moggio rimasero gravemente feriti, quest' ultimo poco tempo dopo spirò.

Quali le cause? Sempre le solite: speculazioni da impresario.

Questa funesta notizia sarà passata per il gran pubblico quasi inosservata; quando la guerra imperversa la Morte fa tali stragi che la vita sembra meno sacra.

Per noi qui, alla macabra visione delle grandi ruine del lavoro, per il salvataggio dei feriti e dei morti fu un colpo nel cuore, un'angoscia nell'animo.

Se fra le tante vite che ora la Morte si prende, siete voi o vittime del lavoro delle più oscure e dimentiche, lo siete pure delle più nobili perchè periste nella lotta per la vita,

per il progresso d'oggi ed il trionfo del domani.

Vale! *Petrus*

Il voltafaccia.

Nel principio della guerra in molte località della Svizzera tedesca vi esisteva nel popolino tedesco un certo odio verso l'elemento italiano e questo perchè l'Italia non volle correre in aiuto delle due nazioni alleate. Ora, dopo quasi tre mesi di guerra, si riscontra il rovescio, cioè la simpatia per l'Italia. Era ora che quel popolo comprendesse il perchè della sua neutralità.

Leggendo i giornali del nostro partito mi sento orgoglioso nel vedere come il proletariato italiano è concorde per la neutralità assoluta e mi auguro che il nostro battagliero « Lavoratore » e tutto il proletariato friulano mantenga il suo atteggiamento contro ogni guerra di aggressione e non cambi di idea come purtroppo fece qualcuno, ma resistano a qualunque costo alla bufera; sarà tanto di guadagnato per l'internazionale.

Una sola guerra noi dobbiamo desiderare, cioè quella dell'emancipazione completa.

Elia D'Andrea

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dalla Carnia

AMPEZZO

Ancora dei pesci cani in agguato. — Sabato sera u. s. ebbe luogo una nuova seduta consigliare per discutere circa l'offerta della ditta Nigris per il terzo tronco della strada Sauris-Ampezzo.

Il decreto prefettizio che fissa la data per la rinnovazione dell'intero Consiglio al giorno 8 del p. v. novembre, non li ha fatti distogliere, i nostri moribondi padri coscritti, dal divisamento di deliberare ad ogni costo sopra quell'oggetto.

Delicatezza e correttezza amministrativa dovrebbe aver consigliato, quei messeri, a non trattare un'argomento di tale portata, proprio alla vigilia delle elezioni.

Ma parlare di queste fisime a persone che stanno aggrappate al potere per smisurata ambizione di dominio o per viste proprie particolari, è compito alquanto arduo se non addirittura da matti.

La loro insensibil cervice non arriva a tanto.

Ed in 9 — dico nove — consiglieri presenti su 15, hanno deciso di accettare l'offerta Nigris e di prendere in considerazione in pari tempo la Cooperativa di lavoro, qualora questa si presentasse a parità di condizioni.

Questo pressapoco il deliberato preso, poichè ancora quel verbale non è stato esposto all'albo municipale e nessuno dei tanti presenti all'adunanza ha potuto capire di meglio. Un caos insomma di proposte e contro proposte senza capo nè coda; poichè la Cooperativa di lavoro non aveva fatto nessuna offerta di quel genere, ma aveva presentata una domanda col consenso di oltre 200 firmatari, chiedente la modificazione del capitolato d'appalto intesa ad ottenere dal Consorzio appaltante la licitazione privata fra le Cooperative di lavoro per dette opere.

E' da notarsi ancora che detta istanza non figurava neppure all'ordine del giorno, perchè i nostri furbacchioni, quand'ebbero sentore di questa proposta operaia, si affrettarono, d'urgenze come il solito, a convocare il Consiglio con l'offerta Nigris.

In una prossima corrispondenza esporremo chiaramente e dimostreremo di quale e quanta filantropia sia infarcita quell'offerta, la quale, a detta degli illustri tirapiedi dell'impresario, è fatta al solo e commovente intento di dar pane abbondante e lavoro munificamente retribuito alle nostre classi lavoratrici disoccupate.

Per la cronaca registreremo che il « deus ex machina » dell'impresario Nigris, in quella seduta era il signor notaio e po via.... cavalier Osvoldo Antonio Bonanno, il quale con una accanitezza degna di miglior causa ha tuonato tanto sopra i tremebondi ed ammutoliti « patris-patriae » da indurli a non respingere un'offerta umanitaria di tal fatta non essendo possibile rintracciare benefattori simili neanche con la famosa lanterna di Diogene!!

E per la storia registreremo che per la circostanza le nostre paterne autorità locali avevano chiesto ed ottenuto un rinforzo alla locale stazione dei carabinieri di sei uomini. I quali uomini, uniti agli altri di stanza, formavano il numero di dieci, armati fino ai denti, avevano il preciso dovere di difendere la..... minacciata esistenza dei nostri amministratori, nonchè quello di reprimere e soffocare « ipso facto » ogni e qualsiasi tentativo di rivoluzione sociale.

Brrrriii.... sentiamo ancora i brividi nelle ossa!

Eh! come sono previdenti i nostri superuomini quando si sentono la tremarella in corpo per le loro malefatte nevvero?

Non un grido venne emesso, nè il benchè minimo e spiacevol incidente ebbe a manifestarsi fra mezzo quella calca imponente di lavoratori che si era riversata dentro e fuori dell'aula consigliare.

E con il loro contegno oltre ogni dire corretto e calmo, quei forti lavoratori hanno dimostrato di possedere un grado di civiltà superiore e ben più elevato di quella razza di svergognati che a protezione dei proprii interessi invocano la forza armata di quella patria che li vide prudentemente varcare la frontiera, quand'essa aveva bisogno del loro concorso.

Lavoratori ampezzani, ricordatevi sempre dei rinnegati che fecero intervenire la forza pubblica per la prima volta dacchè esiste Ampezzo per una seduta consigliare, e sopratutto non dimenticatevi di fare, di essi, giustizia sommaria con la vostra scheda il giorno otto novembre.

A causa della lotta elettorale siamo costretti a rimandare ai prossimi numeri diversi articoli e corrispondenze.

Compagni: Sostenete IL LAVORATORE

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

Elezioni. — Dunque il 15 novembre avremo le elezioni comunali, per la prima volta con suffragio allargato.

Quante saranno le liste dei candidati alla conquista del nostro Comune? Nulla si sa ancora di preciso, ma da quanto abbiamo potute conoscere da indiscrezioni di interessati una sola lista di maggioranza sarà proposta al corpo elettorale e nella quale figureranno nomi di persone che fecero parte delle varie amministrazioni susseguentesi in questi ultimi anni.

Già da tempo la « Patria » ebbe ad occuparsi della cosa, propugnando essere necessario per il bene del nostro paese che, a parte opinioni e partiti, siano chiamati a reggerne le sorti degli individui che diano serio affidamento di buon volere, onestà e intelligenza. Anche recentemente venne propugnata tale fusione, ed ecco che il desiderio ripetutamente espresso sta per diventare realtà.

Chi sono e quale sarà il programma?

Nel blocco liberale-democratico vedremo dunque membri della da tempo cessata amministrazione Pauzzi-Caporiacco; altri di quella uscente Bianchi-Della Schiava, e dei nuovi giovani elementi animati da quanto pare di buone intenzioni.

Il programma? Migliorare questo disgraziato paese in tutto quanto vi sono lacune (purtroppo molte!) da lamentare, depurazioni da eseguire, problemi da risolvere.

Benissimo, bravissimi: vi attendiamo fiduciosi alla prova!

E noi cosa faremo?

La risposta è semplicissima: Ancora nel 30 settembre 1911 la nostra Sezione deliberava di respingere in avvenire ogni trattativa di accordo o alleanza con partiti pseudo-democratici per una azione comune nelle elezioni. Venne più tardi il congresso di Reggio Emilia a sanzionare il nostro deliberato, quindi.... quindi non ci resta che lottare da soli per la conquista della minoranza, ciò che dovranno deliberare i compagni nella riunione che sarà convocata in breve.

Il nostro programma?

Breve: controllare l'operato dell'amministrazione imperante, combattere con tutte le forze tutto ciò che suonerà danno o disdoro al nostro paese, vigilare perchè non si ripetano errori consimili a quelli dell'edificio scolastico, delle scuderie per la cavalleria, e abusi quale quello memorabile dell'acqua dell'acquedotto comunale adoperata al forte Roncone.

I nomi?

Saranno tre soli che verranno scelti dai compagni, e nei quali promettiamo di dare le nostre migliori energie.

E tre. — Non trattasi no lettori carissimi di un numero cabalistico, ma della terza aula del nuovo edificio scolastico che si è sprofondata.

Chi legge costantemente il nostro « Lavoratore » avrà visto che nel numero del 17 ottobre denunciavamo lo sfacelo del pavimento di un'aula, e del pericolo che correvano gli altri due delle aule viciniori.

Nell'ultimo numero poi del 24 corrente, portavamo a conoscenza che un altro aveva seguito la sorte del primo, e che era da attendersi il terzo caso, purtroppo verificatosi pochi giorni dopo.

Pare uno scherzo eppure è così, si è perfettamente avverato quanto si andava da anni pronosticando e che, quasi quasi, eravamo tenuti per tanti corvi di malaugurio.

Il nostro grido lanciato intanto è valso a qualche cosa; è valso infatti a far convocare la Giunta, a farle deliberare una perizia tecnica, ciò che venne eseguito sabato scorso 24 corr. dall'egregio Plinio Polverosi ingegnere capo municipale di Udine, da quello stesso che in un'altro sopraluogo voluto dal defunto sindaco avv. Rainis nel 1912 ne riportava una impressione talmente disastrosa da chiudere una sua lunga relazione all'amministrazione comunale con queste testuali parole:

« Concludendo, ritengo, per tutti i difetti rilevati e le ragioni addotte, che il fabbricato scolastico andrà rapidamente deperendo in modo che la sua conservazione e la sua manutenzione costituiranno oneri gravissimi per il Comune di S. Daniele ».

E ci pare che basti!!

Il macello. — Non intendiamo alludere a quell'immane carneficina che da qualche mese devasta l'Europa intera, ma al nostr orrido macello comunale.

Sono venuti parecchi cittadini a reclamare da noi per il fetore che emana, da impedire quasi l'amena passeggiata del colle.

Pazienza, amici carissimi, pazienza, che il nuovo macello sta nel programma dell'amministrazione che darà la scalata al Comune, perchè.... voluto, anzi imposto dalle superiori autorità. LA SEZIONE

S'intende bene da chiunque possegga una nozione anche soltanto approssimativa delle leggi di automatica necessità, che imperano in modo ferreo sul regime capitalistico e nelle sue sovrastrutture politiche, che il tentativo proletario di impedire alle classi dominanti di esercitare a loro modo il comando, coincide con quello stesso di spodestarle del potere politico e della forza armata.

Enrico Leone

Cronaca Cittadina

Dedicato all'onor. Girardini

Luigi Einaudi nel « Corriere della Sera » del 26 ottobre in un articolo intitolato *L'ora del dovere* scrive:

« Gli enti pubblici e principalmente lo Stato hanno compiti gravissimi da soddisfare. Tutte le forze finanziarie dello Stato devono intendere ai fini supremi imposti dall'interesse nazionale. Pensano a ciò le comitive di uomini pubblici, di cooperatori, ecc. ecc. che vanno chiedendo lavoro allo Stato ed appalti governativi? *Pensano essi che, così facendo, indeboliscono finanziariamente lo Stato e diminuiscono la sua forza la quale dovrebbe rimanere intatta?* »

E' precisamente quanto noi ripetemmo e stabilimmo in modo preciso senza confutazione alcuna nei riguardi del deputato di Udine: « volere la guerra e volere lavori pubblici è una solenne mistificazione ed un colossale controsenso. Tradisce il proprio paese chi così opera; poichè viene a limitarne l'efficienza militare che, a guerra voluta, è suprema legge favorire e sviluppare al più alto grado ».

Del solito pennivendolo spregevole al servizio temporaneo.... della democrazia che infarcisce il giornale del deputato e del sindaco con i soliti falsi continuati a carico di un nostro compagno (vedi numero del 26 ottobre) non vale la pena di occuparsi e di accrescere il disprezzo che lo circonda.

Dedicata al "Paese" ed ai guerrafondai in genere.

Caro Lavoratore,

In questi giorni in tutte le scuole si iniziarono regolarmente le lezioni.

Ho una bimba in I.a complementare e il primo giorno in cui venne a casa, le chiesi informazioni della scuola e quale fosse la prima lezione d'italiano.

Mi rispose che l'insegnante aveva dettato a tutte le alunne la seguente poesia:

Preghiera per la pace.

Nel tempio della scuola ogni mattina
dobbiamo recitar questa preghiera:
Fa cessare, buon Dio, tanta rovina,
fa cessare, buon Dio, la pugna fiera,
che uccide tanti giovani soldati,
che lascia tanti figli abbandonati!

Dalle vette nevose al vasto mare,
così che abbracci le diverse terre
si veda in cielo subito spuntare
l'arcobaleno della Pace. Guerre
più non vogliono i popoli civili,
aratri noi chiediamo e non fucili!

Illumina la mente ai vincitori
libertà non tema più tiranni,
onde ognuno riprenda i suoi lavori,
senza paura di novelli danni.
Buon Dio, fa che la Pace a noi ritorni
riparatrice dei funesti giorni!

Non ti sembra che questi versi siano eloquenti? Non ti sembrano usciti da un'officina socialista?

Se credi, dedicali pure a tutti gli smaniosi di veder partire l'Italia in guerra contro l'Austria....

Saluti cordiali.

Un padre

Per una promozione.

La famiglia postelegrafica ci prega di render noto il suo compiacimento per la promozione a Capo Sezione, per merito e per anzianità, del cav. Emilio Cappelli.

Noi che conosciamo quanto l'opera del Cappelli sia sempre valsa per l'andamento dei servizi, non esitiamo ad accontentare i postelegrafici di tutto il Friuli.

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dal Pordenonese

PORDENONE

Il progetto dell'ospitale. — Il progetto dell'ing. Mior per la costruzione del nuovo ospedale è stato approvato e così pure la domanda di mutuo di 800.000 lire necessarie per costruirlo.

Questo fatto che dovrebbe unanimamente esser accolto con vivo compiacimento perchè ognuno non può non sentire l'impellente bisogno di dare agli ammalati un ricovero più umano e decoroso dell'attuale, riaccende invece dibattute questioni.

A noi manca la competenza per valutarne la portata.

Intanto però non tutta la pubblica opinione é tranquilla e urge provvedere un mezzo risolutivo.

Per nulla devo soffrire ritardo la soluzione del problema e meno ancora l'idea deve tramontare nel nulla.

Tutti possiamo aver interesse che le cose sieno fatte per il meglio possibile, ma dobbiamo volere che si facciano.

Dice un proverbio popolare: « val più un magro accordo che una grassa sentenza ».

Ebbene diciamo noi, val più un ospedale nuovo che uno vecchio o uno che non è possibile fare.

D'altro canto vi possono essere suggerimenti, consigli e modifiche che, sempre nei limiti del modesto e fattibile, possono indubbiamente giovare. Si tenga quindi conto di tutto e, senza indugi, a nostro avviso, si costituisca una Commissione competente in linea tecnica e sanitaria perchè esamini, studi, riveda il progetto edilizio e finanziario e riferisca quanto più presto è possibile il proprio parere onde ognuno possa conoscere se proprio corriamo sull'orlo di un precipizio o se ciò non è. Questo perchè crediamo che nessuno desideri metter un piede in fallo e rifiutar ascolto al consiglio di chi, colla propria competenza, è in grado di darlo.

Per la chiusura degli esercizi. — Nella scorsa settimana vi fu una agitazione tra gli esercenti per il nuovo orario imposto per la chiusura e apertura ddgli esercizi.

Fu fatta un'adunanza al Coiazzi e fu presentato un memoriale che fu preso in considerazione, per cui i lamentati inconvenienti saranno in buona parte tolti.

Lavori. — Sperasi che sollecitamente il Comune possa esser in grado di dar corso a qualche importante lavoro, ciò che tornerà a sollievo di tanti operai disoccupati.

MONTEREALE CELLINA

Conferenza. — Domenica 25 ottobre venne qui, espressamente chiamato dalla massa degli operai, l'egregio compagno avv. G. Ellero che tenne un discorso sul tema: « Elezioni amministrative ».

L'aratore trovò vari argomenti per dimostrare l'importanza del concorso alle urne ed alla scelta di uomini adatti ai tempi in cui andiamo, e non occorrerebbe aggiungere che dal numeroso pubblico, venuto anche dalle frazioni, riscosse, come sempre, ripetuti e ben meritati applausi.

Non ha mancato però che qualche lustrascarpe, alle dipendenze della consorteria clerico-moderata locale, avesse cercato di rompere le uova nel paniere, ma l'infelice interrutore venne redarguito di santa ragione non solo, ma fatto anche allontanare dalla sala, evitando in tal modo che l'ineducato e spavaldo rompiscatole potesse esser ragginnto da qualche buon ceffone da parte del numeroso uditorio.

Sarebbe tempo di finirla con queste provocazioni, o messeri della consorteria, e lasciare che ognuno la pensi come crede meglio; se a voi non garba che qui venga a tenere conferenze l'avv. Ellero, vi diamo ampia libertà di chiamare uno del vostro stampo e del vostro nerissimo colore: vedrete che noi non manderemo degli ubbriachi ad insolentire l'oratore vostro.

SACILE

Elezioni amministrative. — Dunque il 15 novembre avremo le elezioni comunali e provinciali nel nostro mandamento. Ferve già il movimento sotterraneo per i preparativi da parte delle diverse consorterie modero-radico-demo-clericali. Pare, almeno a quanto ci si riporta, che per le elezioni provinciali saranno riportati gli uscenti: ing. Granzotto clerico-ateo-moderato e il cav. Lacchin radicale.

Un dolce connubio di tutte le forze borghesi dei luoghi.

Noi porteremo due nostri candidati e lotteremo da soli contro tutti.

Certo che la nostra lotta è contro i sostenitori dell'on. Chiaradia, gran dispensatore di croci e cordoni ai capi e di litri e trippe alla folla delle capre e pecore elettorali.

Quanto alle elezioni amministrative a Sacile noi porteremo scheda di minoranza, tornando inutile combattere contro la massa asservita ai preti e ai padroni, condotta a votare col capestro e con la corruzione.

Riunione elettorale. — Domenica nella sala dell'albergo « Stella », in piazza plebiscito, si raduneranno i socialisti del Mandamento per discutere sulla prossima lotta elettorale e scegliere i candidati al Consiglio provinciale.

Preghiamo gli amici di intervenire numerosi e di condurre i conoscenti che non avessero ricevuto l'invito.

Propaganda. — Domenica 1 novembre l'avv. Giuseppe Ellèro parlerà alle 9 a Sacile, alle 10 a Cavolano, alle 11.30 a S. Giovanni di Polcenigo, nel pomeriggio a Budoia e Dardago.

CANEVA DI SACILE

Sempre la grande infamia.... medica. — Il signor Prefetto della Provincia, servo umilissimo del deputato del luogo, continua il suo sistema russo di imporsi alla grande maggioranza dei comunisti, facendo nominare il medico a condotta libera anzichè piena.

Il suo caporale, commissario prefettizio ha l'ordine di applicare i voleri del sire del Longone. Intanto elezioni comunali niente per il 15 novembre. Caneva dove prima attendersi la nomina del medico — fra tre mesi — e poi avrà il diritto di chiamarsi italiana: per ora è russa.

La cocciutaggine delle cosidette autorità varca tutti i limiti. E' un miracolo che la popolazione stia buona e si limiti a protestare nelle forme civili. Ma la pazienza ha un limite e di quello che può accadere sarà responsabile la cosidetta autorità tutoria.

Lunedì sera gli avv. Ellero e Fornasotto riuscirono a calmare gli animi promettendo che tosto o tardi sarà fatta giustizia anche a Caneva.

L'avv. Ellero riferirà nel comizio di sabato sera 31 corr. l'esito del suo abboccamento con il Prefetto e staremo a vedere il da farsi.

All'apertura della Camera sarà fatta apposita interpellanza e così tutta Italia saprà che a Caneva ci sono due pesi e due misure: che la legge e il diritto si mettono sotto i tacchi del deputato e del Prefetto: e che a Caneva non si è in Italia, ma in Russia o in Turchia.

L'interpellanza del dott. Russi. — In seguito ai continui e ripetuti tumulti per ottenere la condotta piena il dott. Russi Alfredo, medico a Pordenone, inviava al Consiglio dell'Ordine dei Sanitarii di Udine le seguenti interpellanze:

1. Quali provvedimenti il Consiglio dell'Ordine ha preso a prenderà di fronte alla movimentata questione medica nel Comune di Caneva di Sacile, reclamante giustamente la condotta piena, con pari concessioni ottenuta da altri Comuni.

2. Criterii e norme da stabilire per la riapertura dei concorsi medici e garanzie da darsi ai concorrenti (Gajerine-Ippis-Brugnera ecc.).

Nel mentre plaudiamo all'opera veramente sincera e leale del dott. Russi non possiamo negare al Comune di Caneva il sacro diritto di protestare contro i veri fraudolenti dell'autonomia comunale.

POLCENIGO

Anche qui la lotta si mette aspra. Si vuole abbattere la clericale amministrazione, che fece più corbellerie di Brighella.

I forti emigranti sapranno spazzare dal Municipio tutti gli inetti e gli schiavi della canonica.

BUDOIA

Qui il nostro candidato Giuseppe Ellero con il concorso dei lavoratori numerosi, forzati a rimanere in patria, saprà vendicarsi della lotta indegna di cui fu vittima nella passata elezione politica.

Al Municipio si farà casa nuova.

BRUGNERA

Questo Comune che seppe coprirsi di gloria nella passata lotta politica, riportando la maggioranza sul nome del nostro Ellero, contro le insidie dei retogradi e dei venduti per pochi soldi, saprà nelle prossime lotte amministrative tener alta la bandiera.

Maron in modo speciale, sarà alla testa della riscossa.

Dallo Spilimberghese

SPILIMBERGO

Per il corrispondente della "Patria". — E' pacificamente riconosciuto come il convivere con gli Dei nè sacri templi crea, anche nel più umile degli adepti, una certa dimestichezza con le divinità; così può anche accadere che un qualunque Cicero, sia pure vice Cancelliere di Pretura, nella sua qualità di scagnozzo della giustizia, possa ritenersi uno stinco dell'augusto corpo di Temi e pretendere anche con ciò di avere il diritto di accingersi a giudicare questo basso mondo con dei criteri alquanto discutibili in questi tempi di dilagante scetticismo. Non sapendo questo uomo in quale esplicazione dell'attività poteva più eccellere la propria differenziazione dagli umani, si decise a pronunciarsi sulla *Negazione del vero e Reale*; compito, come si vede, un po' difficile anche per gli impistricciati di superuomo.

E si accinse a prendersela con la Sezione socialista di Spilimbergo proclamando dall'alto..... della « Patria del Friuli » la nostra inesistenza, la facilità di paralizzare e di annullare la nostra azione che non é.... azione; noi siamo inerti perchè siamo esclusi dalle cariche pubbliche ed il nostro seguito è nullo ecc.

Altro che futurismo! Accidenti alla mania distruttiva di questo vice cancelliere di pretura!

Dobbiamo perdere del tempo a dimostrare tutto il lavoro da noi fatto in parecchi anni attraverso agitazioni politiche, economiche e amministrative?

Bah! sig. Cicero, non abbiamo tempo da perdere! Sappiamo troppo bene chi sono coloro che vi guidano la mano quando scrivete sul conto nostro; sappiamo troppo bene che costoro, non avendo il coraggio di mostrare il proprio viso approfittano della vostra poca conoscenza del paese per sfogare su di noi i loro mal repressi livori.

Volete un consiglio per la vostra buona pace e per la dignitá del posto che occupate? Statevene cheto, o se volete scrivere approfondite le indagini, siate imparziale e sopratutto scrivete veritá!

Agitazione dei disoccupati. — Martedì 20 corr. nella sede della Sezione socialista conveniva una commissione incaricata dalla massa disoccupata del Comune di Spilimbergo allo scopo di prendere accordi in merito alla grave crisi provocata dalla disoccupazione. Dopo ampia discussione i presenti deliberarono:

1. Di affidare alla Sezione stessa la direzione dell'agitazione.

2. D'incaricare la Sezione della compilazione di un memoriale da presentarsi alla Giunta comunale, comprendente i desiderata dalla massa.

Il memoriale venne presentato alla Giunta il giorno 22 corr., ed eccone il testo:

All'on. Giunta comunale
di Spilimbergo.

I sottoscritti, quali delegati degli operai disoccupati delle frazioni e del Capoluogo presentano a codesta on. Giunta comunale il seguente memoriale.

La spaventevole crisi economica che la guerra europea ha scatenato in tutte le provincie italiane si ripercuote sul nostro Friuli in forma ben più grave ed impressionante per il fatto che la nostra provincia dà uno dei maggiori contributi di emigrazione verso quelle piaghe ove appunto il terribile cozzo stà svolgendosi.

E' più che cognito, per reiterate pratiche fatte presso codesta spett. Amministrazione, come nel nostro Comune il numero dei disoccupati salga a cifre impressionanti; e come la conseguente miseria rappresenti un grave problema da doversi studiare e risolvere con la massima sollecitudine onde prevenire quei possibili quanto giustificati scoppi di ribellione che caratterizzano lo stato d'animo delle masse languenti nelle più miserabili condizioni finanziarie.

Chiediamo pertanto alla spett. Giunta comunale quanto segue:

1. — La più sollecita ripresa delle pratiche per il prestito di L. 30000 per lavori già approvati e da approvarsi;

2. — Studiare la via più sollecita onde rendere possibile l'inizio dei lavori del già progettato edificio scolastico.

Questa questione che ha parvenza di difficoltà potrebbe benissimo venire risolta quando l'amministrazione, in vista dell'impressionante disagio economico attuale, volesse esplicare certe pratiche finanziarie che facilmente porterebbero al raggiungimento dello scopo.

3. — Ritenuto che l'impiego della mano d'opera potrebbe in questo critico momento essere dato alla mercè di speculazioni vergognose i sottoscritti credono opportuno sottoporre all'on. Giunta il seguente schema di orario di lavoro e di retribuzioni:

Ore di lavoro: Sino alla metà novembre ore 9 — dalla metà novembre a tutto gennaio ore 8.

Paghe: Muratori L. 0.38 l'ora — Manovali e sterratori L. 0.35 l'ora.

4. Il lavoro dovrà venire distribuito con ispeciale riguardo a coloro che appartengono a famiglie riconosciute bisognose ed alla massa emigrante.

5. Riconosciuto che il calmiere sui generi di prima necessità approvato da questa spettabile Giunta in accordo con i negozianti senza il controllo spassionato di terzi, non può evidentemente rispondere allo scopo per cui veniva emanato; chiedono la sollecita nomina di una Commissione composta di persone competenti della quale dovrà far parte anche una rappresentanza delegata dai sottoscritti ».

Il Sindaco Andrea Colosan dichiarò, dopo la necessaria discussione con i delegati, che all'adunanza del Consiglio del giorno 23 avrebbe portato in discussione il memoriale e promise di fare quanto possibile onde alleviare alle tristi condizioni dei disoccupati.

Da parte sua la Sezione procedeva alla compilazione degli elenchi degli operai più bisognosi da assumere per primi nei lavori e sabato sera si passò alla discussione generale con la Giunta dei desiderata i quali venivano approvati nell'ordine seguente:

1. Collocamento di oltre 200 operai — 2. Paghe portate da L. 1.50 al giorno a L. 0.30 l'ora — 3. Approvazione della modifica del Calmiere da compilarsi assieme ad una rappresentanza della Sezione socialista.

CASIACCO

Cose scolastiche. — Sono cambiati i suonatori, ma la musica è sempre quella.

Si sperava nei Comuni nostri che passando le scuole alla Provincia si osservassero meglio le leggi, i regolamenti ed il desiderio di migliorare l'insegnamento e le condizioni degli insegnanti diplomati. Invece, ci si dice da persone degne di fede, che una maestra con tanto di diploma concorse recentemente al posto vacante della nostra scuola mista nella quale lo stipendio é di lire 1500, invece venne mandata a Vito d'Asio, dove lo stipendio è di lire 1000, per riservare il posto al parroco del paese il quale ha già un discreto stipendio come parroco oltre gli incerti dell'esercizio del Culto, l'alloggio gratuito ecc. ecc.

Si potrebbe credere che accordando il posto alla suddetta maestra sarebbe rimasto vacante il posto di Vito, ma invece, guarda combinazione, a Vito D'Asio aveva concorso una brava signorina che non aveva il diploma ma che per due anni di seguito aveva fatto scuola con maggior zelo del signor parroco di Casiacco che, a quanto sembra, almeno pel passato si faceva sostituire per la classe inferiore da una scolaretta di III.

Noi domandiamo semplicemente perchè ci sono le leggi, o meglio, perché ci sono il Consiglio provinciale scolastico, il Provveditore agli Studi, gli ispettori e sotto ispettori scolastici?

« Alcuni genitori ».

PRADIS DI CLAUZETTO

Ancora per la strada di Pradis e Cooperativa di lavoro. — Il sussidio per la strada di Pradis é stato accordato dal Governo, e tuttavia i lavori non sono stati ancora iniziati sebbene numerosissimi disoccupati attendono lavoro e pane da tanti mesi e si avvicini a grandi passi la neve.

Ci di dice che qualcuno voglia formare una grande cooperativa allo scopo di assumere la costruzione della strada stessa.

Noi che pure da tanti anni avremo desiderato la costituzione di una tale cooperativa di lavoro, oggi ne vediamo quasi con malincuore il progetto, perchè non ci ci nascondiamo le difficoltà di costituire su due piedi una istituzione così delicata mentre in noi mancano tutte le cognizioni tecniche e pratiche per tale organizzazione, ed anche ogni preparazione educativa.

Ciò ci fa temere, poichè oltre che ritardare grandemente questo lavoro, che pure tanto interessa il nostro paese sotto tutti i rapporti e specialmente per dare una pronta occupazione ai nostri operai, di andare incontro ad un insuccesso finanziario e morale come avvenne per le Cooperative di consumo di Vito D'Asio e di Anduins delle quali sono a tutti noi note le dolorose vicende,

Noi avanziamo quindi tra altre prdposte che ci sembrano piú prudenti:

1. Faccia l'Amministrazione comunale il lavoro in economia;

2. Chiedano gli operai di Pradis di essere ammessi nella grande cooperativa di lavoro Carnica, così bene diretta dal signor Vittorio Cella, interessando la cooperativa stessa di assumere il lavoro;

3. S'interessi la Cooperativa Carnica ad istituire eventualmente una Sezione nella Valle dell'Arzino fra i Comuni di Clauzetto, Forgaria, Vito D'Asio, Pinzano con sede in Casiacco.

Non ci nascondiamo però che le due ultime proposte implicano non lievi difficoltà e specialmente ritardi, che di fronte all'urgente necessità di impiego da parte di tanti operai non sono forse pel momento la miglior soluzione, ma che per ora sarebbe invece quella offerta dal sistema dei piccoli cottimi diretti a squadre di operai.

Ciò non toglie che non si possa o non si debba col tempo arrivare anche alla costituzione di una cooperativa di lavoro, ma come abbiamo sopra osservato sono cose che non si improvvisano, e se quella Carnica ha potuto sorgere all'attuale altezza ciò si deve sopratutto alle eminenti persone che ne gettarono le basi, le fornirono i primi mezzi e la sostennero specialmente con il prestigio che derivava loro, oltre che dalla salda fede, dalla loro bellissima fama di onestà e di competenza.

Ora, noi che non abbiamo la fortuna di avere un avv. Spinotti, un Vittorio Cella ecc., dobbiamo misurare il volo secondo la forza delle nostre ali se non vogliamo precipitare coi nostri ideali, e meglio ancora dobbiamo appoggiarci a chi ha già felicemente raggiunto la mèta e può oggi fraternamente tenderci la mano.

Ora, tanto per dimostrare in una maniera tangibile il nostro spirito di cooperazione, approfittando delle prossime elezioni provinciali noi che siamo stati sempre elettori fedeli dell'avv. Cosattini, associamo al suo nome quello dell'egregio geometra Vittorio Cella, il direttore modello della Cooperativa Carnica, il sindaco modello della Carnia.

S. Z.

La guerra attuale non è rivoluzionaria; E' guerra di Stati, che nei fiumi di sangue vogliono soffocare la rivoluzione, l'Internazionale!

Claudio Treves

Per l'aumento vistoso sul prezzo della carta ed anche per doverla pagare contro assegno, dobbiamo avvertire:

1. — Che cesseremo di mandare il giornale a coloro che non sono in perfetta regola coll'abbonamento:

2. — Che riapriremo le rivendite a coloro che ne faranno richiesta, ma al prezzo di cinque centesimi per ogni copia.

3. — Non si fanno spedizioni di copie se non mandandone l'importo anticipato.

PICCOLA POSTA

Totis G. B. — Treppo C. — Non pubblicabile perchè personale e querelabile.

ZAMOLO ADAMO G. gerente responsabile

Tipografia Sociale — Udine

Il Lavoratore Friulano

Anno XI. - N. 530 — ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA — Sabato 7 Novembre 1914

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità del sig. Emilio Klampferer - Udine Via Prefettura N. 10 - Telefono 4.69

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine - Via Bartolini N. 5 - Udine

Elettori, tutti alle urne!

Il programma socialista per le elezioni provinciali

Il cittadino deve conoscere le leggi, anzi si presume che le conosca.

Ma probabilmente pochi sono coloro che si rendono conto dell'azione del **Consiglio Provinciale** e della sua importanza. Lo stesso nostro partito ha troppo trascurato questo istituto amministrativo che è restato sempre facile e comodo dominio delle frazioni borghesi.

Eppure la Provincia rappresenta una larga somma di interessi, ha funzioni notevolissime. Eppure con essa si può influire su una vasta rete di istituti di grandissima influenza; basti indicare la Giunta provinciale amministrativa, la Commissione provinciale di beneficenza, la Cassa di Risparmio, il Consiglio Provinciale scolastico.

E' quindi preciso dovere del Partito socialista di fare tutto quanto è possibile per accrescervi il numero dei suoi rappresentanti per modernizzarne e perfezionarne le funzioni per porgere vigoroso aiuto ai Comuni e alle iniziative pubbliche e private che si propongono lo sviluppo delle forze produttive e l'interesse delle classi proletarie, iniziando così l'opera di graduale conquista che tosto o tardi dovrà essere compiuta.

Esponiamo sinteticamente il programma del Partito socialista per le elezioni provinciali premettendo che gli eletti del Partito socialista, a differenza di quelli borghesi, che si preoccupano quasi esclusivamente dei campanili che rappresentano, si faranno una scrupolo di tendere sovratutto alla soluzione dei problemi d'interesse generale, equamente distribuendo i benefici per tutto il territorio della Provincia.

1. - Per la riforma amministrativa.

Il Partito socialista anzitutto afferma la necessità di una riforma amministrativa inspirata al maggior **decentramento dei poteri e delle funzioni locali.**

I socialisti che verranno eletti consiglieri provinciali svolgeranno quindi, d'accordo coi nostri deputati in Parlamento, una energica opera per la conquista della **completa indipendenza ed autonomia** delle amministrazioni provinciali da ogni tutela del potere centrale.

Si propongono conseguentemente di **liberare i bilanci provinciali** da gravosi oneri diretti e indiretti riguardanti funzioni statali e cioè:

dalle spese di uffici di Prefettura e sottoprefetture;

dalle spese di casermaggio, gravissime da noi per il fatto che siamo al confine e il Governo moltiplica le stazioni di carabinieri non per motivi di sicurezza pubblica, ma per fini di sorveglianza militare.

Si propongono inoltre di lottare per:

il conseguimento di una riforma tributaria, che accresca la potenzialità finanziaria della Provincia e ripartisca più equamente gli oneri sulle varie classi di contribuenti, e ottenere nelle Giunte di tutela e di controllo nelle altre Commissioni provinciali la **prevalenza di rappresentanti elettivi** su quelli non elettivi.

**

A proposito di **autonomia locale**, noi siamo convinti che essa non potrà avere sviluppi se non collegando armonicamente le funzioni dell'Ente Provinciale a quelle dei Comuni, per modo che siano possibili le promozioni dei funzionari comunali, dei medici condotti istituendo passaggi di classe consentiti dalla possibilità dei traslochi a sedi più importanti; per modo ancora che la manutenzione delle strade comunali e provinciali sia affidata ad un'unica azienda; per modo — sempre ad esempio — che possano essere delegate dallo Stato agli enti locali alcune funzioni tecniche importanti: rimboschimenti, bonifiche, ecc.

2. Politica di lavoro.

L'Amministrazione provinciale attuale, ispirata a dominanti criteri di tirchieria e di quieto vivere ha avuto sempre un contegno passivo di fronte alle leggi di favore che concedono larghi sussidi governativi a determinati lavori pubblici: come bonifiche, irrigazioni, rete stradale, rimboschimenti e il piccolo gruppo socialista ha compiuto non pochi tenaci sforzi per giungere ad ottenere che non ponesse altre ostacoli all'applicazione delle leggi che fortemente favoriscono la costruzione delle strade di accesso alle stazioni ferroviarie e quelle che congiungono i comuni isolati alla rete stradale.

All'incontro il Partito socialista propone che la Provincia spieghi la massima solerzia per stimolare le energie locali e assuma essa tutte le iniziative che consentono il massimo sfruttamento delle **leggi di favore** esistenti.

3. La questione ferroviaria.

Nella seduta dell'11 Maggio scorso, fra lo scetticismo dei più, il Consiglio Provinciale votò un imponente omnibus ferroviario che porterebbe, se attenuato, ad un maggior peso di oltre **120.000** lire annue coll'aumento di quasi 7 centesimi nella sovrimposta provinciale. Sale sacrificio pei contribuenti noi lo troviamo giustificato solo nel caso che la costruzione e l'esercizio della rete ferroviaria prevista non si risolva in un comodo incremento degli interessi parassitari degli appaltatori e degli azionisti.

Affidando un così importante servizio pubblico a compagnie private queste posporranno, all'interesse proprio, l'armonia e l'efficacia del servizio e non favoriranno le iniziative tendenti a sviluppare le energie produttive agricole ed industriali locali.

L'amministrazione provinciale ha accolto il principio di studiare la possibilità della **concessione ed esercizio diretto** di una notevole parte della rete prevista, ma la maggioranza dei consiglieri borghesi ha sperato di fare così i **funerali di prima classe al principio della Provincializzazione delle ferrovie secondarie.**

Il Partito socialista invece conta di questo principio farne il perno della sua azione non solo nella soluzione del problema ferroviario ma di tutti quelli riferentisi ai servizi pubblici di competenza della Provincia e per altri che possono essere da esso assunti come l'**assicurazione contro i danni degli incendi e della grandine.**

4. L'igiene popolare.

Le amministrazioni borghesi hanno provveduto con notevoli spese al miglioramento degli animali domestici, istituendo anche un ispettorato zootecnico provinciale, noi vogliamo che si provveda anche agli uomini istituendo una **Cattedra** provinciale per diffondere l'insegnamento e le norme dell'igiene moderna popolare con speciale riferimento all'assistenza sanitaria in genere, all'acqua potabile, all'alimentazione razionale, alle malattie infettive in genere e alle sifilide in particolare, integrando l'opera delle già esistenti commissioni antialcoolica e pellagrologica.

5. Per l'istruzione popolare.

Oltre che congrui sussidi a tutte le istituzioni pre e postscolastiche, atte a valorizzare la scuola elementare, è necessario un pronto e largo intervento della provincia per istituire, nel maggior numero di comuni possibili, **corsi invernali per emigranti** potenziando così l'opera proficua iniziata dalla Sezione friulana dell'Umanitaria per dare alla massa emigrante, fattore economico di primo ordine per il Friuli, gli elementi indispensabili di coltura generale.

6. Per le scuole professionali.

Una quarantina di scuole d'arti e mestieri già esistono, ma la maggior parte di esse hanno bilanci irrisori, materiale didattico insufficiente, corpo insegnante con scarsa preparazione. La Provincia ha il dovere di contribuire in modo ben più efficiente che pel passato per porle in grado di funzionare corrispondentemente ai bisogni della scuola professionale atta a sviluppare l'industria e a valorizzare l'emigrazione la quale vede sempre più affannosamente contesa la sua egemonia sul mercato di lavoro estero dalle altre popolazioni emigranti italiane, e da quelle boeme, slave, polacche ecc.

7. Emigrazione e Cooperazione

La nostra Provincia ha 80.000 emigranti e per la sussistenza specifica degli emigranti spende lire 2000, cifra ridicola in confronto ai più modesti bisogni, cifra veramente eloquente quando si pensi che l'Amministrazione provinciale di Alessandria, con neanche 10.000 emigranti, spende 5000 lire.

— I socialirti hanno chiesto che i lavori della provincia siano affidati alle Cooperative di lavoro per licitazione privata, i borghesi che l'amministrano hanno rifiutato. Essi preferiscono il sistema delle aste pubbliche che hanno portato alla conclusione di profondere centinaia di migliaia di lire in strade destinate ad esser rifatte.... come quella Comeglians-Rigolato.

8. Disoccupazione.

Imperversa la disoccupazione in seguito alla guerra; salvo una modesta erogazione al comitato di soccorso pro emigranti, nulla si è fatto di positivo. Solo l'inizio di quella politica di lavoro, dai socialisti propugnata al N. 2 del presente programma, potrebbe contribuire a lenire la miseria del popolo.

9. La questione forestale.

Come va considerata?

Noi riteniamo fermamente che la questione forestale sia una questione di economia montana; precisamente un problema di restaurazione dell'economia montana.

Se per il passato i proprietari del piano hanno creduto di considerarla come una semplice ribellione dei montanari alle disposizioni della legge del 1877 accusando di prepotenza chi si sforzava di integrare colle magre risorse del pascolo lo scarso ed insufficiente bilancio della famiglia, se ieri fu considerata unicamente come un problema di difesa del suolo spinto fino all'estrema conseguenza di impedire agli agricoltori della montagna la libertà sacra ad ogni piccolo imprenditore, è oggi chiaro, per chi ama andare in fondo alle cose, che il nodo della questione è di natura economica. Da una parte l'alpigiano che cerca di esplicare tutta la sua attività per trarre da un terreno limitato e il più delle volte ingrato i mezzi di sussistenza a cui ogni uomo ha diritto valendosi come può della vacca o della capra, andando giustamente contro il bosco — dove questo non ha carattere di protezione — che sottrae terreno al pascolo, dall'altra una serie di restrizioni, di vessazioni, di vincoli che ostacolano la sua iniziativa e il cui trionfo vuol dire quasi sempre costringere la popolazione ad emigrare. Tanto che lo stesso Luzzatti sentì il bisogno di affermare che: *« il più bel bosco d'Italia non vale le lacrime e i dolori di una famiglia che abbandoni il suolo della patria maledicendo ai metodi di governo che l'hanno rovinata colle contravvenzioni forestali ».*

E' per questo che nel grandioso comizio « pro capre e contro i vincoli » tenutosi a Tolmezzo noi abbiamo discusso in mezzo a voi il progetto di legge Raineri, sollecitandone l'approvazione, perchè questo progetto, opportunemente modificato, non solo dà al montanaro una ragionevole libertà di fare nei propri terreni, compresi i vincolati, quei lavori di miglioramento e di trasformazione dei quali ogni giorno più egli sente il bisogno per intensificarne la produzione, ma perchè ancora coi provvedimenti a favore della pastorizia e della agricoltura montana lo incita a quei miglioramenti nella misura più efficace e più doverosa: il consiglio e il contributo economico.

Pertanto la questione forestale è per noi — ripetiamolo — una questione di restaurazione dell'economia montana la cui soluzione si potrà ottenere coll'organizzazione economica, colla cattedra provinciale speciale e coll'associazione di tutti i montanari friulani e italiani. Argomento questo che non mancheremo di sviluppare in mezzo a voi.

Cosa è stato fatto dalla nostra Provincia sino ad oggi?

L'on. Cocco-Ortu sull'esempio della Svizzera, dove l'agricoltura e l'economia rurale montana, grazie ai sussidi concessi dallo Stato, hanno progredito largamente al punto di costituire i quattro quinti del bilancio delle famiglie, aveva fatto approvare una legge a favore della nostra pastorizia mediante la quale venisse accordato un fondo di L. 200.000 a scopo di sussidiare, per un quinto del costo dei lavori, le spese di miglioramento dei pascoli.

Ora mentre la Provincia di Brescia è riuscita, grazie all'attività del Consiglio Provinciale e della Cattedra Ambulante ad ottenere un terzo di quella somma, la nostra Provincia non si occupò della cosa ed **ha perduto ogni diritto su quel fondo.**

Nel dicembre 1913 il Ministero di Agricoltura diramò a tutte le Cattedre e Ispezioni Forestali una circolare nella quale invitava quelli istituti a presentare progetti per il miglioramento dei locali pascoli e in molte Provincie la Deputazione provinciale, sul parere del Consiglio provinciale, incaricò senz'altro la Cattedra ad occuparsi della questione.

Un apposito incaricato fu inviato a visitare i luoghi indicati nei progetti presentati, ed ha compilato già la sua relazione; una apposita somma verrà stanziata, ma la Provincia di Udine, ignorando le condizioni dei nostri pascoli non ha presentato alcun progetto in questione.

Conclusione: **la nostra Deputazione Provinciale non ha saputo nè provocare alcun sussidio da parte dello Stato, nè usufruire di quelli che lo Stato aveva per legge accordato per i miglioramenti dei pascoli.**

**

Per la sistemazione dei bacini montani mentre il Consiglio Provinciale di altre Provincie cominciò ad interessarsi ancora sin dal momento in cui fu presentato il disegno di legge Bertolini che poi Sacchi fece proprio e condusse all'approvazione, e più tardi, a legge approvata, invitava le rispettive Deputazioni a far approntare dalle dalle Cattedre alcuni dei più urgenti progetti di massima per il rinsaldamento e il rimboschimento dei bacini montani, proponendosi di estendere in seguito questa azione in modo organico e continuativo a tutta la parte montana della Provincia, mentre quei Consigli provinciali invitarono le rispettive Deputazioni ad anticipare i fondi per l'esecuzione dei lavori **nulla di simile è stato tentato da noi.**

Noi ci siamo cullati nei lavori eseguiti annualmente dal Consorzio di rimboschimento costituiti fra Provincia e lo Stato e che importa annualmente un carico per la Provincia di circa 17000 lire, troppo poco per una Provincia come la nostra, troppo poco quando Brescia ha proposto di anticipare oltre 2 milioni di lire per il rinsaldamento di tutti i bacini montani bresciani, quando Bologna, Cuneo, Reggio Emilia, hanno fatto altrettanto.

Il nostro debito provinciale ammonta a 4 milioni, ma sarebbe opera vana per chi volesse cercarvi un solo capitolo per quanto meschino che alluda ad una iniziativa coraggiosa analoga a quella delle provincie surriferite.

**

E veniamo finalmente ad esaminare l'azione spiegata per l'applicazione della legge sul demanio forestale di Stato.

Vi è in Carnia un Consorzio comunale dei boschi carnici che privo di un direttore tecnico e considerato alla stregua di tutte le imprese economiche, cioè dal lato del tornaconto è un vero fallimento; vi sono enti morali che non sanno a chi affidare i piani economici per il godimento dei boschi e che si sono affidati a persone sprovviste delle più elementari cognizioni di economia forestale; ebbene noi non abbiamo saputo invocare nessuno dei provvedimenti a cui mira quella legge sopratutto nel capitolo che non va confuso alle leggi precedentemente citate — e che si riferisce agli incoraggiamenti e sussidi, alle opere intese a migliorare l'economia montana (miglioramento di boschi e pascoli, allevamento del bestiame e industrie relative).

Riassumendo:

1. — Non si è saputo sinora approfittare nè delle leggi che provvedono alle opere di immediato rinsaldamento dei nostri bacini montani;

2. — nè di quelle che mirano ad aiutare le nostre popolazioni col migliorare i loro pascoli e boschi montani e popolare di buoni boschi i terreni nudi che non danno ora alcun prodotto.

**

Questo nelle sue linee sommarie, il programma amministrativo provinciale del partito socialista. Il corpo elettorale manifesterà il suo consentimento agli ideali supremi che lo anima e al programma di immediata attuazione esposto **votando compatti pei candidati socialisti.**

Per il Mandamento di Ampezzo
votate per
Piemonte dott. Ernesto

Per il Mandamento di Tolmezzo
votate per
Barbacetto Antonio
Spinotti avv. Riccardo
Somma geom. Severino
Cella geom. Vittorio

Per il Mandamento di Moggio Ud.
votate per
Barbarino Giacinto

Per il Mandamento di Spilimbergo
votate per
Cosattini avv. Giovanni
D'Andrea rag. Giacomo
Zannier Gio. Maria

Per il Mandamento di Sacile-Aviano
votate per
Fornasotto avv. Enrico
Battistioli Arturo

Le elezioni provinciali

hanno una particolarissima importanza ed un significato tutto speciale. Il problema odierno più imponente è quello del rimpatrio degli emigranti e dell'aiuto ai disoccupati.

Le recenti leggi e decreti per i mutui di favore pro lavoratori, riflettono i comuni e le provincie.

Ora la provincia meglio dei comuni deve e può fare un'audace opera intesa a sviluppare al massimo grado una politica di lavori pubblici.

I lavoratori meditino questo fatto.

I disoccupati devono insorgere e col voto richiamare la nostra provincia, rimasta quasi assente, a questi nuovi doveri.

CONSIGLI per il programma Comunale

a) Insistere in modo speciale sulla necessità di una minoranza attiva che controlli l'opera dei borghesi al potere.

b) Provocare un'opera intesa a chiedere la riforma dei tributi locali in modo sia diminuito il carico delle imposte sui consumi che gravano in modo particolare sui lavoratori.

c) Sospingere i Comuni a concorrere con le società operaie alla risoluzione del problema delle pensioni ai lavoratori.

d) Audace programma di opere pubbliche per dare lavoro ai disoccupati (strade, sistemazione di fiumi, torrenti, edifici scolastici ecc.)

e) Appalto dei lavori a mezzo di licitazioni fra Cooperative affine di consentire che gli operai del luogo, possano compiere direttamente le opere ed impedire lo sfruttamento delle imprese private che approfittano della esuberanza di mano d'opera per imporre salari di fame ed orari gravosi.

f) Mettere in valore i patrimoni comunali col provvedere a migliorare il patrimonio collettivo: rimboschire gli spazi vuoti, cambiare le essenze, arditi lavori nei boschi e nelle frane ecc.

g) Installare filovie che giovino all'incremento dei beni comunali; incoraggiare con sussidi l'opera di privati intesa a voler dotare il Comune di funicolari d'uso pubblico.

h) Provocare l'iniziativa di Consorzi fra Comuni per ottenere a termini della legge 2 giugno 1910 i provvedimenti dello Stato per la sistemazione dei bacini montani.

i) Provocare la conduzione in forma Cooperativa delle malghe a mezzo delle latterie sociali ed incoraggiare con sussidi tutte le istituzioni che mirano a dare impulso all'agricoltura, ed in ispecie all'allevamento del bestiame, alla frutticoltura ed alla selvicoltura.

l) Esigere maggiori sussidi agli Istituti che si interessano della tutela dell'emigrazione.

m) Provocare Consorzi di Comuni per la gestione diretta degli appalti di Dazio consumo.

Abbonatevi al LAVORATORE!
e procurate abbonamenti

Contro la neutralità

Caro Lavoratore,

Poichè hai pubblicato lettere di proletari più o meno letterati in favore della neutralità assoluta che tu continui a propugnare con tanto accanimento, e nessun compagno più autorevole di me è sorto a contraddirti, ti prego di accogliere questa mia, benchè di socialista borghese e semplice gregario.

Io sono convinto fautore dell'intervento armato per la *triplice intesa* per le seguenti principali ragioni che per motivi di spazio devo esporre in forma telegrafica e non dimostrativa, ma per via di affermazioni.

1. Il sentimento nazionale è insopprimibile nell'uomo; la patria è un bene comune tanto al borghese che al proletario; infatti in tutti i paesi belligeranti i socialisti proletari combattono volonterosi a fianco della borghesia per difendere — essi pensano — il proprio paese da una aggressione. Anche voi dichiaraste che in caso di aggressione difendereste l'Italia, ciò che sarebbe assurdo, se fosse vero che il proletariato non può nè deve avere patria, che il solo nemico è la borghesia, che per esso tutte le guerre sono eguali, tranne una.... la guerra al capitalismo.

2. La ricostituzione e reintegrazione delle nazionalità è una condizione indispensabile per creare l'Internazionale che finora non ha esistito se non come frase retorica o come aspirazione e augurio. Non vi può essere solidarietà di lavoratori fra due nazioni di cui l'una tenta di struggere o assorbire l'altra. La lotta di classe non assorbe la lotta di nazionalità, ma viceversa ne resta soffocata. Un assetto pacifico dell'Europa non è possibile che sulla base del principio di nazionalità. Nazioni e internazionale non sono entità che si contrappongono ma che s'integrano.

3. La guerra attuale è anzitutto una lotta per la difesa del principio di nazionalità e d'indipendenza; il brigantesco *ultimatum* alla Serbia, l'aggressione e l'annientamento del Belgio lo provano a esuberanza. La Germania rappresenta il principio medioevale della conquista, della egemonia mondiale mediante lo strumento scientificamente perfezionato dalla forza militare. E' interesse supremo di tutti i popoli liberi far causa comune col Belgio. La vittoria degli Imperi centrali vorrebbe dire che il diritto è la forza, che la sopraffazione, il brigantaggio internazionale è legittimo, vorrebbe dire perpetuare in Europa le cause di guerre future. L'Austria poi è un centro d'infezione reazionaria. Per noi la Germania a Trieste oggi, sarebbe lo stesso che la Germania a Udine domani. Aspetteremo a difenderci allora? Vorremo fare la fine del Belgio? Non distinguere dunque fra guerra e guerra è assurdo per non dire imbecille, come finalmente se ne è accorto anche Benito Mussolini. Chiamare *guerra di aggressione* una guerra all'Austria è iniquo: tutte le nostre guerre del Risorgimento sarebbero state guerre di aggressione, prima fra tutte l'impresa dei Mille.

4. Il Partito socialista che è partito internazionale oltre che nazionale, che fa sue tutte le cause nobili e giuste, anche se non lo toccano direttamente, potrà rinchiudersi in quest'ora tragica della storia in un gretto egoismo? mentre insorgo per l'eccidio di pochi o anche di un solo individuo potrà incrociare le braccia impassibile dinanzi all'eccidio di tutto un popolo? al martirio di tutta una nazione come il Belgio reo soltanto di non aver piegato la cervice dinanzi alla tracotanza tedesca? potrà ritenere, di fronte a un conflitto di questa natura, quando ci sono in gioco lotte di nazionalità e lotte di principii, che il suo miglior ufficio in servizio della causa della pace e della giustizia sia quello di gridare «abbasso la guerra» e di tirarsi in disparte, procurando di ricavare — come voi del «Lavoratore» pensate — dalla nostra posizione di neutralità i maggiori benefici economici

godendo i frutti
del mal di tutti?

Non saprei pensare una posizione più egoisticamente borghese di così.

Ma spero che ciò non sarà, perchè l'*Avanti!*, organo ufficiale del partito, ha già dato per bocca del suo direttore, segni notevolissimi di rinsavimento.

Aristide Cignolini

N. d. R. — La lettera del compagno Cignolini esce con qualche ritardo indipendentemente dalla nostra volontà. E' proprio necessario rilevare che affermando di essor contrari ad una guerra di aggressione, ma compartecipi ad una guerra di difesa dimostriamo di non essere partigiani di una neutralità assoluta di cui il Cignolini ci accusa?

E' necessario ripetere ancora una volta le ragioni immanenti e contingenti che plasmano il pensiero nostro e di tutto il partito in questo momento?

Ebbene allora osserviamo che è semplicemente assurdo venire a dire che la guerra attuale è anzitutto una lotta per la difesa del principio di nazionalità ed indipendenza. La Serbia ed il Belgio scompaiono nell'immane conflitto che ci circonda. I due piccoli Stati non fornirono che la scintilla occasionale. Se l'incendio divampa si è perchè i conflitti d'interesse fra le varie borghesie avevano saturato l'atmosfera europea di elettricità. Non sapremmo pensare seguendo il ragionamento di Cignolini, un miglior servizio per le borghesie guerrafondaie fatto per di più colla pelle dei lavoratori.

Oh! che forse la Russia, l'Inghilterra, il Giappone, la Turchia ecc. si sono mossi per difendere nazionalità violate? Eh! via per un professore di storia è troppo ingenuo!

Il Cignolini definisce iniquo il chiamare guerra di aggressione una guerra all'Austria e paragona un eventuale conflitto in questo senso alle guerre del risorgimento. Ma il confronto è senza fondamento alcuno. Allora avevamo lo straniero in casa nostra **oggi no**: Trieste non è più esclusivamente italiana. Popolazioni martorizzate e che anelino alla liberazione esistono soltanto nella fantasia di pochi sentimentali ed idealisti con la testa fra le nuvole che non s'avvedono dei mutamenti etnici e storici dei popoli e delle regioni.

La guerra all'Austria significherebbe violazione di un trattato e di un vincolo non ancora denunciato e non ancora negato. Una violazione simile nel caso della Germania rispetto al Belgio come la definiste? L'imparzialità storica esige ugual trattamento e non due pesi e due misure.

Il Cignolini teme la Germania a Trieste e perciò sale sul suo cavallo di Orlando e grida come Mussolini molto opportunemente andatosene: guerra, guerra ai teutoni! Se Cignolini vuole essere logico sul serio abbia la compiacenza di chiedere anche la dichiarazione di guerra alla Russia ed alla Serbia poichè non è ancora detto chi arriverà prima nella città di S. Giusto. Ed allora quando sarà in conflitto col mondo intero potremo riconoscergli di non aver fatto il gioco di nessuna borghesia europea e di aver effettivamente lottato soltanto per il trionfo di un principio. Ma prima no.

Prossimamente pubblicheremo un discorso dell'on. Bentini che completa il problema tanto dibattuto.

Parla una donna

Io cammino in questa società di servi e di tiranni e cerco invano la mia pace.

Guardo in faccia gli uomini che incontro per la strada e li vedo estranei, nemici e invoco invano l'umana fratellanza.

Incontro uomini vestiti d'oro e di seta, altri di stracci.

Vedo l'ozioso stanco di godimenti e saturo di piaceri e, il paria curvo sotto il peso d'un lavoro bestiale senza riposo e senza gioia.

E invoco invano un po' di giustizia.

Ecco le cupe galere umane ove lavorano, a branchi, come le bestie da soma, i salariati.

Ecco i gaudenti che s'abbrutiscono nelle innominabili orgie canagliesche.

Ed ecco lontan, lontano, in lande inospitali, gli uomini, armati di ferro che si squarcian il petto e danno e ricevono la morte orrenda.

Ed invoco invano la carità.

Ecco giovani donne che vendono l'amore per una cena, ecco uomini che mercano, a vil prezzo, la loro coscienza.

Ed io invoco invano un po' di purezza.

Tutto è sconcio e basso e infame; tutto è insozzato! Perchè gli uomini hanno cessato di essere fratelli, hanno coltivata una siepe, tracciato un confine, creato i padroni e i servi, i poveri e i ricchi.

E io lancio il mio grido agli assetati di pace come me.

Avanti, avanti, a sradicare la siepe, a cancellari i confini.

Torneranno fratelli gli uomini e sarà la giustizia, la carità e la purezza e la pace universale.

Madga

Interessi Provinciali

Come si amministra la giustizia nella Storia italiana.

Ritorniamo, come abbiamo promesso, sull'argomento: non già perchè abbia una importanza qualsiasi il meschino episodio della sentenza del Conciliatore di Tarcetta, ma sibbene per far conoscere i metodi di amministrazione di giustizia in qualche Mandamento della nostra Provincia, giacchè noi siamo convinti che la giustizia è uno dei perni più importanti e più delicati intorno a cui si aggira la macchina sociale; e pensiamo che Monna giustizia debba essere come la moglie di Cesare: senza sospetto.

Non vogliamo noi entrare nel merito della controversia: non vogliamo discutere cioè la natura di obbligazione che viene contratta tra un ente pubblico e il suo impiegato per un pubblico servizio; non vogliamo discutere se ogni sindaco dei Comuni consorziati è esclusivamente competente a richiedere l'opera del Sanitario per i provvedimenti che egli crede possibili ed eventualmente opportuni (1); tutto ciò, con buona pace del Pretore di Cividale, del Conciliatore Becia Antonio e del Sindaco Specogna Giuseppe, sarà deciso dalla Cassazione di Firenze. Noi ci limitiamo a spigolare e centellinare qualche circostanza di fatto, così come si rileva dalla sentenza del Conciliatore Becia Antonio.

All'udienza del 26 luglio 1914 il sindaco Specogna Giuseppe, attore, fece presente: qualmente essendosi rifiutato il sanitario di recarsi a Montefosca e senza far presente l'urgente chiamata a Osgnae e le operazioni della vaccinazione cui doveva attendere in quei giorni, aveva provocato una maggiore spesa al Comune.

Or bene: il dott. Grasso Biondi, convenuto, per smentire la falsa asserzione del Sindaco chiese che fosse portata in udienza la nota con la quale egli si era rifiutato di recarsi a Montefosca; ma il Sindaco oppose alla richiesta del Sanitario il fatto che la detta nota non poteva essere presentata perchè non si trovava in Municipio, ma si trovava in Prefettura.

Crediamo che non fosse necessaria la intelligenza del Conciliatore Becia Antonio per comprendere: che di fronte alla richiesta di un documento, diventato ufficiale, di una delle parti, e di fronte alla ripulsa, con frivole scuse, della parte avversaria, si avrebbe dovuto richiedere di ufficio il detto documento, ed intanto rinviare l'udienza ed altra seduta — tanto più che l'esame di questo documento, di questa nota del sanitario del 4 giugno 1913, è importante, perchè è la base su cui poggia tutta la controversia.

Invece il Conciliatore Becia Antonio ha creduto opportuno quietarsi sulle affermazioni del Sindaco attore, ed ha chiuso la causa a sentenza, e poscia ha condannato.

E sulle peregrinazioni o irreperibilità di questo documento torneremo con migliore agio, come ritorneremo sul fatto della negata prova testimoniale.

E noi non facciamo commenti: ma ci auguriamo che questi saranno fatti da chi ne ha diritto e dovere, non già nel misero interesse di una delle parti, ma nell'interesse molto più grande del decoro della giustizia.

(1) Benissimo! Ma il sig. Pretore concederà che se questo principio vale pel Sindaco del Comune di Tarcetta (consorziato con Rodda), vale eziandio pel Sindaco del Comune di Rodda (consorziato con Tarcetta); ed allora?.... è qui che casca l'asino — tutti e due i Sindaci possono richiedere contemporaneamente l'opera del sanitario. *N. d. R.*

S'intende bene da chiunque possegga una nozione anche soltanto approssimativa delle leggi di automatica necessità, che imperano in modo ferreo sul regime capitalistico e nelle sue sovrastrutture politiche, che il tentativo proletario di impedire alle classi dominanti di esercitare a loro modo il comando, coincide con quello stesso di spodestarle del potere politico e della forza armata.

Enrico Leone

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dalla Carnia

TOLMEZZO

Il clero del Mandamento di Tolmezzo presieduto dall'avvocato Brosadola delibera di sostenere la lista di Renier e C. — Mercoledì nella canonica di Tolmezzo, convennero i sacerdoti del Mandamento onde esaminare la posizione della lotta elettorale. Presiedette l'avv. Brosadola, il noto clericale che fu destituito dalla carica di sindaco di Cividale perchè al Consiglio provinciale fece voti per il ripristino del potere temporale.

Il Brosadola non esitò a raccomandare al clero tutta la più attiva operosità alfine di ottenere la vittoria della lista capitanata da Renier.

Francamente ci sentiamo rinfrancati e incoraggiati dal sapere come certi liberali quali l'avv. Da Pozzo e il cav. Marchi e che il radicale cav. Magrini, questa volta bazzicano per le sacristie e non arrossiscono dal mendicare i voti ai fautori del potere temporale, pur di riuscire vittoriosi nei prossimi comizi elettorali.

***

Operai, Emigranti!

I nostri avversari sono uomini che non potranno mai tutelare i vostri interessi. Ribellatevi quindi ad ogni imposizione di lor signori, non lasciatevi corrompere da alcuna promesse. Votando per i candidati socialisti dimostrerete di essere dei lavoratori coscienti ed evoluti.

Accorrete domani alle urne e deponete la scheda che porta i nomi di

Barbacetto Antonio fu Osvaldo
Spinotti avv. Riccardo
Cella geom. Vittorio
Somma geom. Severino.

VERZEGNIS

Commiato. — Dopo dieci anni di operosa attività, informo i miei elettori che ho deciso di assentarmi dalla vita amministrativa del nostro paese.

Sono lieto poter constatare come siano sopite le lotte frazionali e come mi sia dato veder tradotte in atto le più audaci nostre aspirazioni. Auguro che nuovamente si perseveri sulla via del progresso e che il nostro Comune a nessuno sia secondo nel seguire lo sviluppo della civiltà.

Vittorio Cella

AMPEZZO

Il nostro candidato ed il loro al Consiglio provinciale. — Gli illustrissimi sindaci del Mandamento nostro, nonchè diverse notabili persone, quali ad esempio i signori Tonai di Enemonzo, Giuseppe ed Annibale Pivial di Ampezzo impresari, e moltissimi altri... signori, in una adunanza questi giorni tenuta nel palazzo municipale hanno proclamata la candidatura al Consiglio provinciale nella persona del signor Giusto Bearzi di Medils.

Non ci teniamo a discutere le doti personali od i meriti di questo candidato che in poche parole possono riassumersi! E' un ricco coll'aver ereditato parecchie centinaia di migliaia di lire.

Questo è il requisito principale che possiede il candidato posto innanzi dal regio Prefetto, per combattere il nostro compagno **dott. Ernesto Piemonte.**

Ai signori Sindaci del Mandamento poi, tanto solerti a riunirsi per il candidato provinciale, osserviamo che ad onta della grave situazione che attraversiamo, non sono mai stati capaci di tenere una adunanza per studiare qualche provvedimento in favore di tante braccia disoccupate che anche nella nostra vallata domandano lavoro.

E intanto possiamo assicurare il signor Prefetto di Udine nonchè i suoi umilissimi servitori di questo Mandamento, che la candidatura del nostro compagno va ogni giorno più acquistando terreno e che domani le urne lo proclameranno ancora una volta consigliere provinciale in barba a tutte le imposizioni e prepotenze che si va esercitando contro di noi.

Le benemerenze principali della moribonda amministrazione comunale. — 1. Ha lapidato il patrimonio boschivo in pochi anni, ed in luogo del famoso capitale di 100.000 lire di risparmi promessi, ci ha lasciato un capitale di lire 100.000 di debiti.

2. — Ha inasprito tutte le tasse comunali al punto di colpire le classi più bisognose sorrette anche dalla congregazione di carità.

3. — Ha preferito sempre patrocinare l'interesse degli impresari, di fronte allo sviluppo delle Cooperative di lavoro.

4. Ha osteggiato apertamente le elezioni invernali, perchè non partecipino gli elettori emigranti.

5. — Ha votato per l'autonomia scolastica per ingraziarsi i preti a detrimento dell'educazione dei nostri figli, e degli interessi del Comune.

6. Ha fatto intervenire la forza armata, la prima volta dacchè esiste il nostro paese, per una seduta consigliare, a sostegno degli interessi dell'impresario Nigris, contro quelli della classe lavoratrice.

E si potrebbe continuare ancor di molto; ma speriamo che questi ricordi sieno bastanti ai lavoratori ampezzani, perchè inesorabilmente caccino dal Comune tutte le brave persone che fin qui lo hanno poco onorato e gettato sull'orlo del fallimento.

***

Elettori, operai, emigranti,

Allo scopo di costituire un'amministrazione non mancipia agli interessi dei capitalisti e capace di assestare una buona volta il Comune votate compatti per

Dorigo dott. Benedetto
Burba Riccardo fu G.
Burba Gio. Batta fu V.
Burba Valentino fu V.
Nigris Romiglio di V.
Paromitti Dante fu L.
Candotti Marco di G. B.
Spangaro Luigi (Perona)
Ragher Gio. Batta di V.
Petris Eugenio di C.
Candotti Giulio fu P.
Candotti Romano di G.

FORNI DI SOPRA

Elettori, tutti alle urne!

Si tratta coi vostri voti di rinnovare l'amministrazione comunale od almeno di imporre un controllo onde cessi o si attenui il partigiano sistema amministrativo attuale nefasto agli interessi del popolo.

Elettori,

Dimostrate votando la scheda dei candidati che vi proponiamo che il vostro buon senso esige un'amministrazione che tuteli disinteressatamente gli interessi di tutti e che sopprima il regime di parzialità e di partigianeria che sinora ha imperato.

Giovani elettori fornesi,

Dimostrate che la nuova generazione è conscia dei suoi doveri e che aspira a uno stato di cose più consono ai tempi moderni; che vuole eliminare dal governo del Comune gli elementi retogradi avversi ad ogni idea di progresso e di emancipazione.

Votate compatti per

De Santa Osvaldo, merciaio
Cappellari Giacinto, terrazziere
Clerici Antonio fu P. dolto
Pavoni Gildo pitor
Clerici Gallo
Cella Anselmo patisi
Cella Pietro struca
Ticò Tiziano gaifan
Maresia Pietro cotecia
Perissutti Gio. Batta giusto
De Santa Giovanni pitaoiu.

Per le elezioni provinciali per **Piemonte dott. Ernesto.**

FORNI DI SOTTO

Fornesi!

Quando quattro anni or sono la morente amministrazione, guadagnando contro la lista del blocco popolare, assunse il potere del Comune liberandolo dalla *camorra imperante* (così da un loro manifesto d'allora), pareva lo avesse fatto risorgere moralmente, economicamente e finanziariamente.

Ora i quattro anni di dominio sono trascorsi e del suo operato non possiamo che constatare la sua nullità, il suo servilismo alle autorità e la sua debolezza, principali cause delle disastrose condizioni economiche e finanziarie in cui giace oggi il nostro comune.

Ebbene Fornesi! per mettere riparo almeno in parte a queste disastrose condizioni in cui versa il nostro Comune, noi crediamo sia necessaria una amministrazione dotata di energia, di onestà e disinteressata buona volontà coadiuvata ben s'intende dall'intiera cittadinanza.

Noi socialisti non potendo per ora assumere l'intiera amministrazione del Comune perchè in primo luogo non crediamo che il paese sia preparato per un'amministrazione socialista, poi perchè nel nostro seno non abbiamo abbastanza persone atte ad amministrarlo, e avendo già per due volte fatto alleanze con altri partiti affini, che ci hanno dato risultati insufficienti, abbiamo deciso di scendere in lotta da soli con lista di minoranza.

Elettori! A voi che già avete molte prove della lealtà dell'energia colla quale i socialisti finora hanno difeso i vostri interessi davanti al Comune, alla Provincia, al Governo e specialmente in quest'ora tragica di crisi economica e di disoccupazione, se volete che i vostri interessi anche in avvenire siano dovunque difesi e sostenuti con energia, a Voi il compito di votare per i seguenti candidati:

Sala Giuseppe (Lucon)
Candotti Antonio (Parin)
Nassivera Agostino (Buzi).

Per le elezioni provinciali:
Piemonte dott. Ernesto.

PREONE

La lotta elettorale a Preone. — La Sezione socialista, considerando che la maggior parte degli elettori inscritti al partito sono ancora all'estero e che quindi non è possibile scendere in lotta per la difficoltà di fare la propaganda in tali condizioni, ha deciso di disinteressarsi della attuale lotta comunale amministrativa invitando tutti i soci ad adoperarsi vivamente per la lotta provinciale.

LAUCO

Ma che palleggiamento d'Egitto! — A che pro, caro «Lavoratore, nello scorso numero, suonando la diana al socialismo locale, battevi sì bene le note da far costar anche il mio orecchio a quella deliziosa sinfonia?

Perchè fidar tanto nella forza muscolare del naufraga?

Per la verità ti basti; che in paese da un periodo di tempo in quà, non si sente parlare di segretari di circoli socialisti (lo provò il fatto la corrispondenza stessa, che non trovava chi l'ospitasse) prova abbastanza eloquente per dissipare il dubbio ch'io *palleggi l'oneroso incarico* con questi.

Aggiungo che, viceversa ho sempre procurato di fare quel poco che mi fu possibile come segretario della Sezione edile, ma che ciò non basta per certo ad evitare che la sgradita antifona venga ripetuta.

P. Pellegrini

FORNI AVOLTRI

Contravvenzioni da pazzi inesistenti. — Corre voce in paese che per i soliti ridicoli motivi i R. R. hanno elevata contravvenzione agli esercenti Vidale Teresa e a Sottocorona Michele, per omissione di inscrivere nell'apposito registro, il nome di viaggiatori la sera arrivati e per mancanza del bollo per ogni pagina.

La legge e regolamento di P. S. non segnano disposizioni che obblighino gli esercenti con tanta celerità ad inscrivere e far firmare i viaggiatori nel registro la sera appena arrivati, quando si fermano fino al mattino e quando la legge permette di poter notificare in giornata l'arrivo e la partenza all'ufficiale di P. S.

Dalle persone di buon criterio che conoscono le vaste disposizioni della P. S.... considerano tali contravvenzioni male elevate, epperciò inesistenti contrarie alla serietà del corpo e dettate da incoscienza o spirito di vendetta.

Queste inusità si verificano spesso, per cause.... inesplicabili, epperciò si fa viva raccomandazione ai superiori di sorvegliare e far cessare questo impressionante stato di cose in questo paese, dove gli innocenti sono in ultimo le vittime.

Canal di Gorto

PRATO CARNICO

Una fra le tante. — Questa popolazione è a conoscenza dell'opera indefessa e altruistica che ha sempre servito di base a questa Giunta municipale nel trattare gli interessi della comunità. Superfluo ripetervi quanto detto, inutile esporvi fatti nuovi se non fosse per aggiungere alloro a chi si merita.

Uno dei fatti più salienti che a priori confermano l'ingegno, l'avvedutezza, l'amore, l'altruismo di questa Giunta municipale è il modo da questa esplicato per l'apertura delle scuole. Raccontiamo.

Le scuole dovevano aprirsi come da ordine dell'autorità scolastica il 1 ottobre. Gli avvisi per il pubblico e per gli insegnanti sono pronti. Manca solo l'elenco degli obbligati che la G. M. ignora debba farsi e che quindi si ritiene sia ancora da compilarsi. Sorpresa e commenti generali. Gli avvisi non si vedono, agli insegnanti nessuna partecipazione.

Cosa è successo? Che manchi il materiale scolastico? Non poteva la spett. G. M. recarsi in corpore ad acquistarlo? Nulla di tutto questo. Si dice che da parte della Commissione aggiudicatrice dei concorsi al posto degli insegnanti non si era ancora provveduto per coprire i posti vacanti nelle frazioni di Sostasio e Osais. Riteniamo che per questo le scuole che potevano aprirsi dovevano esserlo e non ritardare oltre dieci giorni. Ma.... l'attendere era indispensabile per l'assessore Canciani che ben sapeva (per confidenze avute) chi doveva occupare detti posti, uno però non a Osais, ma per volontà sua a Pieria.

Per trovare un'aula a detta scuola questa avveduta G. M. si credette autorizzata di far sgombrare la sala consigliare. Però, prima che capitasse qualche sorpresa fece a tempo di rimangiarsi l'ordine, ritirando da detta sala i banchi e collocandoli nell'archivio municipale.

Sempre avveduta questa G. M. per maggiormente usare riguardi alla nuova insegnante pensò bene che questa si insediasse nell'aula della scuola superiore e questa venisse trasportata nell'archivio municipale, stanza inadatta perchè piccola e senza luce e perchè deve restare all'uso adibito.

Tutto questo è stato fatto in men che non si dica e stabilito segretamente (senza alcuna delibera) da questa colendissima G. M.

Francamente ci meravigliamo dell'assessore Leita che si presta a questi giochetti e così amorevolmente si lasci guidare da chi, pur di raggiungere i propri fini sacrifica un intero comune. La scuola doveva e deve essere ad Osaiis (come lo fu per il passato) ed ora tanto più che quei bravi frazionisti, con non lievi sacrifici hanno costruito un' aula che è la migliore del Comune.

Ci sembra troppo ossequiente anche il bravo maestro sig. Morigi, che con vero amore e competenza insegna nella scuola V e VI, che si presti agli arbitri di questa G. M. e non protesti per l'avvenuto sgombro della sua aula fatta in di lui assenza. Aula che per il decoro della scuola deve restare adibita per le classi V e VI.

Lo sforzo maggiore dovuto alla intelligenza di questa G. M. venne esplicato nell'ultima convocazione. All'appello rispondono Canciani, Petris, Machin, Casali. Si discute sull'unico oggetto proposto da Paron Michele: Modo di accontentare i frazionisti di Osais che vogliono la scuola e che... a me... pardon.... al Comune non va bene sia ad Osais ma bensì a Pieria.

Dopo una esauriente spiegazione del proponente che fa osservare che la scuola deve essere a Pieria e nella miglior aula, perché i bambini delle classi inferiori devono essere trattati con maggior cura, così dicasi nei riguardi dell'insegnante, e che la scuola superiore fa lo stesso sia nella stanza dell'archivio municipale o nella vecchia aula e che per accontentare i frazionisti di Osaiis essendo che il Comune ha mezzi disponibili (non si ricorda del prestito chiesto per pagare i mandatelli a favore della Giunta e delle spese di lite da lui maggiormente volute) di chiedere.... all'autorità scolastica il permesso di aprire una scuola facoltativa ad Osais e che verrà a costare solo L. 1500 fra insegnante e arredamento.

Naturalmente poco o nulla resta da obbiettare a quanto dettò paron Michele. Casali si associa. Petris dopo.... avere sostenuto con diversi eh!.... ma!.... vota a favore della proposta del cognato. Machin insiste che la scuola deve essere ad Osais e non a Peria e che di scuola facoltativa non é il caso di parlarne perchè in primo luogo non necessita, poi perchè il Comune non può assolutamente sostenere tale aggravio. Canciani replica sostenuto dai compari e avvicinandosi al Machin gli fa comprendere che se non appoggierà la sua proposta sarà più rigoroso nella liquidazione di certe competenze. Anche Machin approva.

La seduta é tolta e gli interessi del Comune salvaguardati.

Ci sembrerebbe giusto che l'autorità competente ficcasse il naso, osservasse la legalità o meno di certe delibere, di certi incarichi, che di « motu proprio » si conferiscono questi signori collendissimi, presuntuosi, incapaci, rimbambiti.

E il popolo sarà sempre utile, paziente e bastonato?

COMEGLIANS

Lavoro no! Aumento di paga agli impiegati sì! — Popolo ignorante ed imbecille che tutto vedi e poi, ci credi, quando aprirai gli occhi? Domenica 25 i signori sconsiglieri comunale Da Pozzo cav. Odorico, De Antoni Guglielmo, Giuseppe Raber, Tolazzi Ferdinando, Serem Eugenio, Colinassi Francesco, Di Piazza Damiani e il cav. Casavechia sindaco di questa combriccola, approvarono aumenti di paghe ai loro impiegati, rifiutandovi di darvi pane e lavoro a voi poveri illusi. Se oggi non abbiamo ottenuto lavoro, una buona parte di colpa va data alla minoranza socialista che non si presentò alla seduta consigliare, benchè fossero stati pregati da vari compagni nostri.

Benchè nostri avversari politici, va dato lode ai signori Tolazzi Ferdinando e De Antoni Guglielmo che sostennero la causa dei poveri disoccupati, spingendo e costringendo il Consiglio (9 consiglieri) a votare il progetto dei lavori della strada Runchia-Calgaretto con allacciamento alla strada provinciale. A questo punto il consigliere Di Piazza Damiani se ne andò per evitare l'approvazione di questo lavoro, e il consigliere Waschinger Vito si astenne dal voto facendo una insulsa giustificazione. Così per i capricci di pochi noi poveri operai che tre mesi si domanda pane e lavoro, ci sentiamo rispondere e con ragione: rivolgetevi ai vostri consiglieri socialisti che ne sono la causa.

Domani, domenica, avremo anche le elezioni comunali: come sempre i signori negozianti (consiglieri) vi piglieranno col bicchierino di grappa o di vino, nonchè colla solita prepotenza, intimandovi di pagare i debiti a loro dovuti, o con altre simili corruzioni pur di carpirvi il voto a suo favore. Ebbene operai, la maschera che da tanto tempo li copre sia una buona volta loro strappata e rispondete col vostro voto *negativo* (ch'è segreto) che siete stufi e arcistufi di essere presi per il naso per i comodi di lor signori. Domani aprite gli occhi e votate compatti la lista degli operai coscienti e il vostro grido sia questo: Evviva il lavoro! Abasso la guerra!

E con questo grido votate compatta anche la lista socialista dei candidati al Consiglio Provinciale.

Canal S. Pietro

TREPPO CARNICO

Elezioni. — La convocazione dei comizi elettorali ci ha sorpresi e non ci lascia il tempo ad una particolareggiata relazione sul giornale dell'operato dell'uscente amministrazione. Nel comizio che indiremo per questa settimana però spiegheremo oralmente quale fu la condotta degli avversari ed il nostro programma. Resta inteso che accetteremo il contradditorio.

Scenderemo in lotta con lista propria respingendo qualsiasi contatto con gente che più che del benessere generale si preoccupa delle proprie ambizioni e tornaconti personali.

Compagni! La battaglia sarà aspra, ma è appunto ciò che ci seduce. Se cadremo, cadremo con la coscienza di non avere mancato al nostro dovere di socialisti: non conosciamo i compromessi; la nostra spina dorsale non è flessibile.

Tutti contro noi, noi contro tutti!

All'opera dunque e la vittoria sarà nostra! Nessuno manchi, specialmente per la grande importanza che va assumendo la lotta per le elezioni provinciali.

LA SEZIONE

Spilimberghese

CASTELNUOVO

Quando si penserà ai disoccupati? — Mentre quasi tutti i Comuni hanno avuto sussidi dal Governo per dar lavoro ai disoccupati, il nostro, che pure ha ricevuto qualchecosa, nulla ha fatto per lenire l'attuale disoccupazione e, a quanto pare, nulla farà per l'avvenire, quantunque i più bisognosi di tutte le frazioni reclamino lavoro ad alta voce.

Avendo quei di Praforte protestato lungamente sia presso la Prefettura sia presso i signori del Comune, per il riparo della strada che conduce a Travesio, come la più breve, quest'ultimo Comune scrisse domenica a quello di Castelnuovo offrendosi con tremila lire di coadiuvare al riparo della strada stessa.

Ma i nostri.... benemeriti e solerti amministratori, trovando comoda la scusa che la strada é più di metà che riguarda il Comune di Travesio, si rifiutarono di intervenire per le necessarie riparazioni.

Sarebbe dunque bene, stando le cose a questo punto, che la Prefettura dicesse la sua parola intimando a chi spetta di dar mano ai lavori, tantopiù che si tratta di cosa necessaria, poichè quelli che hanno fame non hanno tempo da perdere.

La Vandea alla riscossa

TREPPO GRANDE

Lotta amministrativa. — Vediamo con piacere come il gruppo socialista anticlericale del capoluogo si dia all'opera preparandosi alla rivincita nella prossima lotta amministrativa, per sopraffare ed annientare una buona volta il partito clericale che impera in municipio.

Il programma a quanto mi fu riferito si atterrà su questi tre problemi di ordine generale:

1. Lotta ad oltranza contro l'invadenza del partito clericale nella vita locale.
2. Diffusione energica della coltura popolare laica ed antireligiosa.
3. Vigorosa politica economica.

Ho appreso poi da fonte sicura che i candidati saranno i signori Ansil D., De Luca G., Di Giusto P., Tea L. e qualche altro, tutti ben noti per la loro intransigenza anticlericale.

Magnifica sarà dunque l'occasione che ci porge questa lotta per riprendere il duello col partito clerico-moderato, alleato alla borghesia « giorginesca », che certamente assumerà l'offensiva smanioso com'è di riafferrare col predominio sulle coscienze dei liberi cittadini il maneggio del pubblico denaro e della pubblica cosa.

« Gli Anticlericali di Treppo »

Cronaca Cittadina

Il nuovo battesimo.

Giorni sono l'arcivescovo di Udine nella cappella dell'Ospizio Esposti ha battezzato il figlio del battaglione Tolmezzo. Monsignore in persona ha purgato del peccato originale il piccolo arabo raccolto accanto il cadavere di sua madre sul campo insanguinato di Assaba la sera del 31 marzo 1913. Pasqualino può esserne superbo. La più alta autorità ecclesiastica friulana ha pronunziato per lui le parole della fede, della speranza e dell'amore. I giornali informano che Sua Eccellenza non dimenticò di aggiungere nobilissime parole di occasione.

Un giorno forse Pasqualino mediterà le massime evocategli di Gesù di Nazarett e cercherà invano il termine di congiunzione fra le parole della religione di Cristo e la ferocia con cui fu invaso il suo lontano paese natio e la barbara (meglio) e la civilissima violenza con cui fu trucidata la sua mamma.

Alla commovente cerimonia assisteva largo stuolo di gentili dame dell'aristocrazia del nome e del danaro. Erano presenti pure rappresentanti dell'esercito, il presidente del Consiglio e della Deputazione Provinciale. Il battesimo e la messa furono coronate da un rinfresco. La salute dell'anima e del corpo fu così salvaguardata.

Noi non sappiamo se lo spirito cristiano, fatto di rinuncia e di prostrazione della personalità umana, farà presa sull'anima di Pasqualino. Oppure se il pensiero suo palpiterà con il sogno di libertà, con la santa aspirazione di liberare il suolo della sua patria lontana dal giogo straniero, con l'ardente desiderio di vendicare la sua mamma torturatagli su un sanguinoso campo di battaglia.

Non indaghiamo, non cerchiamo.

Rileviamo semplicemente che l'arcivescovo giunge in ritardo. Pasqualino era già stato battezzato. Venne asperso, alla guisa dei martiri, con il sangue di sua madre.

Noi non crediamo ch'egli possa amare questa terra, che tutto gli distrusse, che lo privò di tutte le cose più care. La mano che ci benefica dopo averci ferito a morte, nelle più intime fibre, istintivamente fa repugnanza o ribrezzo. Il beneficio, anche se fatto coll'animo migliore, viene ad assumere l'aspetto di una ipocrisia invincibile.

Il piccolo arabo ha ora due padrini.

Lo ridiano essi alla sua terra lontana. Forse egli ha già un'inconscia nostalgia del suo deserto immenso, del suo sole, della sua vita selvaggia e libera. Lo ridiano alla libertà. Dimenticherà così questa breve parentesi di sua vita; scorderà di aver avuti per compagni in un ospizio di una città lontana una schiera di bimbi abbandonati dalla sorte, dalla cattiveria e dalla miseria dei « ricchi » invasori.

Scorderà pure le « commoventi » cerimonie e per l'avvenire risparmierà ai « martiri del lavoro » del Traversi d'improba fatica di organizzare altre feste ed altri rinfreschi.

Le elezioni provinciali e il "Paese"

Il « Paese » di ieri, coerente a sè stesso, cioè a tutta la sua campagna d'indole personale; ha creduto d'intervenire nelle presenti polemiche elettorali, non per rilevare la sconcia situazione dei nominati candidati radicali cav. Magrini e geom. Marchi appoggiati dai preti, ma per scagliare ancora una volta una spuntata freccia contro i compagni avv. Cosattini e dott. Piemonte.

Contro il primo insiste su balorde affermazioni circa la giornata di Navarrons, da noi ben smentite, e per di più lo incolpa di tutta la debolezze del partito radico-liberale dello spilimberghese, naturalmente non rilevando che il partito socialista porta una lista di tre nomi suoi e nient'altro.

Contro il dott. Piemonte esuma la inchiesta sul Segretariato, dimenticando che la stessa non ha contro di esso che un accenno politico in base al quale il dott. Piemonte presentò le sue dimissioni da Direttore; e non è proprio colpa sua se il Consiglio dell'Ufficio con 18 voti contrari non volle saperne.

Del resto i radicali ampezzani e udinesi perchè hanno ritirata la candidatura Vanier preannunciata?

E ritirata questa, perchè nulla si è più saputo di un'altra candidatura di un altro radicale, il rag. Mario Agnoli, di cui nell'ampezzano tanto si discorreva e che fece capolino in qualche giornale locale?

Ci sa dire il direttore del « Paese » Guido Buggelli, perchè la candidatura Agnoli « morì prima di nascere? » « Glissons, n'appuions pas » vero?

Alla Sezione socialista.

Sabato 31 p. p., ebbe luogo l'assemblea della locale Sezione socialista per trattare sull'attuale momento politico.

Dopo animata discussione fu approvato il seguente ordine del giorno:

« La Sezione del P. S. I. di Udine, nel mentre riconferma, in fede ai suoi principii ed intendimenti prettamente rivoluzionarii, la irreducibile avversione a tutte le guerre, determinate da interessi e vergognose speculazioni capitalistiche delle borghesie;

approva la linea di condotta della Direzione del Partito per la neutralità ed il suo ultimo appello;

si rammarica che il valoroso compagno Benito Mussolini, anima delle forze rivoluzionarie italiane, si sia staccato, con ammirevole franca lealtà, dai compagni scoucordi dal suo ordine di idee;

fa voti affinchè i lavoratori di tutti i paesi, oggi inconsciamente in lotte fratricide in difesa del vampirismo capitalistico, eguale in tutti i paesi, sappiano domani, stretti in potente famiglia internazionale, a rivendicazione di tutte le secolari sopraffazioni patite, redimersi e segnare il principio di un'èra novella di pace e di provvide eguaglianze, in cui il proletariato possa, libero, essere l'artefice de' suoi destini, senza bisogno di autocrati e di mantenuti;

ricorda ai proletarii, che solo questa guerra, guerra di rivoluzione, è la loro! A tutte le altre, per le quali si chiede dai coronati la loro carne per la lotta ai fratelli d'oltre confine, devono rimanere estranei ed opporvisi con tutta la forza e tutte le armi ».

Per l'assoluta mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero una cronaca riguardante gli operai addetti al nostro cimitero comunale.

La stitichezza abituale.

E' un errore il credere che la digestione degli alimenti si faccia solo nello stomaco; la digestione comincia nella bocca, mediante la masticazione e mediante la mescolanza della saliva coi cibi.

Questo ammasso di cibi, ridotto a poltiglia scende nello stomaco; dallo stomaco si avanza a poco a poco nell'intestino, ove subisce l'azione della bile e di altri succhi digeritori dati da apposita secrezione di glandule. Una parte viene assimilata, assorbita per entrare nel sangue: un'altra parte viene gradatamente spinta verso i vari tratti dell'intestino, poi entra nell'ultima parte di esso, ossia nel retto, da dove viene a suo tempo espulsa; perchè questo meraviglioso processo di trasformazione si compia bene, è indispensabile che gli alimenti restino solo per il tempo necessario in ogni parte del tubo digestivo, e che il residuo sia espulso dal corpo entro le ventiquattro ore.

Che le materie inutilizzabili rimangano talvolta nell'intestino per due o tre giorni è cosa che non fa meraviglia; la categoria delle persone stitiche sembra che allarghi sempre più la sua cerchia, e perciò i chimici e i fisiologi si studiarono di preparare sostanze purgative atte a vincere l'inerzia intestinale. Da alcuni anni é molto vantata la **Magnesia Fluida Dolomina** a dosi di un bicchiere ed anche più per mattina. Coll'uso razionale della **Dolomina** sono guariti quei mali di capo di cui molti non sanno spiegare la causa, la mente si fa più libera, più viva, e l'umore riacquista la sua gaiezza.

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dal Pordenonese

PORDENONE

Quietismo. — Dopo lo scioglimento del Consiglio comunale e la venuta del Commissario prefettizio ciascuno si è messo il cuore in pace e sta aspettando che la manna caschi dal cielo.

I partiti dormono un sonno profendo e nessuna orientazione si va profilando.

La vigilia del nuovo cimento è ancora lontana e non giova affannarsi. Per fare un intingolo c'è sempre modo e tempo.

Così il corpo elettorale arriverá impreparato al nobile e civile ufficio che gli spetta e che sarà chiamato a soddisfare.

Francamente la situazione reclamerebbe una cura migliore. Cogli altri sonnecchia anche il partito socialista.

La massa operaia sembra colpita d'anemia non solo alla borsa, ma altresì nello spirito.

Ogni combattività pare assopita.

Troppo si dimentica che la redenzione del proletariato non può dipendere che dal proletariato stesso. Per la lega nessun amore, per il circolo nessuna affezione.

All'unione che fa la forza si preferisce l'isolamento. Al soldo speso pel giornale che educa ed illumina si preferisce il soldo speso pel vizio che abbrutisce.

Invece di andar avanti, così si va indietro e la meta ideale alla quale i lavoratori agognano s'allontana. E il tradimento di sè stessi e della propria classe.

Coi convegni di Torre e di Pordenone l'anno scorso mille nuovi proproponimenti son stati fatti, ma il dimenticatoio li ha assorbiti.

Bisognerebbe forse rinfrescare la memoria.

Se giovasse, altri convegni dovrebbero essere organizzati.

Vedremo se il bisogno sàrà sentito.

Conferenza Lorand. — Il deputato belga Lorand terrà il giorno 11 sera al Teatro Roma una delle sue conferenze sulle condizioni del Belgio e sul diritto internazionale.

Scuola arti e mestieri. — Confidiamo che, nell'interesse dell'ottima istituzione, vengano a cessare le diatribe e si trovi un accordo perchè l'iniziativa degna di ogni incoraggiamento non ne abbia a soffrire cioè nell'interesse della classe lavoratrice.

PRATA DI PORDENONE

Spettacolo indecente. — Lo spettacolo a cui abbiamo assistito nei giorni passati è degno di popoli medioevali, come sono medioevali i sistemi del clericalismo.

La gazzarra plateale contro un maestro fu indecente, tanto vero che chi l'aveva ispirata si è preso ben guardia di farvisi vedere. Il pastore ha abbandonato il gregge a se stesso.

Il popolo — non tutto però — seguì la volontà di chi tutto può e vuole, inconsciamente.

Si parla anche di una querela contro un nostro compagno di fede, ma la manovra non impressiona. Si tace però su altre accuse che vanno divulgandosi e che dovrebbero fare arrossire qualcuno e queste propalazioni abbiamo rese pubbliche anche noi attendendo invano fossero smentite da chi lo poteva e lo doveva.

SACILE

I candidati al Consiglio provinciale. — Domenica passata malgtado il tempe orribile si radunò la sezione mandamentale per scegliere i candidati al Consiglio provinciale.

I compagni Fornasotto avv. Enrico e Battistioli Arturo, tipografo, vennero scelti a voti unanimi. E' la prima volta che un operaio autentico scende in campo nelle competizioni politiche nei nostri paesi e perciò detta indicazione produsse presso gli avversari una quantità di critiche e di commenti.

E si capisce. Sembra impossibile che un umile lavoratore possa aspirare ad occupare un posto che sinora fu creduto feudo di accademici e di ricchi. Il fatto costituisce una vera rivoluzione.... nel modo di concepire la vita dei nostri uomini dell'ordine.

Gli operai e i contadini però devono andare ben lieti della scelta, dapoichè vedono avverarsi il grande ideale, che tutti gli uomini sono eguali e che anche un lavoratore quando ha ingegno e dignità può e anzi deve rappresentare la maggioranza, costituita appunto di lavoratori.

Un passo alla volta si progredisce.

L'operaio Battistioli che sempre militò nelle nostre file, se eletto, in seno al Consiglio provinciale saprà degnamente tenere il suo posto.

Intanto, cominciando da domani, assieme all'altro candidato inizierà un giro di propaganda nel Mandamento. E la sua parola franca ed onesta farà di certo effetto nell'animo delle folle lavoratrici.

I candidati ai consigli comunali. — Saranno scelti rispettivamente e con autonomia dai compagni dei singoli Comuni. A Caneva ri voterà a quanto sembra il 29 corrente. E' un'altra soperchieria che il Prefetto usa a quella popolazione.

Che differenza ci può essere fra il 15 o il 29 corrente?

Nessuna, direbbe Bertoldo: solo 15 giorni di maggior spesa di commissario prefettizio. A Udine invece non si ragiona nemmeno come Bertoldo.

Dallo Spilimberghese

SPILIMBERGO

Operai, Cittadini!

Le masse operaie del capoluogo e delle frazioni in unione alla Sezione socialista locale presentano al suffragio del corpo elettorale la seguente lista di propri candidati.

I nomi che la compongono non sono la solita schiera di cacciatori di cariche che nella salita al potere appagano nna meschina ambizione; non sono uomini che s'accingono alla lotta spinti dall'assillo della difesa d'interessi personali, nè sono gli esponenti d'inconfessabili trame ordite allo scopo di alimentare sfacciati favoritismi.

Noi aneliamo alla formazione di una Amministrazione comunale schiettamente libera da ogni pastoia; che sappia mantenere ed esplicare della propria opera al di sopra delle meno particolaristiche; che voglia il bene per il bene della collettività e sopratutto sappia compiere sana opera di giustizia e di aiuto in favore delle classi disagiate e povere le quali, in questo terribile momento, costrette ad un ozio forzato, trascinano l'esistenza tra le più dure privazioni.

Sappiamo purtroppo come l'estremo esaurimento delle finanze comunali opporrà delle difficoltà enormi alla realizzazione di un programma rispondente alle nostre più vive aspirazioni; ma nenostante ciò la nostra massima buona volontà non ci lascia disperare di poter dare un'assetto migliore all'attuale stato di cose.

Elettori!

Vostro sacrosanto dovere è anche quello di rinnovare la vita pubblica di Spilimbergo, perciò, in nome della serietà e dignità della cittadinanza, non dovete lasciar ripetere la gesta avvilente di una rappresentanza comunale inetta ed esaustorata sin dalla nascita, costretta a trascinare subdolamente la sua vita con due terzi di rappresentanti.

Accorrete alle urne numerosi e votando i nostri nomi affermerete la recisa volontà di un civile rinnovamento!

Per le elezioni comunali:

Mongiat Arrigo di Giacomo
Santorini Domenico di Pietro
Concina Pino fu Gio. Batta
Sedran Guido fu Prosdocimo
Cantarutti Ezio di Agostino
Pagliotti Gioacchino di Pietro
Masutti Silvio di Francesco
Rizzotti Osvaldo fu Pietro
Cominotto Luigi di G.o. Batta
Cimarosti Giacomo fu Giovanni
Battistella Giuseppe di Mattia
Giacomello Giovanni fu Federico
Ustino Giovanni
Artini Luigi fu Regolo
Massensi Giuseppe
Marchi Oreste di Angelo.

Per le elezioni provinciali:

Cosattini Giovanni, avvocato,
D'Andrea Giacomo, ragioniere
Zannier Gio. Maria, farmacista.

CLAUZETTO

La strada di Pradis. — Finalmente le pratiche per la costruzione della strada dal capoluogo a Pradis pare siano in via di soluzione.

Difatti si è formato un gruppo di tre o quattro capitalisti delle Pradis e si è portato a Spilimbergo a colloquio con l'onor. Ciriani allo scopo di preparare la formula da presentare in Municipio.

Venerdì 23 p. p. detto gruppo, ingrossato a nove membri, consegnava ai signori amministratori comunali la formula, con la quale s'impegnano di disporre il capitale necessario per i lavori a condizioni relativamente buone, cioè senza interesse sino ad un anno dal collaudo; da questo in poi ad interesse legale, senza data fissa di rimborso ecc. ecc.

Tale formula il nostro sindaco l'accolse di buon grado chiamandoli benemeriti del Comune.

Noi lavorotori ci riserviamo di giudicare se l'offerta dei sopradetti capitalisti sia utile o dannosa. A noi risulta che questi signori non prestano il denaro al Comune perchè eseguisca i lavori per proprio conto o dandolo a piccoli lotti a squadre di operai direttamente. No: sono in gran parte capi squadra che sino a ieri ci hanno guardati di mal occhio e spinti a lavorare all'estero; non c'è dubbio quindi che i lavori resteranno nelle loro mani (trovandoci noi lavoratori nell'impossibilità di improvvisare una cooperativa di lavoro) e così ordiranno come all'estero dei tranelli per speculare sulla pelle degli operai, spingendoci ad un lavoro faticoso ed inumano e trattandoci come vorranno con la paga, dimodochè l'utile anzichè essere del Comune e degli operai sarà dei capitalisti stessi. Se cederanno capitali a buone condizioni senza dubbio si arrangeranno sulle opere.

Esortiamo quindi i lavoratori tutti a vigilare e nel caso che si avverino le nostre previsioni di unirsi concordi ed imporre il rispetto alle loro ragioni con qualsiasi mezzo a loro disposizione.

P. B.

Dal Maniaghese

MANIAGO

I candidati della democrazia. — Senza tema di smentita possiamo assicurare gli elettori che due candidati al Consiglio provinciale, mascherati da democratici, mediante l'aborrito Ciriani, hanno ottenuto l'«exequatur» e l'incondizionato appoggio della curia di Portogruaro.

Edizione riveduta ma più scorretta del patto Gentiloni. Puah!

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

I nostri candidati. — Giovedì sera si radunavano nella sala della Società Operaia i nostri compagni per deliberare sulla condotta da seguirsi nelle prossime elezioni amministrative.

Dopo matura discussione venne approvata la seguente determinazione:

Di prender parte alle elezioni comunali con lista di propria minoranza.

Disinteressarsi completamente di quelle provinciali.

La Sezione é stata unanime nella scelta dei candidati acclamando i compagni:

Beinat Paolo, fabbro
Collino Domenico, scultore
Marchesini Giovanni, agente

In questi tre nomi è tutto un programma, programma di serietà, di onestà, di azione.

I liberi e coscienti lavoratori di S. Daniele hanno la via tracciata; nei nostri candidati troveranno sempre chi efficacemente, disinteressatamente, coscientemente lavorerà per il trionfo della causa comune sintetizzata in questo motto:

per la verità, per la giustizia!

Nel campo avversario. — Ferve il laverio fra liberali e democratici per arrivare a quell'accordo accennato precedentemente, che permetta la coalizzazione delle forze conservatrici-popolari per la costituzione di un blocco amministrativo.

Riassumiamo i fatti:

L'on. di Caporiacco aveva manifestata l'idea che a dirigere le sorti del nostro Comune siano chiamate le migliori persone del paese, animate di buona volontà, e che diano affidamento di una seria amministrazione. In alcune riunioni private e nelle quali vi parteciparono elementi e dell'una e dell'altra parte venne impostato il programma su queste basi: Dall'accordo dovranno rimanere esclusi gli estremi, diremo meglio i clericali ed i socialisti.

Le cose erano a questo punto, le sedute si alternavano alle sedute, le pratiche s'incamminavano ottimamente, ed i nomi dei probabili candidati correvano sulla bocca di tutti.

Ma ecco sorgere le prime difficoltà volute dai democratici, i quali convocano, nientemeno che ufficialmente, una riunione a palazzo municipale, che ebbe luogo lunedì scorso con..... sei presenze, e nella quale venne presa la seguente determinazione: Che per il raggiungimento di una fusione sia necessario, anzi si imponga l'esclusione assoluta dell'elemento *prete*.

Veramente non hanno tutti i torti, tanto più quando la loro tesi viene avvalorata da altre considerazioni morali!

Cosa si farà ora?

Vorrà l'onorevole buttare a mare uno o più amici del cuore?

Dall'altro lato i democratici possono contare su forze sufficienti da combattere una coalizione clerico-moderata?

Lo temiamo; l'ultima lotta elettorale politica ne ha dato chiaro e lampante l'esempio.

E allora?

Allora non sappiamo più niente, attendiamo noi pure gli eventi.

Per conto nostro tutto ciò non fa nè freddo nè caldo, e se riportiamo tutta questa faccenda lo facciamo pe la semplice intenzione di informare i nostri amici dei retroscena elettorali.

Per noi (ci piace dirlo forte) che al potere vi sia un'amministrazione nera pura, oppure dai colori dell'iride poco importa; son tutti uguali, al medesimo livello, responsabili da una parte e dall'altra di tutti i malanni, di tutti i guai succedutisi in questi ultimi anni.

Il nostro dovere lo abbiamo sempre compiuto, quindi non rammarichi non rimorsi; con serenità, con coscienza abbiamo sempre denunciato sperperi, abusi, errori, e con altrettanto coraggio e baldanza continueremo domani, vinti o vincitori, nella via intrappresa.

Sistemi poco.... legali. — Si assiste nella nostra R. Pretura a delle scene davvero poco decorose dato l'ambiente: avvocati che per avvalorare la loro tesi difensionale insultano testimoni ed imputati, senza che per nulla si scomponga il banco presidenziale.

In questi giorni una povera guardia civica, scrupolosa e ligia del proprio dovere, rea d'aver fatto una contravvenzione per abuso di velocità e per un cane lasciato libero incustodito, s'ebbe dal patrocinatore dell'accusato insulti, contumelie e sfide.

Non vi pare ciò indegno e indecoroso signori della giustizia?

LA SEZIONE

Hai un pensiero da aggiungere alla svienca, una ispirazione da aggiungese all'arte, un disegno, un impulso alla carità? Se no, rassegnati a restare nella folla e non cercare gloria nel sangue degli altri.

Giovanni Bovio

PICCOLA POSTA

De Candido P. — Ovaro — Personale e querelabile.

Varnerin Luigi Spiziar — Tramonti di Sotto — impossibile pubblicazione perchè querelabile.

Solari Antonio — Pesariis — ric. saldo a tutto febbraio 1915.

Zanier Pietro — Pinzano — ric. saldo 1914.

Ciani Giuseppe — Palmanova — ricevuto saldo a tutto agosto 1915.

Missana Pio — Tolmezzo — ric. saldo a 16 ottobre 1915.

Missana Gio. Batta — Tolmezzo — ricev. saldo 25 ottobre 1916.

Gressani Giovanni — Tolmezzo — ricev. saldo tutto 1915.

Polonia Romano — Villasantina — ricev. saldo 10 ottobre 1915.

Polzot Adamo — Prato Carnico — ricev. saldo a tutto novembre 1915.

Villa Angelo — Bulfons — ric. saldo 31 agosto 1915.

Zampi Giuseppe — Udine — ricev. saldo 1915.

Martin G. Batta — Prato Carn. — ricev. saldo 1914.

Del Negro Enrico — Trasaghis — ricev. saldo 18 febbraio 1915.

Sacilotto Romano — Pordenone — ricev. saldo 1914.

Caruzzi Arturo, Cozzarolo Carlo, Podrecca Antonio — Cividale — ricev. saldo a tutto 1914.

Vanon Luigi — Cividale — ricev. saldo 31 gennaio 1915.

Agostinis Sebastiano — Prato Carn. — ric. saldo 15 novembre 1918 deplorando il ritardo al pagamento.

Barbacetto Trimogisto Paluzza — ricev. saldo a tutto 1915.

Bet G. B. di Barcis — Territet, Svizzera ric. saldo tutto 1915.

Masutto Regolo e Mirolo Luigi — Spilimbergo — ric. saldo a tutto luglio 1915.

Santorini Antonio — Spilimbergo — ric. saldo 1914.

Durigon Ilario — Rigolato — ricev. saldo 31 marzo 1915.

Di Comun Alberto — Zovello — ricevuto saldo a tutte novembre 1915.

Rotter Pietro — Ovaro — ricev. saldo 30 settembre 1915.

Malagnini Giovanni — Amaro — ricevuto saldo 30 giugno 1916.

Toniutti Gildo — Amaro — ricev. saldo tutto 1915.

Poletto Arturo — Sacile — ric. saldo tutto gennaio 1915.

Cesa Aug., Cesa Ant., Chiaradia Cost., Chiaradia Giac., Chiaradia Ciua., Dabbà G., Dal Col B., Feltrin G., Fitonel M. Manfè E., Manfè G. Michelin C., Naibo G. Zandonà I., Zanetti G. tutti di Caneva di Sacile, ric. saldo al 31 gennaio 1915.

Sottoscrizione pro "Lavoratore,,

Riporto	L. 1320.35
PINZANO al T. — Zanier Pietro pro Lavoratore	» 0.50
Comeglians — Delli Zuani Adamo gridando abasso la guerra	» 0.25
FORNI di SOTTO — Venier Pietro e Sala Giuseppe salutando il compagno G. Cleva ed augurandogli sollecita e piena guarigione	» 1.—
ENEMONZO — Pascoli Romano 0.50, Loi Giacomo 0.20, Corradino Luigi e Castellani Zaccaria 1, Ordiner Luca 0.30, Durin Carlo 0.20 gridando: Abbasso la guerra — evviva la neutralità assoluta e chi vuole la guerra vadi volontario	» 2.20
PRATO C. — Martin Gio. Batta rimpatriando e visitando la redazione	» 1.25
PORDENONE — Baseggio Giuseppe pro Lavoratore	» 0.20
VERZEGNIS-AMARO C. — Augurando trionfo al socialismo nella prossima lotta elettorale — Malagnini Giovanni 1, Toniutti G. 0.50, Cella Pietro 1	» 2.50
Leonardo Cacitti augurando che abbia fine il macello dei lavoratori scannantisi per colpa del capitalismo internazionale e biasimando quei compagni guerraioli che si sono posti al codazzo dell'illusione democratica	» 2.—
TERRITET — Bet G. Batta di Barcis, ricordando l'infame imposta sul sangue, invoca l'unione di tutti per redimere l'umanità dai barbari coronati, mitrati e compagnia	» 1.—
Totale	L. 1331.25

ZAMOLO ADAMO G. gerente responsabile

Tipografia Sociale — Udine

Il Lavoratore Friulano

Anno XI. - N. 531 | ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA | Sabato 14 Novembre 1914

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità del sig. Emilio Klampferer - Udine Via Prefettura N. 10 - Telefono 4.69

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine - Via Bartolini N. 5 - Udine

La nostra sconfitta

Il bilancio è presto fatto: il compagno G. Cosattini cade a Spilimbergo. Il rag. D'Andrea che lo sopravvanza ottiene i voti anche dei democratici e non è un socialista inscritto.

In Carnia: il compagno Piemonte — malgrado la ferocia prefettizia — mantiene e migliora la sua posizione; in contrapposto cade Severino Somma. Lo sostituisce lo Spinotti, ma egli ha, nel Mandamento di Tolmezzo, una maggior base e più vaste simpatie personali. I borghesi conservano quindi a pieno le loro posizioni.

E' incontestabile che il nostro partito ne esce diminuito. Mai lotta elettorale si era presentata per noi in condizioni più favorevoli, mai avemmo le maggiori probabilità di vittoria.

Oh! si certo gli avversari hanno compiuto il loro massimo sforzo e non ci sorpassano che di pochi voti. Oh! indubbiamente, se i Magrini ed i Marchi non avessero fatto osceno mercato delle loro coscienze democratico-anticlericali ai piedi del temporalista avv. Brosadola, il pio restauratore del potere temporale in Roma — oh! indubbiamente essi sarebbero stati clamorosamente trombati, senza che i nostri compagni muovessero passo alcuno.

Ma queste sono quisquilie. Ma questi in ogni modo — se posti in luce chiaramente — erano errori avversari che dovevano finire di avvantaggiare la nostra battaglia. La sconfitta socialista del Mandamento di Tolmezzo consiste nel non aver vinto (anche l'avv. Renier) con 500 voti di maggioranza.

I giornali della Provincia nell'insuccesso di Spilimbergo e di Tolmezzo hanno voluto vedere la condanna della propaganda da che facciamo a favore della neutralità « assoluta ». Col solito semplicismo, essi osservano che G. Cosattini e S. Somma sono caduti, mentre il nuovo riuscito, R. Spinotti, dettava un programma elettorale, per il Comune di Tolmezzo, con chiarissima intonazione irredentistica. Dunque, si è detto, la vostra neutralità fu chiaramente condannata nelle urne. L'unico riuscito è per l'intervento. Il popolo è unanime e vi ha abbandonati.

Senonchè si dimentica la rielezione Piemonte ad Ampezzo; si dimentica che la lotta per la conquista dei mandati provinciali era fra socialisti e libero-clerico-democratico-papalini e non fra neutralisti ed interventionisti; si dimentica per di più che il programma comunale di Tolmezzo non era conosciuto negli altri Comuni del Mandamento e che se lo fosse stato i socialisti si sarebbero rifiutati di votare integralmente la scheda proletaria.

No, no. La causa della nostra sconfitta è ben diversa.

Non si aspetta — o compagni di Spilimbergo — la vigilia della lotta per proclamare dei candidati che hanno dichiarato in tutti i sensi di non volerne sapere, e, proclamatili, non si deve ritenere esaurito il proprio compito per aver gridato parole grosse sui giornali ed aver appiccicato alcuni manifesti sui muri.

Ed a Tolmezzo poi, scesi in lotta, accettata la battaglia, posti in lizza i quattro nostri migliori uomini, non si diserta il campo, lasciando allo spirito di sacrificio di un solo compagno — e ne sia lode altissima a Renzo Cristofoli — il grave pondo di pensar tutto, di far tutto. I compagni di Tolmezzo hanno voluto essere sconfitti.

I candidati fuggono, non si lasciano più vedere, lavorerebbero per gli altri, non per sè stessi. (Nelle nostre file si notano ancora delle ingenuità di queste specie). Non si tengono riunioni o conferenze di sorta. Si lascia che l'indifferenza serpeggi nelle anime dei nostri stessi compagni. Si dimentica la forza della propaganda e le virtú del proselitismo. Così a Prato Carnico gli anarchici hanno potuto fare, senza opposizione nostra, uno splendido servizio ai partiti conservatori. Così a Ravascletto e Comeglians si è potuto impunemente far larga distribuzione di un manifesto senza che noi dessimo spiegazione alcuna dell'addebito mosso. Così ad Ovaro sabato sera, proletari e socialisti autentici non conoscevano ancora la lista dei nostri candidati. Così é ancora possibile a compagni nostri dire: e bene ci rivedremo fra due anni alle elezioni parziali!!

In questo modo non si organizzano battaglie non si preparano vittorie.

Non possiamo però chiudere queste linee senza inviare un calorosissimo ringraziamento alla Direzione del Partito per aver mantenuta integralmente la promessa fatta inviandoci a perorare la nostra causa i valorosi deputati socialisti Beghi, Musatti, Todeschini, ecc. ecc., e favorendoci con la permanenza fra noi dell'intero Segretariato politico.

Il Friuli socialista, sinora ingiustamente dimenticato, non dimenticherà il particolare favore ricevuto.

Ora e sempre contro ogni guerra di aggresione!

Il nuovo Ministero

L'on. Salandra ha rimpastato il Ministero. L'onor. Rubini, Ministro del Tesoro, s'era dimesso, perchè non credeva che, se si vuol sinceramente la neutralità, si debbano fare nuove spese di armamenti, e perchè riteneva che ad ogni modo le spese dovessero farsi per via regolare, mettendo le nuove tasse atte a farci fronte, tasse che secondo il suo progetto dovevano colpire le classi agiate.

L'on. Salandra non ha voluto saperne, e Rubini se n'è andato.

Ora il nuovo gabinetto si è rabberciato con Sonnino e Grippo, di destra, e Orlando e Carcano, di sinistra. Ed esso approverà le nuove enormi spese militari, necessarie per sostenere la.... neutralità!

In questo pazzo divampare il militarismo e di guerra, il Partito socialista ha un alto dovere: di riaffermase il suo grido contro la guerra e contro gli armamenti: di resistere al ricatto che gli si tenterà, all'equivoco che gli si giocherà, facendolo passare per nemico della patria quando negherà il suo voto alle spese militari per salvare la patria dal disastro di una guerra e dalla rovina finanziaria.

L'immane nuovo salasso, nelle attuali condizioni d'Italia, con un tristissimo inverno alle porte, è indice di incoscienza spaventevole. Eppure è tale la potenza del contagio patriottardo-guerriero, che pochissime voci si leveranno a denunciarla.

Occorrerà anche (aggiungiamo) del coraggio per farlo. Ma è il coraggio più nobile e più santo.

Chi lo avrà, sarà gridato pazzo o traditore. E tuttavia vi sarà tanta gente, anche fuori delle file proletarie, che penserà o dirà sottovoce che i socialisti, questi pazzi, sono i solo savi; che questi traditori sono i veri « patrioti ».

Verrà poi, in corte d'appello, il Tempo a darci ragione, come per l'Africa, come per la Libia. Chi si ricorda di quelle monete d'argento con Umberto I. coronato re d'Etiopia? Come sparirono presto dalla circolazione! Chi si ricorda della « passeggiata militare » e del fertilissimo suolo di Tripoli e di Cirene? Come si cessò presto di parlarne! E son soli tre anni; e si riproducono con fotografica esattezza, i medesimi errori, ma in grande formato.

E credono proprio i nostri compagni, che la borghesia nostrana, se si deciderà a scendere in campo a fianco degli alleati, lo farà davvero per difendere la civiltà franco-inglese contro il militarismo tedesco? Se essa si deciderà per la guerra a favore degli uni o degli altri seguirà la difesa dei propri interessi senza preoccupazione per alcuna civiltà.

E io non credo che la sconfitta della Germania vorrà dire abolizione del militarismo in Europa. Troppi interessi borghesi sussisteranno per farcelo credere. Il militarismo scomparirà soltanto quando il proletariato internazionale si sarà messo in condizioni di poter vincere la propria guerra. Sino a quel giorno sarà vana follia sperare nel disarmo. Avremo dei periodi di più o meno maggiori spese militari, ma il disarmo mai. L'interesse delle varie borghesie, specialmente di quelle dei paesi più forti — l'Inghilterra in prima linea — non lo consente.

Lodovico D'Aragona

"La guerra creerà la pace!"

Io non dispero dell'avvenire, e quando suonerà l'ora di regolare i conti, quando tutte le sezioni dell'Internazionale dovranno fare davanti a sè stesse il proprio esame di coscienza e che le responsabilità si stabiliranno alla luce dei fatti, un più grande desiderio di pace, una più stretta volontà d'unione si manifesterà attraverso il mondo del lavoro così duramente provato.

Non inutilmente la mitraglia avrà largamente falciato nelle file operaie addormentando per sempre sul suolo ghiacciato del carnaio il fiore delle nazioni! Non inutilmente gli elementi di distruzione più perfezionati avranno polverizzato centinaia di migliaia di esistenze e avranno fatto scomparire tutto quanto l'intelligenza e il gusto degli uomini avevano creato!

Non inutilmente le potenze infernali scatenate avranno causato delle rovine, seminato lo spavento, provocata la miseria e distrutto intere famiglie! L'orrendo salasso sarà stato così terribile, e le sue conseguenze così spaventevoli, che non vi sarà più un uomo degno di questo nome che non si troverà pronto a fare il massimo sforzo individuale e collettivo per impedire il ritorno di un simile flagello!

Sì, la guerra creerà la pace per la somma di orrori, di angherie, di crimini selvaggi e barbari che avrà occasionato.

E se veramente ciò non potrà avverarsi; se gli uomini non sapranno profittare della dura e spaventevole lezione che il destino e la fatalità hanno loro inflitto; se gli odiosi e perversi istinti che il desiderio di uccidere risveglia presso gli esseri più civilizzati non faranno d'ora innanzi posto a dei sentimenti più nobili e più elevati; se le uccisioni senza nome che noi abbiamo il dolore di vedere perpetrare davanti a noi non saranno le ultime che l'umanità dovesse sopportare, varrà ancora la pena di vivere, di coltivarci e di volere perfezionarci? ».

(Dall'« Humanité »).

Compère Morel

Contro il militarismo

« Noi sovversivi di tutte le frazioni, dobbiamo dare tutto il nostro appoggio alla guerra degli alleati contro i tedeschi — dicono i compagni della neutralità relativa — perchè essa è la guerra della civiltà occidentale contro la barbarie teutonica ».

Il ragionamento assomiglia, come una goccia all'altra, al ragionamento che i socialisti tedeschi fanno per dimostrarci la bontà e la ragionevolezza del loro atteggiamento di fronte alla guerra. « Noi di fronte alla barbarie orientale, rappresentata dallo Czar, coi suoi cosacchi, col suo *knut*, col suo assolutismo, noi socialisti tedeschi abbiamo dovuto associarci al nostro Kaiser per difendere la civiltà occidentale ». Spostati i nomi, ma il ragionamento é sempre quello: si tratta sempre di difendere la *civiltà*, che, poveretta, non dev'essere molto entusiasta di questa generale difesa a colpi di baionetta e di cannone!

E in genere, quelli che sono per la guerra in difesa della civiltà, sono anche i più feroci contro l'atteggiamento dei socialisti e dei proletari tedeschi. Ma con quale autorità essi possono e potranno giudicare l'azione svolta, o non svolta, dai tedeschi, se essi pure si mettono sullo stesso terreno?

Contro il militarismo tedesco, come contro il militarismo di tutti i paesi, devono essere diretti i nostri sforzi, ma per ottenere questo scopo non dobbiamo imbarbarirci colla guerra, rafforzando in ultima analisi il militarismo di casa nostra.

Vogliamo sapere.....

Se dobbiamo dare la pelle vogliamo sapere che cosa ci si offrè in cambio.

Vogliamo sapere se dopo la vittoria Franco-Inglese, ci saranno ancora gli sfruttati e gli sfruttatori; se in nome della patria si sia costretti ancora ad emigrare in Germania per mantenere la famiglia; se in nome della lingua ci saranno ancora connazionali borghesi che per spendere meno adoperano operai slavi, e per i loro interessi depositano i valori alle banche estere; se in nome della democrazia, si continuerà a fondere cannoni per la conquista di sabbia, e se si si lascieranno ancora incolte tante plaghe interne; se si continuerà a fucilare il popolo sulle piazze e nei campi, quando domanda lavoro; se sarà concesso alle agrarie di provocare in tutte le forme per condurci al delitto, e poi scaraventare su le nostre spalle la colpa.

Avranno fine tutte queste ingiustizie, dopo la sconfitta degli imperi centrali?

Suvvia, o patriotti, che aderite alla guerra, ditelo. Avanti: Bissolati, Bonomi, Raimondo, Romualdi, Tancredi e Rygier, diteci che proprio è questa la rivoluzione che il popolo deve fare!

Domandate alle borghesie franco-russo-inglese, un programma da attuarsia fine guerra, dove ci sia la sicurezza che la guerra abbia ucciso la guerra, e che a base dell'umano consorzio sarà la fratellanza umana.

Pretendiamo troppo? Chiari ed espliciti bisogna essere, ed il Partito Socialista lo fu e lo è.

Umberto Ferraresi

Ninna-nanna della guerra

Ninna nanna, nanna ninna,
er pupetto vô la zinna, (1)
dormi, dormi, cocco bello,
se no chiamo Farfarello,
Farfarello e Gujermone
che se mette a pecorone,
Gujermone e Ceccobeppe
che se regge co' le zeppe
co' le zeppe d'un impero
mezze giallo e mezzo nero.
Ninna nanna, pija sonno,
chè se dormi nun vedrai
tante infamie e tanti guai
che succedono ner monno
fra le spade e li fucili
de li popoli civili.

***

Ninna nanna, tu non senti
li sospiri e li lamenti
de la gente che se scanna
per un matto che comanna,
che se scanna e che s'ammazza
a vantaggio de la razza
a vantaggio d'una fede
per un Dio che nun se vede
ma che serve da riparo
ar sovrano macellaro.
Che quer covo d'assassini
che c'insanguina la terra
sa benone che la guerra
è un gran giro di quatrini
che prepara le risorse
pe' li ladri de le Borse.

***

Fa' la nanna, cocco bello,
finché dura 'sto macello,
fa' la ninna chè domani
rivedremo li sovrani
che se scambieno la stima
boni amichi come prima.
So' cuggini e fra parenti
nun se fanno comprimenti
torneranno più cordiali
li rapporti personali.
E riuniti fra de loro
senza l'ombra d'un rimorso,
ce faranno un ber discorso
su la Pace e sul Lavoro
pe' quer popolo cojone
risparmiato dar cannone.

(1) Latte.

Trilussa

(Dalla rivista « Urbis et orbis »).

Il lupo guerriero

Diceva un lupo giovanotto a una volpe:

« Era un eroe mio padre, di gloriosa memoria: erasi fatto così terribile a tutto il dintorno! Egli domò via via più chè duecento nemici: l'animo loro sospinse allo squallido regno dell'Orco. Qual meraviglia se finalmente sott'uno lasciò la vita? ».

« Ecco » rispose la volpe: in una storia si dovrebbe dire invece: « I duecento o più nemici, che domò via via, erano pecore e ciuchi, e quell'uno che domò lui, fu il primo toro, ch'egli osò assalire ».

Lessing

In tema di... bancarotta

Mentre per le contrade d'Europa infuria la guerra orrenda spargendo strage e rovina tra l'esultanza di poeti pazzi-criminali o briachi che ne cantano le laudi perchè ha infuso nei popoli il barbaro ardire di trucidarsi a vicenda con una ferocia inaudita — la variopinta borghesia di tutti i paesi gioisce.... per il fallimento (?) dell'Internazionale operaia. Niente che dire: ognuno si consola come può e crede, e noi siamo ben lungi dal contestare ai borghesi il diritto di recitare il *Deprofundis* anche ai vivi. Se loro fa piacere, se con ciò possono sottrarsi all'incubo di una possibile — prossima o lontana che sia — vendetta di popolo, se giova a distrarli dalla tremenda responsabilità che loro incombe per aver provocata o non aver saputo evitare questa carneficina immane, si accomodino pure. Noi ci guardiamo bene dal distrarli dalla loro illusione; abbiamo altro da fare noi.

Non per loro dunque, ma pei nostri compagni lavoratori affermiamo anche qui che l'Internazionale non é morta e non morrà. L'Internazionale nostra fu ferita gravemente, ma non corre alcun pericolo; ha piegato per un istante ma risorgerà immancabilmente, e più fiera, più ardita, più fattiva di prima.

Con questo non intendiamo affatto di negare il successo ottenuto dalla borghesia internazionale. Non abbiamo paura della verità e riconosciamo che la borgesia ci ha tirato un colpo magistrale. Essa è riuscita a far credere alla grande maggioranza dei proletari dei paesi belligeranti ed a parecchi di quelli dei paesi cosidetti neutrali, che la presente guerra sia di razza o di nazionalità, fatta per difendere la « patria » e la civiltà — che può essere teutonica o latina, secondo che fa comodo — mentre in realtà è una guerra *sopratutto* d'interessi. Una guerra determinata più che altro dal conflitto d'interessi esistente tra gruppi capitalistici di talune nazioni; una guerra eminentemente borghese, provocata dai precitati gruppi in concorrenza spietata tra di loro per il predominio dei mercati del mondo. Questi gruppi, che son poi quelli che fanno l'alta politica nei singoli stati, hanno creduto bene di trascinare in guerra i rispettivi paesi sperando di poter sopraffare i propri rivali massacrando o indebolendo e umiliando la di costoro nazione. Ciò è ormai pacifico e incontestabile, e l'abilità che noi riconosciamo alla borghesia è appunto quella di aver saputo far credere il contrario a molti lavoratori.

Ma se noi ammettiamo il nostro scacco ed il successo altrui, non ne accettiamo le esagerazioni. E però ci fanno sorridere — pure in questa ora di angoscia e di pianto — coloro che cianciano di « bancarotta del socialismo », di « bel sogno tramontato », di « Internazionale frantumata », ecc. ecc. No egregi e troppo frettolosi necrofori, il socialismo non ha fatto bancarotta; il « bel sogno » è tramontato soltanto nella vostra fantasia malata; l'Internazionale è frantumata soltanto nel vostro desiderio. Essa fu sopraffatta dall'ondata di follia che si è rovesciata sull'Europa, ma non è soffocata; respira ancora e presto o tardi si risolleverà, forse — chi lo sa? — tremenda vendicatrice di tutte le infamie di quest'ora.

Comunque risorgerà — volenti o nolenti gli uomini — per forza delle cose. Chè l'Internazionale operaia è il portato delle cose prima di essere il prodotto della volontà umana. Infatti sono pur le cose che inducono ancor oggi gli uomini – in affannosa ricerca di benessere — a staccarsi dall'ombra del proprio campanile e a confondersi insieme senza distinzione di razza o di nazionalità. Sono le cose che li costringono a tessere e migliorare i rapporti ed a moltiplicare o intensificare i traffici internazionali. Le barriere nazionali sgretolano e divengono ognor più fittizie

a misura del progredire della stessa civiltà capitalistica. Così sono e saranno le cose che inducono e indurranno gli uomini, o più esattamente, la innumera schiera dei diseredati del mondo a unirsi tra di loro per procurarsi quel grado di benessere che la società capitalistica loro non da, che loro non può dare. Il trionfo dell'Internazionale potrà essere ritardato o affrettato dagli uomini, non scongiurato.

***

Intanto le ragioni dell'esistenza dell'Internazionale operaia sono insite nella stessa società capitalistica; e poichè il regime capitalistico permarrà, nostro malgrado, anche dopo la guerra con tutte le sue nequizie e i suoi obbrobri, così permarranno le ragioni suddette. E la Internazionale proletaria si riaffermerà nuovamente dopo la guerra, e riprenderà la lotta di classe piaccia o dispiaccia agli amanti del quieto vivere.

Nè i capitalisti lo impediranno; anzi tutto fa credere che saranno proprio essi che sospingeranno i lavoratori a darle maggior sviluppo e vigore. Saranno essi con la loro internazionale che costringeranno gli operai a ringagliardir la propria. E lo faranno presto, più presto di quanto si creda. I capitalisti, o almeno parte di essi, sono un po' come gli avvocati; questi sanno accapigliarsi in Tribunale e complimentarsi in caffè; quelli riescono magnificamente ad inveire l'un contro l'altro finchè i lavoratori sono..... «in altro faccende affaccendati» e ad unirsi contro di essi appena accennano a pensare un po' ai fatti propri. Non v'è dubbio che determinati gruppi capitalistici, dopo passata la burrasca stabiliranno tra di loro — come prima dei trattati internazionali per far meglio i propri affari a spese del resto dell'umanità. E non v'è chi non preveda che domani come ieri, allor che agli operai salterà il ticchio di scioperare i capitalisti che oggi si dilaniano a vicenda — metaforicamente per loro ventura — si presteranno vicendevolmente man forte per combatterli, per combattere cioè quegli stessi operai che oggi si scannano — purtroppo non metaforicamente — o cercado di scannarsi per essi. E' matematicamente certo che come pel dassato anche in avvenire gli agrari prussiani chiameranno i contadini russi — quelli che oggi dicono barbari e fanno o cercano di fare ammazzare — a coltivare i campi disertati dai lavoratori indigeni a cagione del cattivo trattamento che loro si fa. Così gli industriali di Vestfalia e di Renania inviteranno gli operai belgi a scavar per loro carbone ed a fabbricar mattoni; quelli d'Austria, di Germania e di Francia chiameranno ancora i proletari d'Italia per sottoporli a uguale sfruttamento degli indigeni. Ed infine i capitalisti del mondo intero cercheranno anche in avvenire — se loro farà d'uopo — di usare i proletari di altri paesi come strumento di lotta contro quelli del luogo.

Tutto questo gioverà a far smaltire ai lavoratori la fatale ubriacatura ed a richiamarli alla realtà. Allora i belligeranti attuali si accorgeranno di aver mutilato o trucidato dei fratelli, degli amici, dei compagni che con essi dividevano le speranze, le aspirazioni, le idealità; dei compagni coi quali forse avevano combattute le veramente civili battaglie del lavoro: in ogni caso dei lavoratori in fin fine buoni com'essi e contro i quali non avevano nessuna ragione di odio. E avranno orrore del misfatto compiuto.

Ma sopratutto si accorgeranno di essere stati cansigliescamente ingannati dai loro falsi amici e nemici veri di ieri e di domani: dai capitalisti. I cumuli di menzogne satanicamente architettate e propinate loro dalle rispettive borghesie per inferocirli ed aizzarli contro i supposti nemici, appariranno loro in tutta la propria bruttura. Può darsi che allora qualcuno passi dei brutti momenti.

Comunque gli operai, esecutori materiali del macello orrendo, non potranno non odiare ed aborrire i loro mistificatori, gli artefici veri e maggiori di tanta carneficina e, se non altro, si staccheranno da essi per tornare ancora, più accorti e risoluti, all'Internazionale del lavoro. E coi militi di ieri ne verranno molti altri.

***

Pecchiamo di soverchio ottimismo? Può darsi ma non ci sembra. Sappiamo bensì che la borghesia fa grande affidamento sulla zizzania che è riuscita a gettare nelle nostre file e sull'odio di nazionalità che ha saputo propinare ai lavoratori dei diversi paesi; sappiamo tutto questo e dell'altro ancora — crepi la modestia.

Sappiamo p. e. che in talune nazioni vi erano e vi sono dei ceti borghesi che volevano la guerra con un qualunque nemico (?) esterno per combattere il nemico interno — leggi socialismo. Una tesi simile sosteneva alcuni anni fa nella sua rivista anche l'Harden il feroce scrittore bismarchiano resosi famoso con la campagna condotta contro il pederasta principe di Eulenburg.

Sappiamo tutto ciò ma riteniamo che la borghesia s'inganni, almeno in parte. Le discordie e gli odi svaniranno più presto ch'essa non creda. Non siamo più nel '70; ora la verità dispone di maggiori mezzi e può farsi strada più facilmente. La borghesia si accorgerà di essersi data la zappa sui piedi.

***

L'Internazionale del lavoro ha fatto bancarotta? Ma, di grazia, perchè? Perchè non ha saputo impedire la guerra? Ma se tutti sanno e tutti dicono ch'essa è ancora una modesta cosa nel mondo! Osserviamo per incidente che con maggior ragione si dovrebbe proclamare la bancarotta del cristianesimo, ugualmente cosmopolita, due volte millenario e che è riuscito ad abbarbicarsi in tutti gli strati sociali. Ma noi pensiamo che, se pur di bancarotta si può parlare, la bancarotta sia del regime capitalistico. E' la società capitalistica che nell'ora volgente regge — malissimamente come si vede — le sorti dell'umanità; è dessa che avrebbe dovuto evitare il flagello che deploriamo, non una piccola minoranza; se non lo ha saputo fare la bancarotta è di lei non di altri.

No, no, l'Internazionale del lavoro non ha fatto bancarotta: non è morta e non morrà; essa hi piegato per un momento ma risorgerà e si ergerà e si affermerà suprema vendicatrice dei diritti dell'umanità oppressa e straziata.

Zurigo, novembre 1914.

Augusto Vuattolo

I delinquenti

Indubbiamente la guerra è la delinquenza legalizzata.

L'imperatore d'Austria che firma ed invia alla Serbia una nota che è la negazione del principio di nazionalità e di indipendenza di un popolo, l'intesa segreta e subdola tra l'imperatore degli impiccati e quello della forza bruta — due anacronismi del secolo presente — per gettare l'Europa in una guerra che non ha riscontro nella storia, non possono che classificarsi per delinquenti. Le classi militari e nobiliari — avanzo di barbarie medioevali con una mentalità e con un concetto di se stesse che il progresso ha ormai sorpassati — che sono state le più ciniche preparatrici alla guerra, che hanno esaltato, adulando, il loro capo da farlo re divino non possono che chiamarsi delinquenti.

Gli ufficiali che ordinarono la distruzione della famosa cattedrale di Reims, i distruttori di Lovanio non sono che delinquenti, tanto più criminabili in quanto nella loro follia hanno distrutto quanto essi ammirarono, quanto essi godettero, quanto essi esaltarono, quanto doveva ingentilirli ed educarli: l'arte.

Delinquenti colpevoli davanti all'Umanità — che non ha nome nè Germania nè Austria; che non si chiama nè imperatore Guglielmo nè Francesco Giuseppe; che non ha per rappresentanti i tedeschi o gli austriaci, ma che è l'intera specie «sapiens» che ha per edificio il mondo intiero, che ha per programma il bene di tutti — quei filosofi che esaltando la potenza di un uomo o di una razza, dandole una missione assoluta e superiore nel mondo; delinquenti coloro che esaltando la guerra come una igiene sociale, abbrutiscono gli uomini rendendoli bramosi di vendette, di crimini, di stupri, lasciando per retaggio ai giovani il triste ricordo di barbarie e di infiniti dolori, alle donne la nera visione di violenze osceno subite e vite subire, ai vecchi affrettando la morte sotto l'incubo oscuro del male.

Delinquenti coloro che esaltando la guerra oscurano in un momento tutto quanto la scienza medica e igienica ha fatto per scongiurare la morte per morbo, per epidemia, per infezione.

La guerra non è mai santa. Essa cancella, offusca, ottenebra quanto più di meraviglioso ha fatto l'uomo in questi ultimi tempi.

Maggiormente delinquenti i seguaci di Cristo e dei suoi dogmi, che non si sono mai opposti ai vampiri borghese e approvando armamenti militari, approvando una delle più solenni menzogne del politicantismo patriottico affaristico: la pace armata. I preti lasciando senza un grido di ribellione che i soldati del divino Guglielmo si scagliassero violentemente su quelli del clericalissimo Belgio, che le donne dell'eroica nazione siano violentate dai soldati del messo divino, si sono coperti di una vergogna e di una infamia che non si cancellerà mai. Poveri dogmi insegnatici insipidamente e macchinalmente imparati nelle sacrestie e nelle scuole del patrio governo!

Delinquenti si mostrano quando benedicono i soldati e le armi dei soldati partenti per distruggere, delinquenti quando benedicono una bandiera — segnacolo e sintesi di prepotenze latenti che aspettano il momento per divampare —; delinquenti quando benedicono i mostri del mare minaccianti le pacifiche e ardimentose popolazioni delle città marinare, minaccianti altre navi gremite di uomini in divisa, mostri di acciaio erranti per l'immensità dell'oceano in cerca di preda o di un mezzo da annientare, novelli corsari!....

Non è la fede religiosa che manca, non sono i mali costumi, non è la corruzione, non sono le idee nostre, non sono i diavoli socialisti che determinano la guerra. Siete voi devoti all'oro, voi bramosi di potere e di grandezza, voi megalomani che preparate e fate le guerre. Guerre se ne son fatte in passato quando tutti vi seguivano ciecamente, guerre cruenti e terribili ricorda la storia, guerre volute da voi, dalla vostra superbia, dalla vostra oltracotanza. Le lotte religiose, la crociata degli Albigesi, lo sterminio dei Luterani in Germania, dei Calvinisti in Francia, dei Zuingliani in Svizzera, le lotte con gli Anglicani sono a dimostrare la vostra ferocia e barbarie.

Voi negazione del libero pensiero, voi oscurantisti, voi dominatori assoluti in nome di un essere fantasticamente creato, voi che avete ridotto a qualche cosa di infinitamente pietoso e ridicolo quell'immagine che così bene servì e vi serve, voi che con l'ignoranza siete i più validi sostenitori di quanti hanno interesse alla guerra non avete il diritto di imprecare alla guerra, non avete il diritto di maledirla, di atteggiarvi a inorriditi, non ne avete il diritto se non per sfacciata improntitudine di considerarvi irresponsabili di questo immane macello.

Tutti voi siete i delinquenti dell'umanità.

G. Nenna

L'umanità dell'avvenire non può avere che una patria, senza frontiere disputate, senza animosità nazionali, senza eserciti che si sgozzano; l'uomo sarà cittadino del mondo ed il suo patriottismo sarà la fratellanza universale.

Carlo Cattaneo

Lo spirito del bene e lo spirito del male

Lo spirito del bene e lo spirito del male si disputavano tra di loro da anni e da secoli, il predominio sulla terra.

Diceva lo spirito cattivo:

«Gli uomini devono soffrire oltre chè per le avverse forze della natura, per se stessi. Poichè io seminerò nel cuore degli uomini l'odio contro i propri simili e creerò tali forze che li spingerò gli uni contro gli altri».

E lo spirito del bene diceva:

«Io seminerò nel cuore degli uomini la carità, essi sentiranno d'essere fratelli, abbatteranno le odiose forze dello spirito del male e vivranno tranquilli sulla terra».

Ma per anni e secoli lo spirito del male ebbe il sopravvento.

Creò la proprietà privata e così divise l'uomo dall'uomo, il fratello dal fratello, il padre dal figlio istesso. E ne vennero le liti, i furti, gli assassini, e ne venne la guerra che è una immensa lite, un furto colossale, un assassinio incommensurabile. E lo spirito del male trionfò, ghignando il suo perverso riso, sulla terra tutta.

Le città, che gli uomini avevano edificate, altri uomini distruggevano; i campi dagli uomini seminati, andavano distrutti da altri uomini; le spose e le figlie care agli uomini, altri uomini violentavano ed uccidevano e il martirio più inenarrabile era fra le genti. Era l'oscena vittoria del male sul bene.

Questa oscena vittoria ha oggi raggiunto la più sproporzionata grandezza.

Noi gemiamo della più profonda miseria, dei dolori più atroci per colpa nostra, per colpa degli uomini fratelli nostri.

Ma lo spirito del bene non è ancora domo. Esso lavora, lavora a ridestare nel cuore degli uomini l'umano sentimento. E molti uomini già ne sono avvinti e già congiurano, per la tranquillità dell'umana stirpe, contro lo spirito del male.

E già tra la nausea di tanto umano sangue empiamente sparso, si cercano, si agitano e lottano, contro le perverse forze che hanno, fino ad oggi, degenerato l'Umanità ed hanno trasformato la terra in *una valle di lagrime, in un mare di delitti.*

E la loro schiera si addensa, si addensa, e, pur nel nuovo trionfo immane del cattivo spirito, già appaiono i segni forieri di una nuova epoca di bene.

O uomini di buona volontà, avanti, avanti!

Fratelli, coraggio! All'opra paziente e faticosa, che redimerà il mondo. Mano alla clava ed al piccone; addosso alla proprietà privata. Essa è la pietra dello scandalo, la causa prima di ogni termine, d'ogni confine, d'ogni divisione, d'ogni ira, di ogni lite, di ogni guerra. Addosso! noi l'abbatteremo e trionferà lo spirito del bene nel cuore degli uomini; sarà la carità nella pace e nella universale fratellanza.

Noi dobbiamo apprendere a conoscerci e ad amarci, facendo più giusto il nostro spirito, più aperto il nostro cuore, allargando la nostra idea di umanità.... La nostra ambizione è di cominciare la società novella invece di aspettarla. La vera società è una amicizia....

La borghesia si è fatta una morale che giustifica il suo egoismo e lo schiacciamento di coloro che essa sfrutta; una religione che glorifica la sua carità ipocrita e che terrorizza coloro che tentarono far crollare col pensiero il «rispetto dell'autorità». Il proletariato abborrisce questa morale che opprime, e questo Dio che comanda l'umiltà degli uni dando il potere oppressivo agli altri.

Carlo Marx

Per la bandiera

Era vita quella che faceva ormai da due mesi? No, era il delirio di una febbre maligna. L'avevano strappato alla sua cara tipografia dove mille e mille volte aveva stampato per libri e giornali parole di bontà e di fratellanza, gli avevano buttato addosso una divisa, gli avevano cacciato tra le mani un fucile e gli avevano imposto: «Uccidi, uccidi senza pietà: più grande sarà l'onda di sangue umano che spargerai e più sarai glorioso, benemerito della tua patria!».

E lui, l'uomo che si chinava ad accarezzare il bimbo, che stendeva la mano ad ogni vecchio che trepidante cercava attraversare il crocicchio tumultuoso di una via, lui, l'uomo buono e mite, aveva obbedito! Quanti ne aveva uccisi? Chi lo sa.... Non se lo domandava perchè sentiva come un atroce morso al cuore, come una orribile confusione nella testa.

Quel pomeriggio poi era stato infernale: fischi di palle scoppi di granate, nella penombra del fumo acre, soffocante che l'aveva avvolto, aveva visto cadere i suoi compagni a cento a cento, aveva udito urla laceranti, singhiozzi di morenti, bestemmie iracondo, e poi, poi aveva perduto anche lui la conoscenza, e non sapeva come faceva a trovarsi solo nella notte in quel cespuglio, illeso nelle membra.

Era fuggito? Era stato sospinto? Chi lo sa? Egli non sapeva nulla di nulla.

Ricordava:

— Bravo! gli aveva detto più volte il suo ufficiale.

Già, bravo, perchè non aveva tentato di parare la sua persona ed era rimasto là al fuoco bersaglio incosciente. Bravo perchè in certi momenti, preso come da una orribile pazzia, si slanciava avanti, anelo solo di sangue e di strage. Bravo, perchè lui, l'uomo già onesto e mite, era diventato ora più feroce di una belva....

***

Una visione: la nota stanzetta illuminata da una lampada che aveva tra i cristalli tenui riflessi di rosa; una donna collo sguardo vagante nel vuoto; due bimbi chini sui quaderni dei loro compiti di scuola.

— Mamma, dice Max, il suo maestro schietto: oggi ho visto dei ragazzi che torturavano un povero micio, ed io l'ho difeso, povera creatura, e poi l'ho dato a Gertrude perchè lo curasse.

— Sicuro, aggiunge la bimba: cattivi! far soffrire delle povere creature! Io gli ho dato un po' di latte caldo, l'ho accarezzato, poi l'ho portato alla Monica che abbisogna di un gatto.

— Ricordi, mamma, dice ancora Max: ricordi che il babbo ci raccomandava sempre di non far soffrire nessuno, di esser buoni con tutti, cogli uomini e colle bestie?

— Già!.... risponde lei, la madre, la sua dolce compagna. E i suoi occhi si riempiono di lacrime.

Cari, dolci figliuoli! Quante volte aveva loro raccomandato; Siate pietosi sempre, sempre! Ed ora lui, laggiù al campo, che senza pietà alcuna uccideva, uccideva, uccideva!

***

Udì un bisbiglio nell'ombra che man mano si avvicinava, tese l'orecchio immobile: due uomini, due nemici.

Diceva uno:

— Anch'io non ho avanzato neppure una cartuccia. Chi sa se riusciremo prima dell'alba a raggiungere il nostro reggimento. Che strage quest'oggi! Mi spiacerebbe che mi ammazzassero, non per la mia pelle, chè, tanto, anche dopo questa guerra patirò la fame come prima.... ma per questa bandiera francese che porto sotto la giubba. Ha pur ragione il capitano, eh? La patria è la gran madre di tutti.

Una risata ironica gli rispose.

— Matrigna, màtrigna, gli risposa l'altro. Ora perchè è in pericolo ci chiama figlioli, passato questo, quando affamati le chiederemo pane e lavoro, allora ci farà mitragliare su questa terra stessa che difendiamo col nostro sangue, ci farà languire nelle patrie prigioni finchè, disperati, fuggiremo lontano lontano a chiedere pane e lavoro agli odiati stranieri. Senti, per me i padroni, siano compatrioti o estranei, sono tutti uguali perchè non hanno che un unico scopo: speculare più che possono sulla nostra pelle, su quella delle nostre donne, dei nostri bimbi, e poi buttarci via come limoni spremuti.

Fritz ebbe un sussulto: quante volte aveva stampato lui, nella sua tipografia, quelle stesse parole! Eppure, chi sa perchè, le sue mani involontariamente strinsero il fucile, un pensiero balenò nella sua mente pervertita: due colpi, i nemici freddati, la bandiera sua.... poi le lodi del colonnello, la medaglia al valor militare, gli onori!...

Vide nell'ombra gli occhi azzurri attoniti di due bimbi, dei suoi bimbi; udì distinta nell'anima la loro voce: — Ah, babbo, non faremo mai male a nessuno, saremo buoni, pietosi come lo sei tu....

Ah! ipocrita, mentitore...!

Le mani rimasero immobili: i due nemici si dileguarono salvi nell'ombra....

Giuseppina Moro Landoni

Dal Friuli Proletario e Socialista

Pordenonese

SACILE

I nostri comizi elettorali. — A Sacile, Cavolano, Polcenigo, Budoia e Dardago i candidati provinciali Fornasotto e Battistioli e Giuseppe Ellero parlarono, domenica scorsa, applauditissimi da numeroso pubblico.

In settimana parleranno a Caneva, Sarone, Vistorta, S. Lucia di Budoia, Coltura, Brugnera e Maron.

Il nostro programma esposto con fede e sincerità incontra l'adesione generale e i nostri avversari ne sono sgueriti e corrono ai ripari.

Preti e moderati sono stretti in matrimonio, pardon connubio volevamo dire, e adoperano ogni mezzo di intimidazione e di corruzione per vincere lavorando nelle tenebre.

E dire invece che noi lavoriamo alla luce del sole!

I nostri candidati al Consiglio comunale. — Come già dicemmo noi scendiamo in lotta per la conquista della minoranza. I nostri candidati sono: Costacurta Daniele contadino, Pegolo Luigi di Pietro operaio, De Martini Pietro commerciante e Fornasotto dott. Enrico avvocato.

La lista ha prodotto ottima impressione perchè costituita da uomini e non dalle solite comparse sinora portate in Consiglio comunale.

Ai compagni e agli amici raccomandiamo di votare integra la lista nostra senza aggiunte di altri nomi.

I fasti clericali. — A S. Giovanni di Polcenigo domenica i clericali hanno impedito di parlare ai nostri amici suonando a distesa le campane e ingaggiando una gazzarra di fischi e urli di bambini.

Si deve al buon senso dei compagni nostri se non avvenne qualche cosa di grave.

Il fatto si commenta da sè. I clericali hanno paura della luce e cercano vi impedire il cammino della civiltà con opere da medioevo. Ma si ingannano. Noi torneremo a San Giovanni in settimana e vi parleremo a marcio dispetto dei nostri neri nemici.

Lavoratori!

Date il vostro voto per consiglieri provinciali a

Battistioli Arturo tipografo
Fornasotto Enrico avvocato

Lavoratori sacilesi!

La vostra lista per il Consiglio comunale è la seguente:

Costacurta Daniele, contadino
De Martini Pietro, commerciante
Fornasotto Enrico, avvocato
Pegolo Luigi di Pietro, operaio.

Abbonatevi al LAVORATORE!
e procurate abbonamenti

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

Elettori, Lavoratori!

In quest'ora terribile in cui, pel capriccio e la triste mania di alcuni coronati e per gli interessi cozzanti dei capitalisti delle varie nazioni, si è scatenata una guerra immane, delittuosa, invano da noi deprecata, fattrice di lutti e di dolori inenarrabili, e di una crisi economica spaventosa che coinvolge il mondo intero, voi siete chiamati — molti per la prima volta — a designare i vostri rappresentanti nelle elezioni amministrative.

Il Partito socialista vi ricorda che *anche voi avete un'arma, antitesi* assoluta di ogni prepotenza e di ogni violenza — **l'arma civile del voto** — e vi invita ad usarne coscientemente per difendere da voi medesimi i vostri interessi.

Il Partito socialista vi chiama alla lotta e vi domanda il voto pei suoi candidati che non rappresentano se stessi, ma la classe dei lavoratori, poichè per noi l'individuo sparisce di fronte agli interessi della collettività, e il mandato non si considera un'onore, una soddisfazione personale, ma un'onere, un dovere indeclinabile.

Il concetto fondamentale del nostro programma si riassume in poche parole:

Nei limiti della legge dividere più equamente i pesi che gravano in modo sproporzionato sulle spalle del povero, e chiamare le classi lavoratrici a fruire più largamente di tutti i benefici della civiltà; difendere il principio laico in tutte le sue estrinsecazioni; combattere tutti i privilegi e tutte le ipocrisie, tutti i soprusi e le irregolarità; procedere scrupolosi e diritti per la via prefissa senza iattanza, ma anche senza falsi riguardi o condiscendenze per chicchessia.

Elettori, Lavoratori!

Non è nelle nostre intenzioni la conquista del Comune — quell'ora è ancor lontana — le nostre aspirazioni sono più modeste:

Fare opera vigile ed attiva di controllo su quella della maggioranza consigliare, stimolarla, incalzarla affinchè degli interessi del popolo fin qui tanto disconosciuti, prenda cura maggiore, e se ne occupi con più amore e discernimento di quanto fece le passate amministrazioni, che lasciano purtroppo largo retaggio di colpe e di errori (basterebbe per non dir altro citare il malaugurato edificio scolastico) gravanti come incubo sugli esausti contribuenti.

Elettori, Lavoratori!

Se vi affidano le nostre intenzioni, se la luce del nostro ideale di Fratellanza e di Giustizia Sociale ha qualche riflesso su di voi votate compatti per

Beinat Paolo, fabbro
Collino Domenico, scultore
Marchesini Giov., agente.

LA SEZIONE

Cronaca Cittadina

Il "Lavoratore„ alla Corte d'Assise

I giurati assolvono.

Martedì scorso dinanzi alla giuria friulana comparvero i compagni nostri dott. Plinio Longo e Zamolo Adamo. Il primo sotto l'imputazione di aver fatto l'apologia, con l'articolo «I moti di giugno e l'anticlericalismo pratico», dei moti rivoluzionari e.... delittuosi avvenuti nelle Romagne nel giugno passato; di aver istigato a ripeterli, incitando all'odio fra le classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità. Il secondo imputato di complicità necessaria nei suddetti reati quale gerente del nostro giornale.

L'accusa era sostenuta dal Procuratore del re in persona. Al banco della difesa sedevano gli avv. Giov. Cosattini per il Longo e G. Del Missier per lo Zamolo.

Gl' interrogatori.

Il compagno *Longo* approfitta dell'interrogatorio per fare un pochina di propaganda positivista e socialista. Ricorda il principio di causalità e la determinazione dei fatti da altri fatti. Esclude che con un semplice articolo si possano provocare dei moti rivoluzionari: all'uopo sono necessarie causali ben diverse e non delle pure idee ed astrazioni. La procura generale evidentemente allora, come gli inquisitori medioevali, ha voluto colpire il pensiero, la teoria. Sostiene di essere imputato di cosa che non ha mai detta; di essere accusato di un delitto che non ha mai pensato.

Il dott. Longo ripete le argomentazioni da lui svolte negli articoli sull'anticlericalismo pratico, e che i nostri lettori certamente ben ricordano, dimostra com'egli abbia sempre fatta opera di educazione e non di eccitamento, di sprone ad organizzarsi e non a compiere rivolte ed agitazioni senza meta alcuna. Ricorda come i moti rivoluzionarii del giugno gli fornissero la prova provata della bontà del suo anticlericalismo pratico, col quale osservava che il prete verrà completamente abbattuto nella coscienza della folla soltanto quando i socialisti avranno convinto il popolo che il prete difende sempre la causa dei ricchi e della borghesia. Conclude ripetendo che anche nei riguardi degli eccidi bisogna usare la stessa diagnosi e lo stesso rimedio.

Quando la borghesia avrà la convinzione indistruttibile che il popolo è capace di difendere, con ogni mezzo, la propria incolumità personale dalle violenze della forza pubblica, questo stato d'animo sarà sufficiente perchè gli eccidi proletari non siano più possibili. Il consiglio quindi che io ho dato — dice il Longo — ai lavoratori d'armarsi e di esercitarsi al tiro a segno è un consiglio profilattico, che tende cioè a preparare una condizione tale di cose nella quale gli eccidi non potranno più avvenire.

Il compagno *Zamolo* dice di aver letto l'articolo incriminato parecchio dopo la sua pubblicazione.

A parlare degli accusati vengono uditi l'avv. Riccardo Spinotti, il prof. Federico Flora, il prof. Roviglio, il dott. Fabricio e il rag. Tamai.

Futti i testi definiscono il Longo un appassionato studioso dei fenomeni sociali, un ideologo, un uomo che ha la negazione della pratica, incapace assolutamente di cattive azioni, benemerito per il suo paese come medico e propugnatore di istituzioni sociali.

La requisitoria.

Il *Procuratore generale cav. Farlatti* osserva che il dott. Longo doveva confidare le sue osservazione social-filosofiche ad una rivista scientifica, che costasse qualche lira e non ad un giornale da 5 centesimi che va in mano a tutti gli operai. (*Raccomandiamo vivamente questa geniale osservazione agli studiosi dei diritti della stampa. Di cosa si tratta? di un articolo pubblicato in un giornalucolo da 5 centesimi? In galera per dio!!*).

Continua dicendo che se lui non ha perso lo ben dell'intelletto dire agli operai armatevi ed esercitatevi è una bella e buona istigazione. Noi dobbiamo fare il processo a quello che è stato detto e non ha ciò che può essere stato pensato.

Il compagno Longo interrompe replicatamente. L'avv. Cosattini rimbecca vivacemente il P. G. il quale finisce col concludere chiedendo la condanna degli imputati.

Le difese.

Sorge per primo l'*avv. Giovanni Cosattini.* — Accenniamo per sommi capi la vibrante ed in alcuni punti violenta arringa del nostro compagno.

O signori giurati — egli dice non siamo di fronte questa volta ad una delle tante scorie sociali che passano in questa gabbia d'infamia e di dolore. Siamo di fronte ad un preteso reato di pensiero.

Occorre esaminare integralmente il pensiero del dott. Longo e non svisarlo, come fece il rappresentante della legge, ponendovi dinanzi alcune frasi staccate.

Dalla disamina diligente fatta dal nostro compagno balza chiarissimo il pensiero e la figura del dott. Longo: riformista tenace, mite d'animo, amante di paradossi, desioso soltanto, non di eccitar a rivolte, ma di veder rispettata la vita dei proletari migliorata la loro condizione, ripetente loro che le esperienze soltanto possono migliorarci. E forse nello stesso articolo incriminato, come risultante dall'azione consigliata, non vede egli scaturire la placida riformetta da strappare per i proletarii e non i foschi bagliori delle rivoluzioni?

Non quindi apologia di moti rivoluzionarii ma loro condanna.

Eccitamento forse all'odio?

Hanno veramente odiato Gesù e gli altri infiniti martiri di un'idea o di un principio. L'odio è innegabilmente una delle forze ed uno dei motivi del progresso umano. Ma non odia già il dott. Longo creatore di di scuole, di cooperative, di società operaie, esplicante spesso disinteressatamente la sua opera di medico. Non odia e non ha eccitato in modo pericoloso per la pubblica tranquillità. Questo tasto è stato persino abbandonato completamente dal P. G.

Potremo dissentire, ed io pure dissento in parte — esclama l'oratore dagli scritti del dott. Longo, ma voi non dovete per questo, o cittadini giurati, condannare il pensiero. Questi tempi foschi sono ormai per sempre tramontati. Ogni eresia deve avere fra noi diritto di cittadinanza. E' l'Inghilterra, gran maestra di libertà insegna, proprio in questi giorni, che si può e si deve organizzare anche la difesa armata dei propri diritti ingiustamente calpestati. Guerra civile! esclama il P. G., guerra civile soltanto per chi ha una concezione arretrata della libertà. Lasciamo che ogni pensiero abbia libero il campo. Gli eccessi trovano in se stessi la loro condanna.

L'oratore conclude chiedendo l'assoluzione del suo raccomandato.

Segue *l'avv. Gino Del Missier* per il nostro gerente.

Io veramente, dice il valente difensore, non credevo necessario prendere la parola. Ormai non vi può essere dubbio alcuno sull'esito di questo dibattito.

Ma poichè il P. G. ha voluto chiedere la condanna dello Zamolo esponendo una teoria speciale sulla figura del gerente responsabile nel nostro diritto pubblico, l'oratore espone chiaramente la vera figura giuridica e i tre ordini di ragioni in base alle quali chiede l'assoluzione del suo difeso.

Il verdetto.

I giurati emettono un verdetto con 6 voti contro 4 per il primo capo d'imputazione (e non con 6 contro 6 come hanno affermato con la solita.. imparzialità il *Gazzettino* ed il *Paese*) ed a unanimità per l'altro in base al quale i compagni nostri sono assolti dall'imputazione fatta loro.

Così il Prefetto e il Procuratore del re hanno ricevuto un'altra lezione dalla libera giuria friulana.

Per la neutralità

(A proposito della conferenza Bandini)

Caro Lavoratore,

Permettimi che io ti rubi un po' di spazio per dire modestamente quello che penso in questo triste e doloroso momento.

In questi giorni anche nella nostra Udine si sta pescando nel torbido: c'è avanti agli occhi di pochi ingenui la visione di terre della nostra nazionalità che vorrebbero essere redente dalle nostre spade e dal nostro sangue; si vuole a tutti i costi trascinare l'Italia nell'attuale orribile conflitto.

La troupe irredentista ha incominciato la tournèe.

Nella conferenza tenuta al nostro Minerva domenica mattina, il prof. Bandini disse, tra le tante cose, che è menzogna, bestemmia l'affermare che i fratelli d'oltre confine non anelino alla liberazione del giogo austriaco.

Esaminiamo brevemente, con calma e serenità la frase dell'oratore.

Prima di tutto vediamo di quali popolazioni sono abitati i paesi del Friuli Orientale: la zona montana comprende tutta la famiglia slovena, fanatica all'eccesso, antiitaliana; la pianura quella friulana, in grande maggioranza devotissima al suo imperatore. Io ho emigrato per diverso tempo colà e potrei raccontare tutte le disillusioni provate appunto come italiano. Lo asserire che Trieste è ancora la culla dell'irredentismo, è assurdo e ridicolo. Trieste conta oggi un'infinità di slavi, di tedeschi, ecc. ecc., e conta un'infinità di lavoratori nostri che è giusto affermare che non sono perseguitati e che vivono benissimo.

L'irredentismo, lo dichiaro francamente a costo di esser preso a mele fradicie dalla platea nazionalista-democratica, è quasi morto. Chi si sente trasportare ancora verso il paese del Sommo Alighieri è la solita borghesia, che può vivere senza alcuna preoccupazione economica, e quei pochi sentimentali che vedono nell'Italia il paradiso della libertà e della cuccagna. Economicamente parlando, il salariato del Litorale sotto il regime austriaco vive una vita ben meno dura della nostra ed ha delle leggi sociali che lo difendono, leggi che il nostro patrio Governo non si è mai sognato di applicare.

Noi sappiamo che l'individuo (e il prof. Bandini è con noi) obbedisce all'istinto egoistico, tutelando sopratutto il proprio interesse. Ed è appunto per forza di questo istinto che l'operaio di colà sotto il nostro regime si troverebbe a disagio, tantopiù che Trieste, in mano all'Italia, perderebbe il suo grande valore marittimo e quindi industriale e commerciale. Non sarebbe quindi da farsi soverchia meraviglia se egli un giorno imprecasse contro i.... liberatori.

E per avvalorare la mia asserzione sta il fatto che ben pochi furono coloro che disertarono per non impugnare il fucile, anzi molti andarono entusiasti contro la piccola Serbia che lottava per il diritto di nazionalità dei serbi della Bosnia Erzegovina. E meglio di così non si poteva servire la volontà del tanto detestato imperatore degli impiccati.

E allora perchè noi socialisti, dovremmo approvare che si sacrifichino dei miliardi, e forse delle centinaia di migliaia di vite umane forti e robuste, sotto il pretesto di liberare un popolo che, passata la burrasca che ora inesorabilmente lo colpisce, ritornerà a vivere in pace sotto il Governo di Cecco Beppe?

Se l'oggi è difficile gravoso per noi col mantenersi nella neutralità armata, ben più grave, più angoscioso sarà il domani colla conquista del Litorale e del Trentino: la questione si complicherebbe. Gli Imperi Centrali, vinti o vincitori, ci terrebbero continuamente il coltello alla gola, sotto la minaccia di una nuova guerra, non potendo perdonare il tradimento e l'aggressione dell'alleata di ieri. E allora che rimarrebbe a noi lavoratori? Scontare amaramente tutti gli errori e tutte le colpe della borghesia guerrafondaia

E bisogna avere il cervello malato per non comprendere che cosa vuol dire gettare nell'abisso di un conflitto simile una nazione che esce da poco tempo alquanto malandata da una impresa coloniale, colla miseria e colla disoccupazione che batte alle sue porte. Le cose peggioreranno e tutte quelle centinaia di migliaia di innocenti vittime che la conflagrazione europea ha gettato sul lastrico, esauriti i pochi risparmi, domanderanno ad alta voce alla loro patria ingrata un po' di lavoro e un po' di pane. E allora?

Lascino da parte i nostri signori irredentisti il problema della nazionalità e del diritto delle genti. Un grande peccato essi hanno da scontare: quello di avere approvata la conquista della Libia, quello di aver applaudito al massacro e al martirio di quel povero popolo arabo che pur difendeva il proprio paese e la propria libertà dall'oppressione straniera.

Concludendo: solamente nel caso che lo straniero, cacciato da coloro che condivisero i nostri grandi ideali umanitarii e sognarono un'Italia libera e giusta, tentasse di ritornare a calpestare le terre bagnate dal sangue di tanti martiri, noi socialisti tutti sentiremo il dovere di contribuire con ardore alla difesa del nostro paese. Prima no.

Umberto Livotti

Nel regno della democrazia!

Parliamo di quella umile schiera di operai addetti a scavare le fosse al Cimitero monumentale; i quali oltre a essere addetti a un lavoro non certo comune e anche malsano (ne sia prova i dolori articolari ai quali vanno soggetti causa il terreno umido) percepiscono per paga un magro stipendio che si aggira fra L. 2 50 e L. 2.75 al giorno. Salario non sufficiente per sfamarsi loro e le loro famiglie.

Ora fra questi dimenticati lavoratori regna un vivo malcontento per lo stipendio di fame cui sono soggetti da parte della nostra Amministrazione comunale che si spaccia per popolare.

A. Z.

Compagni, operai!
Leggete l'AVANTI!

Dal Friuli Proletario e Socialista

I NOSTRI VOTI

Mandamento di Tolmezzo.

	Renier	Da Pozzo	Marchi	Magrini	Spinotti	Cella	Somma	Barbacetto
Tolmezzo	429	428	431	415	382	366	356	356
Zuglio	117	115	118	114	92	92	87	90
Arta	308	288	302	287	210	210	231	222
Sutrio	237	231	216	200	100	99	84	114
Cercivento	90	77	84	46	125	108	115	162
Paluzza	144	118	150	115	247	270	259	374
Treppo	94	88	95	82	143	148	160	145
Ligosullo	43	42	43	42	31	30	30	31
Ravascletto	195	121	138	173	117	85	49	64
Villa Santina	137	118	122	100	205	90	102	80
Lauco	212	193	190	196	252	269	270	270
Ovaro	351	299	335	302	247	222	201	190
Prato Carnico	114	81	96	124	290	285	273	256
Rigolato	178	157	157	170	256	247	252	249
Forni Avoltri	223	62	67	241	179	156	48	15
Amaro	139	133	135	135	92	94	91	94
Cavazzo	121	99	119	102	160	157	147	135
Verzegnis	138	126	155	105	168	193	139	157
Paularo	293	289	292	285	89	89	90	80
Comeglians	160	129	141	161	125	108	115	162

L'esito definitivo delle elezioni provinciali è il seguente:
Renier voti 3722 — Spinotti 3451 — Marchi 3391 — Magrini 3387 — Cella 3342 — Barbacetto 3218 — Da Pozzo 3190 — Somma 3147.
Proclamati eletti: Renier, Spinotti, Marchi e Magrini.

Mandamento di Ampezzo.

Ecco i risultati ufficiali della elezione al Consiglio provinciale:

	Piemonte	Bearzi
Ampezzo	279	97
Sauris	68	78
Forni di Sotto	146	50
Forni di Sopra	201	117
Socchieve, primo	95	188
» secondo	50	91
Enemonzo	166	122
Preone	88	23
Raveo	17	120
	Totale 1110	Totale 886

Eletto Piemonte dott. Ernesto.

Mandamento di Spilimbergo

Il compagno Cosattini avv. Giovanni ebbe voti 1779, Zannier Gio. Maria 1293, D'Andrea rag. Giacomo, votato anche dai democratici, 2279.

Eletto D'Andrea, Concari Francesco, radicale, con voti 2779, Ceconi co Mario, liberale, con 2915 e Fabricio Gio. Maria, lib., con 2284.

Mandamento di Moggio Udinese

Il compagno Barbarino Giacinto ebbe voti 557 contro 916 dati al cav. Piussi Pietro, liberale, e 1007 dati al dott. cav. Rodolfi Pietro, liberale.

Dalla Carnia

AMPEZZO

La nostra vittoria. — (Gavroche) — La massa lavoratrice, tutta indistintamente, con ammirabil fervore e compattezza ha pienamente affermata la propria esistenza nella elezione di ieri.

La parte migliore inoltre, la più eletta, quella che col proprio cervello ragiona, e non è avvinta all'affarismo nostrano, ed agli intriganti della peggior specie, essa pure è stata con noi e notevolmente ha contribuito alla splendida vittoria conseguita sul nome del carissimo compagno dott. Ernesto Piemonte.

Gli avversari ebbero, « more solito », un contegno indecente che neanche questa volta vollero smentire.

La nostra calma, il nostro entusiasmo per la lotta, li aveva resi addirittura ringhiosi ed idrofobi, e sopratutto prepotenti e provocanti. Ricorsero perfino alle minacce, alle intimidazioni, credendo fiaccare i nostri più attivi compagni; ma trovarono pane pei lor denti, questi spavaldi, che tosto dovettero rinfoderare le loro arrugginite durlindane.

Anche la lista sostenuta da noi per le elezioni comunali è riuscita completamente dall'urna, distanziando di 160 voti quella dei preti locali ed impresari.

Lunedì, alle ore 16, riuniti nella sala superiore del Palazzo municipale, tutti i presidenti delle nove sezioni mandamentali, venne fatta la proclamazione fra un religioso silenzio della folla lavoratrice ivi convenuta. I signorotti locali ed i loro tirapiedi erano « rintanati », epperciò non presenziarono alla proclamazione.

FORNI DI SOTTO

La nostra vittoria. — La nostra Sezione è scesa in lotta con tre nomi per la conquista della minoranza. Invece, con nostra maraviglia e con nostro compiacimento, siamo riusciti con cinque nomi e cioè: Sala Giuseppe con voti 170, Candotti Antonio 135, Nassivera Agostino 131, Tonello G. B. 96, Venier Pietro 9?. I nostri avversari, che portarono lista completa di maggioranza, son riusciti con un massimo di 73 voti e un minimo di 30.

Nelle elezioni provinciali il dott. Piemonte ebbe voti 140 e Bearzi 50.

Bisogna notare che ben 180 elettori sono all'estero.

La nostra vittoria, sia provinciale che comunale, è tanto significativa che non fa bisogno di nessun commento.

Canal S. Pietro

TREPPO CARNICO

La nostra vittoria amministrativa — Ottima, magnifica battaglia la nostra! Soli ci battemmo per la nostra lista sul nostro programma, con una fede ed uno slancio meraviglioso; ancora una volta la disciplina e la superba compatezza nostra, ebbero ragione sulla grande armata della borghesia clericale, dei preti e dei cavalieri, dei ricchi e degli arrivisti, dei re dei favoritismo e dello czarismo, portandoci alla vittoria! Nelle elezioni per il consiglio provinciale, ottenemmo una maggioranza di 60 voti, malgrado gli esorcismi, le scomuniche, ed il lavorio segreto dell'ineffabile Pre-pacia, e dei suoi sottopancia, fra i quali brillò il famoso Dan..

Nelle comunali poi la nostra lista, composta di tutti operai giovani e dei due compagni uscenti Cortolezzis e Cristofoli riuscì completa, travolgendo addirittura sotto una valanga di voti l'uscente Giunta, che sui suoi uomini ebbe votazioni compassionevli, distanziando lo stesso cav. de Cillia di oltre 40 voti.

La nostra vittoria è significativa in quanto, e non solo, suona completa condanna ai metodi di amministrazione della cessata maggioranza, e chè già noi criticammo e condannammo; non solo perchè di fronte a noi si erano schierati gli uomini delle due giunte, minate dalla combattività della minoranza socialista, e che si sono trovate per necessità di vita a doversi confondere in un connubio inqualificabile capitanato dal prete; ma più ancora perchè significa adesione al nostro programma illustrato nel comizio elettorale dello scorso sabato.

Non ci nascondiamo la grave responsabilità assunta dai nostri rappresentanti che mandammo al Consiglio, nella difficile ora che volge; ma abbiamo fiducia che i loro sforzi saranno coronati da successo.

All'opera dunque, senza falsi orgogli e senza iattanza, per la vittoria conseguita all'attuazione del programma.

Salutiamo i nuovi eletti, plaudendo all'opera seria ed efficace dei collaboratori compagni nostri, che, osiamo sperare, ci continueranno il loro valido aiuto.

Dal Pordenonese

PORDENONE

Provvedimenti municipali. — Il Commissario Prefettizio prosegue nella sua sua opera di assestamento Municipale.

Dopo le disposizioni igieniche, la preparazione dei lavori edilizi, il riordino delle pratiche pendenti e del personale siam giunti alle dolenti note.

Preso in esame il bilancio fu riscontrato che occorrono ben L. 51.336.73 per fronteggiare il disavanzo in parte causato dalla riorganizzazione del personale, in parte dai nuovi aggravi derivati dalla politica di lavoro seguita e da seguirsi e in parte dipendenti dai disavanzi passati che venivano dissimulati con espedienti o artifici contabili.

Tutto ciò si rileva dalle premesse di una delibera che il Commissario Prefettizio ha preso per chiedere all'autorità superiore:

1. — Il passaggio dalla IV alla III classe del Comune di Pordenone agli effetti della imposizione dei dazi consumo.

2. — L'autorizzazione di portare il massimo da lire 170 a lire 300 per l'applicazione della tassa di famiglia.

3. — Applicare una tassa di cent. 6 per ogni Kilo Watt-ora sul consumo del gas-luce e della energia elettrica per illuminazione e riscaldamento nel territorio del Comune.

Con questi provvedimenti il Commissario Prefettizio si ripromette colmare il disavanzo del bilancio e compiere tutte quelle opere che la città reclama.

Il complimento non riescirà certo gradito al contribuente, come non è riuscita gradita la scoperta fatta del forte disavanzo in cui versiamo.

Era però prevedibile o si doveva prevedere che, presto o tardi ci saremmo trovati in queste condizioni.

I nodi sono venuti al pettine. Bisogna liquidarli. Il Commissario si salvi, se può, dagli accidenti che gli pioveranno sul capo e il contribuente accorci di un punto la cintola. E' per il bene e la prosperità del paese.

E' questione di patriottismo!

Per il giornale. — A causa dell'aumento del prezzo della carta è stata quasi soppressa la vendita al minuto del nostro giornale che viene spedito con preferenza agli abbonati.

Preghiamo quindi i compagni a voler far l'abbonamento che è poi anche il miglior mezzo per sostenere il giornale.

Il momento è triste pei lavoratori però confidiamo che si sappia fare qualche sacrificio per amore della causa per la quale combattiamo.

Divulgate quanto più potete il giornale perchè solo così farete dei buoni militi del nostro ideale.

CORDENONS

Filatura Makò. — Quando si è costruito questo stabilimento si è detto, per incoraggiare il capitale che l'impresa era ottima perchè qui si paga la mano d'opera meno che ogni altro paese.

E' pur troppo un fatto di verità.

Coi sistemi usati nel nostro stabilimento si paga proprio meno la mano d'opera che in tutti gli altri posti. Ora poi, sebbene abbondi il lavoro si approfitta della miseria della classe operaia per sfruttarla maggiormente con un giochetto veramente deplorevole.

Quando la macchina è mossa a corsa sforzata e produce il doppio, si riduce la tariffa. Quando va a corsa normale si ribassa. Così ci guadagna sempre l'industriale a spese e sacrificio dell'operaio. A ciò si aggiunga la diminuzione praticata per gli scarti dipendenti non dalle operaie, ma dalla qualità del cotone e si ha il colmo della soperchieria e dello sfruttamento.

Perchè le operaie protestarono, furono anche multate.

Fino a quando durerà tale porcheria?

PRATA DI PORDENONE

Le Geremiadi di don Concina non accennano a cessare. Seguita anzi a riempire colonne su colonne nella « Concordia » e nel « Crociato ».

Adesso piange tutte le sue calde lacrime per la suora sacrificata.

La suora? Una serafica creatura che Guardiagnele contedeva a Colonno tanto come insegnante era superiore.... ad ogni sospetto.

Sarà benissimo, ma allora perchè non è rimasta laggiù?

Ma queste sono inezie di fronte alla legge. La quale, purtroppo, richiede la patente di insegnante, che la suora non possiede. E poichè il Consiglio scolastico fa rispettare la legge esso diventa una « camarilla ».

Ecco il rispetto alla legge dei signori preti!

AVIANO

La battaglia elettorale. — I conservatori e i clericali sono stati sconfitti nelle elezioni amministrative malgrado adoperassero ogni arte per vincere; basti dire che relegarono al seggio quanti, colla loro propaganda avrebbero potuto dar fastidio.

A Giais persino don Abb ndio perdette la messa e il vespro per distribuire schede alla porta della sezione.

Ma gli emigranti e tutti i lavoratori ben compresero il loro dovere facendo trionfare il fascio popolare.

N. d. R. — Cioè, fecero trionfare la borghesia democratica. Invece di esser fritti nella padella, saranno cotti arrosto: molto meglio sarebbe se i socialisti di Aviano e del Mandamento costituissero la loro sezione e incominciassero le loro lotte, senza far da portacoda a questa o quella frazione della borghesia!

Dallo Spilimberghese

SPILIMBERGO

Elezioni comunali. — Il fenomeno più importante di quest'ultima lotta è certamente quello del concorso alle urne; vi parteciparono oltre il 50 per cento degli elettori. Siamo ben lieti di questo risveglio al quale abbiamo molto contribuito noi scendendo la lotta con lista completa. Gli avversari, visto il pericolo della entrata in consiglio di parecchi dei nostri, hanno saldato gli elettori ed hanno ricorso al solito sistema di moltiplicare liste.... su liste che doveva impedire la nostra riuscita.

A questo poco edificante sistema di lotta ha contribuito parecchio anche un certo socialista malcontento di sè e di tutti; costui dopo non aver voluto rispondere agli inviti della Sezione socialista si lasciò assorbire dalla capace furberia degli avversari e facendo il loro gioco compose una lista operaia con a capo il suo nome ottenendo il solo meschino ed inconcludente risultato di carpire un centinaio di voti alla lista nostra. Ah! caro sig. D'Innocenti; noi non possiamo sapere quanta e di qual genere sia stata la vostra soddisfazione nel contenervi in simil guisa; constatiamo il naufragio della vostra coerenza e vi abbandoniamo al vostro destino!

La nostra lista raccolse 241 voti e mandiamo in Consiglio il compagno Domenico Santorini per la minoranza.

CLAUZETTO

Povero socialismo. — Ti chiedo ospitalità per ricordare a certi elettori di Vito d'Asio, socialisti in erba, il nostro sistema per disimpegnare il servizio elettorale.

Pare non lo conoscessero perchè chiesero d'esser pagati per affiggere qualche manifesto, distribuire schede ecc.

Eppure avrebbero dovuto sapere che noi non sosteniamo candidati capitalisti come certi Ceconi e Ciriani che per essere eletti spendono qualche decina di migliaia di lire e quindi tutti noi dobbiamo prestarci disinteressatamente e di buona volontà per il trionfo della nostra causa. Vero?

CIFRE

Secondo i calcoli di E. Crammond, riportati sul « Corriere della Sera » da Luzzatti, ci son oggi venti milioni di combattenti sotto le armi e costano circa 250 milioni di lire al giorno.

E' una cifra spaventosa: sono venti milioni di uomini robusti sottratti al lavoro, sono una folla di madri in angoscia, di famiglie in miseria.

Eppure l'umanità accetta un disastro così spaventoso come un destino indeprecabile. Tutti inorridiscono, tutti imprecano, ma pochi ancora concepiscono la possibilità di distruggere la guerra risalendo alle radicali trasformazioni del sistema sociale.

E l'umanità si vanta civile.

Ma quando mai i sacrifici di denaro che si fanno ora per una inaudita opera di distruzione si farebbero per un'opera di civiltà?

PICCOLA POSTA

Della Pietra Antonio — Cercivento — ric. saldo a tutto marzo 1915.
Madricardo Luigi — Arba — ricev. saldo 1914.
Del Zotto Rodolfo — Tramonti Sopra — ric. saldo 1914.
Roveredo Luigi — S. Daniele — ricev. saldo 1914.
Basutti Ippolito — S. Daniele — ricev. saldo 31 agosto 1915.
Tamo Daniele — Lauco — ricev. saldo tutto settembre 1915.
Cosmo Luigi — Polcenigo — ric. saldo 31 genn. 1915.
Da Forni di Sotto ricevo i seguenti saldi: Venier Alvise al 28 febbraio 1915; Petris Luigi al 31 agosto 1915; Ghidina Celestino al 30 giugno 1915; Nassivera Agostino 31 ottobre 1915; Tonello G. Batta al 30 novembre 1915; Ghidina Silvio, Nassivera Giobbe, Sala Giuseppe, Venier Pietro a tutto dicembre 1915.
Solari Egidio — Prato Carnico — ricev. saldo al 30 aprile 1915.
Barbacetto Trimegisto — Paluzza — ric. saldo 1915.
Del Fabbro Giuseppe di Forni Avoltri — Tubingen — ric. saldo al 31 agosto 1915 estero.
Chiapolino Pietro di Cornino — Akron, America — ric. saldo tutto 1915, estero.
Germano Gino di Bertiolo — Akron, America — ric. saldo 14 novembre 1915, estero.
Lupieri Dante — Bassano — ricev. saldo a tutto gennaio 1915.
Laichauf Francesco — Terzo — ricevuto saldo 30 novembre 1915.
Caretta Pietro — Pordenone — ric. saldo 30 giugno 1915.
Giorgessi Antonio — Avausa — ric. sald a tutto 1915.
Mazzolini Lazzaro — Fusea — ric. saldo a tutto marzo 1915.
Molinari Gio. Batta — Zuglio — ricev. saldo a tutto aprile 1915.

Sottoscrizione pro "Lavoratore,,

	Riporto L.	1331.25
ILLEGGIO — Alcuni compagni inneggiando il contegno del Partito socialista italiano nei riguardi della guerra europea	»	1.60
PALUZZA — Barbacetto Trimegisto, pro Lavoratore	»	2.—
AKRON (America del Nord) — Chiapolino Pietro di Cornino salutando i compagni di Forgaria	»	5.25
Herman Bott, il mondo è nostro e non « mio »	»	5.25
Bertolino Remigio, vogliamo restituito il sangue rubatoci	»	2.60
Germano Gino di Bertiolo, protestando contro la guerra, causa della miseria	»	2.60
Germano Luigi, protestando contro l'infame guerra	»	1.52
Salvador G. Batta, augurando la fine delle guerre	»	1.52
Savoia Gio. Batta, se siamo mal governati la colpa è nostra	»	2.60
Zanuttini Antonio, la nostra patria è la terra, abbasso la guerra	»	2.60
	Totale L.	1358.90

La guerra attuale non è rivoluzionaria; E' guerra di Stati, che nei fiumi di sangue vogliono soffocare la rivoluzione, l'Internazionale!

Claudio Treves

ZAMOLO ADAMO G. gerente responsabile
Tipografia Sociale — Udine

Il Lavoratore Friulano

Anno XI. - N. 532 — ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA — Sabato 21 Novembre 1914

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità del sig.
Emilio Klampferer - Udine Via Prefettura N. 10 - Telefono 4.69

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine - Via Bartolini N. 5 - Udine

Contro ogni guerra di aggressione in nome delle idealitá socialiste!

Per i ferrovieri

Il Partito socialista, che, nel giugno scorso, prese l'iniziativa dello sciopero di protesta per l'eccidio di Ancona e per far intendere alla borghesia ed ai reggitori d'Italia che il proletariato aveva il suo legittimo diritto di insurrezione contro certi sistemi di delinquenza governativa, non ha mai dimenticato che i ferrovieri con nobile slancio dimostrarono di avere una concezione superiore di ciò che significa *solidarietà* con tutti gli oppressi.

Ed è per ciò appunto che il nostro Partito non ha lasciato e non lascierà mai in balìa di se stessa questa categoria eletta di lavoratori, che, consci degli ostacoli che la legge e la burocrazia aveva costruiti tra loro e la rimanente massa di lavoratori, pienamente consapevoli del contenuto dell'art. 181 C. P. e dell'art. 56 della legge 7 luglio 1907, nella pienezza della coscienza delle catastrofiche conseguenze a cui sarebbero stati condotti da un simile atto di virile coraggio, non esitarono un momento ad incrociare le braccia e ad unire la loro voce di di protesta a quella di tutti i proletari.

Passarono i giorni di protesta e non tardarono a seguire quelli della reazione: la polizia mette le mani su alcuni compagni di Ancona solo qualche giorno dopo lo scioporo; nel luglio succedono i licenziamenti e le degradazioni dei ferrovieri, nell'agosto é la volta dell'arresto del Borraccetti, nel settembre sono comunicate le punizioni di minore entità, anni ed anni di proroga, a parecchie diecine di migliaia di agenti; nell'ottobre s'intensificano i traslochi già cominciati nei mesi precedenti; e chi sa quali altre trovate canagliesche saprà ancora escogitare quella masnada di raffinati tirapiedi della Direzione Generale, coadiuvati mirabilmehte da tutti i secondini sparpagliati nei diversi centri ferroviari.

Ma, continuerà poi questo strascico senza tregua?!.... Non vogliamo lanciare una sfida a chicchessia ora; però teniamo a che i signori del Governo ed i dirigenti delle ferrovie sappiano che gli agenti ferroviari professanti idee anche estremissime debbono essere rispettati e trattati quanto e come tutti gli altri, che i processi alle intenzioni ed i metodi ultrainqnisizionali debbono mettersi assolutamente da parte fra i ferri vecchi del mestiere.

Il Partito socialista ha indetto una serie di comizi ed ha preparata un'azione tendente a strappare dalle patrie galere i condannati politici, ed a ridare la pace ai ferrovieri puniti.

I ferrovieri licenziati debbono essere richiamati in servizio: i degradati ed i puniti debbono essere reintegrati nelle loro posizioni primitive di carriera. Puó bastare tutto quello che è stato fatto contro di essi: altrimenti il *basta* dovrà essere imposto dalla volontà audace di tutti i lavoratori.

La guerra attuale non è rivoluzionaria; E' guerra di Stati, che nei fiumi di sangue vogliono soffocare la rivoluzione, l'Internazionale! **Claudio Treves**

Un prigioniero di guerra
BENITO MUSSOLINI

Quando Benito Mussolini, poche settimane fa, rimise al Partito il suo giornale scrisse: « Rimango a Milano perchè Milano mi piace, malgrado la nebbia: abito in via tale, numero tale, quarto piano, senza ascensore ».

E molti lo hanno immaginato salire, senza ascensore, i quattro piani della casa e viverci dentro una vita sdegnosa, aperti i grandi occhi sui libri, tormentata la fantasia terribile in qualche suo piano strategico di rivolta proletaria. Le sue parole, i suoi precedenti autorizzavano questa fiuzione. Sarebbe ritornato un *bohème*, come era prima, quando gli organi rappresentativi del partito non gli avevano ancora affidato il compito di dare una voce di battaglia alla politica socialista.

Aveva forse ragione il personaggio scapigliato e sentimentale di Enrico Murger: — Non si é giovani, non si è *bohème* che una volta sola!

Su, al quarto piano, sono saliti a trovarlo, senza ascensore, molte persone auterevoli, del mondo politico e del giornalismo perbene. — Come? Che una così bella voce si taccia?

E che intristica nella soffitta un così verde intelletto? Diteci, signore, le vostre opinioni perché al pubblico no irradi il lume ideale.

Così. E Benito Mussolini si é sfogato: la sua condotta precedente gli pesava « come la camicia di Nesso ». Egli se ne era sbarazzato d'un tratto. E discendeva ora, sempre senza ascensore, le scale dei quattro piani per combattere sulle vie una sua battaglia contro la « neutralità » dell'Italia. Fonda un nuovo giornale; « Il Popolo d'Italia » E' uscito il giorne quindici del mese. Auguri!

***

La *sua* battaglia. Ma contro chi? Contro voi stesso, caro Mussolini.

Se non erriamo, nel giorno 4 del mese di agosto voi scrivevate, a proposito dell'intervento dell'Italia:

« Il Partito socialista si propone sin da questo momento di evitare tale follia e tale delitto in nome — e questo deve essere notato — in nome dei supremi interessi materiali e morali del popolo italiano ».

Oggi voi sostantivate l'aggettivo e fate del *popolo italiano* il *popolo d'Italia*. Il primo per la *neutralità di oggi e domani*; il secondo *per l'intervento possibilmente immediato.*

Nel giorno 13 agosto, voi scrivevate in polemica con l'« Unità », che anticipava di tre mesi appena le vostre dichiarazioni di oggi, che l'*Italia deve rimanere neutrale.* E ne dicevate le ragioni santissime elencandole efficacemente in ben sei ordini, diversi e formidabili.

Tre giorni più tardi, come preludio intonato ad un articolo del compagno Amedeo Bordiga scrivevate: « Noi vogliamo rimanere fino all'ultimo fedeli alle nostre idee di socialisti e di internazionalisti. Il turbine potrà travolgere le nostre persone ma non la nostra fede.

Ciò detto riaffermiamo il nostro proposito di restare, fino all'ultimo, sul terreno logico del socialismo. Ecco perchè i motivi guerreschi modulati in questi ultimi giorni sul terreno della democrazia da salvare, dei confini da correggere degli equilibri più o meno instabili da mantenere ci lasciano indifferenti ».

Il concetto della neutralità assoluta per ragioni di principio, perchè la guerra rappresenta la « prova più detestabile della collaborazione di classe nelle forme estreme dello sfruttamento del proletariato » venne più volte espresso e predicato, fino alla formulazione del manifesto del partito, emanato nel giorno 22 settembre.

Risparmiamo ancora le citazioni.

Esse, in fondo, concordano tutto nella espressione: « neutralitá fino alla fine della guerra; neutralità che deve essere mantenuta ad ogni costo ».

***

Ed ora.... non è più vero. Ora Mussolini combatte perchè l'Italia esca dalla neutralità, *possibilmente subito.*

Mettersi in regola con sè stesso?

Ma allora lui parlava con la camicia di Nesso. Non era lui, era la camicia.

In compenso però ha scoperto che « Carlo Marx aveva simpatie marcatissime per la guerra ».

E' vero che, in polemica con Sergio Panunzio che anticipava di appena un mese il Mussolini di oggi, questi rispondeva con un articolo vivace al sommo del quale si pavoneggiavano due citazioni di Carlo Marx, come due versetti della bibbia.

Ma allora, probabilmente, Mussolini non aveva letto il carteggio Marx Engel. Ha scoperto, anzi, che Carlo Marx, da buon tedesco, dava degl'*imbecilli* ai socialisti di Parigi che nel 1870, malgrado la guerra franco-prussiana ebbero la malinconica idea di mandare un appello al popolo tedesco. Fra quegli *imbecilli* il Mussolini non ha fatto fatica a ravvisare alcuni tra i più gloriosi comunardi.

Ma quegl'*imbecilli*, lui, Mussolini, li ha commemorati fino a ieri. La *Comune* è stato il pezzo forte della sua oratoria incendiaria.... Signor no! Erano gl'*imbecilli* di Parigi, come oggi noi e come ieri anche il Mussolini eravamo e siamo gl'*imbecilli* d'Italia.

Noi infatti crediamo ancora nella internazionale operaia, mentre Mussolini crede che si possa trovare un *punto di equilibro tra nazione e classe* e che *l'internazionale è morta!*

Ma nel giorno 13 agosto, pubblicando uno scritto nell'« Avanti! le faceva precedere da un esordio che imprecava « ai necrofori improvvisati della internazionale i quali non conoscono la storia o sono superficiali ». Anzi, alcuni giorni più tardi era convinto che l'« Internazionale socialista può essere sospesa ma non è affatto morta ».

E chi l'ha uccisa, in un mese solo, o compagno Mussolini?

***

No, non siamo ingenui noi. E non rimproveriamo al Mussolini l'incoerenza. Ieri parlava con la camicia, oggi senza. Oggi è nudo.

Ma noi lo credevamo nudo anche prima. Ecco perché le sue dichiarazioni ci sono causa di una qualche delusione. Egli non ha nemmeno il merito di essersi *mutato*, come i saggi. Si è spogliato, secondo si esprime. Non ha ceduto alla varietà — sirena del mondo — come si addice a un poeta. Si è, semplicemente, nudato. Anzi l'hanno voluto nudo i nostri, i suoi avversari e, così, l'hanno tratto giù dal 4. piano (senza ascensore) e lo mettono in giro per le città e le ville come « Isabeau », per espiare i suoi delitti di rivoluzionario, cavalcando sul « Popolo d'Italia ».

Egli combatteva contro un vizio borghese. E ne è rimasto colpito. Combatteva contro la guerra degli Stati e la guerra degli Stati l'ha fatto prigioniero.

Stava levando una voce che imprecava e malediva, ma la voce si è confusa e accordata con la polifonia orribile del momento tragico.

Egli aveva detto però: il *turbine può travolgere le persone*, ma *non travolgerà la nostra fede.*

Ed aveva ragione!

Il torto é del proletariato che — eterno fanciullo — si crea l'idoli.

L'Idolo?

Si. Colui che grida più forte

Militarismo predone

Al tempo dei Romani, di Alessandro il bucefalo, di Attila e Carlomagno, del Sacro Romano Impero e di Carlo V, di Luigi XIV e, per finir la litania, ai tempi di Napoleone, il *mestro*, le guerre si facevano a scopo di conquista e perciò non finivan mai e non risolvevano un bel nulla. Ora si fanno le guerre a scopo di conquista e per appagare il nazionalismo e si è ottenuto il risultato di dare alle guerre un generatore di più.... e di farle desiderare da molti, perchè tanto gli imperialisti di vecchia marca, quanto i nazionalisti, ci vedevano in questi tempi di avidità usurale, un buon mezzo di far bottino di cose e di territori e parecchi fautori del marxismo, a volta a volta pacifici o bellicosi e incapaci da far da sè, suppongono, anzi filosoficamente ritengono, che la guerra attuale, grossa com'è, sia gravida della nuova civiltà umana e vogliono farle da ricoglitrice e mammana.

E' anche questo per loro un modo come un altro di credere o rivolgersi alla Provvidenza, confessando la propria impotenza o la propria stanchezza, tutte e due cose oziose ed umane.

Peggio ancora volgono le cose pei riformisti, o autonomi che si voglian dire, i quali trovandosi abbandonati dal proletariato e privi di ideali morali e piene le mani di mosche come Partito, vanno accattando qua e là le opinioni altrui e le penne del pavone per coprirne la loro nudità. Come riformisti sono incapaci di farsi ascoltare; mascherati da guerrafondai, sperano di rifarsi una specie di verginità, che li sollevi al paradiso ministeriale.

Tutte le vie menano a Roma, anche quella della duplicità. Odiano a parole il militarismo e aspettano dalla guerra anch'essi la nuova civiltà.

Ma voi potete credere con la storia alla mano che le guerre raramente han risoluto qualche cosa, vo' dire qualche questione politica — esempio: la prima guerra d'America; — raramente han risoluto qualche questione sociale — esempi: alcune guerre religiose e la guerra per l'abolizione della schiavitù in America; — spessissimo, o quasi sempre, posso dire, per rapporto al gran numero di guerre passate, han fornito delle mezze soluzioni e han sempre lasciato l'addentellato a novelle guerre, com'è accaduto con quella era in corso, alla quale preparò scientemente lo addentellato il militarismo tedesco, quando nel 1871 impose a Bismark l'annessione della Alzasia Lorena, e in conseguenza impose alla Germania di armare e obbligò tutta l'Europa a fare altrettanto.

Che l'annessione della Alsazia-Lorena sia stata una pietra dello scandalo in Europa, come già fu il Palatinato al tempo di Luigi XIV, è una cosa che tutti sanno. In qual modo il militarismo teutonico rincarò sull'odio germanico contro la Francia per far accettare quella annessione è meno noto e fu quasi dimenticato.

L'avvicinarsi della Germania a Parigi fu una delle ragioni militari allegate dal militarismo per voler la annessione della Lorena, che poi non gli servì nel fatto a nulla, perchè l'invasione del suolo francese non son riusciti a farla dalla Lorena e da'll'Alsazia in 90 giorni di guerra, ma la principale delle ragioni militari fu la soddisfazione dell'orgoglio, voluto in seguito al diniego di Bismark di lasciarli occupar Vienna nel 1866. L'esercito austriaco era annientato organicamente dalla sola giornata di Koniggrätz (Sadowa) e il prussiano aveva effettuato una marcia brillante di molti giorni e si trovava quasi in vista di Vienna, quando ebbe l'ordine di fermarsi.

L'annessione della Lorena fu un compenso del mancato trionfo militare in Vienna, che Bismark non potè negare all'orgoglio vittorioso del militarismo prussiano, il quale sapeva bene che in tal modo assicurava a se stesso la supremazia militare in Europa per il tempo che gli fosse piaciuto.

Tutta l'Europa e il mondo deve far responsabile, in modo speciale, degli sperperi della pace e del presente trambusto e socquadro generale il militarismo prussiano, che nella guerra hà superato per vandalismo e rapina l'opera dell'esecrabile militarismo francese di Napoleone fino ad accreditare, sul così detto suolo della civiltà, i costumi militari delle guerre coloniali, dai bombardamenti di città e villaggi alle uccisioni sommarie degli inermi, senza riguardo a sesso ed etá. Ma non crediate che il militarismo di altri paesi sia punto punto migliore.

Segnatamente i bottini gli piacciono e se ne compiace nei suoi Bollettini lo Stato maggiore germanico, grande al cospetto di Attila. Lo spogliamento sistematico del Belgio fatto con poca fatica e senza misura si assomiglia a una battuta di caccia.

Fu calcolato che la guerra guerreggiata costa al teutone 40 milioni al giorno, ciò che farebbe più di 3 miliardi a tutt'oggi. Un terzo almeno di quella somma egli ha inteso di estorcerla al piccolo Belgio dalle casse dello Stato, dei municipii e dei privati in più delle requisizioni di vitto, vestito ecc. ecc. non pagate al solito.

Quell'esercito è un'impresa industriale.

Alla fine della guerra il Belgio si troverà privo di materiale ferroviario.

Ad Ostenda i tedeschi han raccolte, ci han detto, 200 locomotive e non possono, non han tempo di neverare l'altre materiale ferroviario, che non potè scampare in Francia per mancanza di una linea ferrata sul litorale.

Organizzano la presa del bottino con studio sì raffinato che gli alleati giungono, al solito, troppo tardi per isventarla.

In questa guerra, foriera di civiltà, si fanno più di prima bottini, ovverosia saccheggi mascherati, distruzioni necessarie, e anche non necessarie, fatte quasi per gioco, e sottrazioni incalcolabili di uomini nelle interminabili battaglie. Nella sola guerra di Francia sul ponte di Lilla — Arras — Reims — Argonne — Woëvre — le perdite dei soldati hanno assommato sulla base dell'uno per cento al giorno, a circa 500 mila uomini, 100 mila dei quali morti e 400 mila feriti, nel corso di 65 giorni, dacchè dura senza interruzioni quella battaglia, meglio: macello sistematico e inconcludente. Le armi moderne, per quanto molto più micidiali delle antiche, e le grandissime masse d'uomini hanno rafforzato la *difensiva* (come io vo dicendo da un decennio) e portano più allo esaurimento che alla vittoria, specie quando le armi e le masse si bilanciano dall'una e dall'altra parte.

Infatti della guerra attuale, nei due scacchieri orientale e occidentale, tutto si è riassunto in una parola sola, quando si è detto che vi domina nell'uno e nell'altro la *difensivo*, cioè quella forma di combattimento tattico che le scuole di guerra dalle frasi fatte o dalle metafisiche altezzosità han sempre chiamato una prigione del genio militare, uno stato di malattia che porta sicuramente al sepolcro. I due eserciti in Francia si trovano tutti e due sulla *difensiva* da oltre un mese e non concludon nulla. I russi con la ritirata sul Niemen arrestarono con la *difensiva* il teutone sopra quel fiume, quando parve a loro e al presente fronteggiarono sui confini della Prussia orientale il nemico, tornato indietro e passato colà alla *difensiva*. E i russi medesimi respinti e ritiratesi sulla Vistola verso Varsavia e Ivangorod arrestarono anco là con la *difensiva* l'offensiva teutonica, e ora fronteggiano alla lor volta il nemico ridotto anch'esso sulla non rivoluzionaria *difensiva*.

Et sic transit gloria mundi, cioè trapassa l'*offensiva* di Napoleone e di Moltke. Ne dirò di più un'altra volta se la voglia mi piglia.

Sylva Viviani

Il Congresso Nazionale non è opportuno

Alcuni compagni esprimono l'opinione — condivisa anche da parecchi settimanali del Partito — che è opportuna, anzi necessaria, la convocazione di un Congresso Nazionale che discuta la situazione politica.

Noi non dividiamo affatto tale parere per le seguenti ragioni. In questo momento in cui tanta parte del proletariato europeo è trascinata al macello, una accademia di tre o quattro giorni sulla teoria e i metodi dell'antimilitarismo, oltre ad esporci ai sarcasmi non ingiustificati degli avversarii, ingarbuglierebbe, invece di chiarirla, la questione del nostro atteggiamento. Si è già tanto discusso — anche troppo — nelle sezioni e sui giornali, e le tesi più strampalate e sconnesse hanno già potuto essere manifestate nel modo più ampio.

Dopo tante polemiche però la grande maggioranza dei socialisti italiani (sopratutto i proletarii) si é persuasa che la posizione giusta e quella dell'avversione alla guersa. Su ciò non vi è contestazione. La spuma delle eresie intellettuali è più o meno iridescente, ma è costituita di aria e si dissolve dopo il brillante scintillìo di un momento. Resta la solida ossatura del Partito Socialista, che nel suo programma proletario di classe ritrova l'indirizzo della sua azione.

La nostra tendenza, chiamiamola pure la tendenza della neutralità, *uscirebbe vittoriosa dal Congresso. Ma a costo di quale confuso dibattito e di quale cozzo di correnti chiassose anche se esigue!*

Evitiamo questa torre di Babele! Risparmiamo questo enorme sciupìo di energie morali e finanziarie, *dedicandole alla migliore propaganda e riservandole per una eventuale situazione critica.*

Lasciamo discutere, ma lavoriamo. Al Congresso si penserà a tempo migliore.

C'è la questione dell' Avanti!

Sfioriamo appena un argomento così delicato, ma siamo persuasi che non il Congresso potrà risolverlo, almeno per ora. **Noi esprimiamo il nostro desiderio: Claudio Treves torni alla direzione del nostro organo quotidiano.**

E' bene che ogni compagno indirizzi all'assidua opera di propaganda e di preparazione le sue attività. Gli « eterodossi » per esporre e giustificare le loro posizioni mentali hanno tante altre piattaforme. Ma per ora ci lascino fare, e non gettino tra i piedi a quelli che sanno ciò che vogliono l' entrave *del macchinoso congresso!*

Hai un pensiero da aggiungere alla scienza, una ispirazione da aggiungese all'arte, un disegno, un impulso alla carità? Se no, rassegnati a restare nella folla e non cercare gloria nel sangue degli altri.

DISERTORE

Senza volergli propriamente male, come si suol dire, non erano però troppo affettuosi con lui nè i parenti, nè i maestri. Perchè? Chi lo sa?

Ecco: non era cattivo quel ragazzone biondo biondo e grosso, non ora riottoso, ma era strano e non lo capivano!

Nato in un villaggio della Prussia Orientale, di tedesco non aveva che il fisico: occhi azzurri, capelli biondissimi e una persona alta e robusta.

« Diventerai uno dei più begli *ulani* del nostro imperatore » gli diceva spesso il maestro battendogli colle mani sulle spalle; ma Fritz si entusiasmava proprio poco agli inni patriottici che si cantavano in iscuola mentre ascoltava invece assorto le parabole del vangelo che spiegava il pastore del villaggio.

E così nella sua anima mistica sognava di diventare anche lui *pastore* del culto e di parlare al popolo non di una gloria astratta che egli non comprendeva, ma di un grande amore umano, d'una immensa pietà per tutto e per tutti che sentiva sempre più viva nell'anima.

Anche questo sogno si dileguò al contatto della realtà: presto presto s'accorse che quei ministri della chiesa si facevano fredda eco di una parola che non vibrava nel loro cuore, che la religione non consisteva per la grande maggioranza che in un insieme di pratiche convenzionali che riassumevano tutti i bisogni dello spirito.

Niente di cristiano nella vita: null'altro che un freddo calcolo egoista del proprio interesse. Anche i migliori non sapevano spingere l'altruismo, la generosità oltre la stretta cerchia dei parenti più intimi. Che avevano fatto venti secoli di cristianesimo?

Nulla: avevano lasciato gli animi spensierati o grettamente egoisti.

E così anche quel sogno tramontò.

Fritz lasciò allora la patria sperando di trovare lontano quella pace alla quale anelava la sua anima inquieta. Andò lontano lontano, oltre i confini del suo paese, laggiù nella Francia meridionale.

Trovò lavoro in un paesello perduto tra le praterie di smeraldo, sotto un cielo azzurro e dolce; trovò ospitalità presso una buona famiglia che gli donò la sua amicizia benchè egli venisse da terra straniera.

« Che importa a me che siate tedesco? » — gli aveva detto un giorno il padrone di casa — siete un fratello. La lingua, la razza sono cose molto secondarie di fronte al gran vincolo di solidarietà umana.

A poco a poco Fritz uscì dalla sua vita di sogno; visse tra quei nuovi compagni come una nuova vita; essi non gli parlavano della gran patria vittoriosa; gli parlavano invece con entusiasmo di un grande ideale di eguaglianza e di pace.

**

Erano passati vari anni da che si trovava il in quel ridente paesello; non aveva dimenticato la sua patria tedesca dalle severe pinete, dai larghi fiumi di un grigio argenteo.

No serbava un dolce ricordo che non gli impediva di amare anche quella terra che ora lo nutriva. Un fatto poi aveva stretto ancor di più i vincoli che lo univano ai suoi ospiti: un figlio del suo padrone di casa, suo intimo amico, era stato colpito da una terribile malattia infettiva, proprio in un periodo nel quale la madre ammalata non lo poteva assistere. Egli allora si era posto al letto del malato, curandolo con pazienza affettuosa di fratello, contrastandolo alla morte.

Il giovane era guarito, e il suo primo sorriso di convalescente era stato per il suo biondo, generoso amico.

Terribile, fulminea scoppiò la notizia: « la guerra » la guerra del suo paese natale alla sua terra ospitale, dei suoi fratelli di sangue agli altri suoi fratelli di affetto. Una lotta terribile scoppiò anche nel suo povero cuore.

Un'eco lontano gli ripeteva la frase che aveva laggiù udito mille volte, laggiù, nel suo paese.

« La Germania sopratutto! »

Siamo tutti fratelli, fratelli nel dolore, nelle lotte che la natura prepara per tutti — gli ripeteva la sua ragione d'uomo, il suo cuore maturato ad affetti più ampi.

Doveva dunque rispondere all'appello della sua patria?

— « Partite? Vi aiuto a fare le valigie — gli rispose la padrona di casa.

— No; resto! — rispose lui con voce strozzata.

— Ti farai dunque disertore? — gli chiese l'amico guardandolo fisso fisso come per leggergli un intimo pensiero.

— No — gli rispose allora calmo, sereno Fritz — non diserto, mi ribello solo a una legge di sangue, non voglio infrangere il gran patto di solidarietà umana facendomi assassino.

Giuseppina Moro Landini

Un curioso dilemma

Si è posto un dilemma: « *per la guerra o per la rivoluzione* » e si afferma che non è possibile restar fedeli alla neutralità se non si è capaci di impedire — a tutti i costi — l'intervento. Miseri noi se davvero dovessimo trovarci costretti fra le corna di tale dilemma! Dovremmo rinunciare ad ogni lotta, ad ogni iniziativa. Dovremmo rinunciare al socialismo!

Forse che alla vigilia dell'impresa di Libia, vedendoci impotenti ad impedirla, ci buttammo coi nazionalisti a gridare: « W. Tripoli? Forse che sapendo impossibile ottenere la liberazione delle vittime politiche mercè un'azione rivoluzionaria, dobbiamo applaudire ai magistrati condannatori?

Sebbene io non escluda nulla, non ho mai avuto fiducia nei *terni secchi* e non ho nessun ritegno a confessare che tanto meno credo ad una sollevazione proletaria per impedire l'intervento italiano contro l'Austria nel conflitto internazionale. Per tanti segni è facile prevedere che resteremo soli noi socialisti. Ma per questo dobbiamo rinunciare alla nostra propaganda contro la guerra? Ma per questo dobbiamo assicurare il governo che avrà la nostra simpatia se si accingerà all'impresa? O, peggio, dobbiamo accordarci alla legione vaniopinta degli interventisti e invocare noi pure la partecipazione dei nostri soldati alla carneficina?

Ah? è sterile opera (si dice) quella che domandiamo! *Sterile* perchè guardiamo all'avvenire. *Sterile* perchè dimentichiamo che dovremo rispondere domani al proletariato dell'atteggiamento odierno *Sterile* perchè non pensiamo che la nostra attività non si esaurisce con la durata di questi avvenimenti, ma dovremo poi assistere alle conseguenze ed operare nelle situazioni che si creranno....

Mi pare che di questo passo si vada perdendo la.... bussola del socialismo. Io invece al socialismo rimango fedele senza nessuno sforzo, senza opprimere nessun sentimento.

Semplicismo? Può essere.....

Bruno Fortichiari

Guerra e Religione.

Secondo certi giornali clericali, la causa della guerra è.... la decadenza della religione.

Difatti, nei secoli del Medio Evo, quando la religione era in auge, e non si trovava un eretico a pagarlo un occhio.... anche perchè quei pochi che c'erano venivano cotti allo spiedo, non c'erano guerre. Tutto era pace e fratellanza. Mai conflitti, mai litigi, mai armi! E' vero che la guerra era cosa di tutto l'anno, e persino entro una stessa città ardevano le fazioni, stridevano gli incendi e le stragi: è vero che persino nelle chiese, davanti agli altari di Cristo, la gente — credente, religiosissima — si scannava a vicenda. Ma ciò evidentemente era colpa... dei socialisti!

Il fatto è che il cristianesimo — dottrina per alcuni lati nobile e umana — non fu mai smentito nei fatti, come quando i popoli erano « cristiani ». I suoi civili dettami di fraternità e di eguaglianza si vanno faticosamente attuando, al contrario, in mezzo a un mondo sempre meno religioso.

E ciò non tanto per virtù della « predicazione » socialista, quanto perchè nella società moderna si vanno formando quelle forze e correnti economiche e ideali — delle quali il socialismo è l'esponente, l'interprete, e a sua volta il suscitare — che maturano, attraverso la solidarietà dei lavoratori, la fraternità dei popoli.

L'umanità dell'avvenire non può avere che una patria, senza frontiere disputate, senza animosità nazionali, senza eserciti che si sgozzano; l'uomo sarà cittadino del mondo ed il suo patriottismo sarà la fratellanza universale.

Carlo Cattaneo

Leggete l'AVANTI!

BORGHESIA E PROLETARIATO

A proposito della "solidarietà nazionale,,

La solidarietà nazionale può essere soltanto invocata, allorchè ad essa corrisponda almeno l'armonica tutela degli interessi di « tutte » le classi che compongono la nazione.

Ebbene, in quali condizioni si trova il proletariato italiano di fronte alla borghesia?

Oltre 40 anni di unità, non hanno cancellato la vergogna dell'analfabetismo, nè quella dei sgoerotti feudali dei vari « Verbicaro », abbandonati a sè stessi, privi di scuole, di strade, di acquedotti, degli elementi primi della vita civile.

Non esiste una Cassa Nazionale per le pensioni operaie, assicurate a tutta la gente del lavoro; non esiste una cassa nazionale per le malattie.

Si sono gettati a centinaia i milioni nell'Africa, dove si costruiscono quelle strade e quelle ferrovie che intere Regioni d'Italia attendono invano da 50 anni.

L'emigrazione è in continuo aumento (e non nelle colonie nostre!) ed intanto il progetto Pantano per la colonizzazione interna dorme in qualcuno dei profondi scaffali ministeriali.

Considerate invece quello che ha fatto la Germania per i lavoratori. Dite quanto male volete del militarismo tedesco, e dei socialisti che si sono lasciati aggiogare al suo carro, ma non dimenticate che in Germania i lavoratori hanno alti salari; sono tutelati da Casse Malattia, Infortuni, Disoccupazione, ed hanno le pensioni per la vecchiaia.

I giornali borghesi hanno protestato spesso e fieramente per l'enorme spesa che tutto ciò ha rappresentato per essi e per lo Stato; ma il Governo tedesco non ha dato loro ascolto. Non solo; ma, allorquando si rese necessario trovare un miliardo per nuove spese militari, la Germania lo ha tirato fuori dalle tasche dei ricchi.

Volgete ora lo sguardo verso casa nostra: Chi paga i due miliardi che ci è costata fin qui la Libia? Perchè sono svanite persino le solenni regali promesse di farle pesare sulle spalle della borghesia?

Dopo di ciò, dite voi stessi se è una cosa tanto strana che il proletariato sia restio a lasciarsi trascinare in una guerra, la quale, se anche sarà vittoriosa, lo metterà in condizioni ancor più tristi di quelle per le quali oggi soffre.

I lavoratori italiani non hanno avuto nulla durante il periodo delle « sette vacche grasse »: possono sperare che la borghesia faccia dei sacrifici per essi, in questo periodo che si è iniziato nel 1912, ed è quello delle « sette vacche magre »?

E tralasciamo di parlare delle agitazioni delle plebi, specialmente rurali, riportate colla galera e col piombo alla servitù dalla quale anelano a liberarsi. *Nazionalisti* sì, tutti, oggi; ma *a patto che i servi rimangano in servitù*, come scrivevano San Paolo e S. Pietro nelle loro epistole!

A. Malatesta

POSTILLE GUERRESCHE

Una nobile dichiarazione.

Anche Mussolini ha affermato a Milano che l'Internazionale è fallita. E' il soverchio amore della sua tesi che lo spinge a dichiarazioni così gradite certo alla borghesia.

Per noi la grande disillusione ci era data dal socialismo tedesco. Pensavamo però che ogni giudizio poteva essere avventato. Oggi ci riconfortiamo alla lettura d'una dichiarazione firmata dai migliori sociali sti tedeschi.

Carlo Liebknecht, Rosa Luxemburg, Clara Zetkin, Franz Mehring affermano « che con un buon numero di socialisti tedeschi essi hanno sulla guerra attuale, sulle sue cause, sul suo carattere e sul compito del Partito socialista in questa guerra, un punto di vista che non è affatto quello dei compagni Sudekum e Fischer i quali avevano esposto nella stampa socialista dei paesi neutrali l'attitudine del partito socialista tedesco nella guerra attuale ».

Questa dichiarazione è preziosa. Essa dice che l'Internazionale non è fallita, e che la Germania non è tutta soggiogata all'imperialismo ma che vi sono ancora dei repubblicani, dei democratici e dei socialisti i quali contano sui propri sforzi per liberarsene.

Un prete italiano vuol ridare Roma al Papa!

Un molto reverendo di un Comune del Vicentino nel sacro tempio parrocchiale, durante la messa, fece voti per il trionfo dell'esercito austriaco, perchè con una grande vittoria abbia il modo di togliere Roma agli italiani per ridarla al Papa dopo 44 anni di prigionia.

**

Ne anche a dirlo, buona parte di preti italiani, nutrono di questi nobilissimi (!!!) sentimenti. Non hanno il coraggio di dirlo, ma... se lo pensano!

Degni alleati delle mummie moderate, stretti in dolce amplesso, fanno voti per la sconfitta della odiatissima Francia.

E poi siamo noi socialisti gli antipatriotti!

Benedetto XV frattanto non ha sconfessato il rev. parroco nemico dell'unità d'Italia, dunque — e c'era da dubitare? — anche lui vuole vedere Francesco Giuseppe in Roma.

La sua salute.

I giornali ci fanno sapere che l'imperatore Francesco Giuseppe gode eccellente salute.

Egli ha visto nella sua lunga vita tutta la sua famiglia distrutta. Il fato tragico che incombe sugli Asburgo l'ha risparmiato. Egli non si è accasciato nel dolore.

Nella sua lunga vita di monarca ha straziato nazionalità, ha fatto impiccare cuori generosi, ha seminato la morte e il terrore nel suo regno. Egli è rimasto sereno e diritto a contemplare gli effetti del suo potere.

Ora ha scatenato la guerra. Il suo popolo si batte e muore, ritornano a migliaia i feriti, il colera e la miseria fanno strage. Egli fa sapere al mondo che gode eccellente salute.....

Un pensiero.

Ha scritto Carlo Pisacane:

« La libertà senza l'uguaglianza non esiste e questa e quella sono condizioni indispensabili alle nazionalità che a sua volta le contiene, come il sole la luce e il calorico ».

I casi della vita

Causa l'esportazione, o per meglio dire, causa gli speculatori il grano cresce di prezzo.... Così il pane.... Il governo provvede. Chiama sotto le armi, anticipatamente la classe del 1895. E crepi chi ha fame.

**

Quando si dava l'aumento di un centesimo agli operai, s'aumentava la merce di dieci con quella scusa; ora, calano le tariffe operaie ed aumentano i prezzi delle derrate. Che diavolo sarà mai?

..... E domani torneranno a dirci che i prezzi delle merci dipendono dai salari.

**

Fu un gran vociare per la pace. Papa Benedetto s'impegnava. E tutti speravano nella riuscita, avendo padre eterno da parte sua. Ma l'ora non è ancora giunta. Evidentemente l'infallibile agisce come il buon curato di campagna; prima di far processioni per invocare la pioggia, consulta il barometro. Così, quando il barometro segnerà la fine della guerra, una enciclica, e un trionfo della provvidenza divina....

**

L'Austria le piglia. Non fa nulla. Coi suoi comunicati in mano, alla fine della guerra potrà dire: ne ho prese, ma glie ne ho dette tante!

**

Noi non abbiamo armi sufficienti. I soldati d'Essad vanno a Vallona, e non mancan quelli che sono armati del modello 91...., fucile del regio esercito italico....

E noi ingenui che credevamo esser sola l'Austria a sobillare gli albanesi.

**

Il governo non elargisce l'amnistia per filantropia. Non vuole — aprendo le carceri agli imbecilli che credevano d'essere in regime un po' liberale — aumentare la disoccupazione.

In gattabuia almeno hanno la pagnotta.

Compagni: Sostenete IL LAVORATORE

Il proletario

Mio dio, abbiate pietà del povero proletario!

Quando io nacqui, mio padre non era più. Un giorno lo spettro scarno che si chiama Miseria entrò nella sua casa; egli lottò contro di essa corpo a corpo, lottò lungamente, ma infine le sue forze s'esaurirono. Allora scese l'angelo liberatore, e, curvandosi sul suo capezzale: Tu hai — disse — compiuta la tua opera in questo mondo; ora passa a miglior vita.

Mia madre lo seppellì con le sue mani; poi restò sola. Sola, no; lo spettro era sempre là.

Essendo venuto il tempo, ella mi partorì, piangendo, tra grandi dolori. Piangeva, la povera madre, perchè essa non aveva fasce per avvolgervi il suo primogenito.

Dopo essa pianse ancora di più, vedendo che il suo latte si esauriva per mancanza di nutrimento, e che il calore del suo seno e il suo debole respiro non riscaldavano che per metà le pallide membra del fanciullo.

A forza d'amore, donandomi a poco la sua vita ella conservò la mia. Lavorando di giorno, di notte, d'inverno senza un po' di fuoco, e l'estate sotto le tegole infocate, la sua premura durante queste lunghe ore, era di preservarmi da tutto quello che ella soffriva per me; la sua gioia, di mostrarsi a me sorridente.

Intanto io crescevo. Ella raddoppiò gli sforzi, affinchè un po' d'istruzione m'appianasse i sentieri che io avrei dovuto percorrere più tardi. Oh! come il suo cuore batteva, quando dopo scuola, ella vedeva il fanciullo ritornare contento e gaio, come si è a quell'età, indossando il suo suo piccolo grembiule, ornato con una cintura di cuoio, con un berretto su i riccioli biondi e la cartella attaccata alle spalle!

Poi venne il tempo di imparare un mestiere. Io gioivo nel pensiero che finalmente avrei resa a colei dalla quale io aveva tutto ricevuto qualche cosa di ciò che la sua tenerezza inesauribile m'aveva dato. Io mi immaginavo nei miei sogni, nell'atto di portarle il frutto del mio primo lavoro, dicendole: — Madre, a me ora il lavoro, a voi il riposo.

Oimè! ella aveva consumati pochi anni della sua vita intera. Colui che, dal cielo, s'era fatto il sostegno, il consolatore della povera vedova, la richiamava a lui. Il suo declinare fu rapido. E la si spense nelle mie braccia. Prima di morire le sue labbra mute mi sorridevano ancora, e il suo sguardo morente mi benediceva una ultima volta.

Quando discese nella fossa, e la terra, cadendo faceva un rumore sempre più cupo: mio dio, mio dio solo voi sapete quello che accadeva in me.

Ormai solo nel mondo, ero come se non vi fossi, mi nutrivo dei miei ricordi, di vaghi sogni e di speranze tristi.

Un giorno un barlumo più dol[ce] m'apparì in mezzo a queste ombr[e]. Su la mia strada solitaria la Pro[v]videnza guidò una fanciulla, orfa[na] come me. La rugiada di primave[ra] era meno pura del suo cuore. Dop[o] un primo sguardo i nostri occhi s'[ab]bassarono, e il nostro silenzio so[lo] parlò. Le nostre anime appoggiand[o]si l'una verso l'altra s'unirono [da] quel momento per sempre.

No, il cielo, nelle sue più san[te] gioie, non ha niente di superiore de[l]le ore meravigliose passate insiem[e] a lei. Io le dicevo: — Nessuno s'i[n]teressa nè a te, nè a me; il mon[do] è per noi un deserto. Povera picco[la] tortorella dei boschi, io andrò ce[r]cando il tuo nutrimento e ti fabbr[i]cherò un nido nel quale tu riposer[ai] al riparo dal freddo e dalle tempest[e].

Essa rispondeva: — Ed io occ[u]pata in altre cure, durante la tu[a] assenza, ti ristorerò, al ritorno, del[le] tue fatiche con le mie carezze: m[a] o mio diletto! ritorna presto.

Io mi consumavo nei miei desid[e]ri; essa, più saggia, reprimeva [il] mio ardore, dicendo: Bisogna pens[a]re a quelli che verranno; faccia[mo] fin d'ora qualche risparmio.

Il termine di questa lunga atte[sa] s'avvicinava, quando ecco che man[cò] il lavoro. Si ritagliò sul salario, [si] ritagliò ancora: o prendi questo, [o] muori di fame.

Noi non abbiamo che le nost[re] braccia; e le nostre braccia son[o] nostre, facciamo quel che vogliamo[!] Così rispondono i proletari; e si co[n]certarono per poter vivere: ma fur[ono] gettati in prigione.

Giustizia degli uomini, come tr[e]merai nella tua paura, quando si l[e]verà la giustizia di dio!

Il resto è un sogno funebre.

Dopo alcune settimane io la rivi[di] due volte, tre volte forse, attraver[so] le cancellate del carcere. L'ultim[a] volta i suoi occhi infossati brillava[no] stranamente, i suoi ginocchi si pi[e]gavano, essa si reggeva appena.

Poi non la rividi più!

Mia madre! Mia diletta! siete v[oi] ch'io vedo là in alto in quella luc[e]? chi mi chiama? siete voi? non [mi] abbandonate, no; non mi abband[o]nate! Sento che i miei legami [si] spezzano; un momento, un momen[to] ancora, e noi saremo riuniti p[er] sempre.

Mio dio, abbiate pietà del pover[o] proletario!

Lamennais

I Governi ci hanno condotti nella seguen[te] situazione: dentro la miseria, fuori [la] guerra. Da una parte l'operaio disoccupat[o], dall'altra il soldato, che parte.

Ecco il problema da risolvere, problem[a] che s'impone ai pensatori e che contie[ne] tutto l'avvenire della civiltà: fate che l'op[e]raio lavori e che il soldato non parta pi[ù]; in altri termini, sostituire all'opera di mor[te] un'opera di vita.

VICTOR HUGO

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dal Pordenonese

PORDENONE

Socialismo nella campagna. — Domenica ebbero luogo le elezioni provinciali nel Mandamento di Sacile una volta la rocca impenetrabile alle idee nuove.

Fino a qualche anno fa il socialismo poteva contare su appena cento voti e sarebbe stato temerario tentare una lotta.

Questa volta il partito ha deciso di compiere la prima affermazione combattendo sui nomi dell'avv. Fornasotto e del tipografo Battistioli. La battaglia fu interessante e non priva di significazione.

I candidati fecero una buona propaganda per tutto il mandamento coadiuvati dal compagno Ellero e seppero agitare egregiamente la bandiera del socialismo suscitando buone energie.

Fra le frazioni di campagna che meglio si distinsero vanno rimarcate quelle di Maron, Stevenà e Cultura ove i candidati socialisti riportarono splendide votazioni di maggioranza. In complesso il socialismo raccolse 1700 voti circa, somma rilevante per un primo passo.

Tolti i 700 voti di maggioranza dati ai clerico-moderati, « style nouveaux », da Sacile, per tutti gli altri Comuni i socialisti perdono per pochi voti.

Ciò vuol dire che il socialismo penetra nella campagna, si diffonde e si afferma prodigiosamente.

E' una nuova coscienza che si forma. E' la marcia del progresso delle idee. Abituata la massa dei lavoratori a tutto ignorare, apre ora gli occhi alla luce della verità e della realtà e si sveglia dal sonno dei secoli.

Si rende conto delle profonde ingiustizie sociali causate dalla turlupinatura consumata dalle classi dirigenti che finora hanno tenuto il pubblico potere, fatto le leggi, applicate le tasse e oppresso il popolo lavoratore nel proprio esclusivo interesse di classe e, si batte per la riscossa.

Molte difficoltà restano però ancora da superare. Sono vecchie resistenze e tra[di]zioni da vincere per riscattare l'opera[io] dalla servitù borghese. Occorre un lavo[ro] tenace e paziente di educazione e di pr[o]paganda orale e specialmente colla stampa.

Bisogna diffondere il giornale e la stam[pa] di partito.

Senza elevamento morale ed intellettua[le] è impossibile un benessere materiale e u[na] trasformazione sociale.

Ambulatorio ospitaliero. — Alt[re] volte abbiamo riportato il continuo lag[no] che dal pubblico viene mosso per le a[lte] tariffe che vengono praticate dall'Ammi[ni]strazione ospitaliera per le visite e medic[a]zioni fatte all'Ambulatorio dell'Osped[ale] che si denomina pio luogo con fama u[n] po' usurpata.

Sappiamo che l'ospitale versa in non bu[o]ne condizioni finanziarie, tuttavia crediam[o] sia esagerato il beneficio che si vuol ric[a]vare dalla modesta opera di soccorso pr[e]stata dall'Ambulatorio.

Un po' di moderazione sarebbe tan[to] provvida e ben vista che vogliamo spera[re] vi si provvederà.

BUDO[IA]

Lutto. — Il 16 corr. si spense la mad[re] del segretario del nostro Circolo sociale.

Dotata d'animo franco e generoso, be[n] meritò la dimostrazione generale di rim[pianto], che senza distinzione di classe e [di] partito venne fatta ai suoi solenni funeb[ri].

Lottò per anni e soffrì rassegnata i d[o]lori di una lunga malattia, con stoicism[o] spartano, scese nella tomba liberatrice ben[e]dicendo ai suoi cari che l'avevano instanc[a]bilmente assistita.

Alla famiglia le nostre vive condoglian[ze] alla sua memoria il nostro omaggio di [...]crime.

Elezioni. — Poco ha da vantarsi il pa[r]tito clericale dell'esito delle elezioni. G[li] amici Scussat e Carlon A. possono ess[ere] soddisfatti, anche se non riusciti, per [la] bella votazione avuta senza essere scesi al[...]

bassa questua di voti, poichè l'uno passò l'intera domenica a lavorare nel suo laboratorio, l'altro colpito da famigliare sventura non uscì di casa.

Chi invece aveva la coscienza lorda, per tutto il giorno si diede alla caccia degli elettori per la strada, adescandoli con lusinghe e promesse e denigrando con vili calunnie il partito contrario.

Povera Budoia, o meglio, povero ovile di pecore!

AVIANO

Per la verità. — Sulla battaglia elettorale di domenica 8 corr. leggo sul « Lavoratore » una corrisondenza da Aviano seguita da una nota della Redazione, assennatissima di per sè stessa, ma che merita una riga di commento. Chi parla è un socialista non organizzato nè inscritto, ma non per questo meno socialista; e che appunto perchè non organizzato nè inscritto può parlare senza sottintesi e senza restrizioni.

Capisco una battaglia elettorale su basi intransigenti quando vi sia almeno qualche lontana probabilità di riuscità, non capisco (e sarà forse, magari, in causa della mia ristretta mentalità), non capisco, dico, tale tattica quando essa non varrebbe, come nel caso di Aviano, che a dare il trionfo ad una lista puramente, nettamente e strettamente clericale, ad una lista composta di persone asservite al prete nel senso più assoluto della parola, di persone che non avrebbero dato mai mano ad alcuna riforma democratica, ma che anzi avrebbero ricondotto il paese allo stato completo di schiavitù morale e materiale.

Non è stata certo la lotta ideale quella che si è combattuta domenica scorsa, ma è stata una lotta reattiva contro chi voleva spadroneggiare, tiranneggiare, livragare. Basta dare una occhiata all'ultima seduta del cessato Consiglio, ed osservare un consigliere Ferro che dà voto contrario ad una proposta della Giunta per un mutuo di favore di L. 179 mila, avente lo scopo di procurare lavoro ai nostri operai immigrati, basta pensare ad un consigliere Venturelli e ad un consigliere Zoratti che pietosamente, in privato, dichiarano di aver dato voto favorevole alla proposta solo in vista delle imminenti elezioni e per timore delle legittime rappresaglie degli operai, basta ricordare il voto sull'autonomia scolastica, col quale i consiglieri clericali calpestarono ogni buona norma per farsi solo paladini del prete; basta volgere il pensiero ai temporalisti Zoratti, Venturelli e soci, per giustificare l'opera dei compagni di Aviano, i quali, allo scopo di evitare il deprecato trionfo di tal gente, strinsero alleanza coi democratici.

Avreste forse preferito la loro vittoria?

Fra i due mali bisogna scegliere il minore, dice un vecchio proverbio; e questo è il caso nostro.

Si dice che talvolta vale la pena di « contarci », di fare un'affermazione. Ma che vale tale computo, che vale tale affermazione senza scopo, di fronte ad un interesse immediato e vitale?

« Farsi cuocere fritti o farsi cuocere arrosto » sono frasi belle di fronte ad una lotta possibile, non di fronte alla necessità di lottare per sgominare un nemico comune. Il nemico era questa volta più che mai minaccioso, provocante e spavaldo: bisognava abbatterlo. A questo i lavoratori di Aviano hanno pensato e questo hanno fatto.

Nella lista trionfante vi sono tutte le gradazioni, è vero, della democrazia da cui non bisogna molto aspettarsi, ma nel Consiglio comunale hanno fatto, per la prima volta, capolino due autentici compagni. E colla vittoria della democrazia sulla più nera reazione, questo è, per intanto, il nostro vanto e il nostro orgoglio.

Un socialista indipendente

(N. d. R.) — *Noi non togliamo una virgola al nostro passato commento. Non conosciamo nessuno degli illustri signori, nelle mani dei quali cadendo il Comune sarebbe una jattura irreparabile. Può essere.*

Ma per noi è jattura ben più grave constatare che nel Mandamento di Aviano – il più maturo al socialismo fra i tre che compongono il Collegio di Pordenone – gli abbonati al giornale si contano sulle dita, che non vi è una ombra di Sezione del Partito, mentre è sorta in un ambiente assai più difficile come è quello del Mandamento di Sacile.

L'equivoco democratico avvince i socialisti e li lega al carro della borghesia collo spauracchio clericale. Perciò non osano differenziarsi, organizzarsi, lottare per la loro causa e, come l'autore della corrispondenza, preferiscono appartarsi e restar solitari.

All'equivoco democracico si lascia il passo in Comune, e, come non bastasse, si permette che senza contrasto rappresenti il Mandamento nella Provincia. Ma questa democrazia che civetta col socialismo ad Aviano giunta ad Udine diventa pezzo forte del girardinismo, espressione la più fegatosa dell'antisocialismo in Friuli, e connivente e supina si presta alla guerra ignominiosa contro il Segretariato dell'Emigrazione.

Socialisti del Mandamento di Aviano altra è la nostra via!

è riuscito ad uccidersi. E prima di andarsene — come sperava — nel mondo di là, scrisse: « Sono all'ultimo dei miei soldi, non riesco a vivere, non ne posso più! »

Qual tremendo grido di dolore, di disperazione, in quell'ultimo scritto a matita! Come deve aver sanguinato il cuore di quell'infelice *costretto* a troncare un'esistenza diventata insopportabile!

Oh patrioti che anelate, che affrettate il momento in cui l'Italia, già tanto dissanguata e impoverita scenda in una nuova guerra, pensate all'atto ammonitore dell'operaio di Farla e riflettete!

Ma già; noi siamo gl'incoscienti, i senza patria, gli utopisti....

Il grrrande Convegno radicale A MILANO.

Riceviano:

Domenica scorsa ebbe luogo a Milano un grande Convegno dei democratici-radicali d'Italia. Che sia stato grande, lo dice il « Paese » ed è quel che basta.

Ma la relazione in proposito, fatta dal foglio di via della Questura, non registra alcun nome — fra gli intervenuti — dei pezzi grossi della radicaleria locale. Non Pecile, non Perusini, non Sandri, nessuno di tanti altri; vi è solo cenno di un telegramma di adesione dell'on. Girardini.

Ma in compenso c'era — proprio in persona — Riccardo Filipponi!

In passato, a tali Convegni, mandavano Silvio Madrassi, oggi basta Riccardo Filipponi! *x.*

Che cosa si aspetta?

Abbiamo richiamata ripetutamente l'attenzione delle autorità cittadine sullo sconcio della mancata applicazione dei freni ad aria compressa alle vetture tramviarie.

La questione ha avuto per poco un'eco anche nell'aula del Consiglio comunale. Poi nessuno fiatò. Nessuno si mosse, nessuno agì.

Il cav. Malignani per tutta risposta fece applicare i freni richiesti ad una vettura. Il carrozzone fa bella mostra di sè di quando in quando per le vie della città. Poi scompare. Non bisogna consumarlo. Bisogna metterlo in vetrina.

O che forse necessitano i freni speciali a tutte le motrici? Ma bastano ad una! Ma basta far vedere che il freno esiste. Basta mostrarne saltuariamente come ne sia semplice e pronto il meccanismo. E come quindi la benemerita Società Friulana di Elettricità si preoccupi dell'incolumità dei cittadini inconsapevoli. Il bilancio e il dividendo, per bacco, hanno le loro ragioni.

Un freno all'anno, ecco quello che si può onestamente richiedere; o, al più, al più, un freno ogni paio di persone dalle costole rotte e dalla testa fracassata. O che forse per non levare il sangue ai cittadini che vanno a spasso e che frugano i marciapiedi inutilmente, dobbiamo levarlo a quei disgraziati azionisti?

Tutti gli iddii esigono in olocausto un contributo di sangue umano. Perchè mai quel divino freno a ruota, tanto caro alla Società Elettrica, dovrebbe fare eccezione?

A tutti gli antimilitaristi!

Nell'*Avanti!* del 12 novembre p. p., in un articolo intitolato « A tutti gli antimilitaristi », Domela Nieuwenhuis dice cose che dovrebbero proclamare tutti i socialisti, se è vero che sono antimilitaristi.

Riporta ciò che ha detto l'illustre prof. Sergi di Roma; sono parole d'oro tanto sono originali nell'esprimere chiaramente le cattive realtà:

« La pace si farà quando gli uomini che sono le vittime delle guerre, le vittime delle spese per gli armamenti e le vittime della **schiavitù militare poco diversa dalla schiavitù antica** (servizio militare obbligatorio) rifiuteranno di obbedire alle leggi barbare in vigore, emanazione **di questi diplomatici** che non sono mai vittime di nulla, e faranno cessare gli armamenti mettendo fine così alle guerre. »

PICCOLA POSTA

Barbierato Ermenegildo e Dalla Favera Augusto — Udine — ric. saldo 1915.

Rupil Cipriano — Prato C. — ric. saldo a tutto aprile 1915.

Parzianello Emilio — Pordenone — ric. saldo a tutto ottobre 1915.

Antoniacomi Romano — Forni di Sopra — Bucarest — ric. saldo a tutto luglio 1915.

Piutti Giovanni — Casanova — ric. saldo a tutto maggio 1915.

Martin Zeno — Prato Carnico — ricevuto saldo 1914.

Lucchino Osvaldo — Prato C. — ricev. saldo a tutto luglio 1915 comprese le spese.

Zilli Pietro — Ovaro — ric. saldo a tutto settembre 1915.

Zuliani Sante — Chiassis — ricev. saldo a tutto aprile 1915.

Cronaca Cittadina

Per i nostri guerrafondai da caffè.

Dopo l'on. Edoardo Giretti ecco un altro democratico, e non per burla, il pubblicista Carlo Emanuele Ferrari dimettersi dal partito radicale perchè contrario alla « guerra ad ogni costo ». Perchè « nulla potrà vietarmi di pensare che il nostro povero Paese, scendendo in campo, *dovrà uscirne rovinato anche vincendo.* Non posso persuadermi che mentre gli Stati ora in lotta feroce stanno esaurendo tutte le loro risorse economiche ed in gran parte anche i tesori di civiltà accumulati in quasi cinquant'anni di pace (*gioco di potenti speculatori*, al quale i popoli mai avrebbero dovuto prestarsi), l'Italia abbia ad ottenere dei vantaggi entrando in campo.... Io penso che se al venturo tempo della conclusione de la pace l'Italia sarà rimasta forte e preparata, essa si troverà certo nelle migliori condizioni per ottenere il riconoscimento dei proprii diritti ».

Ma il Ferrari opina ancora: « *commettono un vero tradimento* verso il popolo nostro coloro i quali oggi vorebbero spingere l'Italia alla guerra senza prima aver fatto tutto il possibile per allontanarla.

Nessuno mi leva dalla mente che la convocazione del Convegno di domenica scorsa sia stata provocata da quei nostri *impazienti industriali e fornitori militari e da quei finanzieri*, i quali dalle guerre han tutto da guadagnare. A nessuno, *senza averne un grande interesse personale*, può venir la bieca idea di voler affrettare in Italia l'orribile turbo che sta imperversando nelle nazioni vicine. Certo da quel Convegno *erano assenti gli operai ed anche quella borghesia lavoratrice e produttrice* sulla quale più contano i vampiri della guerra.

E poichè il partito radicale dimostra di volersi prestare anche questa volta, come già nei giorni della preparazione dell'impresa di Libia, *al gioco infame di gente senza scrupoli*, e poichè noto che pur la Società Democratica Lombarda ormai *non sa far di meglio che assecondare il partito nazionalista e guerrafondaio* tentando di ricattare il Governo *con fittizie agitazioni popolari* e senza nemmeno curarsi di giustificare *i proprii voti d'un tempo contro gli aumenti delle spese militari*, io sento che troppo penosa diverrebbe per me la permanenza nel detto partito e nella nostra Società; e per ciò dall'uno e dall'altra mi ritiro ».

Dedichiamo queste parole sanamente ammonitrici all'on. Girardini ed ai suoi satelliti, feroci guerrafondai da caffè.

Saluto doveroso.

I « fratelli » friulani dopo aver deliziata la cittadinanza con le conferenze Bandini, Rivalta e compagnia massonica hanno invitato a concionare quel certo Federzoni, ex De Frenzi, celebre ovunque per le straordinarie rodomontate sparate in occasione della bella impresa libica e della susseguente..... risurrezione storica nostra.

Codesto fallito diffamatore del massone Luciano Magrini, codesto furibondo antisocialista, ai primi tempi della conflagrazione europea, con tutta la consortesia nazionalista, auspicava all'intervento italiano a favore dell'Austria.

Che il Federzoni abbia mutato casacca non ci meraviglia per nulla, un tempo fu anche socialista!

Sorprende soltanto ne usufruiscano quelle persone in buona fede che cercano di « montare » l'opinione pubblica a favore della guerra. E pure una non lontana assemblea di interventionisti della capitale gli aveva data la lezione che si meritava.

Non ne posso più!

Martedì sera un giovane operaio, tal Candussio di Farla di Maiano, si è esploso un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Il colpo fallì, lo sventurato non è morto ancora — almeno fino al momento in cui scriviamo.

Il Candussio era un operaio reduce dal Tirolo. Forzatamente reduce. La nefasta guerra colle sue terribili conseguenze lo aveva costretto a ritornare nella bella Italia natia, dove ci son tanti Comitati che pensano « ai senza lavoro ».

Qui a Udine — lo dice il « Paese » — il Candussio, privo di mezzi « si vide costretto a ricorrere alla pubblica beneficenza e così tirare innanzi qualche giorno. Ma la vita di stenti e di miserie cui si vedeva costretto e le strettezze terribili che prevedeva *immancabili* lo indussero a pensieri di morte.... »

Confessioni preziose, queste, da parte di chi anela ad una nuova guerra!

Lo sventurato dunque, *capira* che la beneficenza sarebbe venuta a mancare e.... si è ucciso, o meglio, non

Dal Friuli Proletario e Socialista

Canal di Gorto

PESARIS

La.... conservazione dei boschi. — Fra le persone che maggiormente emergono in questo Comune per le loro alte mansioni, che vanno esplicando con larghezza di vedute e di intenti, brilla sopratutti il signor Canciani Michele coprente molte e svariate cariche pubbliche, tutte trattate con fine altruismo. L'impronta della sua competezza e rettitudine è scolpita in ognuna di queste Amministrazioni.

Il suo dire mellifuo è ascoltato e ricordato da tutti. L'opera sua è maggiormente sentita ed apprezzata quale rappresentante di questo Comune del Consorzio Boschi Carnici.

Non parlarne sarebbe una mancanza di riguardo verso questa popolazione che ha il diritto di sapere come devesi trattare chi dedica tanto tempo prezioso a profitto dei nostri boschi, della nostra maggior ricchezza. E' a conoscenza di tutti che in questa vallata sono state vendute le piante resinose dei boschi Consorziali Carnici Vinadia, Malagar e Valdipietra. I primi rispettivamente alle Ditte Micoli-Toscani e Venier, l'altro alla Ditta Cimenti.

Nulla abbiamo di far osservare per i boschi Vinadia e Malagar, il di cui taglio fu eseguito con vera regola d'arte. Non così può dirsi del taglio Val di Pietra. Molte piante vennero tagliate alte dal suolo e fatte cadere senza riguardo sopra le giovani piante o in male modo, tanto che parecchie si ruppero. I tronchi vennero condotti a valle non per i soliti mortori, ma bensì per vie nuove, causando maggior vanno al bosco e spezzando molti tronchi. Ci dicono sia un vero fraccasso.

Ammontichiati i tronchi a fondo valle si è permesso che circa 800 tronchi di proprietà dei signori fratelli Canciani e consorti (compreso il sig. Michele) fossero fatti passare sopra la catasta del Consorzio e così completare l'opera devastatrice.

Che il rappresentante comunale del Consorzio Boschi Carnici sig. Michele Canciani non sia a conoscenza di questi fatti? Ci sembra inverosimile, lui che tutto sa, non sia informato di questi fatti e a suo tempo non abbia fatto a chi di dovere i dovuti reclami.

I maligni, riportandosi a fatti precedenti, vociferano di accordi di....

Intanto il Consorzio scapiterà delle belle centinaia di lire, tutto sarà messo a tacere e il solito Pantalone pagherà.

Si farà un'inchiesta? Il Comune voterà un plauso al suo rappresentante? Sa dirci il R. Ispettore forestale quali comunicazioni ha avuto dalla locale Guardia?

Tutto sommato a Napoli si chiamerebbe camorra; e nel Comune di Prato Carnico??

« Boscaiuolo »

Dallo Spilimberghese

SPILIMBERGO

Echi elettorali.

Riceviamo e pubblichiamo:

Dedicato alle « penne generose » che nel « Corriere del Friuli » fecero le chiose intorno ai risultati delle elezioni provinciali nel nostro Mandamento:

« Voi dovete essere dei cattivi preti, oppure forse non portate « cocolla » ma la vostra prosa ha sapore tutto pretino: una cosa che sa e sente della sacristia e della malafede.

Voi dunque vi scagliate con carità tutta cristiana, sui Concari, Cosattini, D'Andrea e Luchini. Quest'ultimo sarebbe il « Iacobò » di Casa Pecile. Ora, sia detto di passata, il Luchini è persona di tale integrità di carattere che la vostra miseria non lo tange.

Ma lasciamo andare.

Parliamo invece dei vostri candidati. Per quali ragioni salienti, per quali competenze volevate inviare al Consiglio Provinciale l'egregio Drea?

« Qual merto suo, qual grazia
a tanto onor sortillo? »

Forse quello di esser un esperto salumaio? Ma il far salami che c'entra con il bilancio della Provincia?

E del giovane artista conte Ceconi che a ventun'anno, appena elettore, avete voluto farne un consigliere provinciale?!...

Lasciamo tutto a voi, il merito e il vanto di questa bella e seria trovata!

E l'egregio cavalier Indri che avete dato alla luce in modo così clandestino per poi sopprimerlo, quasi fosse merce di contrabbando?!

Intanto il vostro automobile girava i presbiterii spargendo per ogni dove le.... virtù teologali. Sono stati concessi più premi di virtù in questo giro di propaganda cristiana che non ne abbia distribuiti l'arciprete di Spilimbergo in tanti anni di ministero!

E le schede nelle mani sapienti di vostri subivano i più « orrendi » connubi. Così la triade a voi diletta a Spilimbergo e dintorni, a Forgaria ed in altri siti andava unita al nome di Concari, in val Meduna a quello di D'Andrea, a San Giorgio al candidato del sito.

E poi, egregi cronisti, avete la faccia tosta di raccontarci della purezza della vostra lista!

Ora io concludo ed affermo senza tema di smentite, che in queste elezioni il « malo esempio, la pietra dello scandalo » come di solito, siete stati proprio voi, voi che per finalità di dominio speculate sul tornaconto delle canoniche e sull'ignoranza delle genti, voi che vi valete del manto della religione e di una falsa morale, per conculcare il vero, per turlupinare il prossimo.

D.

Alla Spett. Sezione socialista di Spilimbergo

Ci tengo come uomo onesto e per la rettitudine del mio carattere a farvi rilevare che l'articolo da voi scritto e comparso il 14 corr. sulle colonne di questo giornale in argomento delle elezioni, s'appoggia su asserti interamente supposti.

1. — Perchè non è affatto vero, come voi dite, che io sia stato invitato da codesta Sezione ad intervenire ad una delle sue sedute, ma è soltanto vero che io ebbi l'onore d'esser, sì, stato invitato dai sigg. Mongiat e Santorini per una visita alla biblioteca e non per altri scopi e già non poteva supporne altri essendo che cotesti signori non li tenni mai, neppure alla lontana e nè sentii a menzionar che avessero delle idee socialiste e tanto meno che facessero parte ufficiale, al partito socialista.

2. — In quanto poi che io sia fatto assorbire dalla furberia dei clericali è semplicemente una menzogna, un'insinuazione bell'è buona purchè se usurparono il mio nome in una delle loro schede ciò non vuol dire che io sia caduto nella loro rete. Ma eppoi a che scopo? che volete che facessero di me un dato il colorito politico e della rigidezza del mio carattere? Tanto è vero che, eccetto uno, della mia lista fummo pienamente trombati.

D' Innocenti Emilio

Dal Maniaghese

ARBA

Elezioni comunali. — I nemici della Cooperativa hanno subito una terribile sconfitta. Su 347 elettori presenti in Arba votarono 321 e cioè il 92 per cento; la nostra lista riuscì completamente vittoriosa con una maggioranza di 120 voti su quella avversaria.

L'entusiasmo per la strepitosa vittoria è indescrivibile; abbiamo liberato il paese finalmente dall'obbrobrio di un'Amministrazione comunale inetta, partigiana, nemica acerrima di ogni idea di progresso e di civiltà.

La compattezza ammirabile del corpo elettorale sui nomi nostri, dimostra lo stato d'animo del nostro paese e conferma in tutti i suoi particolari tutto ciò che attraverso ad una campagna energica ed ininterrotta abbiamo denunciato all'opinione pubblica.

Al prossimo numero commenteremo largamente quest'elezioni; per per ora ci piace presentare le nostre sentite condoglianze all'illustrissimo signor Prefetto che si vede demolita un'amministrazione per la quale ebbe tante tenerezze.

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

La nostra vittoria. — Abbiamo vinta domenica scorsa una battaglia delle più gloriose per la nostra Sezione socialista. Lottammo per la conquista della minoranza al Consiglio comunale. Era la prima volta che ci cimentavamo da soli in una lotta e la riuscita dei nostri tre candidati dimostrò come il Socialismo conti dei proseliti anche fuori delle nostre sfere, che i nostri compagni hanno simpatizzato con il popolo anche di diversa opinione politica.

Ecco lo scrutinio che ne da chiaro e lampante l'esempio:

Bainat Paolo	voti 301
Collino Domenico	» 289
Marchesini Giovanni	» 272

La lista vincitrice, quella clericale presentata all'ultima ora, va da un massimo di 500 voti ad un minimo di 306; tale enorme sproporzione è dovuta perchè qualche candidato figurava in due diverse liste.

Quando ora si consideri che noi abbiamo avuto 27 schede contestate perchè imbussolate nell'urna delle provinciali anzichè in quelle comunali, viene da sè che se fosse stato possibile evitare tale errore i nostri candidati sarebbero entrati in maggioranza, posponendo la minoranza ai clericali vincitori.

E' giusto, è doveroso però rilevare che noi figuravamo in un'altra scheda, in quella presentata dai democratici, i dissidenti dal deplorato blocco con i moderati i quali ottennero una votazione che va dai 127 ai 197 voti.

Siamo grati della loro collaborazione a nostro favore, che del resto non chiedemmo e non cercammo; siamo doppiamente grati perchè tale gesto ha un significato morale ben più elevato, quello cioè che la nostra inclusione nella loro scheda ha dimostrato quale garanzia dessero i nostri nomi, e quale fiducia abbiano incontrato nel corpo elettorale.

Rileviamo in ogni modo che anche senza tale favore la nostra vittoria sarebbe ugualmente avvenuta. La « débâcle » la ebbero invece candidati dell'unione liberale-democratica.

Non ripeteremo la lunga e dolorosa istoria.... delle trattative corse fra i due partiti per addivenire ad un'accordo per l'attuazione di quel blocco amministrativo che ha segnato la fine dell'amministrazione fino a ieri al potere.

Nell'accordo figuravano i nomi di sette pseudo-democratici ambiziosi del potere, e sette liberali con tendenza molto nera; trovavano posto sindaco, assessori e gli uomini più in vista della cessata amministrazione; ebbene, è doloroso il dirlo, ma quella fusione- quella pastetta ha riportato dai 51 ai 100 voti; peggiore sfacelo non sappiamo ideare, migliore punizione alla loro inettitudine durata dal 1910 ad oggi non era possibile sperare!

Del resto la lezione è stata amara, molto amara anche per l'on. D. Caporiacco.

Egli solo contro tutti ha voluto sostenere un uomo che per gravi errori commessi non godeva più la fiducia della cittadinanza, lo ha imposto ai fautori del blocco, dichiarando che non abbandonerà mai i suoi amici (diffatti sarebbero stati realmente due!).

Ebbene l'amico del cuore dell'onorevole che avrebbe dovuto da solo appartarsi dalla vita pubblica è stato battuto, riuscendo l'ultimo degli ultimi, e riportando appena 51 voti, forse non coscientemente dati, oppure votati da analfabeti.

Onorevole la lezione è duplice: per voi e per il vostro amico. Ma per oggi basta.

Ed ora compagni consiglieri all'opera per il raggiungimento dello scopo prefisso, per la realizzazione del nostro programma.

Opera attiva di controllo nel Comune; di collaborazione in tutto quanto possa tornare di bene al nostro paese. Lottare per l'attuazione di un programma di riforme popolari, perchè vengano affrontati i problemi che agitano la vita pubblica; dimostrare insomma a quanti ci hanno onorato del loro suffragio che manterremo la promessa: procedere scrupolosi e diritti per la nostra via, risoluti, compatti, decisi!

Al " Giornale di Udine ,, — Ringraziamo degli apprezzamenti rivolti ai nostri compagni consiglieri contenuti nel numero di martedì, che del resto rinunziamo volentieri. Avrebbe dovuto però il signor cronista essere più sincero, dire la verità sulla lotta elettorale, perchè a questa ci teniamo moltissimo.

E' bene si sappia che « la lista radico-socialista formata dai democratici dissenzienti in unione ai socialisti » è una bella e ingenua invenzione.

Noi non abbiamo chiesto nessun appoggio, non abbiamo mendicato voti, non ci siamo inchinati a nessuno.

Nel numero 529 del « Lavoratore » abbiamo accennato alla prossima lotta elettorale, e premesso che presentandoci alla prova delle urne lo faremo da soli respingendo qualsiasi alleanza coi democratici.

Nel num. 530 annunciavamo che la Sezione aveva proclamati tre candidati per la conquista della minoranza.

Nell'ultimo numero poi abbiamo pubblicato il nostro programma, quello stesso che distribuimmo agli elettori in notevole quantità.

La campagna elettorale l'abbiamo condotta da soli, i nostri proclami propugnavano l'ideale socialista, le nostre schede portavano i soli nomi dei nostri candidati.

I democratici ci hano incluso nella loro lista, è verissimo, senza per nulla interpellarci. Noi ugualmente abbiamo continuata la nostra lotta da soli.

Dalle urne sono uscite oltre 150 schede totalmente nostre, abbiamo avuto i voti limitati dei democratici, ne abbiamo avuti dagli altri, nelle schede dei vari partiti, datici da amici, da simpatizzanti.

Abbiamo vinto e siamo alteri; alteri perchè sicuri che la votazione riportata è stata veramente e indubbiamente cosciente.

LA SEZIONE

Pordenonese

SACILE

L'esito delle elezioni. — E' noto ai nostri lettori che nella lotta provinciale e comunale trionfarono i clericali-liberali-democratici-atei-massoni-cattolici, uniti insieme da un vincolo.... logicissimo.

Tutta la lotta fu contro di noi. Sembrava che temessero la fine del mondo perdendo. E vinsero. Ma la vittoria loro è una sconfitta dell'onestà politica e della dignità.

Il vero trionfatore è stato il prete. Il prete che pubblicamente dichiara di essere il padrone del Comune e della Provincia.

I nostri due candidati, che fecero una magnifica campagna di propaganda assieme al caro compagno Ellero, ottennero una splendida votazione: 1700 voti contro 2700 degli avversari.

Quando si pensi che noi eravamo soli contro tutti gli altri partiti coalizzati, si può dire che il nostro è il partito più forte di tutti.

Si distinsero per votazioni plebiscitarie sui nomi nostri Stevenà, Coltura e Dardago.

Ma chi segnò la maggior vergogna fu — come sempre — Sacile. Qui la classe operaia si asservì ai preti e ai padroni vilmente, senza vergogna.

Gli operai di Sacile sono, poche eccezioni fatte, dei traditori e dei venduti. Vergogna a loro!

Dimissioni. — In seguito all'esito delle elezioni comunali i compagni De Martini e Fornasotto si dimisero da membri dell'Ospitale e del Monte di Pietà.

Sappiamo pure che l'avv. Fornasotto si dimetterà pure da presidente della Società per l'insegnamento popolare.

Dal momento che la massa operaia sacilese si è pronunciata mancipia ai preti, sia fatta la sua volontà e siano i preti chiamati a reggerne le istituzioni.

Abbonatevi al LAVORATORE!

S'intende bene da chiunque possegga una nozione anche soltanto approssimativa delle leggi di automatica necessità, che imperano in modo ferreo sul regime capitalistico e nelle sue sovrastrutture politiche, che il tentativo proletario di impedire alle classi dominanti di esercitare a loro modo il comando, coincide con quello stesso di spodestarle del potere politico e della forza armata.

Enrico Leone

Sottoscrizione pro "Lavoratore,,

Riporto L. 1358.90

UDINE — Dalla Favaro Augusto pro Lavoratore » 1.—

FELETTO U. — Fra emigranti a Bucarest: Masut 3, Bertuzzo G. 1, Collo Giuseppe 1, Canciani Cornelio 1, Feruglio Ruggero 0.20, F. Mioni 0.20, Mattiussi Umberto 0.50, Cumuzzo Orsini 1, Tosolini Silvio 1, Coccolo Umberto 1, Del Bianco Vittorio 1.50, Zilli Luigi 0.80, V. Braidotti 1, Comis G. B. 0 50, G. Tosolini 0 20, Toso Pietro 0.20, G. Zoratto 0 50, Foschiatti Guglielmo 0.50, Tosolini Arturo 1, Di Giusto G. 1, Comuzzo Ferruccio 1, Comuzzo Garibaldi 1, Feruglio Giuseppe 0.70, Quaino Otello 0.50, Di Benedetto Tristano 0 50, Del Bianco Quinto 0.50, Zilli Ettore 1 20, Ronco Angelo 0.30, Foschiatti G. 0.50, Bisotto Luigi 1, Mioni Giacomo 0.50, Feruglio Leonardo 1, Cecchio Pietro 1, Lizzi Lino 0.50, Otello e Ilario 0.40, Monautti G. Batta 1, Gigante Guerino 1, Feruglio Ilario 1, fra compagni alla « Damnosa » 0.70 » 31.40

RIGOLATO — Un simpatizzante nel mentre deplora l'inattività spiegata dai socialisti carnici nelle recenti elezioni provinciali del Mandamento di Tolmezzo invita il proletariato ad uniformarsi alla ferrea disciplina del partito abbandonando a sè stessi i riformisti irredenti » 5.—

PRATO C. — Rupil Cipriano pro Lavoratore » 0.50

VERZEGNIS — Billiani Giacinto augurando una prossima vittoria ai socialisti friulani » 1.80

FORNI di SOTTO — Lorenzo Venier pro Lavoratore » 0.50

COMEGLIANS — Tosiutti Romano lamentando che non tutti i socialisti abbiano fatto il loro dovere nelle elezioni provinciali, perchè avrebbero avuto ben altro risultato » 1.—

FORNI di SOPRA — Zattiero Ines pro Lavoratore » 0.50

BUCAREST — Antoniaconi R. di Forni di Sopra pro Lavoratore » 0.50

LAUCO — Sezione Edile pro Lavoratore » 50.—

ARTA — Moro Giovanni visitando la Redazione » 0.50

Bianzan Pietro e Pittini Giovanni salutando i compagni di Tirgu Fin » 1.—

Bianzan Antonio salutando il compagno Felot a Petrosita » 0.50

PENSILVANIA — Florida Emilio di Socchieve pro Lavoratore 5 Gonano Max di Prato C. salutando il cognato Sebastiano 4 » 9.—

PITTSBURG — Not Giovanni di Enemonzo salutando gli abbonati e raccomandando agli emigrati di Fresis di pensare al nostro caro Lavoratore » 1.—

Totale L. 1831.25

Per l'aumento vistoso sul prezzo della carta ed anche per doverla pagare contro assegno, dobbiamo avvertire:

1. — Che cesseremo di mandare il giornale a coloro che non sono in perfetta regola coll'abbonamento:

2. — Che riapriremo le rivendite a coloro che ne faranno richiesta, ma al prezzo di cinque centesimi per ogni copia.

3. — Non si fanno spedizioni di copie se non mandandone l'importo anticipato.

ZAMOLO ADAMO G. gerente responsabile

Tipografia Sociale — Udine

Il Lavoratore Friulano

Anno XI. - N. 533 — ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA — Sabato 29 Novembre 1914

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità del sig. Emilio Klampferer - Udine Via Prefettura N. 10 - Telefono 4.69

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine - Via Bartolini N. 5 - Udine

Contro ogni guerra di aggressione in nome delle idealitá socialiste!

Un discorso dell' on. Bentini

Io vi ringrazio del vostro applauso, ma ho paura di non meritarlo.

Debbo dire delle cose che forse spiaceranno a molti di voi.

Ma non sono i dissensi che possono turarci la bocca, in questo momento; io parlo anzi per bandire le ombre o le penombre di certi consensi.

Essere contro tutti, significa sentire più profondamente, più nobilmente di sè; significa insuperbire dell' unica forma di superbia che sia compatibile ed esaltabile perchè fatta di sacrificio e di amarezza.

Anche la Libia ci sprofondò e ci portò alle stelle; ricordiamo, sebbene il gioco d'altalena non ci tenti; noi siamo tali anti patriotti che per amore del nostro paese preferiamo che la nostra ragione rimanga entro di noi, nello splendore del suo isolamento, e non pianga e non sanguini nelle cose e nelle vite; l'ora della nostra giustizia costerebbe troppo di sangue, d'onore, di ricchezza al popolo italiano!

Che cosa si aspettavano da noi i nostri avversari?

Che afferrassimo per il collo il governo e gli dicessimo:

— Fai la guerra; falla subito e a fondo.

Contro chi? tu lo sai. Con quali mezzi? tu sai anche questo. Con quale fortuna? lo sa Iddio; non c'è un Dio per tutti? Ce n'è uno per i Tedeschi e per gli Inglesi, per i Russi e per gli Austriaci; ce ne sarà uno anche per gli Italiani! Tutti lo tiran per un capello di parrucca!

Che pigliassimo per mano il popolo e lo conducessimo noi, proprio noi, sotto la linea di tiro di un nemico all'imboscata?

Ebbero un polso e un cuore così fermi e decisi i nostri avversari?

Guerra e Socialismo.

No, non li ebbero nemmeno essi; e perchè ne fanno obbligo e rimprovero a noi? A noi che siamo i meno tenuti, perchè tra guerra e socialismo c'è la più profonda contraddizione che possa essere tra due idealità e due contingenze? La guerra è il presente che non vuol sparire, peggio, è il passato che ritorna, è il conservatorismo al quale non basta no più il privilegio economico e politico e che si arma veramente, propriamente, di cannoni e di fucili, e spezza lo stato di legalità che era venuto creando e del quale si alimentava, perchè lo giudica insufficiente e pericoloso alla sua esistenza. Il socialismo è l'avvenire che si accampa contro tutto questo. Noi siamo orgogliosi che l' unica contraddizione alla guerra sia il socialismo; la Chiesa l'ha benedetta troppe volte; c' è un Dio per ogni campo e ci sono preti in tutti le file; la democrazia si mette ad esaltarla; non c' è che il socialismo che la neghi, rifiutandosi non solo di glorificarla ma di accettarla, togliendole non solo il fascino ma anche la scusa. Al socialismo occorrono due condizioni per vivere, per uscire dalla chimera e materializzarsi, un massimo di produzione e un massimo di civiltà; ora come può indulgere alla guerra che è la distruzione, l' imbarbarimento, l' ostacolo più terribile del suo divenire?

Questa striscia di sangue, che incomincia con un punto più vermiglio, quello che segna la caduta di Jaurès, colpito nel cervello, proprio nel cervello, che aveva innondata di luce la Francia contemporanea; che si dilata e si infoschisce nell' ecatacombe di migliaia e migliaia di vite umane; questa striscia di sangue che incomincia con un delitto, l' uccisione del giusto, e continua con la strage dei popoli, e si chiuderà, speriamo, con l'atto di giustizia che pieghi e spezzi coloro che l'hanno voluta per primi e più atrocemente, non ci riguarda.

La formula è tutto!

— Salvate l'anima! ci dicono.

— Il mondo, tutto il mondo è fuori di sè; troni e popoli traballano; e voi, voi, larve umane, v'inviluppate dentro il bozzolo di una formula!

Io non comprendo come la gente di giudizio disprezzi le formule.

E' una ragione delle sue disgrazie!

Avere una formula, in politica, è una fortuna; osservarla e praticarla, a costo di sacrifici, è una forza; in Italia poi, dove non solo gli uomini, ma i partiti, e cioè mille, diecimila uomini in una volta, cambiano così presto e così spesso d'idea che non hanno tempo di fare altro!

E così, quando la plutocrazia europea sarà esausta, quando il militarismo sarà squarciato, quando i troni vacilleranno e i popoli, vinti o vittoriosi, non avranno che gli occhi per piangere le stesse lacrime; il Partito che dirà la parola che non ha mai rinnegata, nè corrotta o illanguidita, troverà il maggior numero d'ascoltatori e di credenti.

Le stonature? ci vogliono, danno risalto alle armonie.

Socialisti che hanno una voglia matta di non essere più tali; gl'interessi, la stanchezza, vogliamo essere indulgenti, una nuova mentalità, li portano lontano dal Partito, che li incarcera ormai e non li ospita; un *alibi* ci vuole; ed ecco che la guerra dà un cencio per coprire la piccola tragedia di queste anime....

Socialisti che hanno un'altro voglia, quella di distinguersi, di far parlare di sè, di assaporare per un minuto la notorietà della quale ebbero sete, per tutta la vita, e in Italia si diventa celebri, anche essendo l'ultimo degl'imbecilli, con poca fatica; basta tradire il proprio partito nel momento in cui abbisogna della maggior devozione.

Così fu per la Libia, e così è.

E un socialista, che sia per la guerra, tradisce, qualcuno e qualcosa, sè stesso e la sua coscienza, se è in buona fede.

Il militarismo.

La guerra non è il grido di ubbriace che scoppia per le vie e per le piazze; è cosa terribilmente seria, che richiede lunga e profonda preparazione.

E a vincere non basta; non basta che tutto un popolo, la sua politica, le sue finanze, il suo costume, si foggino e si trasformino, a poco a poco, nella macchina d'acciaio, da lanciar contro il nemico, al momento opportuno.

Von Bülow scriveva, prima della guerra:

Finalmente la Germania possiede una flotta capace di tener testa a quella dell' Inghilterra!

E il Grande Ammiraglio inglese, scrive:

— Dov'è la flotta tedesca? Dovremo stanarla, come fa il bul-dog coi topi!

E la brutalità dei tedeschi, che infliggono agli altri e che non risparmiano a sè stessi — fanno proprio la guerra di distruzione, come diceva il *Kaiser*, allorchè insegnava che in fatto di strategia e di tattica non bisogna preoccuparsi che di creare al nemico il maggior danno e nel minor tempo possibile — tradiva una fretta di vincere che è completamente fallita.

Chi prepara la guerra?

Il militarismo, alla Camera e nelle leggi, nel paese e nella pubblica opinione; creando la casta degli ufficiali, di uomini dotati di diritti e prerogative che gli altri uomini non hanno, abolendo nel soldato non graduato la personalità, in guisa che diventi il terribile automa, iperbolizzando nell'esercito la nazione, persuadendo che la caserma è la fabbrica, la più grande fabbrica, di una umanità predatrice e sanguinaria.

Lo diceva, ier l'altro, Arturo Labriola.

Tutto ciò si concilia con la democrazia?

E noi avremmo dovuto non solo non contrastare al militarismo la sua dittatura ma concedergli il nostro mancato di fiducia, dimenticando la funzione di classe che ci compete, la democratizzazione dell' intera società alla quale aspiriamo, suicidandoci, in una parola!

La Profezia.

Victor Hugo, di ritorno dal suo esilio, attraversando il campo di Sedan, mentre aveva nel cuore il morso della sconfitta e dinanzi agli occhi la natura lussureggiante sul carnaio dei sepolti, pronunziò la celebre frase:

— E ora la parola è a Voltaire, non più a Krupp!

Il poeta s'ingannava, e noi dormimmo per gli anni sul vulcano.

E Lyod George che discorse di disarmo alla vigilia della guerra?

E' proprio vero che la storia ha i suoi cataclismi come la natura, che non danno l'appuntamento all' uomo, e che gli piombano addosso all' improvviso.

Strappiamo dunque la maschera di sangue e guardiamo all' orrore che c' è sotto.

— Conflitto di razze e di patrie! si risponde.

Ma l'Austria smentisce: non si può parlare di razza e di patria in suo confronto.

Otto popoli danno un po' del loro numero e della loro storia per formare una mescolanza — tedeschi, czechi, slavi, polacchi, ebrei, ruteni, magiari, croati — torbida sempre della più accanita incompatibilità.

Era lotta, prima della guerra, per un parroco e una chiesa, per una scuola o un maestro, per la conquista di un posto alla Dieta o al Parlamento.

In alto il vecchio Imperatore, inscheletrito, immateriale ormai come un simbolo, allungava le immense braccia per cingere e contenere il flusso e riflusso di questa marea umana.

Un braccio era la Chiesa, l' altro braccio era l' Esercito.

Orbene l'Austria si batte; il Fraccaroli, un giornalista serio e onesto, racconta nel «Corriere della Sera» gli sforzi e i prodigi ai quali ha assistito; e perchè si batte l'Austria? Per la patria comune, che non ha, per le otto patrie che la compongono, in perpetua lotta fra di loro?

Qui vorrei la democrazia a strappare con noi la benda e gli ori dietro i quali si cela l'orrore della guerra, l' orrore per cui si strappa un uomo alla sua casa, lo si lancia in un paese sconosciuto, lo si abbrutisce di fatica e di menzogne, gli si dice che laggiù — dove? egli non sa, non vede — c' è il nemico, lo si costringe a dare o a ricevere la morte senza colpa.

C' è una bandiera che splenda su questi campi di mischia, nei quali l'uomo si scaglia contro l'altro uomo, condotto o spinto dalla bestialità dell' istinto?

No; in queste specie di guerre, se chi uccide non è l'assassino, non dite che chi vince è l'eroe!

Restiamo noi a dire un ribrezzo che molti provano e che pochi confessano, per tema dell'ingenua e schietta semplicità che lo compone, fra la tracotante saccenteria che ci invade.

La guerra borghese.

Non guerra di popoli, dunque, ma guerra borghese!

La Germania, paese a grande pressione, sfrutta le materie prime, i capitali, il numero e la disciplina della sua gente e produce, enormemente, meglio ed a più buon mercato degli altri paesi.

Il Kaiser è il gran commesso viaggiatore delle sue industrie!

Fa un viaggio, un brindisi, e piazza merci e ordinazioni.

Quando la Germania va per le vie del mondo a smerciare, in chi deve fatalmente imbattersi?

Nel paese che l' ha preceduta in questo sviluppo capitalistico, l' Inghilterra.

Ed ecco il cozzo formidabile delle due borghesie, che trascinano nello schiacciamento il loro proletariato, la borghesia e il proletariato degli altri paesi.

Chi non vede questo è cieco; il conflitto di patria è l'episodio, il conflitto d' interessi sovrasta e padroneggia.

Del resto la stessa guerra non è che l' episodio di una più grande guerra, che scatena classi contro classi, gruppi e categorie della stessa classe fra di loro, umili contro umili; la cosidetta organizzazione sociale è la più infuriata disorganizzazione che si possa mai immaginare; la guerra c' è anche quando non sanguina nelle carneficine e non l' annunzia da lontano il cannone, il suo bottino è sempre il lavoro umano, i suoi morti, feriti e prigionieri li dà sempre il proletariato di tutti i paesi.

La verità di domani non dovrà avere i suoi assertori oggi che si annebbia d' inganno e di sangue?

Al posto!

— Dove dobbiamo andare? Con chi dobbiamo stare?

Ma noi non sentiamo il bisogno di allontanarci dal nostro posto e da noi stessi.

Con l' Italia monarchica? Non ci mancherebbe altro! Per Vallona e il servizio di gendarmeria che ci aspetta laggiù e peggio ancora! Con l' Italia monarchica che ha creato la triplice alleanza, sacrificandole tutto, tradizione e avvenire, allorchè all' indomani di Tunisi, si acconciarono ad essa anche gli scampati alle forche di Belfiore, sacrificandole tutto, perchè Crispi aveva detto che occorreva che fosse un' alleanza di forti con forti, per distruggerla, dopo trentadue anni, in un minuto?

Ci hanno fatto spendere sin l' ultimo centesimo per costruire la macchina, la grande macchina, la bella macchina, e la macchina non funzionava!

Ci sono voluti trentadue anni per capire che la triplice alleanza era impopolare, e per ricordarsi che l' Italia è un grande stivale che si affonda nel mare e che la triplice intesa poteva bombardarla dalle coste.

Coi nazionalisti? Peggio ancora, che costoro chiamavano fuori l' Italia perchè marciasse al fianco dell'Austria, e adesso la stanno chiamando un'altra volta perchè marci contro di essa!

E sono grandi uomini sempre, i guerrafondai, nel dire e nel disdire!

Con le correnti spumeggianti di sentimento che si abbandonano alle più chimeriche illusioni; che credono, per esempio, che si possa terminare più presto una guerra allargandone il campo e l' orrore, gli Stati centrali ci farebbero sentire il peso di una punizione più che di una ostilità, per il brusco e torbido voltafaccia della nostra situazione in loro confronto — che credono che ci sia da scegliere fra il militarismo di Berlino e quello di Pietroburgo; che credono di sconfiggere la guerra in un belligerante, lasciando permanere le condizioni economico-sociali che la faranno divampare un'altra volta?

— No, l'ora storica non è venuta; e noi non ci sentiamo di affrettarne i rintocchi. Se verrà, saremo alla sua altezza; di fronte all'aggressione non sarebbe questione di neutralità ma di tradimento e di vigliaccheria.

— Chi dirà la parola del disarmo, allorchè, vinti e vincitori, fiaccati sul campo, saranno disposti ad ascoltarla?

Non il vinto, che sarebbe l' ultima delle vigliaccherie; non il vincitore, che sarebbe la suprema delle prepotenze.

Lasciateci sperare che sia in grado di dirla l'Italia; quella parola non è nuova per lei; la raccoglierà dalla eco dei suoi filosofi dei suoi martiri e la lancierà a fruttificare nel mondo!

Per la patria!

La Camera sta per riaprirsi.

Finalmente! C'è ancora un Parlamento in Italia?

Nell' Inghilterra, nella Germania, nonostante la guerra il Parlamento è stato convocato. Da noi, senza guerra, si è trovato comodo chiudere la bocca al paese.

Quando poi ci fosse la guerra chissà quali deliziose libertà godremmo!

Intanto siamo preavvisati che l'apertura della Camera sarà di brevissima durata. Poche dichiarazioni di Salandra che parlerà in modo da accontentare tutti, carta bianca ai tassatori per far pagare ai contribuenti le malefatte del passato e la preparazione.... per la pace, e poi tutti a casa.

E chi parla in senso contrario, chi non é contento è uno spregevole antipatriota!

Per servir bene la patria, bisogna lasciarsi affamare dagli speculatori, pagare e tacere.

L'alcool combattuto con l'alcool

«Interveniamo nella guerra per farla finire più presto, per ammazzare il militarismo!»

Questo è l'argomento degli «interventisti» rivoluzionari.

Ci par di vedere un operaio che dal dopo pranzo fino a mezzanotte ha ingollato vino e birra, accumulando una discreta sbornia: e dopo mezzanotte, sentendosi lo stomaco pesante, per digerire tutta quella robaccia prende della grappa, del cognac, del Fernet.... e completa così la sua ubbriacatura!

Oppure ci viene in mente il caso di quel tale, che per convincere quattro amici briaconi a smetter di bere e a andare a casa, va al loro tavolo, siede, beve con loro, li catechizza a aver giudizio, torna a bere per non scompiacerli e perchè le sue parole riescano loro più ben accette ed efficaci, e finisce a prendere anche lui una sbornia solenne.

L'alcool si spegne con l'acqua, non con l'alcool. La guerra si combatte... con la pace; non col buttare una nazione di più nella guerra.

Il militarismo si demolisce col mostrarne i mali, col ridestar la coscienza dei suoi danni: non col mettersi al suo seguito prendendo le armi e entrando in campo.

L' Inghiltezza, dove il militarismo non esisteva, si va ora costituendo, per forza, un esercito permanente, una organizzazione e una casta militare.

In Francia, dove il militarismo aveva abbassato le corna dopo l'affare Dreyfus, sottomesso dalle correnti democratiche, esso ora risolleva la testa, insieme col clericalismo e col forcaiolismo nazionalista, reazionario e antirepubblicano, suoi naturali alleati.

In Italia, la sola prospettiva di «dover» entrare in guerra, fa rialzare le azioni del Militarismo, che reclama centinaia di milioni di armamenti.

E se il Partito socialista non si schierasse recisamente per la neutralità, come potrebbe dire la sua protesta alle spese militari?

Per combattere la guerra e il militarismo, bisogna essere per la pace.

G. Zibordi

Il trionfo della democrazia?

La guerra a fianco della Francia vuol dire il trionfo della democrazia. Questo è l'assioma di tutti i guerrafondai d'Italia e per questo il proletariato italiano dovrebbe rinunciare alla neutralità che è l'atteggiamento dei vili e degli idioti, secondo la nuovissima opinione dell'ex direttore dell'«Avanti!».

Intanto, a proposito della democrazia, la guerra ha in Francia come primo risultato il risorgere del clericalismo.

Leggiamo infatti nell'«Humanitè»:

«Da tutte le parti ci vengano segnalati atti di intolleranza e di pressione commessi sia da preti e da religiose sia da clericali militanti, non soltanto negli ospedali militari ma tra le truppe combattenti.... Dei soldati, dei feriti che hanno diritto ad ogni riguardo, sono assediati da questa propaganda sul campo di battaglia o sul letto di dolore.

«Sul fronte preti e religiose sono là a distribuire le medaglie di pietà, i piccoli libri di preghiere; a drizzare altari e a celebrare il culto tra i soldati in condizioni tali che la libertà di coscienza è ad ogni istante misconosciuta».

Il cuore della regina madre.

La «Stampa di Torino» giorni or sono riportava in un trafiletto tutto miele e zucchero, un atto di buon cuore e d'ottimo gusto della regina Margherita.

Trovandosi l'augusta donna a Bordighera, vide alcuni ragazzi che giuocavano alla guerra con spadine e fuciletti di legno e di carta pesta. Commossa nelle materne viscere, la buona signora, che forse intuiva in quei bambini quelle virtù tanto care e gioievoli ai sovrani, corse ad un vicino negozio a comperare piccole armi di ferro e ne fece dono ai piccoli guerrieri. I quali, nota con compiacenza il grave giornale, furono felicissimi di potersi colpire con armi più solide e l'atto magnanimo della gentildonna fu vivamente ammirato e lodato, da tutti i presenti.

Com'è mai buffa la gente seria!

Le sette glorie di Nicola II.

1. — Durante la guerra Russo-Giapponese morirono circa 400.000 uomini. Non s'è mai conosciuto il numero preciso dei feriti, che ascende però a molte diecine di migliaia.

2. — Il 9 gennaio 1914 gli operai, che si recavano pacificamente dal «Piccolo Padre» per pregarlo di sollevare la loro miseria, furono fucilati e sciabolati: 1215 morti e 2790 feriti.

3. — Dopo il manifesto costituzionale del 17 ottobre 1905, in 33 provincie si ebbero le stragi di studenti, ebrei ed armeni, ispirate dalla camarilla imperiale, organizzate dalla polizia, eseguite dai banditi dei *cento neri* e dai veri russi: 15.000 cadaveri e 104.000 feriti.

4. — Nello spazio di due anni e mezzo in seguito a condanne dei tribunali marziali vi furono 3870 fra impiccati e fucilati.

5. — Durante le spedizioni repressive in Russia, in Siberia e nel Caucaso furono saccheggiati e incendiati 521 villaggi e nelle provincie del Baltico 260.

6. — Durante il regime costituzionale furono distribuiti 450.000 anni di reclusione e di lavori forzati per reati politici.

7. — A Riga e a Varsavia furono rinnovate le torture del medio evo.

***

Secondo le versioni di Kuropatkine lo Czar fu il vero responsabile della guerra russo-giapponese.

Tutti i cosacchi e soldati, che si prestarono più crudelmente a reprimere le sommosse, ebbero i migliori ringraziamenti di Sua Maestà.

Tutti i generali e capi di polizia più feroci furono promossi di grado e decorati.

Tutti gli assassini e i grassatori dei *cento neri* furono graziati dallo Czar, il quale invece si rifiutò sempre di graziare i condannati politici.

I membri della prima e della seconda Duma i veri rappresentanti del popolo furono perseguitati, arrestati e deportati.

Le leggi elettorali giurate inviolabili furono violate e i «veri russi»,

briganti e assassini, furono proclamati solennemente il « solo e vero sostegno del trono ».

Contro la disoccupazione

I comizi del giorno 13 dicembre in tutta Italia e nelle Isole.

La Federazione Nazionale dei lavoratori della terra che si occupa assiduamente del penoso problema disoccupazione, nei giorni scorsi ha organizzati vari Congressi a Bari, Reggio Calabria, Messina, per affiatare in un unico sforzo le organizzazioni del nord e del sud nella lotta contro la disoccupazione.

L'inverno si avvicina ed eguálmente terribile si presenta la situazione per tutto il proletariato d'Italia.

Il Governo continua nelle sue promesse inconcludenti. I milioni restano sulla carta. Nel nord e nel sud i lavori non si eseguiscono. Le leggi sociali votate per la povera Italia meridionale sono lettera morta.

E intanto i ceti parassitari ed affaristici ed i vanesi del nazionalismo gridano « guerra, guerra » mentre certa stampa guerrafondaia lubrificata dall'oro straniero tien viva la fanfara della guerra e.... dell'eroismo.

Contro questa equivoca montatura deve reagire il proletariato con la realistica esposizione delle sue miserie. Per ciò la Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra ha invitato le organizzazioni di tutta Italia e delle Isole a tenere simultaneamente il giorno 13 dei grandi comizi contro la disoccupazione.

Da cento e cento località verrà il grido di protesta del proletariato.

Noi esortiamo i lavoratori nostri ad unirsi a questo coro nazionale dei poveri sfruttati della terra.

Convochino comizi ovunque possono. Dai centri più popolosi come dalle più piccole località sorga il monito della folla che soffre e che paga di persona.

I casi della vita

Bisognerebbe intervenire nella guerra. E' pacifico che chi è neutralista, è reazionario od un cretino. Intanto, siccome la guerra affascina, si devon passare senza protesta i salassi del generale Zupelli. Vero che mezzo miliardo più o meno non impedisce riforma alcuna: pensioni operaie, istruzione, ecc. ecc.

***

Rosa Luxemburg, condannata per propaganda antimilitarista, si è vista riconfermata la sentenza di un anno di carcere. Il militarismo prussiano non perdona. Si lascia vivere chi inchina la schiena. Ma chi non è socialista secondo il modello dello stato maggiore: in prigione!

***

Ma anche in Italia ci sono delle vittime politiche; anche in Italia si devono fondere le classi, il popolo è libero di.... essere incarcerato.

***

Il militarismo s'avvia ad essere sconfitto. In Inghilterra — dove non esiste ancora il servizio obbligatorio — si prevede di dover obbligare i non ammogliati. E' il primo passo.

***

Francesco Giuseppe, questa volta può essere contento. Le sue truppe le han prese dai russi, ma ora si vendicano con i serbi. Così i fortissimi imperi centrali, in questa guerra, avranno vinto il Belgio e la Serbia. Ai quali il grande stato maggiore spera di aggiungere il Montenegro.

***

Sonnino chiama a raccolta gli ambasciatori. Vuol vederne i mustacchi e dar loro istruzioni. Se è per vederli. passi; ma per le istruzioni, non ne han bisogno. Da diplomatici perfetti, sanno che la loro divisa è: « sprecar tempo ed andare a pranzo ». Con Sonnino o senza.

La guerra attuale non è rivoluzionaria; E' guerra di Stati, che nei fiumi di sangue vogliono soffocare la rivoluzione, l'Internazionale!

Claudio Treves

UN ALTRO INTERVENZIONISTA

Caro Lavoratore,

E' permesso? Se sì, conviene io mi presenti subito ai tuoi lettori sotto la vera veste dell'eretico che non chiede però d'essere perdonato, ma che sente di dover insistere nella sua eresia; di renderla anzi pubblica e di invitare i compagni ad interessarsi di essa, sperando che qualcuno vorrà trovarci qualche fondamento di verità.

Io dissento immensamente colla Direzione del Partito intorno all'atteggiamento che dovrebbero assumere i socialisti nell'ora presente; io dissento in questo momento con l'« Avanti! » e con te che credo svolgete in questo momento con la vostra tenace propaganda in pro della neutralità assoluta una azione non solo dannosa alla civiltà, ma estremamente antisocialista e anti internazionalista.

Avrei su ciò bramato non sollevare discussioni e l'avrei forse fatto se non mi fossi persuaso che in tal modo io mi renderei colpevole di fronte alla mia coscienza ed alla fede socialista che mi anima, di tradimento verso quelle stesse idealità per il cui trionfo io vorrei tutta sacrare la debole mia esistenza.

Perchè, almeno per me, l'atteggiamento vostro in questa specialissima ora che volge non può che intralciare il processo storico del socialismo che sarà sempre strettamente connesso alle condizioni in cui trovasi il mondo capitalista.

Voi in questo momento, assisi nell'olimpo della idealità (simpatica e bella idealità ma utopista) volete giudicare i fatti della società attuale, con la morale di una società ancora non esistente e che appunto dovrà sorgere dal crollo fatale del mondo che oggi ci regge, e non vi preoccupate della straordinaria importanza che per il socialismo potrà avere appunto l'esito dell'attuale conflitto che dovrà per forza influire non poco sul futuro assetto politico ed economico non dell'Europa solo ma del mondo.

Io scommetto che tu stesso — caro « Lavoratore » — non potrai mettere in dubbio che la riuscita dell'uno e dell'altro gruppo di potenze ora in competizione, abbia risultati ben differenti per il mondo; come dovrai convenire con me che nelle moderne società complesse e vaste, ogni rivolgimento storico lascia le sue impronte incancellabili sia nelle aggregazioni politiche che in quelle economiche.

Non voler riconoscere infatti che la rivoluzione francese abbia beneficato il mondo tutto, sarebbe follia pari a quella di chi volesse negare che la vittoria della santa alleanza abbia rinforzate e rinvigorite le compagini delle monarchie.

Certo io non ti voglio dire che la vittoria della triplice intesa dovesse essere l'inizio del paradiso in terra, ma tu stesso non potrai non riconoscere come tale fatto assicurerebbe la supremazia in Europa alle idee di governo democratico, mentre invece il trionfo degli imperi centrali retti dal militarismo in Germania; dal clero, dalla burocrazia e dall'aristocrazia in Austria non potrebbe che favorire in somma misura il rinvigorimento di queste categorie e quindi di queste tendenze con danno estremo del divenire del socialismo.

Non è forse detto che ogni buon socialista deve cooperare con ogni forza a che il processo storico del socialismo si faciliti e si favorisca? E in qual miglior modo potremmo noi facilitare il socialismo se non cercando di impedire che abbiano a trionfare quelle caste e quelle tendenze che mirerebbero con ogni sforzo di soffocarlo?

Se domani si dovesse vedere, per esempio, che l'intervento nella attuale guerra dell'Italia dovesse decidere della sconfitta degli imperi centrali e potesse quindi anche affrettare la pace, perchè non si dovrebbe fare? Non sarebbe forse un servizio reso al progresso ed anche.... all'umanità?

E più che altro, sarebbe ciò antisocialista?

Io credo di no! *e. a. b.*

Pubblichiamo anche questo scritto del compagno Banti, prendendo atto dell'« immenso » dissenso che ci separa, sebbene non aggiunga alcun serio argomento a quelli già esposti in queste colonne a favore dell'interventionismo.

Lo pubblichiamo semplicemente per dimostrare a quali capriole sieno soggetti quei socialisti che si accontentano e cullano in una concezione sentimentale ed idealistica del divenire sociale.

Ecco qui il compagno Banti, tenace assertore della lotta di classe e che per un istante parve comprendesse anche la concezione materialistica della storia, dimenticare ad un tratto le pietre miliari della nostra dottrina. Dimenticare i fini ed i metodi nostri nella soluzione dei conflitti di razza e di nazionalità; inneggiare anche lui, come un qualsiasi guerriero da caffè, alla guerra ed al militarismo dopo aver validamente cooperato a diminuire, svalutare, nel fatto e nel concetto, ogni tendenza guerrafondaia. Eccolo cancellare d'un tratto la lunga serie di articoli ferocemente antilibici, scritti su queste colonne, ragionando alla stessa guisa di coloro che sino a ieri dileggiò atrocemente.

Oh, che forse l'Italia non rappresentava un paese a tendenze più liberali e democratiche dell'Impero turco che reggeva la Libia?

Oh, che dalla sostituzione di un governo retrivo ed autocratico con uno aperto a tutte le audacie democratiche il processo storico del socialismo non ne riusciva facilitato?

Ed allora a che pro imprecare tanto contro le spese militari e le imprese libicane?

Oh coerenza e fede « bantiana » dove ti sei andata ad affogare?

N. d. R.

POSTILLE GUERRESCHE

Chi prega vince.

Ancora la « Corrispondenza dei neutri ». Il nuovo fascicolo che ci perviene da Berlino contiene delle pretese dichiarazioni di operai italiani in omaggio alla Germania.

In una di queste dichiarazioni troviamo queste parole:

« Le giovani energie della Germania vanno sicure sui campi di battaglia, votate generose sull'altare della patria: e le grandi vittorie finora riportate dimostrano il loro coraggio e il loro valore. Coloro poi che si trovano a casa lavorano nella calma più beata del mondo, come se intorno ad essi nulla succedesse o vanno in chiesa e pregano. E chi prega vince ».

Se bastasse pregare! Ma la guerra si fa purtroppo coi cannoni e non colle preghiere.

Pregano i tedeschi al campo ed in patria, pregano i francesi riacquistando le grazie del mondo nero, pregano i russi e pregano anche i musulmani dichiarando la guerra santa.

E tutte queste preghiere che si levano da campi opposti smentiscono il vieto aforisma che chi prega vince.

I giornali americani.

I giornali americani si divertono alle spalle della civiltà europea.

Uno di essi, il « New-York American » scrive:

« Più noi leggiamo le notizie d'Europa, e più aumentano il nostro rispetto e la nostra venerazione per l'uomo delle caverne ».

Ed un altro, il « Washington Herald » aggiunge:

« Veramente sembra che noi abbiamo mandato i nostri missionari là dove ce n'era meno bisogno ».

Questa ironia, si deve ammetterlo, è più che giustificata. Ma la verità è che tutti son buoni a fare i giudici in casa altrui.

La civiltà europea presa di mira dagli americani è viceversa la civiltà militarista o la civiltà capitalistica. E quando noi pensiamo che gli americani hanno per essi le loro grandi forze navali, e che essi recentemente se la presero col Messico e aspettano l'occasione di prendersela col Giappone, quando pensiamo alle recenti barbarie americane contro i minatori del Colorado, possiamo proprio concluderne che tutto il mondo... capitalistico è paese.

Ma ad uno di quei giornali americani ci sentiamo di dar ragione, ed è al « New York Wold » quando scrive:

« Per qualche tempo i socialisti di Europa possono riposarsi, chè gli imperatori stanno lavorando per essi ».

Proprio così. Non è fallita l'Internazionale, e dalla putredine della presente società sorgerà più fulgida e più pura la civiltà socialista.

Col canocchiale.

Il Kaiser, dicono i giornali, ha osservato col canocchiale il teatro della guerra.

Mentre i suoi uomini si battono per lui egli fa la guerra... col canocchiale.

Al tempo di una volta egli si sarebbe messo a capo degli eserciti, e si sarebbe battuto e magari avrebbe affrontato la morte in guerra.

Adesso si accontenta di invocare Dio e di prendersi la gloria e la stupida ammirazione di quelli che si sacrificano per lui.

Si direbbe che il mondo abbia progredito alla rovescia.

Un pensiero.

Ha scritto G. B. Shaw:

« Gli uomini finiranno per comprendere che non è tornaconto delle nazioni il battagliare, che tutti i mali di una guerra sventurata ripiovono sopra di loro, e che i vantaggi, che dal loro successo raccolgono, sono assolutamente nulli ».

IL CANTUCCINO DEI BIMBI

L'asino e il suo padrone

Ansava un povero asinello sotto il peso del suo enorme padrone.

Grave era il carico ed incomodo: il basto era sdrucito, l'uomo — uno dei pochi che mangian bene, soffrono poco e non lavoran mai — era tarchiato e massiccio.

— Arri, somaro! gridava il padrone piantandogli nei fianchi i tacchi delle scarpe robuste, arri!

— Padron mio, disse l'asino con una cortese scrollata delle orecchie, vorreste aver la bontà di farvi un po' sul davanti? Mi pare che camminerei un po' meglio.

— Ma sicuro! rispose il padrone per non parer meno cortese dell'asino, e d'un salto gli fu tra le spalle.

Fatti pochi passi l'asino si sentì tuttavia così stanco come per l'innanzi, ed arrischiò timidamente:

— Il basto mi rompe le ossa; credo che la cinghia si sia allentata; vorreste, in grazia, restringerla?

L'asinaro, riconoscendogli il diritto di petizione, s'affrettò a contentarlo, ma l'asino tirò avanti più stanco che mai.

— Io credo, in verità, che il basto non sia fatto al mio dorso, osò osservare il povero animale.

— Sta bene, rispose il padrone; vedrò di comprartene uno nuovo.

E tenne la parola. Alla prima selleria che si parò sulla strada comprò un basto nuovo di trinca e vi aggiogò l'asinello, che non poteva capir in sè dalla gioia: «— Mi va come un anello, esclamava; questo almeno non mi sfonderà le ossa ».

Ma, ripreso il viaggio, furono la stesse pene, lo stesso tormento, cosicchè ad un punto fu per venir meno:

— Padron mio, non ne posso più. Fermiamoci qui.

— Impossibile. Ho un affare di premura e si è fatto tardi. Coraggio! ancora uno sforzo e arrivati alla stalla, ti servirò doppia razione.

Lusingato dall'insolita promessa il povero animale riprese il viaggio e marciò, marciò finchè, esausto ogni lena ed ogni forza, piegò nella polvere arsa della strada per non rialzarsi mai più.

Non fanno così anche i lavoratori? Invece di buttar giù il padrone di groppa rammendano o mutano il basto e si raccomandano, supplicando, al padrone, finchè crepano come asini nel polverone della strada.

Fino a quando durerà?

IN TERRA D'ESILIO

Gli emigranti in Isvizzera.

(*Zurigo*) — L'inverno ha anticipato la sua venuta accrescendo la disoccupazione già imponente.

Nella sola città di Zurigo, dall'inizio della guerra, si sussidiano 630 famiglie italiane con soccorsi che variano da 8 a 10 franchi per settimana e per famiglie.

Si sono spese così 43 mila lire. Il nostro ristorante cooperativo socialista versò al comitato cittadino di soccorso lire 500 pro disoccupati.

E benchè Svizzera sopporti ora formidabili spese militari a causa della mobilitazione generale — che costa quasi 2 milioni al giorno, le città e i Comuni nulla tralasciano per aiutare i disoccupati con sussidi e lavori.

Le voci che ci pervengono dall'Italia invece ci parlano di una indifferenza vergognosa verso i rimpatriati che hanno avuta rovinata la stagione e che sono in miseria.

E ci si dice ancora che vi siano non pochi guerraioli che, nel vano sogno di dilatare i confini non si preoccupano di lenire tanti dolori.

Manicomio! Manicomio!

G. D'Andrea

Abbonatevi al LAVORATORE!

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dalla Carnia

TOLMEZZO

Che pensa il Comitato per la facciata del Duomo? — Non intendo spingere questo comitato in una precipitosa decisione e di porre senz'altro mano all'opera: tutt'altro. Penso alla primavera prossima, quando sarà molto più terribile e spaventevole la miseria causata dalla disoccupazione forzata in cui ci ha precipitato questo immane macello europeo.

Credo mio dovere in nome di una casta del tutto dimenticata qui in Carnia, gettare l'iniziativa d'una grande protesta sperando di trovare fra gli scalpellini (e non sono pochi) qualche compagno che mi aiuti in questa difficile questione tecnica.

E' già di ragione pubblica che la nuova facciata del Duomo abbia ad iniziarsi in questo periodo di miseria, facilitando così le condizioni già poverissime di tanti padri di famiglie, aiutandoli a guadagnare un sia pur magro pane, chè non aspirano ad altro che a poter vendere comunque la loro forza lavoro pur di sfamare i loro figli.

Ma da quanto risultami questo egregio comitato pare non abbia alcuna fretta, anzi dorme della grossa.

Anzitutto si lasciò capire che il lavoro non verrà eseguito se non con pietra d'Istria. Gioite compagni per questi chiari di luna non c'è male; pertanto « aspetta caval che l'erba cresca. Ma dite di grazia nella nostra Italia non si trovi proprio pietra buona, bella e resistente per sostituire quella d'Istria? E sì che l'Italia è la più fortunata fornitrice di pietre e marmi del mondo intiero. Non è dunque affatto scusabile questa vostra deliberazione.

Sarebbe quindi desiderabile che l'egregio comitato scegliesse una qualità di pietra entro i confini adatta ai loro progetti e così facilitare il lavoro.

Il momento è propizio, signori, e sarebbe opera altamente umanitaria colmare in parte quel grande e spaventoso abisso che è l'attuale disoccupazione.

Invano aspetterete l'opera nostra quando le porte saranno nuovamente aperte all'emigrazione. L'emigrante carnico è abituato ai sacrifici e con una disinvoltura incredibile prende la via dell'esilio. Per conseguenza chi lo vrorà avere dopo dovrà pagarlo caro e salato....

A titolo di cronaca, pare che anche il deputato on. Gortani stia occupandosi in merito; se saranno rose....

« Miro »

Una dichiarazione superflua.

Caro « Lavoratore »,

Ti prego far noto che io, diversamente di quanto afferma certa stampa, appartengo al Partito socialista ufficiale e non al partito riformista.

Grazie

Vittorio Cella

VILLASANTINA

La nostra guerra. — Da 4 mesi la maggior parte degli emigranti del nostro comune sono rimpatriati, e ancora nulla si è fatto per provvederli di lavoro.

A Villasantina si prospettano brutti eventi se non si escogitano, e subito, i mezzi per sfamare i nostri figli.

All'estero non c'è più lavoro e, ad ogni modo, non si rilasciano più passaporti perchè tutti siano quà i proletari nel giorno che la borghesia deciderà di mandarli al macello: a casa si muore di fame.

Si sente adesso il risultato della bella impresa di Tripoli! Guerra in tutto il mondo, fame e miseria in patria.

Lavoratori, è tempo di fare anche noi la nostra guerra: dopo tanti anni di emigrazione siamo ridotti a tal segno, da alzare anche noi la nostra bandiera di battaglia: « o pane o lavoro! ».

G. Del Negro

AMPEZZO

La cooperativa dei preti e degli impresari. — Sotto l'altissimo patrocinio dei S. S. Giuseppe ed Ermenegildo ad Ampezzo si è costituita una nuova cooperativa di lavoro.

Non potranno far parte del sodalizio naturalmente quegli individui che non abbiano una condotta rigorosamente illibata e da benpensanti, e sopratutto buoni e.... mansueti cattolici apostolici.

Alla nuova organizzazione che sorge sotto l'alta tutela dei preti ed impresari, in momento difficile come l'attuale per la classe operaia le nostre condoglianze....

A questi arruffapoli poi che tanto volentieri si prestano per condurre le pecore in bocca al lupo ed a fare coscientemente il giuoco dei sopranominati signori per scavare un solco profondo nel campo operaio mediante lotte intestine e scissioni, il nostro plauso; e l'assicurazione che i loro benemeriti nomi e cognomi saranno pubblicati a grossi caratteri in queste colonne in un prossimo articolo che illustreremo più diffusamente questo argomento.

Elezioni convalidate. — Il nuovo Consiglio comunale, nella seduta straordinaria di sabato decorso, ha convalidato le elezioni dei consiglieri Burba G. B. e Burba Valentino, che come è noto vennero contestate per omonimia.

Da quanto ci si assicura è intendimento degli avversari di nuovamente ricorrere contro la decisione del Consiglio. E noi vivamente li esortiamo a farlo, se non fossero di tale avviso, e ad occuparsi possibilmente per rifare le elezioni generali.

Così avremo campo di misurare ancora una volta le forze lavoratrici e vedere se « lor signori » fossero capaci allora di rientrare in Consiglio con.... la minoranza.

Per la nomina del sindaco e della Giunta è convocato nuovamente per il giorno 27 corrente.

ZOVELLO

Niente pei disoccupati. — Gli emigranti di questa frazione dopo oltre due mesi di vana attesa di lavoro da parte del Comune presentarono una istanza in cui si chiedeva:

1. — Lavoro immediato ai più bisognosi onde poter affrontare il disagio della cattiva stagione.

2. — Provvedimenti d'urgenza per preparare quanto fosse possibile per la primavera nel caso che per l'uno o per l'altro motivo l'emigrazione dovesse trovare chiuse le solite porte.

3. — Per sapere se dell'elargizione reale qualcosa era stato disposto anche per gli emigranti di Zovello e Ravascletto.

L'istanza si coprì di firme fu presentata e venne discussa nella seduta del 19 novembre, presenti 10 consiglieri su 15.

Il presidente accenna all'istanza, osserva le condizioni d'inferiorità economica della frazione di Zovello e chiede al Consiglio lumi sulla risposta da darsi.

Il consigliere anziano Giacomo Barbacetto si scaglia contro i firmatari dell'istanza. Il cons. De Stalis di Ravascletto aggiunse che la petizione non meritava risposta; altri ancora dissero che se Zovello ha miseria si specchi nella luce elettrica.

Così l'istanza andò nel cassone; certamente il cons. Barbacetto Giacomo non ricorda più che fu emigrante, e gli altri hanno dimenticato di cogliere una buona occasione per compiere una doverosa opera di pacificazione fra le due frazioni.

Non monta, gli emigranti di Zovello se la legheranno al dito e dio non paga al sabbato.

« Un gruppo di disoccupati »

LAUCO

Ancora echi elettorali. — E' destino che i preti che ci mandano quassù abbiano ad assomigliarsi come goccie d'acqua. Come gli altri Don Mainardis fece, sul principio, sapere « orbis et urbis » che non si sarebbe mescolato negli affari profani; niente mene politiche adunque!

Ma presto la spoglia dell'agnello sparì e sotto saltarono fuori le mandibole del lupo. Ficcò a poco a poco il suo naso ovunque e il suo intervento aperto e deciso lo si ebbe nelle ultime elezioni. Convocò i cattolici (?) in comizio privato, presiedette il comizio stesso impose i suoi candidati e andò casa per casa alla questua dei voti. Nelle elezioni provinciali ebbe una sconfitta che lasciò il segno.

Nelle elezioni comunali non si peritò di rubare alla lista avversaria un nome, e di includere nella sua anche un noto anticlericale.

Così il *partito dell'ordine* da lui propugnato riuscì a mandare un fabbriciere in comune, ma non riuscì a impedire che il compagno Domenico Damiani fosse eletto.

Così la maschera è tolta via: Lauco proletaria sa con chi ha a che fare: con un prete politicante della peggior specie che non ha neanche la lealtà di battersi coi campioni della fede e che adopera il lecito e non lecito pur di spuntarla.

Ma vedrete che in breve l'aria della nostra montagna non si conferirà più alla sua salute.

« Noi »

FORNI DI SOTTO

La crisi nella nostra amministrazione.

Dopo quindici giorni di tergiversazioni finalmente domenica 22 corr. il nuovo Consiglio comunale si è riunito per la nomina delle cariche. Il gruppo socialista in vista della crisi finanziaria nella quale si trova ora il nostro comune, per non danneggiare i progetti di lavori per i disoccupati per l'importo di Lire cinquantamila che il Comune per la prossima primavera dovrà finanziare, si era accordato con gli altri per la nomina del Sindaco e della Giunta che riuscì come segue; Sindaco Marioni Domenico ex primo assessore, 1. assessore Polo G. A. ex sindaco, 2. assessore il nostro Sala Giuseppe. I due primi si sono dimessi, il Consiglio respinge le dimissioni e loro vi hanno insistito, quindi anche il nostro Sala Giuseppe si è dimesso e la seduta fu rinviata a domenica 29 per trovare una soluzione.

Vedremo domenica come andrà, ma si prevede lo scioglimento del Consiglio e conseguente commissario Regio, la responsabilità di ciò, nel caso, la rileveremo in seguito.

Spilimberghese

VITO D'ASIO

Postumi elettorali. Gli emigranti elettori della Sezione di Anduins tengono di far rilevare che nelle elezioni provvinciali del 8 novembre 1914 ben 116 votarono la partito socialista in parte coi soli tre nomi alcuna con l'aggiunta del nome di Lanfrit socialista di Anduins, altri con quello del Luchino Luchini e parecchie con l'aggiunta del Ceconi Mario del quale nome i clericali si valsero (come di quello del Concari) per far passare Fabrici e Colessan, che senza di ciò avrebbero avuto pochi voti.

Ciò rileviamo volentieri, perchè dimostra che ad Anduins vi è sempre un buon nucleo di elettori evoluti e sopratutto indipendenti, che sanno resistere alle arti delle lusinghe e delle imposizioni che si sono usate in modo veramente indecoroso per parte di preti, norsoli e tirapiedi.

Ragioni di alta opportunità! La legge scolastica dispone che nelle scuole miste possono insegnare solo le maestre. In omaggio a tale disposizione molti maestri in seguito a concorso di rimasero sul lastrico.

Naturalmente si rivolsero a concorrere in altri posti rimasti vacanti pella mancanza di maestre concorrenti, ma i numi tutelari preposti alla tutela della legge nelle scuole, per *rigioni di alta opportunità* ai maestri diplomati preferiscono i preti del luogo non però maestri diplomati.

Così avenne che nel nostro mandamento mentre abbiamo non pochi maestri diplomati e carichi di famiglia sul lastrico, parecchi posti di scuole miste, sono occupati da preti ben pasciuti, i quali hanno già, senza la scuola, prebende ben più laute di quelle riservate della scuola.

La ragione di *alta opportunità*, invocate contro la legge e contro ogni senso di umanità dagli ispettori e provveditori scolastici sono il naturale premio che hanno procurato alla classe quei tali maestri che nelle ultime elezioni politiche si sono fatti in quattro per il trionfo del candidato caro ai preti.

L'associazione magistrale dovrebbe segnalare alla gratitudine della classe tali bene meriti maestri!!

Pordenonese

PRATA DI PORDENONE

La logica dei preti. — I preti hanno questa massima: in nome dei principii di libertà che voi avversari avete chiediamo di fare tutte ciò che ci pare, in nome dei principii di reazione che professiamo vi neghiamo il diritto di essere liberi.

La più sfacciata illustrazione di questa massima la dà il nostro Pre Concina sulla «Concordia». Al prete, anche se *foresto*, è lecito mescolarsi in tutte le faccende pubbliche e private, agli *altri foresti* no. Perchè? Perchè sono di parere contrario!

Se la professione è un limite all'uso dei diritti dei cittadini, il prete dovrebbe provvedere unicamente alla sua chiesa e al suo ministero e non ad altro; se la professione non esime i cittadini dai loro doveri, tutti dovrebbero avere uguale libertà.

Ma, dice il prete: la mia professione non è più quella di una volta: pregare, confessare, assolvere, dir messa; ma, in aggiunta, è necessario che io salvi lo spirito cristiano nelle famiglie e nelle istituzioni.

Possiamo dire altrettanto: il medico, pu tacaso, non deve più solo curare i malati, ma fare in modo che ce ne sia il meno possibile, ed ecco allora sorgere la necessità del suo intervento in tutti i problemi d'igiene pubblica e di lotta contro la superstizione.

«Non bastano le tasse a dare il diritto di intervenire, perchè vi è il corrispettivo dei servizi pubblici.» Bella ragione: e non vi sono gli stessi servizi pubblici per *tutti* gli altri? E non ho diritto di vedere e influire perchè i miei denari siano spesi bene?

Ma sono tutte schermaglie vane!

Il prete ha la sua massima: è quella colla quale si inicia la presente corrispondenza: se vi par giusta, date ragione al prete!

La Vandea alla riscossa

ALESSO

Ancora la Cooperativa di lavoro. (ritardata). — Alle nostre critiche la Cooperativa di lavoro di Cavazzo ha voluto rispondere su queste colonne.

L'elogio che quei cooperatori si fanno è per lo meno eccessivo, vedremo al collaudo: perchè vi sono delle salite dove dovrebbero essere delle pendenze e delle curve non necessarie.

Ma lasciamola lì, tanto peggio pei contribuenti circa questo.

Ciò che interessa a noi è altra cosa. La ragione che quei cooperatori portano innanzi di aver rinunciato a emigrare per lavorare in patria sta su coi trampoli, perchè noi abbiamo emigrato e senza la garanzia che essi pretendono, non solo, ma quando una impresa non ci garbava l'abbiamo piantata a rischio di restar sul lastrico, chiedendo sempre l'applicazione della tariffa massima e senza mai lavorare a contratto.

Vi vantate di far credito alla cooperativa e noi di non aver mai fatto credito nè al Governo, nè alle imprese per più di 15 giorni, e crediamo di esserci comportati, dal punto di vista proletario, meglio di voi.

Infine noi abbiamo cercato di lavorare insieme ai compagni, non importa di qual nazione o lingua perchè non siamo stati mai campanilisti.

Voi invece monopolizzate il lavoro, presentandovi alle aste, ribassate i prezzi e fate credito al padrone e al Governo, e tutto ciò non ci pare socialismo ma crumiraggio.

«Un socialista vero»

N. d. R. — *Questo socialista vero, ecco, ha le idee un po' confuse. Non neghiamo che, potendo, una cooperativa debba far posti a più lavoratori disoccupati che sia possibile. Ma da questo alle conclusioni a cui viene c'è un bel salto.*

Il socialista vero dimentica che la cooperazione è uno dei mezzi del divenire socialista, che essa elimina il profitto dell'imprenditore, che prepara i mezzi e le capacità per la gestione sociale diretta dai lavoratori.

Purtroppo richiede, come tutte le organizzazioni, sacrifici duri, ma appunto perciò gli operai cooperatori sono tanto più benemeriti e avveniristi degli altri. Oh, non avrebbe fatto meglio il «socialista vero» e i suoi colleghi di Alesso a istituire a suo tempo una loro cooperativa di lavoro? Ma ad Alesso si lascia il dominio indisturbato al prete e organizzazioni non ce ne sono, come non ci sono, o quasi, organizzati...

Perciò: «medice, cura te ipsum».

Compagni: Sostenete IL LAVORATORE

Canal S. Pietro

TREPPO CARNICO

La riunione del nuovo Consiglio comunale. — Domenica 22 riunivasi il nuovo Consiglio comunale; presenti 14 consiglieri; assente il cav. Antonio de Cillia.

Con voti 12 una scheda bianca, uno astenuto, si nominava a sindaco il compagno Cristofoli; ed ugualmente con 12 voti, ad assessori effettivi i compagni Cortolezzis L., De Marchi Elia; a supplenti il compagno Craighero Antonio, e per la frazione di Tausia, Matteo Zamparo fu Domenico.

Dopo breve parole del compagno Cristofoli che disse accettare l'oneroso incarico por dovere di disciplina, e di fidare sulla solerte ed efficace collaborazione dai colleghi della Giunta e del Consiglio, la seduta è tolta.

ARTA

La nuova amministrazione. — Domenica scorsa si riunì il nuovo Consiglio eletto a suffragio universale. Presiedette l'ex assessore anziano Gortani.

Si convalidarono 1 consiglieri, eccettuato il compagno Smit che è ancora all'estero; su proposta Semma si approvò la sua convalidazione con 15 voti su 19 votanti.

A Sindaco venne eletto il signor Somma Severino con 12 voti su 19 votanti: mentre gli altri furono cambiati tutti, ed anche il Gortani da noi combattuto per ragioni di principio.

Stante il momento critico e l'impressionante disoccupazione, auguriamo che il nuovo Consiglio sappia provvedere con la massima solerzia ai bisogni urgenti del Comune e a sistemare le lacune ora esistenti.

Noi socialisti vigileremo attentamente, serza rinunciare alle nostre idee fondamentali, e se occorrerà prenderemo, come per il passato, il nostro posto di battaglia.

Intanto è degno di rilievo la mancata rielezione dell'ex sindaco e ex consigliere anziano.

Canal di Gorto

COMEGLIANS

Habemus Pontifices. — Preceduta da clanger di trombe guerriere la terribile guerra elettorale ha portato i suoi micidiali effetti mandando a picco il vecchio Consiglio comunale, di cui tre soli dei poveri naufraghi poterono essere ripescati nelle urne.

Ed ora novelle energie, menti più elevate fattive e volitive, guidano la nuova barca ai suoi.... destini. Incominciano le battute.

Rivestiti della nuova veste i neofiti pensano di affermare solennemente la propria personalità. Ed eccoci ai primi reclami ed alle prime affermazioni.

Il Consigliere Di Piazza Lorenzo fu Giovanni vede un avviso d'asta per la vendita legnami con la firma «Guglielmo». Si presenta al Sotto Prefetto di Tolmezzo, e solennemente protesta: «La firma Guglielmo dal 12 novembre non esiste più; l'avviso è nullo».

Il segretario del Sotto Prefetto, che è il firmatario, ed è presente alla terribile dichiarazione, allibisce, ma riesce a dimostrare che egli è tutt'ora nel libro dei viventi.

Il Sotto Prefetto teme trattarsi di alienazione mentale e vorrebbe provvedere, ma si chiarisce l'allegro equivoco: il consigliere Di Piazza credeva che firmatario dell'avviso fosse De Antoni Guglielmo.

«Ut risum teneatis».... anche il neo eletto Palmano Floreano è alle prime armi. Si trova dal Notaio per la pratica di abilitazione e deve firmare quale teste per un suo collega.

Dice il Notaio: — Dovete apporre il vostro nome, cognome, paternità e teste.

Ed il buon Palmano con massima diligenza scrive: «Nome, cognome, paternità, teste».

Un buon principio a metà dell'opera. Gli elettori possono essere felici.

«Dogano»

Abbonatevi al LAVORATORE!

Sembra impossibile che quel signore che è seduto innanzi a voi al restaurant, un pacifico borghese sulla quarantina, panciuto e ravviato, che prodiga i pardon *ai vicini di cui ha sfiorato il tavolo, sia capace di omicidio. La sola idea che quella testa possa contenere un'idea sanguinaria vi sembra di un grottesco caricaturale.*

Vestite questo signore della uniforme di ufficiale territoriale e mettetegli innanzi, in uno dei villaggi d'oltre Mosa, un girovago senza carte di riconoscimento, sorpreso a ronzare lungo una linea di difesa.

La stessa voce che ora mormora con tono incolore: «Jacques, l'addition!» e che in mezzo secolo di vita non ha raccolto tanta indignazione da arrivare fino a dire: Sacrè Dieu.... e s'è fermata al Sacrè bleu! esclamerà: Faut le passer par le armes!.... *Bisohna fucilarlo!*

E quei grossi occhi semplici e e chiari, che s'empivano di lacrime al dramma sentimentale del cinematografo, lo vedranno morire, orribilmente, senza pietà.

Luigi Lucatelli

Cronaca Cittadina

L'amnistia in Consiglio Provinciale.

Il compagno avv. Giuseppe Ellero ha presentato la Consiglio Provinciale la seguente interrogazione:

Se non sia opportuno che la rappresentanza elettiva della Provincia unisca il proprio voto favorevole all'agitazione nazionale pro amnistia in favore delle vittime politiche.

Se il solito spirito reazionario del Presidente e del Consesso, mancipi ai voleri prefettizi, non lo impediranno, la interrogazione sarà svolta nella seduta di lunedì.

Nel regno capitalistico

Parecchi operai della Ferriera sono venuti da noi per protestare a mezzo del nostro giornale contro certi sistemi che certamente non fanno troppo onore ai signori dirigenti lo Stabilimento.

Le multe verrebbero applicate a iosa per ogni piccolisima mancanza, dimodochè quei poveri lavoratori si vedono decimato il loro magrissimo salario (si noti che vi sono di quelli che dopo aver faticatò 3 giorni guadagnano in tutto 6 lire); ma ben più grave si è che non si avrebbe nè alcuna cura nè alcuna premura per i feriti sul lavoro sia pure gravemente.

Naturalmente, ed a ragione, noi possiamo affibiare alla massa lavoratrice della Ferriera quel vecchio ma ben giusto proverbio: «Chi è causa del suo mal....» dal momento che essi, nella grande maggioranza, non hanno mai voluto saperne di organizzazione. Oh, le cose non andrebbero così male se esistesse al giorno d'oggi la loro lega. Comprendano una buona volta questi buoni ma retogradi lavoratori, che solamente con l'unione e la solidarietà essi potranno marciare a visiera alzata verso i padroni e imporre rispetto ai loro diritti.

In ogni modo noi prendiamo in seria considerazione tutte le loro lagnanze e se l'on. Direzione non provvederà acciocchè certe ingiustizie non abbiano più a ripetersi ritorneremo sull'argomento.

La troupe irredentista

continua con ardore nel suo lavoro. Dopo la la mancata conferenza del patriotissimo on. Federzoni per ragioni di.... soverchia occupazione, avremo fra noi domani, almeno così affermano i «fratelli» del triangolo, l'italianissimo avv. Cesare Battisti.

Per chi non lo conosce ancora egli è il deputato socialista di Trento, direttore del giornale quotidiano socialista «Il Popolo» che usciva colà prima del divampare dell'immane conflitto europeo.

Oratore di grido, l'avv. Cesare Battisti è stato sempre un sfegatato irredentista, tanto è vero che fu minacciato di espulsione dal nostro Partito per un discorso in occasione dell'inaugurazione di un busto a Dante Alighieri.

Allo scoppio delle ostilità egli abbandonò la sua patria per non vestire nuovamente la casacca militare e per non impugnare il fucile (come hanno fatto quasi tutti i fratelli.... irredenti) in difesa degli Asburgo, che egli a quanto pare, odia molto cordialmente, ed ora gira in tutte le città e paesi del bell'Italo regno nella speranza di conquistare la popolazione alla causa irredenta e trascinarla nel disastro europeo.

Per questi suoi atteggiamenti anzi le autorità austriache lo hanno accusato di alto tradimento, accusa che vuol dire, per ora, condanna a morte.

Continui pure il deputato socialista la sua missione; noi ne scusiamo la grande fede anche se in questo modo egli renderà un grande servigio ai feroci antisocialisti che cercano di soffocare il nostro grido contro la guerra maledetta e vorrebbero la morte del nostro Partito.

Oh, se i nostri guerrafondai da caffè pensassero un pochino ai fratelli di dentro, cioè a quell'immenso esercito di disoccupati e affamati che invanamente chiedono alla loro patria pane e lavoro, farebbero opera ben più nobile, civile ed umana!

Ma, a che pro. Esso è carne da mitraglia e da cannone! Non è vero signori irredentisti?

l. u.

Abbonati sostenitori

N. 70 — Vuattolo Augusto — Cividale.

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dal Pordenonese

PORDENONE

“ Barabbe e teste di legno „ — Così cristianamente i giornati clericali batezzano gli emigranti che non piegano alla soggezione desiderata dai curati per racimolar voti a favore di quelle buone anime timorate di Dio che corrispondono ad esempio ai nomi del cav. Lacchin e Granzotto, che del buon D.o e dei suoi eccellenti ministri si sono accorti sol quando hanno avuto paura dei voti dei « barabbe e delle teste di legno » ritornate dall'estero.

Ai Lacchin e Granzotto, secondo i clericali vanno aggiunti anche i Marchi e i Maddalena.

Sarà bene anche questo, nè saremo noi che suderemo per impedire che certi diavoli passino al convento e si facciano frati.

Ognuno segue la sua vocazione.

Ma finchè i clericali si accontenteranno di far gli allevatori dei parassiti elettorali, noi per nulla avremo da invidiare il loro mestiere e i loro trionfi guadagnati a prezzo tanto amaro e salato.

A dir il vero crediamo ancora che la dignità, il carattere, la coerenza, la lealtà valgono qualche cosa e ci teniamo molto più a queste bagatelle che alle vergognose compromissioni e abdicazioni dettate da calcoli opportunistici ed utilitari.

Una sola cosa apprezzabile e vera fu detta dai nostri avversari e cioè: che noi facciamo molto rumore e loro molti voti.

Esattissimamente. — Proprio così! Meno chiassi e più fatti occorrono. Molti si proclamano socialisti, ma non organizzano un circolo, non leggono uno dei nostri giornali.

Molti vanno alle conferenze, gridano, plaudono, ma poi nulla fanno per mantener viva la fiamma della propaganda e dell'ideale socialista.

Così il fuoco degli entusiasmi si spegne e si isterilisce e torna ad aver il sopravento l'apatia, l'indifferenza, la debolezza e il misoneismo.

Se a ciò la massa non ripara, non un passo faremo in avanti.

Sul macello. — Fu fatta la prova del nuovo macello che, dicesi, riuscì infelice.

Il giornale locale « Il Tagliamento » propone che sia nominata una commissione collo scopo di rilevare e suggerire le migliorie possibili da addattarsi e praticarsi al nuovo stabilimento.

Non contrastiamo l'idea, ma riteniamo che ciò è troppo poco. Se è vero quanto si afferma, in ballo ci devono essere delle responsabilità che non dovrebbero restar impunite.

A nostro avviso quindi alla Commissione a nominarsi bisogna estendere l'incarico di accertare, al caso, altresì le possibili responsabilità e determinarle onde poter agire a tutela del pubblico interesse.

MONTEREALE CELLINA

La caccia alle cariche comunali. — Domenica 22 corrente venne riunito il nuovo Consiglio comunale per la prima volta. Esso si compone di 8 consiglieri richiamati e 11 reclute. Quest'ultime sostituiscono un numero eguale di consiglieri caduti nella battaglia elettorale del giorno 8 novembre, già in aspettativa per essere destinati a completare i vuoti di qualche Consiglio comunale in Ciro....naica.

Alla carica di Sindaco venne nominato il signor Dogan Vincenzo, degna ed onesta persona. A reggere poi le cariche di assessori effettivi riuscirono eletti i signori: Tonon, Toffoli, De Pol e Zanerie; mentro ad assessori a scartamento ridotto riuscirono: Cossutta e Roveredo. Un vero minestrone.

Ed ora o signori assessori e signori consiglieri, il nostro Comune è nelle vostre mani; egli attende di essere da voi amministrato: siate più che mai energici e senza spirito di campanilismo e sopra tutto senza odore di clericalismo che danneggia la civiltà ed il benessere umano.

SACILE

Dopo la vittoria dei preti. — L'organo ufficiale della nostra amministrazione clericale « La Concordia » di Portogruaro diretta dal ben noto don Giordani, gongola per il trionfo ottenuto nelle elezioni provinciali e comunali e magnifica i 600 voti di maggioranza.

Il giornalista sempre in malafede — per qualche cosa è prete — non si vergogna di essere stato il servitore degli atei sacilesi; nè si vergogna di aver portato sugli scudi in nome di dio — povero dio in che mani! — gente che pubblicamente si è dichiarata senza dio: quali Granzotto, Lacchin, Mantovani, Tallon, Marson, Zancanaro, Fabio, Cristofoli: vale a dire le sole persone civili e borghesi del Consiglio comunale.

Meschino e miserabile servitore! E sapetè perchè quel pretonzolo batte la gran cassa e si gloria della vittoria, benchè i trionfatori siano atei come e peggio di noi? Perchè sono i ricchi, la classe capitalista, i forti economicamente del paese. Solo per ciò.

E così i preti politicanti dimostrano per la millesima volta che sono dei traditori del povero popolo zuccone e ignorante: che pèr i denari vendono Cristo e che per bassi interessi della loro bottega vendono la loro anima.

A noi tale spettacolo desta nausea e schifo.

Ah, come è bella la nostra sconfitta di uomini senza macchia e senza vergogne!

I barabba. — Il pretenzolo della « Concordia « se la piglia con gli emigranti che hanno votato per Fornasotto e Battistioli — e non Battistiol come villanamente e gesuiticamente continua a chiamarlo il giornalnucolo delle sacristie — e li chiama col dolce nome di « barabbe ».

Se lo ricordino gli emigranti e se avranno occasione di trovare il prete villano gli facciano sentire di essere davvero « barabbe » insegnandogli la creanza. Non c'é altro metodo con le tonache nere.

Il padrone di Sacile. — E' il cappellano don Camillo, un arrabbiato politicante uso Giordani, venuto dal covo di Nimis. Pubblicamente egli si è dato tale titolo ed aggiunse anche di aver portato gli atei-modero-democratici in mancanza di meglio....

Bel servizio agli alleati! Una specie di « stropabusi ».

Fino a quando? Fino a che i preti daranno un calcio anche agli amici di oggi. La natura dei preti è sempre quella del gatto: il tradimento!

Avremo ancora tempo da vederne delle belle. Intanto evviva il padrone!

CANEVA DI SACILE

Elezioni comunali. — Domenica sarà giornata di Battaglia. I nostri amici tutti, operai ed emigranti, tenteranno la conquista della maggioranza.

Auguri di vittoria nel paese dei despoti.

Caneva che ha saputo convergere, pochi giorni or sono, tanti liberi voti sui nomi di Fornasotto e Battistioli saprà far trionfare la lista del progresso e della civiltà.

C'è bisogno di aria nuova in questo Comune. E c'è bisogno di giustizia. E c'è bisogno di una buona scopa per pulire il Municipio da tanti fossili nocivi e deleterii.

Via, via la roba vecchia. Si faccia casa nuova.

Dallo Spilimberghese

SPILIMBERGO

Al Sig. Emilio D'Innocenti. — Invece di mantenere quel riserbo che bene avrebbe risposto alla novissima vostra condizione di fronte a noi, avete preferito gratificarci di una lettera nella quale accampate delle giustificazioni che della delicata questione non dicono nulla e nulla di preciso. Ora noi vogliamo parlarvi sinceramente e sens'ombra di rancore.

Dati i rapporti di idee che con parecchi di noi avete avuto sin dalla giovinezza, noi non avremmo voluto, non sapevamo assolutamente dubitare, della vostra coerenza; ma purtroppo e con vero dolore abbiamo dovuto convincerci che eravamo in errore perchè appunto nel giorno in cui credevamo di avervi al nostro fianco per combattere una onesta battaglia vi abbiamo visto allontanare da noi senza il menomo plausibile motivo. Figuratevi che non abbiamo ancora compreso se al deplorevole atto comesso a danno nostro e dell'Idea comune, foste spinto dalla vostra buona fede ed ingenuità oppure se fummo noi gli ingenui che abbiamo voluto sino a ieri ostinatamente credervi.

Non risponde assolutamente a verità che voi non siate stato invitato all'adunanza preparatoria per la compilazione della lista elettorale, perchè era anzi nostra precisa intenzione quella d'includervi in essa; all'uopo, un compagno regolarmente tesserato, ha compiuto l'incarico di invitarvi alla riunione ma si è sentito rispondere che il vostro nome l'avevate già dato ad una lista avversaria; a quella lista cioè che ha regalato un assessore al.... democraticissimo e affine nostro.... Drea Collesan!

Più che per la vostra trombata ce ne dispiace per voi che in questa frangente avete lavorato di autodemolizione e credetelo che non vi serberemo rancore alcuno; le opinioni son molte e l'idee.... si evolvono.

LA SEZIONE

Drea che non sa scegliere! Tita Griz abbandonato! — Oltre al sindaco fu nominata anche la.... relativa Giunta, con un membro di quella lista in opposizione a quella Colesan, e cioè con Carminati che poi faceva parte anche della lista dei nove. Con di più venne nominato assessore supplente uno della lista dei nove pure in opposizione a Colesan. E parlando di opposizione si deve intendere che noi lo facciamo per celia....

E poi si dirà che il mondo (almeno.... quello di Spilimbergo) non è una commedia!

Ci dispiace immensamente che non faccia parte della Giunta il sig. Gio. Batta Griz. Ve lo immaginate o lettori carissimi col... referato della « pubblica istruzione »?

Non arrivando a cogliere l'assessorato effettivo, il Griz tentò di riuscire come supplente.

Fu sfortunato ed ebbe solo 4 voti.... senza il suo, che si capisce.... Sarà per un'altra volta.

Intanto, per non disgustare il signor Griz Gio. Batta presidente del Circolo Monarchico locale, il sindaco Colesan gli ha conferito nientemeno che l'alta carica di scrutatore (contatore di schede!).

La Casa Savoja è salva!

Dal Maniaghese

FRISANCO

Commentando le ultime elezioni amministrative. — Chiunque abbia un po' di spirito liberale, una coscienza veramente democratica, non può non sentirsi nauseato ed indignato, dalle losche manovre, dalle indegne gazzarre o dagli immorali accordi, taciti ed aperti, svoltisi nelle ultime elezioni amministrative.

Anche questa volta infatti abbiamo assistito allo sfoggio di modesta.... ambizione, alle dichiarazioni anticlericali e visite clandestine alle canoniche, alle strette calorose di mano a quei preti un tempo tanto disprezzati ed oggi tanto utili; anche questa volta abbiamo visto accarezzare in modo insolito gli elettori e dimostrare un commovente e sviscerato amore per le classi operaie che hanno specialmente tanto bisogno dell'aiuto degli avvocati, i quali non esiteranno in avvenire, come pel passato, di dare la loro attività, di sacrificarsi in tutti i modi, per far la felicità di questo buon popolo maniaghese, felicità che essi dovranno ottenere ad ogni costo aumentando magari la.... tariffa dei consulti legali.

Popolo del maniaghese sta tranquillo, nessuna preoccupazione turbi i tuoi sonni, nessun cattivo pensiero attraversi la tua mente, poichè d'ora innanzi avrai chi intercederà presso il prete per l'assoluzione quando avrai commesso un grave peccato, chi ti darà la mano quando sarai precipitato, chi farà l'apologia della tua vita quando sarai morto.

Ora che gli antichi paladini della democrazia hanno sacrificato il loro passato di lotte contro il clericalismo prepotente, in olocausto alla loro ambizione personale, ora che i girella trionfano con mezzi subdoli, noi socialisti siamo fieri di essere, in questa zona, rimasti i soli a contendere il campo al prete nemico di ogni progresso civile.

Ci rincresce solamente che alcuni nostri compagni, allo scopo di combattere la lista tanto simpatica nel campo clericale, abbiano sostenuto quella capeggiata dal dott. Mazzoli Taic, il quale è accusato, e ancora non si è difeso esaurientemente, di una grave slealtà: aver fatto stampare e distribuire una scheda colla quale si legava il suo nome a quello di due suoi avversari, sostenuti dal prete, per aver di più voti.

All'amico geometra Michielutti, vittima di queste manovre, mandiamo, da queste colonne, i sensi della nostra viva simpatia, ad altri facciamo l'augurio di percorrere in salute il breve cammino che loro rimane per raggiungere la meta ch'è certamente quella di.... salire al cielo.

FANNA

Vittoria clericale. — Il nuovo Consiglio comunale è così composto: Clericali intransigenti 9 — Gentilonizzati 1 — Rammolliti — 3 Democratici all'acqua torbida 2.

Ma avremo un po' di crisi perchè l'avv. Marchi e l'assessore M'on Teraz hanno dichiarato che se del nuovo Consiglio non farà parte il democratico ing. Girolami loro senz'altro si dimetteranno.

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

E' aperto il concorso.... — Avremo fra qualche giorno (la ventura settimana si spera) il primo Consiglio comunale della nuova amministrazione, per provvedere alla nomina delle cariche sociali.

Chi sarà il sindaco? I suoi collaboratori?

E' aperto il concorso....; nessuno vuole assumersi la responsabilità, tutti cercano di esimersi, chi non si sente capace a sostenere il grave pondo, chi si giustifica con la mancanza di tempo, altri ancora perchè ambiziosi di più.... alti onori.

Non ci si vorrà però impedire una domanda che rivolgiamo a quei signori manipolatori: Non sapevano che era indispensabile mettere a capo degli uomini di criterio, d'iniziativa, d'energia a dirigere la baracca?

Dimissioni. — L'amministrazione dell'Ospedale in seguito ai risultati delle elezioni ha per correttezza presentate le proprie dimissioni.

Si credeva che l'esempio sarebbe stato imitato dai dirigenti degli altri Istituti, ma... tempo perso!

PICCOLA POSTA

R. S. — Pordenone — Già composta altra dello stesso tenore.

Conte Gisillo Borni — Non si pubblicano versi. La somma versata è devoluta in aumento al vostro abbonamento.

Mirko — Schmoyer — Non va: niente di nuovo e molte idee sbagliate come quella di far risalire alla volontà unica dei due imperatori la genesi della guerra, mentre essa è la risultante di vasti e profondi interessi economici in conflitto.

Iob Rodolfo — Magnano — ric. saldo al 31 agosto 1915.

Deotto Emilio — Verzegnis — ric. saldo al 30 aprile 1915.

Cignolini Aristide — Milano — ric. saldo tutto 1915.

Florida Emilio di Socchievo — Pensilvania — ric. saldo a tutto 1915 estero.

Gonano Max di Prato C. — Pensilvania — ric. saldo a tutto settembre 1915.

Not Giovanni di Enemonzo — Pensilvania — ric. saldo tutto ottobre 1915.

Bianzan Pietro, Moro Giovanni e Pittini Giovanni di Arta — ric. saldo tutto 1915.

Bianzan Antonio — Arta — ric. saldo a tutto novembre 1915.

Franz Giovanni — Illeggio — ric. saldo a tutto giugno 1915.

Nardini Giuseppe di Pocenia — Milano — ric. saldo 31 ottobre 1915 e sta bene.

Valle Antonio — Fusea — ric. saldo 31 ottobre 1915.

Deotti Pasquale — S. Vito al Tagliam. — ric. saldo tutto 1915.

Cacitti Angelo — Caneva di Tolmezzo — ric. saldo 31 gennaio 1915.

Missana Lorenzo — Casanova — ricevuto saldo 1915.

Gressani Eugenio — Lauco — ric. saldo tutto maggio 1915.

Crovatti Pietro, Tacus Nicolò e Zuliani Lucio — Lauco — ric. saldo a tutto ottobre 1915.

Verona Pietro — Lauco — ricev. saldo tutto 1914, deplorando ritardo al pagamento.

De Colle Luigi fu A. — Chiassis — ric. saldo 1914.

Conte Ugo di Preone — Venezia — ric. saldo a tutto ottobre 1915.

Dalla Pietra Olivo — Zovello — ric. saldo a tutto aprile 1915.

Marmai Giovanni — Invillino — ricevuto saldo a tutto maggio 1915.

Gortana Daniele — Givigliana — ricev. saldo tutto agosto 1915.

Coccolo Aristide — Feletto — ric. saldo a tutto marzo 1913.

Mioni Giacomo — Feletto — ricev. saldo 1914.

Zattiero Ines — Forni di Sopra — ricev. saldo 1915.

Leggete l'AVANTI!

Le belve e la guerra

Uscite un dì dalla natia foresta,
le belve all'uom si vollero accostar.
Era nell'aria un rombo di tempesta,
rosse chiazze di sangue eran sul mar.

Era il sordo echeggiar della mitraglia
il rombo che veniva da lontan;
era l'infuriar della battaglia
che insanguinava l'onda dell'ocean.

S'udian urli di rabbia, echi di schianti,
gemiti e invocazioni alla pietà,
preci, bestemmie, imprecazioni e pianti
ruine e mille orrende atrocità.

Guataro innanzi e scossero la testa
le belve e favellarono tra lor;
poi ripreser la via della foresta,
inorridendo dell'uman furor.

G. FLECHIA

Sottoscrizione pro “Lavoratore„

Riporto	L. 1463.10
AMPEZZO — Burba Vitto io visitando la Redazione	» 2.—
S. DANIELE — Malfatti Umberto e Giacomo visitando le macchine della Tipografia Sociale	» 1.—
TOLMEZZO — Tedoldi Italo salutando i compagni del Mandamento di Ampezzo per la loro brillante vittoria sul nome del compagno Piemonte	» 1.—
FORNI DI SOPRA — Ticò Isidoro salutando i compagni in Rumenia	» 0.50
BASSANO V. — Lupieri D. dispiacente di non poter più amare Benito Mussolini	» 0.85
CHICAGO — Asquini fratelli di Marano ricambiando i saluti al padre e sorelle 4, Menis Angelo protestando contro l'infame guerra e contro tutti gli incoronati che la scatenarono 2, Snaidero G. saluta la moglie ed i figli 1.50, Querini F. saluta Giovanni e Gustavo 1, Battigelli M. saluta la moglie 0.50, Clarin T. di Pinzano saluta il fratello Giuseppe e famiglia 1.25, id. salutando il dott. P. Longo augurando buon successo al suo partito 0.50, Persello coniugi e figlio salutano i genitori, Galliussi contenti di essere in America 0.75	» 10.—
ENTRE RIOS (Argentina) — Nassivera Domenico di Forni di Sotto salutando la moglie e famiglia 1, id. salutando i compagni di fede 1, Nassivera Ernesto saluta il cugino Carlo Laude 1, id. saluta la famiglia 1, Nassivera A. saluta i parenti 1, id. protestando contro la guerra 1, De Monte Umberto saluta i pochi socialisti d'Artegna 2, id. lo stesso saluta la moglie 2, Isola Beniamino saluta la moglie e i socialisti di Montenars 1	» 11.—
Totale	L. 1488.95

Noi dobbiamo apprendere a conoscerci e ad amarci, facendo più giusto il nostro spirito, più aperto il nostro cuore, allargando la nostra idea di umanità.... La nostra ambizione è di cominciare la società novella invece di aspettarla. La vera società è una amicizia....

La borghesia si è fatta una rmoale che giustifica il suo egoismo e lo schiacciamento di coloro che essa sfrutta; una religione che glorifica la sua carità ipocrita e che terrorizza coloro che tentarono far crollare col pensiero il « rispetto dell'autorità ». Il proletariato abborrisce questa morale che opprime, e questo Dio che comanda l'umiltà degli uni dando il potere oppressivo agli altri.

Carlo Marx

ZAMOLO ADAMO G. gerente responsabile

Tipografia Sociale — Udine

Il Lavoratore Friulano

Anno XI. - N. 534 — ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA — Sabato 5 Dicembre 1914

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Sociale, Via Bartolini, N. 5, Udine.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine – Via Bartolini N. 5 – Udine

Come le foglie

Il nostro giornale non si è veramente occupato troppo dell'incresciosco caso che ha turbato in questi ultimi giorni il nostro partito ma siamo fermamente decisi anche ad occuparcene per l'ultima volta.

I socialisti milanesi hanno applicato alla lettera gli insegnamenti di Mussolini e lo hanno espulso.

Mussolini strepita contro il domenicanismo e grida contro l'inquisizione dimenticando che è lui che ha abituato il partito a non indulgere ai traviati ed ai ribelli alle sue idee e alla sua disciplina.

Mussolini afferma anche di volere innalzare la bandiera dello scisma. Faccia pure. Se nelle altre città troverà tanti proseliti come ne può trovare tra noi (nessun socialista inscritto infatti ha approvato la condotta dell'ex direttore dell'*Avanti!*) il suo nuovo partito sarà una ben povera cosa e non darà certamente ombra a nessuno.

E' ora adesso di abbandonare Mussolini al suo destino e di incitare i nostri giornali, a cominciare dall'*Avanti!*, e tutte le nostre sezioni a disinteressarsi dei suoi attacchi e della sua propaganda.

Procuriamo piuttosto di rispondere a quei nostri avversari che sembrano disposti a credere e a far credere che il nostro Partito sia una conventicola di settari e di intolleranti dimostrando che Mussolini non è stato espulso per le sue opinioni.

Non è difficile documentare questa evidente verità. Lasciando il quotidiano del Partito, B. Mussolini aveva riconosciuto spontaneamente, e l'aveva dichiarato, che era suo dovere non contrastare e non combattere le direttive del Partito. Diffusasi la voce che avrebbe fatto un quotidiano si affrettava a smentirla e ad assicurare di nuovo che non solo non avrebbe fatto il giornale, ma non avrebbe nemmeno tenuto dei discorsi.

A pochi giorni di distanza il quotidiano è uscito e ha cominciato gli attacchi spesso sleali e nauseanti contro le deliberazioni del Partito e contro il Partito e contro i compagni più in vista.

E' già certo che un giornale rivoluzionario, anche considerandolo come un'impresa giornalistica non diversa dalle altre, non potrà mai rendere un centesimo ai generosi azionisti; ma è anche più grave colpa per l'ex compagno adoperare il giornale sedicente socialista per mettere alla berlina i compagni più noti e per vituperare aspramente il Partito.

I socialisti hanno il diritto di disprezzare chi, pur vantando la propria dirittura morale e la propria sincerità, ha taciuto sempre le colpe dei compagni che oggi diffama e si è per tanto tempo acconciato alla loro compagnia e alla loro solidarietà: fossero anche tutte vere le colpe che oggi fieramente rinfaccia ai compagni che hanno il torto di essersi rifiutati di seguirlo nelle sue piroette interventiste, si ha diritto di non dare nessun credito alle sue accuse e di attribuirle a spirito di rappresaglia e di vendetta.

A caratterizzare la generosità d'animo dell'espulso è sufficiente l'attacco obliquo e indegno contro Costantino Lazzari.

Mussolini si è messo da sè fuori del Partito ed è ridicolo che oggi piatisca e si atteggi a vittima dell'intolleranza.

Abbiamo fede che la compagine del nostro Partito non subirà danno e speriamo che il recente caso insegnerà al proletariato a non crearsi nessun idolo mai e ad avere fede unicamente nella propria coscienza e nella propria energia.

Sempre per la diretta via

E la terribile bufera non resta, e nel suo impetuoso avvolgimento trascina con sè istituti, uomini, fedi, coscienze! Si direbbe, anzi, abbia appena iniziato l'opera sua: gli uomini di Stato inglesi, ad esempio, con una tranquillità da mettere angoscia in qualunque animo che non sia... d'un uomo di Stato, vi dicono che... per il 1915 (il mese non è fissato) avranno un esercito di 1.200.000 uomini per fiaccare gli imperi centrali; e questi, con prepotenza che vien loro dalla innegabile forza che posseggono, sorridono di scherno alla minaccia e rispondono che pel 1915 disporranno di altri 4.000.000 di uomini.

Per il 1915?!!!

Ma è possibile concepire tanta mostruosità?

Sono tre mesi che l'immane conflitto è ingaggiato e crediamo non andare errati nell'asserire che oltre un milione di giovani esistenze sono state uccise e centinaia di migliaia mutilate, rese impotenti a guadagnarsi un pane a catastrofe chiusa.

Per il 1915?!!!

Ma siete in grado, compagni d'immaginarvi che ne sarà di tutto il fior fiore dell'umanità nella imminente campagna invernale, sepolto nelle trincee (tane da trogloditi), tra nevi e ghiacci, in agguato del nemico, cioè del compagno di ieri del cantiere, dell'officina, col quale l'anima sua avrà vibrato in una lotta economica contro il capitale, e col quale avrà diviso il pane, le speranze, le ansie, palpitato magari pianto di gioia nel salutare una superba vittoria del lavoro?

Ebbene, tutta questa bella e confortevole opera di civiltà è stata travolta dalla più orrenda barbarie: austriaci contro russi, germanici contro francesi, contro belgi, contro inglesi, ad un cenno di chi ne dispone si scagliano furenti, ebbri di sangue.

Avanti, avanti ancora e sempre dicono coloro che ne dispongono: bravi ragazzi, oggi avete meritato della Patria; la Patria è orgogliosa di avervi per figli!

Con grande scandalo dei signori dell'« armiamoci e partite », la patria nostra finora ha saputo mantenersi estranea al conflitto: e noi auguriamo con tutta l'anima che tale possa restare.

Vero che se il proletariato è capace d'orizzontarsi fra l'incerta condotta di alcuni dirigenti è bravo!

Chi ne capisce ancora qualche cosa?

Qualcuno che ieri voleva la pace ad ogni costo oggi passa armi e bagagli alla guerra; e di socialismo e nazionalismo vien fatta una cosa sola.

Ma l'operaio deve sapere che il Socialismo, cioè operoso e fecondo lavoro, umanità, fratellanza, civiltà, è la negazione irriducibile della barbarie, del ladrocinio, dello strupo, dell'incendio, dell'assassinio che così splendidamente fioriscono laggiù, auspice la guerra, e non ha che proseguire nella politica di negazione che i maestri di ieri gli hanno appresa.

I Governi ci hanno condotti nella seguente situazione: dentro la miseria, fuori la guerra. Da una parte l'operaio disoccupato, dall'altra il soldato, che parte.

Ecco il problema da risolvere, problema che s'impone ai pensatori e che contiene tutto l'avvenire della civiltà: fate che l'operaio lavori e che il soldato non parta più; in altri termini, sostituire all'opera di morte un'opera di vita.

VICTOR HUGO

Come scrive un soldato socialista

Mentre tutta la stampa borghese è imbevuta di orgogli nazionali e di odio di razze, ci conforta il leggere sull' Humanité *la parola veramente umana e ardente di fede socialista dettata da un soldato che combatte nelle trincee della Fiandra:*

« Poichè bisogna ancora ripeterlo, gridato una volta di più (e questa volta da parte nostra) che se noi lottiamo non è contro il popolo tedesco, ma contro l'imperialismo. Ripetetelo forte: noi operai, impiegati, contadini, che abbiamo lasciato i nostri genitori, le nostre donne, i nostri bambini, senza debolezze se non senza lacrime (e possiamo dire senza falsa fierezza che il lasciarli era per noi ben più duro che non per i privilegiati i quali sanno di lasciare i loro cari al riparo dal bisogno) non abbiamo odio per il popolo piegato sotto un giogo ferreo ma per il partito militare onnipossente che tutto dirige dall'altro lato del Reno. Tutti sono concordi nell'affermare che la disciplina è più dura presso di essi che presso di noi.

Ebbene allora, se ci furono saccheggi e massacri, a chi attribuirli se non ai capi onnipotenti, dinanzi ai quali sono obbligati a piegare tutti i loro soldati?

Non rigettiamo più sugli umili la colpa dei dirigenti. Poichè è notorio che la dura disciplina tedesca non lascia nessuna iniziativa, nessuna libertà al soldato, perchè attribuire a questo stesso soldato ciò che i suoi capi l'hanno costretto ad eseguire?

I nostri avversari gridano allo scacco delle nostre dottrine. Ebbene noi, sotto il sibilo delle palle, gridiamo, alla vittoria prossima.

Se noi non abbiamo potuto questa volta evitare il flagello della guerra, davanti ai quadri d'orrore e di desolazione, che sono il nostro spettacolo giornaliero, i miei compagni ed io ci sentiamo invasi di nuovo ardore per predicare la necessità, la bellezza della pace. E noi non siamo più soli.

Molti dei nostri avversari della vigilia, riconciliati sotto il fuoco, riconoscono come noi avevamo ragione quando parlavamo degli orrori della guerra, e come sia indegno delle nazioni civili il distruggersi a vicenda. E se noi tutti ci sentiamo pervasi di odio verso il criminale che ha scatenato il conflitto attuale, del pari compiangiamo tutto il popolo tedesco ingannato, accecato, soggiogato, infranto dai suoi tiranni.

Vengano qui dunque coloro che ne dubitano e vedranno se noi socialisti siamo gli umiliati, i vinti, come essi vogliono dire, o se noi siamo gli apostoli trionfanti della fede del domani.

Ecco così tutto ciò che dovete dire ai nostri parenti, ai nostri amici. Essi devono sapere che quelli tra noi che ritorneranno (poichè, purtroppo, non avremo tutti la gioia di ritornare) rientreranno nelle loro case ben più convinti, ben più ardenti a predicare il nobile ideale che è il nostro.

Quando queste linee compariranno sull'« Humanité » molti di noi saranno forse caduti. Ma essi saranno morti senza odio per gli operai e contadini tedeschi, poveri schiavi del loro imperatore ».

POSTILLE GUERRESCHE

I figli di papà.

I nostri studenti, i nostri bravi figli di papà hanno il sangue che bolle.

Non per nulla ricordano gli eroismi di altri studenti, degli studenti, della passata generazione che piantavano in esso i libri e correvano a prendere un fucile.

Siamo in tempo di guerra e i nostri bravi studenti sentono irresistibile il bisogno di agire.

A Napoli eccoli tutti con generoso impeto contro la Germania. Ma non colle carabine. Oh no! i nostri giovanotti hanno escogitato un'altro metodo di guerra. Un professore di università doveva iniziare un corso di letteratura tedesca; ed eccoli i bollenti figli di papà armati di fischi... ad imporre la chiusura del corso, al grido di « Abbasso la Germania ».

E la Germania è stata vinta. Il professore ha fatto fagotto e gli studenti hanno abbandonato il campo di battaglia tutti trionfanti.

Dopo tutto è un mezzo comodo di far la guerra quello di marinare la scuola! Per l'altra guerra basta la pelle proletaria.

Il regime della museruola.

Lo stato di guerra significa l'impero della caserma.

Quando una nazione è vicina alla guerra cede il passo al militarismo il quale vi spadroneggia indisturbato.

Noi in Italia siamo a quel punto.

Il militarismo si è insediato al Governo e s'è fatto la parte del leone. Tutto per lui: le briciole per gli altri. Ancor ieri è venuto fuori un decreto di altri 200 milioni per la marina.... per quel bel servizio che la marina rende in guerra, standosene nascosta nei porti militari o lasciandosi affondare da una qualunque mina errabonda.

Ma quando Marte impera il popolo deve mettersi la museruola. Il parlamento, se si apre, deve fare del lirismo sulla concordia degli animi e poi deve subito chiudersi.

Ed ecco perchè tutti studiano in questi giorni il modo pulito, decente, di chiudere la bocca all'opposizione e di dare carta bianca al governo per la preparazione della guerra.

E se qualcuno è di diverso parere... dalli all'antipatriota!

Come si diventa grandi uomini.

In un modo semplicissimo: pensandola diversamente da come abbiamo pensato sempre, cedendo agli avversari di ieri, entrando nel loro ordine d'idee.

Mussolini fino a pochi giorni fa, tanto per i riformisti destri, come per i democratici, per i massoni e per certi sindacalisti era un matto, un nevrotico, un epilettoide, un energumeno, un rudero del vecchio rivoluzionarismo, un buffone anche. Dopo la sua mossa guerrafondaia è diventato un saggio, un genio, un uomo di fiuto politico per eccellenza, un equanime, è diventato per il giornale riformista di Roma — non ridete, per carità! — *l'apostolo nostro!*

Perchè si fanno le guerre.

Abbiamo, noi socialisti, fin dall'inizio della guerra, affermato come questa, ed in genere tutte le guerre, malgrado gli apparenti motivi di carattere politico, sia stata determinata invece da moventi economici.

Abbiamo detto che in questa guerra noi vedevamo da un lato l'Inghilterra, che gelosa della potenza navale che la Germania andava man mano acquistando, e per la quale i suoi interessi marittimi sarebbero stati danneggiati, ha voluto il cimento guerresco per distruggere o limitare quanto più possibile questa potenza della sua rivale; e dall'altra, noi vedevamo la Germania in pieno sviluppo industriale, che bisognosa di creare nuovi mercati alla sua produzione, voleva la lotta per raggiungere questo suo scopo.

A conferma di quanto abbiamo sempre sostenuto, ecco il « Corriere della Sera » che in una corrispondenza dal teatro della guerra scrive, che si nota nei tedeschi una speciale tendenza a cannoneggiare gli zuccherifici, ed in generale tutti gli stabilimenti di produzione, che naturalmente, prima della guerra avevano fatta la concorrenza ai produttori teutonici.

Ed ecco provato anche con questo piccolo episodio la verità delle nostre affermazioni.

Sì, nella dichiarazione di una guerra vi potranno essere dei motivi politici, sentimentali, ecc., ma sono motivi di contorno.

Il motivo principale è sempre uno: quello di ordine *economico*: « l'affare ».

« Il cane che porta in bocca al suo padrone la frusta che deve servire a percuoterlo, somiglia al popolo che fornisce benevolmente al principe i mezzi per la guerra. Questo riassume e simboleggia tutta la filosofia della storia ».

TEODORO MONETA

LA RIUNIONE del Consiglio Provinciale

La macchina per votare.

Completate le elezioni provinciali, il Consiglio si è riunito lunedì scorso. S'incominciò colla rinnovazione delle cariche. Per due ore consecutive il borbogio consesso si trasformò in una *macchina per votare*.

A Presidente del Consiglio, che ha solamente la funzione di dirigere le riunioni, venne nominato il *comm. Ignazio Renier*, che fece il solito ringraziamento notevole e meritorio sopratutto per la sua *brevità*. A vicepresidente fu eletto il *co. A. Caratti*, a segretario e vice-segretario del Consiglio rispettivamente *Mainardis* e *Fantoni*.

A Presidente della Deputazione, qualcosa che somiglia il sindaco della amministrazione comunale, il *cav. Spezzotti* e anche qui un brevissimo fervorino. Poi si nominarono i deputati provinciali, le cui funzioni si assomigliano a quelle degli assessori comunali: risultarono eletti col connubio delle rappresentanze clerico moderato e di alcuni radicali *Ballico, Caratti, Concari, Coren, Cossetti, Granzotto, Marchi Giuseppe, Piemonte Leonardo, Ronchi*. A membri supplenti della Deputazione *Magrini, Peloso-Gaspari, Piussi e Piuzzi-Taboga*.

Il gruppo socialista partecipò alla elezione dell'ufficio di Presidenza e di segreteria del Consiglio; votò scheda bianca nelle elezioni della Deputazione Provinciale trattandosi di determinare l'indirizzo politico-amministrativo della Amministrazione provinciale.

Indi cominciano le elezioni dei delegati della Provincia nelle varie Commissioni provinciali. Vi è anche un'urna per la elezione di due membri alla *Commissione arbitrale provinciale dell'emigrazione*, ma dopo che il compagno Piemonte ha ricordato che in seguito alla legge sulla « Tutela giuridica degli emigranti » le commissioni arbitrali sono profondamente modificate e l'Amministrazione provinciale non può più metter becco nella loro composizione, la relativa votazione è sospesa e l'urna portata via....

Ecco il risultato delle altre elezioni:

Membri della Giunta provinciale amministrativa: ing. Carbonaro, avv. Measso e « fiche de consolation » avv. Odorico Da Pozzo; supplente avv. Del Missier.

Commissioni circondariali di leva; Udine: Piuzzi Taboga, Pettoello, Asquini, Venier Romano — Cividale: Musoni, Brosadola, Coren, Goia — Tolmezzo: Spinotti, Magrini, Rodolfi, Marchi — Pordenone: Centazzo cav. Giovanni, Klefisch, Maddalena, Ellero.

Consiglio provinciale scolastico: eletto in vece del Concari, osteggiato dai preti, il comm. G. Andrea Ronchi.

Comitato forestale provinciale: confermati i famosi autori del Regolamento forestale bocciato.... dal comizio di Tolmezzo, Moro ing. Gino, Linussa Eugenio, Biasutti Giuseppe.

Commissione provinciale del Tiro a Segno: Florio co. Filippo e Micoli Toscani Giovanni.

Commissioni circondariali per la revisione delle liste dei giurati: Udine: Caratti, Piuzzi-Taboga, Rubini, Biavaschi, Orgnani Martina — Tolmezzo: Renier, Magrini, Spinotti, Marchi, Rodolfi — Pordenone: Concari, Centazzo, Sbroiavacca, Cossetti, Policreti.

Commissione di vigilanza per la vendita dei beni dell'asse Ecclesiastico: Antonini avv. G. B. e De Toni ing. L.

Commissione pel conferimento delle rivendite di generi di privativa: Venier Romano.

Giunta provinciale per le scuole medie: Bellavitis avv. Mario, Linussa avv. Eugenio.

Consiglio d'amministrazione del Convitto Nazionale di Cividale: avv. V. Nussi.

Consiglio d'amministrazione Legato Sabbadini di Pozzuolo: avv. Renier.

Consiglio disciplina degli impiegati della Provincia: Renier e Spezzotti.

Commissione di accettazione quadrupedi della sede di Gemona: avv. Mini, ing. Zanetti.

Auf! Auf!

Le ratifiche.

Senza discussione si ratifica una deliberazione d'urgenza con cui la deputazione ha provveduto alla nomina dei consiglieri provinciali per *la requisizione ed accettazione dei quadrupedi*, altre cinque deliberazioni con le quali furono autorizzate altrettante *liti per il ricupero di dozzine manicomiali*, la deliberazione d'urgenza per costituzione di parte civile in un processo per *abusiva costruzione di muro in margine alla strada provinciale Spilimbergo-Maniago*, la deliberazione con cui si riconosceva la classifica di *3.a categoria alle opere di difesa della frazione di Gradisca di Spilimbergo contro il Cosa e il Tagliamento*, quella con cui per regolare i *buoni rapporti* fra « provincia » e « vescovato » si acquista la comunione di un muro e si spendono lire *800*, e infine altre quattro *deliberazioni per storni di fondo*.

Per i disoccupati.

Si tratta di ratificare una deliberazione d'urgenza colla quale la *Deputazione ha erogato al Comitato pro emigranti* la somma di L. 3000.

Il compagno *Piemonte* coglie l'occasione per esaminare il problema della disoccupazione degli emigranti nel suo complesso. E' convinto che la stessa deputazione è persuasa essere il sussidio erogato una misura che dimostra la buona volontà, ma non risolve il problema. Ciò è dimostrato anche dal fatto che colle proposte che si discuteranno nel seguito della seduta si provvede a finanziare lavori comuni e provinciali per un complesso di oltre 120.000 lire; ma anche queste provvidenze sono insufficienti di fronte ai bisogni di ben 80.000 rimpatriati che hanno avuto la stagione rovinata.

Vorrebbe che la Provincia studiasse un piano di lavori propri tale da assolverla dai suoi doveri nell'ora presente. Riconosce però che ciò è tutt'altro che facile essendo il campo di iniziativa della Provincia assai limitato trattandosi di ente chiamato più spesso ad aiutare col suo concorso lavori statali o comunali.

Vi sarebbe il problema delle ferrovie secondarie, di cui si è tanto discorso recentemente, ma pur augurandosi che i studi alla Provincia demandati abbiano sollecito corso, è certo che l'attuazione pratica del piano ferroviario, per la necessità della compilazione dei progetti e per le lungaggini burocratiche per ottenere le concessioni, sarà rinviata a quando.... di disoccupazione non sarà più il caso di parlarne.

Comunque si permette di indicare alla Deputazione provinciale un mezzo che crede acconcio ed economico e che si riferisce ad un lato della complessa questione forestale che ha tanta importanza pel Friuli: *quello dei rinsaldamenti dei terreni franosi e sistemazione dei bacini montani.*

Inizio della battaglia sul programma forestale.

Il dott. Piemonte ricorda alle Deputazione provinciale che la *legge Sacchi* per il « rinsaldamento e sistemazione dei bacini montani » accorda agli enti locali, e quindi anche alla Provincia, il diritto di eseguire le opere di rinsaldamento anticipandone la spesa che lo Stato — e per esso a seconda della natura dei lavori, i ministeri dell'Agricoltura e dei Lavori pubblici — rimborsa pagando il 4 0/0 d'interesse annuo sulle anticipazioni fatte.

Si tratta quindi di avocare alla Provincia e far subito quei lavori che fossero già predisposti dal Consorzio fra Provincia e governo per i rimboschimenti e non attuati per insufficienza dei fondi assegnati e preparare, eventualmente, ulteriori piani di sistemazione.

Nota che se la Provincia agisse sollecitamente in modo da presentare entro il corrente mese i suoi progetti o la domanda di prestito in base al decreto legge sui 100 milioni, potrebbe avere a sua disposizione il denaro al 2 0/0 lucrando la differenza sull'interesse corrisposto dallo Stato. Brevemente accenna alla possibilità di tale iniziativa ricordando che tali lavori avrebbero tutti i requisiti voluti dal decreto-legge stesso per concedere il prestino. Accenna anche al fatto che se la sistemazione dei bacini montani da lavoro alla disoccupazione più bisognosa che è quella della montagna, torna specialmente utile alla proprietà terriera della pianura, più facilmente e più

economicamente difesa dalle devastazioni delle acque, dalle sistemazioni dei bacini montani che dalle costose arginazioni nel piano.

Conclude confidando che la Deputazione vorrà prendere in considerazione la sua proposta, guadagnando il tempo perduto (*in cauda venenum*!) e ricordando che sin dal settembre 1912 il consiglio provinciale di Brescia votò la spesa di oltre **due milioni** collo stesso intendimento.

— Il presidente della Deputazione *Spezzotti* risponde che circa la cifra del sussidio la Deputazione ha fatto quanto era possibile, e che occorrendo, proporrà nuovi stanziamenti. A riguardo della sistemazione e rinsaldamento dei bacini montani, la Deputazione esaminerà la proposta colla massima benevolenza, e se sarà necessario convocherà in termine utile nuovamente il Consiglio. Però prima di tale esame non può dare affidamenti concreti.

Il tram di Porta Poscolle

Sulla ratifica della concessione del tram di *porta Poscolle*, alla Società Elettrica Friulana, Casasola chiede se nella convenzione nuova si sono meglio tutelati gli interessi pubblici.

Piemonte E. nota che la convenzione stipulata riserva la libertà di concessione di altre linee suburbane, ma osserva che la eventuale posa di un altro binario è resa impossibile dalla esistenza del binario di scambio. Sullo stradale tre binari adiacenti non permetterebbero più il transito.

Spezzotti risponde a Casasola che la convenzione ormai è fatta e che si sono introdotte tutte le innovazioni reputate utili. A Piemonte soggiunge che crede che ci sia posto sullo stradale ancora per un terzo binario e che in ogni caso il nuovo concessionario potrebbe usufruire di quello di scambio della Società elettrica. (Sta a vedere a qual prezzo Malignani sarebbe contento..)

La Provincia e le Cooperative.

La Deputazione propone di sistemare le strade Villasantina Comeglians e Colle-Cavasso Nuovo con lavori che importerebbero L. 80.000 per la prima e L. 40.000 per la seconda.

Il compagno *Spinotti* all'ordine del giorno presenta una modificazione con cui si impegna la amministrazione provinciale ad affidare per licitazione privata fra le Cooperative o Consorzi di lavoro la esecuzione di tali lavori. Spera che la sua proposta sarà benevolmente accolta anzitutto perchè è ormai doveroso che la Provincia riconosca e dia sanzione alla legislazione sulle cooperative di lavoro, imitando in ciò lo Stato che da largo posto a tale metodo nei lavori pubblici. In secondo luogo osserva che le imprese private, come successe altre volte pur di speculare sulla mano d'opera, non esiterebbero ad arruolare lavoratori di altre zone d'Italia con grave pregiudizio degli operai locali in questo terribile momento di miseria e di disoccupazione.

Raccomanda inoltre che nel capitolato d'oneri sia anche determinato il minimo di salario per impedire un facile e prevedibile sfruttamento esoso.

Lacchin, democratico, non è ancora arrivato a capire le ragioni etiche e sociali che hanno ispirato le leggi sulle cooperative e permettono le licitazioni. Si scaglia contro questa enorme ingiustizia, vuole gli appalti pubblici ai quali potranno aderire anche le cooperative. (Grazie di tanta degnazione!).

Casasola si lamenta che per ogni opera provinciale non si presenti mai un piano definitivo e occorra ogni tanto ritornarvi sopra con stanziamenti nuovi: e naturalmente la filippica è diretta contro l'ufficio tecnico.

Poi, non ancora contento, sicuro di fare cosa che non riscuote popolarità, se la piglia cogli emigranti. Una buona metà di emigranti potrebbe benissimo stare a casa. Per gli altri c'è dell'esagerazione nel ritenerli disoccupati e bisognosi. Molti frequentano l'osteria, altri non si adattano a lavorare la terra, altri ancora non si contentano della lauta paga di 2 lire al giorno (certamente però l'avv. Casasola non ha mai provato a mantenere sè e la sua famiglia con lire due al giorno).

Musoni vota queste ed altre spese che saranno discusse in seguito perchè si faccia buon viso alle richieste di sussidio che verranno fatte dalla Slavia e alla nota campanilistica si associano con ugual zelo Brosadola, Rubini e Trinko.

Concari per la Deputazione dà affidamenti a questi ultimi, spiega sommariamente che Casasola nei suoi appunti contro l'ufficio tecnico ha torto, e allo Spinotti risponde con un tale guazzabuglio e pasticcio di frasi che non si capisce bene. La Deputazione vuole un gran bene ai lavoratori e alle cooperative, ma in quanto ai fatti è un altro paio di maniche, c'è di mezzo l'economia, la necessità della libera concorrenza (vedi disastro della Comeglians Rigolato) ecc. insomma la Deputazione non accetta l'emendamento Spinotti.

In quanto al minimo di salario, trova che non è necessario: bisogna sperare nel buon cuore degli imprenditori (vedi i ribassi di salario dopo il 4 agosto nei lavori della Rigolato-Forni Avoltri!) e a un certo punto con un ragionamento, seguito attentamente e compreso da lui solo, riesce a dimostrare che la proposta dei lavori alle cooperative e quella del minimo di salario... si elidono a vicenda!

Un consiglio alla deputazione: l'avvocato Concari starà benissimo al referato del manicomio, dell'ospizio, degli affari interni, tutto quello che volete, ma ai lavori pubblici è un pesce fuor d'acqua...

Sempre a nome della deputazione, il deputato supplente *Magrini* rispiega a Casasola le ragioni per cui l'ufficio tecnico non merita le sue censure e si associa a lui nella filippica contro l'emigrazione, che abbandona le campagne, che si alcoolizza, che introduce e diffonde malattie contagiose, che schiva i lavori della terra, e che torna colla mente *turbata* da nuove idee. In quanto all'affidare i lavori alle cooperative e al minimo di salario, è d'accordo collo Spinotti ma... vota colla Deputazione.

Infatti l'emendamento Spinotti posto ai voti è approvato solo dai consiglieri Spinotti, Piemonte, Ellero, D'Andrea, Mini e Pecile.

E' approvato l'ordine del giorno della Deputazione.

Sussidio pei ponti di Tremeacque e Prata.

Il cons. *Lacchin* in vista dell'importanza dei lavori, della convenienza di eseguirli colla maggior sollecitudine soddisfando un voto da lungo tempo coltivato dal Comune di Pasiano, ricordato che i Mandamenti oltre il Tagliamento non hanno chiesto ed ottenuto gravi sacrifici dalla Provincia prega la Deputazione Provinciale a non lesinare sulla quantità del sussidio e a elevare la sua proposta da L. 25 mila a L. 50 mila pagabili in 35 anni anzichè in 10.

Il cons. *Ellero* si associa alla proposta del cons. Lacchin suffragandola con molteplici argomentazioni.

Rileva infatti che alla stregua della relazione stessa della Deputazione Provinciale appare quanto sia utile abolire il sistema antidiluviano del passo-barco. quanto sia importante il progettato lavoro, quanto sia necessaria la risoluzione del problema dei ponti di Tremeacque e Visinale, come tecnicamente sia stato bene risolta la questione e, qualmente giustizia distributiva imponga il dovere alla Provincia di venire in aiuto ai Comuni di Pasiano e Prata.

Senonchè, osserva, mentre le premesse sono così belle e buone, le conclusioni sono in perfetto disaccordo e desolanti giacchè di fronte ad un'opera che costerà mezzo milione si propone un sussidio di sole L. 25 mila per Pasiano e L. 15 mila per Prata. Sostiene che occorre proporzionare il sussidio alla importanza e gravità dell'opera. Non solo, ma occorre che il sussidio stesso sia tale da permettere che l'opera si compia.

Rileva che lo Stato concorrerà soltanto col 40 per cento; che la Provincia di Treviso concorrerà col quarto del sussidio della Provincia di Udine sulla spesa del solo ponte sul Livenza, giacchè l'altro sul Meduna non la riguarda per cui se la Provincia di Udine non allargherà di più i cordoni della sua borsa, i Comuni di Pasiano e Prata non saranno in grado di sobbarcarsi l'onere della spesa che resterebbe a loro carico.

Ricorda che ad una maggiore larghezza non può far ostacolo la condizione finanziaria della Provincia che nel 1913 chiuse il bilancio con una eccedenza attiva di oltre 23.000 lire, che si ripromette di adossare al governo la spesa per la costruzione del ponte sul Tagliamento, cosa che altrimenti potrebbe preoccuparla e che ha votato, ma finora, pur troppo, ha risparmiato il sussidio di L. 70 per km. a favore della linea automobilistica Oderzo Pordenone non attuata.

Nota altresì che la proposta di elevare il sussidio a L. 50 mila per Pasiano e L. 15 mila per Prata rappresenta una onesta transazione per la Provincia. Infatti se il Comune di Pasiano riuscisse a far ritenere applicabile a suo favore la legge del 1903 avrebbe diritto ad un sussidio di L. 85 mila.

Se gli si accorderà le L. 50 mila rinuncierà alle pratiche in corso e con tal somma la Provincia sarà liberata da un onere che potrebbe forse esser costretta a sopportare in misura maggiore.

Infine ricorda che nel solo Comune di Pasiano vi sono 450 disoccupati che attendono pane e lavoro e potrebbero esser impiegati nelle opere della costruzione dei ponti dato che nel progetto di Pasiano sono stanziate ben L. 120 mila per opere manuali e in quello di Prata circa 50 mila.

In difesa della emigrazione.

Il cons. Casasola e qualche altro, osserva il compagno Ellero, hanno affermato che non bisogna credere al disagio delle classi lavoratrici e alla triste sorte dei nostri emigranti; che si è molto esagerato e che non bisogna esser tratti a largheggiare nei sussidi per opere pubbliche nell'intento di prestar soccorso alle miserie dei lavoratori, miserie che non sussistono perchè gli emigranti potrebbero viver qui anche senza emigrare e i tristi momenti non impediscono loro di darsi al vizio, anzichè al lavoro e al risparmio.

Non vorrei, dice il compagno nostro, che questa ingiusta accusa alle classi lavoratrici influisse sulle deliberazioni che stiamo per prendere. Ricorda che i nostri emigranti sarebbero felici di rimanere in patria a guadagnare il pane che serve alla vita, ma qui manca il lavoro e sono costretti a trovarlo altrove. Se devono emigrare la colpa non è loro ma delle classi dirigenti che non fanno lavorare quanto basta per soddisfare i bisogni della collettività e degli operai.

Se una piccola minoranza è dedita più al vizio che al lavoro, essa non deve andar confusa colla grande maggioranza che soffre le gravi conseguenze del disagio attuale.

Se in tutti manca quel grado di civiltà, di educazione e previdenza che sarebbe augurabile, la colpa non è dell'operaio ma ancora una volta delle classi dirigenti che al lavoratore molto hanno chiesto e chiedono, ma nulla e ben poco hanno dato e danno.

Se si vorrà redimere, nell'interesse stesso della grandezza della patria nostra, la falange delle classi lavoratrici bisognerà dar loro il necessario pane del corpo, dello spirito e della mente.

Bisognerà elevare le loro condizioni morali, intellettuali e materiali colla istituzione di scuole popolari e d'arti e mestieri che strappino l'operaio dall'ozio e dal vizio per ingentilirne e migliorarne l'anima e la vita.

In base alle suesposte considerazioni chiude augurandosi che l'aiuto della Provincia sia tale che permetta a quei di Pasiano e Prata di realizzare il sogno da lungo tempo vagheggiato.

Il cons. *Marsilio* si associa alla proposta del cons. Lacchin e alle considerazioni dell'avv. Ellero e prega la Deputazione di non lesinare il suo aiuto.

Il cons. *Casasola* propone di corrispondere ai Comuni di Pasiano e Prata un sussidio cumulativo di lire 60 mila e cioè lire 45 mila per Pasiano e lire 15 mila per Prata.

Il cons. Lacchin e il cons. Ellero insistono per il sussidio cumulativo, ma di lire 65 mila.

La Deputazione a mezzo dell'ing. Granzotto fa presenti le ristrettezze del bilancio, i molti bisogni della Provincia, le molte richieste di sussidi e affermando che non è possibile allargare troppo la mano insiste sul concetto di moderare il contributo.

Il cons. *Centazzo*, il cons. *Policreti* e altri insistono perchè non si lesini in cosa di tanto grave importanza e finalmente si raggiunge un accordo sulla base delle L. 60 mila cumulative per i Comuni di Pasiano e Prata e la proposta viene votata all'unanimità.

Pro amnistia.

Il Presidente del Consiglio comm. *Renier* esaurito l'ordine del giorno risponde a due interpellanze presentate dal cons. Ellero, l'una riguardante l'opportunità di aderire all'agitazione per l'amnistia in favore dei condannati politici e l'altra circa lo studio e l'attuazione dei rimedi più efficaci a combattere l'alcoolismo.

Il comm. Renier si dichiara contrario all'agitazione per l'amnistia. Sostiene che è necessario che la legge abbia una ferma applicazione, che l'autorità non sia menomata da agitazioni e che non si diano speranze di facili perdoni.

Quanto all'altra interpellanza si dichiara d'accordo coll'avv. Ellero nel convenire che occorrono mezzi efficaci per combattere l'alcoolismo e chiede all'interpellante che indichi le proposte che ritiene all'uopo opportune.

Il cons. *Ellero* si dichiara insoddisfatto della risposta avuta in merito alla prima interrogazione.

Rileva che, per l'ora triste e angosciosa che attraversiamo e per la giustizia della domanda di un'amnistia pei condannati che languono al di là e al di qua dei confini della patria quando il balsamo di un atto di pacificazione potrebbe tornar utile alla stessa compagine nazionale, si aspettava diversa risposta.

Ricorda che l'istituto dell'amnistia non è stato inventato dai socialisti e se esiste e di esso talvolta se ne fa uso, vuol dire che ci sono momenti, circostanze e casi in cui un atto di clemenza sembra ed è anche un atto di giustizia.

A questo punto il cons. *Policreti* con un riscaldamento a freddo interrompe l'oratore colle parole: *Niente amnistia a chi è contro la guerra!* La sfuriata sorte un effetto poco soddisfacente per l'interruttore che viene chiamato all'ordine dal presidente.

Il cons. Ellero concludendo si rivolge al cons. Policreti e dice: Noi rispettiamo anche il vostro pensiero ed il vostro sentimento perchè sentiamo rispetto per tutti. Non è qui il luogo, l'ora e il momento per discutere le vostre idee, ma badate che tanto più saremo uniti e concordi, tanto più saremo forti qualora la necessità reclamasse un supremo sacrificio e alla concordia potrebbe giovare quella clemenza che noi umanamente reclamiamo per le disgraziate vittime politiche.

Contro l'alcoolismo.

Rispetto alla seconda interrogazione il consigliere Ellero riconosce le benemerenze della Commissione provinciale contro l'alcoolismo, ma fa notare che bisogna intensificare specialmente la propaganda orale in mezzo alle masse per istruirle, educarle, elevarle e ingentilirle facendo loro conoscere tutti i mali che provengono dall'alcoolismo.

Rileva che bisogna introdurre nelle scuole una specie di catechismo contro l'alcoolismo, bisogna diffondere le scuole popolari e d'arti mestieri per togliere dall'ozio e dal vizio le classi lavoratrici specie nei mesi invernali e per far ciò bisogna che la Provincia si convinca che occorre spendere molti denari, ma che saranno molto ben spesi.

La riduzione degli orari di apertura o chiusura degli esercizi è un provvedimento che non costa nulla, ma che poco o nulla renderà.

In ben altra guisa occorre combattere la tristo piaga e fa voti perchè si concreti un programma più sicuro ed efficace.

I casi della vita

I milioni, per decreto reale, colano. Niente burocrazia. I ministri della guerra e della marina chiedono. Senza bisogno di pratiche si concede. E il popolo paga. Paga affinchè ci sian le armi per mandarlo al macello.

***

Al bilancio del ministero degli affari inutili, cioè degli esteri, si sono aggiunte 700 mila lire per spese segrete. Bene. Più fieno nella greppia. Tanto per dire che la politica d'Italia procede alla luce diurna senza.... tenebre.

***

Dalla Germania ci sussurrano che la Turchia non farà uso arbitrario del canale di Suez. Lo crediamo. Difatti i Dardanelli son sempre liberi....

***

Primo: la Germania proibisce l'esportazione dello zucchero. Secondo: l'Inghilterra, in conseguenza, ne compera quanto può in America, a caro prezzo. Terzo: non potendo affamare di zucchero la rivale, la Germania lascia libera l'esportazione e vende il suo zucchero a buon mercato. Quarto: l'America lo compera. Resta: la Germania ha venduto a buon mercato lo zucchero che l'Inghilterra ha pagato caro. E l'America ride. E i contribuenti inglesi pagano. Per la follia!

***

Bella, elegante, qualche volta ringhiosa, la polemica sulla preparazione o, per meglio dire, sull'impreparazione militare. Ma: non sarebbe più interessante sapere dove sono andati a finire i tanti milioni votati e.... purtroppo pagati?

IL NUOVO MINISTERO SALANDRA

Interni: Risal per ricascar, geme Cassandra, di Troia il Presidente: Anton *Salandra*.
Esteri: E funebre presagio, per becchino, ha scelto l'onorevole *Sonnino*.
Grazia: Fra rosse stragi ei morirà sognando, fra i dolci canti del ridente *Orlando*.
Marina: Mentre fra i lampi sotto un ciel d'opale, le flotte affonderà l'onusto *Viale*.
Guerra: Vice Marte Vittorio oppur *Zuppelli*, scoprirà fra le bombe il *casus belli*.
Finanze: E poi che alle finanze sta Morfeo, volerà a la frontiera ancor *Daneo*.
Tesoro: Ratti i Garibaldini a Pola sbarcano, di contrabbando coll'illustre *Carcano*.
Colonie: De le colonie il coturnal *Martini* manda dal Chianti tossici di.... vini.
Poste: Per posta e per telegrafo più spiccio manda alla guerra gli altri messer *Riccio*.
Istruzione: Ed il gentilonissimo don *Grippo*, ai bimbi insegnerà la forca e il cippo.
Lavori: Postremo il democratico *Ciuffelli* darà lavor nei teuloni macelli.
Agricoltura: Orba di tanti eroi, deserta e sola, resta l'Italia in braccio a *Cavasola*.

Il Vate.

Interessi Provinciali

Come si amministra la Giustizia nella Slavia Italiana.

Ritorniamo, come abbiamo promesso, sulla mirabolante sentenza del vice Conciliatore Becia Antonio, ad edificazione ed a tranquillità del buon pubblico che attende giustizia e che in questa ha piena fiducia, non solo, ma anche per dimostrare come nella nostra Provincia sia possibile che i pubblici servizii anche più delicati possono essere disgregati e distrutti quando ciò è nell'interesse di un qualsiasi sensale di maiali o di un lurido rivenditore di sardelle.

Spigolando in quel gioiello di scienza giuridica evacuato dal non mai abbastanza lodato Antonio Becia, si trova che questi respinse la domanda di introdurre i testimoni da parte del convenuto con lo specioso pretesto di evitare un prolungamento preordinato della vertenza — e si trova pure che il sullodato giudice ha condannato il convenuto perchè nello stesso giorno era possibile fare servizio ad Osgnac ed a Montefosca e perchè la donna ammalata ad Osgnac non era grave.

Ma noi abbiamo qui a nostra disposizione, che mettiamo a disposizione del pubblico, le dichiarazioni degli egregi dottori Valentino Bruni di Cividale, di Del Negro Giuseppe di Prepotto (che sono stati medici consorziali proprio a Tarcetta e Rodda), del prof. dott. Accordini Francesco di Cividale, che concordemente asseriscono non potersi nello stesso giorno fare servizio ad Osgnac e Montefosca — ed essi dovevano testimoniare in udienza.

Ma noi abbiamo a nostra disposizione, che mettiamo a disposizione del pubblico, le dichiarazioni del reverendo cappellano di Rodda e del marito dell'ammalata di Osgnac che concordemente asseriscono che l'ammalata era veramente grave; ed il sig. cappellano di Rodda, ed il marito dell'ammalata dovevano testimoniare in udienza.

Or dunque, su quali basi, su quali testimonianze, il giudice Becia Antonio ha fondato la sua sentenza ed ha condannato il convenuto, affermando con cinica sicumera che la donna ammalata non era in condizioni gravi e che nello stesso giorno si può fare servizio ad Osgnac e a Montefosca?

No: le testimonianze di così egregie persone sono state escluse per evitare un maggiore pubblico scandalo all'udienza, senza pensare che nella nostra Provincia esiste ancora una stampa libera e non prezzolata che mette alla gogna e giudici e sindaci, sino a quando chi di dovere dovrà intervenire a chiedere conto a chi di ragione del decoro della giustizia manomesso — e noi attendiamo.

Ed un corollario se ne deduce: Per la violazione delle leggi sanitarie ed amministrative, e per la violazione di qualsiasi principio elementare del consorzio civile, due Comuni di confine sono rimasti senza servizio sanitario: e si spera che ciò serva di ammonimento a tutti i sanitari che avessero la infelicissima idea di assumere il servizio del Consorzio di Tarcetta e Rodda dove impera la prepotenza e l'ingiustizia, e che altra missione non hanno che quella di fare i leccapiatti ad un don Rodrigo qualsiasi.

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dalla Carnia

AMPEZZO

Dichiarazione.

Nella nostra qualità di membri del Comitato elettorale per cui partecipammo a tutte le adunanze per la scelta dei candidati al consiglio comunale, dichiariamo che quei quattro firmatari del ricorso contro la proclamazione a consiglieri per la nostra borgata di Barba Gio. Batta e Barba Valentino, mentiscono ciò facendo, sapendo di mentire; poichè nella numerosa riunione preparatoria tenuta ad Oltris, vennero chiaramentr designati e lungamente discussi quei nomi, e nessuno dei presenti mai si è sognato di riversare il suo voto sopra i due « analfabeti » che rispondono allo stesso nome e cognome.

E per dimostrare fino a qual grado arrivi, non sappiamo se l'idiotismo o la spudoratezza di quei firmatari, soggiungiamo che pur taluni di essi hanno partecipato a quella riunione in parola, e che non mossero alcuna obiezione nella scelta dei nostri candidati.

E che, infine, ben quattro dei sei dei firmatari ci autorizzarono a dichiarare pubblicamente che il loro nome e cognome lo intendono raschiato da quel famoso documento-libello, perchè ingannati sul contenuto di esso ed in buona fede firmato senza neppur averlo letto.

Essi sono: Salon Giuseppe, Bearzi Pietro di Luigi, Bearzi Santo, Spangaro G. Batta.

Tanto per la verità rendiamo di pubblica ragione ed affinchè il paese sia pienamente edotto di quali e quanti raggiri e male arti si serva la teppa clerico-capitalista del capoluogo, sperando in tal modo.... rifarsi dalle solenni frustate somministratogli sul groppone l'otto novembre dal corpo elettorale.

Firmati:

Barba Luigi — Benedetti Silvio

Dimissioni. — Oggi la maggioranza dei consiglieri comunali hanno rassegnato le dimissioni al sig. Prefetto, con un memoriale dove ampiamente vien illustrata la impossibilità di costituire e regolarmente far funzionare la nuova amministrazione nelle condizioni attuali creategli dagli avversari.

Così il corpo consigliare lasciando a questi ultimi tutta la responsabilità del loro indegno procedere, si appellerà nuovamente agli elettori.

VERZEGNIS

Le prodezze di Elia. — Certo Malvenuto Elia aveva la pretesa di imporsi a tutto ed a tutti per impedire la costruzione della strada che ci porta a Chialois. Per raggiungere lo scopo si fece rilasciare procura dai famigliari e dagli affini.... e poscia con infinita presunzione si accinse alla grande opera. Fu così che ingombrò di pezrizie ricorsi e contro ricorsi questo ufficio comunale e la Prefettura per protestare contro la strada, contro il progetto, contro i disegni, contro i prezzi proposti ai proprietari dell'area stradale, contro i provvedimenti del Prefetto, ecc. ecc., e finalmente voleva che tale opera fosse onorata di tanto di decreto reale. Ma il re fu tanto compiacente di informare direttamente l'impresa che i lavori si potevano e dovevano sollecitamente ultimare senza attendere il suo reale decreto perchè il Governo, tutto assorbito dai doveri imposti dalla neutralità armata, non aveva tempo di esaudire i desideri dell'Elia.

Ond'è che un bel sabato la strada venne portata a termine senza il beneplacito del nostro Elia che sopraggiunse il successivo lunedì per barricare la strada e pigliarsela cogli operai che ne sgombrarono il passaggio per il pubblico che da quel giorno vi passa indisturbato.

Naturalmente la strada oggi è un fatto compiuto e ciò col consentimento generale di queste popolazioni, ma l'Elia più furente che mai si scaglia contro il Prefetto, contro il Sottoprefetto con lettere aperte che resteranno sempre aperte, contro il Sindaco con due colonne di contumelie nel « Giornale di Udine », anch'esse senza risposta, ond'è che si decide ricorrere alla autorità giudiziaria per punire i colpevoli di aver aperto una strada senza la sua autorevole approvazione.

Senonchè, malgrado Elia si avesse costituito parte civile con due avvocati, di cui uno di Udine, i sette operai che sedettero per un pajo di ore sul banco degli accusati, furono mandati assolti e il querelante fu condannato alle spese!

Ma vedrete che le prodezze di Elia non sono ancora terminate!

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

Mancato accordo amministrativo. — Giovedì scorso si radunavano in una sala Municipale quasi tutti i consiglieri neo e-

letti della maggioranza, per addivenire ad un'accordo onde comporre l'amministrazione.

Si sapeva a priori, ovvero era da immaginare, che una facile soluzione non sarebbe stato possibile ottenere, per l'errore iniziale di aver messo a capo della lista degli uomini di poco affidamento, di nessun criterio direttivo, che noi deplorammo in altre corrispondenze.

Ed infatti così fu: premesso che il cav. Italico Piuzzi-Taboga, dopo essersi gongolato parecchi giorni per la splendida vittoria, ha creduto bene di rimproverare il capo-gruppo per la sua inclusione nella lista agricola senza la previa autorizzazione (altra cosa da noi deplorata perchè il Piuzzi meritava davvero di essere collocato a riposo); premesso questo diremo, che nella riunione anzidetta nessuno dei quattro grossi papaveri volle addossarsi la responsabilità di assumere la direzione, e neppure la collaborazione nella amministrazione.

Venne discusso sulla grave situazione in cui si trova il Comune, sui difficili problemi da risolvere, e, sempre il Piuzzi, non si nascose il rammarico, il dolore anzi per quella minoranza intrigante.

Con uno squarcio di quella eloquenza, che.... piacque anche a Caratti, insultò i colleghi che «buttarono nella concimaia» (parole tutte sue, niente da cavaliere) i vecchi amici della cessata amministrazione e ricevendo in cambio l'assicurazione che in una nuova lotta elettorale gli sarà serbata sorte uguale.

Bravissimi, la risposta data vi onora, avete fatto ottima cosa piantarli su due piedi a riflettere sui casi loro.

Il cav. Piuzzi, con il suo tragicomico atteggiamento ed i suoi amici non meno eroici, hanno voluto, hanno cercata la crisi, ora sta a voi pagarli di buona moneta.

Dal canto nostro siamo più che lieti di queste resipiscenze, siamo contenti che, benchè tardi, sia stato riconosciuto l'errore da noi sempre lamentato.

La maggioranza però non si è lasciata impressionare da tale situazione alquanto imbarazzante, e cerca con ogni mezzo una via d'uscita; si adopera per comporre ad ogni costo una ammistrazione, anche senza l'appoggio di lor signori.

Per conto nostro diamo fin d'ora l'assicurazione che non ostacoleremo per niente i loro buoni propositi, anzi cercheremo in quanto sta in noi di essere di valido aiuto.

Il pro sindaco intanto ha convocato per giovedì 3 dicembre il primo consiglio, e quando uscirà questo numero del «Lavoratore» sarà già deciso qualche cosa e, molto probabilmente, saremo entrati nella prima fase della crisi.

L'ineffabile cav. Piuzzi spera pertanto, e lo ha già lasciato intravvedere, che il Prefetto ponga begnignamente gli occhi sopra di lui quale futuro R. Commissario pel nostro Comune. Ora, essendo pendente un'inchiesta sul malauguraio edificio scolastico affidata all'ing. capo di Udine Plinio Polverosi, e che fra poco presenterà certo la sua relazione in merito, e sapendo benissimo che il nuovo Consiglio intendeva discutere a fondo tale argomento e vagliarne senza preconcetti le responsabilità morali e materiali inerenti, ciò, si capisce perfettamente, non poteva tornar gradito al cav. Piuzzi, che era a capo dell'amministrazione comunale appunto all'epoca in cui venne costruito lo sgraziatissimo locale, e v'ha chi pensa che la sua mossa, nel non favorire un componimento, possa anche essere determinata da questo fatto.

Comunque sia, noi facciamo rilevare chiaramente che tanto per la responsabilità che potrà spettare al Piuzzi nella questione dell'edificio scolastico, quanto per essere ancora da esaminare ed approvare il conto consuntivo della gestione 1910 pertinente all'amministrazione Piuzzi stessa, la vaticinata e probabilmente desiderata nomina a Commissario del nostro Comune nella persona del sunnominato cavaliere peccherebbe della più deplorevole indelicatezza, e sarebbe in ogni modo assolutamente inopportuna.

Tutte queste considerazioni speriamo siano bene intese da chi di ragione.

LA SEZIONE

La crisi. — (per espresso) — Si è verificato completamente quanto noi avevamo preveduto.

Alla seduta del Consiglio comunale d'oggi hanno fatto atto di presenza i nostri tre compagni della minoranza ed altri tre dissidenti, perchè qualche ora prima la maggioranza aveva mandate le dimissioni in massa accompagnate dalla seguente lettera:

«I sottoscritti consiglieri riunitisi alla vigilia della convocazione del Consiglio, considerando l'impossibilità di costituire l'amministrazione comunale pel rifiuto inesplicabile ed improvedibile delle persone più atte ed indicate a parteciparvi; Deplorando che la concordia per cui trionfò completamente la lista della maggioranza sia stata spezzata e non certo per colpa dei sottoscritti; Ad evitare un'inutile perdita di tempo dannosa agli interessi del Comune; Augurando che gli eletti, illuminati dall'esperienza, sappiano veramente scegliere persone che possano, che vogliano occuparsi per il bene del Comune; Rassegnano le dimissioni, lasciando a ciascuno la maggiore o minore responsabilità della situazione».

Ed ora non ci resta che attendere la nomina di questo Commissario, il quale avrà l'unico compito di convocare i comizi elettorali, per i quali si prevede che andremo al prossimo gennaio.

Compagni al lavoro!

PICCOLA POSTA

Cantarutti Ezio, Spilimbergo. — Per evidenti ragioni di spazio e di tempo al prossimo numero.

Non nominare il nome di Dio invano! — Riceviamo e per la buona allegria pubblichiamo:

«In risposta dell'articolo stampato in codesto pregiato giornale in data 29 corrente N. 533 ove senza mio permesso si scrive il mio nome.

«La prego a dichiarare che sono consigliere provinciale e qualora il sig. Degano vorrà ancora azzardare di mettere sul giornale le mie generalità mi valerò dei miei poteri professionali, ed allora saprà chi sono.

Comeglians 1 dicembre.

DI PIAZZA LORENZO»

Cronaca Cittadina

La "Patria„ noi e il prof. Cignolini

La «Patria» di martedì pubblica una risposta del prof. A. Cignolini ai nostri commenti ad un suo precedente articolo pubblicato su queste colonne.

Perfettamente inutile ripolemizzare. Come in tanti altri casi simili il prof. Cignolini resta della sua opinione e noi della nostra.

— Vi è però una circostanza che dobbiamo rilevare. Il prof. Cignolini afferma di aver mandato a noi l'articolo comparso sulla «Patria» per la pubblicazione. Non diciamo che ciò non sia vero, affermiamo solo di non averlo mai ricevuto.

Per tutti coloro che conoscono i nostri criteri di tolleranza e di libertà la dichiarazione è superflua, nondimeno...

L'incendio ai Casali Cormor

Ci scrivono:

Domenica scorsa, alle ore sedici, scoppiò un grave incendio ai Casali del Cormor Alto che distrusse il casseggiato Saccher producendo danni gravi.

Alcuni volonterosi cercarono subito di spegnere l'incendio e limitarne i danni, e ad essi si unirono *due ore dopo* i pompieri.

Si fece un trattamento *sui generis* ai borghesi di buona volontà! Il dirigente il servizio li avrebbe incitati al lavoro con modi non solo poco urbani, ma colla minaccia — nientemeno — dell'arresto.

Quando poi l'opera di questi volonterosi non fu più necessaria, furono allontanati colla forza dalla stessa persona, e fu in grazia dell'intervento di alcune buone persone — ad esempio il sig. A. Nimis — se questi poveri diavoli, dopo quattro ore di faticoso e pericoloso lavoro, non vennero ricompensati colle manette.

Notare che la stessa persona dichiarò al maestro Dal Dan di assentarsi, a un certo punto, per un quarto d'ora e non tornò che dopo un'ora e mezza.

Speriamo che non succedano più incendi, e che nella dannata ipotesi quel signore se ne stia a casa, altrimenti sarebbe capace di perdere la testa ancora una volta e invece, come ha fatto al Cormor, contro i buoni villici perchè manca l'acqua...

N. d. R. — *Nessuna interrogazione, in proposito, alla prossima seduta del Consiglio Comunale? Coraggio, consiglier Cremese, paladino degli interessi dei Casali Cormor!*

La conferenza dell'avv. Battisti.

La nostra patriottissima borghesia ci offre davvero un magnifico spettacolo; ci pare di essere ai bei giorni di «Tripoli bel suol.... di dolore» tanto essa ne è entusiasta. Non bada più a nulla: non importa più se l'oratore che parla sia un socialista, un rivoluzionario, un anarchico, un rinnegato, un ciarlatano o che so io: ad essa basta solamente che parli a favore della grrrrande Italia, contro la neutralità degli antipatrioti socialisti. E il suo spirito.... guerriero lo dimostra accorrendo numerosa alle conferenze che gli italianissimi «fratelli» del triangolo, quelli del grrrrande sogno dell'unità nazionale, continuano indefessamente a far gustare al tre volte buon pubblico udinese.

E non mancano mai all'appello nemmeno le nostre piissime dame, tanto generose verso la madre patria, a patto però che al macello si mandi la plebalia lavoratrice e che i «figli di papà» restino a casa. E tutte quelle manine inguantate che domenica scorsa applaudivano alle parole mirabolanti dell'oratore irredentista dimostravano in modo inconfutabile che l'amor di patria vive e progredisce nel cuoricino del gentil sesso della borghesia! Quanta ingenuità...!

Ma.... ma ci mancavano, come sempre, a quella solenne riunione due rappresentanze: la rappresentanza di coloro che saranno costretti domani di andare al macello e quella delle loro madri, delle spose, delle sorelle che li amano e che non vogliono offrire la loro vita in olocausto ad alcun carnefice.

Noi abbiamo seguito con grande attenzione il deputato di Trento. tanto più che egli incominciò il suo dire avvertendo che intendeva parlare ai ragionatori (ahi!); ed è appunto perciò che ci è stato facile contare tutte le capriole e le esagerazioni che ad un socialista, specialmente se in buona fede, non si possono perdonare. Egli è arrivato al punto di affermare che i popoli delle terre ora conquistate dai russi vivranno molto meglio sotto il regime del carnefice di Pietroburgo che quello della dinastia degli Asburgo!! In verità, da un uomo di vasta coltura com'è l'avv. Battisti, atten davamo più serie e sincere argomentazioni.

In fatto di irredentismo abbiamo dimostrato più volte che non la pensiamo come il deputato socialista ora in tournée. Non vale quindi la pena di ripeterci; in ogni modo diciamo ancora sia a lui che ai numerosi eroi dell'«armiamoci e partite» che ciarlano come le femminuccie di piazza della sistemazione delle nazionalità che questa sarà possibile solo quando l'internazionale socialista avrà distrutto l'iniqua società presente.

Per domani mattina il «Cartellone» del Minerva ci annunzia un nuovo debutto della troupe guerrafondaia. Auguri di buoni affari!

l. u.

A proposito della Ferriera

Preg. Sig. Direttore,

Leggiamo nel suo pregiato giornale del 29 Novembre p. p. e precisamente nell'articolo di cronaca intitolato: «Nel regno capitalistico», gravi inesattezze che preghiamo rettificare.

Non è vero che allo Stabilimento delle Ferriere vengano applicate agli operai multe a josa e per piccolissime mancanze; anzi si verifica il contrario, poichè spesse volte succede che per la negligenza d'un operaio non solo si può arrecare un danno più o meno trascurabile per il capitale ma si reca spesso un danno sentito a tutto un reparto di operai, data la natura del lavoro collettivo; queste mancanze che, nella maggioranza dei casi, rivestono carattere di gravità, sono quasi sempre tacitate con semplici ammonimenti da parte dei rispettivi capi operai come pure dalla Direzione.

Mancanze d'altra natura come, per esempio, infrazioni al regolamento interno, inosservanza agli orari, assenze ingiustificate, ecc. ecc.; le rispettive punizioni, oltre ad essere raramente applicate, sono nel loro contenuto insignificanti, sia perchè tra operai e capi operai regna molta cordialità, sia per larga tolleranza, «forse troppa» da parte della Direzione, ciò lo confermano quella trentina di lire circa di multe che vengono trattenute in un anno su 400 operai, le quali a sua volta sono versate alla Società interna di Previdenza amministrata dagli operai.

Non è assolutamente vero che un operaio fatichi tre giorni per lire 6, poichè lire 2 al giorno e più, guadagnano gli apprendisti.

L'ultimo manovale arrivato guadagna una mercede non inferiore a lire 2.50 od anche 3 al giorno.

Gli operai, invece, partono da un minimo di lire 3.50, ed in ragione della loro abilità, o del posto che viene loro assegnato dalla Direzione con criterio di anzianità, raggiungono scalarmente lire 7 al giorno; non parliamo dei capi opera i quali possono andare molto più oltre.

Se fatalmente oggi gli operai non possono guadagnare di più, Lei, egregio Direttore, conosce meglio di noi acchè debba attribuirsi la causa della crisi economica industriale che oggi giorno infesta non solo l'Italia, ma l'Europa e forse il mondo intero, e che i lavoratori, purtroppo, ne sopportano rassegnati le conseguenze.

Ritornando al caso nostro, quando gli operai non possono lavorare oltre 3 giorni alla settimana, viene fatto loro dalla Direzione l'aggiunta proporzionale di una giornata di mercede.

Altra e più grave accusa viene lanciata dal suddetto articolo con le parole: «nè alcuna cura nè alcuna premura si avrebbe per i feriti sul lavoro».

Non varrebbe la pena di confutare; ma per chi non lo sapesse, sino dal 1898 fu obbligo la legge che per gli infortuni sul lavoro la prima medicazione sia sostenuta dagli industriali, ciò che la Ferriera ha sempre scrupolosamente osservato anche prima della promulgazione della legge stessa.

E' però da notarsi che da circa 3 anni, nell'interno dello Stabilimento, è stato addibito un comodo locale ad uso ambulatorio, il quale è provveduto di armadio farmaceutico moderno, e dove quotidianamente vengono curati non solo i feriti sul lavoro, ma altresì tutti gli operai ammalati, da un distinto professionista assistito da un impiegato dello Stabilimento.

Ciò che potrebbe addolorarci più maggiormente, ma che fortunatamente ci conforta l'animo, è quando si pensi che fu proprio in virtù di quella «cura e premura» che con tanta cortesia ci fu negata in quell'articolo, se si è potuto in casi gravi, e per la stessa constatazione di valenti sanitari, scongiurare possibili catastrofi.

Questa è la verità.

Ringraziandola la salutiamo.

Seguono 19 firme.

Noi potremmo dimostrare ai 19 firmatari della Ferriera, fra i quali troviamo dei capi e dei sottocapi, che quello che abbiamo scritto lo fu ap punto dietro le sollecitazioni e raccomandazioni di alcuni loro compagni di fatica; potremmo rispondere ad essi con delle altre firme. Non lo facciamo per non creare delle vittime. Di miseria ce n'è già abbastanza. Forse i nostri informatori, nella loro collera, avranno esagerato lo stato reale delle cose, ma in fondo in fondo qualche po' di verità ci deve essere. Non è ammissibile, in questo caso, che si formulino di sana pianta delle accuse. A che pro?

Noi abbiamo attaccato la massa lavoratrice della Ferriera dal punto di vista della sua vergognosa e deplorevole apatia verso ogni principio di organizzazione; l'abbiamo biasimata con santa ragione perchè essa dovrebbe essere l'avanguardia del movimento operaio nella nostra città (invece ne è la retroguardia, su 400 operai sono 3 o 4 gli inscritti alla Camera del Lavoro), d'esempio e di sprone a tutti gli umili e sfruttati che ancora dormono della grossa. Quindi dal lato morale.

Con grande sorpresa vediamo i nostri contradditori fare una questione... che non sappiamo nemmeno come definirla. Ma che cosa c'entrano i capi, i sottocapi, ecc., colle lagnanze di alcuni operai del basso personale da noi esposte nel numero precedente? Ma non potrebbe per avventura accadere che qualcuno possa sospettare che i 19 si siano affrettati a smentire perchè la direzione non possa incolparli di aver scritto l'articolo incriminato? Via!...

Essi sono dei laboriosi lavoratori, che fanno tutto il possibile perchè le cose vadano bene, ma in fin dei conti non sono mica i dirigenti lo Stabilimento.

Vi è pure una direzione che ordina, sorveglia, licenzia, fa il *visto* alle poche multe, sia pure, insomma delle persone direttamente responsabili di tutto ciò che può avvenire là dentro. Ebbene, sarebbe stato più logico, più serio che i 19 firmatari avessero lasciato a codesta direzione il dovere di smentire il nostro asserto; per debito d'imparzialità avremmo pubblicato ben volentieri ogni rettifica.

N. d. R.

Alla Società Operaia

L'assemblea dei soci è convocata per venerdì 11 dicembre alle ore 8 e mezza pom. col seguente ordine del giorno:

1. Consuntivo 3.o trim. 1914.
2. Inscrizione nell'albo d'oro del socio onorario Orter cav. Francesco.
3. Preventivo 1915.
4. Comunicazioni.

La direzione della S. O. avverte i soci che gli accreditamenti delle quote alla C. N. di Previdenza per l'anno 1914 verranno effettuati solamente a quei soci i quali al 20 Dicembre si troveranno in regola coi pagamenti in conformità dell'art. 67 del Testo Unico.

Gli interessati che per tal giorno non fossero in regola, perderanno per ciò la quota di concorso assegnata dallo Stato.

Per l'aumento vistoso sul prezzo della carta ed anche per doverla pagare contro assegno, dobbiamo avvertire:

1. — Che cesseremo di mandare il giornale a coloro che non sono in perfetta regola coll'abbonamento:

2. — Che riapriremo le rivendite a coloro che ne faranno richiesta, ma al prezzo di cinque centesimi per ogni copia.

3. — Non si fanno spedizioni di copie se non mandandone l'importo anticipato.

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dal Pordenonese

PORDENONE

La critica democratica. — Il foglio locale della della democrazia prende in esame l'intransigenza socialista per fare la critica al partito ed esaltare la praticità del programma democratico.

Si osserva che i socialialisti predicano la intransigenza e poi messi al potere non fanno e *non possono* fare nulla più di quanto fanno i riformisti ed i radicali.

Veramente l'affermazione non è del tutto esatta perchè i socialisti al potere politico non sono mai stati e quindi non hanno dato prova di sè stessi, mentre i radicali ci sono andati e hanno fatto forse peggio di qualche altro meno radicale.

Basti dire che coi radicali si è fatta la guerra libica che ha costato tante vittime, ha dissanguato le economie dello Stato e ha date, come conseguenza, nuove tasse anzichè nuove riforme.

Quanto al potere amministrativo i socialisti ci sono andati e qualche cosa hanno fatto, ma voltachè la *Democrazia* riconosce che di più *non possono* aver fatto perchè ci sono leggi non socialiste che impediscono ogni libero e ardita iniziativa nel campo amministrativo, resta escluso che l'inattività dipenda da impotenza del partito.

Nè dicasi che di fronte a ciò le idealità remote del socialismo sono inutile zavorra ed ingombri.

Al contrario sono la bussola che guida e anima il partito e informa la direttiva dell'atto amministrativo.

Togliere le idealità è come togliere l'anima al corpo.

Orbene, se vogliamo tener vive e deste queste idealità, dobbiamo tenerle distinte. Di qui la ragione della nostra intransigenza come regola, salve le debite eccezioni che, lungi dall'intaccare, confermano la regola stessa.

Fatevi elettori. — Si rammenta a tutti coloro che non fossero già iscritti nelle liste elettorali, che il termine utile per chiedere l'iscrizione si chiuderà col 15 del corrente mese.

Vi sono diversi che pur avendo i requisiti per essere elettori, per una ragione o per l'altra, non sono stati ancora compresi negli elenchi, per cui conviene che provvedano a farsi iscrivere.

La Filarmonica. — E' biombata di nuovo in crisi per divergenze svariate. Pare impossibile che non sia dato trovare un po' di armonia.

Pel bene della buona istituzione vogliamo ancora sperare che ritorni presto il sereno e cessi la tempesta di questi giorni.

RORAI

Alla Tessitura. — Un nuovo non lieve malcontento serpeggia per lo Stabilimento a causa dell'eccessivo lavoro cui sono sottoposte le operaie, delle abbondanti multe, dell'inosservanza degli orari, specie notturni e del malo trattamento da parte di qualche capo.

Rendiamo pubblico il lagno perché si provveda a tempo come si conviene.

Non c'è nessuna ragione perché c'è esuberanza di lavoro che si tratti male.

Tutt'altro!

SACILE

Sotto la cappella di don Camillo. — Domenica si radunò il congresso dei nonzoli.... pardon, il Consiglio comunale clericale nonchè ateo del nostro bel paese.

A unanimità si confermò la Giunta passata. Vi si aggiunse solo il conte Bellavitis (ora pro nobis!) e si cacciò fuori il consigliere Marson che sembra puzzi un po' di eresia (leggi indipendenza).

E ora al lavoro, segretario Marchesini. Il mestolo torna nelle vostre mani.

Pare però che fra i neo eletti della campagna ci sia qualche spirito recalcitrante alla capezza. Difatti il consigliere Gasparotto detto Momet elevò protesta perchè a San Odorico ancora non vi sono i locali scolastici (ed ha ragione!) dopo i molti anni da che le scuole esistono.

Si promise al buon villico di farli ma lui non si quetò, e votò contro la costruzione del convitto.

La campagna si sveglia e ragiona con la sua testa. Ne vedremo delle belline in seguito. Attenti alla favola del villano e della serpe.

Le ire di qualche ateo clericale. — Ci si dice che qualcuno dei consiglieri atei-clericali si sia adirato perchè abbiamo messo i punti sugli *i*. Si dia pace, buon uomo, e abbia pazienza. Tanto le cose non cambiano e la verità resta la verità.

Sicuro che la cosa secca: non credere in dio, non andare mai in chiesa, ridere sulle manifestazioni religiose, affettare un grande disprezzo verso i clericali quando erano col dott. Selmi e ora invece lustrarli e andare a braccetto perchè sono con voi, atei-clericali, ciò non può far piacere. Ma la colpa di chi è?

Però il peggior passo è quello dell'uscio: ora che siete nel branco, sotto la cappella onnipotente e smisurata di don Camillo, non avete più a tremare e le sedie verdi del Municipio le scalderete per un pezzo.

Ve lo assicura anche « Fra Zefferino », il sottocoda di don Camillo.

Certo che è buffa la commedia: essere se lo la tutela di un prete e di un ex frate! Che mattacchioni!

Dimissioni. — Come abbiamo annunciato i compagni avv. Fornasotto e De Martini si sono dimessi dalle cariche pubbliche occupate. Benissimo. Così deve fare chi vuol difendere la propria coerenza.

BUDOJA

Scuola di disegno. — Domenica si aperse per il secondo anno di insegnamento la scuola di disegno fondata dal locale circolo pro cultura, fondato dai nostri compagni con tanta fede e tanto entusiasmo.

Scussat Gio. Batta, che ne è l'anima, presentò al numeroso uditorio l'avv. Fornasotte che parlò a lungo e in forma facile e persuasiva sulla importanza della scuola professionale e sulla necessità della educazione operaia col mezzo potente delle biblioteche e dei giornali.

Ottima giornata di lavoro e buona seminagione per l'avvenire.

SARONE

Domenica in piazza parlarono applauditi da folto pubblico i compagni Battistioli e Giuseppe Ellero. E' da lamentare che in un centro come questo pochi siano i lavoratori coscienti. La maggior parte se ne sta neghittosa, dedita al vizio del bere e del fumare, priva di qualsiasi idea. Bisogna cambiarla e facciamo appello ai buoni compagni del paese per un'opera assidua di propaganda.

CANEVA DI SACILE

La nostra vittoria. — Vittoria completa nostra Gli avversari si astennero dal votare per la paura di una sconfitta clamorosa. Ma, come il solito, fecer i despoti e i prepotenti: obbligarono i propri contadini a non votare!! Evviva la libertà dei nostri liberali.... da forca!

E ora al lavoro, amici. Mostrate che voi, semplici lavoratori, avete più amore del proprio paese che quelle testone che prima facevano il buon tempo e la pioggia.

Siccome sono scomparsi i cavalieri dal Consiglio — fra quelli fatti e quelli che fi lavano erano la metà quasi — così il popolo a conclusione della lotta sentenziò: « Prima comandava la cavalleria: ora comanda la fanteria a Caneva ».

E speriamo che la fanteria sappia conservare le sue trincee da ogni attacco!

Dallo Spilimberghese

SPILIMBERGO

Ai signori della Sezione. — Non capisco perchè vi sia tanta meraviglia e.... dolore perchè il giorno delle elezioni volli fare una lista mia propria. Davvero non lo comprendo. Io che da circa due anni non faccio parte della Sezione, dopo quella famosa sera di colloqui un po' troppo vivaci... E' vero che eravamo sempre in discordia anche prima ma in quella sera fu proprio la rottura, il distacco assoluto da voi, benchè avessi il maggior numero dei compagni dalla mia.

Voi lo sapete che io dissento nella forma e nel contenuto da voi senza bisogno che vi porti in campo delle prove di fatto.

Avete voluto forse, presentandomi l'occasione, che io avessi fatto come in passato, appartarmi semplicemente dalla lotta adirato, disgustato perchè giuocavate la politica dell'equivoco? Ah no, cari signori; pensai che così facendo non avrei che contribuito alla continuazione dell'ambigua situazione che qui avete creato. Non si sale al potere in nome d'uno dei più santi ideali contravvenendo alle leggi statutarie del partito ed ai deliberati di esso per il solo motivo di avere la tessera.

Accettate un parere? Eccolo: cambiate strada signori. la nostra è troppo irta di spine, prendete invece quella più piana, affiliatevi al partito riformista ed allora saranno giustificati i vostri atteggiamenti.

D'Innocenti Emilio

N. d. R. — E i compagni di Spilimbergo comprenderanno e non insisteranno. Se c'è proprio un'opera di carità che non riusciamo a spiegarci è quello di guarire per forza coloro che vogliono suicidarsi.

Dal Maniaghese

ARBA

Lettera aperta all'Ill. Sig. Prefetto della Provincia di Udine.

L'umile sottoscritto sarebbe quel tale che da oltre due anni va tempestando le ospitali colonne di questo giornale con certi articoli di cronaca amministrativa di questo Comune. Gli articoli, a suo modesto parere, dovevano servire ad illuminare la S. V. Ill. assieme ai buoni Arbesi su ciò che di poco salutare, di nulla corretto e di molto insano si andava commettendo a danno degli amministrati, da parte di quella gente che la sola ventura della data delle elezioni, aveva mandato all'amministrazione della pubblica cosa.

Tutto ciò ch'ebbi a denunciare da queste colonne — e ce ne furono di grosse Ill.mo Sig. Prefetto! non ebbe mai smentita per il motivo appunto.... che non potevasi smentire; ed io, sicuro del mio fatto e fiero anzi dell'opera di epurazione a cui mi era acciuto, mi prendeva la briga di spendere settimanalmente centesimi 5 di bollo, 5 di giornale ed il frugo del lapis bleu, onde inoltrare, segnato questo libero ed onesto foglio di carta, sino a voi e almeno sino al vostro tavolo di lavoro, o Ill.mo Signore; e nella mia ingenuità tutta.... rurale pensavo che quella grande ed illibata personalità che è il comm. Luzzatto, di professione Prefetto di Provincia, avrebbe finito con il cacciare — come è sue costume — un poderoso pugno sul tavolo e, con il viso rosso come un peperone, avrebbe gridato il basta imperioso ad un susseguirsi ininterotto di porcheriole di ogni risma.

Quanta e quale ingenuità la mia nevvero Ill. Signore? Era forse concepibile, con i tempi che corrono, che ciò che veniva stampato in un giornale socialista, fosse ritenuto onesto e veritiero presso le autorità costituite? A tutti si potrà credere in alto loco anche al più volgare dei pennivendoli, ma giammai ad un onesto sovversivo che caccia coraggiosamente il bisturi nel bubbone delle camorre per troncarne l'azione deleteria sull'organismo amministrativo.

Così avvenne per Arba in merito e grazia della S. V. Ill. la quale (S. V.) non solo non ha voluto credare all'odiato sovversivo ma contro di lui, ed i suoi amici ha serbato le prevenzioni piu astiose così, come che l'elemento adatto per reggere le sorti di un Comune, andasse ricercato tra coloro che del loro posto di amministratori approfittano per compiere basse vendette bottegaie, o sfacciati ed interessati arbitrii.

Ma il giorno del « Redde Rationem » doveva pur venire o Ill.mo Commendatore: non pensava la V. S. che le elezioni dovevano venire fatte anche ad Arba? e che noi forti dell'indignazione popolare contro la passata amministrazione avremo cacciato i vostri protetti per installarci noi, proprio noi a reggere il Comune?

E in che modo ve li abbiamo cacciati o Ill.mo Signore! Con 120 voti di maggioranza su 320 votanti, numero quest'ultimo che rappresenta il 92 per cento degli elettori presenti in Arba.

Come vedete, abbiamo fatto tutto quello che occorreva per dimostrare a luce meridiana come la nostra campagna fosse tutt'altro che mossa da asti personali o da settarietà partigiane; abbiamo voluto dimostrare alla S. V. Ill. che noi vogliamo il bene per il bene, che siamo ella gente onesta e fiera dei nostri principi professati; e se la massa non ci segue per illuminato convincimento politico, ci segue bensì perchè vede in noi dei veri difensori della equità, della giustizia e della libertà.

Indigesti neh! commendatore quei 120 voti!

Via! coraggio, un po' d'olio e si prepari a riceverci con un po' più di cortesia di quanto non lo abbia fatto in altri tempi, sarà tanto di guadagnato anche per il fegato di S. V., lo dice con perfetta convinzione l'umilissimo

« Ursus »

FANNA

L'installazione della nuova confraternita comunale. — La giornata di domenica resterà perenne nella storia di questo paese.

A memoria d'uomo non si ricorda un avvenimento uguale. Si è trattato dell'insediamento del nuovo Consiglio, cioè della nuova confraternita comunale.

Il palazzo del Municipio era sfarzosamente pavesato: due file di bambini col gonfalone di S. Luigi eran schierati nelle adiacenze, che all'apparire dei confratelli cantarono il fatidico motto:

« Vogliamo Dio per nostro padre
Vogliamo il papa per nostro re. »

Una bambina bianco vestita offerse al più quotato alla presidenza, o sia al padre spirituale, un bel mazzo di fiori con una croce e la dicitura: « In hoc signo vinces » (con questo segno vincerai tutte le future battaglie elettorali).

Entrati che furon nella sala delle discussioni, la « Scola Cantorum » intonò il « Veni Creator Spiritus »: cioè l'invocazione dello spirito santo il quale non tardò a comparire. Il momento era solenne. Al servizio d'onore furon adibiti il cursore ed il nonzolo; quest'ultimo per una grave dimenticanza aveva lasciato il turibolo in sacrestia, ma ciò non ostacolò l'esecuzione del programma, perchè l'incenso fu versato nella pipa accesa d'un confratello. Che momento di commozione! tutti piangevano; fu allora che lo Spirito Santo si adagiò piano piano sulla spalla del papabile, e d'allora cominciarono le operazioni di scrutinio, e fra il silenzio sepolcrale; ad ogni scheda che sortiva dall'urna il divin designato si batteva il petto sussurando: « Domine non sum dignus ».

Terminata la cerimonia la gioia ritornò su tutti i volti e benedicendo il nome di colui che tutto aveva sacrificato, anche la dignità politica, pur di redimere il paese, se ne ritornarono felici e contenti alle loro abitazioni.

Canal S. Pietro

ARTA

Alla nuova amministrazione. — Alla nuova amministrazione portata a venti consiglieri per l'aumento della popolazione e uscita dal suffragio universale, incombe una grande responsabilità, sopratutto determinata dagli errori e dai favoritismi di quella passata.

Sono noti i fasti dei lavori al fonte l'udia e tante altre cose sulle quali ormai è inutile insistere. La grave eredità del passato si aggiunge agli immensi bisogni del presente dolorosissimo in causa della enorme disoccupazione. E' necessaria una pronta politica di lavoro: è necessario trovare i fondi per il prolungamento fino a Chiusini dell'acquedotto, per la strada Ragadiu e l'ultimazione dei lavori in corso.

Sopratutto nella distribuzione dei lavori si vuole equanimità e il bando alle camorre e ai favoritismi.

La nomina del compagno Somma a sindaco è stata accolta con soddisfazione dalla maggioranza del paese e auguriamo che non venga meno l'attesa generale. Noi con animo sereno attendiamo il nuovo sindaco all'opera.

Canal di Gorto

PRATO CARNICO

Come un cane in chiesa.... — Lo dicon tutti: questo è il periodo delle pedate a Michele Canciani. Pedate morali s'intende, che egli ormai riceve con rassegnazione quanto l'asino del mugnaio. Gliene abbiamo date e daremo delle altre noi, ove occorra: ne ha ricevute dagli elettori, dagli amici, dai colleghi, da intere frazioni. Gli uni l'hanno attaccato come amministratore soverchio disinteressato, gli altri per i malanni recati al Comune e per quelli che voleva rendere; questi e quelli ormai per mancanza di fiducia e nel carattere e nell'intelligenza sua.

L'ultima offesa fattagli — e non dai socialisti — è stata quella di sbalzarlo dal posto di assessore comunale. E dire che da da tempo ardeva dal desiderio di esser fatto sindaco e con singolare presuntuosità! Persa dunque anche la stima degli attuali amministratori, era doveroso, oltre che consuetudinario, restituire i mandati ricevuti dalla passata amministrazione, « ergo » quello recentemente incriminato di rappresentante il Comune nel Consorzio Boschi Carnici, ciò che finora non ha fatto.

Ma domandiamo noi: fra i nuovi consiglieri non c'è nessuno dal poco fegato sufficiente per chiedere al signor Michele Canciani il motivo o i motivi della mancata rinuncia?

Proprio nessuno?

La Vandea alla riscossa

COSEANO

Nomina del Sindaco e della Giunta. — Non faremo certamente i lustrini di nomi e di persone dando le cronaca d'una prima seduta consigliare.

Domenica scorsa il nuovo Consiglio, composto degli elementi più disparati (il « Giornale di Udine » battezza per liberali Sindaco e Giunta mentre, a dir vero, di libesali, politicamente parlando, non v'è n'ha stampo) si riunì per la nomina del Sindaco e della Giunta, ed il consigliere anziano Grillo dott. Umberto presiedette l'adunanza. Dopo po alcune parole, che diremo d'occasione, egli propose un ordine del giorno plaudente senza condizioni all'opera del cessato sindaco Mattiussi Virgilio e contenente un implicito, quanto aspro, biasimo alla condotta del corpo elettorale della frazione di Nogaredo di Corno (che, noi possiamo aggiungere, abbindolata da un grasso e ben pasciuto prete o suggerita da un diabolico senso di interesse privato, non diede i suffragi a chi per molti anni aveva dato tanta attività e tanto disinteresse al bene pubblico) e concludente con un voto per il ritorno, in un tempo non lontano, del Mattiussi, alla presidenza del Consiglio.

Pur non cundividendo in tutto e per tutto le idee politiche che hanno inspirato l'opera del cessato Sindaco, tuttavia noi non possiamo non consentire al senso che la mozione del dott. Grillo inspirava perchè veramente il Mattiussi si mostrò ben degno della carica che copriva. Ciò che invece riuscì a stupirci si è il fatto che quell'ordine del giorno venne ad unanimità votato dal consiglio, in altre parole esso ebbe l'approvazione anche dei tre rappresentanti il corpo elettorale di Nogaredo di Corno il quale a tutt'uomo avendo brigato perchè il Mattiussi non mettesse più piede in Consiglio certamente non nutriva per esso una soverchia simpatia.

Politica bizantina o deficienza di discernimento? L'una e l'altra forse.

Del resto quanto a sincerità c'è ne deve essere penuria di molto in una buona parte dei membri del consiglio e della Giunta, taluno dei quali non è peranco riuscito a sentire certe incompatibilità legali della sua nuova posizione e tale altro non ebbe lumi sufficienti per intravvedere che se potè essere il designato ed il voluto da qualche gruppo di faccendieri, non raccolse dai votanti quella quantità di fiducia che sola avrebbe potuto dargli diritto di ritenersi soddisfatto di sè medesimo: perchè l'aritmetica non è una opinione.

Non vogliamo precorrere il tempo; attenderemo di valutare la capacità dei nuovi amministratori che amano farsi chiamare liberali e di giudicarli all'opera.

Fatevi elettori!

Col 1.o dicembre sono state aperte le iscrizioni elettorali. Le domande devono essere inoltrate non più tardi del 15 dicembre.

I cittadini che hanno compiuto i 30 anni, o li compiano prima del 31 maggio 1915, sono elettori di diritto.

Così pure sono elettori e devono essere iscritti d'ufficio, coloro che hanno compiuto il 21 anno di età o lo compiano non più tardi del 31 maggio 1915 e abbiano prestato servizio nell'esercito o nella marina per un anno, oppure superato l'esame di compimento del corso elementare inferiore (classe terza).

Anche quelli che pagano una determinata somma per l'affitto, proporzionata alla popolazione di ogni Comune, e i contribuenti per imposte e tasse comunali, hanno diritto di voto.

Molti Comuni trascurano di compiere il loro dovere specialmente se si tratta di iscrivere nelle liste candidati di opposizione.

D'altra parte non sempre gli archivi, i registri scolastici, le note di leva, sono in ordine, o mancano o contengono errori madornali.

Le sezioni socialiste e le associazioni proletarie debbono provvedere a completare i loro quadri elettorali.

Bisogna muoversi, lavorare, preparare le masse all'esercizio del voto. Ogni uomo, una scheda.

Contiamo in Italia un milione di elettori socialisti; sono pochi: si deve raddoppiare la cifra.

Al lavoro, compagni!

LA PACE

periodico antimilitarista fondato e diretto dall'avv. **Ezio Bartalini**. — Si pubblica in Genova ogni settimana. — Abbonamento annuo L. 3.—

Tutti i compagni del Friuli dovrebbero leggerlo e farlo leggere. Le Sezioni socialiste poi farebbero opera utilissima ad acquistare settimanalmente delle copie e lavorare per la diffusione del nuovo periodico antimilitarista. — Per informazioni e numeri di saggio rivolgersi al compagno U. Livotti, Tipografia Sociale, Udine.

Sottoscrizione pro "Lavoratore,,

Riporto L.	1458.95
CIVIDALE — Bier Pietro e G. Vuattolo visitando l'amministrazione	» 2.—
PALUZZA — Barbacetto Antonio, inneggiando a tutti i Mussolini d'Italia e della Carnia, alla bella guerra della Rivoluzione ed alla gente di fegato sotto il comando.... dei generali del re	» 2.—
PORDENONE — Baseggio Giuseppe pro Lavoratore	» 0.20
RIGOLATO — Un simpatizzante, anche a nome dei consiglieri provinciali Marchi e Magrini democratici-anticlericali (!) ringrazia il noto temporalista papalino cav. Brosadola per esser venuto a Tolmezzo, in loro aiuto, a mobilizzare le forze clericali del Mandamento	» 3.—
FORNI AVOLTRI — Un gruppo di compagni inneggiando sempre al magrinismo sia pur.... larvato	» 2.—
LAUCO — Del Negro Giovanni fu Giacomo visitando l'amministrazione	» 2.—
ARTEGNA — Iacuzzi Vincenzo contraccambiando il saluto a De Monte Umberto a Entro-Rios in Argentina	» 1.—
BUCAREST — Un gruppo di Castelnovesi di ritorno dalla Romania dolenti che la loro sottoscrizione pro « Lavoratore » sia andata dispersa per causa dell'attuale guerra, protestano contro tanta infamia e invitano il « Lavoratore » a mantenere viva la lotta contro la guerra ed il militarismo	» 7.—
Totale L.	1473.15

S'intende bene da chiunque possegga una nozione anche soltanto approssimativa delle leggi di automatica necessità, che imperano in modo ferreo sul regime capitalistico e nelle sue sovrastrutture politiche, che il tentativo proletario di impedire alle classi dominanti di esercitare a loro modo il comando, coincide con quello stesso di spodestarle del potere politico e della forza armata.

Enrico Leone

ZAMOLO ADAMO G. gerente responsabile

Tipografia Sociale — Udine

Il Lavoratore Friulano

Anno XI. - N. 535 — ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA — Sabato 12 Dicembre 1914

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80 — Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente dal sig. Plinio Zuliani presso la Tipografia Sociale, Via Bartolini, N. 5, Udine.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE — Udine - Via Bartolini N. 5 - Udine

Guerra al regno della guerra! Morte al regno della morte!

Il discorso di Salandra

Verso la guerra?

L'impressione prima che si riporta alla lettura del discorso pronunciato alla Camera dall'on. Salandra è questa: andiamo a passo di corsa verso la guerra!

Cosa possono infatti significare le frasi: « nelle terre e nei mari dell'antico continente l'Italia ha vitali interessi da tutelare? Giuste aspirazioni da affermare e da sostenere? Una situazione di grande potenza da mantenere intatta non solo, ma che da possibili ingrandimenti d'altri Stati non deve venire relativamente diminuita? ».

Significano guerra! Significano che il paese deve prepararsi a vedere il proprio esercito marciare su Trento e su Trieste, verso la costa del non più amarissimo Adriatico!

Così, aiutando le vittorie russe sugli austriaci e sui tedeschi, e la mirabile resistenza degli alleati in Francia, il governo ha potuto passare, da una neutralità vigile, ad una politica di guerra con spiccata marca antiaustriaca.

Illudersi ancora è puerile: alla guerra, che tornerà a tutto vantaggio della monarchia, saremmo trascinati per forza. Quando? Subito, o in primavera? Nessuno può dare una risposta: è certo che il nostro prepotente furor bellico aumenterà a.... seconda della gravità delle sconfitte austriache e tedesche in Polonia! Quest'è la verità nuda e cruda, spoglia di ogni convenzionale rettorica, di ogni patriottico luogo comune.

E' il caso quindi, giacchè nessun fatto nuovo è sorto a far mutare al nostro Partito l'attitudine assunta fino dallo scoppiare della guerra, di serrare le fila e prepararci a sostenere oggi e domani quelle che sono le nostre profonde convinzioni.

Il patetico invito alla concordia, a far tacere ogni dissenso, a far sparire ogni divisione di partito, non ci può affatto riguardare. Alla patria di Salandra e delle classi dirigenti, che promettono già di reprimere qualsiasi tentativo di opposizione antimilitarista nel paese — quasicchè dei cittadini non avessero diritto di pensare con il proprio cervello — il proletariato italiano è completamente estraneo.

Il nostro gruppo parlamentare, solo contro l'intera Camera, ha già, per voce dell'on. Treves, iniziata l'ultima fase della battaglia: il Partito e la Confederazione del Lavoro, faranno domani altrettanto nel paese.

I risultati — inutile illudersi — non saranno quali noi pensiamo e vorremmo. Il Partito nostro e le nostre organizzazioni avranno però la soddisfazione d'avere fino all'ultimo tentato di evitare l'immane sciagura che sta per piombare sul nostro paese.

E verrà il giorno della resa dei conti!

" Il cane che porta in bocca al suo padrone la frusta che deve servire a percuoterlo, somiglia al popolo che fornisce benevolmente al principe i mezzi per la guerra. Questo riassume e simboleggia tutta la filosofia della storia ".

TEODORO MONETA

Qual'è l'obbiettivo di una guerra?

Le varie specie di guerrafondai.

Gli avversari del socialismo, i fautori dell'intervento, si compiacciono della crisi interna di uomini nel nostro Partito e del turbamento che al Partito deriva dalla mancata coordinazione di idee e di metodi al fine della neutralità da noi sostenuta.

Senza essere indiscreti spingiamo anche noi un pochino il naso in casa loro, e facciamo l'inventario degli inquilini:

Romantici — tipo repubblicano-irredentista. — Vuole la guerra per ricostruire l'Italia nei confini naturali con Trento e Trieste.

Non si parla nè di Malta nè della Corsica, nè di Nizza.

Imperialisti — tipo nazionalista. — Vuole la guerra per creare un imperialismo italiano contro l'imperialismo delle altre nazioni. Non esisto no confini naturali.

Democratico — tipo radicale-massonico riformista. Vuole la guerra contro i tedeschi perchè la Francia è la « sorella latina », perchè Francia e Inghilterra non fanno della politica clericale e perchè esse rappresentano « il principio di libertà ».

Considerazioni riflesse di politica interna del regno d'Italia e di situazioni parlamentari di screditata memoria nostra.

Materialisti — tipo liberale-patriottico. Vuole la « preparazione vigile ed armata », possibilmente la guerra, senza troppo sacrificio per tutelare « gli interessi d'Italia ».

Nel loro concetto, gl'interessi d'Italia possono indifferentemente culminare a Trieste e a Vallona, coi confini o senza, in base a calcoli di di convenienza politica o di torna conto mercantile.

S'infischiano della « fraternità latina », del « principio di libertà » e degli altri luoghi comuni dei così detti *idealisti* democratici.

Reazionari — tipo agrario-borghese. Vuole la guerra perchè essa rappresenta il trionfo del « principio nazionale » contro « il principio di classe ». La lotta per lo Stato contro la lotta di classe.

Rivoluzionari — tipo parmigiano mussoliniano. Vuole la guerra... per il trionfo del proletariato.

Ed ora vorremmo chiedere che gli inquilini della casa guerrafondaia si mettessero d'accordo sugli scopi della guerra. I *romantici* con gli *imperialisti*, i *democratici* coi *materialisti* e coi *reazionari*.

***

E' proprio così.

Guerra, guerra! — gridano molti oggi in Italia, da Federzoni a Labriola, da Bissolati a Mussolini.

Ma sono stonati fra loro per l'appunto come di solito i coristi della *Norma*.

Mentre molti son per l'entrata dell'Italia in guerra, pochi son quelli che si trovan d'accordo sul *perchè* e sui fini dell'intervento.

Il proletariato italiano, che avrebbe ad essere la carne da esperimento per questi appassionati... di vivi sezione, avrà diritto di sapere l'*obbiettivo* della guerra, e di chiedere che i generali, prima di mandarlo avanti si mettan d'accordo fra loro!

Riteniamo non sarà accusato di egoistico pacefondoventraiolismo, se domanda almeno di sapere.... a che albero io si vuole impiccare!

Un classico appello all'amnistia

.... Signori, da cinque anni io adempio, quanto comportano le mie forze, un doloroso dovere che, del resto, altri migliori di me adempiono meglio di me. Io fo di quando in quando, e più spesso posso, rispettose visite alla miseria. Sì, da cinque anni spesso io salgo lo dolenti scale: sono entrato in certe case ove non è aria l'estate, ove non è fuoco l'inverno, ove non è pane nè l'inverno, nè l'estate. Ho visto una madre il cui figliolo, un fanciullo di due anni, era morto per un restringimento di intestini cagionato da mancanza di cibo. Ho visto stanze piene di febbre e di dolore; ho visto congiungersi mani supplichevoli; ho visto contorcersi braccia in atto disperato; ho inteso rantoli e gemiti, di vegliardi, di femmine, di fanciulli; ho veduto sofferenze, desolazioni, indigenze indicibili, tutti i cenci della squallida povertà, tutto il pallore della fame, e quando ho dimandato la causa di tanta miseria, mi hanno risposto: manca l'uomo, il marito, il padre.

L'uomo è assente. L'uomo che è il punto d'appoggio, il lavoratore, il centro vivente e forte, la colonna della famiglia. L'uomo non c'è più, e per questo v'è la miseria.

Allora io mi son detto: bisognerebbe che l'uomo tornasse; bisogna far tornare l'uomo nella sua casa. E perchè anche questo io dico e scrivo, e invoco l'amnistia, sento grida di maledizione. E quel che è peggio, parole d'ironia. Confesso che ciò mi stupisce.

Io mi domando che cosa abbian mai fatto questi poveri esseri accasciati, questi vecchi, questi fanciulli, queste donne: questo vedovo il cui marito non è morto, questi orfani il cui padre è vivente! Io mi domando se sia giusto punire tutti questi gruppi dolorosi per colpe che non hanno commesse. Io domando che si renda loro il padre.

E mi stupisce di destar tanta collera, perchè ho compassione di tanta miseria, perchè non posso veder soffrire i deboli, i malati che rabbrividiscono di fame e di freddo, perchè m'inginocchio davanti alle vecchie madri inconsolabili, e perchè vorrei scaldar colle mani i piedi nudi dei poveri fanciulli! No, io non so spiegarmi come, difendendo le famiglie, io possa scuotere da' suoi cardini la società, e come avvenga che, sostenendo la causa degli innocenti, io sia l'avvocato del delitto!....

VICTOR HUGO

(L'amnistia 22 maggio 1876).

Il patriottismo clericale

I clericali per difendersi dalla taccia di antipatrioti perchè osteggiano la guerra all'Austria, siccome l'Austria è più clericale dell'Italia e della Francia, attestano alla borghesia la propria fede patriottica ricordando che: « Essi sono andati alle urne, **sacrificando anche le loro personali vedute**, per salvare la Patria dai nemici interni (leggi socialisti). — Tutta la Nazione ha applaudito il loro intervento **fattore di conservazione** (aggiungi delle ingiustizie sociali e dello sfruttamento oppressore). La campagna di Libia è là a cantare il **patriottismo nostro.** (leggi: fortuna del clericale Banco di Roma, lacrime di madri, sangue di figli e nuove tasse ai poveri) ».

Meglio di così non potevano, da sè stessi, i clericali fotografare il proprio sentimento patriottico e la propria nobile missione sociale.

POSTILLE GUERRESCHE

In Libia.

Si vuole che l'Italia entri in guerra. Purtroppo che in guerra c'è già. Ogni giorno dalla Libia arrivano notizie tristi. Anche pochi giorni fa i giornali annunciavano un attacco di ribelli contro un nostro forte colla perdita per parte nostra di 31 uomini.

Questo è il primo regalo che ci hanno fatto i nazionalisti: una guerra coloniale che doveva essere una passeggiata trionfale, e che si prolunga da tre anni.

Adesso vorrebbero il sacrificio maggiore.

Ma il popolo che è stato deluso la prima volta, ha ragione di temere che anche sotto a tutto le belle promesse democratiche con cui si vuol strapparlo dalla neutralità si abbia poi a nascondere un'altra più grave delusione.

La guerra immane.

La guerra attuale è un fenomeno senza precedenti nella storia del mondo. Qual'altra guerra mai coinvolse la metà del genere umano? La popolazione della terra è di circa 1700 milioni di uomini: oggi partecipano, più o meno direttamente, a questo immane conflitto, ben 854 milioni; domani forse saranno di più.

Cinque piccioni a una fava.

Bisbigliano i maligni che fra breve avremo da parte delle schiere giolittiane associate ai radicali ed ai riformisti un nuovo assalto alla corriera postale del governo. « E' una vecchia abitudine di Giolitti quello di trascinare e sospingere Sonnino al Governo per far risolvere a lui alcune difficoltà imbarazzanti e poi rovesciarlo a lavoro compiuto. E l'onorevole Sonnino ha ancora una volta messo la zampa nella trappola ».

Non solo, ma con l'intervento, in questo ministero di transazione dei più quotati concorrenti alla presidenza del Consiglio, come Sonnino Carcano, Orlando e Martini, il cavalier Giovanni Giolitti buttando giù Antonio Salandra prenderebbe cinque piccioni a una fava.

Un prigioniero di 18 mesi.

A Graz (Austria) è arrivato un certo numero di prigionieri russi o più verosimilmente ruteni. Tra questi si trova un bambino di 18 mesi di nome Pietro Mesdeinin il quale è stato fatto prigioniero con la nonna. Morta questa durante la prigionia il bambino, del quale non si conosce il luogo di nascita nè la parentela, sarà ricoverato nell'Orfanotrofio di Stato.

Lo specchietto.

A sentire i nostri amici guerrafondai la lotta è nettamente delineata tra la democrazia e il militarismo, tra la libertà e la reazione, il bene e il male.

Persino lo czar sarebbe diventato vessilifero di libertà.

Nell'inganno c'è cascato anche il rivoluzionario russo Bourtzeff il quale è partito dalla Francia per recarsi in Russia a predicare la concordia per la guerra ed è finito.... nelle patrie galere, per scontare una vecchia condanna di lesa maestà.

Non c'è che dire: la causa della democrazia è lo specchietto per le allodole della neutralità. Ma in Russia continua il sistema dello Knut, come in Francia piglia piede ogni giorno il clericalismo.

Un voto.

Al Parlamento tedesco l'unanimità guerrafondaia è stata rotta.

Uno ha votato contro alla richiesta dei cinque miliardi per la guerra: è il deputato socialista Carlo Liebknecht. Poco.... se si pensa ai più di 100 deputati del gruppo socialista, ma sufficiente per dire che c'è ancora nel partito socialista tedesco qualcuno che sa resistere alle infatuazioni nazionali.

Si aggiunge poi la notizia che tutte le notti vengono affissi ai muri di Berlino dei manifesti di protesta contro la guerra.

Si unisce anche la circostanza che i membri del governo hanno onorato di una loro visita la sede delle organizzazioni operaie.

Tutto questo dimostra che ci sono più sintomi di un malcontento, di una opposizione incipiente, contro cui manovrano con ogni forma di blandizie gli uomini del governo.

Il voto isolato di Liebknecht, è personalmente un atto di coraggio ed è per gli spiriti liberi di tutto il mondo una speranza.

La lezione del professore.

Un professore di storia all'Università di Posen ha esposto in un lungo discorso le ragioni della sua fiducia nella vittoria finale delle armate tedesche ed ha detto concludendo:

« Noi speriamo che quando sarà venuto il momento di firmare la pace, i nostri diplomatici metteranno delle condizioni che corrispondano al calibro dei nostri mortai da 42 ».

Se così ragionano i professori d'università e specialmente quei professori che dalla storia avrebbero dovuto imparare la progressiva evoluzione dell'umanità verso il trionfo del diritto anzichè verso il trionfo della forza, non è da stupire che in tutto il popolo tedesco il culto della forza sia sovrano.

Proprio vero che nelle scuole si plasma il carattere delle nazioni.

Discutiamo!

Egregi compagni del Lavoratore,

La mancata pubblicazione dell'articolo del comp. Cignolini — il quale per esprimere il proprio pensiero dal punto di vista socialista sull'attuale momento politico, ha dovuto ricorrere alle colonne della *Patria del Friuli* — ed il commento da voi apposto all'articolo del compagno Bandi sullo stesso argomento, mi spingono ad entrare nel dibattito anche in nome della libertà che a tutti i compagni deve essere concessa; di usufruire cioè del giornale nostro per discutere le quistioni e gli interessi di Partito.

Nessuno pensa di negare a voi che dirigete il giornale il diritto di ponsarla come vi pare e piace; ma che questo diritto abbia a mutarsi in rappresaglia contro coloro che non sentono di potervi seguire in un dato ordine di idee, è cosa che non va e che non potremo assuefarsi a lasciar andare.

La disciplina di partito, la coerenza ai deliberati ecc., la fede nei sacri postulati dell'Ideale socialista, trovansi innegabilmente in cozzo formidabile con un periodo storico che non ha riscontro nei secoli; ora io non so capacitarmi come noi — che pur siamo degli umani e perciò molto proclivi all'errore — ci possiamo permettere di misurarci con una fatalità terribile, improvveduta, gettandole in faccia la rigidezza delle formule che ci ha guidato attraverso parecchi anni di pacifismo. Non sono questi i momenti d'impancarsi a banditori del Verbo assoluto, di dettare l'ostracismo e d'inseguire con le apostrofi di rinnegati e di apostati coloro che osano pensare; no, e poi no. Questi sono momenti di ragionare, di sviscerare le quistioni, ed il « domenicanismo » che va facendo strage nelle file del Partito non ha alcun diritto di proclamarsi il vero ed unico depositario della verità santa, inattaccabile, indiscutibile!

E' proprio vero che i compagni d'Italia che propendono per l'intervenzionismo siana ammalati di tabe idealistica o non è invece vero che tutti coloro che pontificano dai vari altari del socialismo italiano siano degli ossessionati del quieto vivere o degli anacoreti adoranti le reliquie della defunta Internazionale squartata da quel socialismo tedesco che ne formava le basi granitiche?

E questi intervenzionisti ammalati d'idealismo non sono forse venuti al socialismo appunto perchè idealisti, perchè attratti dalla sublime bellezza d'una idea? e se animati da questa Idea santa, attraverso il turbine di sangue e di fuoco che devasta l'Europa intera, vedono profilarsi qual cosa di molto diverso di ciò che vedete voi e sentono la necessità umana, il momento opportuno di far pesare le forze della Nazione nel conflitto onde abbreviare la durata del macello immane, sono essi dei pazzi o dei traditori?

Desiderare l'intervento allo scopo di debellare per sempre il brigantesco militarismo teutonico, causa prima ed unica della conflagrazione; fattore principale dell'incremento degli armamenti in Europa di quegli armamenti che furono la cancrena di tutte le nazioni, può ciò chiamarsi antisocialista?

Augurare l'intervento con il miraggio di ottenere l'emancipazione di nazionalità oppressa è fare opera indegna per gregari del Partito socialista?

Sarà perchè lo dicono i sacri canoni della dottrina nostra; sarà per tutti coloro che adorano l'irraggiungibile.... civiltà germanica; sarà per quel proletariato che fa la politica prettamente ed egoisticamente economica, vuota d'ogni contenuto ideale; ma non sarà mai per della gente che pensa, che ha delle idee rivoluzionarie; per costoro — siano essi grandi, modesti od oscuri — è cosa umana, irresistibile, l'indagine ansiosa di questo terribile momento; e l'indagine non può venire aggiogata a dogmi che pur essendo sacri fin ieri, sono oggi infranti dall'immane forza delle cose.

Niente « domenicanesimi » dunque, e meno dogma d'infallibilità; il papa lo ha la Chiesa cattolica. Il « *Credo quia absurdum* » ci avete insegnato che è cosa di altri tempi; ragioniamo, discutiamo e finiamola di cacciare la croce addosso a coloro che hanno la sincerità ed il coraggio di servirsi del raziocinio!

E. Cantarutti

N. d. R. — Due accuse ci muove il compagno Cantarutti. La prima è di partigianeria per non aver pubblicato la nota risposta del prof. Cignolini. Lo avvertimmo che la circostanza non era vera ed egli ha insistito nella integrale pubblicazione del suo articolo. Se perciò egli ora, su questo punto, afferma il falso è affare suo.

La seconda accusa è quella di esser liberticidi. Perchè? Ma se abbiamo pubblicato tutto quello che ci fu inviato!

Per le code agli articoli di Cignolini e Bandi? Non ci sembra giustificata l'accusa.

Siamo intervenuti e abbiamo polemizzata secondo che l'animo dettava. Con parole troppo rudi? Potremmo rispondere che in sincerità e in trascuratezza di lenocinio nel forma nelle polemiche mobili abbiamo appreso da Benito Mussolini e da Ezio Cantarutti: ma non sarebbe neanche questo esatto. Ci siamo ispirati alla gravità del momento, ai pericoli del momento, alle direttive del partito dettate dagli organi direttivi in questo momento. Nient'altro.

— Sicuro che il giornale è di tutti i compagni della Provincia, ed è bene che anche i minimi dissensi appariscano, ma è anche giusto che la maggioranza, la grandissima maggioranza esprima il suo pensiero avverso alla guerra.

— Ciò detto, e dopo quanto abbiamo detto, diventa inutile polemizzare col contenuto dello scritto del Cantarutti invocante libertà e discussione. Tanto che non occorrerebbe rilevare le contraddizioni: fra la tentata difesa contro l'accusa ai suoi amici di « tabe idealista » e la confessione che egli è socialista in virtù dell'*idealismo*; fra il desiderio, che sta diventando imperativo categorico, di debellare il militarismo tedesco e abbreviare la guerra — gettando petrolio sul fuoco nella speranza di spegnerlo — e il fatto di polemizzare; fra la ricerca affannosa di coordinare i principi intervenzionisti con quelli socialisti, e dileggiare i « sacri canoni della dottrina nostra » diventati « dogmi »....

Purchè la dialettica non prenda la mano al buon senso, discutiamo pure!

Ribattendo.

Caro Lavoratore,

Se si può, ancora una volta, come pagliaccio, sollevo il sipario....

So che il giornale di un partito deve essere come un palcoscenico sul quale tutti si possono affacciare; so inoltre che il partito che si basa su principi di assoluta libertà non può aver prigioni entro cui racchiudere i dissidenti, quindi ti scrivo, certo che vorrai concedermi un po' del tuo spazio, prima che i compagni mi abbiano definitivamente sospinto all'inferno.

Perchè, veramente tu o *Lavoratore*, col non benevole commento opposto al breve mio scritto di due settimane fa, mi vi hai tuffato più che per metà, gridando anche un po' troppo forte — e troppo presto — al transfuga, al rinnegato di se stesso, all'incoerente e peggio.

Francamente, però io credo che

avesse un quarto d'ora di cattiva digestione quegli che tale commento stillò, perchè anzichè commiserare l'infelice mio trapasso politico, avrebbe dovuto rispondere ai quesiti da me posti, ed alle domande che umilmente rivolgevo al giornale del partito.

Ma.... queste son forse quisquiglie e passo oltre.

Io penso che non sia punto vero che col mio attuale atteggiamento rinneghi e sconfessi il mio passato, la mia fede e gli articoli « ferocemente antilibici » che ebbi a scrivere nelle tue colonne. Sento anzi, ora più che mai di essere socialista e di vantarmi della paternità di quegli scritti — che al caso — riscriverei più sentiti e più violenti.

Vedo solo io oggi non poca differenza fra la guerra libica e quella che dovrà (sibceramente io dico dovrà) domani combattere l'Italia; differenza consistente appputo nella finalità opposta delle due guerre — così dissimili sia pel movente che le creò, che pal loro significato e la loro portata.

Non credere però, caro *Lavoratore*, che con questo io sia diventato — come tu vorresti — un guerrafondaio da caffè; uno dei tanti coraggiosi eroi dell'armiamoci e partite.

Antimilitarista per radicata convinzione, no, non diverrò mai un guerrafondaio; so le energie che colla guerra si disperdono; so gli impulsi di barbarie che si scatenano, so la miseria che si crea, gli orrori che si alimentano, i lutti e i dolori che si disseminano, ma so ancora che non si può negare la realtà!

Ora la guerra c'é. Orribile, spaventosa, terribile, immane guerra che ha travolto in un turbine di fuoco e di sangue l'Europa ed il mondo; guerra gigantesca e disperata che non potrà aver fine se non quando una delle due forze in contesa sarà vinta, prostrata, finita.

Orbene, di fronte ad una guerra la cui possibile differente riuscita avrà una ben diversa ripercussione sull'ordinamento futuro dell'Europa e del mondo, l'atteggiamento assunto dal Partito socialista è illogico e antisocialista.

Perchè voler per forza rinchiudere il partito entro al dogma tiranno e ridicolo della neutralità assoluta, cioè immutabile nello spazio e nel tempo, mentre tutto all'intorno s'azzuffanc popoli ed idee differenti, mentre si contendono il dominio del mondo civiltà diverse ed opposte.

Perchè non concorrere a che l'immane macello, la spaventosa rovina abbia termine ed il mostro immane che la provocò e la volle, sia schiacciato? Perchè non cercare di creare al partito stesso quelle condizioni speciali di vita che sono necessarie al suo sviluppo, cercando appunto di sopprimere quelle che sono esiziali al suo divenire?

Per me, il socialismo — o almeno in ciò credo di non errare — è un processo storico che fatalmente dovrà compiersi; sarà però oggi o domani; fra dieci o fra cento anni, a seconda appunto dell'ambiente che egli troverà.

La borghesia che col moderno industrialismo creò il proletariato, sarà dal medesimo suo figlio soffocata e spodestata allorchè questo avrà sorpassati quei periodi di trasformazione e di sviluppp che sono necessari ad una classe per divenire organizzazione politica perfetta.

E ciò avverrà non per un colpo magico di bacchetta, ma attraverso ad una serie complessa di vicende storiche atte a spostare il centro di gravità della società ed a cambiarne la sua fisonomia ed il suo contenuto.

Ora appunto noi attraversiamo uno di quei periodi della storia, nei quali più che sistemare il presente, si prepara l'avvenire. Perchè dunque trascurarlo, perchè non cooperare affinchè, fiaccate definitivamente le caste aristocratiche, oligarchiche e militari, si possa sperare in un tranquillo avvenire di civiltà e di lavoro?

Ma potrà egualmente aspettarselo il mondo un tale avvenire se gli imperi centrali riusciranno vincitori?

Ma potrebbe l'Italia evitare una guerra certamente disastrosa in caso che Austria e Germania non fossero schiacciate? Io credo di no.

Per queste considerazioni, caro *Lavoratore*, io sono un interventionista, pur sentendomi nell'anima di essere socialista anzi, in questo momento, assai più socialista di te.

e. a. b.

N. d. R. — Ci displace che l'amico *e. a. b.* non abbia letto il discorso dell'on. Bentini, pubblicato nel N. 523 del 29 novembre.

Vi avrebbe trovato la risposta ai suoi punti interrogativi passati, presenti e — speriamo — futuri.

Intorno al grano

Il grano lo si doveva comperare all'estero, in America, al tempo del raccolto in agosto quando valeva 21 franchi al quintale e quando anche Inghilterra e Francia fecero le loro provviste. Invece i Commissariati comperarono all'interno facendo salire le mercuriali: in quell'epoca il prezzo per gli industriali era a 28, gli acquisti governativi fecero salire il prezzo a 33 alla fine di agosto. Dopo la prima quindicina di agosto in Francia malgrado la guerra il prezzo del grano era a L. 27 e 28; in Inghilterra a 25 e 26; in Germania 30 e 31.

L'abolizione presente del dazio nel modo in cui seguì fu un errore grandissimo. Esso fu ridotto infatti quando gli emissari del Governo andarono in America a comperare il grano.

Si sarebbe invece dovuto abolirlo a compera avvenuta: poichè gli speculatori americani, visto abolito il dazio, aumentarono le loro pretese sicchè la abolizione dei dazio profittò a loro e non agli italiani.

Del resto anche l'abolizione totale del dazio nelle condizioni attuali potrebbe restare senza risultato pratico. Quando la merce diventa scarsa il suo prezzo sale al di là di ogni possibile previsione, ed il grano va diventando fatalmente scarso. Si dice che l'Italia abbia grano proprio per dieci mesi. Ma non si tiene calcolo della fallanza verificatasi quest'anno nel meridionale. Ne avremo quest'anno tutto al più per otto mesi. Due anni fa il raccolto fu scarso ed il grano nel 1912 raggiunse diffatti le 34 e 35 lire nel mese di maggio e giugno, perchè coi 12 milioni di quintali arrivati, ce n'era appena a sufficienza, e perchè il prezzo non salga bisogna avere una certa riserva di merce oltre il bisogno: il pane andó a 0.45 al kg. e se il danno non si sentì così duramente lo si dovette al fatto che il lavoro in quel tempo non mancava: ma adesso con le centinaia di migliaia dei rimpatriati disoccupati la situazione si presenta ben diversamente grave.

Resta il raccolto dell'America del Sud ma badi il Governo a non ricadere nell'errore di togliere le ultime L. 3.10 di dazio prima che il grano sia stato passato in mani italiane perchè altrimenti colla abolizione del dazio profitterebbero di nuovo gli speculatori.

Si assicuri il Governo tutto il quantitativo che occorre stabilendo le consegne mese per mese.

Bene ha fatto il Governo a pretendere che le bollette di transito debbano essere intestate e non più al portatore; ma il provvedimento venne un po' tardi quando in queste bollette si era impiantato tutto un commercio e meglio farà non lasciar esportare i derivati del grano sopratutto la pasta, e a sorvegliare anche l'esportazione del riso per la quale in qualche città, come Vercelli, vengono ad ogni costo requisiti tutti i carri ferroviari disponibili. Il grano che arriva a Genova deve trattenersi in Italia. Su dieci bastimenti sei hanno il carico riserbato per la Svizzera che non ha mai consumato tante derrate alimentari.

« Passano, allungando le gambe tutti a un punto, come se una sola volontà li movesse, vestiti diversamente dagli altri, ma in un modo solo, con certi ornamenti luccicanti d'altri tempi, e tutti in silenzio, degli uomini che portano al fianco un ferro acuminato da piantar nel petto ad altri uomini, e sulla spalla uno strumento per mandare alla distanza di un miglio un pezzetto di acciaio, che lacera le carni e stritola le ossa. Strana cosa!.... ».

Leggete l'AVANTI!

I casi della vita

Sfogliando il giornale scorgo: « il prossimo fausto evento ». Divoro il trafiletto credendo voglia alludere alla pace.

Nulla. Un altro marmocchio.

⁂

I sovranissimi si scambiano aiutanti. Dal Kaiser al Sultano, dal Sultano a Guiermone e Cecco Beppe. A che serviranno tanti aiutanti.... a chi non fa niente?

⁂

Tutti fan meraviglie per la magnifica preparazione germanica. Volete saperne il segreto? Semplice: i fondi destinati andavano, un po' più che da noi, allo scopo. L'Italia ha bisogno di dentisti per strappare i denti troppo lunghi....

⁂

I premi Nobel per la pace sono sospesi. Anche per essi c'è la moratoria. Non fa gran che. Tanto i probabili candidati hanno dato un congedo — breve o lungo, dipende — alle loro idee di pacifismo.

⁂

Ci vuole un parco d'assedio; ci vogliono dei dirigibili, degli aeroplani, delle corrazzate, dei sommergibili, dei carriaggi, ecc., ecc. Piano signori; sapete che ci vuole? Buon senso.

⁂

Anche dei preti arrestati per spionaggio! Reità dei tempi. In antico, pei questurini la sacra veste costituiva un salvacondotto... Pazienza; il mestiere diventa difficile....

⁂

Riassumendo. Sapete, dopo tutto, chi aveva torto, a riguardo della impreparazione militare? Pantalone che diede i denari...

Dal Friuli Proletario e Socialista

Canal di Gorto

COMEGLIANS

Lettera aperta all'Ill. Sig. Prefetto della Provincia di Udine

Il sig. Noè Ceconi, rimpatriato quattro mesi fa per volontà non sua, senza mezzi e senza lavoro, domandò regolarmente al sig. Sottoprefetto di Tolmezzo la licenza di ballo pubblico nei giorni del tradizionale mercato del 6 dicembre (S. Nicolò) e per il 1.o dell'anno, onde poter col ricavato di detti balli sfamar sè e la sua famiglia.

Senonchè il 19 novembre il suo illustre rappresentante di Tolmezzo notificava al Ceconi come qualmente, per ragioni di pubblico interesse e di pubblica sicurezza, la licenza invocata fosse stata respinta.

Pazienza! disse il Ceconi, e pensò ad altro. Senonchè una settimana dopo il nominato Belfiore Antonio, di professione sarto, non emigrante, non disoccupato, ecc. ecc. fa uguale domanda e ottiene tanto di licenza!

Come va questo affare, Ill.mo sig. Prefetto. E il « pubblico interesse? » e la « pubblica sicurezza? » ove sono iti?

Si rallegri egregio comm. Luzzatto. Non tutti i mali vengono per Nocera, come dicono nell'Umbria verde. Vuole la combinazione che il Belfiore abbia fatta la domanda e che gli sia stata concessa la licenza, senza possedere il locale in cui tenerle, o che viceversa il Ceconi abbia il locale e non gli sia stato permesso di ballare....

Ella sorride, con quella furberia che è propria a tutti i suoi simili, e finalmente ha capito: la licenza si univa testè in allegro matrimonio col locale e i due rispettivi proprietari faranno a mezzo degli utili. Tutto è bene quel che finisce bene ma.... il grosso pubblico crolla la testa....

« Ribelle »

Canal S. Pietro

ARTA

Ringraziamenti per condoglianze. — Improvvisamente cessava di vivere il giorno 2 dicembre p. p. all'età di 3 mesi il mio bimbo carissimo Guglielmo Libero.

Il giorno successivo ebbero luogo i funerali civili.

Quantunque parenti ed amici (alla larga) si siano alquanto disturbati per fare deviare il mio proposito di non voler preti al funerale, puro (modestia a parte) non mi lasciai impaurire delle loro grosse parole negando l'intervento clericale, a costo di vedere il paese sottosopra come mi dicevano, essendo il primo di questi casi che si verificano a Cedarchis.

Ringrazio di vero cuore tutti coloro che vollero essermi solidali in un momento di dolore ed uno speciale riguardo alle famiglie Missana e amici di C...nuova che non badarono al lungo cammino pur di manifestare la loro solidarietà ad un compagno che decisamente si è messo sulla via delle civili libertà.

Anche alle personali adesioni i miei ringraziamenti.

Umberto Candoni

Dal Pordenonese

PORDENONE

Farabuttismo. — Non merita altro appellativo il proposito denigratorio perseverante, contro ogni elementare onestà e lealtà, nei nostri avversari.

Entrando in Consiglio Provinciale il compagno Ellero ha avuto il grave torto, secondo i buoni amici della forca e dell'oberata e falsa democrazia udinese, di sostenere le ragioni dei Comuni di Pasiano e Prata circa il sussidio pella costruzione dei ponti; di assumere le difese della classe lavoratrice contro le denigrazioni clericali e le colpe delle classi dirigenti che all'operaio « molto richiedono, nulla danno »; di aver invocato un voto a favore dell'amnistia alle vittime politiche e di aver rilevato che, mezzi più efficaci della limitazione degli orari per gli esercizi, occorrono per combattare la triste piaga dell'alcoolismo.

Il delitto di aver, specialmente, rinfacciati alla classe dirigente i suoi torti verso chi suda, affatica o lavora non poteva rimaner impunito.

Inde irae di tutta la consorteria più o meno deplorata e bacata.

Il fatto non deve meravigliare.

Che gli avversari dicano male di noi, è un ottimo segno.

E' segno che ci troviamo sulla buona strada e abbiamo fatto il nostro dovere. Il male sarebbe che dicessero bene.

Speriamo di non correr mai questo pericolo, pur restando sempre in diritto di pretendere una critica leale in luogo di una denigrazione disonesta.

Alla filarmonica. — Giovedì ebbe luogo l'annunciata assemblea ordinaria. Sulla vertenza tra l'ex presidente e il maestro la discussione si animò e si fece vivace. Il rag. Niggi propose che la questione venisse risolta da una commissione arbitrale di 5 persone.

La proposta era buona e sarebbe stata accolta con favore, ma ebbe la sventura di trovar appoggio presso invisi patrocinatori e questo ha bastato per far rivoltare la maggioranza dell'assemblea che ha voluto così manifestare il proprio giudizio di condanna a certe persone e sistemi.

Nella votazione per le cariche la dimostrazione si ripetè ancora più accentuatamente e quindi siamo ripiombati in crisi e l'assemblea è riconvocata pel 15 corrente.

Per il bene dell'istituzione che costa tanti sacrifici ci auguriamo che si possa trovare un'equa soluzione a tutte le divergenze e i fatti passati siano d'ammaestramento per l'avvenire.

Un grave problema. — Il foglio locale della « Democrazia » nel suo passato numero segnala l'importanza che va assumendo il bisogno per Pordenone di un allacciamento ferroviario con Aviano specialmente ove si realizzi il progetto della sospirata Pedemontana.

Ci rendiamo conto della gravità del problema e della necessità di attuarlo. Quindi siamo concordi colla « Democrazia » nell'invocare un pronto intervento in proposito e nel richiamare la pubblica attenzione in merito.

Riteniamo anzi che ciò deva formare la la prima cura della veniente amministrazione comunale che dovrà accordarsi con quella di Aviano.

Dormire potrebbe essere una colpa grave.

PRATA DI PORDENONE

Necrologia. — Il 5 corr. spegnevasi in Prata fra l'immenso dolore dei suoi la signora Emilia Gasperini nata Scok nella verde età di anni 27.

Un male crudele lentamente minava la sua aitante persona e nel più bello della speranza e dell'amore di 3 cari angioletti, veniva così crudelmente falciata.

Seppe unire all'amore familiare quello del prossimo e non mancò gareggiare in filantropia e carità sincera alla pari di un'altra Gentildonna del Comune.

Ai parenti tutti ed ai figli le nostre sentite condoglianze e quelle del proletariato pratense.

SACILE

Regnando don Camillo. — Si vedono i frutti subito. Martedì c'era una delle tante feste ecclesiastiche non riconosciute dallo Stato. Il calendario scolastico difatti segnava scuola. E le scuole secondarie del luogo e quelle elementari di tirocinio fecero scuola.

Ma le elementari del Comune fecero vacanza. Don Camillo la volle e il sindaco la ordinò, da buon vassallo. Il segretario Marchesini — quello del mestolo — la scrisse. E così nello stesso paese parte degli scolari lavorarono e parte scioperarono. Che commedia!

Si domanda; e le cosidette autorità tutorie scolastiche che fanno? Dormono o pigliano pesci? Povera scuola in mano ai preti o loro umilissimi servitori!

POLCENIGO

Cercando il Sindaco. — Per ben due volte il Consiglio comunale di Polcenigo non è capace di nominarsi il sindaco. La causa dipende dai consiglieri della frazione di San Giovanni, clericali tutti o ascari di quel fanatico cappellano noto al pubblico, e da due consiglieri della minoranza i quali temono l'ira della popolazione sobillata e ingannata. Roba da Verbicaro!

Intanto l'amico Cosmo è nel limbo.... amministrativo. Via, avvocato caro, la si decida! E giù, di santa ragione, sul medio evo del vostro Comune. Avete tanti ottimi elementi a Coltura e Mezzomonte da far arrossire la Beozia della vicina Sacile!

CANEVA DI SACILE

I fogli clericali dopo aver chiamati « teste di legno, teppisti e barabbe » gli operai in genere e gli emigranti in ispecie, chiamano ora « ben pensanti » chi? coloro che fino ad ora hanno asservito e sfruttato il popolo lavoratore, gli hanno negato il pane del corpo e dell'educazione e dopo aver comprato a vil prezzo il lavoro, nei dì delle elezioni ne comperano la coscienza co le famigerate sbornie.

Ecco come i clericali giudicano i deboli e i potenti.

Verso la nuova amministrazione. — Ancora il Commissario prefettizio non ha sentito il dovere di convocare il nuovo Consiglio. Si dice che voglia nominare lui il medico, sorpassando sulla nullità del concorso.

Sarebbe il caso di farsi scacciare fra i fischi se fosse vero. Basta lo « torem d'euc ».

Dallo Spilimberghese

SPILIMBERGO

Continuano le capriole di Drea. — L'attuale Sindaco (quel Collesan che sembra diventuto inamovibile da tale carica) sino dall'ottobre scorso aveva cooperato con i suoi buoni uffici presso il Prefetto della Provincia onde l'orario di chiusura di tutti quasi gli esercizi non fosse protratto oltre le ore 9 della sera; l'ukase venne emanato e fatto osservare alquanto fiscalmente in nome, si diceva, della terribile miseria invadente ed allo scopo di combattere l'alcoolismo.

Ora, però, fresco di rielezione, il nostro Drea oltre ad essersi rimangiato il nuovo orario sembra disposto a fare qualcosa di più per servire umilmente gli osti e per proteggere appunto quell'alcoolismo e quella miseria di cui sopra; eccovene il modo.

E' saputo e risaputo che il cinematografo oltre che ad essere un divertimento di costo minimo è un grande coefficiente di educazione e di istruzione del popolo; sapete cosa pensa di fare l'antialcolista sindaco di Spilimbergo? Proibisce assolutamente la venuta di un eccellente cinematografo ambulante adducendo il motivo che questo verrebbe a danneggiare il lavoro degli osti.

Egregio signor sindaco diteci: E' vero o no che esiste la miseria e la disoccupazione? Esiste o no la piaga dell'alcoolismo ed un bisogno di combatterla? Ora, se il Cinematografo oltre ad essere un mezzo di istruzione ed anche un mezzo di trattenere la frequenza delle osterie, come va che voi lo escludete da Spilimbergo per compiacere gli osti?

Sappiamo che siete maestro di capriole ma questa è di un genere tutto speciale e puzza maledettamente di servilismo.

CASTELNUOVO

Nuova amministrazione. — La vecchia amministrazione è stata sonoramente trombata; salvo due o tre tutti i consiglieri furono trombati. Anche nelle elezioni provinciali l'esito fu discreto: 351 voti alla lista socialista su 509 votanti.

Finalmente gli emigranti hanno compreso che i vecchi dirigenti avevano tutt'altri interessi da tutelare che quelli collettivi e li mandarono a spasso.

Alla nuova amministrazione il compito di provvedere ai bisogni veri del Comune e per la prima volta, noi non speriamo invano.

La gran massa degli emigranti langue nella più dura miseria; urge quindi dar mano e subito ai lavori che devono essere attuati e in special modo alla famosa strada Paludea Valeriano e speriamo che la nuova amministrazione sia conscia del grave momento attuale altrimenti ci toccherà ricorrere a mezzi energici quanto persuasivi.

La fame non ragiona.

« Bruno »

Dopo 40 anni! — Castelnuovo, territorio montuoso, con le sue borgate sparse sui dorsi dei colli, privo assolutamente di adeguata viabilità carrozzabile, è da 40 anni che progetta la creazione di una strada di collegamento colla ferrovia, indispensabile per la vita economica del paese.

Una sola è la via che si presenta spontanea sotto ogni punto di vista, per il raggiungimento di tale scopo e cioè: il congiungimento di Paludea con Mondel mediante la creazione del tronco di strada che percorra sul versante sinistro dell'Agarat.

Questo progetto, da più di 40 anni sostenuto da oltre il 90 per cento della popolazione ha ora esperito tutte le pratiche e ottenute l'approvazione necessaria da tutte le autorità competenti.

Ma quattro partigiani, seguiti da pochi interessati più o meno direttamente, hanno sempre trovato il modo di osteggiare tale risoluzione e molti denari furono spesi allo scopo di farla percorrere invece per la via di Vigna contrariamente all'interesse generale del paese.

Oggi finalmente mediante l'intervento del Governo rappresentato nella persona dell'ingegnere Cav. Valussi, la divergenza fu definitivamente risolta.

L'egregio ingegnere, esaminato il progetto in ogni sua parte, pur osservando qualche lieve inconveniente di natura (sempre rimediabile nel corso del lavoro) e convinto di soddisfare il desiderio della totale, o quasi, popolazione del paese, con chiarezza di concetto scevro dal minimo preconcetto di parte decise recisamente che la strada in parola percorra la via dell'Agarat e fece voti che l'amministrazione comunale provveda senz'altro all'immediata esecuzione dei lavori servendosi pure dei benefici offerti dal Governo.

La lieta novella si sparse in un baleno per tutto il paese. Il popolo ne è esultante, anche perchè in grandissima parte emigrante e disoccupato da quasi tre mesi aspettava pazientemente la risoluzione che l'egregio ingegnere cav. Valussi portò a suo grande sollievo e a lui questi operai inviano i più vivi ringraziamenti.

G. Colautti

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

Il Commissario Prefettizio. — E' stato nominato ed ha già assunto il suo ufficio in qualità di Commissario Prefettizio il dott. Ferdinando Alberti consigliere di prefettura, con il decreto che fissa le nuove elezioni generali amministrative per il 27 dicembre.

Il nostro benvenuto e l'augurio che egli possa, in questi pochi giorni che sarà nostro ospite, condure a buon fine l'azienda comunale, disinteressandosi completamente delle competizioni di parte.

Nel breve termine fissato poco, o quasi niente, potrà fare; unico compito forse quello di indire la convocazione dei comizii elettorali. Tutti i problemi da risolvere, le questioni da appianare rimarranno quindi ai nuovi eletti, i quali, compresi della gravità dell'attuale situazione, sapranno, si spera, corrispondere pienamente all'aspettativa, e con quell'indirizzo che dia garanzia di un'opera feconda di bene al nostro paese.

Con questo augurio attendiamo fidenti gli eventi.

Elettori preparatevi! — Preparatevi per la nuova lotta elettorale, non attendete l'ultimo momento per scegliere i vostri candidati, quelli che dovranno amministrare il nostro Comune. Che la scelta sia fatta con criterio, con discernimento; sappiate valutare le persone il loro valore, le loro opere.

Pensate che nelle ultime elezioni siete stati giocati da quelli stessi che godevano la vostra fiducia; ricordatevi della anormale e critica situazione in cui ci troviamo dipende tutta da loro, che ne sono i veri e propri responsabili.

Prima di fare dei nomi, prima di avanzare proposte passate in rassegna tutta la loro vita; lasciate in disparte, abbandonati a se stessi, quanti fecero opera deleteria per il Comune.

E sopratutto ricordate che abbiamo un'edificio scolastico che conta quattro anni di vita, che è costato oltre 130 mila lire che è quasi cadente; pensate che quel locale che, come disse l'ingegnere Polveroni, costerà annualmente oneri gravissimi per la sua manutenzione, lo dobbiamo completamente, totalmente all'amministrazione Piuzzi di Caporiacco-Bianchi.

Ricordatelo!

Ai nostri compagni. — La ventura settimana saranno convocati in seduta i nostri compagni per mettersi d'accordo sulla prossima lotta elettorale.

In nostro programma, le nostre intenzioni sono già note; i nostri candidati, che nelle ultime elezioni ebbero quella lusinghiera votazione, saranno nuovamente proposti al corpo elettorale, e si spera con uguale successo.

Nessuno dunque manchi all'appello, abbiamo bisogno della collaborazione di tutti.

La Vandea alla riscossa

PORPETTO

La forza armata e lo stato d'assedio alla seduta consigliare. — La tranquilla quanto buona e mite popolazione di questo Comune, il giorno 7 assistette ad un fatta insuitato, quanto non aspettato, perché alcun motivo induceva credere di vedere piantonato l'ufficio municipale dalla forza armata, nonchè la seduta consigliare del 7 dicembre vigilata ed assistita dal R. Commissario di P. S.

Ad alcuno venne dato nè concesso di assistere a quella seduta consigliare, nè fu dato di conoscere per quali motivi avveniva quello stato d'assedio municipale, nè quale autorità avesse creduto disporre della forza armata, mentre la popolazione protesta contro simili provvedimenti non motivati e tanto meno necessari che impediscono di assistere alle pubbliche sedute consigliari, diritto stabilito per legge.

Si è così leso il diritto dei cittadini e la onorabilità anche dei suoi più degni rappresentanti.

Gli amministratori e consiglieri comunali più giudiziosi ed assennati, non presentatisi a quella seduta consigliare, facevano pervenire, seduta stante, dignitosa giustificazione della loro assenza con una lunga e spiegativa lettera da includersi negli atti di ufficio, colla quale rilevavano e spiegavano le menzognere asserzioni del verbale di seduta consigliare 19 nov. u. s. per la falsata ed alterata la più luminosa verità di certi fatti avvenuti in allora.

Tutta la popolazione domanda ed esige luce e verità dei fatti e non la protezione dell'ocultismo e dei vili calunniatori e diffamatori dei più onesti e scrupolosi amministratori comunali.

Compagni, operai!
Abbonatevi all'AVANTI!
e procurate abbonamenti

Cronaca Cittadina

Federazione Provinciale Socialista

I membri del Comitato federale sono convocati per domenica 20 dicembre in Udine, alle ore 10.30, nei locali della Sezione socialista, Piazza Patriarcato, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. **Convocazione del Congresso;**
2. **Esame dei metodi di lotta e risultati nelle ultime elezioni amministrative;**
3. **Esame dell'operato pei consiglieri provinciali;**
4. **Varie.**

E' GRANDE!

Il «Paese», meglio, la democrazia friulana, continua la nostra migliore tradizione patriottica. Mazzini e Garibaldi esulterebbero di tanto nipote. Come le nostre due più alte figure del Risorgimento, tutti gli uomini della democrazia nostrana sono pronti a far getto dei loro averi e fortune, della stessa loro esistenza. Anch'essi possono orgogliosamente affermare: per la Patria, domani.... si muore.

Noi che ci preoccupiamo esclusivamente di una miserabile questione di ventre e per questa neghiamo la necessità dell'intervento, sentiamo profondamente la nostra inferiorità, la nostra piccineria, la nostra vigliaccheria. Ma è inutile. Iddio accanto alle farfalle alate ha creato i bruchi schifosi, vicino alle aquile superbe le oche pesanti e ridicole.

E' bello, è commovente, è altamente educativo, lo spirito di abnegazione e di sacrificio di cui danno prova i partiti democratici. Per la bellezza dell'Idea: pronti a qualunque eroismo. Giovani borghesi, giovani proletari, più santamente o gioventù italica: impara, imita e continua possibilmente ad esser degna de' tuoi padri.

Non paventare — o misera — che il tuo paese o la tua città avia possano divenire campo di battaglia o di feroce e sanguinosa mischia. Anzi. Devi andare orgogliosa che il destino ti abbia segnato di tanta responsabilità, di tanto onore e di tanta gloria. E' bello il sacrificio d'uno per tutti.

Non paventare, ma esulta. Esulta e prepara il tuo animo generoso alle più ardue imprese.

Non dimenticate — o giovini futuri eroi — che se è eroico far dono della propria vita, vi è un eroismo ancora più alto. Ed è quello che nei giorni dell'immancabile cimento avrà il terribile ed incredibile coraggio, di non esporre il proprio petto alle palle nemiche — luogo troppo comune — ma di rimanere saldamente e sicuramente rintanato nelle redazioni dei giornali per preparare e non lasciar infiacchire lo spirito pubblico. Non avete letto? Ecco qui: «Paese», sabato decorso:

«Questo nostro paese è forse alla vigilia d'essere anch'esso teatro di guerra. Scoccata la grande ora noi saremmo indecisi tra il seguire l'esempio di tutti i cittadini atti alle armi, o il rimanere al nostro posto a mettere in incandescenza il combustibile cerebrale come Blanqui, come Rochefort, come Vallès entro le mura di Parigi assediata».

Gli uomini della Comune sono naturalmente gli onorati nel confronto.

La missione e la dignità del giornalismo così vogliono. Armiamoci e partite. Prepariamo il macello e mandiamo gli altri a farsi accoppare. Più sinceri di così non si potrebbe essere.

Gli effetti della disorganizzazione e della guerra.

Alla Filanda Pantarotto.

Riceviamo:

1) In occasione di un recente lutto famigliare venne sospeso il lavoro per due giorni, senza corrispondere alle lavoratrici mercede alcuna;

2) Non vennero neppure ricompensate le ore straordinarie fatte in detto luttuoso evento da diverse operaie;

3) L'orario va dalle 6.30 alle 18. Un quarto d'ora di riposo per la colazione; un'ora e un quarto per il pranzo. Da qualche tempo però l'orario si prolunga sino alle 18.10 e 18.15;

4) Le paghe vennero diminuite da L. 1.30 a L. 1.20;

5) Giorni or sono avvenne una piccola dimostrazione di protesta: ma le.... «ribelli» furono redarguite col le frasi: vergognatevi, se non vi accomoda, il principale chiuderà lo stabilimento, ci vuole un po' di buon senso.

Ecco i tristi effetti della disorganizzazione e della guerra!

Un maschio

Grande comizio contro la disoccupazione.

Mentre gli scagnozzi anti-socialisti e gli.... innumerevoli guerrafondai da caffè continuano come cani rabbiosi ad abbaiare contro i «vigliacchi di dentro» che desiderano la pace e contro il Governo perchè alfine faccia la «bella guerra», il problema della disoccupazione si fa sempre più grave e la conseguente miseria più spaventevole. Anche dai paesi e dai villaggi del nostro Friuli ci giunge l'eco straziante di forti e robusti lavoratori che domandano lavoro, di famiglie che implorano aiuto e soccorso. Questo doloroso stato di cose ha richiamato nuovamente l'attenzione della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro.

Fra breve, per iniziativa della medesima, avrà luogo un grande comizio di protesta contro gli irrisori e miserevoli provvedimenti del Governo per la nostra zona, la più colpita in tutta Italia dalla disoccupazione. Fra gli oratori non mancherà qualche compagno deputato al Parlamento.

Avvertiamo tutti i buoni compagni del Friuli di tenersi pronti ad ogni appello della Camera del Lavoro di Udine, dovendo il movimento estendersi in tutta la Provincia.

Ancora a proposito della Ferriera

Un gruppo di operai della Ferriera ci inviano una nuova «filippica» per smentire quanto affermarono i 19 firmatari nel numero precedente.

Essi sostengo che le multe superano di molto la piccolissima cifra di 30 lire annue, tanto vero che in passato ad un solo operaio, un piemontese ora licenziato, vennero appioppate più di 30 lire per continuate piccole mancanze. Bazzeccole!

Riguardo alla poca cura per i feriti sul lavoro, citano, ad esempio, un certo Fontanini Giovanni di Basaldella che, ferito gravemente, dovette attendere seduto su una gradinata di pietra per circa 2 ore prima che giungesse una vettura per condurlo al civico ospitale, dove subì l'amputazione di un piede. Si noti poi che una guardia di finanza, di servizio colà, mossa a compassione dell'infelice che tremava dal freddo, ebbe il buon cuore di coprirlo col suo mantello, e ciò per evitargli maggiori guai.

Infine si aggiunge che fra i 19 firmatari c'è qualcuno che fu preso d'assalto (e si potrebbe anche fare i nomi) senza vedere realmente di che cosa trattava la famosa rettifica, e qualche altro che fu avvertito solamente dopo che lo scritto ci era stato consegnato, e cioè con delle firme non autentiche.

La cosa sarebbe enorme.

***

Ed ora sentiamo il dovere di rivolgere alla massa lavoratrice della Ferriera la nostra modesta ma sincera parola. Parliamo in questo momento solamente nel loro interesse e per la difesa dei loro sacrosanti diritti. Se poi anche questa volta ci presteranno orecchie da mercante, peggio per loro: un giorno se ne accorgeranno, si morderanno a sangue le dita e impreceranno contro se stessi.

Il nostro giornale è il vostro giornale: vive appunto per i lavoratori, per gli umili, per gli angariati, per i calpestati. Ma perchè esso continui con maggior forza a difendervi è necessario chi vi organizziate.

Alla Ferriera non mancano degli operai coscienti ed evoluti. Ebbene, comincino loro a darne l'esempio; chiamino a raccolta i compagni tutti, offrano ad essi fraternamente la mano in modo che i dissidi, le gelosia di mestiere ed i rancori personali spariscano; facciano comprendere a tutti in quale vergognoso abisso hanno sinora vissuto e l'urgente bisogno di riparare al passato stringendosi compatti nell'organizzazione di classe. Là, in seno alla loro lega, troveranno tutti un campo di lotta contro il capitalismo oppressore, nel quale dovranno trovarsi tutti i giorni armati di fede e di spirito di sacrifizio per vincere le sante battaglie del lavoro.

Avanti dunque, operai della Ferriera: mezzo litro di meno alla settimana e un po' di buona volontà perdio!

l. u.

Alla Sezione socialista.

Abbastanza numerosa riuscì l'assemblea di sabato scorso.

Sul primo comma dell'ordine del giorno «Discussione sulle ultime elezioni comunale e provinciali e sul voto dei consiglieri provinciali socialisti per la nomina del presidente del Consiglio» la discussione fu ampia e serena, quantunque si siano manifestate diverse correnti.

Venne approvato alla quasi unanimità il segnente ordine del giorno:

«La Sezione socialista di Udine, dopo aver discusso sull'opera dei compagni socialisti della Carnia e di Spilimbergo, che nelle passate elezioni amministrative non si attenne ro ai deliberati del Congresso di Ancona, e sul voto dei compagni consiglieri provinciali in riguardo al presidente del Consiglio Renier;

invita i soci della Federazione Provinciale socialista a riunirsi nel più breve termine possibile perchè essa convochi entro il mese gennaio il Congresso provinciale e sottoponga al suo giudizio l'opera delle Sezioni e dei compagni anzidetti».

Venne poi discusso il «Caso Mussolini ed approvato l'ordine del giorno seguente:

«I socialisti udinesi, riuniti in assemblea, approvano l'opera della Direzione del Partito e della Sezione di Milano nei riguardi dell'ex compagno Mussolini, augurando che dalla presente lotta l'*Avanti!* esca rafforzato di sempre maggiori simpatie della classe proleteria».

Le dimissioni del socio Bonavita sono accettate all'unanimità.

Quindi il segretario espone all'assemblea la relazione finanziaria che è approvata, constatando con piacere il continuo aumento dei soci.

In fine si passò alla nomina del nuovo Consiglio Direttivo, il quale, speriamo, vorrà continuare con vero amore e con fede nel lavoro l'opera del vecchio dando in tal modo alla nostra Sezione vita feconda e duratura.

Un re umanitario

Er giorno che Re Chiodo fu costretto de dichiarà la guerra ar re vicino le scrisse: — Mio carissimo cuggino quello che leggi è l'ultimo bijetto: semo nemichi: da domani in poi bisogna sbudelasse fra de noi.

La guerra, come vedi, è necessaria: ma date l'esiggenze der progresso bisognerà che unisca ar tempo istesso la civirtà moderna e la barbaria in modo che l'assieme der macello me riesca più nobbile e più bello.

D'accordo cor dottore pensai bene de fa sterilizzà le baionette perchè er soldato venga fatto a fette a norma de le regole d'iggiene, e a l'occasione ciabbia un lavativo pieno de subblimato corrosivo.

Pè fa in maniera ch'ogni schioppettata se porti appresso la disinfezione ho fatto mette ne la munizione un pezzo de bambace fenicata. Così, cor necessario de la cura, la palla sbucia e la bambace attura.

Fra l'antri innumerevoli vantaggi, come sistema de riscaldamento, ho stabilito ch'ogni reggimento, procuri de dà foco a li villaggi. Incomincia a fà freddo e capirai che un po' d'umanità nun guasta mai.

La polizzia scientifica ha già prese l'impronte diggitali a tutti quanti, pè distingue l'eroi da li briganti che fanno l'aggressione ner paese; sarebbe un ingiustizia a quer ch'è peggio nun se saprebbe più chi fa er saccheggio.

Ho pensato a la fede. Ogni matina un vecchio cappellano amico mio dirà una messa e pregherà er bon Dio perchè protegga la carneficina. Così, se perdo, invece der governo rimane compromesso er Padre Eterno.

Ah! nun pôi crede quanto me dispiace de trascinà 'sto popolo a la guerra, lui che per anni lavorò la terra co' la speranza de godè la pace: oggi, per un capriccio che me pija, addio campi, addio casa, addio famija!

Un giorno, appena tornerà er lavoro, in quelli stessi campi de battaja, indove ha fatto stragge la mitraja rivedremo ondeggià le spighe d'oro, ma er grano sarà rosso e darà er pane insanguinato de le vite umane.

Ma ormai ce semo e quer ch'è fatto è fatto, vedremo in fine chi ciavrà rimesso. Addio, caro cuggino; per adesso, co' la speranza che sarai disfatto te, co' tutto l'esercito, me dico er tuo affezionatissimo nemmico.

TRILUSSA

Per l'aumento vistoso sul prezzo della carta ed anche per doverla pagare contro assegno, dobbiamo avvertire:

1. **— Che cesseremo di mandare il giornale a coloro che non sono in perfetta regola coll'abbonamento;**
2. **— Che riapriremo le rivendite a coloro che ne faranno richiesta, ma al prezzo di cinque centesimi per ogni copia.**
3. **— Non si fanno spedizioni di copie se non mandandone l'importo anticipato.**

LA PACE

periodico antimilitarista fondato e diretto dall'avv. **Ezio Bartalini.** — Si pubblica in Genova ogni settimana. — Abbonamento annuo L. 3.—

Tutti i compagni del Friuli dovrebbero leggerlo e farlo leggere. Le Sezioni socialiste poi farebbero opera utilissima ad acquistare settimanalmente delle copie e lavorare per la diffusione del nuovo periodico antimilitarista. — Per informazioni e numeri di saggio rivolgersi al compagno U. Livotti, Tipografia Sociale, Udine.

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dalla Carnia

TOLMEZZO

Conferenza Polacco. — Il compagno operaio Polacco tenne al Teatro de Marchi, domenica scorsa, una elevata conferenza per incarico della locale Sezione della Unione operaia escursionisti italiani.

Con parola alata l'oratore contrappose le superbe bellerze della natura alle effimere o fugaci illusioni che l'alcool e gli eccitanti arrecano a quanti ne fanno smodato uso. Ricordò l'enorme ecatombe di vite umane uccise dall'alcool o dalla morfina e si rivolse specialmente alle donne perchè esse in particolar modo hanno il dovere di appoggiare l'U. O. E. I. nella lotta contro l'alcool e per il monte.

Nell'Asilo. — Allorchè si seppe che la prima e brava direttrice stava per lasciare questo capoluogo, si brigò per insediare le suore nel nostro Giardino d'infanzia. Malgrado l'interessamento del parroco e d'altri ancora non si ottenne lo scopo. Però la vittoria è apparente, chè la nuova direttrice è più monaca delle monache e sua principale cura è quella di insegnare le preghiere ai bambini, desiderosi e bisognosi di ben altro insegnamento.

La facciata del duomo. — Nell'ambiente operaio è vivo il desiderio che si faccia il possibile perchè le opere per la costruzione della parta frontale del duomo siano affrettate.

Sono cento e più mila lire a tal uopo assegnate ed in questa critica stagione tale somma può assicurare il pane a una numerosa squadra di operai.

VILLASANTINA

I socialisti e la nuova Giunta. — Un tale «Noi» sulla «Patria del Friuli» accusa i consiglieri d'Invillino, cioè i socialisti, di essere stati ciechi strumenti di ambizioni personali, di avere votato contro la volontà del capoluogo. No, no sig. «Noi», i socialisti di Invillino hanno votato con piena conoscenza e coscienza, essi non hanno assolutamente voluto, nè onestamente avrebbero potuto dare il loro voto agli eletti della lista Renier, perchè persone che non hanno il consenso del loro stesso paese, perchè avverse alla frazione di Invillino, avverse ad ogni manifestazione socialista, avverse ancor più all'attività politica del socialismo, nemiche irreducibili di tutta l'essenza del socialismo.

Voi rappresentate la maggioranze del capoluogo?

Noi ricordiamo l'8 novembre: ricordiamo tutte le arti, tutte le pressioni usate per far riuscire la lista Renier; Zanier non si occupò delle elezioni e riescì capolista.

Voi tratterete tutto il Comune equamente?

A parte il fatto, pur sintomatico, che secondo voi i consiglieri di Invillino devono essere i podissequi della maggioranza di Villasantina, «Noi» ricordiamo, quando minacciati dal fiume i nostri focolari domandavamo le roste, fu chi cinicamente diceva: «quei di Invillino fabbrichino il loro paese altrove», fu chi tentò ostacolarne l'approvazione e sono nella lista Renier: Zanier fu con noi.

Voi siete di idee affini?

Noi ricordiamo quando in Consiglio comunale votammo un ordine del giorno contro la guerra libica; chi ci derise e ci coprì di beffe fu proprio il Renier e quelli della sua lista; Zanier fu con noi.

Voi siete democratici, anticlericali?

Noi ricordiamo l'elezioni del 26 ottobre 1913, quelle dell'8 novembre u. s.: non possiamo riconoscere la democrazia e l'anticlericalismo di chi si fece galoppino dell'on. Gortani contro il compagno Sala, di chi fu il gran elettore di Ignazio Renier, infliggendo coi mezzi già detti, al comune di Villasantina l'onta di vedere prevalere, sia pure per pochi voti, la lista borghese sulla socialista, e questi sono nella lista Renier.

La lista Renier rappresenta il progresso, Zanier un passo indietro?

Noi ricordiamo chi fece opposizione alla urna unica eccitando i medioevali sentimenti campanilistici dei concittadini, e sappiamo che ciò fu fatto allo scopo di occupare gli otto posti della maggioranza asservendo così il Comune alla più odiosa consorteria degli sfruttatori borghesi; questi sono nella lista Renier: Zanier fu con noi.

Per essi soltanto, la lista Renier rappresenta il progresso, Zanier un passo indietro.

E noi socialisti volemmo con Zanier costringere ad un passo indietro gli affaristi di Villasantina: il nostro voto fu vera e buona lotta di classe, fu vero e buon socialismo.

FORNI AVOLTRI

Montatura!! — Ha destato fra questi emigranti dolorosa sorpresa il discorso pronunciato da dott. Magrini in Consiglio Provinciale. L'amico «Giornale di Udine» riferisce che le condizioni dei rimpatriati sarebbero, secondo il nostro consigliere, abbastanza buone, e che il fenomeno della disoccupazione ha subito una straordinaria montatura.

Noi non sappiamo, dopo le elezioni dell'8 novembre, in che mondo viva il dottor Magrini. Sappiamo soltanto che la disoccupazione è per noi una verità dolorosa. Purtroppo! E che a primavera ventura non vediamo in qual modo riusciremo a provvedere al mantenimento delle nostre famiglie.

Le conseguenze della guerra e la disoccupazione una montatura! Ma ritorni fra noi il dott. Magrini e visiti — ad esempio le famiglie rimpatriate dalla Svizzera. Sono diverse; sono abbastanza numerose; non hanno alcun risparmio, nè mezzo di sussistenza qualsiasi; dovranno persino pagare l'affitto dei locali che occupano...!

Oh! la miseria non è che una nostra visione, ed a primavera ventura il proletariato carnico «guazzerà» nell'abbondanza? Saluto alle pancie piene!

FORNI DI SOTTO

Caro Lavoratore,

Come già annunciammo nello scorso numero domenica si è di nuovo riunito il Consiglio per la nomina delle cariche.

Appena aperta la seduta il nostro Giuseppe Sala domandò la parola e pronunciò un discorso in proposito che riportiamo integralmente.

On. Consiglio. Dopo l'infruttuosa seduta di domenica scorsa, e prima di passare ad ulteriori discussioni e nomine, credo sia nostro dovere di socialisti di chiarire un po' la situazione per rendere più chiare ed esplicite le responsabilità di ciascun partito e di ciascuna persona.

La locale sezione socialista nelle elezioni ritenuto che per noi non era il caso di portare lista di maggioranza sia perchè non riteneva il paese maturo per un'amministrazione socialista, sia perchè non aveva nel suo seno persone bastanti atti ad amministrarlo, ed avendo deliberato di non fare alleanze con altri partiti ha deciso di portare solo lista di minoranza. Proponendo lista di minoranza noi non abbiamo spiegato al corpo elettorale il nostro programma, perchè lo si credeva a conoscenza di questo che è semplice e cioè controllare l'operato della maggioranza ed all'occorenza essere all'opposizione, mentre invece se avessimo presentata lista di maggioranza avemmo dovuto spiegare il nostro programma agli elettori.

L'esito fu per noi favorevole e di ciò ringraziamo vivamente gli elettori della fiducia riposta in noi, ma ciò non toglie che rimaniamo minoranza, e crediamo che anche gli elettori abbiano votato in quel senso, e quindi il nostro compito di non far parte della Giunta. Senonchè noi del gruppo socialista in vista delle condizioni non liete del nostro Comune, della crisi e disoccupazione che travaglia i nostri emigranti, dei progetti di lavori in corso ed approvati dalla cessata amministrazione per poter per la prossima primavera finanziare detti progetti onde i nostri emigranti disoccupati possano occuparsi, considerato che il perdere il tempo in lotte di partito sarebbe dannoso a questi progetti, abbiamo deciso di decampare un po' dalla nostra linea di condotta, e con questi scopi abbiamo cercato di venire ad un accordo con la maggioranza del Consiglio per la nomina del sindaco e della giunta, dividendo con essi il lavoro e la responsabilità prendendo parte anche qualcuno di noi nella medesima.

Con ciò diciamolo franco, ci siamo vincolati a non essere, almeno finchè dura la presente crisi di opposizione, dunque credo che il gruppo socialista abbia fatto tutto il suo dovere sia per non danneggiare i progetti del comune in questo periodo di crisi, sia per evitare lo scioglimento del Consiglio e conseguente venuta di un commissario regio che sarebbe oltre che dannoso finanziariamente al Comune anche e anzi più ancora per i progetti in corso.

Ora non capisco come dopo tanto spirito di sacrificio e di deferenza da noi usato verso la maggioranza, e più verso i nominati sindaco e assessore, questi abbiamo tanto insistito nelle loro dimissioni, ciò mi fa arguire che oltre ai motivi già edotti da essi, altri e ben più gravi ne esistano, e credo farebbero bene chiarirli, altrimenti le dico francamente, dopo questo nostro atteggiamento, la loro condotta sarebbe inesplicabile.

Ed ora credo di aver chiarito abbastanza la situazione e la responsablità, e spero che con ciò tanto il Sindaco che il primo assessore non insisteranno nelle dimissioni ed anzi le ritireranno, altrimenti lo scioglimento del Consiglio e la venuta del Commissario regio sono da ritenersi per certi, e quindi di fronte a ciò sia per dovere che per responsabilità la scelta spetta a loro.»

Anche Venier Pietro prese la parola per dichiarare egli pure quanto ha dichiarato il Sala aggiungendo che in questa circostanza, e dopo tutti i nostri patti, il dovere di convenire spetta a loro, altrimenti anche la responsabilità spetta a loro stessi.

Dopo di ciò il nominato Sindaco Marioni Domenico non si dà per inteso e con una serie di scuse di poco valore insiste nelle sue dimissioni intestardito come un tedesco, invece il primo assessore Polo G. Batta pare comprenda meglio l'importanza della situazione e da risoluto a non accettar nessuna carica dichiara che vista l'attuale situazione farà un sacrificio ed assumerà il posto di secondo assessore. Il nostro Sala naturalmente condiziona di ritirare le sue dimissioni quando gli altri pure le ritireranno.

Poi visto che non si poteva concludere niente il presidente propone di sciogliere momentaneamente il consiglio per poter mettersi daccordo.

Passati in altra stanza si torna ad insistere sul Marioni ma inutile, allora venne proposto il sig. Polo Luigi Cueng al posto di sindaco ma neanche questo non accetta e dopo ripetuti inviti ancora non si riesce a concludere niente e quindi anche questa volta il consiglio si scioglie senza venir a capo di niente.

La fine della crisi. — Mentre meno lo si attendeva la crisi è stata superata. In terza convocazione si è riunito il Consiglio e l'ex sindaco Polo ha esposto le ragioni per cui, a suo modo di vedere, non si doveva provocare la venuta del commissario regio, e perchè opinava fosse il caso di costituire un'amministrazione mista; dichiarò di non esser in caso, per ragioni di famiglia, di assumere il sindacato.

Il gruppo socialista, nella certezza che nessun altro consigliere della maggioranza avrebbe accettato l'incarico, a malincuore e unicamente in considerazione degli interessi del Comune, dei molti disoccupati che attendono lavoro che devono essere al più presto procurati e finanziati, fra i quali la estradizione della massa legnosa sul Tagliamento, e piegando al desiderio della maggioranza grandissima della popolazione annuì al desiderio espresse dell'ex sindaco Polo, e così fu fatta l'amministrazione mista.

A Sindaco fu eletto il compagno Sala Giuseppe con 13 voti su 15, ad assessori Venier Pietro e Polo Gio. Batta, a supplenti Tonello Antonio e Sala Silvio con voti 12.

Il tempo sarà buon giudice di questa amministrazione che non è il frutto di una tregua nella nostra lotta par le idee socialiste, ma imposta da uno stato di cose, purtroppo non diversamente superabile senza grave danno per tutti.

ENEMONZO

La commedia municipale. — Dopo due sedute andate deserte, finalmente alla terza, avvenuta domenica 2 corr. è stato nominato il sindaco. Presenti 8 consiglieri si elesse a sindaco Giuseppe Frucco, a far parte della Giunta Taddio Luigi, Del Degan Giovanni assessori, a supplenti Vecile Carlo di C. e Gallo Giovanni.

La commedia è bella perchè nessuno saprà mai i sforzi fatti riunire la metà più uno dei consiglieri! Notiamo ancora che il Del Degan fu sempre accerrimo avversario del rieletto sindaco Frucco. L'ex carabiniere è passato con armi e bagaglio al nemico e fu rimeritato coll'assessorato.

L'esito delle elezioni fu avverso all'amministrazione Frucco, ma a forza di raggiri e trucchi il bianco si è mutato in nero e Frucco è nuovamente sindaco, per quanto avesse promesso, nel caso che non fosse stato votato, di dare 100 lire alla Congregazione di carità!

Sono andati a fondo Borta e Tacus. Quindi due terzi della vecchia amministrazione è naufragata. E ce n'era ben donde!

La sovrimposta a L. 2.20, la tassa famiglia triplicata, lire 1000 d'incremento nel dazio, spese miserie di poco conto nello sgombero della neve, i lavori dell'acquedotto fatti senza regola d'arte e non ancora completati, nella liquidazione dei quali l'impresa avanza lire 105 mila di pretese contro l'offerta di 97 mila secondo i conti municipali; sfasciamento completo dell'ordinamento scolastico. E chi più ne ha ne metta!

Così a tener su il naufrago che sarebbe andato a fondo si son messe da una parte e dall'altra del sig. Frucco due zucche avversarie per tenerlo a galla; abbiamo detto del Del Degan; in quanto al Vecile, altro di opposizione, fu eletto in Giunta ma non era presente. Abboccherà all'amo?

L'opposizione è costituita dei compagni Diana Vittorio, Corradina Francesco, da 2 consiglieri di Fresis e dal sig. De Colle Pietro ex segretario comunale.

Riguardo a quest'ultimo è bene notare che il sig. sindaco, nel suo fervorino d'occasione, sapendo che la sa lunga e conosce molte cose, lo invitò a esaminare tutta la sua gestione precedente.

Indubbiamente il sig. De Colle farà quel che crederà consono al suo mandato senza lasciarsi prendere dalla bella voce della sirena.

Intanto si è venuto a sapere di un'altra causa persa, altre parecchie lirette per gli avvocati.

Amministrazione traballante, prete ficcanaso, campanile non interamente pagato, disoccupazione e miseria imperversanti. Brutti giorni si apprestano alla nuova e ultima amministrazione Frucco.

«Il neutro»

ZOVELLO

Strada Ravascletto-Comeglians. — L'autorità militare, che è più spicciativa di quella civile, ha rotto il nodo gordiano assumendo, a quasi intiero suo carico, la costruzione della strada che è stata motivo di lunghe e sanguinose polemiche perfino fra nostri compagni.

Ai Comuni di Ravascletto e Comeglians incomberà la spesa di acquisto dei fondi e sede della strada (il cui tracciato sarà sensibilmente modificato a confronto di quello del vecchio progetto) ed a loro carico saranno pure alcune spese di carattere secondario e di completamento e quelle di manutenzione.

I Comuni dovranno inoltre passare gratuitamente all'autorità militare il legname occorrente.

Tutto sommato per i Comuni, se non buono, l'affare sarà passabile e Ravascletto potrà raggiungere il suo sogno da tanti anni vagheggiato con un sacrificio relativamente, ed a quanto sembra, minimo.

Se non ad altro, la lunga discussione deve certo essere riuscita ad illuminare le autorità sulle condizioni finanziarie effettivamente insufficienti e comunque sproporzionate del Comune di Ravascetto in relazione al mastodontico progetto che si era prefisso.

Ma.... basta. Non tutto il male viene per nuocere!

L'umanità dell'avvenire non può avere che una patria, senza frontiere disputate, senza animosità nazionali, senza eserciti che si sgozzano; l'uomo sarà cittadino del mondo ed il suo patriottismo sarà la fratellanza universale.

Carlo Cattaneo

Sottoscrizione pro "Lavoratore,,

Riporto L. 1473.15

VERZEGNIS — Fior Gioacchino pro «Lavoratore» » 1.25

RIGOLATO — D'Agaro Guerino contento dell'espulsione di B. Mussolini » 1.—

PRATA di PORD. — Avanzo bicchierata 1.60, Boer Luigi protestando contro i barbari per la distruzione belga 0.30, Boscariol desiderando il rovescio del sogno di Guglielmone 0.20, Pujatti Francesco Bersè ridendo pel mancato pranzo di Guglielmone a Parigi 0.50, Messedaglia augurando la distruzione dell'Impero teutonico e suoi capi 0.50, A. Casotta augurando bacillo menengite al pazzo di Berlino 0.20 » 3.20

Totale L. 1478.60

Fatevi elettori!

Col 1.o dicembre sono state aperte le iscrizioni elettorali. Le domande devono essere inoltrate non più tardi del 15 dicembre.

I cittadini che hanno compiuto i 30 anni, o li compiano prima del 31 maggio 1915, sono elettori di diritto.

Così pure sono elettori e devono essere iscritti d'ufficio, coloro che hanno compiuto il 21 anno di età o lo compiano non più tardi del 31 maggio 1915 e abbiano prestato servizio nell'esercito o nella marina per un anno, oppure superato l'esame di compimento del corso elementare inferiore (classe terza).

Anche quelli che pagano una determinata somma per l'affitto, proporzionata alla popolazione di ogni Comune, e i contribuenti per imposte e tasse comunali, hanno diritto di voto.

Molti Comuni trascurano di compiere il loro dovere specialmente se si tratta di iscrivere nelle liste candidati di opposizione.

D'altra parte non sempre gli archivi, i registri scolastici, le note di leva, sono in ordine, o mancano o contengono errori madornali.

Le sezioni socialiste e le associazioni proletarie debbono provvedere a completare i loro quadri elettorali.

Bisogna muoversi, lavorare, preparare le masse all'esercizio del voto. Ogni uomo, una scheda.

Contiamo in Italia un milione di elettori socialisti; sono pochi: si deve raddoppiare la cifra.

Al lavoro, compagni!

PICCOLA POSTA

Del Negro Giovanni fu Giacomo, Pietro Del Negro 724 e Del Negro Vittorio — Lauco — ricevuto saldo a tutto 1915 interno.

De Prato Giacomo — Formeaso — rimane abbonato a tutto marzo 1915 interno.

Bilot Angelo — Torre di Pordenone — ric. saldo 1914.

Iacuzzi Vincenzo — Artegna — ric. saldo a tutto 1915.

Mecchia Pietro — Preone — ric. saldo a tutto 1915.

Bertinazzi Gaetano, Brun Pietro, Facchin Giovanni, Pradolin Vittorio — Casarsa — ric. saldo a tutto 1916.

Paschini Ermenegildo — Verzegnis — sta bene, siete a saldo a tutto 1915 e grazie.

Cimenti Pietro — Zuglio — ric. saldo a tutto 1916 interno.

Bier Pietro — Cividale — ricevuto saldo a tutto ottobre 1915.

Menegon Guerino — Enemonzo — ricev. saldo 31 agosto 1915.

Baldan Mario, Cuttini Luigi e Sello Egidio — Udine — ricev. saldo tutto 1914.

Ticò Isidoro — Forni Sopra — ric. saldo a tutto luglio 1915.

Canciani Nicolò — Comeglians — ricev. saldo a tutto novembre 1915.

Montegani Antonio — Flaibano — ricev. saldo a tutto ottobre 1915.

Muin Antonio — Poffabro — ric. saldo a tutto giugno 1915.

Marcolina Gio. Batta e Vallar Vincenzo — Frisanco — ricev. saldo a tutto ottobre 1915.

Nassivera Ernesto di Forni di Sotto — Argentina — ric. saldo a tutto agosto 1915.

Balzano Luigi, Cuberli Raimondo, De Monte Umberto, Isola Beniamino, Tragnolini Pietro — Entre Rios — Agentina — ric. saldo 15 novembre 1915.

Piazzotta Ernesto — Treppo Carnico — ric. saldo 1914.

Pellegrina Umberto — Treppo Carnico — ric. saldo 30 giugno 1915.

Cortolezzis Luigi — Treppo Carnico — ric. saldo 1915 e grazie.

Bosero Pietro di G. Batta — Forgaria — ric. saldo 1914, deplorando ritardo.

Stefani G. Batta — Ovaro — ric. saldo a tutto luglio 1915.

Piazzotta Edoardo — Treppo Carnico — ric. saldo tutto 1915.

Muzzatti Antonio — Castelnuovo — ricev. saldo a tutto 1914 e grazie.

Treu Arnaldo — Moggio — ricev. saldo al 31 maggio 1915. Non comprendo: attendo lettera.

Zancan Pietro — Travesio — ric. saldo 15 settembre 1915.

Tosolini Angelo — Feletto — ric. saldo tutto settembre 1915.

Bastianutti Guglielmo e Sandri Adauto — Udine — ric. saldo tutto maggio 1915.

Zampi Giuseppe — Udine — ricev. saldo 1915.

Menchini Ferruccio — Tolmezzo — ricev. saldo 1915.

ZAMOLO ADAMO G. gerente responsabile

Tipografia Sociale — Udine

18

Il Lavoratore Friulano

Anno XI. - N. 536 — ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA — Sabato 19 Dicembre 1914

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente dal sig. Plinio Zuliani presso la Tipografia Sociale, Via Bartolini, N. 5, Udine.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine - Via Bartolini N. 5 - Udine

Perchè il Partito socialista è contro la guerra

(Resoconto stenografico del discorso alla Camera del deputato CLAUDIO TREVES)

Ci sono pervenuti parecchi scritti in appoggio al contegno del Partito e del « Lavoratore » avverso alla guerra; i nostri compagni collaboratori ci scuseranno se per evidenti ragioni tecniche giornalistiche li sopprimiamo. In compenso pubblichiamo il resoconto stenografico del discorso del nostro deputato Treves; vi troveranno sinteticamente e acutamente comprese tutte le ragioni che confortano il Partito e il nostro giornale a perseverare.

Il dovere di parlar chiaro.

Treves. — Non ho diritto di invocare la vostra benevolenza, perchè ieri, da colleghi autorevoli, venne fatta la proposta che tutti gli oratori inscritti a parlare rinunziassero alla parola. Io mi opposi, perchè quella proposta aveva per chiaro intendimento di suggellare la manifestazione avvenuta ieri alla Camera e di portarla anche ad una significazione ulteriore. Ora, siccome nè io nè i miei amici ci eravamo associati a quella manifestazione, per questo motivo non potevamo neanche consentire che si potesse portare ad una significazione ulteriore.

Inoltre questo abbandono della tribuna parlamentare, appena la Camera era stata riaperta, appena il Ministero aveva fatto le proprie comunicazioni, poteva significare che noi fossimo veramente in quel momento solenne, fatale, nel quale i padri antichi solevano dire: *providenat consulens*; e smettevano l'opera del *consulere* per iniziare subito l'opera dell'azione. A me pare e pare ai miei amici che noi non siamo in simile situazione di cose. Non solo Annibale non è alle porte, ma il problema che angoscia l'anima di tutti gli italiani in questo momento, è se noi stessi dobbiamo partire per le porte d'Italia con tutti i nostri gonfaloni.

Ancora un momento fa l'onorevole Alfredo Baccelli, con nobile parola, faceva appello a quella che è stata l'espressione più solenne del discorso dell'onorevole Salandra, e che la dimostrazione del silenzio avrebbe dovuto suggellare, a una specie di concentrazione di tutti i partiti intorno al Governo.

Ora noi non possiamo consentire in questo invito, avendo altra visione della situazione politica del nostro paese. A noi pare che questa concentrazione alla quale ci si invita, piuttosto che essere la concentrazione dei partiti nazionali, sia semplicemente la concentrazione dei partiti costituzionali, quella concentrazione che, da antico tempo, è nell'alto pensiero del presidente del Consiglio, in quello dell'on. Daneo e di molti altri scrittori e uomini politici del partito liberale. Ma che questa concentrazione, in questo momento, non abbia altro scopo che di affermarsi contro di noi, troppi fatti indicano.

La voce del Paese.

Noi veniamo, onorevole Salandra, dal paese. Voi conoscete la crisi principale che attraversa l'Italia, in questo momento; sapete come la disoccupazione colpisca così vaste plaghe del nostro paese; sapete quali sofferenze inaudite vadano lamentando i lavoratori; conoscete a quale alto prezzo è arrivato l'elemento principale dell'alimentazione del nostro proletariato. Sapete tutto ciò, e sapete puro che, da parte del proletariato, non potè venire alla vostra politica interna alcun atto di omaggio e di adesione.

Non basta ancora. Voi sapete, e lo ricordava ancora testè l'on. Chiesa, che in tutto il paese si lamentano a centinaia e a migliaia le vittime che languono in carcere per un'ora forse di generoso errore; voi sapete quanti e quanti sono gli esiliati e come da molte parti è stato richiesto un atto di clemenza, e voi avete scrollate le spalle.

Ed ora venite a cantare la canzone della concordia nazionale!

Ma non basta ancora tuttociò. Dal fondo stesso della situazione parlamentare, dal vostro programma di governo nasce ancora la necessità della distinzione, che è la forza di impulso che deve animare il Parlamento, nella distribuzione dei partiti e delle classi: si tratta di sapere su chi dovrà ricadere il peso principale delle previdenze di governo che voi avete esposto.

E' noto che la situazione presente deve per forza di cose trovare la sua caratteristica dalla preparazione militare, che la situazione presente è figlia della situazione che noi abbiamo tuttora in Africa in rapporto all'impresa di Libia.

Ora è chiaro che in questa preparazione si radica una profonda divisione d'interessi e di partiti, e che noi abbiamo ancora il dovere e il diritto di proporre a voi, onorevole presidente del Consiglio, ed alla Camera, la questione che già altre volte abbiamo dovuto proporre: cioè, come intendete provvedere alla situazione finanziaria del Paese e con quali criteri di giustizia?

Un ministero se ne è andato, un Ministero si è disfatto; un altro Ministero si è costituito sopra questa questione, ma nelle vostre comunicazioni non una parola, non un accenno su ciò, mentre pure tutto ciò costituisce essenzialmente quello che il Paese aspettava in questo momento che trovasse un'espressione di giustizia di classe. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Concordia borghese e non concordia nazionale.

La Germania, che oggi appena si nomina sembra sollevare un grido di abbominazione, pure quando preparava la guerra dimostrava un senso almeno interno di giustizia di classe superiore a quello che oggi è dimostrato in Italia dalle classi dominanti per la preparazione alla guerra; la Germania si preparava alla guerra con la tassazione di un miliardo sul capitale. Chi oggi in Italia osa parlare di tassare il capitale italiano, o di espropriare una parte del capitale italiano per provvedere alle esigenze dell'ora attuale? (*Approvazioni all'estrema sinistra — Interruzioni del deputato Colajanni — Proteste — Conversazioni*).

Lo so, onorevole Colajanni, dico cose molto volgari, molto banali....

Colajanni. Molto maligne.

Treves. Se la giustizia è malignità, certamente le mie espressioni sono molto maligne.

Ma non basta ancora. Qui si è soppressa una polemica, che non pareva patriottica, ma che il Paese seguiva pure con estrema attenzione, trattandosi di vedere come si riusciva a combinare due fenomeni apparentemente contradditorii, e cioè la necessità e l'urgenza di colossali dispendii per l'esercito e per la marina e le recentissime dichiarazioni consegnate in atti parlamentari che gli approvvigionamenti e i fornimenti per l'esercito erano al completo.

Allora si era aggiunto che l'impresa di Libia, anzichè nuocere a tutto ciò, aveva giovato, perchè tutto era stato rinnovato nei magazzini; il vecchio materiale era stato sostituito dal nuovo, e le provviste erano state tutte migliorate.

Tutta questa materia meriterebbe evidentemente una discussione approfondita; voi avete creduto di sopprimerla in omaggio alla concordia nazionale. Orbene, in questa concordia noi vediamo profilarsi essenzialmente la concordia degli interessi borghesi contro gli interessi proletari. (*Rumori a destra ed al centro — applausi all'estrema sinistra*).

Adunque noi crediamo di dover discutere, e discutiamo. Discutendo, rendiamo omaggio alla istituzione parlamentare, e impediamo che i contraccolpi della conflagrazione europea abbiamo le loro ripercussioni anche qui, soffocando l'istituzione parlamentare, la quale è presidio di libertà.

I consigli rivolti al Governo.

Discutiamo dunque. Quando alla fine del luglio fatale e al principio dell'agosto scoppiò la conflagrazione europea, al Governo vennero due distinti consigli. Il primo diceva: gli alleati sono in guerra e il nostro dovere è di essere con gli alleati.... (*Interruzioni — Commenti*).

Colajanni. Questo lo si diceva alla sala Pichetti.

Treves. L'altro consiglio, o signori, veniva da Milano e diceva essenzialmente così: non bastare la congiura di due coronati per averci complici nell'opera di assassinare un libero popolo. E questo consiglio raccolse in un momento il consenso di tutto il Paese: l'altro consiglio fu fugato, scomparve. Coloro che avevano dato il secondo consiglio non erano uomini per i quali i contratti segreti dei monarchi facciano testo sacro.

Però nell'intuito profondo che viene loro dal contatto con l'anima popolare, intesero quanto v'era di puro, di sacro in questo diritto del nostro paese a ribellarsi al trattato, se esso conteneva un obbligo contrario alla coscienza nazionale.

Fortunatamente la ribellione, che questo consiglio importava, non era necessaria: non era necessaria, se, come l'onorevole principe di Bülow, tanto citato in questi giorni per i suoi pareri raccolti nel volume « La Politica Imperiale », discutendo della natura della prestazione a cui sono vincolati gli alleati della Triplice, fissava, quasi in forma autentica, che questa prestazione poteva essere di due forme: di « fare » e di « astenersi ».

L'opinione socialista pare che abbia intuito il diritto promanante dal contratto segreto; ma, se pure non l'intuiva e non l'interpretava, interpretava certamente un diritto più umano, più universale: il solo diritto che costringa le nostre libere coscienze.

Il Governo non esitò, e proclamò la neutralità propria e quella del Paese. Fu quello un atto di libertà, o fu un atto di liberazione? Noi non lo sappiamo; non lo sappiamo perchè noi, umili sudditi, nulla sappiamo dei misteri della Consulta. Qualche lume ci viene dalle pubblicazioni dei libri diplomatici degli altri Stati. Ma la nostra neutralità è così fiera, che non avete avuto il coraggio di dirci, se non ieri, i motivi della vostra decisione. (*Commenti*).

Ma immediatamente o poco tempo appresso, si chiarì subito un certo dissenso fra la neutralità che era professata dal Governo e quella che intendeva il Paese, quella che intendevano coloro che della neutralità s'erano fatti vindici e campioni.

La neutralità governativa non è la nostra.

Pel Governo, la neutralità parve il tranquillo andare a letto, mettersi il berretto da notte e non pensarci altro. Qualcuno anche aggiunse che la vostra neutralità non era completamente sincera, ma parziale: e accusò il Governo d'atti che adesso non credo opportuno di ripetere, ma che nella pubblica stampa ebbero larga discussione, e poi quali la vostra neutralità non avrebbe rispecchiato un'assoluta parità di trattamento tra l'una e l'altra delle coalizioni in conflitto....

Salandra, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. — E' un'accusa assolutamente falsa!

Voci a destra ed al centro. Ha ragione!

Treves. Sarò lieto se lo potete dimostrare. (Ooh! ooh! *a destra ed al centro*).

Voci. Tocca a voi dimostrarlo!

Treves. Certo è che, tra la neutralità del Governo e quella del Partito socialista, come era ed è concepita, c'è un abisso.

Noi non abbiamo concepito la neutralità, secondo alcuni amici-nemici ci vogliono attribuire, come un tranquillo passaporto di viltà internazionale, come una indifferenza beota di fronte al più grande degli avvenimenti storici, quasi che si potesse considerare una *res inter alios* il sacrificio d'un popolo straziato, cacciato dalle sue sedi e la coorte di orrori tale quale il mondo non ebbe mai prima davanti a sè! No! la nostra neutralità inspiravasi anzi al concetto del valore, della saviezza, della coscienza giuridica nazionale per cui l'Italia, la sola delle grandi potenze la quale aveva potuto tenersi estranea al conflitto, equilibrata tra le alleanze e le amicizie, doveva diventare tra le Potenze belligeranti una specie di provvidenza intermediaria, esercitare una specie di ufficio di una grande Croce Rossa diplomatica e giuridica, diventare come la depositaria di tutte le convenzioni internazionali che la guerra ha potuto lacerare, sospendere, ma non distruggere. (*Commenti*).

La missione dell'Italia.

Altri ha sentito il valore di questa nostra proposizione: gli Stati Uniti ebbero il nobilissimo ardimento di domandare ed ottenere anche da teste coronate (segno che anche le teste coronate, sulle quali tanto pesa l'orrore delle tragiche responsabilità sentono di dover inchinarsi di fronte ad un tribunale il quale non cessa mai, anche nelle ore più torbide della storia, il tribunale della coscienza umana), anche da teste coronate schiarimenti e giustificazioni sulle atrocità di cui ciascuna parte reclamante era accusata, e proporre un principio d'inchiesta, a indicare che tutta l'umanità non assisteva indifferente allo scempio orrendo.

C'è una questione nella quale sono convinto che ogni Governo, nella posizione del Governo italiano, avrebbe potuto adoperarsi, per rendere all'umanità e prima agli stessi Stati belligeranti, un servizio: intendo accennare alla intromissione doverosa per la reciproca restituzione tra le Potenze belligeranti dei prigionieri civili. Sono dei vecchi, sono delle donne, sono dei fanciulli, sono degli esseri assolutamente fuori del conflitto, che l'una e l'altra coalizione sono costrette a gittare nei campi di concentrazione, dacchè non si è avanzata nessuna Potenza a dire: ma questi vecchi, queste donne, che sono estranee al cimento, provvederò io a restituirli alle loro famiglie secondo reclamano i più profondi sentimenti dell'umanità.

Noi ci attendevamo ed attendiamo ancora che la nostra neutralità non sia passiva, ma anzi sia patrocinio di questi diritti, preparazione di quegli stessi elementi di giustizia storica che dovranno trovare il loro sviluppo nella futura Conferenza degli Stati. Alcuni dicono che a quella Conferenza, se noi non saremo scesi in guerra, non saremo neppure ammessi. Io non lo credo; gli insegnamenti della storia provano il contrario. Due volte l'Austria partecipò da padrona a due imponenti Congressi internazionali: al Congresso di Berlino del 1888 ed a quello di Parigi nel 1855; eppure l'Austria non aveva combattuto nè sui campi della Crimea, nè sulle montagne balcaniche. Nell'uno e nell'altro Congresso essa riuscì a dire una parola sovrana ed essere la vera dominatrice del Congresso: e bastò appena il genio del conte di Cavour per ottenere che il piccolo Piemonte, che aveva mandato i 15 mila di Lamarmora alla Cernaia, fosse accettato nel Congresso.

I fasti della reazione - Politica mondiale e guerra mondiale.

Il Governo a queste aspirazioni mostrò di tenersi affatto estraneo; esso preferì dedicarsi alla politica interna, preferì aiutare i suoi uomini nelle amministrazioni del Sud e del Nord, servire a competizioni partigiane.

Indegno è stato secondare una campagna come quella inscenata dagli agrari dell'Emilia in occasione di un terribile delitto, che fornì pretesto ad una speculazione politica altrettanto odiosa; dacchè per quel mezzo si volle colpire lo stesso diritto dei lavoratori ad organizzarsi, si attentò all'autonomia di un libero comune, sciogliendolo solo perchè il sindaco era latitante e mandando il commissario regio. (*Ooh! ooh!* — *Rumori*).

Ma ora finalmente il Governo si è riscosso ed è venuto davanti alla Camera a presentare quelle comunicazioni, le quali suscitarono così alto e fervoroso entusiasmo e determinarono anzi una dimostrazione che ha ricordato a molti la dimostrazione che seguì un celebre discorso dell'on. Fortis, per non dire addirittura che ieri a noi parve di rivivere in questa Camera il giorno stesso che fu decretata la sovranità piena ed intera sopra la Libia, ricordi di due giornate piene di entusiasmo, le quali però, che si sappia, non conclusero con eventi enormemente fausti. (*Commenti*).

Le parole di Salandra e le interpretazioni della Camera.

Che cosa disse ieri il Governo per fare balzare tutta l'Assemblea?

Il Governo ieri ha detto questo: « Nelle terre e nei mari dell'antico continente, la cui configurazione politica si va forse trasformando, l'Italia ha vitali interessi da affermare e sostenere, una situazione di grande potenza, da mantenere intatta, non solo, ma che da possibili ingrandimenti di altri Stati non sia relativamente diminuita ». Ed aggiunse: « Non dunque inerte e neghittosa, ma operosa e guardinga, non dunque impotente, ma poderosamente armata e pronta ad egni evento, doveva e dovrà essere la neutralità nostra ».

Voci: Benissimo!

Treves. Onorevole Salandra, io vi do atto che il vostro dire è stato categoricamente per la neutralità, che vi siete richiamato alla neutralità, che doveva, ed a quella, che dovrà essere; ma, vedete, a questa espressione l'ovazione cominciò dai banchi dove siedono i fautori dei partiti che hanno fatto un vero patto contro la neutralità, e poi l'ovazione, come doveva, come non poteva non essere, si allargò a tutti i banchi....

Ad ogni modo a me piace insistere in questo riconoscimento: che il vostro dire era per la neutralità, contornata da tutti gli aggettivi di cui vi è piaciuto di contornare questa parola, ma era per la neutralità. (*Interruzioni, commenti*).

Ma poichè voi nelle vostre dichiarazioni facevate allusione unicamente alla forza militare, escludendo, cioè, dal vostro dire ogni allusione ed ogni appello ai mezzi pacifici, ai mezzi di persuasione, ai mezzi diplomatici, avete creato il diritto in molti di collocarvi fra i fautori della guerra. E perciò l'antitesi tra il banco del Governo e i banchi dei socialisti non potrebbe essere più aperta. (*Commenti, interruzioni*).

Marchesano. E' naturale! Non ci sono che loro. (*Ilarità*).

Ognuno è patriota.... a modo proprio.

Treves. Non fatemi subire l'umiliazione di fare delle dichiarazioni di patriottismo per guadagnare licenza alle cose, che a voi parranno poco patriottiche e che dovrò dir dopo. La verità è che qui non si discute di patriottismo o di antipatriottismo. Tutti i partiti, tutti gli uomini la patria la portano nel cuore, nel sangue; essa vi è impressa.... (*Commenti, interruzioni*).

Una voce a destra. E l'internazionalismo?

Treves. La patria è anche nel pugno che l'emigrante tende quando emigra, verso la terra sulla quale è nato, e se alcuno grida in qualche comizio che per il proletariato non vi è patria, credete che quello è il delirio dell'innamorato geloso... (*Commenti, interruzioni*) .... e quando la patria è aggredita, la si difende, senza discussioni. (*Commenti, interruzioni*).

Per chi è in buona fede su ciò non ci può essere questione. La vera questione è un'altra: è la questione della guerra di aggressione, della guerra come *ultima ratio* di un metodo politico.

Signori, vi è uno scrittore che in questi giorni ha una voga immensa, il Clausewitz, che ha scritto un trattato sulla guerra premettendovi una lunga ed eloquente prefazione per illustrare che cosa è la guerra, differenziandosi d'assai da quei letterati che adesso sogliono intessere l'apologia idealistica della guerra, salute, igiene del mondo, della guerra, espressione più alta della forza, del valore della morale umana.

Il Clausewitz, che è un generale, credo, ha della guerra un'idea assai meno letteraria e assai più positiva e politica del letteratume.

Egli ha definito la guerra così: « la guerra presente è la continuazione di di una politica con altri mezzi ». La guerra presente è la continuazione con altri mezzi della guerra sociale che divampa sorda fra le potenze di Europa da anni e anni, e che i socialisti da tempo andavano denunziando.

I tedeschi esprimono il fatto con due parole che oggi si ricercano e oggi si ritrovano: la *Welt Politik* e la *Welt Krieg*, la politica mondiale che ha determinato la guerra mondiale. Ebbene, tutti coloro che furono contro la *Welt Politik*, sono anche oggi contro la *Welt Krieg*, contro la guerra internazionale. (*Commenti*).

Si, o signori, noi riconosciamo in questa conflagrazione europea il portato necessario, il corollario fatale di quei movimenti di protezionismo, di colonialismo, di militarismo di terra e di mare che i socialisti hanno combattuto in tutti i Parlamenti.

E' assai probabile che la società borghese non volesse la guerra. Di ciò ci dà affidamento la stessa opera spiegata dal Governo che rappresenta il paese più mercantile di Europa, dal Governo inglese, per scongiurare la guerra.

L'utopia della guerra "democratica",

Nel pensiero del capitalismo moderno, il militarismo avrebbe dovuto essere una forza aggiogata, serva, che si adoperava per minacciare e che si sarebbe poi sempre potuto ritirare pacificamente una volta compiuto l'atto della minaccia. Invece, creato l'organo questo ha trovato da sè la propria funzione: il militarismo, figlio del capitalismo, ha portato ineluttabilmente alla guerra, quando i ceti monarchici, quando i ceti militari dei paesi conservatori in cui essi possono facilmente prevalere anche sulla società mercantile, anche sulla stessa società capitalistica, hanno creduto che fosse l'ora di mostrare la loro signoria di diritto divino, scatenando il flagello della conflagrazione europea. (*Commenti*).

Ora è quasi incomprensibile come da tutto ciò sia sorta quella strana illusione, che noi non sappiamo distinguere, che questa guerra possa avere una risoluzione democratica, che debba finire col trionfo della nazionalità, col disarmo universale, col trionfo di tutti i buoni sentimenti.

Quale strana utopia! Dalla guerra non traggono forza che i ceti militari e i ceti conservatori, ineluttabilmente.

Non accenniamo neppure alla possibilità di una vittoria del pangermanismo; le atrocità che ormai sono legate a questa parola non possono far augurare la vittoria al pangermanismo; ma della stessa coalizione liberale-democratica noi vediamo oggi la Francia in piena reazione di misticismo, lo czar che si avanza in Galizia ricostituendo i ghetti per gli ebrei, e l'Inghilterra che comincia a mettere l'ambasciatore alla Santa Sede.... (*Rumori*).

Ecco perchè noi siamo contro questa conflagrazione e sentiamo di non dovervi partecipare, avendola combattuta fin ne le viscere della sua formazione.... (*Applausi all'Estrema sinistra*).

Domande imbarazzanti agli interventisti.

Ma veniamo ora a cose che vi debbono sembrare meno teoriche e che sappiano meno di partito. Coloro che sono i fautori della guerra, coloro che hanno stretto il patto di combattere la neutralità, coloro che si propongono in tal senso di forzare la mano al Governo (e quello di ieri è stato un piccolo ma eloquente saggio della loro azione), sono costoro così sicuri della guerra vittoriosa? (*Commenti*). Specialmente quelli, che non hanno mai votato le spese militari, hanno il diritto di credere a

questa vittoria assoluta? (*Applausi all'Estrema sinistra*).

Possono costoro darci almeno questo affidamento: che lo scacchiere per la tremenda partita a cui essi così lietamente incitano il Governo, non sarà dato proprio dal territorio nazionale?

Non basta: hanno costoro la sicurezza della potenzialità del nostro paese a reggere lo sforzo della guerra più capitalistica che il mondo abbia mai conosciuto? E perciò questa guerra è in certo modo sotto la dittatura dell'Inghilterra!

Ci sarà forse qualche ingenuo, non qui, ma nel paese, che si lusinghi che questa sia una guerra come quella del 1866, un urto, una giornata campale che vada bene o male, e tutto è finito. No, questa è una guerra che tutti sappiamo che è interesse dell'Inghilterra di far durare più a lungo che sia possibile, appunto perchè soltanto in questo modo essa vincerà la Germania, non in una battaglia campale, ma con una lenta, assidua, esauriente assillazione dell'avversario nel terreno economico.

Siamo noi come la Germania, l'Inghilterra e la Francia, tra i paesi dei 500 miliardi di ricchezza, per essere sicuri di far fronte a una tale guerra? Io mi guardo bene dal discreditare le condizioni del nostro bilancio, ma non credo che noi in questi mesi di estate siamo così enormemente arrichiti, per effetto della guerra, che quella situazione del tesoro che si vedeva descritta nello scorso luglio con colori così sinistri, si sia trasformata improvvisamente nel tesoro di Golconda, così sfondata da permettere di affrontare qualunque lungo cimento. (*Commenti*).

Non basta; costoro che hanno preso sulla propria coscienza di mettere i vessilli della guerra immediatamente cui pennoni italiani, possono essi almeno informarci del vero stato delle nostre alleanze e delle nostre amicizie?

Noi abbiamo una situazione assai strana. In Cirenaica abbiamo il senusso che ci perseguita, che fa la guerra santa indetta dal califfo di Costantinopoli contro di noi; e l'Egitto è così vicino!.... (*Interruzioni*). E chi sa dire quale rapporto v'è tra il califfato, il senusso e l'Inghilterra? Mistero, su cui non mi attento nemmeno di sollevare una cortina, perchè non potrei che commettere delle *gaffe*; tuttavia da modesto osservatore guardo il fenomeno e mi permetto di proporlo alla considerazione dei miei onorevoli colleghi. (*Interruzione del deputato Turati*). -

L'Italia pensi a' suoi figli sparsi per tutto il mondo.

E questi nostri amici che pure hanno un passato di così profondo intimo affetto per il proletariato del nostro paese, possono con tanta leggerezza di cuore considerare che l'Italia la quale ha permanentemente sei milioni di suoi figliuoli all'estero, che ogni anno manda queste rondinelle su tutti i campi di Europa, possa con saviezza legare il destino di questi figlioli alle ripercussioni necessarie, fatali di un odio di stirpe che indubbiamente non si placherebbe più? (*Vivi commenti*).

Una voce. E' la verità!

Marchesano. E' meglio essere odiati che disprezzati.

Treves. Noi saremo sempre odiati quando commetteremo prepotenze come con la Turchia. (*Interrnzione del deputato Marchesano*) e saremo disprezzati sempre finchè saremo così poveri, da mandare fuori della patria tanti lavoratori nostri.

Chi assistette, e potè seguirla, con senso di pietà, quell'enorme, spaventosa levata di cenci italiani in tutta l'Europa appena scoppiò la conflagrazione, e vide quelle turbe cacciate per tutta l'Europa, caricate come bruti di armento perchè si affrettassero a tornare nel loro paese, concepisce almeno il desiderio di non vedere più quello spettacolo e l'augurio che l'Italia possa dar pane e riparo a tutti i propri figliuoli. (*Applausi a sinistra*).

Allora non saremo più disprezzati. Ecco perchè, o signori, è evidente il rapporto che é tra la nostra politica interna (fummo eccusati anche di essere nella nostra neutralità troppo nazionalisti, troppo patrioti) e la nostra politica internazionale: l'una e l'altra si chiudono in un anello di logica indissolubile: non sacrifichiamo la patria.

In tutti i paesi i lavoratori furono ingannati dai rispettivi governi.

Nessuno vuol sacrificare la patria; ma vogliamo che la patria sia in fraterna cooperazione con tutte le altre patrie e che di questa cooperazione sia avviamento e canale l'affratellamento internazionale dei lavoratori. (*Vivi commenti, interruzioni*).

Voci. L'abbiamo visto.

Treves. Ma che cosa avete visto, o signori? Semplicemente questo: che vi sono due coalizioni in Europa; due grandi aggruppamenti di popoli i quali, con la stessa profonda convinzione reciprocamente si accusano di essere aggressori e si ritengono aggrediti. Che cosa voi sapete?

Sapete questo: che finchè la lotta democratica di classe del proletariato non abbia conquistato i poteri dello Stato (*rumori e proteste al centro e a destra*) tutti i Governi sono ancora in grado di organizzare l'inganno politico in guisa da pigliare le masse. Pensate alla consura nel tempo di guerra; alle macchine governative potenti di suggestione sistematica e poi stupitevi se il proletariato non è ancora così forte da dissipare la menzogna ed arrivare alla verità, stupitevi se sia possibile arrivare al paradosso delle due coalizioni entrambe convinte di lottare per salvare la libertà dell'Europa, l'una dal knout russo, l'altra dal bastone prussiano.

Ma quando la benda cadrà, quando i biechi responsabili saranno denudati non crederete che la situazione dovrà mutassi?

Ciò che è veramente "fallito,,

Il socialismo in questo momento passa per essere in pieno fallimento; (*Commenti*).

Una voce. Lo è.

Treves. Se è in pieno fallimento non lo so, oppure lo so; sempre si ha bisogno di scaricare sopra qualcuno la situazione che noi stessi abbiamo determinata. Noi abbiamo vissuto per tanti anni fidando nella triplice alleanza; e un certo punto il sistema della triplice alleanza ha fatto completamente cilecca, e crediamo che il socialismo sia morto.

Noi abbiamo accusato, noi socialisti, il sistema capitalistico come non rispondente alle elementari esigenze di una vita sanamente economica; tutto il mondo è in moratoria, e chi è fallito è il socialismo. (*Ilarità all'Estrema sinistra*).

Via, via, tutte le manifestazioni che il socialismo ha predetto, la guerra compresa che il socialismo è stato troppo debole per scongiurare, si sono verificate; non importa, tutti dicono: il socialismo è morto. Ma' sì, buona gente, il socialismo è morto: ma da quanto tempo? Non c'è giorno che non leggiamo in qualche giornale o rivista che il socialismo è fallito, è morto. Poi ci ritroviamo sempre ancora, nel paese, nel Parlamento a proporre quelle che sono le ineluttabili rivendicazioni socialiste del proletariato; e in queste rivendicazioni noi osserviamo, anche nelle miserande condizioni presenti, una rispondenza al di là delle frontiere che è arra sicura del prossimo ripristino dell'internazionale dei lavoratori. (*Approvazioni all'Estrema sinistra, commenti*).

Quando noi pensiamo a tutte le atrocità che debbono vedere i nostri occhi, un popolo sradicato dalle proprie sedi, milioni di vite giovani troncate, quando pensiamo alle rovine enormi che vanno ammucchiandosi, e come tutta questa sciagura immensa e immensa vergogna dell'umanità sarebbe bastato appena un po' di consapevolezza del proletariato per scongiurare, oh amici socialisti, quanto lavoro, quanto compito ancora per noi! (*Applausi all'Estrema sinistra*).

POSTILLE GUERRESCHE

La tregua del Natale.

Il papa si adopera perchè nel giorno di Natale non si combatta.

Prima si può combattere, e dopo anche. L'essenziale è che in quel giorno solenne di festa nelle trincee ci sia perfetto riposo.

Quelli che accusano il socialismo di aver fallito alla sua missione perché non è riuscito a impedire la guerra, vedono dunque che cosa ha conseguito su questo campo la religione, che pure non ha solo, come il socialismo, un cinquantennio di vita ma che invece da millenni predica l'amore tra i popoli. Tutto il risultato dell'intervento della chiesa sarà questo: la tregua nel giorno di Natale.

Il fatto solenne della pace si riduce a cosa ben esigua, che ha il valore della.... chiusura dei negozi in un giorno festivo.

Passata la festa si riprende il commercio; e si riprende nelle trincee il massacro.

Brutti sintomi.

I giornali dicono che la situazione nelle Puglie si fa sempre più grave.

A Barletta la disoccupazione è gravissima. « La causa di essa — dice la « Stampa » — deve ricercarsi nello scoppio della guerra che ha fatto ritornare nella città un paio di migliaia di emigrati premendo sulle classi povere già disagiate ».

Il Governo ha provveduto.... mandando 500 soldati e 40 carabinieri.

Ad Andria si temono disordini; a Lecce ed in tutta la provincia sono stati chiusi tutti i mulini provocando un aumento sul prezzo delle farine.

E siamo all'inizio dell'inverno.

E mentre un miliardo va al militarismo, c'è delle gente che preme in tutti i modi sull'opinione pubblica perchè al malanno della miseria si aggiunga il terribile disastro della guerra!

Dio vendicatore.

« Da seimila anni Dio si serve delle guerre per punire i popoli e per attuare i suoi divini consigli ».

Questo afferma la stampa cattolica.

Quell'altra invece afferma che le guerre son fatte dagli uomini per disputarsi il dominio della terra.

Ammenochè non sia un divino consiglio la lotta tra la Germania e l'Inghilterra per disputarsi il dominio del commercio e la supremazia dei mercati.

Chi difende la Francia?

Gridano i clericali volendo far credere che la guerra punisce il laicismo della Francia.

E chi difende il Belgio cattolico, diciamo noi?

Il buon cristiano.

Sapete chi è? Ce lo dicono i cattolici: Guglielmone! Proprio lui.

Leggere per credere: « Guglielmo avrà più o meno dei torti per aver commessa la bazzecola di far ammazzare mezza umanità. Però quando nomina Dio, se è sincero, (sic!) dà esempio di *sentire cristiano degno di lode*. (*Concordia*, 13 dicembre 1914).

Pei cattolici non conta massacrare dei popoli, basta invocar Dio nel consumar la strage per dar esempio di sentire cristiano degno di lode.

E' il colmo!

Un pensiero.

Ha scritto Carlo Marx:

« Il più alto sforzo d'eroismo di cui la società sia ancora capace è la guerra nazionale. Ora oggi è provato che essa è una pura mistificazione dei governanti, ch'essa ha lo scopo di ritardare la lotta delle classi e infine che bisogna rinunciarvi al più presto quando questa lotta delle classi scoppia e diventa guerra civile.

Il regime delle classi non può più ormai coprirsi del manto dell'uniforme nazionale. I governi nazionale non ne fanno *che uno solo* contro il proletario ».

I casi della vita

La Libia ha ancora bisogno della cura del ferro. Nuovi uomini sono stati mandati laggiù. Per fronteggiare la guerra santa non contro di noi proclamata..... Contro noi è suonata.

***

Prima che s'incominciasse l'inverno, l'Austria voleva aver domata la Serbia. Infatti è già a buon punto: c'è il manico; manca solo la mazza.

***

Tutti i sovrani sono al campo da veri coraggiosi. E non scansano pericoli. Si fanno fotografare; offrono sigari ai feriti, concentrati nella retroguardia; osservano col cannocchiale dove cadono le bombe nemiche: prendono in mano i badili che hanno scavate trincee.....

***

Anche se ci son ragioni per mettere in dubbio la parola di mastro Nicola, si può quasi credere che la questione polacca sarà risolta dalla presente guerra. A forza di battere per liberare la Polonia, si finirà col finirla.... Un altro cimitero! Come brilla la civiltà.... Polonia! Belgio!

***

Giolitti ha parlato. Gran polemica per ciò che ha detto, per ciò che ha letto..., Cento congetture, mille ipotesi.... E forse il volpone lesse due documenti tanto per far capire agli onorevoli che di documenti è collezionista..... Per non lasciar sbandare la compagnia.

***

L'amnistia si elargirà quando sarà imminente la guerra. Così si libereranno le carceri.... mandando gli inquilini a sgozzarsi ed a sgozzare.

***

I socialisti son ciuchi. Lo ha detto un repubblicano. E son ciuchi perche non vogliono la guerra. Perchè è certo che se il signor di Savoia fa la guerra, è per fare la repubblica....

La dichiarazione di Carlo Liebknecht

contro la guerra e contro i crediti militari

Non avendo avuto la possibilità di farla a voce, nè di pubblicarla integralmente in Germania, il compagno Carlo Liebknecht, ha mandato ai compagni svizzeri la dichiarazione che il Presidente del Reichstag s'è rifiutato di inserire nel protocollo della seduta del 3 dicembre.

Liebknecht così motiva il suo rifiuto di votare il bilancio della guerra:

« L'attuale guerra, che nessuno dei popoli trascinatovi ha voluto, non è scoppiata nell'interesse del popolo tedesco o di qualunque altro popolo. Si tratta di una guerra imperialistica, una guerra per il dominio capitalistico del mercato mondiale, per la conquista di importanti punti per il collocamento del capitale industriale e bancario.

« Dal punto di vista della gara degli armamenti, si tratta di una guerra preventiva tramata dai partiti guerrafondai della Germania e dell'Austria, preparata nelle tenebre della diplomazia segreta. Si tratta di una impresa bonapartista, mirante a demoralizzare e a distruggere il crescente movimento operaio. Ciò risulta chiaramente dagli avvenimenti degli ultimi mesi, per quanto si sia tentato di mascherarli.

« La parola d'ordine tedesca « contro lo czarismo! » ha servito — come l'attuale parola d'ordine inglese o francese « contro il militarismo! » — allo scopo di asservire all'odio dei popoli i più nobili istinti, le tradizioni rivoluzionarie, le aspirazioni delle masse proletarie.

« La Germania, complice dello czarismo, campione di reazione politica, non ha titoli per essere considerata emancipatrice dei popoli. La emancipazione del popolo russo — come quella del popolo tedesco — deve essere opera di questi popoli stessi.

« La guerra tedesca non è una guerra di difesa. Il suo carattere storico e il suo svolgimento non autorizzano a credere al Governo, quando questi, presentando il bilancio militare, la chiama guerra di difesa della patria.

« Una pace sollecita, non umiliante per alcuna delle parti, una pace senza conquiste, deve essere chiesta; ogni sforzo che si fa a questo scopo, deve essere incoraggiato.

« Solo un simultaneo e costante movimento a favore della pace in tutti i paesi belligeranti può mettere argine al sanguinoso macello, prima che i popoli in esso coinvolti siano completamente esausti.

« Solo una pace basata sulla solidarietà internazionale della classe lavoratrice e sulla libertà di tutti i popoli può essere pace sicura.

« Spetta al proletariato di tutto il mondo di lavorare, oggi pure, durante la guerra, di comune accordo, per la pace.

« Do il mio voto per i crediti che servono a mitigare la miseria provocata della guerra; ma non credo che sia sufficiente la somma destinatavi. Do il mio voto a tutto ciò che serve in qualche modo a lenire la dura sorte dei nostri fratelli sul campo di battaglie, dei feriti e dei malati; sono con loro con tutta la solidarietà dell'animo mio e per essi ritengo che nessuna richiesta sia alta abbastanza.

« Ma in segno di protesta contro la guerra, contro i responsabili di essa e contro i suoi buttafuori, contro la politica capitalistica che l'ha scatenata, contro il fine capitalistico a cui essa mira, contro i progetti di annessione, contro la violazione della neutralità del Lussemburgo e del Belgio, contro la dittatura militare, contro il Governo e le classi dominanti, che non assolvono neppur oggi il loro dovere sociale e politico; in segno di protesta contro tutto questo, voto contro i crediti militari ».

Hai un pensiero da aggiungere alla scienza, una ispirazione da aggiungese all'arte, un disegno, un impulso alla carità? Se no, rassegnati a restare nella folla e non cercare gloria nel sangue degli altri.

Giovanni Bovio

Dal Friuli Proletario e Socialista

Per mancanza di spazio

rimandiamo una valanga di corrispondenze. Speriamo che i corrispondenti vogliano esser brevi e concisi e fare in modo che pervengano i loro scritti entro il martedì. Invece di scrivere lunghe filastrocche si preoccupino di provvedere mezzi al giornale, la cui situazione finanziaria è pessima.

Dal Pordenonese

PORDENONE

Sul Consiglio provinciale. — Anche lui, il foglietto dei clericali, meglio tardi che mai, ha voluto dir la sua, anzi, come un pappagallo, ha voluto ripetere le storielle dei suoi confratelli.

Che importa esser in mala fede, basta calunniare, calunniare, qualche cosa resterà e il Signore è così pietoso che perdonerà.

Che importa che alcuni consiglieri abbiano abbandonata l'adunanza stante l'ora tarda e i treni in partenza, basta far credere anche contro verità, che si sono allontanati per non sentir la parola dei socialisti, a parte che, questo supposto settarismo, non farebbe loro onore.

Che importa se prima che ricorressero le predette circostanze i socialisti vennero ascoltati come tutti gli altri?

Che giova che domani lo stesso Sovrano accordi quella amnistia che i socialisti invocano e i clerico-moderati osteggiano?

Almeno da quanto disse tra le righe lo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri, l'amnistia verrà e allora chi avrà fatta la miglior figura: i socialisti che l'hanno invocata come un provvedimento di equità e di giustizia o il comm. Renier che opina contrariamente?

Infine che cosa conta che il compagno Ellero fuori e dentro il Consiglio abbia sostenuta che la limitazione degli orari agli esercizi non è mezzo efficace e ben altro ci vuole per combattere l'alcoolismo.

Basta farlo credere in contraddizione, anche se contraddizione non esiste tra l'aver invocato parità di trattamento nelle limitazioni di orari e l'aver chiesto mezzi più idonei per sradicare la triste piaga del vizio alcoolico.

Per ogni uomo di buona fede ciò è ben chiaro, ma per gli altri....

Contro il nostro isolamento. — Sempre più va diffondendosi la coscienza del grave danno che Pordenone può subire se, fatta la Pedemontana non avrà un congiungimento colla montagna.

Ad evitare i gravi guai conviene agire. Non basta gridare, occorre operare. Per venire a qualche cosa di concreto sappiamo che il compagno Ellero quale consigliere provinciale ha avanzate pratiche coll'egregio Commissario Prefettizio del Municipio di Pordenone per una convocazione sollecita di tutte le autorità interessate alla risoluzione del problema onde esaminare la cosa e provvedere come meglio è possibile.

Speriamo che non sia troppo tardi.

Filarmonica. — Il cielo è un po' rasserenato. Le nomine delle cariche avvennero senza lotta. Auguriamo vita tranquilla.

Contro la speculazione. — Oltre specular su tutto si specula anche sulla disoccupazione. Ciò è indegno e non dovrebbe accadere. Non vi è ragione di pagar meno perchè c'è più miseria. Tutt'altro.

Una tassa sui ricchi. — Il gruppo parlamentare socialista ha proposto a mezzo dell'on. Modigliani una tassa che colpisca solo i ricchi, cioè il grosso capitale e ciò allo scopo di provveder i mezzi da far lavorare i disoccupati.

Legge simile fu votata perfino in Germania. Ma in Italia i tanti on. Chiaradia e compagni, marameo! E poi parleranno ancora del bene del popolo!

S. GIOVANNI DI POLCENIGO

Debolezze. — Per quanto buoni, ci sono certi nostri compagni che non sanno ancora resistere abbastanza alle arti indegne degli avversari e piegano sotto la tema delle altrui vendette anzichè denunciarle.

Due consiglieri, per lo meno nostri simpatizzanti, sono entrati in Consiglio comunale, ma non hanno saputo liberarsi dalle altrui nere intimidazioni e hanno mancato al loro dovere di ribellarsi contro le prepotenze di chi vorrebbe ancora tenerli asserviti.

Speriamo però che abbiano compreso l'errore e sappiamo esser uomini liberi.

Bravo il prete. — Una scenetta curiosa è avvenuta giorni fa. Il prete si è rifiutato di battezzare un neonato perchè il padrino non è in odor di santità.

La cosa ha suscitato vivaci commenti.

Molti hanno biasimato il settarismo del prete. Noi invece plaudiamo a quel prete. Ha fatto benissimo. Il prete non ha obbligo di perdonare e non perdona. Egli vive della sua intolleranza e sono i gonzi che dovrebbero capire che bisogna essere o uomini liberi o schiavi del prete e quando si vuol esser liberi si fa a meno di andar dal prete e così si evitano simili schiaffi.

MONTEREALE CELLINA

Un Comune che ha un medico di nome. — Non si può tacere. A Montereale esiste, come in tutti i Comuni del Regno, un medico e lo paghiamo profumatamente, non ce che dire: anzi, anni addietro, essendo quasi necessaria una seconda condotta medica pel riparto delle due frazioni di San Martino e S. Leonardo, lo stesso sanitario trasse argomento della disposizione perchè il Comune gli aumentasse lo stipendio, evitando in pari tempo al Comune stesso di aprire una seconda condotta medica e fin qui sta bene.

Da vari anni i Comuni di Barcis ed Andris, unitisi in Consorzio, sono senza medico e per quanti concorsi abbiano essi fatto nessuno ebbe esito e se dei medici concorsero stettero qualche mese e poi insalutati ospiti se ne andarono.

Da allora il nostro sanitario invitato da quei di lassù cominciò a far delle visite settimanali provvisorie che poi divennero stabili, come se la di lui opera in Comune di Montereale fosse superfla, dopo risparmiata la seconda condotta medica.

A quei due Comuni di lassù non sembra vera una cuccagna simile e se la ridono alle nostre spalle.

Intanto il medico vanta il diritto di aver ottenuto prima d'ora dall'amministrazione del nostro Comune, ed a quanto dice lui anche dalle autorità competenti il permesso provvisorio di servire anche Barcis ed Andreis. Ma il permesso provvisorio, si capisce è divenuto stabile. E il medico ha dai due suddetti Comuni L. 100 per ogni visita settimanale, non contate poi le straordinarie, e per forza di cose deve trascurare il Comune nostro ove venne eletto da oltre 20 anni, dal momento che per un servizio regolare sarebbero necessarie due condotte.

Non furono pochi i casi nei quali era necessaria l'assistenza del medico in Comune nostro e gli accorsi a lui si sentirono rispondere dalla famiglia che il dottore era assente, senza giustificarlo che era per servizio nei due Comuni di lassù.

Perciò il fermento per la troppo frequente assenza del sanitario in Comune, è generale nella popolazione.

Volete anzi che vi raccontiamo un caso che dimostra l'efficienza del nostro servizio sanitario? Ad un certo Alzetta Vincenzo di Osvaldo di Grizzo, vedovo e con la bagatella di 5 o 6 figli di tenera età, obbligato a non emigrare per assistere di persona i suoi bambini, successe, lavorando in casa, che un masso di pietra andasse a rompergli una gamba ed ammacare l'altra. Da alcuni pietosi venne levato e con apposita vettura condotto dal medico, ma questi era a casa nativa e, vada pure, con regolare permesso. Venne telefonato subito al medico di altro Comune, che accorse, ma lo stesso, con gioia, se così si può dire, del sinistrato, rispose che lo si portasse a letto e che il giorno dopo sarebbe ritornato e con l'aiuto del nostro sanitrio sarebbe stato medicato.

Il giorno dopo il nostro egregio sanitario fece capire da casa sua che era indisposto e l'ammalato dovette starsene a letto chiamando in suo aiuto tutti i santi a liberarlo, e scusate se diciamo poco.

Disgrazia volle che un egregio insegnante della frazione di Grizzo, per un caso fortuito morisse asfisiato in camera da letto, ed il Comune s'interessasse per la solita visita pretoriale ed il medico di Aviano dott. Longo venne, e così anche il povero Alzetta potè essere condotto all'ospedale per essere curato dopo tre giorni.

Cose incredibili ma vere!

Non sarebbe bene che quando il sanitario intende usufruire di qualche licenza procurasse un supplente che fosse fisso qui in quei giorni senza ricorrere ad altri medici dei Comuni limitrofi che non possono essere se non di sfuggita? A che vale portare la civiltà in Libia?

Rivolgiamo la parola non all'amministrazione del Comune a provvedere a questi sconci, pei motivi che qui tutti conoscono, ma la rivolgiamo al Prefetto o Sottoprefetto perchè possano provvedere a por fine a cose che non dovrebbero più avverarsi.

« Vari comunisti »

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

Il rinvio delle elezioni. — Con il decreto di nomina del Commissario Prefettizio le elezioni erano state fissate per il 27 corr., gli avvisi erano pronti, i certificati elettorali passavano sotto il torchio, quando una disposizione prefettizia mandata da.... Roma (il Prefetto era in gita!) le sospendevano, rinviandole ad epoca indeterminata.

Qui gatta ci cova!

Sicuramente. Le ragioni addotte, che occorra cioè qualche tempo a ripristinare l'ufficio, sono troppo meschine, diremo meglio ingenue. Il Commissario poteva fermarsi, a elezioni compiute, qualche tempo ancora, e sbrigare tutta quella roba che.... a centinaia di chilometri di distanza vedono ammassata nel nostro Comune.

Quanta puerilità. Ma non vedete quale magra figura avete fatto? Credete forse che allontanandole di una o più settimane gli elettori cambino pensiero? Avete fiducia che il ritorno dell'onorevole salvi da morte sicura quegli uomini catastrofici per il nostro paese, o che calcano già l'orlo della tomba? Giudicate tanto incosciente il corpo elettorale, disposto a voltar bandiera da una settimana all'altra?

Se la pensate così siete troppo leggeri. La massa che voi giocaste recentemente non è più disposta a lasciarsi menar per il naso, non intende più farvi da sgabello.

Non ne avevate abbastanza sulla coscienza, non eravate soddisfatti di aver voluto ostacolare il componimento di una amministrazione, e far annullare una votazione aggravando l'esausto bilancio col pagare un Commissario; occorreva anche farla protrarre per dissaugurarci ancor più?

Ma speriamo che presto la sia finita; sarà tempo! Sarà tempo che il popolo li conosca appieno; sarà tempo che tante nullità funeste scompaiano dalla nostra vita pubblica; sarà tempo che una voce onesta, franca dica loro apertamente: Non siete più per noi; ritiratevi!

Per la moralità. — Plaudiamo al Consiglio Direttivo della Società di Tiro a Segno, che in una recente seduta discutendosi su una grave questione d'indole delicatissima sorta nell'ultima gara, prendeva verso un socio una severa determinazione in modo che l'esempio possa servire per l'avvenire, e impedire così che deplorevoli e indecorosi abusi abbiano a ripetersi.

Per l'igiene. — Quello scolo di fognatura che sbocca in Via Udine e che poi scoperto corre per Via Repudio, manda un odore nauseante, insopportabile, e la materia che corre è viscida, untuosa, stomachevole addirittura.

Perchè non si provvede a coprirlo, a tenerlo pulito, ad evitare che viaggiatori in arrivo si formino di primo acchito un concetto tanto poco lusinghiero del nostro bel paese?

LA SEZIONE

Elezioni provinciali.

Le elezioni di Maniago sono consumate.

Erto ha risposto mandando al Consiglio Provinciale gli avv. Marchi, Maddalena.

Ma a qual prezzo?

A prezzo di rinuncia a qualsiasi principio di coerenza, di carattere o di dignità. I predetti avvocati, mai stati devoti a S. Madre Chiesa hanno goduti i favori dei suoi ministri.

Parvero i più forti, non credono in Dio, nei santi e nel prete, ma il prete li ha fatti suoi ugualmente perchè saranno dei buoni conservatori, ed essi hanno accettato il beneficio che assicurava la vittoria.

Bel spettacolo davvero!

ma Giunta comunale. Ci risulta infatti che alcuni hanno aumentato, e non lievemente, i prezzi sui generi di prima necessità colla scusa che gli affari sono magri e che bisogna pagare alle ditte fornitrici in contanti. E il povero cliente, eterno pantalone, abbocca all'amo!

Noi ci rivolgiamo all'illustre cav. Ragazzoni perchè prenda dei provvedimenti severi contro questi negozianti truffaldini. Invece di mettere i vigili urbani a sorvegliare se le baracche o i canestri delle rivendicole di piazza Mercatonuovo sono in linea retta o rettangolari, sguinzagli i suoi agenti per i negozi della città; constaterà *de visu* che quella che ora denunciamo è la pura verità!

Un ferroviere poliziotto!

Una disposizione..... provvidenziale vieta in modo assoluto l'emigrazione degli abili al servizio militare, e ciò sempre per la possibilità dell'intervento dell'Italia nell'immane macello.

Un laborioso lavoratore, constatato come la madre patria tratta i suoi figlioli, negando loro lavoro e pane, senza la menoma intenzione di disertare, nel caso di una chiamata alle armi, non si diede per vinto e tentò emigrare nella vicina Trieste.

Prese il biglietto, e tutto raccolto nel dolore di dover allontanarsi dal paese natio, salì nella vettura del treno che doveva condurlo a guadagnarsi coll'esilio la dura vita. Ma fatalità volle che in quel convoglio si trovasse di servizio uno zelantissimo conduttore che, non sappiamo poi con quale autorizzazione non risultandoci positivamente che sia stata data dalla Direzione, insospettitosi, domandò all'emigrante le generalità.

Il poverino, ingenuamente, consegnò al nuovo « paron del vapor » il passaporto. Dopo uno scambio di chiacchere quest'ultimo, con aria di vero poliziotto, gli sequestrò tutte le carte facendolo discendere alla stazione di S. Giovanni di Manzano.

Lo sfortunatissimo operaio, visto che ogni protesta era inutile, si rassegnò a perdere il denaro del viaggio di andata a Trieste e rimetter per di più quello del ritorno!

***

Che certi ferrovieri siano capaci di tradire i propri compagni di fatica facendo i krumiri, sapevamcelo; nello sciopero del giugno scorso l'hanno dimostrato. Ma che i ferrovieri si prendessero la briga di fare i poliziotti, mai e poi mai.

Quanta bassezza e quanta vergogna!

In ogni modo speriamo che i suoi signori superiori terranno conto del grrrrande servizio reso alla patria e in segno di gratificazione lo gratificazione in modo tutto speciale.

Affettuoso saluto.

Al compagno *Pierucci* che ci lascia un saluto cordiale anche da queste colonne.

Il caro amico nostro è una delle vittime della concordia nazionale dell'on. Salandra. Colpevole di non aver fatto il krumiro nell'ultimo sciopero ferroviario è punito con un fulmineo trasloco a Paola in Provincia di Cosenza. Fra non molto, quando tutti codesti « delinquenti » saranno puniti senza rimedio, verrà concessa — con il lietissimo evento! — l'amnistia. Meno male che siamo in un'ora di concordia nazionale!

A salutare il compagno Pierucci, mercoledì sera, si riunì un forte gruppo del Circolo Macchinisti e Fuochisti. Intervennero pure alcuni rappresentanti del Circolo socialista. Il cordiale convegno si protrasse sino a tarda ora fra la massima cordialità e fra gli inni alla solidarietà operaia..... ed al patriottico governo.

Le pozzanghere di via Grazzano

La manutenzione stradale ci pare sia un pochino trascurata dagli autocrati signori del civico Castello. E sì che non mancano buoni operai che desiderano guadagnarsi un miserabile tozzo di pane coi sudori della propria fronte, purtroppo!

Sono quasi tre mesi che il fognone di via Grazzano è terminato, ma la via è lasciata in completo abbandono. Manca in parte il selciato, dimodochè quando piove è una sola pozzanghera. Persino sul marciapiede il fango fa.... strage maledettamente degli stivali e dei calzoni dei popolani di quel quartiere.

Che cosa significa codesta trascuratezza? E sì che abita in quella via più di qualche « factotum » della radical amministrazione.

Coraggio dunque; i disoccupati attendono lavoro!

Un di Grazzan

Compagni, operai!

e procurate abbonamenti

Cronaca Cittadina

CHE SI ASPETTA?

La moratoria e la Cassa di Risparmio

In seguito ai decreti di moratoria, anche la nostra Cassa di Risparmio usufruì della « facoltà » della limitazione nel rimborso dei depositi.

Si è giustificato il provvedimento eccezionale con il panico che sembrava formarsi fra i risparmiatori e che avrebbe minacciato la sicurezza dell'Istituto. Non discutiamo questa causale, per quanto si potrebbe ricordare che altre Casse di Risparmio (quella di Cremona, se non erriamo), non si valsero dello speciale diritto e non riscontrarono domanda eccezionalissima di rimborsi. Accontentiamoci di constatare che la limitazione nel rimborso dei depositi ha aggravato l'aggravantesi situazione economica sottraendo alla circolazione ingenti somme.

E' preoccupazione massima di quest'ora il favorire la ripresa del lavoro e della vita economica italiana e lo svolgersi del normale suo ritmo. Gli istituti di credito hanno dei particolare doveri al riguardo. Il primo e più importante è quello di rimettere sul mercato i capitali ed i risparmi accumulati nelle loro casse.

Diversi istituti di credito del regno hanno avvertita questa necessità ed hanno stabilito in conseguenza. Ad esempio la Cassa di Risparmio di Venezia, sin dal 1. dicembre, eseguisce, senza limitazione alcuno, il pagamento dei depositi.

Perchè la nostra Cassa non prende un provvedimento simile? Si aspetta forse l'abolizione integrale della moratoria? Nei frangenti attuali occorre « indicare » al Governo la via e non « seguire » passivamente quella che esso viene tracciando attraverso indecisioni e contraddizioni evidenti. Le azioni buone ed i provvedimenti sani devono essere conosciuti « spontaneamente » e perchè sono tali.

Ciò è molto meglio che attendere di esservi costretti.

Formidabile ascesa e sincerità sintomatica,

Dai discorsi degli Amministratori... democratici sul Monumentissimo:

— La preventiva spesa di L. 800.000 non verrà sorpassata.

(*Anno 1910*)

— Il progetto importa una spesa preventiva di L. 1.600.000.

Sono fantastiche le voci che parlano di una spesa di tre milioni.

(*Fine 1911*)

— Il palazzo doveva essere *finito* entro il 1913. Ma per le sopravvenute difficoltà nell'acquisto e lavorazione della pietra possiamo assicurare lor signori, in modo assoluto, che il grandioso edificio sarà *coperto* entro l'anno venturo. (*Anno 1912*)

— La spesa per il palazzo degli uffici è sempre di L. 2.500.000: malgrado le eccezionali difficoltà monetarie degli anni correnti, possiamo affermare, con legittimo orgoglio, che alla città nostra non verranno richiesti ulteriori sacrifici.

(*Anno 1913*)

— Il preventivo sale a circa tre milioni per i perfezionamenti apportati ulteriormente al progetto, in modo che ogni minima particolarità sia corrispondente alla grandiosità dell'insieme. Alla città nostra, possiamo assicurare perentoriamente, non verranno domandati nuovi sacrifici.

(*Anno 1914 e continuerà l'anno prossimo e successivi*).

Parole franche o bugiarde?

La stampa cattolica ha chiamato: « parole franche e specchio di verità » quelle dette in Consiglio Provinciale dai consiglieri Casasola e Magrini e cioè che: il male vero dei lavoratori sta nei vizi degli emigranti, non nella disoccupazione.

Noi non disconosciamo che il vizio esista, ma affermiamo che la colpa è tutta delle classi dirigenti.

Questa sola è la parola franca, specchio di verità.

La colpa è delle classi dirigenti che nulla hanno fatto per educare e incivilire le masse.

E' bastato sfruttare la forza lavoro e spremere le sudate fatiche dell'operaio. Quando si domandano scuole e maestri mancavano sempre i fondi.

Per vivere il lavoratore è costretto ad emigrare. Non è vero, anzi è falsissimo che qui non manchi il lavoro. Lo vediamo adesso che l'emigrazione è sospesa. Rimpatriati, gli emigranti non trovano da occuparsi. Di qui l'ozio, di qui il vizio. Altro che il socialismo che abbrutisce!

Concordia.... ferroviaria!!

Ai ferrovieri del nostro deposito, che hanno date tutta la loro solidarietà all'ultimo sciopero con servilissimo atto di krumiraggio, la benevola protezione di Salandra e C. ha fatto perdere la cognizione della realtà! Alla Masaniello!

Per la partenza di tre loro compagni di tradimento, questi seguaci del neo-macchiavellismo, hanno offerto una cena d'addio. Verso i *compari* era questo un loro elementare dovere.

Peccato che alla cerimonia mancassero le eccelse autorità del deposito! Ma quegli egregi signori non erano per niente autorizzati (e non lo avrebbero di certo fatto se avessero avuto un po' di pudore) a tributare ai partenti la benevolenza e la simpatia di tutti (?!) i colleghi di lavoro.

Sta bene che l'emerito..... dovesse sfogare la sua loquacità, ma almeno i fumi di bacco non dovevano fargli travisare le cose.

Ed è a nome di tutti i coscienti compagni nostri, che non hanno saputo macchiarsi di atto indegno tradendo i compagni di lavoro nel momento difficile della lotta ingaggiata contro gli autocrati ferroviari, che contestiamo ai krumiri la benevolenza di tutti i ferrovieri che si sono di « motu proprio » votato. E con spirito di serena imparzialità mettiamo in guardia i compagni che troppo si abbandonano in braccio di..... certa gente.

Chi sente la coscienza di perdurare nelle lotte pel riconoscimento dei suoi sacrosanti diritti e per le sue rivendicazioni di classe boicotti i krumiri di ieri e li lasci ad ultimare la così ben iniziata opera di *delazione* subdola presso il tribunale « inquisitorio »!

L'organizzazione nostra chiama a raccolta. Prepariamoci ad essere i militi della nuova battaglia. Questo il nostro appello ai veri compagni.

Ai rinnegati che partono e che restano nè odio, nè disprezzo. Solo vivo compianto.

Questo basterà loro se ancora si sentono « uomini »!

Punto fermo, per ora.

Un ferroviere

E quel famoso calmiere?

Un ingenuo che crede ancora in certi calmieri ci scrive:

Come lo si rispetta...! a meraviglia! Certi onestissimi negozianti non possono rassegnarsi all'imposizione, alquanto generosa, della democraticissi-

Dal Friuli Proletario e Socialista

Federazione Provinciale Socialista

I membri del Comitato federale sono convocati per domani 20 dicembre in Udine, alle ore 10.30, nei locali della Sezione socialista, Piazza Patriarcato, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. **Convocazione del Congresso;**
2. **Esame dei metodi di lotta e risultati nelle ultime elezioni amministrative;**
3. **Esame dell'operato pei consiglieri provinciali;**
4. **Varie.**

Dalla Carnia

TOLMEZZO

Dov'è la direttrice delle Scuole Tecniche? — Tutti si fanno questa domanda che ormai rivolgiamo a chi di dovere. Fatto è che il domani delle elezioni amministrative la direttrice è sparita e non si fece più vedere!

Non molto tempo addietro, tanto per dare addosso a quanto scrisse questo giornale, vedemmo in giro delle proteste che proclamavano l'intangibilità e la necessità di questa professoressa. Senonchè ecco che la locale Scuola Tecnica da diverse settimane è priva della direttrice, eppure nessuno si accorse dell'improvviso abbandono.

Infatti la signorina Larice nel crollo della passata amministrazione comunale, vide il crollo della sua insostenibile posizione e se ne andò.

La sua dipartita sia augurio di una efficace opera per raggiungere il pareggiamento delle nostre Scuole Tecniche.

Alle Sezioni socialiste Carniche. — La Federazione Collegiale Socialista deve nuovamente insistere, invitando le Sezioni tutte ad uniformarsi alla richiesta della nostra lettera-circolare 3 corrente mese.

Si convincano i compagni che tale loro trascuranza è causa di danno alla nostra causa, e di lavoro per chi ne ha la responsabilità.

Speriamo non doverci ripetere.

Saluti fraterni.

p. Il Comitato Esecutivo
R. CRISTOFORI

AMPEZZO

Ad un certo "amante dell'ordine" — Un signor corrispondente della «Patria», N. 346, 13 corrente, chiude una sua articolessa da Ampezzo intitolata: «La torre di Babele» con i noti versi: «Nei salmi del sant'Ufficio c'è anche il dies irae. — Oh che! non ha da venire il giorno del giudizio?».

Ma per bacco, o messer scribacchiatore, vi siete già scordato che «l'ora del giudizio» è stata suonata e da molto tempo inoltre, e ve la ha suonata sulla groppa e ben di santa ragione il corpo elettorale già una volta l'otto novembre, ed ora s'appressa a rincararvi la dose il p. v. 27 corrente?

Siete già dimenticato di tutto questo illustre signore? o, avete ben la memoria corta e la pelle invulnerabile!

ENEMONZO

Lettera aperta al M. Rev. Parroco di Enemonzo sig. Lupieri don. Antonio.

Mi si disse, ed ammetto sia vero, che vi siete sbizzarrito, con tutto quanto vi dettava la materia grigia del vostro cervello, contro di me.

Avete dimostrata tutta la vostra capacità amministrativa coll'affermare che io non poteva essere nominato sindaco del Comune di Enemonzo, perchè copro la carica di segretario comunale di Socchieve; — che non era ammissibile e dignitoso per un Comune avere per sindaco uno che paga la sola tassa sui cani; — che non sarei un buon amministratore perchè dopo tanti anni che sono segretario non sono stato capace di risparmiare un soldo; — che era assolutamente necessario riconfermare in quella carica il sig. Frucco che seppe così bene, fino ad ora, guidare la barca amministrativa; — che sarebbe la completa rovina di Enemonzo se venissi nominato io, e, sapendo di mentire, affermaste altre cose ancora nella speranza di fare gran colpo sui vostri ascoltatori che, meno qualc'uno, vi applaudivano.

Non intendo di darvi una lezione di diritto amministrativo, sarebbe tempo sprecato e seguo.

Dovete sapere, se non ve lo hanno detto i vostri reporter, che io rifiutai recisamente di essere portato consigliere sia per la frazione di Enemonzo, sia per quella di Colza e Fresis e non è colpa mia se contro la mia espressa volontà riescii ad Enemonzo e Colza ed ottenni diversi voti anche a Fresis. A mia insaputa, e poi non badando al mio rifiuto, un gruppo di consiglieri, con l'appoggio di molti frazionisti di Colza, Fresis ed Esemon di Sotto intendevano di nominarmi sindaco di Enemonzo. Il resto lo sapete benissimo.

Reverendo, io non mi aggrappai alla greppia sindacale come fecero certuni, ben sapendo che in un anno solo si possono intascare oltre 500 lire per trasferte. Lascio ad altri ed a voi, se volete, quello scanno così ambito, e se voi non lo potete, dirigete pure le fila dalla vostra canonica, ora rimodernata ed abbellita.

Quale segretario comunale di Enemonzo per il lungo periodo di oltre 22 anni ho creduto di avere seriamente tutelati gli interessi del Comune. E di volo vi dirò che è merito assolutamente mio, intendete reverendo, se ho con una convenzione da me ideata e compilata, risparmiato migliaia — dico migliaia di lire — alle frazioni di Enemonzo, Quininis ed Esemon di Sotto per la costruzione della Rosta sul Tagliamento; migliaia e migliaia di lire al Comune per una vertenza con quello di Lauco per il minorenne Ellero fu Luigia senza ricorrere a consulti e spese, mentre Lauco pagò circa L. 600 all'incaricato per la difesa e per sostenere le proprie ragioni; se feci rifondere L. 1627.63 per spedalità austro-ungariche ed interesse; se feci ottenere un sussidio di L. 300 per una epidemia difterica; un altro di L. 200 per le scuole; se rilevai un errore in danno del Comune e feci correggere la contabilità relativa alla strada di Colza di L. 1157.32; se ricorsi sempre contro la liquidazione della tassa di manomorta e feci rifondere lire 881.28; se ottenni il rimborso di L. 439.96 dal fondo obbligatorio per la costruzione di strade; se stipulai diverse convenzioni per garantire vecchi crediti comunali, ecc. ecc.

Per diverso tempo, e gratuitamente, feci anche il sorvegliante sulla strada di Colza.

E se volete avere maggiori dati ve li posso fornire con tutta esattezza; che amico del sig. sindaco potrete controllarli cogli atti di ufficio.

Ed ho così portata la rovina nel Comune di Enemonzo? Sommate, sommate.

Mettete altrettanto male sull'altro piatto della bilancia, e se tutto quello che potrete dire sarà vero, avrete non una, ma cento ragioni.

Vi dimenticaste di aggiungere che pago anche la tassa di famiglia oltre a quella sui cani. Dico tanto per mettere le cose a posto.

E vengo alle mie condizioni finanziarie.

Nel 1888 assunsi il posto di segretario collo stipendio di L. 1000; nel 1892 mi fu elevato a L. 1200; nel 1905 a L. 1500 e dal 1 gennaio 1909 al 27 luglio 1910, notate bene, godetti quello di L. 1800.

E con tali stipendi dovevo pagare anche l'affitto della casa ove abito, mentre voi godete gratuitamente della canonica e non ottemperate, sembrami, alle disposizioni dell'art. 506 del Cod. civile col rifondere al Comune le imposte e sovrimposte che, quale usufruttuario, sarebbero a vostro peso.

Non è qui il luogo di accennare a quello che il Comune paga ora per il servizio di Segreteria, sarà per un'altra volta.

Come privato vi accennerò fra tanti un fatto scelto.

Non sono trascorsi molti anni, e in meno di venti giorni, studiai, preparai le minute, e feci le copie di 17 ricorsi. Da uno solo ebbi lire 2, e per un vostro collega acquistai anche la carta bollata. Quindi L. 1.40 per 17 ricorsi e su per giù feci sempre così. E feci tanto così che era inveterata oramai l'abitudine di chiedermi gratuitamente consigli e lavori, che, un comunista al quale rifiutai di stendergli gratis, forse per la decima volta, la domanda per ottenere la licenza di porto d'armi, dopo avermi rinfacciato che tale era un obbligo mio, protestò presso di me, presso l'assessore anziano in assenza del sindaco. L'assessore abboccò e mi chiese spiegazione del fatto. Ed io dovetti ingoiare anche il rimprovero per giunta. Di simili fatti potrei citarne a dozzine. E poi venni qualificato per un faccendiere, irascibile, prepotente, ecc.

Che direste voi reverendo se qualc'uno vi chiedesse gratuitamente delle messe per liberare un'anima dal purgatorio, e se queste uno diventassero poi dieci e poi cento?

Colpa mia se non fui capace di farmi pagare, allora, prima e dopo, e se non risparmiai un soldo, ma non è una vergogna però da nascondere.

Ora reverendo, voi raccogliete a piene mani il fango che scorre in tutti i rivoli della maldicenza e pretendete di lanciarmelo in faccia. Ricordatevi però che quel fango non mi lorda: appunto perchè povero ho diritto di tenere la fronte alta.

Ascoltando l'impulso naturale dell'animo mio ho procurato ed ho creduto di seguire le orme di mio padre, il cui disinteresse e la cui rettitudine potrebbero essere citati ad esempio. Chiedetelo a coloro che lo conobbero, e voi seguace di Cristo mi fate una colpa.

Domani forse potrò seguire i vostri insegnamenti per raccogliere le ultime briciole, quantunque tardi oramai, ma più tardi ancora e senza rimedio potrei pentirmene se lo facessi.

Ascoltate: Anzichè fare il galoppino elettorale e rompervi il sonno perchè riesca l'uno in luogo di altro consigliere o sindaco, dovreste predicare il vangelo alle vostre turbe; e se desiderate fare i conti agli altri potreste, al caso, rivolgervi magari, non so,.... a vostro.... nonno; per conto mio non vi chiesi ancora un soldo per pagare i debiti fatti ad Enemonzo, nè, come sensale di Dio, vi chiedo o vi chiederò perdono delle mie cattive azioni.

de Colle Pietro

Canal S. Pietro

TREPPO CARNICO

Le deficienze della cessata Giunta. — Quando il compagno Cristofoli ed il consigliere Piazzotta Osualdo, quali revisori del conto 1912, deplorarono la trascuratezza per il mancato incasso del sussidio di lire 12 mila dovutesi dal Governo e Provincia, fu loro risposto altezzosamente: che si era fatto e sollecitato, e che esistevano le prove dell'interessamento avuto.... Oggi, dopo due anni, possiamo sapere finalmente che non fu **«nemmeno ottenuto il decreto di sussidio»!!!** Disgraziata presunzione, a te la parola....!

PALUZZA

Cose del Comune. — Il nostro Consiglio, domenica, quasi al completo, ha deliberato con 17 voti contro uno, di mettere a disposizione del Comitato pro viabilità della vallate di S. Pietro, per un progetto di massima per un mezzo di comunicazione a trazione meccanica, la quota spettante al Comune sull'importo di L. 2000, disponibili presso il Consorzio stradale Caneva-Paluzza. Però, per contare su ulteriori sussidi, il Comitato sarà in obbligo di presentare il progetto di massima entro 5 mesi. Il Consiglio ha inoltre fatto voti perchè la costruzione e l'esercizio della eventuale linea a trazione meccanica, venga affidata ad una istituenda società cooperativa.

Ha deliberato un sussidio di L. 160.— al Comitato operaio pro disoccupati ed ha delegato a rappresentare il Comune in seno al Comitato stesso i signori Lazzara Daniele e Majeron Desiderio.

Il sussidio sarebbe veramente troppo meschino: ma vogliamo sperare che in caso di bisogno si rimetterà la mano alla borsa e che non sarà proprio in queste dolorose circostanze che i consiglieri.... democratici nostri vorranno fare delle economie.

Altri oggetti di ordinaria amministrazione approvati a tamburo battente.... poi alla domenica prossima il prosieguo per una corona di una settantina di oggetti all'ordine del giorno.

PIANO D'ARTA

Riunione di emigranti. — Domenica scorsa si riunirono a iniziativa della locale Sezione del Segretariato gli emigranti del Comune, che concorsero numerosi a rendere più imponente l'assemblea. Si prese in esame la situazione creata al Comune dalle ultime elezioni amministrative e si deplorò che con ricorsi e ricorsi si ostacoli, in questo grave momento, il funzionamento regolare dell'amministrazione.

Dopo una vivace discussione venne approvato il seguente ordine del giorno che deve suonare come grave monito qui e fuori di qui.

«Gli emigranti delle frazioni di Piano e Avosacco convocati dalla Sezione del Segretariato:

venuti a conoscenza del ricorso presentato da alcuni elettori del Comune, contro la nomina dell'amministrazione comunale;

constatato che tale ricorso venne presentato solamente in odio ad alcune persone della nuova amministrazione invise a qualche pezzo grosso del Comune.

Resi edotti che per tal fatto la nuova amministrazione ostacolata ad insediarsi non può prendere in esame i molteplici bisogni del Comune ed in special modo non può occuparsi del grave problema della disoccupazione anche per il fatto che con la fine del corrente mese viene a scadere il tempo utile perchè il Comune possa approfittare dei prestiti di favore concessi con R. Decreto 28 settembre u. s.;

mentre energicamente protestano contro gli incoscienti che antepongono le vendette personali al bene Comune;

invitano la superiore autorità a pronunciarsi sollecitamente promettendo di scendere in piazza qualora con le solite lungaggini si impedisse, sia a questa, sia ad altra amministrazione di funzionare.

Dallo Spilimberghese

SPILIMBERGO

Nelle reverendissime scuole comunali. — Noi è da un pezzo che abbiamo compreso come tutto l'arrabbattarsi del pretume locale e dei sottocoda dell'indefinibile parlamentare Ciriani per la questione dell'autonomia delle scuole comunali, aveva ed ha uno scopo ben preciso e ben definito: quello cioè di asservire la istruzione primaria al clericalismo, il quale, qui ormai è padrone del campo.

Ma siccome su questo grave problema non è stata detta l'ultima parola, appunto perchè la decisione spetta ancora al Ministero della P. I., noi vorremmo sapere dal sindaco Drea e dall'assessore alla I. P. il motivo per cui il giorno 8 dicembre dell'anno di grazia 1914, si obbligarono alunni ed insegnanti a fare vacanza.

Era la festa dell'immacolata ecc. che ha commosso assessore e sindaco? L'assessore forse che si; ma il sindaco no perdio! perchè la salumeria di costui, sita in via Indipendenza, sotto i portici a destra, ha fatto i propri affari sino alle nove della sera!

Non era festa nazionale nè festa riconosciuta dallo Stato o dalla Chiesa, e quindi? E quindi si tratta di un'altro abuso di autorità a danno della scuola che noi denunciamo al R. Provveditore scolastico.

Ma questi preti con o senza chierica che ci governano, credono forse con la riuscita della ciambella «Cirianista» dell'autonomia di fare della scuola una sacristia?

No, un'ostia, o signori reggipiviali! C'è una legge e noi, state certi, ve la faremo maciullare per bene!

Dalle Rive del Natisone

CIVIDALE

Gli speculatori del Pojana. — La Impresa del Pojana sfrutta in modo indegno la situazione creata dal rimpatrio degli emigranti in seguito alla guerra.

Ancora prima che la guerra europea ci cacciasse a casa, avvalendosi della disorganizzazione o, diciamolo francamente, dell'imbecillità degli operai, l'impresa impose il cottimo, salvo in pochissimi casi di impossibilità d'applicazione di questo ottimo sistema per ingrassare le borse borghesi.

Però in agosto, quando la squadra principale lavorava nei pressi di Remanzacco la escavazione veniva pagata a 50 centesimi ogni metro lineare e si fornivano gli attrezzi. Ora il prezzo è disceso a 32 centesimi il metro!

Pur sgobbando come pazzi, in causa delle difficoltà del terreno non si arriva a fare più di 5 a 6 metri al giorno e poi bisogna provvedere agli attrezzi di proprio e quindi calcolare il relativo deperimento.

Quindi, a chi possiede un filo di umanità affidiamo il compito di giudicare se col ricavo della nostra mercede sia possibile — coi tempi che corrono — di provvedere il necessario all'esistenza (vitto, vestiario e alloggio) anche pei nostri cari almeno nei giorni lavorativi. E di festa? E quando piove?

Anche il salario-orario precipitò da 45 a 25 o giù di lì con un'indifferenza anche da parte dell'impresa, come se le ore lavorative attuali non contassero pari minuti a quelle dell'agosto u. s.

Per giunta, siamo deliziati dalla risorsa di rimanere in istrada (questo per mancanza dell'ambiente atto ad accoglierci) spesso sotto l'imperversare della pioggia anche sino alle ore 9 pom. ad attendere le tante sospirate palanche quindicinali. E dire che — per comodità degli amministratori — la riscossione della giornata lavorativa precedente alla suddetta quindicina siamo costretti a rimandarla alla quindicina successiva.

«I mai contenti»

La Vandea alla riscossa

PORPETTO

Le midolla del sindaco. — Giorni fa nel «Giornale di Udine» si faceva una calda difesa del sindaco di Porpetto ritorcendo i torti e gli errori di cattiva direzione amministrativa attribuitigli e si assicurava che il sindaco avrebbe «saputo fare anche di meglio». Giustissimo, verissimo! Ci poteva essere qualcosa di meglio della forza armata, e lo stato d'assedio municipale, e la vigilata seduta consigliare del 7 corrente mese alla presenza del Commissario di P. S.?

Certo non era facile prevedere, nè immaginare cosa e quanto egli avrebbe potuto di meglio fare, ma tali misure non necessarie, odiose hanno recato profonda offesa a tutta la popolazione. Si è leso il diritto codificato dalla legge di poter assistere liberamente alle sedute della amministrazione comunale.

Si è voluto così proteggere coll'intervento pesante della forza i calunniatori dei migliori elementi del Consiglio e impressionare la popolazione, ma la si sbaglia di grosso. I consiglieri dalla schiena diritta seguiteranno imperturbabili il loro dovere e la popolazione di Porpetto dalle violenze governative trarrà nuova ragione di fiera opposizione a tutte le prepotenze e a tutte le viltà.

Sottoscrizione pro "Lavoratore,,

Riporto	L. 1478.60
TORRE di l'OR. — Pezzot F. pro Lavoratore	» 0.20
SUTRIO — Selenati Luigi pregando il primo assessore a lasciare il posto ad un'altro	» 0.50
FELETTO — Avanzo bicchierata pro Lavoratore	» 0.70
VENEZIA — Rupil M.o Giuseppe pro Lavoratore	» 1.—
BUCAREST — Colledani Umberto di Forgaria pro Lavoratore	» 1.—
FINALBORGO — Pivotti Albino salutando la famiglia ed esortandoli a star lontano dal polipo nero 0.50, id. abbasso tutte le guerre 0.50	» 1.—
Totale	L. 1483.00

PICCOLA POSTA

Pinzano o Spilimbergo — Sono cestinati tutti gli scritti anonimi.

Boria Giovanni fu Angelo — Versegnis — ric. saldo 1915.

Rossa Edoardo — Villasantina — ricev. saldo ottobre 1915.

D'Agaro Giuseppe — Rigolato — ricev. saldo al 6 novembre 1915.

D'Agaro Riccardo — Rigolato — ricev. saldo tutto novembre 1915.

Di Vora Gaetano — Cercivento — ricev. saldo a tutto giugno 1915.

Caudotti Giustiniano, Pez Mario e Turolo G. Batta — Porpetto — ric. saldo 1914.

Fracasso Enrico — Udine — ric. saldo a tutto ottobre 1915.

Vidoni dott. Giuseppe — S. Daniele — ric. saldo 1915.

Selenati Luigi — Sutrio — ricev. saldo 1915.

Per l'aumento vistoso sul prezzo della carta ed anche per doverla pagare contro assegno, dobbiamo avvertire:

1. — Che cesseremo di mandare il giornale a coloro che non sono in perfetta regola coll'abbonamento:

2. — Che riapriremo le rivendite a coloro che ne faranno richiesta, ma al prezzo di cinque centesimi per ogni copia.

3. — Non si fanno spedizioni di copie se non mandandone l'importo anticipato.

ZAMOLO ADAMO G. gerente responsabile

Tipografia Sociale — Udine

Il Lavoratore Friulano

Anno XI. - N. 537 ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA Sabato 26 Dicembre 1914

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente dal sig. Plinio Zuliani presso la Tipografia Sociale, Via Bartolini, N. 5, Udine.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine – Via Bartolini N. 5 – Udine

Guerra al regno della guerra! Morte al regno della morte!

VIVA L'ITALIA

Ricomincia la commedia come al tempo della famigerata impresa libica.

Tutte le volte che a Montecitorio viene toccato qualche tasto difficile — spese militari, preparazione militare, sperperi militari, ladrerie militari, politica estera, alleanze, dinastia, guerra, ecc. — salta su qualcuno a gridare: Viva l'Italia!

E con questo grido si suscita un applauso nutrito, strette di mani, abbracci e vai dicendo.

La stampa compiacente registra: grande dimostrazione patriottica, entusiasmo, divampante spirito d'italianità, esempio mirabile di concordia nazionale.

Salandra ha già detto i suoi tre bravi evviva all'Italia. E' un presidente dei ministri coi fiocchi.

I socialisti cercano di far fare un po' di luce sulla politica estera, di veder chiaro nelle spese per l'esercito e la marina, di conoscere i misteri di certi ritardi e di certa impreparazione, e gli altri, i patriotti, sbraitano: Viva l'Italia!

I socialisti chiedono una onesta politica di lavoro che sollevi lo spirito delle masse e riduca la disoccupazione ognor crescente, e la maggioranza urla: Viva l'Italia!

I socialisti chiedono una parola di pace e di giustizia, invocano la amnistia ai ferrovieri ai condannati politici dei moti della settimana rossa, e la gran turba parlamentare freme: Viva l'Italia!

Viva l'Italia per i benpensanti, per Salandra, per i nazionalisti, per i guerrafondai significa: — Tiriamo avanti, facciamo il comodo nostro, prolunghiamo fino all'eternità i pieni poteri governativi, rafforziamo sopratutto Marte, fidiamo nella buona stella, *arrangiamoci*: e voi, seccatori che altro non siete, voi, socialisti guastamestieri, fateci il santo piacere di tacere altrimenti vi accusiamo di tradimento, di viltà e peggio!

Viva l'Italia per certa gente in realtà significa soltanto questo: muoia pure il popolo, muoia di miseria, di fame, di dolori, pur che la nostra mensa sia ricca d'ogni grazia di Dio, pur che il nostro scrigno sia ben fornito, pur che i nostri affari vadano benone!

Quando verrà il tempo in cui Viva l'Italia vorrà significare viva il popolo lavoratore finalmente emancipato dalla ignoranza, liberato dalla implacabile schiavitù economica?

Finanza di classe

Il Gruppo parlamentare socialista aveva proposto in una recente seduta della Camera l'istituzione di una imposta che colpisse direttamente il capitale allo scopo di far fronte alle esigenze straordinarie di questa ora critica e mettere il Governo in condizioni di lenire seriamente la disoccupazione che dilaga tra le classi lavoratrici. Il patriottismo dei rappresentanti della borghesia ha però impedita l'approvazione di una simile proposta, ed ha lasciato arbitro il Governo di provvedere come meglio avrebbe creduto alle esigenze finanziarie.

Ed infatti, chiusa la Camera, il Governo ha provveduto.... col prestito ormai noto a tutti di un miliardo.

Il miliardo sarà speso per i preparativi militari e la «difesa nazionale». Lo Stato pagherà i relativi interessi **(45 milioni all'anno)** o regala inoltre ai sottoscrittori **30 milioni**, a titolo di zuccherino, emettendo il prestito a lire **97**.

In altri termini è esattamente l'inverso della proposta socialista: in luogo di tassare la classe capitalistica a beneficio della collettività, si offre ai capitalisti che vorranno *patriotticamente* sacrificarsi un investimento dei loro quattrini lauto e sicurissimo, visto che pagherà Pantalone a cui il sistema tributario italiano accolla le maggiori passività dell'azienda statale. E ciò in un momento in cui tutte le imprese capitalistiche danno scarso reddito ed offrono forti rischi, ha per conseguenza l'assorbimento dei capitale, che altrimenti andrebbe a trovare collocamento nelle industrie, e viene accresciuta quindi per altra via la disoccupazione e la miseria operaia.

Finanza di classe dunque: e la si scriveremo fra le benemerenze del Ministero Salandra. Finanza di classe e politica di reazione. Mentre si sciolgono inni alla solidarietà e alla concordia nazionale si inasprise la miseria del proletariato e se ne conculca la libertà.

Vuole la ipocrisia convenzionale borghese che tacciano le critiche e si faccia la patriottica *réclame* al prestito nazionale. Ma noi siamo immuni da questa omertà. I fogli ufficiosi invitano tutte le classi sociali, dai banchieri agli artigiani a sottoscrivere; quasi che già tutto non fosse preordinato d'accordo e a beneficio dei pescicani dell'alta finanza.

Noi pensiamo che le cento lirette di cui l'operaio possa disporre oggi, anzichè finire nelle casse del Tesoro, molto più opportunamente serviranno a dilazionare di qualche settimana la fame di domani.

Il Redentore

Non parlatemi di Redentore. Non ha redento un accidente. E' nato 1914 anni fa a portare la pace fra gli uomini. A redimere la trista umanità. Così la leggenda cristiana. Fallimento, fallimento! Altro che pace! Dopo tanti secoli l'uomo è più tristo di prima. Si scanna a più non posso. I cristiani di un esercito sterminano i cristiani dell'altro. Senza scrupoli, senza remissione. Cristo, Budda, Maometto, vengono invocati ed associati dagli eserciti sterminatori.

Il Papa ha fatto pratiche presso gli assassini coronati per far sospendere la guerra il giorno di Natale. I coronati l'hanno mandato alla malora. Non hanno tempo da perdere. Tutti sono invasi dalla frenesia della strage. La massima loro soddisfazione consiste nell'ammazzare in fretta e nell'ammazzar molto.

Nel mattatoio europeo si lavorerà dunque anche a Natale. Signori preti dite al vostro Dio di fare il miracolo. Tutta l'umanità si getterà ai piedi degli altari. Dite che faccia cessare la guerra! Ma Dio non farà il miracolo, benchè invocato dalle preghiere di milioni di madri, di sorelle e di fanciulli. La guerra continuerà a Natale e dopo. No, Dio non farà il miracolo. Perchè Dio non esiste. E il Redentore non è ancora nato!

Ribelle Caronti

I Governi ci hanno condotti nella seguente situazione: dentro la miseria, fuori la guerra. Da una parte l'operaio disoccupato, dall'altra il soldato, che parte.

Ecco il problema da risolvere, problema che s'impone ai pensatori e che contiene tutto l'avvenire della civiltà: fate che l'operaio lavori e che il soldato non parta più; in altri termini, sostituire all'opera di morte un'opera di vita.

VICTOR HUGO

EROI E VIGLIACCHI

Il Profeta

Ecco, ora sorride l'Italia, chè il Profeta della nuova rivoluzione ha parlato.

Venne il Profeta a predicar nei trivii, nei quatrivii, nelle piazze e negli anfiteatri la necessità della guerra.

E disse: — Io ho divinato fulmineamente il nuovo tempo: a me solo spetta l'onore di prendere il timone della storia nazionale. Soffersi a lungo per essere iniziato nel regno dello spirito, ma ora vi signoreggio per le maggiori fortune della stirpe. Io so che bisogna spiccare un gran salto e che per questo è d'uopo retrocedere. Non è vero che siano morti gl'iddei della Patria se io sono il loro unico Profeta. Ascoltatemi dunque: Essi vogliono nuovi olocausti. A te, popolo, è serbata la gloria del martirio, per te è stato già colto il sempreverde lauro della vittoria. Nel gran lavacro di sangue che ti attende conoscerai finalmente te stesso.

Se tu ignori, o popolo, sacrificati! Se tu soffri, o popolo, sacrificati! Se tu speri, o popolo, sacrificati! Il sacrifizio è l'unica pietra che tu potrai recare per il grande edificio di domani.

Che, esiti? ristai? ti assalirebbe la pietà?

Wotan si è posto in seno un cuor d'oro, si legge in una antica saga scandinava. E io al posto del cuore porto appeso il buon amuleto del «gai saber» come Federico Nietzsche. La parola tremenda e fascinatrice io l'ho detta ed è questa: guerra! E tu popolo, ascolta il Profeta».

E tutto il Paese fu mosso a rumore.

Un poeta

E sentì un Poeta la parola tremenda e fascinatrice; e il Poeta disse: — Bene! venga pure la guerra. Io scriverò inni ed elegie e a niuno sarò secondo nel vaticinare i più alti destini alla terra ausonia!

Un rivoluzionario

E sentì un rivoluzionario ch'ebbe in gran disdegno Montecitorio, e disse: — Superba la guerra rivoluzionaria e liberatrice! Io andrò oltre i confini della monarchia e mi trascinerò di porta in porta, novello viandante dell'Idea, a chiedere conforto di autorevoli giudizi al nostro ardimento!

Un idealista

E sentì un idealista militante: e disse: — Oh, potenza della mia intuizione! Questa è veramente l'ora della mia ardua milizia spirituale. Io misurerò trepidante il palpito dell'esercito, seguirò con l'anima tesa fino allo spasimo per gli oceani la scia dei nostri vascelli della morte, mi librerò negli abissi a spingere col mio spirito stesso le fragili unità della nostra flotta aerea....

Un futurista

E sentì un futurista; e disse: — Sangue, odor di polvere, scintillare di acciai, carni dilacerate e tumefatte, cangrena, pus, fuoco, incendi, devastazione, violenza, stupro, odio, morte, morte, morte! Oh, insuperata bellezza, del nostro sogno, oh, verità che finalmente vieni e ci coroni di grandezza! Quale musica nuova, quale poesia superba! Sarà dato dunque al popolo di essere utile al mondo nel solo modo possibile: facendosi uccidere? Potrò dunque combattere anch'io la mia guerra con la penna e la parola, mentre la plebe si misurerà nella trincea e si esalterà, immolandosi, nei grandiosi roghi dei campi?

Una dama

E sentì una dama della Croce Rossa; e disse: — Ben venga dunque la guerra! L'uggia s'insinua con la nebbia autunnale nei salotti: la disputa sull'acqua di Colonia, ahimè! languisce; Gabriele, esule e muto, sta espiando in esilio i suoi dolci peccati e piega il lucente capo di fronte alla voce del gran Dio dei cristiani; Barrès, pensate!, polemizza con l'ispido Hervè... Anche la regina del Belgio fa l'infermiera al campo: ebbene andrò anch'io!

Un nazionalista

E sentì un nazionalista la magica parola, ed esclamò: — Questo è il verbo nostro, il sacro verbo che agita e rinnova l'atmosfera, che solleva gli spiriti e fa fremere d'amor patrio l'urne dei forti. Oh, la grande guerra per la grande Italia! Squillino pure le trombe e rullino i tamburi del Re: dal gran quartier generale dirò ancora la mia parola incitatrice ai fratelli fortunati che scriveranno col loro sangue purissimo la nuova gesta. Date, date plausi al Profeta che squarciò l'atra nebbia e disperse le ingannevoli caligini, che agitò le acque torbide e aiutò i venti a soffiare perchè tutte le foglie vizze cadessero, che destò i dormenti, percosse gl'incerti e animò i pusillanimi col suo grido vibrante nell'aria come squilla di Martinella!

***

Il Profeta udì il gran coro di plausi, si contorse nell'ebbrezza bellica e gridò: — Eroi!

Una madre

E anche una povera madre operaia udì il rumore; ma non comprese le parole del Profeta. Allora le dissero: — Prepara, povera madre, i tuoi figli per la guerra e tieni pronte le vesti da lutto.

La madre sentì un brivido di morte, maledì il destino nemico, e pianse.

Un pastore

E udì anche un giovine pastore; ma non comprese. Allora gli dissero: — Lascia, garzone, i verdi pascoli e le pecore docili, getta al di là della siepe di piancospino la mazza e lo zufolo improvvisato con un ramo in succhio; e corri alla tua capanna, e bacia per l'ultima volta i tuoi vecchi, e va a soldato: la guerra ha bisogno del tuo sangue, della tua giovinezza.

Il giovine pastore allibì e un doloroso singhiozzo gli proruppe dal cuore.

Un vecchio colono

E udì anche un vecchio colono; ma non comprese. Allora gli dissero: — Si chiama i tuoi figli dal pacato lavoro, buon vecchio, chè la guerra li reclama. E lascia pure incolti i tuoi campi; fra non molto essi verranno calpestati e devastati dalle milizie; e rinunzia a potare le vite e l'ulivo: il tuo domani è fin d'ora distrutto.

Il vecchio colono ammutolì sull'istante; ma subito dopo saettò iroso l'aria con una maledizione terribile.

Una fanciulla

E udì anche una mite fanciulla, ma non comprese. Allora le dissero: — Ti arrideva un gentil sogno d'amore, fanciulla; ora rassegnati: il tuo damo partirà per la guerra. Lascera le balde lotte del lavoro, chiuderà i libri che lo emancipavano dalla servitù spirituale, abbandonerà la lega. Consolati perchè potrai almeno piangere insieme con i suoi genitori. — La mite fanciulla ebbe d'un subito visioni di terrore. Vide orizzonti cupi e minacciosi, campi disseminati di morti, teschi ghignanti, pozze di sangue nerastro, corse sfrenate di cavalleria, visi contratti dall'ira, mani imploranti pietà come nelle oleografie del purgatorio, fulmineo apparire di ordigni mostruosi vomitanti fuoco.... E si scosse e tremò.

Levando poi il volto impallidito, con voce strozzata dall'affanno, gridò: — Infami!

Un veterano

E udì un vecchio cerinaio, veterano delle patrie battaglie; ma non comprese. Allora gli dissero: — Allegro, vecchio, la Patria sta per rinnovare gli eroismi del Risorgimento! Il vecchio tossì e scosse le medaglie al valor militare nascoste sotto una giubbaccia rattoppata come un barbone mendico scuote la sua modesta sonagliera. E sospirò: — Cristiani, datemi un tozzo di pane!

Un reduce d'Affrica

E udì anche un reduce d'Affrica, scampato malconcio alla orribile strage di Sciara-Sciat; ma non comprese bene. Allora gli dissero: — Se tu non fossi così sciancato saresti per te pure tornata l'ora d'impugnare un fucile e di stringerti intorno al tricolore, chè nuova gloria si prepara alla Patria per il compimento de' suoi destini! — E il reduce rispose brandendo come una spada la sua stampella e con cipiglio d'odio: — Maledetta per sempre la guerra!

Un bimbetto

E anche un caro bimbetto udì, ma rise e battè le manine a festa. Allora gli dissero: — Godi ora, creatura, e ridi; fra qualche mese sarai orfanello e tutti ti compiangeranno.

Serra al collo il tuo babbo ora, stringilo forte e serba viva la memoria del suo volto e della voce sua: sarà l'unica eredità che porterai teco per tutta la vita.

E il bimbo, spaurito dalla mestizia dei vicini, pianse e strillò.

***

Il Profeta sentì il gran coro di sospiri, di lamenti, di pianti, di grida e d'imprecazioni, si contorse dallo sdegno e tuonò — Vigliacchi!

Franco Ciarlantini

SOLI

Siamo stati accusati, noi socialisti, di essere d'accordo coi clericali. Più specialmente, ci hanno accusati di ciò i nostri ex compagni, i riformisti bissolatiani nella loro «Azione socialista».

Due settimane or sono, alla Camera, il voto a favore del Governo ha raccolto sotto un unico bandierone liberali, democratici, nazionalisti, radicali, repubblicani non ufficiali, sindacalisti, *riformisti* e *cattolici*.

Questo per la storia. E, se si farà la guerra, accadrà quello che abbiamo già detto: che cioè i riformisti, i quali ci accusano stupidamente o malignamente di essere d'accordo coi clericali, andranno proprio essi a braccetto con costoro.

Sappiamo già che il proletariato deve essere solo. Come non ci siamo impressionati di ciò ai tempi della Libia, così non ci impressioniamo ora.

Meglio soli che male accompagnati. E l'avvenire ci darà ragione!

POSTILLE GUERRESCHE

La storia che si ripete.

Tutti uguali i discorsi dei coronati. Parlano tutti nello stesso modo; spergiurano di essere stati costretti a far la guerra e di voler colla guerra difendere la civiltà e la libertà. Così si è parlato in Germania, così in Inghilterra. Così, persino, pare incredibile, nel Parlamento Turco.

La scorsa settimana il Sultano, a pieno il parlamento turco ha proprio dichiarato che la Turchia è stata vittima d'un attacco proditorio della Russia, ma che combatterà per difendere la civiltà e la libertà dell'Occidente e dell'Oriente.

Insomma questo vessillo della civiltà è innalzato da tutte le nazioni ognuna delle quali accusa l'altra di barbarie.

E' una storia vecchia che si ripete da quando mondo è mondo.

Lo dichiarava già Spencer nel Pregiudizio del patriottismo: «Quando certi atti non sono in conflitto coi nostri interessi li diciamo virtuosi; se mettono in pericolo i nostri interessi li giudichiamo viziosi».

Lo ripeteva poi anche Hervè, non ancora convertito al sciovinismo.

In tutte le scuole d'ogni nazione si insegna una storia fatta ad uso.... di quella nazione. Ogni nazione ha avuto i più grandi eroi, essa solo ha combattuto per le più nobili cause. I nemici erano.... i barbari e i prepotenti. Manco a dire i nemici nelle loro scuole esaltano i proprii eroi e la propria grande missione nella storia della civiltà.

Anche per la guerra del 1914 si ripeterà lo stesso insegnamento.

E noi che non ci prestiamo di dare l'autorità del nostro consenso a questo secolare inganno, noi siamo dei vili!

Papini e la monarchia.

Il semi-futurista Papini bandisce la guerra dalle colonne del giornale mussoliniano.

Fra gli altri argomenti ha detto anche questo: che bisogna fare la guerra per salvare la monarchia.

E lo stampa su un giornale.... rivoluzionario!!

I figli della borghesia.

L'on. Federzoni si è accorto che i figli della borghesia godono troppi privilegi nei riguardi degli obblighi militari e ha presentato una interrogazione per la loro soppressione.

E' senza dubbio un bel gesto quello deputato nazionalista ma c'è da dubitare seriamente che la proposta non sarà accolta e che i figli della borghesia continueranno a fare i guerrafondai a buon mercato.

E arriva tardi la proposta Federzoni e ha l'aria di essere fatta soltanto per dire agli ingenui proletari: — Vedete. Noi non guardiamo in faccia nessuno!

Quando si spende per uccidere un uomo.

Qualche sfaccendato si è anche occupato di ciò. Ed ecco i risultati dei suoi studi come li riferisce il «Journal»: I giapponesi hanno speso in media 1053 cartuccie per uccidere un russo; tutto compreso 100 mila franchi per ogni testa. Nella guerra russo-turca quella spesa era stata valutata in 75 mila franchi; nel 1870 i prussiani hanno dovuto sparare 365 colpi di fucile per uccidere un francese. Il «Journal» prevede che queste cifre saranno lungamente sorpassate nella guerra attuale, in cui nonostante gli enormi sacrifici di vite umane la cifra della spesa giungerà certamente ad un totale fantastico, anche non comprendendovi quanto spendono i governi dei paesi belligeranti per far cantare i giullari della guerra «igiene del mondo....».

Un'altra guerra.

Gli analfabeti, dai 21 anni compiuti in su nelle singole regioni, secondo i dati del censimento 1911, conservano la seguente progressiva percentuale:

Piemonte, 13.4 per cento — Lombardia, 16.2 — Liguria 20.3 — Veneto, 30 — Lazio 36 — Emilia, 40 — Toscana, 40.4 — Umbria, 55,3 — Marche, 57 — Campania 57.6 — Sardegna, 62.1 — Sicilia, 62.5 — Puglie, 63.8 — Abbruzzi e Molise, 64.4 — Basilicata, 71.5 — Calabrie, 73.4.

Da questo quadro ricavasi che il triste primato dell'analfabetismo è conservato all'Italia meridionale, cioè a quella parte della nazione maggiormente colpita dalla miseria e dalla emigrazione per miseria. L'analfabetismo è in ragione diretta delle tristi condizioni economiche.

Se i governanti si decidessero a spendere i milioni che i militaristi divorano annualmente, veramente il prestigio della nazione salirebbe a quel posto ove invano tentano condurre i sognatori di maggiori domini per mare e per terra.

«Si sono condannati a mesi di prigione dei poveri untorelli di antimilitaristi che era molto se avevano schiodato i principi di un sergente o d'un paio di soldati. Ma chi ha svaligiato i magazzini, lasciato ritardare la consegna dei cannoni, trascurato l'organismo militare, nominato degli inetti a capo dei corpi d'armata, di che pena dovrebbe esser colpito?».

G. Prezzolini
(convinto fautore della guerra all'Austria).

La predica di Natale

Narra la storia sacra che una volta il Dio d'Israele ebbe il capriccio di coprire la terra colle acque del diluvio, per affogare tutti quanti gli uomini. Un pensiero gentile, come voi tutti vedete.

Egli non fece eccezione che per Noè e per la sua progenie; e mandò loro in tempo utile un messo ad avvisarli che costruissero un'arca sulla quale salvarsi. Lavorando, lavorando un travo dopo l'altro, Noè costrusse l'arca e così si salvò.

Ugualmente la classe lavoratrice, per salvarsi dalle onde agitate del mare sociale va costruendo un'arca che, a poco a poco, mette in mostra il suo scheletro di costole. Si è ai primi colpi di martello e di sega, ma più in là saranno messi i fasciami, quindi le antenne, le coperture e gli addobbi. Da ultimo si darà una mano di vernice, e l'arca maestosa galleggerà.

Quanto a dire il socialismo.

Il socialismo spiegato in due parole.

Il socialismo è un sistema di convivenza tra gli uomini che ha per fondamento uno statuto fatto di cinque articoli.

Art. 1. — E' costituita una società cooperativa per produrre il necessario alla vita di tutti, e per dividere il prodotto con giustizia.

Art. 2. — Gli individui umani esistenti in questo paese sono soci per diritto di nascita, senza distinzione di sesso, nè di età.

Art. 3. — Le terre, gli edifici, le industrie, i commerci esistenti nel paese non sono più di Tizio, nè di Caio, ma passano alla società come suo patrimonio indivisibile.

Art. 4. — Ogni socio che sia in grado di lavorare, ha il dovere di fornire una parte di lavoro, socialmente utile, onde far in modo che il patrimonio frutti.

Art. 5. — Ogni socio ha il diritto di prelevare e consumare liberamente una parte dei frutti del patrimonio sociale, dal giorno della nascita a quello della morte.

A grandi linee, questo è il disegno dell'arca che si sta costruendo. Man mano che l'opera andrà avanti, verranno in luce i particolari e si introdurranno i perfezionamenti.

L'accentramento dei capitali.

Lavorano intorno all'arca del socialismo operai di ogni specie, molti dei quali nemmeno sanno a quale opera attendono.

I grandi industriali sono i più fieri nemici del socialismo e cercano di fare denaro unicamente per godersi gli agi della vita, non pertanto, spianano il terreno per l'arca socialista.

Essi organizzano i lavoratori, senza volerlo, e riuniscono in poche mani il patrimonio sociale ora diviso e suddiviso in infinite particelle. Quando il frutto del socialismo sarà maturo per essere raccolto, l'operazione si presenterà più facile se i pesci grossi avran mangiato i piccini.

L'organizzazione operaia.

Le costole dell'arca si stan mettendo dai lavoratori con le leghe. Le Camere del Lavoro sono le grosse viti per unir bene le costole; e le federazioni di mestiere sono i cerchioni che rinsaldano il tutto.

Qui c'è una fabbrica: qui il padrone: qui la lega. Il padrone finora ha comandato tirannicamente da solo; ma la lega si fa forte, aumenta le sue pretese, vuol comandare anch'essa, insieme col padrone, vuol crescere le paghe, diminuire gli orari, correggere i regolamenti. Un po' per volta nasce un condominio. Dove era un solo a comandare, son due.

Quando il socialismo sarà maturo per esser messo in pratica, ecco le leghe pronte ad assumere l'incarico di far andare le differenti lavorazioni per conto della società. La cosa è chiara per tutti quelli che vogliono aver occhi per vedere.

Il Comune

I lavoratori imparano a servirsi della arma del voto anche in riguardo ai Consigli comunali. Ed infatti da qualche tempo molti Comuni si piegano a porgere dei donativi al popolo, e più i lavoratori si fanno destri nel maneggiare l'arma del voto, più i doni del Comune si accrescono.

Il Comune sviluppa l'istruzione elementare. Agli scolari poveri comincia a dare la colazione in scuola. Il bue popolano comincia a leggere e diviene uomo. Si comincia un gioco di scaricabarili per buttare sulle spalle dei ricchi il peso delle tasse che gravano sui poveri. Nei lavori pubblici si dà la preferenza alle cooperative.

Il Comune si pone a municipalizzare: cioè ad assumere il servizio dell'acqua potabile, del gas, delle tramvie. Un po' più oltre assumerà quello del pane, della farmacia, del macello e così di seguito.

Di chi saranno queste lavorazioni? Di tutti e di nessuno: patrimonio sociale.

Ogni Comune che i lavoratori conquistano è una cabina dell'arca socialista. Per ora è pozza ed appena piallata, ma poi si perfezionerà.

La cooperazione

D'ogni parte, come i funghi, spuntano le cooperative. Quelle di consumo che forniscono al proletariato i generi a minor prezzo, e gettano le prime basi di quell'esercizio della distribuzione.

Quelle di produzione e di lavoro con cui gli operai uniscono capitale e mano d'opera ed imparano ad amministrare gli interessi propri ed a non aver bisogno del padrone.

Ed ogni cooperativa che fiorisce è una vela inalberata sull'arca del socialismo. Vi spiran già piacevoli i primi soffi del vento avvenirista.

Le restrizioni al diritto di proprietà

Quindi vediamo le scuri che incominciano ad intaccare la vergine foresta nella proprietà, per trarne legna all'arca.

Il pesce grosso mangia il piccino, abbiamo detto. Ogni capitalista è preso in mezzo fra un'incudine ed un martello, che sono l'organizzazione dei suoi dipendenti e la legge operaia. Ambedue gli limitano la libertà di sfruttare.

Da un'altra parte il Governo restringe il campo della speculazione, perchè esso tende a «nazionalizzare» le ferrovie, le strade, i porti, le acque, le poste, i telegrafi, l'insegnamento, l'igiene, le aziende del tabacco, del sale, del chinino.

Così i primi tronchi della foresta proprietaria sono piallati e disposti sull'arca per cominciare a costituirne il ponte.

L'abbondanza

Altri operai lavorano a disporre nell'arca gli approvigionamenti che permetteranno ai navigatori di vivere senza strettezze; e questi sono gli scienziati e gli inventori, quasi tutti borghesi di tre cotte e nemicissimi del socialismo.

Essi però sviluppano la scienza umana, inventano meccanismi, trovano i processi chimici, sottomettono all'uomo le forze della natura, perfezionano le industrie, insegnano a triplicare i prodotti dei campi, ci fan viaggiare velocemente in terra e in mare, e nell'aria.

E così ci preparono un patrimonio sociale più ricco e meglio utilizzabile, dal quale ricavare con non molta fatica frutti copiosi che possano fornire alla società novella un'uguaglianza unita all'abbondanza e non un'uguaglianza nella povertà.

Dove si vede il direttore dei lavori

Fra tanta intricatezza di lavori, il partito socialista che fa? Se esso non disponesse di tutte queste forze operanti non farebbe un bel niente, ed altro non sarebbe se non un branco di sognatori che si divertono a fare delle prediche sulla giustizia, senza che un cane li ascoltasse.

Ma siccome non manca la mano d'opera intorno all'arca, il partito è l'ingegnere che ha il piano in testa e che dirige i lavori. Sta sul posto del continuo. Non dorme mai. Da degli ordini: — si deve cominciare da questo — bisogna unire quella corda a quel gancio. Più forza a destra — un po' d'ordine a sinistra....

Ed i lavori procedono, visibilmente. L'arca si fa.

Il socialismo non è un'utopia

«— Utopia! Utopia! — ci gridan del continuo gli avversari. — Non vi è più oggi un Dio d'Israele che faccia approdar l'arca dopo il diluvio, tutta tranquilla, sopra la punta d'un monte. Il socialismo è una cosa da matti».

Lavoratori, voi dovete rispondere che il socialismo sta già «venendo», che «viene» tutti i giorni, sulle ali della legge dell'evoluzione.

Cosa da matti sarebbe volerlo verificato in un momento, come per un colpo di bacchetta magica. Sta già venendo: gli uomini lo fabbricano pezzo per pezzo, come Noè ha fabbricato l'arca.

I casi della vita

Prima che incominciasse la stagione invernale gli austriaci volevano aver finita la campagna della Serbia. E quasi avevano ragione. Sgombrano il territorio serbo..... così in Serbia la sarà finita.

***

Un tale immergeva due dita nell'acqua, con queste si bagnava il naso, poi diceva che aveva fatto un bagno.... Così il Governo accumula eccezioni sopra eccezioni poi dice che elargirà l'amnistia...

***

Continuano le condanne. Per concordia nazionale. Siccome il lieto evento è per istrada, bisogna pur preparare materiale per la libertà....

***

Nelle nostre fabbriche si costruiscono camions per la Germania e per la Francia. C'è chi si lagna per violata neutralità e per vilipeso patriottismo. Eppure non sono per la Germania o per la Francia i camions, sono per chi li paga.

Val più l'argento austriaco che il rame italico.

***

A Cecco Peppe in omaggio ai suoi anni di regno avevano dato Belgrado. Ed ora in omaggio a che glie lo hanno lasciato fuggire?

***

Tra l'Italia e la Turchia corre ancora un po' di ruggine. E questa aumenta. Non tanto per gli incipienti di Hodeida o d'altri siti, quanto perchè intorno alla Turchia spira un'aria da cadavere. E i nostri irredentisti non vogliono lasciar sfuggire l'occasione per graffiare qualche boccone.

Abbonatevi al LAVORATORE!

La Russia diventa... democratica!

A proposito dell'arresto dei cinque deputati socialisti russi G. S. Petrovsky, Badaef, Chagof, Moozanof e Samoiaf — accusati di complotto contro il regime czarista — l'*Humanité* scrive:

«Nessun dubbio che è sempre la medesima genìa nefasta, che ha creato l'affaro dei deputati socialisti della seconda Duma, che vuole la persecuzioni attuali.

«Nel momento in cui in Francia, nel Belgio, in Inghilterra il pericolo nazionale fa obliare le divisioni e chiama al potere i compagni Sembat, Guesde, Vandervelde; nel momento in cui in Inghilterra il Labour Party può liberamente manifestare la sua opposizione, senza nuocere alla difesa nazionale; nel momento in cui il manifesto dello Czar stesso fa appello alla tregua delle lotte politiche, il potere occulto dell'Okrana non disarma e trasforma in criminali i valorosi cittadini che vogliono valersi dei loro diritti».

Se dobbiamo credere alle corrisponedenze che Luciano Magrini invia al «Secolo» anche la tanto decantata indipendenza della Polonia sembra sia soltanto una promessa da... czar.

E i nostri cari democratici si sono stemperati di commozione al pensiero nella democrazia che faceva breccia persino nell'impero dell'autocrate russo!

Le parole del Vangelo: «Beati i poveri di spirito» erano la più grande falsità che, durante i secoli, avesso mantenuta l'umanità affogata nel brago di miseria e di schiavitù. No, no, i poveri di spirito non sono forzatamente che bestie da macello, carne da schiavitù e da sofferenza. Fino a che ci saranno moltitudini di poveri di spirito, vi saranno moltitudini di miserabili e di bestie da soma, sfruttati prima e divorati poi da una minoranza infima di ladri e di banditi. L'umanità felice sarà un giorno quella che saprà e vorrà.

EMILIO ZOLA

IN CERCA DI LAVORO

(Dialogo fra operai)

Nando — Domani vo' via. A Berna mi dicono che c'è di molto lavoro pei muratori.

Beppe — E di molte botte! Oh! che non lo sai che in quel paese hanno picchiato gli italiani?

Nando — Che vo' tu? E' un poco lo stesso da per tutto. In America, in Francia, ci hanno fatto mossacele; ma po' poi la si campa, e da noi ci sta di casa la fame. Peggio di qui, Peppe mio, non è possibile che mi ritrovi.

Beppe — In quanto allo stare male, tu hai ragione. Ma dimmi, tu che sei andato a scuola, perchè mentre fuoravia facciamo tanto bene, nel nostro paese non ci possiamo guadagnare il pane?

Nando — Io non lo so. Sarà perchè i forestieri hanno più quattrini...

Beppe — Ieri all'osteria Gigi predicava che la colpa è dei capitalisti.

Nando — Tu gli hai a chiedere se chi ci dà le otto o le dieci lire al giorno in Francia e in America non sono capitalisti come quelli che da noi ci fanno lavorare per una giornata di meno di due lire. Vada lui, a trovare lavoro, se gli riesce, nei paesi ove non ci sono capitalisti. Io invece vado dove so che c'è gente ricca e che può spendere.

Beppe — Ma perchè i forestieri hanno da essere più ricchi di noi? Tu m'hai sempre detto che la ricchezza è il prodotto del lavoro, e sarebbe a dire che viene fuori da questo come il pulcino dell'uovo. Ora noi, perdincibacco, si lavora di molto. Tu vedi che nei paesi forestieri facciamo meglio e più degli altri operai. Sicchè dunque ricchezza se ne deve avere prodotto un buon poco. Dove è ita che non si vede?

Nando — Dicono che ci son di gran bachi che la rodono. L'esattore non lo sai dove sta di casa?

Beppe — Non me lo rammentare. Quand'ero padrone di un podere, sognavo sin di notte l'esattore. Il grano, l'olio, il vino, le mucche, egli mi ha aggranfiato tutto. Un'annata poi disgraziata, che non ci fu un grappolo d'uva, per via della peronospora, non potei pagare le imposte, e quell'assassino mi fece vendere il podere!

Nando — Non dire così. Anche lui, povero uomo, lavora per guadagnare il pane. Tu to l'hai da rifare co' suoi padroni, e non con lui. Vedi, in Svizzera, dove vado a lavorare, padrone è solo il popolo, e l'esattore non to glie il pane di bocca alla povera gente. Sai quanto il governo svizzero fa pagare il sale? Dieci centesimi il chilo! In quel paese non ho mai sentito che il governo facesse mettere all'asta un intero comune, come è seguito ora in Sardegna.

Beppe — Ma non hanno le glorie nostre. Non ti rammenti la visita dell'Imperatore di Germania a Roma?

Nando — Non me l'avrei a scordare. Per l'appunto allora la mia Maria impegnò l'anello. Lavoro non ce n'era, e il fornaio voleva quattrini.

Beppe — Già, tu sei stato sempre un po' repubblicano; e un giorno o l'altro ti metteranno all'ombra.

Nando — In Svizzera no, nemmeno in Francia, neppure in Inghilterra, meno che mai in America. Queste galanterie si fanno solo da noi e nei paesi della Triplice, ma nei paesi liberi nessuno impedisce di discorrere.

Beppe — Fammi il piacere, lascia stare questi discorsi. Non ci avesse a sentire qualche questurino! Io ho famiglia, sai. — Torniamo a quello che dicevi poco anzi. Tu hai accennato ai bachi, che rodono la ricchezza, ma poi ne hai nominato uno solo, che è l'esattore.

Nando — Perchè quello provvede la foglia agli altri. Se tu vuoi sapere i nomi, leggi quelli che fa il procuratore del re nella requisitoria contro il Tanlongo. Tu troverai che alla greppia della Banca Romana mangiavano ministri, deputati, senatori, avvocati, giornalisti. E perchè non si scoprisse il marcio, hanno fatto una intesa per levare alle banche l'obbligo di barattare i biglietti. Però manca la moneta spicciola. E ci vogliono dare ad intendere che questo difetto, che segue per colpa loro, sia naturale! Beppe mio, se tu dai retta a loro, ti faranno vedere la luna nel pozzo! Ma se non ti basta, e se vuoi conoscere meglio quei galantuomini, leggi le lettere del Cavallotti. Paiono romanzi, e sono storia. Da uno impara a conoscerli tutti. — A Berna di simili fattacci non ho mai sentito a discorrere. I governanti o i loro amici sono gente onesta e per bene, se no il popolo non li vorrebbe in quel posto.

Beppe — E dalli colla tua Berna! Io non ti discorro di là, ti discorro di qui. Io non ti vo' negare che i bachi di cui hai parlato siano assai schifosi, ma tu non mi farai mai credere che abbiano avuto tanto appetito da poter rodere tutta la ricchezza che è frutto del nostro lavoro.

Nando — Infatti, ce ne sono altri che divorano di più. La protezione doganale ci toglie qualche centinaio di milioni all'anno, poi c'è la marina, la guerra....

Beppe — La guerra? Oh! che non siamo in pace con tutti?

Nando — Sicuro. Ma bisogna armare per essere pronti a impedire che la Francia tolga l'Alsazia e la Lorena alla Germania.

Beppe — Io strabilio. Perchè dobbiamo ficcarci in quella lite? Lasciamoli fare. A me non preme punto che l'Alsazia e la Lorena sia dell'uno o dell'altro; e a te, Nando?

Nando — Nè a me, nè a nessuno di noi popolani l'una cosa o l'altra può recare il menomo bene. Ma non lo sai che siamo stati creati e messi al mondo per servire ai nostri padroni? Questi hanno giurato un patto che noi non si conosce, ma che si dove osservare.

Fa conto ch'io promettessi a Gigi il vino che ti toccherà per la tua parte di contadino; tu hai bisogno di sapere il come e il perchè. Basta che tu gli dia il vino.

Beppe — Sì; digli che venga a prenderlo. E poi affacciati per vedere come lo ricevo sul groppone!

Nando — Bravo! appunto questo dicono nel paese che non mi vuoi sentire a rammentare. Guarda che gente strana! Hanno l'idea che il governo ci sia solo pel bene del popolo, e se non se ne curasse, come in un paese che conosco io, gli darebbero il ben servito. Perciò sono ricchi e noi siamo poveri. Perciò ci tocca andare come vagabondi portando in giro l'opera nostra. Se si volesse mettere giudizio, si potrebbe anche noi guadagnare il pane in casa nostra. Ma sarebbe necessario che avessimo un po' più fegato per fare rigar diritto chi sperpera il frutto dei nostri sudori, e che non fossimo tutti mocciconi come sei tu.

Beppe — Io non so filosofare tanto e non vo' accattare guai per raddrizzare le gambe a chi le ha torte. Piuttosto facciamo una cosa. Se in quel paese ove vai senti che c'è la voro per un buon ortolano, fammi motto. Partirò anch'io.

Vilfredo Pareto

N. d. R. — *Siccome qualcuno potrebbe credere che lo scrittore dell'incisivo dialogo, che abbiamo voluto riesumare perchè sembra scritto ieri malgrado sia vecchio di una ventina di anni, sia un qualsiasi compagno nostro, avvertiamo gli amici e specialmente gli avversari che Vilfredo Pareto è precisamente l'illustre economista borghese avversario reciso delle idee socialiste.*

Federazione Giovan. Soc. Veneta

Il Comitato Federale nella sua ultima riunione, ha deciso di inviare a tutte le Sezioni, giovanili e adulte, del Veneto, la seguente circolare:

Compagni!

Il VI Congresso dei Giovani socialisti del Veneto, ci ha chiamati a dirigere la Federazione e ad esplicare una vasta opera di riorganizzazione ed organizzazione per irrobustire la nostra Federazione e diffondere ancor più l'Idea Socialista fra la classe lavoratrice, in generale, e fra la gioventù in ispecie.

In questi tempi in cui l'Europa è in preda ad una spaventevole guerra fraticida fra popoli e popoli, fra proletari e proletari, lanciati selvaggiamente gli uni contro gli altri per soddisfare le sozze ed interessate brame del capitalismo e del militarismo; è bene che vi sia qualcuno che tenga alta la bandiera rossa del Socialismo, e che riaffermi la sua fiducia nell'Internazionale che non è morta, ma che se oggi, perchè ferita non è stata capace di impedire lo scatenarsi della guerra, lo sarà certamente domani, quando risorgerà più forte che mai, proclamando alto e forte il sentimento di fratellanza fra tutti i popoli. E questo qualcuno dobbiamo esser **noi giovani socialisti**, che animati dalla fede socialista, dobbiamo combattere entusiasticamente pel trionfo della nostra Idea.

Compagni!

Non vi chiediamo solamente di essere aiutati nella nostra opera, che solo con l'aiuto di tutti potrà esser proficua; fate che questo nostro appello non cada nel vuoto, ma che sia raccolto da qualcuno che senta il suo dovere di socialista e quindi unisca la sua opera alla nostra.

Mettiamoci dunque, o compagni, tutti al lavoro, al grido di **abbasso tutte le guerre!** in nome del socialismo e pel socialismo!

Fiduciosi che raccoglierete il nostro invito, cordialmente vi salutiamo.

Il Comitato Federale:
Bernan, Boo, Crosara, Pozzana, Proveato, Lessana, Nazzari segretario

Compagni: Sostenete IL LAVORATORE

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dal Pordenonese

PORDENONE

Ai pappagalli del "Tagliamento" — Non leggo il giornale il «Paese» dacchè, oltre un anno fa, mio padre che alla buona età di 74 anni mantiene ancora salda la sua fede democratica, nauseato dai ripiegamenti di quel giornale ne disdettò l'abbonamento e rifiutò l'annuale sussidio che solitamente gli veniva mendicando.

Reputo che queste circostanze influiscano sull'atteggiamento del giornale predetto verso di me.

Perciò non ho risposto, nè risponderò a chi non è degno di una risposta e m'incolpa mentendo in perfetta mala fede.

Quanto a voi, emeriti papagalli del "Tagliamento" che vi compiacete ripetere le cose altrui colla presuntuosa e stupida pretesa di menar colpi in pieno, non ho che ha farvi una preghiera: non stancatevi mai dal rendermi i servigi che mi prestate.

Se lo spazio vi abbonda nel giornalo, dedicatelo sempre a me che non me ne dolgo e vi prometto una competente mancia a primo d'anno.

Le vostre antipatie non fanno altro che guadagnarmi simpatie e giungono sa che le vostre incolpazioni hanno lo stesso fondamento di quello ch'io vi facessi per far credere che vivete di furti e di rapine.

e. g.

Alla "Democrazia" — Siamo d'accordo che l'assetto economico della società non si cambia dalla sera alla mattina, ma tra la domocrazia e il socialismo vi è questa differenza: che la democrazia mira a migliorare, non a mutare l'assetto economico; il socialismo mira, non solo a migliorare, ma a cambiare l'assetto economico della società ritenendo anzi che questa è la sola maniera per migliorarlo.

Siamo anche d'accordo che democrazia e socialismo vogliono delle riforme, ma ancora con una differenza: noi vogliamo le riforme e i mezzi per attuarle. Per questo siamo contrari agli armamenti che dissanguono e conducono alla guerra che è negazione dalla civiltà e del benessere.

I democratici invece vogliono le riforme come noi, a parole, ma poi votano gli armamenti come hanno votata la guerra libica che ha reso impossibile l'attuazione di qualsiasi riforma che non fosse nuovi aggravi ed imposte pel contribuente.

Vi sono altre non trascurabili differenze, ma per ora, bastino le due sopra accennate.

Per la Oderzo-Pordenone-Aviano. — Ci consta che l'egregio Commissario Prefettizio ha indetta una adunanza al Municipio di Pordenone pel 2 gennaio onde esaminare la questione e studiare i mezzi più idonei a raggiungere il desiderato scopo.

Speriamo che si possa giungere a qualche cosa.

Le elezioni comunali. — Da qualche voce che corre sembra ormai molto probabile che alla metà circa di gennaio avremo le elezioni comunali.

La posizione dei partiti non pare grandemente migliorata dal giugno scorso. Forse la condizione di qualcuno è peggiorata.

Le tre voci del «Tagliamento» hanno il vuoto dentro e fuori di sè.

I clericali sono una forza elettorale, ma difettano, come i socialisti, degli elementi idonei a sostenersi da sè e quindi cercheranno di abbarbicarsi a qualcuno senza scorgere probabilità di successo.

I radicali, meglio degli altri, potrebbero avere modo di aspirare alla conquista del Comune, ma indubbiamente hanno bisogno di migliorare il contributo di voti dell'ultima elezione.

Vedremo se riusciranno in ciò.

Sempre a favore dei ricchi. — Nelle ultime sedute della Camera il gruppo parlamentare socialista, in previsione della

gravi conseguenze cui va incontro il proletariato per la crescente disoccupazione, ha chiesto al Governo e alla Camera di votare una legge che stabilisca una tassa a carico unicamente dei ricchi per formare così un fondo per fronteggiare la miseria.

Il patriottismo della rappresentanza nazionale che vibra tanto alto quando si tratta di mandar al macello il popolo lavoratore ha lasciato solo il gruppo socialista a votare la proposta.

Tutti gli altri, fatte pochissime eccezioni, hanno respinta la proposta e il proletariato è libero di crepar di fame quest'inverno.

Viceversa appena chiusa la Camera, il Governo della borghesia ha decretato subito un prestito nazionale di mille milioni, non già pei disoccupati, ma per le spese della guerra che non si fa e a tutto vantaggio dei ricchi ai quali lo Stato, cioè tutti i contribuenti, garantiscono un ottimo impiego al capitale di lor signori (interesse annuo 4.50 per cento) che, per colmo, sono autorizzati a comprare le carte da 100 per 97 lire!

PRATA DI PORDENONE

Dichiarazione. — La sottoscritta dichiara di essere stata per lungo tempo affetta da terribile malattia alla lingua, giudicata inguaribile dai più insigni chirurghi.

Ringrazia pertanto l'egregio Pretore di Pordenone che una operazione dolorosa, ma brevissima, ebbe a guarire completamente colla tenue spesa di L. 35.

Per schiarimenti sulla cura, chi ne fosse affetto, si rivolga come me al dott. Piraino, farmacia Del Sal, Prata, piazza Giordano Bruno.

« Pecorella smarrita »

SACILE

Il padrone don Camillo trombato. — Al Consiglio comunale, ch'ebbe luogo domenica scorsa, gli ateo-modéro-clerico governanti del paese, cominciarono a far godere al prete galoppino i frutti delle sue fatiche.

Quantunque i don Camillo (pardon..... il padrone) si fosse messo in testa di riuscire a qualunque costo in una delle commissioni che il Consiglio era chiamato a nominare in detta seduta (Congregazione di carità — Ospedale civile — Monte Pio — Commissione di vigilanza sulle scuole elementari), non ebbe che il voto dei fedelissimi (4 o 5) e i clericaloidi anticlericali invece, atei, ecc. ecc., diedero al loro fervente fautore della recente riuscita il..... primo calcio dell'asino insegnandogli così quale sia la riconoscenza di lor signori.

A lui dunque il premio del galoppinaggio con i suoi 600 voti di maggioranza.

Deploriamo pertanto che gli atei..... ecc. abbiano così presto dimenticate le fatiche al tanto sfruttando elemento.

E a ti canelaaa!!!

CANEVA DI SACILE

A completa delusione delle speranze dei nostri avversari, anche qui domenica p. p. si è formata l'amministrazione comunale con a capo l'amico Pessot Antonio che all'unanimità venne nominato Sindaco, e a completare l'amministrazione furono nominati i compagni Chiaradia Leone di Fratta, Pasocco Sebastiano di Stevenà, Da Re Gio. Batta di Sarone e Manfé Enrico di Caneva.

Assessori supplenti riuscirono pure gli amici Lucchese Cesare di Caneva e Santin Sante vi Sarone.

A rappresentare i Comuni soggetti all'Amministrazione Scolastica Provinciale in seno a quel Consiglio, i voti si affermarono sul nome dell'avv. Enrico Fornasotto di Sacile.

Ai compagni vivi auguri di ben progredire e un bravo di cuore.

Dallo Spilimberghese

CLAUZETTO

Il Ponte dell'asino. — Abbiamo qui in straordinaria missione due gesuiti all'eloquenza dei quali aspetterebbe il compito di ricondurre all'ovile le smarrite pecorelle che sempre più numerose ed incaute lo disertano.

E' logico ed umano che vedendo lentamente affondare la vecchia barca, i più o meno « unti del signore » corrano ai ripari e cerchino con ogni mezzo di mantenerla a galla per non affogare con essa. Questo lo comprendiamo. Non comprendiamo invece come questi tonsurati possano ritenere utili alla loro causa certi mezzi.

L'altra sera credettero di poter dimostrare, in un preordinato contradditorio tra loro, l'innocenza del famigerato don Riva vittima, naturalmente, della massoneria milanese.

Ora, omettendo ogni considerazione sulla opportunità di tali riabilitazioni, vorremmo che questi dotti padri, che vogliono dimostrare la bontà della religione con la santità de' suoi ministri anche se degenerati e delinquenti, non venissero qui a parlare di don Riva ad un uditorio che, nella grandissima maggioranza, non sa chi sia quello e cosa abbia commesso. Cerchino invece di giustificare le gesta di don Gotti (Pradis di Sotto) fuggito in America, di don Politi (Teppo) eclissato misteriosamente e di tanti altri reverendissimi dei nostri dintorni.

Questi sono i fatti che mettono in serio dubbio l'onestà dei preti, questi i fatti e le persone noti a tutti in paese, dei quali potrà ampliamente informarli il locale arciprete.

Su tali fatti anche la più ignorante femminetta sarebbe in grado di apprezzare il fuoco della loro eloquenza e la bontà degli argomenti, e ciò servirebbe anche, lo possiamo accertare, a far popolare i lungamente e lamentati deserti banchi, più dell'umorismo farsaiuolo che vanno innestando nei loro dialoghi.

Certi tasti non si toccano; le nefandezze di Milano le giustificano qui, gli scandali di qui poi forse a Milano.

« Vermiglio »

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

Per il Commissario Prefettizio. — Giacchè, da quanto si capisce, per qualche tempo ancora il Commissario Prefettizio dovrà fermarsi fra noi, che non fosse il caso, adoperando un poca di quella buona volontà che lo distingue, di studiare il modo per compilare un'inventario di tutti i beni mobili ed immobili di proprietà del Comune, sparsi qua e là, onde farsi un concetto esatto di quanto è di spettanza comunale?

Di completare una buona volta l'elenco dei poveri per impedire i troppo frequenti abusi da parte di abbienti, e di notevole danno ai realmente bisognosi?

Di riscuotere vecchi crediti lasciati nel dimenticatoio?

Sarebbero utilissime cose.

Agli agricoltori. — Presso la Sede della Società Operaia fa recapito ogni mercoledì il titolare della Cattedra Ambulante di Agricoltura (Sezione di S. Daniele) per dare istruzioni, consigli e distribuire opuscoli educativi.

I nostri agricoltori dovrebbero comprendere l'alto significato di questa nobilissima iniziativa, accorrendo a quelle utilissime lezioni di propaganda agraria, unico mezzo per condurre al benessere economico le nostre popolazioni rurali.

LA SEZIONE

La Vandea alla riscossa

PALMANOVA

I cenci van sempre all'aria. — Io sono un povero diavolo. Per sfamare i miei figliuoli e comperare un po' di pòlenta mi son deciso a vendere l'ultima mia risorsa: un carro di « zocche » da fuoco. Mi reco alla pubblica pesa di Palmanova, mezzogiorno non era ancora suonato, ma nessuno volle disturbarsi. Cogli intestini in rivoluzione perchè vuoti ho dovuto attendere più ore. Presi la pioggia e la presero le legna e dovetti ritornarmene al mio paesello con quel gusto perchè nessuno volle ricevere il mio carico perchè le « zocche » erano bagnate.

Pazienza e sia fatta la volontà di Dio! Ma è così che si servono i contribuenti che pagano?

« Elio Sian »

Cronaca Cittadina

IL GOVERNATORE del Friuli Occidentale

I fasti della violenza poliziesca di domenica hanno aumentato quella profonda simpatia che il Friuli in generale e Udine in particolare nutrivano per la persona del Prefetto Luzzatto.

Finchè l'illustre commendatore si limitava a non trascurare alcuna arma, dalle intimidazioni più plateali ai rapporti segreti contro qualsiasi forma di attività dei socialisti, la buona borghesia friulana plaudiva ed era felice. Ma a poco e poco egli ha creduto di assumere le funzioni e il contegno di un governatore austriaco. I fiumi della sua parlantina nascondono un sistema diplomatico d'intorpidamento delle acque più limpide. Non vi è amministrazione comunale retriva che non abbia trovato la prepotenza prefettizia quiescente. Non vi è stata causa buona ed utile che lo abbia trovato favorevole.

Val la pena ricordare come abbia tuteggiato, come un qualsiasi arnese di polizia, trattando coi membri della Commissione esecutiva della Camera di Lavoro all'epoca, purtroppo ormai tramontata, dei comizi contro la disoccupazione? No. Non val la pena, perchè si tratta un po' di affare nostro. Ben però si può ricordare che se tante amministrazioni clerico moderate sono andate al diavolo è merito della partigianeria e della ferocia prefettizia. Il prefetto ha sempre approvato le porcherie più grosse e gli elettori sono insorti: gli han dato del filo da torcere a Gemona, a San Daniele, a Palmanova, e lo hanno sonoramente battuto a Spilimbergo nelle elezioni politiche. E recentemente hanno ribadito il loro proposito di non più volerne sapere nei Forni Savorgnani, ad Ampezzo, a Enemonzo, Rigolato, Treppo e specialmente a Canova di Sacile ed Arba.

A suo tempo ricorderemo i fasti prefettizi in questi due comuni, per ora prendiamo nota delle legnate sonoramente appioppate allo sdegnoso governatore del Friuli occidentale.

Sotto il suo governo abbiamo le fucilate di Buia. Perchè mentre il comm. Luzzatto si atteggia a liberale, la folla lo ossessiona, gli incute terrore. Comizi, dimostrazioni, cortei? Non possumus. E nella sua frogola di dispotismo assoluto aveva perfino vietate le conferenze e le riunioni dei disoccupati: poi ha dovuto rimangiarsi il divieto. Prepotente e debole: il trono vacilla.

Questo Friuli che si onora in cinquant'anni di unità italiana di aver saputo sempre manifestare le sue opinioni senza turbare mai l'ordine sotto il suo scettro, ha visto i carabinieri a Buia sparare sulla folla inerme. La polizia e la benemerita sanno di averlo prigioniero, perchè della stessa stoffa ne è tessuta l'individualità. E sente d'interpretare il suo desiderio e i suoi ordini perfettamente quando si precipita a suon di pugni e di calci contro una folla inerme, rea di... agitare l'alabarda di San Giusto e un mazzo di garofani!

Il Prefetto, come un toro qualunque, s'inferocisce alla vista di un cencio per giunta neanche rosso: tutto ciò è nelle tradizioni di quella libertà, di quel diritto di pubblica opinione che si vorrebbero estendere a tutta l'italica gens d'oltre confine; ma tutto ciò è anche supremamente ridicolo.

Se i studenti fossero stati liberi di manifestare i loro sentimenti e di liberamente commemorare il biondo che per un'idea fu martire, avrebbero più o meno rumorosamente inneggiato, gridato ed imprecato: un po' di curiosità e qualche leggiero sorriso di paternale tolleranza e tutto sarebbe finito in una bolla di sapone.

Ma non siamo più nel '48 quando lo stesso papa permetteva lo sfogo dei sentimenti: comanda il governatore del Friuli occidentale e perciò si fa divieto di nominare Oberdan negli inviti alla riunione — la censura ne taglia il nome, — si occupano militarmente via Cavallotti e via Prefettura e altri siti ancora; la Prefettura è chiusa per decesso, la banda non suona, e colluttazioni, ed ecchimosi, e arresti... e fischi al comm. Luzzatto.

Certo che se una massa operaia avesse tentato domenica la decima parte di quella reazione alla prepotenza poliziesca che i studenti posero in atto, la sarebbe andata ben altrimenti e i fatti di Buia ce ne ammoniscono. Ciò non impedisce però che anche noi ci uniamo una volta tanto coi studenti nella protesta. Noi vogliamo la libertà per noi e per tutti e non solo non possiamo gioire quando è colculcata a danno degli altri anche se nostri avversari, ma ce ne doliamo come di un diritto che leso per una parte della collettività è leso per tutti.

Nè ci trattiene la considerazione che la commemorazione studentesca rappresenta un anello di quella catena di manifestazioni artificiosamente architettata, dalla massoneria e dalla democrazia, per montare la opinione pubblica e far credere altrove, magari per la demostenica bocca dell'on. Di Caporiacco, che se non si fa la guerra liberatrice, il Friuli farà la rivoluzione. Noi bene sappiamo che la guerra non la desiderano i ceti borghesi e non la vuole la massa, la gran massa operaia, e sappiamo ancora che la serie di conferenze di nazionalisti, ex socialisti, guerrafondai, lascierà il tempo che trova. Ma i studenti sono in buona fede.

Anzi sarebbe un male se la gioventù studentesca rimanesse appartata e indifferente. Anche noi subimmo quella febbre. Per altre idealità più vaste e più umane, con orizzonti più sconfinati, e la gioventù era allora o repubblicana, o socialista, o, raramente, clericale; ora è patriottica, meglio che niente, che vorrebbe dire accidia e degenerazione.

Noi subimmo i pugni polizieschi e li contraccambiammo al grido di viva il Socialismo, ora i studenti li pigliano e li contraccambiano al grido di viva l'Italia.

Vi è dell'umorismo, nevvero giovani, farsi ammaccare le parti molli per volere più bene all'Italia di quanto ne abbia S. E. il governatore!

Tornando a questi ha ormai la cordiale inimicizia dei sovversivi, ha le fischiate degli studenti, i fulmini della massoneria si appuntano su di lui. Noi non dubitiamo che il vuoto si allargherà! I giornali locali si sono presi ben guardia di alzare la voce: turbarsi col Prefetto non è igienico, nè tanto meno economico. E la più remissiva è stata la democrazia che però si è sfogata sul « Gazzettino »..... che si stampa a Venezia!

Giovani, riflettete e confrontate, e chissà che un piccolo dubbio non vi sorga nell'animo considerando come le autorità governative e gli organi della pubblica opinione udinesi valutano i vostri ingenui entusiasmi, e non ne concludiate, come noi, che in regime borghese, la libertà è un mito.

PICCOLA POSTA

Vanelli Giuseppe — S. Giorgio Nogaro — ric. saldo tutto 1915.

Del Fabbro Giacomo, Gatti Giuseppe, Petri Alessandro — Segnacco — ricev. saldo tutto 1915.

Gismano Antonio — Socchieve — ricev. saldo a tutto 1916.

Beinat Paolo, Ermacora Pietro e Rossi Nicolò — S. Daniele — ricev. saldo a tutto 1915.

Rupil maestro Giuseppe — Venezia — ric. saldo 1914.

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dalla Carnia

AMPEZZO

La nuova lotta elettorale.

Domani avremo nuovamente le elezioni generali amministrative per questo Comune. Il corpo elettorale è molto bene a conoscenza, come e su quali vitali interessi sia imperniata la lotta, perchè qui sia il caso di ripeterlo.

Sarà cosa utilissima e logica invece dare uno sguardo retrospettivo col mettere in chiaro le cause che determinarono gli eletti dell'otto novembre a rassegnare in « corpore » le loro dimissioni per ripresentarsi agli elettori.

In seguito all'ormai celebre ricorso presentato dagli avversari della nuova eletta amministrazione, per il caso di omonomia dei due rappresentanti della frazione di Oltris, i quali non potevano partecipare alle adunanze consigliari, perchè non proclamati dal competente seggio elettorale, ed in seguito all'estruzionismo adottato dalla minoranza col non intervenire alle sedute, la nuova amministrazione si è trovata nella impossibilità d'insediarsi regolarmente per procedere alla nomina del Sindaco e relative cariche della Giunta.

Da qui sorse, e per principio di solidarietà verso i due colleghi ben chiaramente designati dal corpo elettorale e che ingiustamente si voleva escludere — da qui poi sorse e come realmente si attuò l'idea delle dimissioni dei dodici neo-eletti consiglieri.

Fa d'uopo rilevare che queste dimissioni erano consigliate anche dall'Ill.mo signor Vice-Prefetto di Tolmezzo, quale via unica e migliore per risolvere sollecitamente la crisi e dal quale inoltre avevasi l'assicurazione che non sarebbe stato mandato nessun commissario straordinario, essendo restata in carica sempre la vecchia Giunta.

Ma la vecchia Giunta che non poteva trangugiare l'amara pillola del perduto potere, rassegnò essa pure le dimissioni, con un comunicato, che di certo non ha fatto onore « all'uomo d'ordine » che l'ha stillato, perchè bugiardo, volgare e settario.

E così venne il regio Commissario Prefettizio il quale oggi ha l'incarico della convocazione dei nuovi comizi elettorali.

Queste sono per sommi capi, ma in forma obiettiva e sopratutto rispondente alla verità fatti che originarono la crisi, checchè ne abbiano strampalato, lor signori, od abbiano ancor in animo di strampalare, nella colonne della magna « Patria del Friuli ».

Elettori ampezzani!

Se la nuova amministrazione da voi eletta, non ha potuto funzionare a tutt'oggi, con grave danno del Comune, e se nuove centinaia di lire si ha da prelevare, sul già esausto suo bilancio per sopperire a tutte queste spese, non dovete incolparne che quegli ambiziosi signorotti.

Ad essi ed alla loro sfrenata libidine di dominio dovete riversare tutta ed intera la responsabilità.

L'intera lista dei 12 dimissionari ai quali l'8 novembre p. p. affidaste il mandato di reggere le sorti del nostro disgraziato comune, si ripresenta a voi, come allora senza promesse mirabolanti, ma fiduciosa del vostro appoggio e fermamente risoluta di mandare, e preti ed impresari a trattare i loro interessi laddove non siano in conflitto od incompatibili con quelli del Comune.

A lire 10 cadauno. — Una mezza dozzina di robusti e risoluti « mazzieri » con l'onorario di lire 10 ciascuno, sono stati assoldati dalla teppa clerico-capitalista — da quanto si dice — per le operazioni elettorali di domani.

Oh! li vedremo all'opera questi « musi » da dieci franchi che hanno venduto la loro dignità per vile moneta, e li assicuriamo fin d'ora che nè i loro « ceffi » nè quelli dei loro padroni saranno tali da distoglierci e tanto meno intimorirci o farci retrocedere d'un passo dalla meta che ci siamo prefissi.

AVAGLIO

Echi del Consiglio provinciale. — La Sezione edile ha votato un vibrato ordine del giorno di protesta, contro i consiglieri provinciali Casasola e Magrini che hanno voluto attribuire agli emigranti i vizi e le vergogne di cui sono largamente dotati, deplora le loro insensate espressioni, osservando che mentre si ritiene esagerata la paga di lire due al giorno per gli operai uno di essi si fa profumatamente pagare lire 80 per ogni visita ad Avaglio e lire 50 per ogni visita a Vinaio.

LAUCO

Vergognoso e stomachevole. — A lenire la piaga della disoccupazione e della miseria, si aggiunge un altro flagello; l'estendersi della superstizione.

Per preparare il terreno alla visita pastorale sono venuti i gesuiti. Qui abbiamo avuto un frate che ha tenuto cinque o sei chiacchierate nelle quali, più che d'altro, si intrattenne sulle donne e sull'amore.

Mentre un concilio di vescovi, un tempo era disposto, per pochissimi voti, a considerare la donna come una « bestia » oggi la tengono in grande considerazione perché capiscono che è l'unico strumento del loro dominio.

Ripetere ciò che quella buona lana di frate disse è ozioso. Basti citare questo altissimo aforisma: « I socialisti vorrebbero che ne parlassi dal di fuori per fischiarmi ».

Sappia codesto paffuto fratone che Lauco proletaria ha mai fischiate nessuno e che il suo è un pretesto per poter in chiesa sballarle grosse senza l'ombra di un controllo.

— Poi venne il vescovo, e per annunciarci la sua venuta dovemmo sorbettarci un continuo scampanio per diversi giorni da rompere le scatole e far uscire dai gangheri anche Sant'Antonio.

Per giunta per diversi giorni nel papareame di Lauco le scuole furono chiuse. E' o no vergognoso e stomachevole?

Vergognoso e stomachevole è anche il fatto che qualche socialista abbia mandato i suoi figli al carnevale clericale: alla cresima della superstizione.

FELTRONE

Vecchia e nuova amministrazione. — Grazie al suffragio universale nelle elezioni dell'8 novembre, abbiamo fatto piazza pulita, nella nostra borgata, delle vecchie cariatidi conservatrici che la rappresentavano.

I nuovi amministratori, interpretando il il giusto desiderio di tutti i paesani, e nell'intendimento di proporre cosa sommamente utile e atta a lenire la imperversante disoccupazione proposero la correzione della strada comunale da Diligaldis a Feltrone. Nella seduta del 18 corrente però si ebbe una opposizione costituita da un'istanza firmata da sei persone fra le quali tre ex consiglieri e..... tre cognati dei medesimi.

Come si vede neanche la solenne trombatura è valsa a domarli. Vorrebbero dominare anche dopo morti.

Così il popolo ha modo di giudicare quanto sia l'amore pei poveri diavoli disoccupati nutrito da simili pancie pasciute che in venti anni di dominio non si fecero mai vive, che non diedero mai una resa di conto del loro operato, che gli elettori hanno rimandato nel limbo a meditare sulla sventura eterna dell'8 novembre.

Lettore « non ti curar di loro ma guarda e passa ».

« Parecchi del Circolo »

Canal di Gorto

PRATO CARNICO

All'Ill.mo e Rev.mo Ispettore Scolastico Prof. Amedeo Benedetti — Udine.

Non sapendo se V. S. Ill.ma s'abbia accorta che anche in questo Comune le scuole si aprirono il mese di ottobre u. s. (quantunque in ritardo) e se non sia pervenuta ancora a V. S. colendissima una nota o meglio una delibera di questo Consiglio comunale facente presente ai preposti alla Pubblica istruzione, fra i quali ritengo figuri anche V. S., che in questo Comune vi sono circa quaranta bambini di un'intera frazione, quella di Osaiis, che a tutt'oggi non frequentano la scuola, perchè il vostro protetto sig. Canciani Michele (che a quel tempi era il doppio effe di sindaco) a vuolsi anche dire d'accordo con V. S. Ill., non volle che una delle scuole riordinate, Pieria-Osaiis, avesse luogo in Osaiis come per l'anno addietro, quantunque vi sia un'aula degna di città e appositamente costruita; ma bensì a Pieria in una stanza senz'aria e luce adibita ad uso archivio municipale, nella quale è assolutamente impossibile impartire proficuo insegnamento a bambini che un giorno potrebbero dare dei saggi di.... a V. S. Ill. e al V. sig. Michele.

Ben inteso che il Comune non può ingerirsi nelle faccende scolastiche, tanto più ora che non vi è alcuno che intenda obbedirci ciecamente, e al caso sussurrarvi qualche cosetta all'orecchio a favore di qualche giovine insegnante.

La scuola ad Osaiis, come lo fu l'anno scorso, non intacca per nulla il riordinamento scolastico, ed è provvisoria perchè la S. V. Ill.ma saprà che il Comune di Prato Carnico, che ha sempre procurato, sia pure a costo di non lievi sacrifici, di avere e locali adatti e insegnanti capaci, e se qualche volta questi mancarono la causa è stata vostra perchè mirante altrove a scopo di partito e per informazioni assunte da persone tutt'altro che oneste e disinteressate; la prossima primavera darà principio alla costruzione di due nuovi locali scolastici, una fra Pieria e Osaiis, l'altro fra Sostasio e Avansa completando in tal modo il riordinamento delle scuole.

Sarà quindi meglio per un anno continuare come per il passato o lasciare 40 bambini d'una intera frazione a zonzo per le vie?

Da V. S. Ill.ma e da quanti altri preposti alla Pubblica Istruzione, siamo certi che non ci degnerete di una risposta.

Riteniamo però che il Comune farebbe opera saggia e disinteressata ordinando l'apertura della scuola ad Osaiis anche senza il vostro consenso.

Pretendiamo che i nostri bimbi abbiano ad apprendere quanto basti affinchè un giorno non siano presi pel naso.

« I vostri compagni socialisti »

Contro la guerra e per l'amnistia. — Il Comitato misto del Circolo socialista e del Gruppo anarchico fa appello alle associazioni e ai compagni del Canal di Gorto di mandare la loro adesione, entro brevi giorni, per convenientemente preparare un grandioso comizio contro la guerra e pro amnistia da tenersi in breve termine.

RIGOLATO

Povera scuola. — Il prete di Givigliana dopo essersi due anni or sono rifiutato di far scuola nella frazione, manda ora in giro due suoi fedeli per il paese con una istanza da mandare all'ispettore, per mettere in libertà uno dei maestri « che ora con tanto zelo adempiono al loro dovere » ed entrare lui. Così il prete che dovrebbe portare la pace nei paesi porta la discordia, rovina la scuola poichè anche i maestri che si vedono di queste istanze senza alcun motivo restano oppressi ed avviliti: di conseguenza la rovina della scuola. Invitiamo però i maestri a non curarsi di queste pretaglierie e continuare il loro servizio con zelo come l'han fatto sin'ora.

In municipio. — Il partito dell'ordine di qui dopo la sconfitta avuta nelle ultime elezioni si affanna ora a far ricorsi senza tregua, per annullare la nomina della Giunta. Anzi loro la credono già annullata poichè hanno fatto stampare delle poesie e fatto affiggere sui muri, dimostrando che la Giunta municipale è caduta.

Vedemmo però con nostra meraviglia che al Consiglio di domenica p. p. presiedeva il compagno assessore anziano e che non eran presenti, ben s'intende, i consiglieri della borghesia; e ciò sempre credendo nulle le delibere prese dalla Giunta attuale.

Fortunatamente che di questi.... zelantissimi consiglieri ve ne sono 4 su 15, altrimenti si starebbe freschi!

COMEGLIANS

Per una lettera aperta. — Io dubito che « ribelle » nella sua lettera aperta abbia voluto più che prendere in contraddizione l'autorità prefettizia rilevare il contegno diverso di essa in confronto di quello del ff. di Sindaco.

Di fatto non è vero che la Sottoprefettura abbia concesso al sig. Belfiore il permesso di ballo e negatolo al Ceconi. E' vero invece che al Ceconi fu negato dal Sottoprefetto quello che fu concesso al Belfiore. La contraddizione c'è ugualmente e stridente.

Tanto più che tutte e due le domande sono state rivolte al sindaco e per una di esse, questi sentì il bisogno d'interpretare la volontà del vice prefetto e per l'altra no; chissà perchè? La risposta è imbarazzante e non verrà mai.

Intanto sorge un nuovo pomo di discordia. Vi sono due domande per feste da ballo per l.o dell'anno; una alquanto proletaria, l'altra molto aristocratica. E tutto il corpo degli ufficiali del 2.o alpini è mobilitato perchè sia data preferenza, si capisce, alla seconda.

Vedremo anche questa, e auguri alle signorine da marito. « Risveglio »

Canal S. Pietro

PALUZZA

Consiglio comunale. — Domenica scorsa questo Consiglio ha continuate la trattazione della lunga corona di oggetti proposti per la sessione autunnale. Ha nominato una Commissione per uno studio circa la divisione e vendita dei fondi ghiaiosi ed incolti della frazione di Timau. (Bisogna notare che la questione degli incolti del Comune, venne impostata nel 1906 e che dopo 8 anni, per Timau almeno, si è ancora agli studi: campa caval.... che erba cresca!).

Il Consiglio ha anche officiato il Sindaco perchè faccia allestire due progettini abbreviati per la rosta Molinis e per alcuni lavori d'urgenza sulla Muse: lavori che saranno eseguiti ad economia, ma senza la pretesa di risolvere la questione della disoccupazione.

Per questa, si attendono i lavori di III categoria, le di cui pratiche (si dice) sono a buon punto, grazie allo zelo del nostro (si dice) infaticabile onorevole. (Se sone rose fioriranno!).

Il Consiglio ha, quindi, trattato diversi altri soggetti di secondaria importanza e, su proposta del sig. Desiderio Mejron (eccovi dunque che Lalo non è un forcaiolo!) deliberato di stanziare in bilancio la somma di L. 200 a favore del Patronato.

I consiglieri Lazzara Daniele, Englaro Antonio e Puntel Giuseppe, avrebbero proposto un sussidio pure di L. 200, ma una volta tanto...., molto probabilmente perchè questi proponenti avranno pensato che la sopravveniente guerra, finirà col distruggere tutto e tutti, ma non quei maledetti.... bilabel, colle loro voraci canne, cogl'invisibili tentacoli; le vere bestie nere che loro non sanno da che parte prendere.

Ciò nonostante noi non siamo con loro, e plaudiamo sinceramente alla maggioranza che ha saputo rendere giustizia alla filantropica istituzione che da anni ed anni si trascinava nella più vergognosa impotenza a sovvenire gli scolari poveri, a causa dell'indifferenza, in principal modo di coloro che reggevano le cose del Comune.

ARTA

Al circolo socialista. — Sabato sera l'assemblea del nostro Circolo discutendo del caso Mussolini, approvava pienamente l'opera della sezione milanese e della direzione del partito; indi mandava un plauso ed un saluto al « Lavoratore » e all'« Avanti! » per la loro campagna contro la guerra e prendeva atto della circolare della F. C. S. C. stabilendo di pagare la somma richiesta il più presto possibile.

Crisi in Comune. — Domenica, per ordine dell'autorità, fu tenuta una seduta del Consiglio con un solo oggetto all'ordine del giorno. Su 15 votanti 9 schede bianche!

Un consigliere attaccò il neo Sindaco su fatti che non hanno riferenza coll'amministrazione: si ebbe vivo scambio di apostrofi e i consiglieri della montagna in segno di protesta si dimisero.

Il contegno dell'energumeno citato è vergognoso, specialmente quando si consideri che in questo momento una moltitudine di affamati attende risoluzioni definitive e lavori. Arta è diventata Bisanzio. Si vuole il Commissario Regio? alla buon'ora, si parli chiaro!

Le sciocchezze sono sempre sciocchezze, ma in bocca a un amministratore sono colpe!

SUTRIO

In Comune. — Ci battemmo accanitamente nelle elezioni comunali, ci battemmo nella elezioni del Sindaco e vincemmo.

Pur troppo, anche con nostra meraviglia, l'eletto, che poteva rialzare le sorti del nostro disgraziato Comune, si è dimesso e la gioia degli avversari non si può descrivere. Chi sarà il reggitore del Comune? E' difficile pronosticare, ma noi speriamo ancora in una vittoria proletaria.

Cimiei. — Il parroco vuole un capellano e vuole che il Comune gli faccia una buona paga. — A questi lumi di luna è proprio il caso di aumentare le spese improduttive. Speriamo che la nuova amministrazione pensi non ad accrescere i preti, ma a provvedere ai disoccupati.

In difesa della scuola. — Malgrado l'armeggio delle calotte prè Adamo non è riuscito a sostituire la beneamata insegnante Quaglia Maria nelle scuole di Priola e Nojaris. La sconfitta è stata clamorosa. Pre Adamo e i suoi amici si diano pace: il tempo passato non torna più....

PARLA L'AMMINISTRATORE

Dopo tre mesi di consecutiva sollecitazione a mettersi in regola, avvisiamo i morosi che, se per fine anno non hanno compiuto al loro dovere, siamo costretti a spedir una tratta postale addossando loro le relative spese.

Onde poi facilitare la rinnovazione degli abbonamenti, sia per loro comodità sia per minor spesa, diamo l'elenco degli autorizzati a ricevere gli abbonamenti nei principali centri della Provincia.

Ampezzo: Burba Gio Batta
Arba: Venier Luigi
Arta: Moro Giovanni
Brugnera: Pujatti Francesco Bersè
Caneva di Sasile: Posocco Sebastiano
Casarsa: Pradolin Vittorio
Castelnuovo: Bottignolli Enrico
Cercivento: Di Vora Lino
Clausetto: Brovedani Domenico
Enemonzo: Chiaruttini Leonardo
Feletto: Gabino Guido
Forni Avoltri: Vidale Giacomo Cooperativa
Forni di Sopra: Cella Balilla Strucca
Forni di Sotto: Sala Giuseppe
Frisanco: Vallar Vincenzo
Latisana: Facchini Domenico
Lauco; Florit Nicolò
Moggio: Simonetti Giuseppe
Montereale C.: Giacomelli Pietro
Mortegliano: Cantarutti Elia
Paluzza: Barbacetto Antonio
Pordenone: Sacilotto Romano o Busetto Guglielmo
Torre di Pord.: Pezzot Franc.
Prato Carnico: Puntil Ottavio o Faleschini Curzio
Preone: Lupieri Umberto
Ravascletto: Di Comun Alberto
Rigolato: D'Agaro Guerrino
Sacile: Battistiol Arturo
S. Daniele: Rossi Nicoló
Lestans: Bettoli Evaristo
Socchieve: Candotti Domenico o De Prato Luigi
Spilimbergo: Cantarutti Ezio
Tolmezzo: Caufin Guido
Treppo Carn.: Cortolezzis Luigi
Verzegnis: Fior Gioacchino e Boria Giovanni fu A.
Zuglio: Iacotti Giacomo

Sottoscrizione pro "Lavoratore,,

Riporto	L. 1483.00
UDINE — Benedetti A. in morte di G. Vendruscolo	» 1.—
CIVIDALE — Zanuttini Ettore pro Lavoratore	» 2.—
LAUCO — Ellero Giovanni pro Lavoratore	» 0.50
RACCOLANA — Martina Dionisio e Martina Sebastiano pro Lavoratore	» 2.—
TRAVESIO — Concina Tommaso, augurando che presto abbia a finire la brigantesca guerra; guerra alla guerra ed agli eroi « dell'armiamoci e partite	» 0.40
Totale	L. 1488.90

Leggete l'AVANTI!

" Il cane che porta in bocca al suo padrone la frusta che deve servire a percuoterlo, somiglia al popolo che fornisce benevolmente al principe i mezzi per la guerra. Questo riassume e simboleggia tutta la filosofia della storia ,,.

TEODORO MONETA

ZAMOLO ADAMO G. gerente responsabile

Tipografia Sociale — Udine